

LA PIETÀ ILLUSTRATA. ACCADEMIE SACRE,

P A R T E S E C O N D A .

In cui si scuoprono le Contrarietà, che hà
questa Virtù;

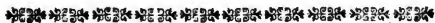
ET I RIMEDI ESTRINSECI,
ET INTRINSECI,

A' CHI SENTISSE SMARRIRSELA, O' L' AVESSE
DI GIÀ' DEL TUTTO SMARRITA.

OPERA

DEL

P. ERCOLE MATTIOLI
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ.



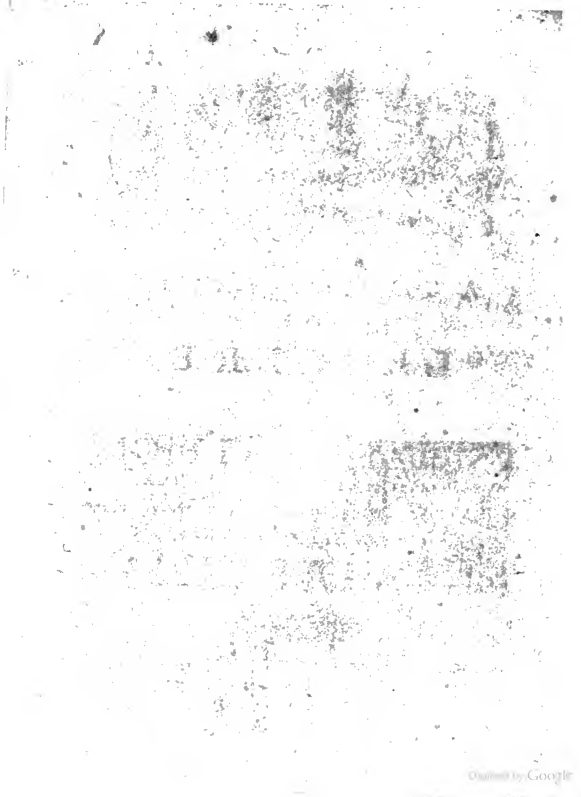
DEDICATA ALL'A.S. DEL SIGNOR

DUCA DI PARMA &c.



IN PARMA, Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti. M.DC.XCIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.







A CHI SI COMPIACERA'
D I
L E G G E R E.



I figurai già questa mia Opera nella
Via Lattea , che fin' dal Firma-
mento mi porgea col suo candore
un Nobil Simbolo , per il Tirolò
di PIETA' ILLUSTRATA.

Imperocchè , se la Via Lattea , Ricciol.
dalla parte sua Orientale , passa Almagest.
per quella Costellazione , che tie-
ne il nome di Ara , ò Altare Ce-
leste , sperava Io , con le mie Sa-
cre Accademie , di guidar qualche

mio Lettore , dall' Oriente de' primi anni , à consagrarli
al Santuario di Dio , centro della Pietà . Non già , perche
credessi con i Platonici , che quel Circolo Latteo dell' Ot-
tava Sfera formasse il sentiero à gli Eroi , conducendoli
alla felicità de i Dij , alludendovi ciò , che cantò Manilio:

Tull de
somno
Scipionis.

† 2

An

Manil. l. r.
Astron.
c. 9.

*An fortes Animæ, dignataque nomina Cælo,
Corporibus resoluta suis, terraque remissa,
Huic migrant ex-orbe, suumque habitantia Cælum,
Ætherios vivunt annos, mundoque fruuntur;*

Pl. 14.
Stefferus
pag. 79.

Tacit.
l. 2. annal.

Plutarch.
de placit.
phil. l. 3.
c. 1.
Gallileus.
in nuntio
syderico
pag. 16.

Manil.
ubi supra.

Mà, perch' era persuaso, che la Pietà, col suo latte, o bianco d' Innocenza instradasse i suoi Alunni all' Empireo, giusta l' interpretazione, data al problema del Profeta: *quis habet obit in tabernaculo tuo*, da un dotto Matematico, che rivolse i sogni di Scipione, parlante della Via Lattea, appresso Tullio, à i significati della vera Pietà, che rende gli huomini non solo simili à i Numi, giusta il parlar di Tacito: *Pietas facit Principes instar Deorum esse*, mà gl' introduce realmente al consorzio della Divinità. Cercai pertanto, in quel modo, che la Via Lattea in Cielo da più Intendenti stimasi, un aggregato di piccole Stelle; così parimente con i lumi di varie Dottrine, cavate dalle Sfere raggianti d' Illustri Scrittori, comporre quello sentiero all' immortalità della Gloria; assicurandomi, che se la Via Lattea ha il principio ugualmente, & il fine del suo giro in Cassiopea, dov' è la Cattedra trà gli Astri

Orbemque ex illa ceptum concludit in illa,

dalle Cattedre altresì de' Sacri Maestri vi potea dare il principio, e fine d' una Via, per cui vi rendeste passeggiar verso una felicissima Eternità. Or, perche la Via Lattea hà in un' intersezione dalle due Costellazioni de' Gemini, e del Sagittario, & è fregiata, per lo più, da quelle Stelle, che Nuove s' appellano. Io divisi questo Trattato in quattro Parti, in modo, che la Prima, e la Seconda s' abbracciassero ne' due Tomi, che al presente vi porgo uniti, quasi dissi, due Gemelli, Casa di Mercurio, per comunicarvi la Scienza de' Santi. Nella Terza Parte avrete un Sagittario, da cui resseranno feriti dieci Abusi, à cui soggiace la Pietà. E perche il Sagittario è Casa di Giove, faranno sarte di luce, per illuminarvi nell' ascendere alla perfezione Cristiana. La Quarta Parte sarà, in certo modo, con Stelle nuove, contenendo i Fomiti, & i Fiumi della Pietà,

Pietà, per allettarvi al cammino del Cielo. In questa prima Stampa vi contenterete de' soli Gemelli, promettendovi, con l' ajuto Divino, su'l fin dell' anno, il Sagittario, e successivamente il resto. Quando sarà finita l' Opera spero, che al pari della Via Lattea, disfinita da Teofrasto, Unione di due Emisperi, non mancherà d' unirvi Viatori à i Comprensori, nelle doti dell' Anima, in cui, quasi in doppio Emisperio, s' unisce la Militante con la Trionfante Chiesa, per mezzo della Pietà. Non vi dò tutto il Trattato in una volta, com' avrei fatto, se stimolato dagli Amici à non tardar di vantaggio, à publicar ciò, ch' era composto, potendo con una sola parte di esso, esservi profittevole, nella prevenzione del Tempo, non mi fossi lusingato, che doveste riuscirci ciò, che fu dettato in un Testo Legale: che non sempre si dev' attendere il tempo della Natura, quando il prevenirla serve d' utilità maggiore, com' apparisce nell' Olive, che, colte immature, rendono più fugo, che prese nella sua maturità, *Olea immatura plus habet redius, quam si matura legatur*: sperando, che queste Accademie, prima del lor finimento, e quali maturità di tutta l' Opera, non sian per rendere defraudate le mie speranze del vostro frutto maggiore, nel leggerle, anticipatamente raccolte, su questi primi fogli. Godete perciò in tanto il mio buon Animo, e vivete Felice.

Theo-
phrast. ap.
Macrob.
in l. r. son.
Scip. c. 15.

L. in fru-
ctu ff de
usu, & u-
susu. lega-
to.





ANNIBAL LEONARDELLUS SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm librum , cui titulus (*La Pietà Illustrata, Accademie Sacre , &c.*) à P. Hercule Mattiolo compositum , aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint , & in lucem edi posse probaverint , auctoritate nobis tradita à P. Thyrso Gonzalez Generali nostro , facultatem facimus , ut Typis mandetur , si iis ad quos pertinet , ita videbitur , cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas , & sigillo nostro munitas dedimus. Arimini 12. Aprilis 1693.

ANNIBAL LEONARDELLUS.



ANNIBAL LEONARDELLUS SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta Præpositus Proyincialis.

CUm librum , cui titulus (*La Pietà Illustrata, Accademie Sacre , &c.*) à P. Hercule Mattiolo compositum , aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint , & in lucem edi posse probaverint , auctoritate nobis tradita à P. Thyro Gonzalez Generali nostro , facultatem facimus , ut Typis mandetur , si iis ad quos pertinet , ita videbitur , cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas , & sigillo nostro munitas dedimus. Arimini 12. Aprilis 1693.

ANNIBAL LEONARDELLUS.

Imprimatur,

Frater Joannes Carolus Falconi S. Theol. Magister,
ac Inquisitor generalis Parmæ, Burgi S. Don-
nini, &c.

Imprimatur,

Julius della Rosa Vic. Gen.

Vidit,

Nicellus Præses Camera.



**DISTINZIONE
QUARTA.
CONTRARIETA'**

Che impugnano la Pietá ,

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 11
PART 1
1881

ACCADEMIA DECIMA TERZA.

La primiera , e diametrale opposizione alla
Pietà la fa il peccato ; e sempre più
grande , quando chi pecca è , per
la sua Nobiltà , maggiore de
gli altri nel Secolo .



ON gran ragione cercò un insigne
Platonico, con un intero volume,
la natura , & origine de' mali ;
perche la conoscenza della loro
opposizione à un Bene , fa , che
questo dalla loro contrarietà si di-
tenda , e si conservi . riuscendo
ad ogni male ciò , che fù scritto
dell' Aconito , pianta Saturnina ,
che tien tutto il suo veleno nella
radice ; cioè , che germogliando l'er-
ba sua nell' aperto dell' aria , rima-

§. 1.
Plotin.
lib. quæ
sint , &
unde ma-

Etzlerus
Isagoge
phytio-
mag. c. 2.

ne , per la virtù attrattiva solare , affatto purgata da ogni
qualità velenosa ; e la sola radice , per esser nascosta sot-
terra , luogo di Saturno , custodisce di quel Pianeta la
malefica impressione ; non giovando la sagacità della Na-
tura , che nell' estremità di quel vegetabile impresso avea la
figura di scorpione , come simbolo adeguato della sua ma-
lizia , per render , con quel carattere spaventoso , ammoniti
gli huomini ad esser cauti in maneggiarlo . Conciosiache ,
quando un male contrario si conosce , e viene alla luce del
Sole , perde la forza nociva , e solamente la radice di que'
mali , che si ricuoprono con quella terra , in cui sotto fio-

rito sembiante , qualche stella maligna gode d' aver l' influſſo , mantiene la violenza micidiale , con celare le ſue inſidie . E non ſerviſe ſempre ne' Morbi Epidemici l' in- veſtigarli da Notomiſti , dentro le viſcere de' morti , la cagione di quell' occulto diſaſtro , per cui molti perirono , per trarne à prò de' gli altri il contrauveleno ? lodandoſi per ciò la carità di quell' Anima tutta d' oro di S. Franceſco di Sa- les , quando , non potendo più beneficiare il mondo con l' ap- poſtoliche ſue dottrine , laſciò per teſtamento , che del ſuo cadavero ſi faceſſe notomia , acciò dalla cognizione del male , da cui fù eſtinto , ſ' approfittàſſero altri , in conſervare la vita . E quanto importò ſempre à Gran Capitani il penetrar l' aſtuzie , & inganni , meditati da ſuoi Nemici ? Scoperta la trama de' Turchi , ſotto ſpezie d' Ambaſceria à Polachi , d' attaccar un grand' incendio nel loro campo , per invaderli poi con l' eſercito vicino d' improuiſo , & atterrarli , fù facil coſa , che al lume de' traditori abbruciati , ſ' illuſtraſſe alla Polonia una gran Vittoria ; perche accorſi i Maometani , aſſicurati della riuſcita della lor frode , alla viſta di quell' in- cendio , dando in un forte aguato , con eſſere tagliati à pe- zzi , moltiplicarono i trofei à i Vincitori . E che vantaggio non ritraggono per le loro navigazioni i Piloti moderni dal- la notizia de' gli ſcogli , de' cumoli d' arena , delle pericolofe correnti , de' i rombi de' venti , e di quelle tempeſte , che Cro- niche ſ' addimandano , per la conneſſione , che tengono con certi , e determinati tempi dell' anno , in alcuni ſeni del Ma- re , da che huomini peritiſſimi hanno loro laſciato tutte queſte oppoſizioni deſcritte ſù le loro Carte marinareſche ? Coſì navigaſi ora con intrepidezza , anche di notte , dove gli Antichi , per mancanza di tal cognizione , non navigava- no , dice Strabone , ſe non di giorno : *propter latentes ſcopulos , qui nondum chartis erant notati* . E perche nè mari Settentrionali erano alcuni Porti inſidi , quanto ſaggiamen- te fù proueduto à Conduttori delle navi con certi ſaſſi di ſiniſurata grandezza , roverſciati ſù que' lidi , acciò , più di qualſivoglia ſcrittura , ſerviſſero di lettere maiuſcole , per ammaeſtrarli intorno le oppoſizioni , che di naſcoſto li pre- paravano il naufragio , quando prudentemente à quell' au- viſo non le caſſaſſero ?

in vit. S.
Franc. de
Sales.

Fam. Stra-
da de Bel-
lo Belg. l.
12.

Ludovic.
Duldeo
lib. Arca-
no del
Mare
Strab.
Geogr. l.
17.

Olaus. M.
l. 1. c. 31.

Or dunque, se tanto vale ne fisici accidenti la cognizione del suo contrario, che farà nel morale? E non è già malagevole il rintracciare ciò, che alla Pietà per diametro s'oppone. Non sono mica contrarie le stelle, che qualche Fisico ardito volle, che fossero l'origine di tutt' i mali del corpo, con influire lenta, & occultamente, con successione di tempo, certe qualità, che accumulate, in quel modo, che le stille d'olio in un vaso d'acqua à poco à poco l'ingrossano, mutino la temperie de' corpi, e li rendano infermi. perche, quando potessero produrre l'infezione de' mali corporei le stelle, non ponno aver azione veruna nella libertà de' gli animi, ne distruggere il temperamento della Pietà. Ne meno se le oppone Iddio. In un tremuoto, che scosse le mura di Roma s'intimarono le ferie, senza esprimerli il nome d'alcuno de' bugiardi Numi di quella Patria, non sapendosi da qual Deità procedesse, cum, qua vi, & per quem Deorum, Dearumve terra tremaret, incertum esset. Ma noi siam sicuri, che qualsivisia sconvolgimento, per cui vacilli la Pietà, non ci deriva dal nostro vero Nume, ch'è l'Auttore d'ogni virtù con la grazia; essendo certissimo, appresso il Serafino de' Teologi, che niun male hà l' Idea in Dio; non conoscendo egli alcun male, se non per l' Idea del Bene opposto.

§. 2.

Paracels.
lib. de co-
lecti me-
dicina.Aul. Gell.
l. 2. c. 28.D. Bona-
vent. in 1.
q. 12. a. 6.

Io m'accingo per tanto à rivelare, in che consistano veramente le contrarietà moleste alla Pietà, acciò vi prepariate à superarle, con un vanto, che negò all' arte della Medicina Quintiliano, scrivendo, che la previsione ch'ella avea de' mali futuri, era solo, per dichiararli, il più delle volte, insanabili; maxima illius scientie pars mali futuri esse capui, sanare non posse; potendosi prevedere i mali dell' Anima, e preservarsene. Vi additerò un ternario di opposizioni in tre distinte Accademie. & in questa imiterò il Sapientissimo Socrate, che, per liberare la Grecia da una mortale disgrazia, ch' incorrevano i Passeggieri sopra d'un certo Monte, senza saperse la cagione, non ritornando veruno indietro à raggiugliarne, fece con artificiosa disposizione d'alcuni specchi, vedere in essi l' immagine d'un orrendo Dragone, che colassù era il tiranno, il macello, e la tomba de' Viandanti; & io parimente, con li

§. 3.

Quintil.
declam. 8.Abulens.
to. 1. n.
Matth. f.
238.

riflessi , quasi di specchi , delle Divine scritture , vi mostrerò il peccato , come mostro , da cui hà direttamente la Pietà la principale opposizione , nel cammino dell' eterna salute ; acciò voi mutando strada , ò armandovi per la difesa , sfuggiate il pericolo , che tanto è maggiore in voi , quanto è più grande il bersaglio , che fate, con la Nobiltà, alla sua fierezza .

§. 4.

Ar. l.2. de
part. c.7.

Franc.
Patricius
Panau-
giæ l.3. de
radiis.

Scot. in 4.
dist. 16. q. 2.
Suarez de
gratia l. 7.
c. 19.

Alcune cose , che sembrano per natura contrarie , si comportano insieme nello stesso soggetto , & al dire d'Empedocle , nel falso il dolce , e nel dolce si mantiene il falso . osservando Aristotile , che così s'ammollisce la soverchia abbondanza di ciascuna cosa dall' unione del suo contrario : *emollit Natura cuiusvis rei exuperantiam , per coniunctionem rei adversæ* . Ma non è tale la contrarietà , & opposizione , che tiene con la Pietà il Peccato , non potendosi attendere frà di loro lega veruna . Poiche in quel modo , che i raggi del Sole , passando per vetro diafano, imbevuto di qualche colore , si vestono di quello , e se lo portano seco , or verdi , or rosseggianti , or gialli ; perche tutti que' colori sono prosapia della luce , e rigettano solo il color negro , con cui non si confanno , abbozzandolo, come prole dell' opacità , totalmente contraria al lume . così i raggi della Pietà , adattandosi à i colori tutti d'ogni Virtù , rifiutano solamente il nero del peccato , come prole del principe delle tenebre , e parto d'un' opacità detestata dal Lume Divino , da cui ella si spicca , come *donum descendens à Patre luminum* . Ne s' esclude già dall' opposizione del peccato la Pietà in un' Anima , con privazione precisamente di luogo , come s' escludono la quercia , e l'ulivo , che, dove una si pianta, l'altra, ò non v' alligna , ò si secca . ma l' opposizione del peccato porta una distruzione intrinseca , che annichila la Pietà . Sò , che molti Teologi di gran nome , vogliono , che possa , d' assoluta potenza Divina , conservarsi l' abito della Grazia, e quello del mortale peccato , nel medesimo tempo in un' Anima . ma , quand' anche ciò s' ammettesse , che nulladimeno ad altri sottili Scolastici pare improbabile ; sembrando spezie di contraddittorio , che uno col peccato ritiri la faccia da Dio, e con la Grazia sia à lui rivolto, ch'è un esser auverso, e non

e non esser auverso , nell' istesso tempo , al medesimo og- Vasquez.
getto ; resta però certissimo , che , di legge ordinaria, il pec- 1. a. dist.
cato , al suo comparire , distrugge la Grazia , e conse- 204.
guentemente la Pietà, à lei connessa ; potendosi ben' inten- Aureolus
dere , che di luce , e di tenebre già si componesse il pri- in 1. dist.
mo giorno nella creazione del Mondo , *factum est vespere* , Richard.
& *mane dies unus* ; ma non già , che con l'ombra del pec- in 4. dist.
cato , e con la luce della Pietà si formi un solo Instante , 17. a. t.
in cui si pacifichi la loro nimistà , e concordemente unite
in un' Anima faccian' soggiorno . valendo quì più che mai il
testo dell' Appostolo : *que societas luci , ad tenebras ?* ò più 2. Cor. 6.
chiaramente , *que participatio iustitie , cum iniquitate* , & 14.
que conventio Christi ad Belial ? Succede all' Anima quel-
lo , che si pruova dall' ago magnetica . dopo , che quel-
la prese l' indole di rivolgersi à un Polo in una parte ,
in cui terminò il movimento , fattole sopra da una
calamita , se poi di nuovo se le fa una fregagione all'
opposito , cominciando , dove la prima finì , perde subi- Kenelm.
tamente la forzadi mirar quel Polo , e si rivolge all' altro , Digbæus
tutto contrario , cioè dall' Aquilonare all' Australe . Così lib. de im-
l' Anima , dopo aver acquistato dal moto del libero arbitrio , mortal.
unito con la grazia , la mira alla tramontana della salute , con Anim. tr.
la Pietà , se dall' istesso libero arbitrio , calamita ugualmen- 1. de nat.
te del Bene , e del Male , vien toccata all' indietro , con corp. c. 21.
azione peccaminosa , perde tosto la direzione al Polo dell'
eterna felicità , ch'è quanto dire , la stessa Cristiana Pietà , e
si vede rivolta al Polo d' una deplorabile dannazione ; ripu-
gnando di pari , che nell' ago magnetica sia il consenso , &
il riguardo insieme all' uno , & all' altro Polo , e che
in un' Anima la Pietà , & il peccato unitamente dimo-
rino .

Pianga Seneca sopra l' incendio della nobilissima Città di
Lione nelle Gallie , perche nel periodo di poco men di 6. 5.
dieci ore le facesse mutar faccia in modo , che trà una gran-
dissima Città , & il Nulla , non si frammezzasse , ch' una
semplice notte , & in vano si cercasse Lione , che per l' in- Hist. Lug-
nanti , fin' à tempi di Nerone , faceva pompa di sè glo- dun. p. 2.
riosissima nella Francia , *una nox inter urbem maximam* , & seff. 2. sect.
nullam interfuit , & *Lugdunum , quod ostendebatur in Gallia* , 22. Senec.
ep. ad Lu-
cillum .

Libavius
in syn-
tagm.

Svviner
in differt.
phys.

Kircher
in chin.
illuistr.

D. Th. 1. 2
q. 113. a. 7.

Van-hel-
mont de
sextuplici
dignit.

quarebatur. Più commiserabile sarà sempre, che, al fuoco acceso dal peccato, resti consumata la Pietà in guisa, che trà l'essere di sua grandezza, che toccava il Ciel Empireo, e l'esser un nulla, non vi sia di mezzo, ne pur un sol momento. Metton stupore alcuni fumi, ò quelli del Piombo in forar vasi d'oro, ò quelli dell'argento vivo in far incadaverire le calamite, ò quelli del zolfo nello spogliar delle sue porpore le rose; mà ciò si fa con successione di tempo. la dove la violenza del fumo del peccato contro della Pietà, in offender l'oro della carità, di cui si fregia, & in renderla inabile ad esser calamita di gloria celeste, & in privarla di quella porpora, che le cinse il Sangue Divino, non ammette veruna dimora; essendovi quella condizione, che l'Angelico Dottore richiede per le operazioni instantanee, ch'è l'essere un Agente d'infinita virtù; potendosi dire, che il peccato, per una certa infinita malizia, che contrae dall'oggetto infinito, che offende, prende, per così dire, possanza infinita, in distruggere istantaneamente la Grazia, insieme con la Pietà, à cui s'oppone. Fa il peccato all'Anima quello, che all'otio di virivolo fa l'argento vivo, che, al primo tocco, lo converte in mero alume, & aceton; facendo à lei mutar tostantemente, per la privazione della Pietà, il suo eccellente grado in abietissima condizione.

- Non niego però, che nella Pietà, oppressa dalle contrarietà del peccato, rimanga tal volta un poco di superficie estrinseca, che mostri un non sò che di vitale, con apparente spezie di divozione nell'orare nè privati oratorj, & in pubblico nè sacri templi; à somiglianza di chi ferito dal fulmine, benchè istantaneamente ucciso, e ridotto in cenere, non di rado rimane con le vestimenta intere, e con la faccia da vivo, come se fosse preso da un dolce sonno, finchè toccato, tutto si spolvera. Vi farò però io vedere la perdita, che hà fatto nell'intrinfeco, chi hà introdotto dentro di sè il peccato, con la privazione delle proprietà più belle, che godea la Pietà, cancellate dalle qualità contrarie di chi l'assalì con gli strali, fulminati dalla sua Malizia. Sono in eccesso ragguardevoli quelle doti, che dentro l'Anima partecipa la Pietà dalla Grazia giustificante; quali

quali sono l'essere illuminata à discernere gli eterni beni, & una bellezza, & ornamento, che la fa degna del divino Amore, & vna dignità, che la rende Regina, e figliuola di Dio, & una vita, & Anima, con cui rende viva, & animata l'Anima stessa, in cui risiede. Ma, come tostamente, al comparir del peccato, tutte queste prerogative della sua Essenza, ad un sol colpo, periscono? Togliete dal mondo l'amore, diceva un ingegnoso Maestro della scuola di Platone, che sarà necessario, ch' il Mondo stesso perisca; perche tolta l'unione dè simili trà di loro, e l'inclinazioni delle cose superiori all' inferiori, e dell' infime alle supreme, ne dall' Intelligenze non si moverebbono i Cieli, ne Anima veruna informerebbe i corpi: *sine amore periret Mundus, quia esset sine unione similium inter se, & inclinatione superiorum ad inferiora, & inferiorum ad superiora, nec Intelligentia moveret Caelos, nec Anima corpus informaret.* e se da un' Anima si leva la Pietà, ch' hà per centro l' Amor divino, e si rimuove l'unione, ch' è la somiglianza, che hà con Dio, con la forza del peccato; perirà tutto, quant' ella hà di buono, e di bello, e le sfere del suo lume non auranno l' Intelligenza increata, che le assita con la Grazia, e sarà l'anima, senza quell' anima, che solo può informarla, e muoverla all' eterna felicità.

LeoHebr.
dialog. 2.
de Amore

O', se un' anima potesse mirar in sè stessa l'infauusta metamorfosi à cui soggiace, dopo, che la Pietà, cedendo al peccato, perdè i suoi pregi! Piacciavi di raffigurare una tal desolazione, quasi simbolicamente in ciò, ch' occorse, ò à Gerusalemme, ò à Roma, due famose Metropoli, una dell' Asia, e l'altra dell' Europa. Vi descrive gli ornamenti della prima la penna d' un Profeta, mossa dal dito dello Spirito Santo, con rappresentarla tutta ingemmata, con le fondamenta di zaffiri, con le mura, e baloardi di diaspro, con le porte, e con li confini di pietre preziose: *fraudabo te in saphiris, & ponam jaspidem propugnacula tua, & portas tuas in lapides sculptos, & omnes terminos tuos lapides desiderabiles.* Vi parlano della pompa dell' altra famosi Storici, non con altri vocaboli, che di miracoli, dal numero de' quali posson palesarsi le tante volte, ch' ella era stata Vincitrice del Mondo; riducendosi in un cumulo solo

§. 7.

Isaia 54.11

solo , dentro il suo recinto , tanta pompa , e splendore , come se ivi la Romana gloria un altro mondo inserito v'avesse : *Ad Urbis nostrae miracula transire convenit* , scrisse già Plinio , *& sic quoque terrarum orbem vultum ostendere ; quod accidisse toties penè , quot referuntur miracula , apparebit ; universitate verò accervata , non alia magnitudo exurget , quam si mundus alius quidam in uno loco narretur* . perdendo , al paraggio di lei , ogni luce le sette Maraviglie , che fregiarono i secoli trascorsi , mentre Roma sola , al dire di Cassiodoro , era il complesso di tutte le maraviglie : *sepiem orbis Miracula , Roma verò omne miraculum est* . Ma che restò di Gerusalemma , che avanzò di Roma , quando quella da Tito , e questa da Totila furono espuguate , depredate , incendiate , e quasi annichilate? si verificò da una parte di quella Regia della Giudea in oriente la minaccia del Salvatore : *non relinquetur lapis super lapidem* , & il vaticinio fattole anticipatamente da Ezechiel , *haec dicit Dominus : ista est Hierusalem : in medio gentium posui eam , & in circuitu ejus terras , & contempsit judicia mea , ut esset plus impia , quam Gentes ; venilabo omnes reliquias tuas in omnem ventum , & dabo te in desertum , & eris opprobrium , & blasphemia , exemplum , & stupor in Gentibus* . rimanendo il ludibrio de' Popoli stranieri , avvisati della sua gran rovina dalle sue polveri , portate loro sù gli occhj dalle penne de' Venti , dopo aver scherzato intorno alla sua tomba . Si vidde dall' altra parte la maestosa sede degl' Imperadori d'Occidente adempir' i voti , e le proteste d' un Barbaro Rè de' Goti , ch' erano di formar de' suoi sette colli un sol monte di cenere , e rendere il seno della Regina del Mondo affatto erbofo , e come tributario delle sue gregge , e de gli armenti , *& de Roma terram pasquam facere* . Ma siccome gli ornamenti di quelle due gran Città non adeguaſſero gli ornamenti , che porta seco la Pietà in un' Anima ; così ne meno col disastro di quelle s' esprimono le disgrazie di questa , quando l' opposizione del peccato à suoi danni prevalga . Sono tali gli ornamenti , che ammassa la Pietà in un Giusto , che al confronto loro , non solo impallidiscono smarriti tutti i metalli , e tutte le gemme , ma per fino i raggi delle stelle , & il folgorio del Sole compariscono , quasi fango , e quasi vilissime arene ; e fa ella

Plin. l. 36.
c. 15.

Cassiod.
var.

Matth. 24.
2.

Ezech. 5.

Puteanus
hist. in-
sub. l. 1.

Procop.
hist. Goth.
l. 3.

ella mostra sì bella , per la grazia santificante , da lei conservata , che ne restan rapiti gli amori del Creatore , invaghito non delle pure eccellenze della natura umana , che da sè sole meritavano gli encomj , or da Platone nel diffinir l'huomo , *divinum miraculum* , or da Proclo , nel chiamarlo *mundum mundi* , cioè più bello , e più ampio del mondo tutto ; ma delle soprannaturali , con cui un animo pio , con la propensione alle cose divine , si fa divino , al dire del Nazianzeno : *quod mysterii extremum est , per animi ad Deum propensionem , consequitur divinitatem* ; onde d'un' Anima pio , sotto tipo d'Israele , si dichiarò il Rè de' Cieli per Isaja : *bonorabilis factus es in oculis meis , & gloriosus . ego dilexite , & dabo homines pro te , & populos pro Anima tua* , mostrando una sprezzatura di quanti Popoli cuopron la terra , al paragone d'un' Anima giustificata . Ma , se il peccato entra nell'Anima , tutto è perduto . *Manum suam* , lo pianse Geremia , *misit hostis ad omnia desiderabilia ejus* , facendo il peccato del tesoro delle virtù infuse , e de' doni dello Spirito Santo , che l'abbellivano , quello , che fece Antioco Rè della Siria de' gli ornamenti del Salomonico tempio , quando *intravit in sanctificationem cum superbia , & accepit altare aureum , & candelabrum luminis , & universa vasa ejus , & mensam propositionis , & libatoria , & phialas , & mortariola aurea , & velum , & coronas , & ornamentum aureum , quod in facie templi erat , & comminuit omnia* .

Resta , è vero , l'immagine naturale di Dio nell' Anima . Ma quale , e come ? Il principe Arato , liberata ch' ebbe la Patria , inferendo contro tutte le immagini de' Tiranni della Grecia , voleva confunta anche quella d'Aristrato , dipinta da Apelle sopra il carro trionfale della Vittoria , nella celebre tavola di Melanzio ; e con gran fatica Nealce Pittore , confidente d'Arato , ottenne con lagrime , che si salvasse quadro sì nobile , promettendo , che da quello farebbe ritrar Aristrato , con dipingere in suo luogo una palma ; e così lasciò il rimanente , dove la sola Vittoria , dipinta , vincea la fama d'ogn'altra pittura . Ma il peccato , Tiranno crudele , superata la Pietà in un'anima , cancellando dalla pittura , ch' in lei fu fatta dal Divino Artefice , il carro trionfale della Grazia , e ponendo , in vece di quella , la palma della

Plato l. 1.
de leg.

Proclus
ap. epi-
phan. l. 2.
contra
hæreses.
Naz. or. 38

Is. 43. 4

Thren.
1. 10.

1. Ma-
chab. 1. 23.

§. 8.
Carlo Da-
ti de' Pit-
tori anti-
chi in
Apelle.

Kircher. l.
10. de luce
& umbra
p. 3. d. 3.
c. 4.

Pf. 48. 21.

Jerem. 2.
36.

Jer. 31. 3.
2. Cor. 3.

11.
Sap. 14. 11.

Pf. 5. 7.

§. 9.

Signorius
l. 2.
Paul. Dia-
con. l. 6.

della sua Vittoria, vi lascia, per dispetto, l'immagine naturale di Dio, ma trasformata in unodo, che restifica l'odio all'Autore, mentre tutt' altro rassembra. E se giunse l'arte umana, per via d'ingegnosa Catoptrica, à formar varie metamorfosi del volto dell'huomo in quello di fiere, con la forza di vetri lavorati, per segmenta concavi = convexa, & sferici = cilindrica, & cilindrici = conica; cangia il Demonio con le sue mille arti di nuocere, con maligni riflessi, nel vetro dell'umana fragilità, la faccia dell'anima in quella di bestie; sicche si possa affermare: *homo cum in honore esset, comparatus est jumentis insipientibus*; e la rende sì deforme, che chi la dipinse bellissima, le abbia poscia à dire per Geremia, *quam vilis facta es*, iterans vias suas? e dove prima, per lo splendore della sua Grazia, trà l'infinita Idee d'innumerabili mondi possibili, non avea, dove più si compiacesse, e si protestava, *in charitate perpetua dilexi te*, e per leis' intitolava, *Deus dilectionis*, abbia à detestarla con odio, che tocca dell'infinito, e si dica, *creatura Dei in odium facta sunt*, mercede odit omnes, qui operantur iniquitatem.

Sò che non si levano all' Anima le sue Potenze. Ma quanto truovansi da loro diverse? L' Anima stessa in contemplarle, appena le saprebbe ravvisare per sue; e quando le conoscesse, rimarrebbe, sò per dire, e anime allo spettacolo della troppo mutata lor condizione. Non basta, per abbozzar questa misera sorte l'auvenimento disauventuroso d'Asprando, Decimo Settimo Rè dè Longobardi; quando dalla Baviera, ove s'era ricoverato, fuggitivo dal furore d'Ariberto, ch' involato gli avea lo scettro, ritornato in Italia con l'esercito del Zio, e fugato l'inimico, si restituì Vincitore alla sua Reggia. All' incontro funesto, che se gli appressò da suoi più cari, sentissi suenire, mirando intrecciarsi à gli allori improuvisamente i cipressi, e trà circoli gemmati della sua corona non vedendo, che punti segnati à un immenso dolore, e niuno, che formasse centro d'allegrezza, per l'acquistato Reame: Si vidde avanti Sigebando suo Primogenito, accecato, prima del suo arrivo, dal Barbaro Comperatore, indi la Moglie, e la Figliuola, con enorme deformità d'orecchie, e nasi troncati, d'ordine dell' istesso Tiranno, che reso avea bersaglio dell'altrui commiserazione que'

due

due vivi simulacri della bellezza , che poc' anzi attraevano dalla vista comune , quasi in trionfo la meraviglia . In questi , come in tanti specchj si fe vedere ad Asprando moltiplicata l' immagine della sua infelicità . e se à forza di più specchj piani , si forma un' immagine , che sembra volante ; rauvisò egli , senz'artificio d' Ottica , in que' suoi anemati specchj , troncate l' ale , & il volo alla sua Vittoria , & alla Fama delle sue grandezze ; e nell' orbità del figliuolo scopri , non bendata , qual si dipinge , ma a fatto cieca la sua Fortuna . Provò verissimo l' aforismo de gli Astrologi , ch' un Pianeta fortunato , trà sfortunati Pianeti , divien egli pure infelice , annoverandosi trà quelle , che Infortune s' addimandano ; smarrendosi trà l' infelicità de' suoi più congiunti , ogni splendore delle Fortune d' Asprando . Certo è , che quello , ch' era tutto intrepido trà il folgoreggiar delle spade ostili , restò ferito dall' ombre della cecità del figliuolo ; e dalle cicatrici della moglie , e della figliuola rimase impiagato in modo , che portandosi l' anima , con estasi di dolore , nelle loro piaghe , fatte sue , per simpatia d' amore , non ebbe più senso , per udire gli applausi , & acclamazioni de' Popoli , ne per odorare gl' incensi de gli adulatori . In una parola . quel triplicato pareggio , sì bruttamente eclissato , con l' impronta mostruosa di più che strane meteore , si rifiuse , non senza paradosso d' inaudita astronomia , con Eclissi maggiore sopra quel Sole del bel Regno d' Italia , allor che , più raggiante che mai , dovea risplendere sù l' Apogeo del Regal Trono . Io compatisco Asprando , à cui parve , che ciffasse il disastro , trà le sue predizioni , Almanfore , scrivendo : *averte oculos à figura , in qua Mars in Angulo , & Scorpius fuerit in Ascendente* ; e li direi , che ritirasse , per orrore , lo sguardo da quel sistema , che con un Marte nell' Angolo di mezzo Cielo , cioè à campo aperto di battaglia , l' hà sforzato à ricuperar il suo scettro , trà selve d' aste guerriere ; e con lo Scorpione d' insidie , e tradimenti , non solo minacciò , ma mostrò impresse le ferite da un astio velenoso nel suo sangue , con darglielo per Ascendente al possesso del Regno suo . Tuttavia egli resta Rè , e libero Dominante , e con lode di Trionfatore ; e le disgrazie di sua Casa , che s' unificano

Ptolom.
l. 6. ca-
toptr.the-
or. 2.
Vitellio
l. 5. optic.
propof. 59

Cardan.
aph. sect. 7
aph. 119.

Alman-
for. pro-
pof. 106.

cono

- cono, in apparenza d'oscurar le sue glorie, servono à lui di vantaggiosi riflessi; come certe vilissime lastre, che si pongono sotto un diamante, fanno con la lor opacità, riverberar più vivaci i lumi di quella gioja. Ma, quanto più misera è la condizione d'un' Anima, quando ritornando con la meditazione in sè stessa, conforme l'invito del Profeta Isaja, *redite Prævaricatores ad cor*, s'incontra nelle sue Potenze contraffatte nel viso? e non solo si vede avanti comparir l'Intelletto, suo Primogenito, accecato, giusta Sap. 2. 21. l'Oracolo della Sapienza: *excecerunt illos malitia eorum*, ò di Sofonia, *ambulabunt, ut Cæci, quia Domino peccaverunt*, costretta à dire, *comprehenderunt me iniquitates meæ*, & non potui, *ut viderem*. ma nella Memoria, e nella Volontà, smozzicate, e tronche dalle ferite, apparisce interiormente più enorme spettacolo: *peccatores sunt à culpa collisi, & confracti, & in omnibus potentiùs Anime graviter vulnerati; ita ut omnes affectiones diminuat, & deordinate sint, & contrario modo se habeant, quam priùs habuerunt*. Poichè la memoria hà perdute le spezie della Legge Divina, & è rimproverata da Osea, *oblita es legis Dei tui*, e tiene una dimenticanza di chi salvata l'avea, querelandosene Isaja, *oblita es Dei Salvatoris tui, & forsìs Adiutoris tui non es recordata*. E la Volontà, in vece di adattarsi à quel, che vuole Iddio, giusta il consiglio dell' Apostolo, *facientes voluntatem Dei*, si conforma à ciò, che vuole la carne, *faciendo voluntatem carnis*. Ma che? In una vista sì lagrimevole delle sue disavventure, non vedrebbe già l'anima qualche oggetto in sè con cui, al pari del mentovato Asprando, potesse disacerbare il suo dolore. conciossiachè, dopo la sconfitta, ricevuta dal Nemico peccato, vedrebbe conculcato il suo diadema, e stracciato quel regio manto, che la dichiarava Regina nell' Imperio de' Predestinati, conforme il Profeta: *Assit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*, e dallo scettro di Dominante, si troverebbe passata alla schiavitù di Lucifero, & à quella catena, di cui pronunziò Isaja, *si abstuleris de medio tui catenam*, condannata ad un' eterna Morte, à cui preludono in questa vita anticipati i suoi funerali, mentre, *in corporis sepulcro vivo*, à giudizio del Grisologo, *funus est anime jam sepulta*.

Se dunque ripugna la coesistenza del peccato, e della Pietà, & all'introduzione di quello, riman priva un'Anima di tutti quei Doni, che con celeste cornucopia la Divina Grazia, per mano della Pietà, versato sopra v'avea, confessando David l'annichilazione d'ogni suo bene, dopo la colpa, *ad nihilum redactus sum*; voi passerete per legittima la mia prima proposizione: che dal peccato prenda la Pietà, quasi per diametro, la sua principale opposizione. e quindi à me farà facilissima la pruova dell'altra parte del mio discorso; cioè, che tanto maggiore sia l'opposizione del peccato alla Pietà, quanto più le deriva da un Nobile. perche, se ogni peccato se le oppone, molto più se le opporrà un peccato maggiore; che tale appunto vi farò vedere quello d'un Nobile, anche nella spezie medesima, sopra quello, d'uno del Volgo; prendendo la maggioranza più elevata dal Delinquente. Conciosiachè, siccome le negazioni, che non ricevono *per se* il più, & il meno, e lo ricevono, *per accidens*, per l'intensione, e rimessione delle loro cause, onde si chiamano tenebre maggiori, quelle, che più s'oppongono alla luce; così, per dottrina dell'Angelico Dottore, peccando il Nobile, causa più intensa nel contrariare alla luce Divina, renderà con la stessa colpa maggiori le tenebre del suo peccato. valendo del peccato de' Grandi tutto l'opposito di ciò, che scrisse il Cardinal di Cusa della circonferenza d'un gran circolo, che appaia men curua, e che sembri d'accostarsi più alla rettitudine, di quel, che faccia la circonferenza de' circoli minori. perche, quant'è più grande la circonferenza di quel circolo, ch'abbraccia Dignità, & onori nella Nobiltà peccante, tanto più spicca l'obblività, e la lontananza dalla rettitudine, prescritta dalla Legge Cristiana, da cui pare si discosti meno quella d'un circolo più angusto della minuta plebe.

Ma con que' motivi, che dettò il gran Dottore d'Aquino, io vi renderò assai chiarita la verità di questo accrescimento, che prende il peccato d'un Nobile sopra quello del Popolo; ò sia per la dignità di chi pecca, ò sia per la cognizione avvantaggiata, che tiene, ò sia per l'esempio scandaloso, che induce altri à peccare.

Se riguardiamo primieramente la dignità, essendo indubitato appresso i Teologi, che tutti gli Angioli apostati peccano

§. 11.

Pf. 72. 22.

D. Tho.
in 2. sent.
dist. 42. 2. 5.Card. de
Cusa l. 1.
de docta
ignorantia c. 18.D. Tho. 2.
2. q. 73. a. 1.
§. 12.

rono col reato della medesima colpa ; ma che questa crebbe à proporzione della dignità , e maggioranza di ciascuna Gerarchia , in cui più risplendeano : *omnes Demones peccaverunt simul , sed tantò gravius , quantò superiores* ; sarà parimente certo , che tutte le colpe de' gli huomini crescono alla misura del grado più cospicuo di chi pecca . Così nell'ordine naturale tanto peggiori sono , que' corrosivi , che da più nobil materia si cavano , quali son quelli del diamante polverizzato , per aver la natura compendiato in quella gioja il più bello de' suoi tesori . Così riescono più violenti que' turbini , ch' escono dalle miniere dell'oro dell' Asia , che quelli , che sono originati d' altre miniere di metallo di minor pregio . Così tanto più spaventevole alla terra è l'Eclissi del Sole , che quella della Luna , quanto più quel Principe de' Pianeti sopra di quella nella dignità , e preminenza s' estolle . Così quelle Comete , che folgoreggiano nell' Angolo del Mezzo Cielo , cava de' gli Onori , appresso gli Astrologi , sorpassano in malizia tutte l' altre , che rilucono in parte bassa , e cadente da gli Angoli , potendo quelle diffondere più ampiamente le loro sciagure , perche offendendo li quattro cardini celesti , ò con la presenza de' loro corpi , ò con l' opposizione , ò con due Quadrati , fanno elleno sole sentir le minacce , e danni à tutte le quattro parti del Mondo . E sù questa considerazione

si fondò l'oracolo della Mitra eruditissima di Salviano : *ubi major est prerogativa , major est culpa*.

Salvian.

l. 4 de gu-

bern.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

l. eos qui

ff. de pe-

nis.

A' tal sentimento diedero forza le Cesaree Leggi mostrando maggiore il delitto de' Nobili , che quello de' gli altri , con decretar loro pene maggiori , quando convinti , come Ribelli , ò Falsarj . e se qualche Principe tal volta nguagliò il castigo , quanto alla sostanza , con quello d' altri di condizione più vile , volle però , che la punizione s' avanzasse nelle circostanze , & à un Romano , reo d'aver avvelenato un Pupillo , di cui era Tutore , e condannato à morte di croce , non giovò l'allegare d'esser Nobile , e Cittadino di Roma , *quasi bonore penam levaturus* , se non per ottenere dall' Imperadore Galba , che li fosse imbiancato il legno del suo supplicio ; & ad un Ladro , che , per cansare simile sorte di punizione , protestò al Rè Kanuto d'esser suo parente , non si concesse altro , se non , che la croce fosse più alta del solito

cognato

cognato meo, ut honoratior sis, altiore parate crucem; rendendosi amendue que' Miseri Nobili, ò con il colore, ò con la sublimità, nella forma della pena, più cospicuo bersaglio di Vendicatrice Giustizia. E forse il punire più atrocemente, un Nobile, con dichiarar il suo reato, in parità di delitto, sempre maggiore, fù preso dall' Idee del Giustissimo Rè di tutti i Monarchi Dio, che nel peccato del Popolo d'Israele idolatrante, mostrò sdegno maggiore contro i più Nobili, e Principi dell'esercito; ordinando à Mosè, che in faccia del Sole s' esponessero quelli sù i patiboli, per lenitivo del suo furore: Iratus Dominus ait ad Moysen: tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis, ut avertatur furor meus ab Israel.

Albert.
Krant.
Vandal.
l. 3. c. 32.

Numero-
rum 25. 4.

All'innalzamento, che porge alla colpa la dignità della Persona, aggiungete ora quello, che le conferisce la maggior cognizione, che d'ordinario illumina più la mente, di chi forè più illustr' i natali: *in superioribus enim excellentior cognitio est*, per dettato d'un illustre Platonico; paragonandosi il Nobile à chi, abitando sopra monti elevati, respira, e vede l'aria più pura; & il Plebejo à chi in umil valle la vede caliginosa, godendo l'uno, giusta la similitudine data dal grand'Agostino, dal posto vantaggioso di nascita elevata, l'elemento dell'intelligenza più sincera, mentre l'altro, per la bassezza dell'origine, respira un'aria più tenebrosa, e non vede senza caligine d'intendimento. O' quanto per ciò, in riguardo della cognizione più grande, s'ingrandisce la colpa! Lodo bene nel fisico la dottrina d'Ambrogio, che la luce sia senza peso, ma non nel morale. perchè la luce della cognizione aggiunge peso al peccato, sicche stanca i Peccatori, quando cangiano la luce del lor sapere in tenebre, *ponentes tenebras lucem*, & *lucem tenebras*, e si dice di loro, *tenebrae fatigaverunt eos*, per la gravèzza; camminando di pari peso sù la bilancia di Dio, la luce della cognizione, e le tenebre del peccato, quando in queste quella degenera, conforme l'Oracolo, *si lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipse tenebrae, quante erunt?*

§. 13.

Leo.
Hebr.
dial. 3. de
Amore

Aug. l. 9.
de Tri-
nit. c. 8.

D. Ambr.
examer. l.
1. c. 9.

If. 5. 20.
Judith. 9. 7

Matth. 6.
23.

Discorrete del male della colpa, come della morsicatura velenosa de gli animali, discorre un Eccellentissimo Medico.

B

Si

§. 14.

Si discosta , dic' egli , l'huomo da fiera rabbiosa più d'ogn'altro animale ; principalmente , perche con la ragione , più ribatte gl'insulti di quegli umori , che la cagionano ; ma se poi si pone l'istesso grado di pessima affezione nell'huomo , che ne' Brutti , egli più de gli altri animali , riuscirà di peggior veleno ; poiche la causa morbifica arguisce maggior forza , dal maggior recesso dalla sua natura . E l'istesso accade nel Nobile , più lontano dall'incorrere nell'affezione velenosa del peccato , per aver il lume della ragione più chiaro , che gli altri , e più resistitivo all'inclemenza delle passioni alterate . ma se poi pecca , il suo veleno è peggiore de gli altri , che peccano nella serie del volgo ; connotando maggior recesso dalla sua naturale condizione , nel ceder all'occasione di peccare .

Non lasciano le Vipere , e l'Aspidi d'essere stimate di veleno più nocivo , che la turba dell'altre serpi , per aver gli occhi più luminosi . Ne i Coccodrilli cessano d'esser fierissimi , col tener nelle pupille così brillanti splendori , che li fecero , ne Jeroglifici de gli Egiziani , comparabili col Sole ; anzi mostrano nequizia più strana , quanto che , per offendere più francamente , allettano à sè con la luce , che dourebbe servir solamente , per far ritirar' altrui ; come quella d'un certo Insetto della Nuova Spagna , *quod nemo impune ob veneni virulentiam contrèffare audet* ; mentre col lume natio , come con lampana , auvisa i Viandanti à fuggire dal suo veleno , *babet lucem innatam , qua, velut lampade quadam , Viatores monet , ut fugiant* . Et il Nobile , altresì , quando pecca , non forma in sè veleno minore , ne uguale à quello de gli altri , ma tanto più formidabile , quanto , che supera gli altri nel lume della cognizione , e diviene più micidiale alla Pietà , coprendo l'insidie sue , sotto fiore di luce ingannevole di più vivaci intelligenze . E del peccato d'un Plebeo , comparato con la malizia d'un Nobile valerà quello , che dell'errore delle bestie , paragonato à quello de gli huomini notò Clemente Alessandrino , *errore , qui est in hominibus , bestie beatiores sunt , quia possident quidem ignorantiam , veritatem autem nequaquam falsè imitantur* . Povera , & infelice Pietà , se le fa contrasto il peccato d'un Nobile dalle scienze illuminato ! Uno de' prodigi,

Menio-
tius Med.
lib. de hy-
dropho-
bia.

Arnald.
lib de ve-
nenis.
Ponzetus
l. 3. c. 11.

Horus
Apoll. in
Hierogly-
phicis.

Herrera
in Indicis

Clem.
Alex. in
exhortad
Gent.

prodigi , che precedettero allo sterminio de' Giudei , fu il vederli di notte , intorno all' altare , & il Tempio un sì gran lume , che uguagliava il più chiaro meriggio. E qual rovina non si può prelagire alla Pietà , quando intorno al sacro suo soggiorno , nella notte de' vizzi , un Nobile Peccatore lampeggia con le cognizioni più luminose , & anche con i raggi delle Divine Scritture , quali risplendettero in un Giuliano Augusto , & in un Enrico Ottavo Rè d' Inghilterra ? E che riparo si può sperare alla di lei salvezza ? Assediò il Gran Kam de' Tartari la Città di Maugi , per cui correva l' Oracolo de' i periti nella Magia , che prendere non si potea , se non da chi avesse cent' occhj ; e per mezzo d' un Capitano , chiamato *Bajam Cbinsam* , che in quella lingua significa , huomo di cent' occhj , l' espugnò , e la saccheggiò . La Rocca , altresì fortissima della Pietà non è mai più esposta alla perdita , che quando è assediata , e combattuta da chi hà cento , e mille occhj aperti d' un perspicace intelletto . Diasi pur per simbolo à un Cavaliere , prevaricante dalla legge divina , non solo il Leone terreno, Rè delle fiere , di cui attestò il Veslingio , celebre Notomista , che quando è nel sommo del suo furore, dà un globo acceso , che pende dall' occhio suo , à guisa di margherita , faetta copiosissimi raggi ; ma anche il Leone celeste, Casa del Sole , che quando è posseduto dal suo luminoso Pianeta , diventa più formidabile , *iraque totus fervet* , & *mosus purat* , al dire del Tragico , e minaccia di rapire qualche stella , *jam rap'et aliquod sydus; ingenti minax stat ore*. e dicasi , che il Cavaliere , vizioso , qual furioso Leone , manda ruggiti di maggior terrore alla Pietà , quando li pendono da gli occhj della mente lumi più risplendenti , & quando è casa d' un Sole di più lucide cognizioni , stimandosi , che allora non si contenterà di rapire , *aliquod sydus*, dalla corona della Pietà ; ne solamente , come Lucifero , la terza parte de' gli astri suoi , ma la spoglierà affatto d' ogni suo lume .

Ne si può discredere un sì gran male , che per aumento à peccati ordinarij contribuisce la Nobiltà , se non da chi affatto ignora la forza dello scandalo , che dal suo mal esempio deriva alla desolazione della Pietà , non in un solo

Joseph
hist. de
bello Jud.
l. 7. c. 12.
Spondan.
ann. 68.

M. Paul.
Venet. l. 2.
rer. ori-
ent. c. 34.

Vesling-
ius ap.
Tho Bar-
tholin. l. 2.
de luce
brutorum
c. 2.

Senec. in
Herc. Fu-
rente act.

S. 15.

Magin.
lib. de ap-
parentiis
speculi-
concavi
c. 22.
Porta l. 17
mag. nat.

c. 4.
Gaspar.
Schot.
mag. ca-
topr. p. 1.
l. 6. pro-
pos. 17
Chris. ho.
25. in ep.
ad Rom.

Strab. l. 1.
Geogr.
Senec. l. 6.
nat. qq.

If. 31.

Jerem.
2. 31.

Sap. 1. 3.

6. 16.

individuo , ma nell' universalità del Popolo . E che non può l' esempio d'un Nobile scotumato ? Allo specchio concavo , à cui si concede da dotti Matematici il rifletter il lume , & il calore , e da qualcuno anche il freddo , e le voci , si nega però da chi l' hà sperimentato , il poter riflettere , quello , che chiamasi effluvio della Calamita , perche penetrando lo specchio , non ritorna indietro à far le solite prede . ma diversamente succede allo specchio dell' esempio d'un Nobile ; perche ivi singolarmente si riflette il magnetismo delle sue azioni nel Volgo ; onde , se quelle sono viziose , rifonde , con riverbero infautto la loro malizia in chi s' affaccia à mirarle , con restar preda di quelle calamite , al loro , quasi dissi , inevitabile influsso , *neque enim pec- care , tantum in se perditionis habet* , se ne dolea il Grisoltomo , *quantum , quod reliqui ad peccandum inducuntur* . Fa l' esempio de' Nobili alla minuta plebe , quello , che fa l' Oceano soventemente alli fiumi , & alle campagne soggette , mentre con la violenza de' suoi marosi rispinge quelli indietro dal loro corso , e queste distacca dal Continente , come testificano la Sicilia , già una volta unita all' Italia , Cipro alla Siria , l' Eubea alla Beozia , & all' India la Tabrobana . Imperocche il Cavaliere , che comparato alla gente di volgo , è quasi un mare , rispetto à piccoli fiumi , e con l' onde della sua autorità lo sormonta , come campo terrestre soggetto alla sua Potenza , quando , intumidisce , al bollore di passioni peccaminose , e ne fa pompa , à vista de' minori di sè , e si verifica , che *cor impij , quasi mare fervens , quod quiescere non potest* . allora , *redundant fluctus ejus in concalcationem* , & *luctum* , & i popoli , quasi piccoli fiumi , mutano il corso del ben vivere , e tornano indietro dal culto Divino ; querelando sene Dio per Geremia . *quare dixit Populus meus , Recessimus , non veniemus ultra ad te ?* e molte terre , che per altro erano unite al continente della Virtù , à gli urti di quelle procelle impetuose , si distaccano dal terreno , cui *benedixit Dominus* , e rimangono separate da Dio , *perversa enim cogitationes separant à Deo* , e si trasformano in Isole , colme d' ogni miseria , per cui dirà un Profeta : *transite maria , ululate , qui habitatis in Insulis* .

Non pretendo già perciò di persuadervi , che il Popolo non

non abbia i peccati suoi proprj, ancorche non vi s'induca, dall'esempio della Nobiltà. Ma vorrei, ch'intendeste, che l'universalità di quei peccati, che nelle sacre Scritture chiamasi, col nome d'inondazione, e danneggia Città, e Provincie intere, non succede, se non dall'elempio cattivo de' maggiori del Secolo, à quali rivolgerò ciò, che dettarono gravi Leggisti, sopra l'inondazione de' fiumi: *consentur aqua* ad l. in-
pluviae inundationes nocivas effecisse, si juncta fluvialibus aquis summa d.
eas intumescetes effundat, volendo, che s'attribuiscano all' de aqu.
 acque, che discendono dal Cielo, per le quali, i fiumi, pluv. ar-
 che prima stavano dentro i loro argini, improuvisa, e fu- cend.
 riosamente traboccano. posciache que' peccati, che in per- Cujacius
 sone neglette stavano, quasi fiumi trà ripe d'onesto timore observ. l.
 frenati, quando s'ingrossano, con acque di piogge, che 27. c. 24.
 vengono dal Cielo, cioè da colpe di personaggi sublimi Osca 4. 2.
 nella Podestà, e d'altro lignaggio, allora fanno sciamare Osca 4. 2.
 Osea: *furtum, homicidium, & adulterium inundaverunt*. Osca 4. 2.
 si rompono tutti gli argini alla modestia, & il peccato d'un Osca 4. 2.
 solo Manasse se inondar l'impietade sopra tutto il Popolo di Osca 4. 2.
 Giuda, e di Gerusalemme: *Manasses seduxit Judam, &*
habitatores Jerusalem, ut facerent malum super omnes gentes. 2. Paralip.
 & il peccato di Jeroboam si stese sopra Israele, dicendosi 33. 9.
 di lui: *Jeroboam peccavit, & peccare fecit Israel*. Ne si 3. Reg.
 ferma qui l'inondazione, ma da i presenti passa à i futuri, 14. 16.
 e per lunga posterità; e così, dopo il scisma del suddetto 3. Reg.
 malvagio Jeroboam, diviso dal culto di Dio, si stenterà à 14. 16.
 ritrovar trà tanti suoi Successori nel Regno chi non fosse à 3. Reg.
 Dio Ribelle, e seco non tirasse le dieci Tribù del suo do- 14. 16.
 minio.

Troppo gagliarda in vero è la tentazione, che soffre S. 12.
 dalla Nobiltà peccante il Popolo; mentre per la connes- S. 12.
 sione, che tiene co'l Peccatore il peccato, dovendo ono- S. 12.
 rare chi pecca, è quasi sforzato ad onorar il peccato, & S. 12.
 ad imitar ciò, che onora. Inorridisce chi legge, appresso S. 12.
 il Rodigino, ch' un tal Alessandro Ferreo, Tiranno, S. 12.
 avendo ucciso Policerone suo zio, incoronasse l'asta imbrat- S. 12.
 tata del parricidio, e consagrandola, ordinasse il farle sacri- S. 12.
 ficj, come à una venerabile Deità: *Hoffam; qua facinus* Rhodi-
obierat, sacravit, eique, ut Deo, rem facere divinam perrexerit. l. 21. c. 16.

E che farà , quando un Grande vuole , che il suo peccato , ch'è l'alta , con cui resta ferita la Pietà , porti corona , e sia incensato , e se non idolatrato , almeno applaudito , e rispettato da Sudditi ? E come non saranno rapiti all'imitazione di quello , che da Maggiori di sè vien' approvato , e commendato ? Rivoilga pur quà le sue lagrime S. Cipriano , con cui pianse l'infelicità del Gentilesimo , à cui era rappresentato il suo Giove , trà i lampi de' suoi fulmini , arso da terreni amori , e dica : Chi si manterrà casto à un tal esempio ? se par gloria l'imitar i Dii , che si venerano , rendendosi quali religiosi , e Sacri i delitti ? *exponunt Jovem , cum fulminibus suis in terrenos amores ardentem . querere jam nunc , an possit esse , qui spectat , integer , & pudicus . Deos suos , quos venerantur , imitantur . fiunt miseri , & delicta religiosa* . Noi , con ugual ragione , potremo versar il nostro pianto sopra molte Città del Cristianesimo , nelle quali huomini di condizione cospicua , venerati per l'autorità , che ricevono dalla Nobiltà del sangue , peccando scandalosamente , tirano quelli , che li rispettano , quasi una mezza Divinità in terra , à una pessima imitazione , e diremo : *querere jam nunc , an possit esse , qui spectat , integer , & pudicus* , mentre *fiunt miseri , & delicta religiosa* , e si mascherano con sembiante , se non di Religione , almeno di buona Politica , i delitti , che come , da quelli , quasi da originali del Vizio , si ricavano .

D. Cyp.
ep. 1. ad
Donatum

§. 18.

Ma , essendosi già evidentemente dimostrato , quanto proposi , e chiaritosi , che il peccato direttamente s'oppona alla Pietà , e tanto più , quant'è in un Nobile , crescendo la malizia della colpa , per la dignità , e cognizione maggiore , e per il mal esempio del peccatore più illustre , v'efforterò , mio Nobilissimo Lettore , à prender odio contro il peccato . Secondate il bel genio di Dio , che ne abbagliava per fino il nome , e la memoria , se non quando se li rappresenta coperto dalla penitenza , di cui essendone incapaci gli Angioli Reprobi , volle , che la loro colpa , trà le tenebre d'inviolabil silenzio si rauvolgesse dal sacro Cronista nel Genesi , e solo facesse menzione del fallo dell'huomo , à cui era prevista la copertura del pentimento .

Alcin.
interr. 4.
in Genes.

mento . anzi con tutta la penitenza , che certamente a Dio è aggradevole , par , che la rimembranza delle colpe riesca , in certo modo , tuttavia ingrata ; onde nel sacrificio , che si facea per il peccato , proibì la cerimonia dell' incenso : *non imponit aliquid thuris , quia pro peccato est* , rendendosi quasi dispiacevole quel gratissimo odore , congiunto con l' esalazione pestifera , che il solo nome del peccato solleva . Specchiatevi nel Salvatore , che addossatisi li peccati del Mondo , per redimerci , se ne vergognò in modo , benche non fossero suoi , che per ambascia sudò Sangue nell' Orto ; e penando di sete in croce , rifiutò l' aceto , che gli era offerto , solamente , à giudizio di S. Ilario , perche quel licore , nato dalla corruzione del vino , era simbolo del peccato .

Levit. 7.
11.

Accendetevi di sdegno contro un nemico sì grande dell' Anima , e l' ira vostra non sarà ; *Mugistra peccati* , come la diffiniva Ambrogio , ma distruttiva del peccato ; animandovi il Real Profeta : *Irascimini , & nolite peccare* , conforme l' interpretazione di Teofilo : *hoc est irascimini peccatis , & vitiis vestris* . Giurate vendetta implacabile contro de' vizii ; à somiglianza di que' Cavalieri Inglese , che nata guerra trà la sua Nazione , e la Francese , s' obbligarono con giuramento , à tener un occhio bendato con fascia nera , & à non valersi di quello à rimirar cosa alcuna , finche non avessero riportato vantaggio , con l' armi loro , sopra gli oppressi Nemici . dite : *juravi , & statui custodire judicia Justitie tue* , e con benda nera di dolore de' peccati passati , coprendovi l' occhio sinistro , che suole star aperto alle lusinghe della carne , e del senso , intraprendete il segnalarvi in qualche Vittoria contro i peccati , per compiacere al Rè del Cielo , offeso : *ut fiat ultio* , come fu detto in ordine à Saule , *de inimicis Regis* . Ne vi dovette giammai acquetare , ne deporre l' insegne del vostro sdegno , ne le vostr' armi , se non quando tali Nemici siano del tutto estinti . Emulate , il pregio di Luduallo Principe di Vvallia , nel liberar l' Inghilterra , da i Lupi , dalla fiera-za de' quali erano stati divorati due de' suoi Monarchi , Madan , e Mempriccio ; mentre obbligato dal Rè Edgardo à tributargliene ogn' anno trecento , in men d' un Lustro gli oppresse in tal foggia , che si rese tosto esente dal tributo .

§. 19.
Ambr. in
pl. 26.
Pl. 4. 5.
Theo-
phylact.
in pl.

Duplex
ann. 1334
Pl. 118.

1. Reg. 18.
25.

Georg.
Fournier.
l. 5. Geo-
graph. in
Anglia.
c. 10.

non restando più alcuna di quelle fiere nel Regno, perduta-
fene affatto per sempre, sin' a nostri tempi, la schiatta, per-
seguitate voi pure in modo i vizzi, che più fieramente, che
i lupi, hanno ardito nella famiglia regale delle potenze,
dell' Anima, metter que' denti crudeli, de' quali è scritto,
Eccl. 21. *dentes interficientes animas hominum*, riuscendo vano ogni ri-
medio, che può dar la natura à sanar le ferite del peccato,
*quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas, plagæ illius non est sa-
nitas*; non potendosi curar le sue piaghe, se non con quei
balsami, ch' altri non può distillare, che la Divinità offesa,
sdegnata, e resa nemica da chi volontariamente amò d'el-
ser così piagato. date gl' infami loro teschi per tributo alla
Pietà, continuando sino ad estinguere totalmente la loro
Pf. 17. Profeta, *persequar inimicos meos, &
comprehendam illos, & non convertar, donec deficiant*, ò come
legge S. Girolamo, *donec consummem eos*. con la risoluzio-
ne, ch' ebbe Giose contro à Nemici del Dio d' Israele,
D. Hier. *che non dimisit ulla reliquias, sed omne, quod spirare poterat,
hic. interfecit.*
Joivè 10.
40.

E se la forza di grave tentazione v' induceffe mai ad
§. 10. acconsentire al peccato, procurate almeno col nasconderlo,
d' ouviar all' influsso, che può ne gli altri servir di motivo
al peccare. Dalla Natura, che relegò la maggior parte
de' mostri, ò ne paesi più orridi dell' Affrica, e dell' Ame-
rica, ò dove sono più vaste solitudini, ò dove il mar più si
stende, sempre in lontananza da luoghi frequentati da gli
huomini, *monstra enim cujusque generis*, per osservazione de'
Fisici, *fugium frequentiam hominum*, imparate, quando per
Cardan. de variet. rer. c. 38. disgrazia avete à generar mostri di peccaminose azioni, il
farlo, dove occhio umano non penetri, e lungi dalle con-
versazioni, che possano da voi apprendere la libertà del pec-
cate. Se fu biasimevole astuzia quella, ch' adoprà una certa
Maga appresso Tacito, con appiattare i suoi veleni trà
nodi delle sue trecce. farà ben lodevole industria la vostra,
se il veleno delle vostre colpe nasconderete trà nodi più ri-
stretti de' vostri sottili pensieri.

Tacit. l. 3.
annal.

Non è da disperarsi la salute di chi sà nascondere le pia-
ghe delle sue colpe. e si può far loro l'augurio, che fecero
gl' Indovini di Roma à certe piante d' un Salcio, e d' un
Pla-

Platano , che percosse un giorno dalla scure ; la notte seguente , con nuova corteccia ricoprirono il taglio ; pronunziando quelli , che salvar si doveano alberi di tal sorte , come fausti : *Platanus, & Salix, securi luxatae, procumbentibus ramis; noctu surrexerunt, & plagas cortex iterum obduxit. servandas arbores, ut faustas, Augures responderunt.* Solo si dà spedito il caso di coloro , che come mal auventurati , non fanno celar le proprie ferite , dicendo di loro un Profeta, *vulnus, & litor, & plaga tumens non est circumligata.* Quando conoscestes di morire alla grazia divina , non farebbe follia la vostra , come fù in Empedocle , nel gettarsi trà le fiamme del Mongibello , acciò il suo cadavero rimanesse à tutti affatto incognito ; ma farebbe prudenza il saper , trà le fiamme d'un onesto rossore , celar il cadavero dell' Anima , morta alla Pietà . E chi sà , che di quà non dipenda un vostro eterno trionfo ? Souvengavi il nobilissimo stratagemma di Tito Didio , famoso Capitan de Romani ; quando , dopo una gran battaglia con gli Spagnuoli , e d'ugual perdita in ambi gli eserciti , à quali smorzò i lampi delle spade la sola notte , che si frappose alla mischia , togliendo il poter discernere , chi avesse avuto peggior sorte in quel certame , fece , come prudentissimo Duce , subitamente dar sepoltura à suoi morti , lasciando sùl campo solamente gli estinti Nemici , che al nascer del giorno , scoprendo tanti cadaveri di sua nazione , e niuno de gli Auversarij , credendo , che per quelli fosse stata un intera vittoria , dandosi per vinti , suggeritarono à suoi piedi le loro bandiere . Sarà forse così felice la vostra sorte , per vincer i vostri infernali Nemici , se con un tiro di sacra Politica nella cristiana milizia , saprete nascondere que' peccati , che quasi cadaveri di Virtù , cadute nella zuffa , lasciaste nel campo della battaglia , stimando vi sia detto da Dio per Ezechiele , *sepeliet autem eos domus Israel, ut mundaent terram* , per rendere glorificato Dio nelle vostre vittorie , *& eris nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.*

Ricordatevi , ch' avete dalla nascita un obbligazione particolare di precedere col buon' esempio i minori di voi , e di vegliare ad impedir i disordini , che ponno nascere nella
sfera

Thom.
phrast.
hist plant.
l. 4. c. 10.

Is. 1. 6.

Suidas in
v. Empo-
docles.

Mariana
de reb.
Hispan. l. 3.
c. 11.

Ezech. 39.

S. 21.

l. 1. ff. de
officio
Praefecti
Vigilum,
& Glossa
ibi.

1. Esdr. 8.
28.

If. 29. 20
D. Petr.
Chrisol.
ser. 2.

sfera della lor più bassa condizione ; in quel modo , che nel Senato Romano, perche di notte si vietassero gli omicidj, furti , & incendj , creavansi quelli , che s'intitolavano *Praefecti Vigilum* , Presidenti alle veglie notturne sopra del Popolo . Indi formatene quest' argomento : siccome sarebbe stato intollerabile misfatto nella Repubblica , se quelli , ch'erano stati eletti per capi ad invigilare , e procurare , che non succedessero le accennate malvagità , si fossero fatti Antesignani del Popolo nelle ruberie , nell' uccisioni , e ne gl' incendj ; così sarà nella Cattolica Religione lagrimevole il caso , quando quelli , che dovean servire alla plebe di regola , per ben vivere , e darle soggezione con la sua attenzione , assistenza , e vigilanza , come se lor fosse intimato in Esdra , *vos sancti Domini vigilate* , & *custodite* , perche non peccasse , si fanno con lo scandalo Maestri d'errori , & incentivi alle colpe , dolendosene un Profeta : *qui vigilabant super iniquitatem* , & *peccare faciebant homines* ; esaggerando con più eloquenza il Grisologo : *non contenti criminosi fieri , nisi fiant vitiorum Duces* , & *criminum Magistri* .

Jo. Chris.
ho. 25. in
ep. ad Rō.

Considerate finalmente , che se dev' esser rigoroso l'esame Divino sopra ogni peccato , e gravi le sue pene , che sarà , quand' oltre quello , che commetteste voi , sarete esaminato sopra quelli , ch' altri commisero , per vostra cagione , e quali saranno le pene de' vostri falli , quando s'aggiungeranno à quelle i castighi per l'altrui colpe : *Non propriorum tantummodo malorum rationem dabimus* , è dottrina del Boccadoro , *sed aliorum quibus scandalum praebemus . quod si etiam per se ipsas graves sunt nostrorum delictorum poenae , ubi istae accedent , quomodo salvabimur aliorum in delicto reatum portantes ?*

§. 22.

E quando per mala sorte vi rimordesse la coscienza d'aver scandalizzato altrui , siate sollecito à compensarne i danni , con restituire alla Pietà , ciò , ch'ingiustamente le toglieste . E non solo , à guisa dell'acque di certe fonti , e fiumi , che assorbiscono qualche peso , e poi lo rendono in altre parti , *quedam enim fontium* , & *fluminum aquae iniectum pondus sorbent* , & *illud ipsum alibi reddunt* , non solo dico v'avete à contentare di rendere in qualunque luogo , ciò , che levaste alla Pietà , & era peso delle vostre obbligazioni , ma dovete

Georg.
Agricola
l. 3. de
his , quae
fluunt ex
terra .

ren-

renderlo in quello stesso luogo, & in quella stessa conversazione, ov' appariste scandlezzatore, danneggiando il profumo con torre il peso alla Virtù. E perche, quando s'impone dalle Leggi obbligazione di restituire, auvegnache non si specificchino con alcuna menzion i frutti, anche quelli s'intendono compresi; avete à dar tanto di buon' esempio, che restino compensati i frutti della Pietà, che in altri sottraeste, scandalosamente peccando. Potete prender di ciò chiaramente la norma dal monte Vesuvio; qual ve lo descrisse la penna di Cassiodoro: E' quello una fornace perpetua, che se gettò fiumi di polvere, e di sterili arene all'oppressioni de' campi, ch' indi si viddero intumiditi col dorso, fino à toccar le cime de' gli alberi: *Videas ex monte Vesuvio fluxus ire pulvereos, & arenam sterilem, & usque ad arborum cacumina dorsa intumuisse camporum*; si fa poscia ben tosto à ripararne i danni, con migliori, e più fertili arene, da cui dipende nuova, e moltiplicata produzione di frutti sopra di quelle Zolle, à cui recato avea disfacimento, e disertagione: *Vomit fornax illa perpetua puniceas, sed fertiles arenas, que in varios fetus suscepta germina mox produciunt, & magna quadam celeritate reparant, que paulò ante vastaverant*: Tale sia il vostro vivere, e conversare per l'auvenire, *reparando magna celeritate, que ante vastaveris*; con render fecondi di opere buone quelli, che per l'innanti, à cagione del vostro mal esempio, inaridivano nelle Cristiane Virtù.

l. 25. ff. de
verb. si-
gnif.

Cassiodor.
l. 4. var. ep.
50.

Ne si deve appagar con questo il vostro zelo. ma s' hà da stendere à contrapporsi allo scandalo, con cui altri liberamente peccassero. Agguaglierete avanti Dio quel pregio, ch' ebbe avanti gli huomini Belisario, famosissimo Capitano, e terrore de' Barbari; quando sù gli occhi di Totila Rè de' Goti, che con formidabil esercito, e con macchine guerriere battea le mura dell' assediata Roma, per depredarla, & incendiarla, egli per quella stessa parte di muro, ov' era fatta la breccia, per l'espugnazione, entrò gloriosamente alla difesa. se voi in quella ragunanza, in cui dall'altrui malvagità è posto l'assedio, e son drizzate le batterie contro la Rocca della Pietà, per recarle sterminio, e desolarla, con la forza de' scandali; Voi dico, terrore de' Vizzi, per la stessa breccia, fatta da Nemici di Dio, con autorevoli pa-

§. 13.

Emanuel
Thesaurus
Regno d'
Italia.

role,

Aristides
Mileſius
l. 3. rer.
Italic.]

Daniel.
Bartol.
Iſt. del
Giappo-
ne

Pf. 75. 4

role, & efficacia di buon eſempio, penetrerete alla diſeſa.
E qual gloria ſarà la voſtra? Commendano ſin' alle Stelle
gli Annali Latini un Albino Poſtumo, perche laſciato pieno
di ferite, dopo un lungo combattimento ſul campo, nella
notte più ſcura, rizzatoſi, con rapire innumerabili ſpoglie
à Nemici, s'innalzò un monte sì grande di trofei, che po-
tè gettar ombra in faccia à qualunque altra Vittoria. Ma voi
aurete lode maggiore, ſe affatto illeſo da gli ſtrali dell' im-
piedade, trà 'l bujo de'vizzi comuni, nelle converſazioni, che
ſono come campo della Battaglia, ſaprete caricarvi di ſpoglie
oſtili; e con più plauſibile induſtria, che Nabunanga
Imperador di Giappone, che fabbricò con ſciabile
intere un infame Moſchea, v' adopererete con
archi, farette, ſaette, ſcudi, e ſpade, ſpez-
zate in mano alla nequizia più ſcan-
dalosa, *confringendo potentias ar-
cum, ſcutum, gladium, &
bellum*, in ſollevarne
con eſſe, una ſa-
cra Baſilica
alla Pie-
tà.



ACCA.

ACCADEMIA

DECIMA QUARTA.

Dalla conversazione d' huomini viziosi si
 forma un'altra occulta , ma valida op-
 posizione alla divina Pietà , special-
 mente nel Nobile, à cui si mostra
 il maggior suo pericolo ; se
 non si vale degli auver-
 timenti , che se li
 porgono .



Olti per coprire la loro codardia , si
 danno à credere , che la più ga- §. 1.
 gliarda , e quasi unica opposizione
 alla Pietà venga dalla potenza in-
 contrastabile del Demonio . Mira-
 te , dicono , se c'è forza di simile
 tempera à colui , che *factus est* , Job. 41. 24.
ut nullum timeret ; che ora compa-
 risce Beemot , cioè Toro , ò Ele-
 fante in terra ; ora Leviatan , cioè
 Balena in Mare ; & ora Dragone

di sette teste , e dieci corna , vive Vulcanie di tartaree
 fiamme . Dite , se v'ha freno per quella bocca , che con
 l'alito suo fa incanutire trà tempestose schiume gli Oceani,
estimabit Abyssum , quasi senescentem . osservate , come nel
 giro de i di lui denti attendato , com' in proprie trincee ,
 il terrore s'asconde , *per girum dentium ejus formido* ; e come
 da suoi occhj , per mezzo d' un solo sguardo , fa sconcertare
 le

le primavere più liete , e rende auvelenate le stelle , con accendersi sanguinose Comete , *de ore ejus tede ignis accense* , e col fumo , che manda dalle nari compone una torbida Eclissi , che sul meriggio s'invola il Monarca de' lunii , *de nobis ejus fumus* , & *sub ipso sunt radii Solis* , considerate, o quella cervice , con cui si stabilisce alla robustezza il trono , *in collo ejus morabitur fortitudo* ; o quel cuore sì crudo , che alla vista di più milioni d' Anime , fucenate vittime al suo furore , qual rupe del Caucaſo più s'indura , e qual incudine de' Fabbri del Mongibello più si restringe , *cor ejus indurabitur quasi lapis* , & *quasi incus malleatoris stringetur* . E chi può seco contendere , le guernisce di squamme sì ben unite le membra , come se fossero un intreccio di scudi , per fortissimo usbergo à ribattere il peso dell' Ira de' fulmini più poderosi , *corpus ejus, quasi scuta fusilia* ? se stima , quasi fuscello di paglia , il ferro , e quasi fracido legno i bronzi , e schernisce , quasi stoppia , le pietre delle fionde più ardite , e gli urti più risoluti delle catapulte , e ferrati arieti , *reputabit quasi paleas ferrum* , in stipulam versi sunt ei lapides fundæ ? se con un'alzata di capo , presume di schiodar le più alte stelle del firmamento Jerarchico , e fa per lo spavento impallidire l'ale d'oro de' Serafini , *cum*

Job. 41. 16. *sublatus fuerit* , *timebunt Angeli* , & *territi purgabuntur* ? Ma s'inganna à partito chiunque esalta , nell' opporsi alla Pietà , il vigore , e la potenza di Satana . Fù , nol niego , Lucifero una volta fortissimo . ma rimase abbattuta la sua forza dal Redentore , rispondendosi all' interrogazione di

Jerem. 50. Geremia , *quomodo confractus est* , & *contritus malleus universæ Terre* ? dall' acutissimo Origene : *confregit Christus*

23. *Origen.* *Demonem in deserto* , & *in Pessione contrivit* . I Demonj , ad loc. cit. che sono rimasti nel Mondo , ci sono lasciati da Dio per nostro trastullo , come que' Lioni , Tigri , Orsi , & altre fiere , che faceva introdurr' Eliogabalo Imperadore alla presenza de' suoi convittati ; ch' al primo comparir , atterrivano ; ma poi vedendosi que' Mostri disarmati d' unghioni , s'identati , e quasi dissolati , recavan piacere . mentre del Demonio si può al presente dire , ch'è reso un mero scherzo de' gli huomini , *ecce Draco* , *quem formasti* , *ad illudendum ei* . Ne occorre già , per superarlo , e fugarlo , prendere

Ael. Lamprid. in Heliogabalo. *identati* , e quasi dissolati , recavan piacere . mentre del Demonio si può al presente dire , ch'è reso un mero scherzo de' gli huomini , *ecce Draco* , *quem formasti* , *ad illudendum ei* . Ne occorre già , per superarlo , e fugarlo , prendere

Pf. 103. 26. *ecce Draco* , *quem formasti* , *ad illudendum ei* . Ne occorre già , per superarlo , e fugarlo , prendere

dere in prestanza da Teofrasto , da Plinio , da Dioscoride, Aristorile , & Apulejo , la Teangelica , il Pentafilo , il Cardo benedetto , la Peonia , ò l'Artemisia , & altre piante della Gentilefca Teurgia ; e ; si ponno lasciar le sue pietre ad Apollonio , & ad Jarba , i suoi anelli à Zoroastro , à Raimondo Lullo il suo Ipericon , la sua cetera à David , il suo pesce Uranoscopo à Tobia ; perche , per discacciar il Demonio , basta un soffio ; che però tre volte nel sacro Battesimo si soffia sopra il Bambino , quia , dice Jesse Ambianense , *exsufflatur Dæmon , tamquam pulvis , à facie Venti* .

Jesse Am-
bianens.
in Biblio-
thec. Pa-
trum.

Ma quanto s'è conosciuto l'oste infernale impotente nella forza , altrettanto s'è reso formidabile per la frode , ut quos *violentia non deiecit , fraudulentia decipiat* , dicea il S. Arcivescovo di Villanuova . Cerca egli con nuovi stragemmi d'ingannar gli huomini , *festinat novis artibus supplantare homines* , prendendosi maggior diletto nel vincere con l'inganno , *gandet de fallacia nostra* , l'auvisò Agostino , *si nos fefellerit* , con aver il vanto , che diè Catone à i Romani *Populus Romanus sedendo vincit* ; se si dirà di lui , che non solo sedendo , ma incatenato , trionfa . Ne in altro consiste la finezza , dell'altuzia sua , chiamata dal Martire S. Vigilio , *serpentina grassationis calliditas* , che nell'adoperar gli huomini , per combatter contro gli huomini , & abatterli con l'armi loro . Pratica egli l'astuto consiglio , dato da un Mago à Bajazete Secondo Imperadore de' Turchi ; quando dopo la celebre battaglia di Nicopoli , in cui rimasero rotti que' generosi Cavalieri della Francia , mandati al numero di dumilla dal Rè Carlo Sesto , in ajuto di Sigismondo Rè d'Ungheria , avendone fatto trucidare alla sua presenza da seicento , e volendo far l'istesso di Giovanni Duca di Borgogna lor Conduttiere , gl'insinuò , esser bene lasciarlo in vita , perch'egli ammazzerebbe più Cristiani , che tutti i Maometani cò i loro eserciti ; come seguì nelle grandissime turbolenze , che quello eccitò nelle Gallie . Poiche parimente il Demonio si confida di riportar più vittorie , e far maggior lo sterminio nel genere umano , valendosi delle conversazioni cattive de gli huomini , più che de' suoi eserciti . Dal che m'induco à dimostrar in questo discorso , che dalle Conversazioni licen-

§. 2.
D: Tho.
de Villan-
nova.
D. Gau-
dent. ser.
18.
D. Aug.
in Pl. 96.

D. Vigi-
lius ad-
vers.
Eutic.

Le Moi-
ne de S.
Denis
hist. de
Charles
VI.
Paradin.
hist. de
Bourg.

ziose

ziose de' gli huomini , si forma una robusta opposizione alla distruzione della Pietà ; con pericolo maggior, e più, che in qual si sia, nella condizione de' Nobili.

§. 3. Sò, che mi concederete, che tutte le conversazioni non sono uguali, e che non meritano la medesima estimazione, & in ordine ad esse applauderete al celebre testo Legale, che prescrive nelle congiunzioni delle Persone la necessaria attenzione al lecito, & all' onesto : *semper in conjunctionibus non solum, quod liceat considerandum est ; sed etiam, quod honestum sit* ; perche alcune sono teatri aperti alla bontà del costume, altre, per lo contrario, veri seminari dell' impietade .

L. 1, §. 8. ff. de reg. Jur. Lodo io perciò le conversazioni buone ; per esser mezzo opportuno a conservar le Virtù ; valendo ciò, che fù scritto dell' ape, che rimanendo sola, tostante muore ; & della Palma, à cui mancando la compagna, manca parimente il suo frutto ; se dell' huomo virtuoso si dirà veridicamente, che ogni sua bella dote, scompagnata, soventemente smarrisce. la dove, con una virtuosa compagna, farebbe maggiore comparfa : *tale enim additum tali*, giusta la mente del Filo-
 Plin. l. 13. c. 4. sofo, *facit ipsum magis tale* ; in quel modo, che molte stelle minutissime, che sfuggirebbono mai sempre dall' occhio nostro, unite nella Via Lattea, fanno pompa della sua
 Argol. l. 1. Astro- nom. c. 12. luce, e formano anche poi tal volta stelle nuove di somma grandezza, & inusitato splendore. Anzi concedo, che con le buone conversazioni crescano tutt' i pregi d'un Animo, & la somiglianza de' bronzi di Corinto nella meschianza de' più preziosi metalli. perche, s'egl' è vero, che *unitas est dignitas En- tis, & vis unita tendit ad Ens, & dispersa ad non Ens*, come non dourà l' unione de' buoni chiamarsi la dignità, e perfezione d'ogni buon essere? Non posso negare un tal aumento di gloria à chi conversa cò i buoni, come non si nega alla Luna l' accrescimento della potenza sua sopra la Terra, à cagione degli aspetti, che frequenta, per la celerità del suo moto, con tutti li superiori Pianeti. e ben mi persuado, che nella compagnia d' huomini virtuosi si prenda un vigore, insuperabile dal vizio, com'erano insuperabili da qualunque forza ostile que' Cavalieri della Tessalia, descritti da Polibio, e que' forti Tebani della Coorte, nominata

Sacra,

Sacra , quand'erano Religiosamente uniti . E per maggior vantaggio delle scelte conversazioni , aggiungo , che se in alcuno non c'è la Virtù , egli per mezzo di esse spesse volte l'acquista . riuscendogli quello , che d'una fonte dell'India raccontasi , che di sua natura torbida , e poco sana , con inviscerarsi l'acque d'altri fiumi migliori , à sè congiunti , diviene chiara , salubre , e di gratissima bevanda . E basta per autenticare questa verità l'Egitto , che al tatto del Salvatore , ricourato bambino in quel Regno , prese dal suo conversare un certo gusto , e sapore di Santità , che rese poscia colà facile la predicazione del Vangelo , à dilatarvi più , ch'il suo Nilo , la Fede ; per far germogliare , nelle ragunanze d'innnumerabili santissimi Monaci , e Vergini , un insigne pietà ; per auviso del Grisostomo : *Aegyptus, tactu Domini ad eam confugientis, gustum quemdam sanctificationis adipiscitur, ut predicatum ab Apostolis facilius suscipiat, & ceteris tot Monachorum, & Virginum alar.* non restando defraudato l'oracolo del Profeta : *cum sancto sanctus eris* , che chi conversa cò i Santi , si fa santo , quando non fosse ; non mien di quello , che cose profane , unite à cose sacre , come l'oro negli Altari , restano consagrate ; e come le stille d'olio ordinario , mescolate con l'olio sacro , al pari di quello , ritengono di sacro il nome , & il valore .

Rhodigi
l. 9. c. 22.

Acosta
hist. Ind.
l. 3. c. 12.

Chrif. ho.
8. in
Matth.

Pf. 17.

Concil.
Mediol. 4.
de Sacra-
mentis
ann. 1576.

Ma altrettanto biasimo le conversazioni cattive , scopo del presente discorso . imperocche , siccome delle buone si può dire ciò , che del terrestre Paradiso notò S. Atanasio , che allo spirar de' venti , mandava fuori tale fragranza , che gli Alberi vicini ne divenivano aromatici ; comunicando quelle , à chi s'accosta al lor consorzio , l'odore della Virtù , che l'Apostolo chiamò odor d'ardmato di vita eterna , *odor vite in vitam* ; così dalle cattive esce odore mortifero , quale attribul Diodoro al Lago Nabateo nell'Arabia , pieno d'asfalto , à quo odor exhalans dat incolis morbos , & breviorum vitam ; opprimendo queste col suo fetore la soavità de' Timiami Vangelici , giusta il lamento di Dio , *setere fecistis odorem meum , cangiandosi il tutto , in odorem mortis in mortem .*

§. 4.

D Atha-
nas. q. 47.

2. Cor. 2.
16.
Diodor.
Sicul. rer.
antiq. l. 2.
c. 12.
Exod. 5.

E qual bene si può sperare da compagnie senza Pietà ? ^{21.}

C

Intorno

Albert.
M. tr. 2. de
propriet.
Element.
c. 8.
Jerem. 22.
30.

If. 15. 6.

Thren.
4. 9.

§. 5.

Cæl. Cal-
tagnin.
ib. de reb.
Aegypt.

Sen. ep.
109.

s. Ephrem
lib. de vit.
spirit.
Senec. ep.
94.

Marfil.
Fic. in lib.
Plotin.
unde ma-
12.

Intorno al Mar morto , per relazione del Magno Alberto , à cagione della falshezza , & amarezza sua , non isputa alcun germoglio , *circa littora ejus omnia sterilia* . & à chi pratica tali ragunanze , nelle quali è morta la Virtù , e vi predomina il falso , e l' amaro del vizio , si adatterà , quanto fù detto à Geremia , *scribe virum istum sterilem* ; rendendosi arificio il terreno vicino , in modo , che v' intischiassero ogni erba , & ogni germoglio di Giustizia Cristiana , conforme lo predisse Isaja , *aruit herba , defecit germen* , non apparendo ivi che huomini consumati da un' infelice sterilità d' opere buone , come lo pianse ne' suoi treni il Profeta : *isti extabuerunt , consumpti sterilitate Terra* .

E che male non si può indi temere ? Ricusavano gli Egiziani , per cibo i pesci del Mare , non computato da essi trà gli Elementi , e trà le parti dell' Universo , ma riputato una mescolanza degli escrementi del Mondo , atta à generare le pestilenze ; *miscellaneum excrementorum triste , ac pestilens* . e tali sono le conversazioni de' malvagi , fuori de' gli elementi della Pietà , dov' è un mescuglio , valevole ad infettare , chi vive in mezzo à loro , e minaccia gran male , à chi assapora i loro discorsi : *ubi plurimum vitia miscue- re* , per sentimento di Seneca , & *in unum collata nequitia est* .

Felice una gran parte del genere umano , se à costoro non si congiungesse ! Conciosiache non si devono sparger querele sopra la nostra natura , quasi che con la radice del nostro vivere spunti anche in essa quella de' vizzi ; non derivando questa , se non dall' innesto d' altr' huomini viziosi ; dichiarandosi S. Efrem , anche de' più scelerati , che *tales nati non sunt , sed mali effecti ab hominibus* ; ch' era la proposizione dello stoico morale di Roma : *erras , si existimas vitia nobis esse nasci : supervenerunt , ingesta sunt* .

Un bellissimo argomento di ciò dedurrete voi , ò dalla §. 6. Filosofia Platonica , mentre s' espresse , che l' Anima nostra allora s' infetta , quando s' accosta con la mente alla materia : *anima , que à mente degressa inclinatur versum materiam* , & *materiali corpori patienti consentit , jam tactu venefico languere videtur* ; ò dalla Teologia più profonda dell' Angeli- co Dottore , insegnante , che l' immondizia d' un' Anima ragio-

ragionevole , non hà l'origine , ne da sè , ne da Dio ,
sed ex unione ad carnem , ma dall'unirsi alla carne , deri-
 vante dal primo Padre Adamo ; se direte , che la Pietà ,
 ch'è l'Anima dell' Anima , non prende infezione , se non
 quauda divertisce à quelle conversazioni , ove la materia
 de' trattati hà un non sò che , di quella sorte di veleno di
 certi poroli di Colchi , che col solo odore dava la morte ,
venenum , cuius tanta vis , ut etiam odore lederet ; verifi-
 candosi di lei , che non solo t. 1. *tu* , *sed etiam odore venefico*
languere videtur , e se affermerete , che l'origine della ma-
 lizia , che si detesta nel mondo , non deriva all' Anima , ne
 da sè , ne da Dio , *sed ex unione ad carnem* , ma dall'unirsi
 à quelle ragunanze , ove la carne , & il senso , sono il
 soggetto de' principali , & ordinarij ragionamenti , che si
 conformano à Capi, simili al primo Prevaricatore nella di-
 sabbidienza alla Legge Divina ; non cessando di piangere
 sopra questo disastro il Magno Gregorio nella sua Zia Gor-
 diana , chiusa prima nel Santuario di Dio , e sorella di
 due santissime Vergini , quando dal conversare con certe
 donne laiche , e libere , *puellarum gaudebat societate laica-
 rum* , restò con tal corruzione di pensieri , che si dimenticò
 d'ogn' onestà , e de' più santi propositi , e della primiera
 pietà , con cui erasi consagrada à Dio , e fatto divorzio con
 Cristo , si sposò con un vile fittajvolo de' suoi poderi , *oblita*
divini timoris , oblita pudoris , & reverentie , oblita conse-
crationis , conductorem agrorum suorum maritum duxit .

D. Tho
 q. q. dif-
 put. q. 4.
 ar. 3. ad 1.

A en. Syl
 de mundo
 c. 26.

D Greg.
 ho. 38. in.
 Evang.

Ne con maggior astuzia potea coprire la sua crudeltà , e
 disporre l'opposizione alla Pietà l'Inimico infernale , che
 col mettere la tentazione sua in mano degli huomini . per-
 che in questo modo fa vedere il peccato non in astratto , ma
 in concreto . Imparò egli quando vidde , che il solo suo efem-
 pio fù la tacita esortazione , come stimò il Teologo d'Aqui-
 no , bastante à far peccare tante Legioni delle celesti Gerar-
 chie , che feco apostatarono , riuscendo vigoroso l'impulso ,
 per esser stato dato à gli Angioli dentro la medesima spezie
 Angelica ; apprese , dico , che succederebbe l'istesso , se den-
 tro la spezie umana si facesse breccia alla volontà più pia ,
 col peccato visibile d'altr' huomo , sotto il cui abito cangian-
 do egli sembianze , & armi si desse à combatterlo . Così ap-
 punto

D. Tho
 1. p. q. 63.
 a. 8.

Dan. 7.

Sig. della
Motta
nell' in-
struzione
del Prin-
cipe.

Imper-
fect. in
Matt. ho.
24.
Chris. ad
loc. cit.
Clem. Al.
in exhort.
ad Gent.
Rhodigin
l. 10. c. 5.

Georg.
Agricol.
l. 1. de
caus. tem-
perran.
Senec. lib.
3. de Ira.

Alb. M. l. 2.
meteor. tr.
8. c. 19.

punto ci fu dipinto, mentre stava in atto d' intraprendere contro degli huomini il certame, dal Profeta Daniele : *ſtetit ſuper pedes ſuos, quaſi homo, & cor hominis datum eſt ei.* Ne fu già queſto, per renderſi ſconosciuto, & in conſeguenza men' eſpoſto all' armi noſtre ; come già nella battaglia di Montleri, Luigi Vndecimo Rè di Francia, e nella giornata di Juri, Enrico il Grande, cambiarono veſti, & armi, quello col gran Sinifcalco di Normandia, e queſto col Marchefe Nello, temendo di far con le loro gemme, e ſplendore delle regie veſtimenta troppo lucido berſaglio al ferro nemico ; perche reſta egli ſempre inviſibile, & impenetrabile à i mortali. Ma volle prender armi più forti, quali ſono l'huomo vizioſo, *arma enim Diaboli ſunt malus homo*, ſcriſſe il perfettiſſimo Autore dell' Imperfetto, e coſi eſercitare la ſua fieraſſa ; *ſtetit ſuper pedes quaſi homo*, chioſando il Bocca-
doro : *tunc maxime in inimicitias exardeſcit, cum humanitatem induit.* E qual crudeltà è mai coreſta ? Fa il Demonio, quello, che fece un tal Draco trà Greci, & Opilio Macrino Imperadore trà Romani, nel rinovar il ſupplicio di Mezenzio Tiranno, con legar i vivi à i corpi morti ; procurando egli, ch' huomini vivi nella Pietà, trà peſſime converſazioni, s' unificano con animi morti alla grazia Divina, per dar loro più acerba, e doppia la morte.

§. 8.

Ne coſta già altra fatica al perfido Tentatore la ſua vittoria, che il far vedere il coſtume del vizioſo, con cui ſi converſa. perche il vizio di quello, con la di lui familiarità toſtamente ſi comunica ad altrui ; e nella guiſa, che l'acqua prende i colori de' ſughi metallici, con cui ſi meſce, e diviene da luoghi pieni d'alume, aluminofa, falſa da i ſali, amara da i nitroſi, e prende da i Zolfi, e da i bitumi i loro ſapori, coſi l'animo noſtro prende dalle vizioſe converſazioni il vizio. *ſumuntur*, parlo con Seneca, *à converſantibus mores*, & *animus mala ſuis proximis tradit.* E ſenza, che il cattivo compagno s' adoperi con gran forza di parole perſuaſive à tirarvi alle ſue prave conſuetudini, ve le fa praticare, ſol tanto, che praticiate con eſſo lui ; ſiccome ſenza, che la canfora ſi riſolva, ò ſi diſtemperi punto con l'onde d' vna fonte, baſta, che le ſia d' appreſſo à far, che quella prenda di canfora la qualità odorofa ; & una carta bianca, nel congiun-
gerſi

gerfi à carta stampata, talvolta senza calcamento di torchio, si vede dal medesimo carattere impressa.

E perche corre da sè all'imitazione l'animo nostro, e più al male, che al bene, per essere l'umana natura, *prona ad malum ab adolescentia*, n'auviene, che il vizio imitato nel Compagno, non di rado diventa maggiore nell'Imitatore; che non si contenta d'essere, qual si predica da Solino il fiume Negro nell'Etiopia, così dotato delle proprietà del vicino Nilo, che pare un altro Nilo, nell'allargare, e nel restringere al medesimo tempo, che quello, la copia delle sue acque; ma vuol superar nella malizia quello, che prima imitò, ò nel dilatare più la colpa, ò nel ritirarla più tardi. E si vede pur troppo nel morale ciò, che nel fisico da un sottile speculativo de' naturali segreti fu ammirato intorno alla pianta dell'Olmo, da cui presa una marza, ò surcolo, e fattone innesto nel medesimo Olmo, produce foglie più distese, e rami più densi, ad ingrandir, e raddoppiar l'ombra, *luculentioribus ad umbras est foliis, ramisque densioribus*; poiche l'innestagione del vizio, che fece un cattivo compagno, à chi è della medesima spezie, ò condizione, si propaga, con addensare più l'ombra della malizia in chi ne ricevè l'innesto. E non è cosa nuova, che nella galleria, di cui si pregia Satana, si vedano pitture d'impietade, che realmente sono copie, ma hanno vinto l'originale dell'Iniquità, come conchiuse un Eruditissimo Scrittore: *malitia aliam imitatu deteriora est. exemplis malis addimus. vincit sapè malignitas archetypum suum, in quo malum fuerat aliquo bono temperatum.*

Che se la conversazione d'una sola persona viziosa può tanto, che ne rimanga per lo più corrotta la pietà d'un Innocente, onde à pervertire la Virtù esimia di Giosafat Rè di Giuda, di cui era scritto, *fuit Dominus cum Josaphat, quia non speravit in Baalim, sed in Deo patris sui, & perrexit in preceptis illius*, & non juxta peccata Israel, fu stimato sufficiente un solo Acab, empio Rè d'Israele, con cui conversava, prendendo dalla dilui amistà l'affezione al costume di esso; da cui cercò di ritirarlo con questi ritroverbi un Profeta: *impio amicitia jungeris, & idcirco iram Domini merebaris.* che farà la moltitudine de' Viziosi? L'esserne stato protetto, riconobbe David, come singolar beneficio di Dio, con ringraziarlo: *protexisti me à* Ps. 63. 3.

Solin. c.

33.

Bacon. de
augmen-
to Scien-
tiarum l.
c. 2.Euseb.
Nierem-
berg.
sacr. Arom
l. 2. c. 29.

§. 9.

Paralip.
l. 2. c. 17.
& 19.

- conventu malignantium, & à multitudine operantium iniquitatem. E veramente, se il capo solo del Dragone, appreso dagli Astrologi, accresce la malizia ad ogni sfortunato neta; che faranno molti capi di Dragoni, quanti sono i cattivi compagni, in una depravata conversazione? Se il Pianeta fortunato, quando si trattiene con un Pianeta infelice, e divien Retrogrado, si fa la metamorfosi in un Pianeta sfortunato, *convertitur in naturam infortunae*: che infortunio non accaderà à chi con molti de' più sfortunati Pianeti si congiunge; e comparisce Retrogrado dalla vista di Dio? Se basta un solo ad accender gran fuoco d'ira, valendo d'ogni cattivo compagno quello, che attira il fuoco, Proclo ad Atenodoro Filosofo, paragonandolo al fuoco, *similis igni est, propinqua omnia incendendi*; mentre Salomone si dichiara: *Vir impius fodit malum, & in labiis ejus ardescit*; quanto grande sarà l'incendio, quando converranno molti ad accenderlo? Sarà, quale appunto successe nell'anno mille, e cinquecento dodici, quando nel cielo giungerfi molte stelle erranti in Segni ignei, si fece quella grandissima eruttazione di fiamme dal Monte Vesuvio; e pose terrore à tutta l'Europa; esprimendosi sopra colossale lo Spirito Santo: *in synagoga peccantium exardescet ignis*.
- E dove generalmente tutte le male conversazioni fanno gran pregiudicio alla Pietà, molto in maggiore le fanno quelle, dove spicca la simpatia particolare con le persone, con le quali si conversa. Imperocchè, se il servire à Giudei, à Pagani, fù proibito à Cristiani da Teodosio, e Valentino Imperadori; acciò, dovendo trattare con quelli necessariamente, per ragion del Dominio, non soggiacessero al pericolo di cangiar Religione, *ne, ratione Domini, cessarent. Religiosis immutarent*: che sarà, dove liberamente uno si lascia portar dal genio verso le persone maliziose, con le quali conversa? Questo è il sagace scaltimento di Satana, far che piaccia il vizioso, acciò più facilmente il suo vizio s'apprenda. Non si può à bastanza esagerare, quanto operi la simpatia del sangue con la compagnia de' cattivi. Si forma un veleno proporzionato à quello, che adoperarono certi Ebrei, per infettare la Francia, composto d'erbe, e di sangue umano; mentre in tali conversazioni

quafi

quasi con erbe verdeggianti di gentilezza , e d' amorevole tratto , e di sangue congeneo , si compone un veleno immedicabile ; previsto da Sara , che perciò vietò al suo figliuolo Isac la conversazione col figliuolo dell' ancella , per la comunicazione , ch' avea seco di sangue , dall' origine del medesimo Padre , insegnando , per auvertenza d' Origene , à fuggire *conversationem malam , blandientem* . Appruovi chi vuole una spezie di calamita invisibile , ch' un ingegnoso Scrittore riconobbe negli huomini , con cui , in tempo di peste , da corpi contaminati , che sono al di fuori , s' attrae il lor veleno , per insensibile traspirazione : *est suus in homine magnes , quo tempore pestis , per insensibilem transpirationem , à contaminatis forinsecus venenum trahitur* . affermerò io più ragionevolmente un invisibile magnetismo negli animi umani , quando vi sia similitudine di Genio , per l' attrazione della peste de' vizii .

Origen.
ho. 2. in
Genes.

Vanhel-
mont. lib.
de ma-
gnet. vul-
ner. curat.

Guai à chi si lascia tirar dal Demonio , per via del genio , à secondar il mortifero genio de' suoi maluagi compagni . Il Rè Clodomiro nella Borgogna , vedendo truppe militari vestite alla Francese , & all' uso di Francia armate , pensando , che fossero squadre del suo partito , fidatosi , & accoltatosi , fù da quelle ucciso . chi s' accosta ad uno , che si veste , & arma delle medesime inclinazioni , & affezioni , ch' egli possiede , e si fida , soventemente rimane tradito , con perdita della vita dell' Anima . Non si farebbe mai creduto da Sundigal Rè di Polonia , che per cagione d' un orsa addomesticata , e da lui accarezzata , se gli apprestasse infelice , & immatura la morte , e che quella Fiera , ch' egli riguardava nel corso delle sue delizie , con occhio più lieto , che i Naviganti l' Orsa celeste , per guida à i porti dell' Oceano , gli avesse à servire , per condurlo à naufragar nel suo sangue . e pure così successe , con dar occasione di adempirsi una tramata congiura contro il suo Capo regale . perche , osservato che s' ebbe , ch' egli teneva quell' Orsa coridianamente à dormire nella sua stanza , toltone qualche giorno , che la lasciava pellegrinare ne' boschi , e che quando ritornando di notte , conosciuta alle solite picchiate , che con le zampe in ben ordinate battute facea alla sua porta , tostamente egli si levava di letto ad aprirle , finsero i Parricidi una volta nell' assenza di quella , l' ordine

§. II.

Duplex
ann. 520.

- Aen. sylv. stesso, il numero, e peso delle picchiate dell' Orsa, e l'in-
de Euro- vitarono ad aprir loro la porta, & à sè il petto alle mor-
ta c. 26. tali ferite, senza che alcuna delle sue guardie potesse, con
le grida di lui risvegliata, porgergli aita. In somigliante fog-
gia i cattivi Compagni, per assalir francamente l'altrui in-
nocenza, cercano d'insidiarle con ciò, che suole lusingar
gl' incauti, e facendo le picchiate confacenti al loro ge-
nio alla porta del cuore, prima custodita con la costanza,
Prov. 4. 23. persuasa da Salomone, *omni custodia serva cor tuum*, gl'in-
ducono à spalancarla, con introdurre, sotto la finzione di
cosa aggradevole, e solita à dimesticarsi con il loro affetto,
un ingannevole tradimento, che la Pietà mortalmente gl'
impiaga, valendosi per Assassino d'un infano compiacimen-
to, che gli unì à una familiarità sì pernicioso. Ma giacche
d'un' Orsa hò fatto menzione, paleserò forse anche meglio
quest'artificiosa malizia del Demonio con, cui, per mezzo
d'una dolcezza geniale verso i Compagni, fa preda di chi
vive mal'auvertito delle sue frodi, con paragonarlo à que'
Cacciatori, che nella Russia fanno la caccia degli Orsi. Men-
tre l'api colà fabbricano il mele, dentro le cave delle pian-
te, conoscendo i Cacciatori, che l'Orso preso da estrema
ingordigia di quel sugo, suol salire sopra di esse; al foro, che
dona l'uscita all'api, sospendono una mazza di legno, cir-
condata di punte di ferro, che nell'ascender dell'Orso scossa,
& agitata, cade al mal auventurato Animale sopra del Capo,
Clavis M. che di natura sua hà debolissimo, e subitamente l'uccide.
18. hist. così il Cacciatore infernale, per aver sicura l'umana preda,
septent. c. cerca, dove una conversazione di Viziosi, à guisa d'un
14. sciame d'Api, forma mele di graditi discorsi, *fauns enim
mellis*, dettò il Savio, *composita verba*, quanto più dolci al pa-
Proub. 16. lato d'un' Anima, avida di piaceri, tanto più fraudolenti,
31. nascondendo trà rami di lusingevoli metafore il ferro, che
nel salire con l'appetito, e desiderio à ciò, ch'è illecito, deve
ferire un capo di poca resistenza alle tentazioni, con darle im-
Rom. 16. prouvisa la morte, *per dulces enim sermones, & benedictiones*,
48. l'auvisò l'Apostolo, *seducunt corda Innocentium*.
Ma perche la perfidia Satanica intende, che un Animo pio
sù le prime, s'alienerebbe da una conversazione, conosciuta
per empia, e che con tutti non è buono lo stratagemma d'
Armo-

Armonio, & Aristogitone Ateniesi, che, per far sicuro il colpo del lor acciaio contro i Tiranni, copriron l'armi sotto frondi di mirto, pianta dedicata à un'impura Venere; perocchè molti abborriscono d'esser allettati con proposizioni lascive; procura egli d'appiattar il ferro della tentazione, più tosto sotto foglie d'Ulivo d'una finta Pietà. Non hà di mestieri il Demonio d'imparar gl'inganni dall'astutissimo Annibale, che per dar credito alle sue lettere d'invito, per indurre i Sallapiani alla resa, le sigillò con l'anello di Marcello, Capitano de' Romani, fingendo, che l'ordine si spicasse da chi doveva difenderli; conciosiacchè, se diamo fede al Magno Gregorio, egli non hà pari in falsificare tutto ciò ch'apparisce nel Mondo, con dar al Vizio l'impronta della Virtù: *tanta arte se palliat, ut etiam vitia, Virtutes fingat*. Non ricuso di credere, quanto racconta Olao Magno, intorno alle Volpe di certe Regioni Aquilonari, bianche, nere, rosse, varie, con la croce sul dorso, tutte però dell'istessa malizia, & astuzia, *alba, nigra, rubra, varie, cruciferae in dorso, omnes tamen in eadem malitia, & astutia participantes*. E dico, che la Volpe Luciferiana è di questa sorte; varia à suo talento mantello, e colore, e non è di minor malizia, quando comparisce col candore della Pietà, e con sù le spalle la croce, che però prevedendociò il Redentore, e che certuno sarebbe disviato dalla sua sequela, con pretesto d'esser più pio, se corresse à seppellire il suo morto Padre; *permittit mihi ire, & sepelire Patrem meum*, premisse alla sua chiamata del *sequere me*, che s'sauvertisse à i colori mentiti dell'antichissima Volpe, & dixit, *Vulpes foveas habent*. & in fatti auvenne, che l'infelice Giovane Vangelico, per dar sepoltura al Genitore, diè prima tomba alla perfezione Cristiana, ch'intraprendea. E, come quelli, che maneggiano il pestifero Napello, che spaventar dovrebbe, per aver sù la cima la sembianza d'un capo morto, restano ingannati da un fior porporino, che lo ricinge, e nasconde quella cifra del suo veleno; egli pure deluso da spezie porporina di carità paterna, simulatamente fiorita, sopra il capo dell'effinto suo Padre, non badò al veleno dell'Apostasia, che s'apprestava per infettarlo. Induce in questo modo il Demonio à fidarsi di qualche buona apparenza di Virtù in un cattivo Compagno, per sedurvi. ma dovete credere

Suidas in
v. Harmonius.

Livius
l. 27.
D. Greg.
in Evang.
& l. 3. c. 19.
in 2. lob.

Olavs M.
rer. sept.
tent. l. 12.
c. 37.

Luc. 9. 38.

Fuchsus,
& Matthiolus in
dioscorid.

D. Ignat.
M. ep. ad
Phila-
delph.

Tertull.
lib. de spe-
tac. c. 27.

§. 13.

Apoc. 17-3
Suarez 3.
p. tom. 2.
Disp. 59.
a. 6.

credere al gran Martire Antiocheno , ch'in simil sorte di Gente vivono infiduosissime Volpi , à vostri danni : *si quis juxta aliena praecepta graditur, hic non est Christi, sed est Vulpes, cum hujusmodi, ne commisceamini*. Ne ogni fiore di qualche concetto , che spira odore d' onesta vita , e di Santità , in una compagnia , per altro viziosa , s' hà da tener per sincero , ma da temersi , che celi qualche mortal veleno , e non deve invaghirvi à stendervi la mano , & à deliziarvi , sopra di esso , tenendo per sospetta l'aria medesima , che lo circonda : *ipsum aerem, qui desuper incumbat, scelestis vocibus constupratum*, come favella Tertuliano ; *sint dulcia licet, & grata, & simplicia, & etiam honesta quaedam ; Diabolus enim letibale, quo conficit, rebus Dei gratissimis, & acceptissimis imbuunt*.

Ma forse da queste opposizioni alla Pietà , à cagione delle male conversazioni , sarà preservato il Nobile , con la sublimità de' pensieri , donatigli dalla maggioranza sopra del Popolo , e da i lumi delle cognizioni più belle , per non essere ingannato . Anzi per questi medesimi capi , egli è più soggetto alle maligne impressioni , e più ch'ogn' altro , in pericolo di perdere la Pietà , e l'eterna salute , se indifcretamente conversa . perche il Nobile , non occupato in procacciarsi il vitto , come il volgo , datosi à conversare con soverchio ardire , per quella libertà , che porta seco ordinariamente il fasto , corre rischio maggiore . Così l'impiegate, veduta da S. Giovanni nell'Apocalisse , sotto sembante d'un' infame Meretrice , figura non solo d' Anticristo , secondo il Suarez , ma di tutte le cattive ragunanze, sedente *super aquas multas* , rappresentanti l' unione de' malvagi , attrasse tosto à seguirla , non quei del Volgo , ma bensì i Grandi del secolo , dicendosi : *cum qua fornicati sunt Reges Terrae, & inebriati sunt de vino prostitutionis ejus* , dandosi loro gran mottivo alla tentazione con il lusso , e con le ricchezze , di cui quell'era adorna , *circumdatus purpura, & coccino, & inauratus auro, & lapide pretioso, & margaritis* ; onde siccome nella di lei fronte era scritto : *mysterium* ; così il trattar licenziosamente de' suoi seguaci , s' intitola da Nobili , misterio di Politica , e d' umana Eccellenza .

E' più grande , e più subline , ne io à ciò dissento , la con-

condizione del Nobile . Ma impari cotesto da un Saturno , ch'è il più alto de' Pianeti , & il più vicino all'ottava sfera , & al Primo mobile , e che dourebb'essere il più felice Pianeta , ma che diuene il maggiore trà l' Infortune , come parlano gli Astrologi , solo perche dagli altri Pianeti prende mescolanza co' suoi influssi , e fa , che la sua forza sia , *similium concursu timenda magis* ; e resti auvertito il Nobile , che , più ch' ogn'altro , s'innalza , e s'accosta con lo splendore della nascita alla sfera della Diuinità , & al Primo mobile d'ogni grandezza , che può riuscire più sfortunato , se con poca circonspezione confonderà le sue qualità con altre sfere di minor Pietà . La grandezza delle dignità , & onori non rende un Nobile più forte degli altri , in resistere alle occasioni di peccare . anzi più tosto lo rende più debole , qual si dimostra da Fisici essere una statua , allor men resistente à gli urti di chi la tocca , quando più nella mole si solleua . Le piante , che più si sublimano ne' luoghi ombrosi , riuscendo più fragili dell'altre , mostrano al Cavaliere ingrandito sopra la plebe , trà l'ombre delle vanità mondane , la sua maggior fragilità , al soffio de' Venti delle tentazioni .

Mars. Fic-
cin. in
Plotin.

Tirillus
in probl.
Physico-
mathem.
Thophrast
Hist. l. 4.

Ne vale , che all' ombre suddette contrapponga il Nobile il lume , che hà di più vivaci cognizioni ; come se non sapesse da Plinio , ch'egli è come il rame , che quanto più nella pulitura riluce , tanto più è soggetto alla ruggine : *ara extersa rubiginem celerius trabunt , quam neglecta* . Egl' è come l'occhio , ch'è la parte più lucida del corpo , ma la più esposta alle infermità , annoverandosene da qualche Accurato Medico più centinaja , per esser la parte , che più familiare si fa ad ogn'oggetto , & à tutto il visibile indifferentemente si comunica . Fù ingegnoso sistema quello d'un moderno Scrittore , in cui non si refero esenti da tremuori , e diluvj , proporzionati à quelli della Terra , ne meno i Pianeti ; onde talvolta abbiano à cadere da loro , e sommergersi pezzi della lor luce . ma più accertatamente dirò io , che i Nobili , che sono i Pianeti della Terra , quando fanno da stelle erranti , prendendo congiunzioni con chiunque incontrano , facilmente sostengono tremuori , e diluvj , che gli scuotono , e fanno perdere gran parte della luce

§. 14.

Plin. l. 34.
c. 9.

Menio-
tius Med.
lib. de oph-
thalmia.

T. Burne-
tius in
Telluris
Theoria.
Londini
l. 1. c. 10.

luce della lor mente , e tal volta anche tutta . Imperocchè dal lume delle cognizioni maggiori nasce una certa presunzione d'esser sicuro nel trattar' con ognuno ; e succede quello , che pruovano i due gran Lumi del Mondo ; mentre il Sole , col dimesticarsi nelle frequenti congiunzioni con la Luna , resta poi da una di quelle bruttamente eclisato ; e la Luna con l'accostarsi tanto alla Terra , & interessarsi tanto nelle di lei produzioni , finalmente con l'ombra di quella incontra un tenebroso deliquio . E chi ebbe mai più luminose cognizioni , che Salomone , à cui fu in un sogno infusa più sapienza dal Cielo , che non acquistarono alle loro veglianti lucerne i più accreditati Filosofi ? e pure , al solo conversare con gente Idumea , s'oscurò per sino alle più nere note dell' Idolatria . Ma , per clausula di questa proposizione , più d'ogn' altra pruova efficace , udite la diffinizione , che dà S. Cirillo Alessandrino alle cattive conversazioni , chiamandole , *portas Inferni* , porte di dannazione . e poi interrogate , chi entra dentro di coteste Porte ? e vi risponderà Isaja , che l'Inferno *aperuit os suum* , spalancò la sua bocca , ch'è il medesimo , che le Porte sue : ma trà quelli , che v'entrano , non conta già huomini plebei , ma solamente coloro , in cui più spicca la gloria , la Grandezza , e dovizia de' beni temporali : & *descendent ad eum gloriosi* , & *Magnates* , & *Divites* .

D. Cirill.
Alex. in
Zachar.

Jo. 5.

6. 15.

Luc. 11. 23

E se alcuno mi dicesse , che non s'entra nelle porte della dannazione , se non còl peccato , che formalmente s'opone alla Pietà , e che però non pare ci sia tanto da temere dalle male conversazioni , che non sono , che semplice occasione di peccare , & al più , mere disposizioni ad impugnar la Pietà . potrei farlo discredere , con mostrargli , che già si dichiara nemico della Pietà . perche , se ammette l'Oracolo del Salvatore , che chi non è con lui , è suo auversario , *qui non est mecum , contra me est* . molto più chi è in lega con i Nemici di Cristo , sarà contra Cristo , e si riputerà trà gli Empj , con rassomigliarsi ben presto , come fin' ora dimostrai , al lor vizioso costume . Ma voglio convincerlo più soavemente , argomentando in questa guisa : Nelle male conversazioni , ò c'è occasione prossima di peccare ; e già , per sentenza de' Teologi Morali , non sono senza peccato .

ò l'oc.

ò l'occasione non è prossima ; & in tal caso diffinisco , che
 chi c'è dentro , se non è nel peccato , è almeno dentro la
 sfera dell'attività , ov' il Demonio fa sentir la sua forza , per
 indurlo tostamente à peccare , & attrarlo dentro le porte
 del suo tremendo abisso . Aurete, cred'io, più volte commi-
 ferato Marcello Capitan Romano , sotto di Siracusa , in
 veder ivi le sue navi abbruciate , & incenerite . Stava egli
 all'assedio di quella Piazza presso le mura , con numerosa
 selva d'Antenne ; quando Archimede con certi specchj alla
 mano comparve sopra di quelle , à dar sù i suoi cristalli for-
 tissima base di sicurezza alla Patria , volgendoli contro il
 Sole , e contro di quelle navi . Voi, com' intendente della
 virtù , che per incendere , acquista la Luce dal riflesso de' gli
 specchj che , Ustorj , s' addimandano , se foste stato à canto
 à quel , per altro , Saggio Duce , gli aureste al certo in questa
 forma discorso : Quello , se nol sapete , ò Marcello , è Archi-
 mede ; che con que' vetri forma tanti scoglj alla fortuna del
 Marte Romano . farebbe bene , che vi ritiraste alquanto ; per-
 che quel Vecchio Matematico tirerà verso di voi linee , non
 più col carbone , ma col fuoco , e con esse , quasi con nuova
 magia , farà discendere , come incantato , il Sole , che li ser-
 virà di turcasso , sumministrandoli , per frecce , i suoi raggi ;
 contentandosi d'esser eclissato col fumo de' vostri legni , arsi ,
 e confunti , purchè si rischiarino in terra la fama ad Archi-
 mede . Allontanatevi , ò Prode ; perchè costei non saran-
 no più raggi , nè , ma , ripercossi da gli apprestati spec-
 chj si cangieranno in tanti , poco men , che non disti ,
 mongibelli volanti , à vostri danni ; e l' Aquile de' vostri
 stendardi , che succiarono la luce dal Sole d' ogni più no-
 bile Monarchia , non soffriranno di cotesto , con l'ale tar-
 pate , l'ardore . Felice Marcello , se tal consiglio gli fosse
 stato opportunamente proposto : poichè , dentro quel la-
 berinto di luce ingannevole , non aurebbe perduta , per al-
 lora , quella vittoria , che , ritirandosi in distanza di men' di
 mille passi , era per conseguire . Ma rivolgete con mag-
 gior copia di lagrime la vostra compassione verso tanti della
 vostra condizione , che nell'assedio del Paradiso , per cui
 si dice , *circumdate Sion , & complectimini eam* , à guisa di
 navi lo circondano , *naves maris Principes tui* ; non offer-
 vando , 25.

Plutarch.
 in Mar-
 celli.

Pf. 47. 13.
 Ezech. 27.

vando , ch' il Demonio, con magia catoptrica, cioè di specchi di cattivi compagni , di figure diverse , Eliptiche, Paraboliche , Iperboliche , secondo la diversità delle sue suggestioni , con riflessi tolti , non dalla luce Solare , ma dal suo fuoco infernale , or di scambievoli affetti , non del tutto onesti , or di un amor alle vendette , or di certo dispregio delle verità Vangeliche , e di qualche discredito alle massime della Fede , accende un gran fuoco , per abbruciargli, *bomo nequam in ore carnis suæ non desinet , donec incendat ignem ; auvisati dal Nazianzeno , ignis vester erit , flamma verò Dæmonis .* potendosi à loro ritorcere il detto del Real Profeta , se si dirà , che il Demonio , *in spiritu vehementi* , con lo spirito del suo fuoco , ch' è *spiritus ardoris* , fatto vigoroso da que' riverberi delle cattive conversazioni , *conterit naves Tharsis* , fa perdere alle navi , anche laureate per altre vittorie , l' acquisto della Piazza del Cielo , scrivendo nelle loro ceneri gli emblemi de' suoi trionfi .

- Eccl. 23. ciargli, *bomo nequam in ore carnis suæ non desinet , donec incendat ignem ;* auvisati dal Nazianzeno , *ignis vester erit , flamma verò Dæmonis .* potendosi à loro ritorcere il detto del Real Profeta , se si dirà , che il Demonio , *in spiritu vehementi* , con lo spirito del suo fuoco , ch' è *spiritus ardoris* , fatto vigoroso da que' riverberi delle cattive conversazioni , *conterit naves Tharsis* , fa perdere alle navi , anche laureate per altre vittorie , l' acquisto della Piazza del Cielo , scrivendo nelle loro ceneri gli emblemi de' suoi trionfi .
- II. 4. 4. , fatto vigoroso da que' riverberi delle cattive conversazioni , *conterit naves Tharsis* , fa perdere alle navi , anche laureate per altre vittorie , l' acquisto della Piazza del Cielo , scrivendo nelle loro ceneri gli emblemi de' suoi trionfi .
- Pl. 47. 8. , scrivendo nelle loro ceneri gli emblemi de' suoi trionfi .
- §. 16. E quando cessasse ogn'altro riflesso, sarebbe sufficiente, per rovinare ogni più insigne Pietà, quello, che chiamasi, Rispetto Vmano, più inumano di quel, che porta il nome, per cui si teme d'incontrare poca soddisfazione da quelli, con cui si conversa, se si contraddice à i loro dettami, e non s'acconsente, & applaude alla libertà, con la quale, *gloriamur in rebus pessimis*, e fanno pompa del Vizio. Riuscendo le male conversazioni con la proprietà de gli specchi sferici, ne' quali ciò, ch' è retto, apparisce curuo, per farsi la riflessione dalla superficie, secondo il modo della medesima superficie; mentre quelle fanno perdere la cognizione della rettitudine della legge Cristiana, e la fanno veder curua, e piegata à gl' insani voleri del senso, prendendosi il riflesso dalla superficie di quello, e non dal centro della Verità. Si burla, e con-
- Abul. pa- ragione l'Abulense dell'opinione di coloro, che pretendono, rad. f. 32. che il Basilisco uccida con lo sguardo; dovendosi attribuire questa forza più all'alito della sua bocca, che all'occhio. ma io affermerò bene, ch' il rispetto umano più fiero, ch' il Basilisco, anche con l'occhio del cattivo compagno, auvelena. e
- Olaus M. quella parte, ch'ebbero in uso certi fattuchieri settentrionali, 1. 3. c. 27. riferiti da Olao Magno, di far fascinazione à gli occhi, operando ,

Jo, che altri vedesse, ò travedesse, ciò che à lor piacesse, *ut, quod libuerit, viderent*, non negherò à compagni cattivi, soliti à travolger le spezie più religiose ad altrui, à lor talento: e crederò, se uno con l'occhio fisso sopra le gentme d'un Giojel- liere, con l'incantesimo delle sue pupille, potè spezzarle; possa parimente l'occhio d'un Amico di mal genio, e scostumato, col peso de' suoi malefici sguardi, ammaliare il vicino, che seco tratta, & infranger, e stritolare la gioja della sua Virtù, risplendente, e più volte costante alla forza de' martelli d'altre tentazioni, in altri tempi vigorosamente superate.

Vairus
lib. de fa-
scino.

Quel, Che Diranno? che in realtà è un nulla, ò al più un fuoco pazzo d'un ingannevole meteora, che nell'umana immaginazione s'accende, il Demonio lo fa comparire sì formidabile, anche à un' Anima forte, che la sconvolge. Piacemi di ravvisar ciò in un accidente affatto strano, che nelle storie c'è dipinto col sangue. Mentre nella Normandia, erano schierati i due nemici Eserciti d'Inghilterra, e di Francia, per attaccar la battaglia, furono persuasi li due Rè ad abboccarsi insieme, per qualche trattato di Pace, e si stabilì il congresso dentro un tempio, quasi del tutto diroccato, con numero uguale per parte di Cavalieri armati, che assistessero alle Porte, in poca distanza dalle Legioni dell'uno, e l'altro partito. Convenivano già in amichevole aggiustamento i due Coronati Dominanti; quando col fischio d'una serpe, col capo esposto fuori d'una fenditura della rotta parete, più che con tromba guerriera s'eccitò un aspra tenzone; perche, al sibilare del Mostro, sfoderando uno de' Rè per sua difesa, l'acciajo, fucagione all'altro di far il medesimo, non sapendo l'intenzione altrui; onde vedendosi da Cavalieri vicini i loro Saurani in quell'atteggiamento, dubitando, ch' il ferro impugnato da essi avesse troncato ogni nodo di bramata concordia, e fosse drizzato all'offesa de' petti Regali, inbrandirono anch'essi le spade; & osservati dalle Truppe d'ambe l'armate, non conoscendo di ciò, ch' era passato trà i Rè, s'azzuffarono fierissimamente trà di loro; non ostante, che que' Monarchi cò i cenni, e col comando, si studiassero di comporre il disordine, e di reprimere l'ardor militare, che non si mitigò, se non con l'effusione del sangue di più migliaja d'estinti. Non dissimil è l'auvenimento nella materia, di
che

§. 17.

Jo. Adam.
Vveber.
in appen-
dice Hist.
annot. 21.
in ad memo-
riale 51. §.
Philip.
Camerar.
oper. suc-
cessiv. c. 69

- che io discorro. Guerreggiandosi trà le due parti, Inferiore, e Superiore dell' Anima, ò trà lo spirito, e la carne, *concupiscit enim caro adversus spiritum, & spiritus adversus carnem*, con gli eserciti schierati sempre in battaglia delle passioni, Galat. 5. 17.
- Jacob. 4. 1. *quæ militant in membris nostris*, invitando il Profeta à cercar la pace, *inquire pacem, & persequere eam*, pace, che *exuperat omnem sensum*; se il congresso, per far l'aggiustamento, si fa in casa di cattivi Compagni, ch'è quanto dire, trà 'l muro castaticcio, non solo d'un Tempio, ma della Religione diroccata, quand' anche vi fossero alle porte uguali parteggiani del Vizio, e della Virtù, all'udirsi dalla serpe infernale, sbucata trà le fessure, che fa in quel luogo l'Impietade, separando l'huomo da Dio, il solito fischio d'un, Che Diranno? dall'aprensione, nascerà un uano timore, dicendosi, che *trepidaverunt timore, ubi non erat timor*, roipendendosi ogni maneggio di pace, *pax, pax, & non erat pax*, e dal timore passando *ad conturbationem gladii*, daranno di piglio all'armi, e la Religione sbigottita, & il senso più vivo atterrito, snuderanno il ferro della libertà dell'arbitrio, *nuda-* Ezech. 28. *bunt gladios suos*, al cui lampo alterate le passioni più vicine, e le squadre di tutti gli altri affetti, più secondando l'impeto della fantasia, che il comando della Ragione, e della Verità, combatteranno con cieco furore insieme, *& cum volare ceperit Gladius*, caderanno di là i sensi più generosi, e di quà perirà estinta nell'Animo la Giustizia, l'Innocenza, e la Pietà. Tanta violenza fa il Serpente d'Abisso col fischio d'un, Che Diranno? massime, quando gli unisce la velenosa morficatura, contro chi s'appoggia alle mura delle viziose ragunanze, come lo predisse Amos Profeta: *si innitatur manu sua super parietem, & mordeat eum Coluber*.
- Amos. 5. 19.

E qui mi sento violentare da S. Basilio, à ritrattare quella compassione, ch'io poco dianzi persuaso avea sopra di molti, che pericolano in tali conversazioni; non la meritando, ne da Dio, ne da gli Huomini, per la temerità, con cui s'espongono alle loro rovine, *non merentur*, dice il citato Dottore, *sibi ignosci*. La legge Aquilia non sa compatire à colui, ch' in luogo, dove si pruovano moti à tirar d'arco, volendo passar per mezzo loro, resta colpito mortal-

talmente da qualche strale , dicendo , che *non debuit per campum Jaculatorum iter intempestivè facere* , che doveasfug-
 gire il passaggio , per dove volando le frecce poteano pres-
 tar l'ale alla sua morte . E s'aurà da compatire , chi non
 paventa le mortali ferite , mentre non solo per passaggio ,
 ma per trattenimento , frequenta quelle conversazioni ,
 nelle quali sono poste al bersaglio di molti faettatori , e l'al-
 trui fama , e le Cristiane Virtù , servendo i mali compa-
 gni d'arco , *conversi sunt in arcum pravum* , & insieme di
 strale , *molliti sunt sermones* , & *ipsi sunt jacula* ? Si compa-
 tirà da più discereti un Rè de' Ruteni per nome , Ingore ,
 ch'urtando nel cranio d'un Cavallo morto , fù miseramente
 ucciso dalla ferita d'un verine velenoso , che colà dentro
 stava nascosto . ma non si compatirà già Eraclide Filosofo ,
 discepolo di Platone , se perirà d'infezione pestifera , te-
 nendo conversazione con un Dragone , famigliare alla sua
 tavola , & al conforzio del suo medesimo letto . Lo stesso
 dicasi di chi è sorpreso da una tentazione improvvisa , e fuor
 d'occasione , ma non di chi se la procura .

l.9. ff.adl.
Aquil.

Pl.77.57r

Pl.54.22.

Sigif-
mund.

Herbes-
tein.lib.

de Mos-
covia.

Suidas in
v. Hera-
clides.

Et à qual rimprovero non soggiace chi cerca , & ama le
 sue rovine ? Dopo aver lo storico Naturale descritto il gran
 Teatro di Cajo Curione , formato in una macchina pensile
 di legno , in cui due vasti Navili , con ingegnose meccani-
 che , s'univano , capaci di migliaja di Miriadi di popolo , spet-
 tatore de' givochi de' Gladiatori , acerbamente riprende i
 Romani , quasiche stanchi di cercar delizie in Terra , & in
 Acqua , vadano à procacciarsele per aria , e non temano i
 naufragj , navigando in quell' Elemento , più ch' ogn' altro
 impaziente del peso , & agramente si scaglia , *contra furo-
 rem Populi , sedere ausi tam infida , instabilique sede* . E che
 dispregio , dic' egli ; è mai cotesto dell'Anime vostre ? *que
 vilitas animarum est ista* ? Che occorre sparger querele sopra
 la memorabil rotta nella pugna Cannense ? ò sopra le Città
 del vostro Dominio innabissate , ne tremuoti ? *que querela
 de Cannis ? quantum mali potuit accidere ? hauriri Urbes ter-
 re biatibus , publicus Mortalium dolor est* . Così s' espone à
 rischio un Popolo , Domator di tutt' i Regni , & una por-
 zione sì bella de i Dii Immortali ? se sciogliendosi una le-
 gatura , ò dislogandosi una particella de gli ordigni di quella

§. 19

Plin. l. 36
c. 15.

D

mac-

macchina , può in un momento cangiarsi un teatro di riso in una bara lugubre , e darsi sepoltura alla vita , & alle glorie d'una Roma , trionfatrice del Mondo , con toglietfi ogni compatimento , à chi muore trà suoi applausi . *en hic est ille terrarum Victor , & totius Domitor orbis ; Deorum quædam immortalium generi humano portio , in machina pendens , & ad periculum suum plaudens . Ecce Populus Romanus universus , velut duobus navigiis impositus , binis cardinibus sustinetur , momento aliquo , luxatis machinis , periturus .* Ma più giustamente si rivolgeranno le invettive contro quelli , che nelle male conversazioni si fidano à un teatro , che si regge solamente nell'aria della vanità del secolo , minaccevole di rovina , non à corpi , com'è quello ; ma all'anime . Si può ben loro dire : e come sì poco s' apprezzano l'Anime vostre ? e l'anima , dell'Anime , ch'è la Grazia Divina , porzione sì illustre della Divinità in Terra , quasi nulla vi cale ? Che serve lamentarsi delle sconfitte , che dà l'Oste infernale nelle sue più aperte battaglie ? ò de' tremuoti delle passioni mondane , che assorbono Città intere nel vizio ? se non si scansano , anzi si amano pericoli maggiori , à cui se gli applaude nelle viziose conversazioni , nelle quali stà pensile la loro Pietà , per perire in un instante , se si scioglie un di que' legami dell'ajuto divino , che la sostiene , à ripentaglio di trovar improvvisamente , trà festive acclamazioni , lagrimevole tomba à tutti que' trionfi , che , sino dal suo battesimo , riportati aveano , e del Mondo , e dell'Inferno ?

E pure molti , con detestabile baldanza , s'accommunano à simili conversazioni , fidandosi d'esser esenti dal mal comune , e di partirne illesi . Discorrono di questi mali morali , come parlò delle pestilenze il Cardano , notando , che non mai si legge , ch'abbiano estinta una nazione intera , *non inveniuntur in ulla historia , quod ulla gens extincta sit ad interuersionem ex peste* ; e dicono : se altri sono periti per l'infezioni delle male conversazioni , non periremo noi . Sentono , che in una battaglia trà trecento Argivi , e trecento Spartani , sopravvisse un solo Alcenore , e si arrogano di goder una simil sorte nel combattimento trà seguaci del Vizio , e della Virtù . Applaudono à quella Fonte detta ,

Grifo-

Card. Pa-
ralip. l. 1.
c. 10.

Herodot.
l. 1.

Griforea , che , seccandosi tuttè l'altre vene de' fiumi nella Grecia , per una siccità di nove anni , sostenne sola la perennità delle sue acque ; & à quel lago della Norvegia , che solo trà tutti gli altri , che dal principio d'Ottobre si gelano , si mantiene senz' essere inceppato da i ghiacci ; ò à quell'ulivo del bosco di Bisanzio , che innaffiato col fuoco , più che l'altre piante germogliava secondo . e credo- no , che inaridito il fiume dell'altrui Virtù , che *sicut fluvius vacuifacitus* , *arefcit* , possa il suo mantener il corso dell'acque dell'opere pie ; e nocendo à gli altri la freddezza , e gelo nella carità , che nella vita Vangelica si ricerca , quando *refrigescit charitas multorum* , di conservar' essi il fervor del suo spirito ; ò trà l'innaffio , anche di fiamme impure , di far verdeggiar , più che ulivo , la loro Pietà , dove gli altri , come piante infelici , restano arsi , & inceneriti , & *ramos eorum arefacit flamma* .

Paula-
nias in
Corin-
thiacis.
Olaus M.
l. 1. c. 17.
Achilles
Tatius l. 2
Job. 14. 12

Matth. 24.
12.

Job. 15. 30.

Ma , per convincerli di mal fondata confidenza nella pretesa immunità , io chiederò loro , qual' è la base della loro sicurezza ? ò è la loro natura particolare , ò la preservazione dalla Grazia Divina ? Se mirispondono , ch'è la natura . Che più bella natura , dirò io , che quella dell'oro , non capace di corruzione , per esser composto d'elementi così ben temperati , ch'uno non supera l'altro , con perfetto equilibrio ; onde non teme corrosione , ne dall'acque , ne dalla Terra , ne d'essere alterato dall'aria , ne consumato dal fuoco ? E pur à lui contraria , si forma dai Chimici una cert'acqua , chiamata , non con altro nome , che , *Dicere Nolo* . Sia la Natura di costoro tutta d'Indole d'oro , con le passioni adeguate in una somma temperie , inalterabile da quegli Elementi , che ad altri s'oppongono . Si darà un'acqua stigia di tentazione , che la struggerà , lavorata da Chimica infernale , per cui non mi valerò del nome , *Dicere Nolo* ; perche la voglio dire , & è quella di una mala conversazione . Auranno una natura rivoltissima alle cose del Cielo , che non patisce , per se stessa , declinazione dalla Virtù . ma , come ci sono certi siti della Terra , dove tanta è la forza , fatta alle calamite , che anche le più perfette , non solo declinano dal Polo , ma si rigirano , e quasi sbalzano fuori della rosa del boscato , in mano à i Piloti , come presso l'Isola Virginia , e nella costa di Norvegia , sedici leghe al

§. 21.

Jo. Hen-
ric. Alste-
dius En-
cycloped.
to. 2. l. 13.
c. 7.

Georg.
Fournier.
Hydro-
graph. l.
11. c. 17.

Bertius
in Geo-
graph.

Nord , e nel mar di Finlandia, à trè leghe da Rasseburg, se crediamo à i Geografi ; così proveranno i miseri , che non è resistenza bastevole quella della lor buona natura , per non declinare dal Polo della bontà Cristiana , se si fermeranno in tali siti , che hanno tanta contrarietà alla Pietà .

§. 22.

Se poi vogliono , che la fiducia loro si fondi sopra la Divina Grazia . & onde , soggiungerò loro , s' argomentano d' avere specialità di Grazia , che gli preservi in luoghi così ripugnanti alla Grazia ? Basterebbe , per disingannargli l'auvertimento di S. Bernardo , che Dio gli vuol proteggere col ministero An-

D. Ber. in
Pl. qui ha-
bitat.

gelico , conforme la promessa , *Angelis suis mandavit de te* , ma sinche si cammina nelle strade , ma non quando si frequentano i precipizj , *ut custodiant te in viis , non in precipitiis tuis* . Ma gli ricorderò forse con più vivezza , che la Grazia è simile alla Stella de' Rè Magi , che non compariva in Gerusalemme , dove dominavano gli Erodiani ; poiche anch' ella si

D. Ambr.
L. 9. in c. 2.
Luc.

smarrisce in quelle ragunanze , ove regna il Vizio . E' figurata nel sangue dell' Agnello , con cui si sottraevano dalla morte gl' Israeliti in Egitto . ma non s' ungevano con quello altre porte , che quelle delle case Ebree , ne si salvavano quelli , ch' erano nelle abitazioni degli Egiziani . e non altrimenti la Grazia , che gli può salvare nelle loro case , farà ben' in esse sentire la sua protezione , mà non quando si trattene-
ranno ne i ridotti di chi è imitatore dell' Egiziano costume . Gli presenterò avanti 'gli occhi il maraviglioso Enoch , conservato da Dio in vita , per più decine di secoli , acciò , secondo il dottissimo Alcuino , conoscessero gli huomini , quanto potevano vivere , se non avessero peccato . Ma , perche fosse quello sottratto dalla morte , volle Dio , che si sottraesse dal trattar cò i mortali , & *translatus est* . per documento à chi non vuol' esser oppresso da morte di colpa , che si deve trasferire lontano da chi muore frequentemente alla Grazia . Ma concedendosi anche , che non manchi grazia particolare ne' sudetti luoghi ; non li celerò il pericolo di perdersi , e gli renderò auvertiti con ciò , che si vede nelle foglie de gli Alberi , che s'ouranuotano per qualche tempo all'acque , per la quantità dell'aria , mescolata con la loro acquosa umidezza , che poi suaporando , e rimanendo la feccia terrestre , le lascia calare finalmente al fondo , e sommergerli , *cum evaporaverit*

Tostat. in
Exod. t. 1.
f. 79.

Alcuinus
in Genes.
Inter. 17.
Eccl. 44.
26.

acr ,

aer, merguntur sub aqua, propter terrestre faeculentum, quod re- Alb. M. l.
manet. conciosia che anch' essi staranno per qualche poco à 2. de vege-
 galla, per l'ajuto di qualche grazia, unita alla sua natura; fin- tab. tr. a.
 che suaporando di poi l'aura benigna del favor Divino, as- c. 3.
 sistente, e rimanendo la terrestreità naturale, caderanno nel
 profondo del Vizio.

Se dunque, per niun capo ponno assicurare questa immu- 6. 24
 nità nel libero conversare, non si farà loro torto, con dar à
 tal fiducia titolo di Pazzia. Questo è un voler emular nello
 spirito una rarità, che godono alcuni popoli nell' Ircania in
 certo intervallo, trà il mare, & un cavernoso Monte; poiche
 precipitando di colà con impeto stravagante fiumi d'acque al
 piè della Rupe, che ribalzando orgogliose, sollevate in forma
 d'arco, faettano con gli strali della loro ferocia i flutti marini,
 con essi si seppelliscono, senza dare un minimo spruzzo à
 quel margine di Terrenò, ch'è di mezzo, sopra cui i Paesani
 con ogni franchiggia banchettano, e sacrificano: *flumina* Aen. Syl-
tanta vi deferuntur à superioribus rupibus, ut cum ad ripam per- vius de
venerim, aquam in mare jaculentur, subiectum litus aspergine Afr. c. 17.
intactum relinquentes. Indigenæ in eum locum epulandi, & sacrifi-
candi gratia descendunt sub ipso fluitu apricantes. poscia che
 anch'eglino, dove dalle male conversazioni, quasi da caver-
 nose balze, l'acque delle tentazioni furiosamente discendono,
 per entrare in un mare d'ogni malvagità, pretendono d'aver
 sito di sicurezza, dal non esser ne meno spruzzati da minima
 suggestione, e che con esenzione da ogni pericolo, passeran-
 no loro sopra il capo l'onde de gl'incitamenti al peccare, in-
 curvandosegli à far corona alle loro delizie, *sub ipso fluitu*
apricantes, e non riflettono all'auviso dell'Ecclesiastico, che
 sarà prodigio, se scanseranno l'eserne offesi, & il non essere
 annoverati trà quelli, che *destructi sunt confidentes suæ virtuti,* Eccl. 16.
 11.
& mirum, si unus fuisset immunis.

Ne giova la scuta, che si sà dar ripulsa à mali consigli,
 e ribattere le proposizioni, quando che scandalose. Impe- 6. 24
 rocche spesse volte si pruova ciò, che si sperimenta nelle
 attrazioni dell'ambra, ch'essendo piena di viscosità, esala
 spiriti vischiosi, à guisa di fortissime fila, che auvenen-
 dosi in corpi, anche dissimili, gli attenua, e comprime,
 e benchè qualche parte più fredda dell'aria, ch'è in essi,
 resista;

- Tho. Angli-
cus in-
stitut. Pe-
ripat. l. 2.
lect. 2. resista ; tuttavolta , avendoli legati à sè , nel ritornarse-
ne , quasi discacciati verso il corpo Elettrico , si rapisco-
no dietro , ancor repugnanti , que' corpi , che se gli op-
posero . vedendosi chiaramente , che la tenacità vischiosa
del mal compagno esala spiriti pur vischiosi verso chi con
esso conversa , che s' attaccano , come fila , giacche si di-
ce , che gli Empj , *trabunt iniquitatem in funiculis vanitatis* ,
à chi rassembra dissimile nel costume ; e benche ribattuti
siano da ripugnanza à i suoi detti da uno pieno d' aria di
sentimenti contrarij , lo tirano seco , nello stesso contrad-
dirsi à i loro dettami , affretto à seguire chi mai si credeva ,
Prov. 23. infelicamente allacciato , con dover confessare , *traxerunt*
15. *me* , & *ego nescivi* , senza conoscer il vincolo , che lo con-
stringe ; verificandosi sopra la mala compagnia in suo ri-
guardo l'altr' Oracolo di Salomone : *irrexit eum multis ser-*
Prov. 7. *monibus* , & *blanditiis labiorum protraxit illum ; statim sequitur*
72. *ignorans, quod ad vincula stultus trahatur* . Non basta aver orrore
à quel vizio , che in una mala conversazione è in credito ; perche
anche le piante , vicine al mare , ch'ebbero la sua retti-
dine verso il Cielo , dall'alito umido del mare , tuttoche
mostrino d'aver à schifo quell'aure , niente dimeno incur-
vano i rami à terra , *quasi aversantes auras maris, ramos in-*
Bacon. in-
hist. Ven-
torum. *curvant* . così molti si piegano più alla terra , che al Para-
diso , con dannosa curvità , prendendo il vapore , che da
que' ridotti , come da mare di vizzi , à piante gentili s' in-
spira , ancorch' il genio sia talvolta affatto auverlo . Fac-
ciano pure certuni , quante proteste vogliono , che andando
à conversazioni sì fatte , non s' accorgono di sentir nocu-
mento veruno alla Pietà . perche , se ora non se n' accor-
gono , se n' accorgeranno in breve . Faranno al roverscio
d' un cert' Animale nel Giappone , che due volte l' anno
Kircher.
in China
Illustr. muta natura , & essendo stato pesce l' Inverno , la State
si trasforma in uccello ; perch' essendo stati quasi uccelli à
volo lontani dall' acque comuni delle colpe , trà suoi più so-
litari pensamenti , se cominceranno à praticar trà viziose
conversazioni , nel mare della corrente malvagità , senz'
accorgersene , perderanno le penne al consueto volo , e
formando squamme d' abiti viziosi diverranno pesci , guiz-
zando come gli altri , ma per non tornar più à stender l' ale
alla

alla primiera grazia, fatti simili à gli altri, con cui s'indussero à trattenerli, non variandosi tal metamorfosi, se non soprauiene una state caldissima d'un ajuto specialissimo di Dio, che non si ponno promettere. Altre volte poi subitamente si sentirà il pregiudicio. perche in quel modo, che d'un figliuolo del Rè di Cambaja si racconta, ch'era sì venenoso, per i veleni, di cui s'era nudrito, che se una mosca da lui volava sopra alcun'altro, tostante l'uccideva; così un cattivo compagno, de i veleni d'ogni nequizia pasciuto, può riuscir tale, che all'improvviso spiccandosi, quasi mosca, un pensiero, inferisca la morte, di cui prima non si sentivano i preludj.

Scaliger.
exercitat.
175.

Ma per non deviare dalla sincerità, che professò, affermerò, che ordinariamente chi così parla, hà già contratta la malizia. Quel non se non accorgere, non me lo rende innocente. Dunque, perche non si discerne sù la bilancia, che sia cresciuto il peso à un ago magnetica, dopo essere stata toccata dalla calamita, si dirà, che non hà preso il dilei influxo? già la mala compagnia hà influito il suo magnetismo, ma non si sente il peso. Niun occhio arriva à conoscerne il principio d'un'Eclissi, ne quello della Retrogradazione d'un Pianeta, ne quello del passaggio d'un color all'altro nell'arco baleno. e pur sono già cominciate tali mutazioni. patirà quello l'Eclissi della colpa nell'anima, e la Retrogradazione nella strada di Dio, senza che si veda come cominciò, e proverà un non sò qualtrascolorarsi nella virtù, *quando mutatur color optimus*, in quello del Vizio, senza ch'apparisca il puato, in cui s'applicò à degradar il colore. Che importa il non accorgersene? Il suo caso è raffigurato in quello del miserabile Ermogene, di cui scrisse Ipcrate, ch'in un morbo acuto, nel secondo giorno del suo decubito, parve, che non avesse febbre, *secunda die visus est sine febris*; ma non disse, che ne fosse senza. e ben si vidde, poiche soggiunse, che nel sesto giorno morì, *& sexta die mortuus est*. anche cotesto parlenz'alcuna di quelle febbri, delle quali parla Ambrogio, *variis criminum febribus caro nostra languet. febris nostra libido est, febris nostra luxuria est, febris nostra iracundia est*, ma, nell'avanzarsi de' giorni, si vedrà da tal morbo una caduta

§. 25.

Gassendi
in philo-
soph.Epi-
cur.
Albert.M
meteor.1.3
tr. 4. c.7.

Thren.
4. 1.

Hipoc-
rat. in
Epidemi-
cis.
Ambr.1.4.
in Luc.c.4.

Jo. Leo. in mortale . Tutt' i Veleni , non sono , come quelli di Nubia ,
 Descript. in Africa , che con un semplice grano , nello spazio d'un
 Afr. l. 7. & quarto d'ora , ammazza dieci Huomini , e se si dà a un hu-
 Mercu- mo solo , incontanente l'uccide . ma ve ne sono anche di
 rialis l. 1. quelli , che si danno *ad tempus* , più ingannevoli , perche ,
 de venen- celando la loro malvagità , tolgono l'applicazione al rime-
 c. 6. dio ; quali furono quelli , che diedero i Cartagineſi à i Ro-
 Gellius mani , e Sejano à Druſo . Di queſta ſorte di Veleni dev'
 l. 6. c. 4. egli temere nell' Animo , per eſſer tanto più micidiali ,
 Tacit. 4. quanto meno s'accorge della loro malizia ; per poter op-
 ana. porvi opportuno contrauveleno . In una parola . non baſta ,
 che non ſia variata l'apparenza ; ſe di dentro è mutata la
 forma della bontà ; in quella guiſa , che alcuni vegetabili ,
 dentro cert'acque , impietrendoſi , ritengono la figura della
 pianta , che per l'innanti aveano , *convertuntur* , dice Al-
 Alb. M. berto , *in lapides* , & *retinent figuram lignorum* ; così pren-
 l. 2. mete- dendo qualche durezza di falſo il ſuo cuore , non è gran
 or. tr. 3. coſa , che nella ſuperficie ſi veda la ſpezie de i rami della
 c. 19. primiera Pietà . Mà , s'egli non ſe n'accorge , ſe n'accor-
 geranno gli altri da gli effetti , che non ſi potranno celare ,
 manifetandoli la mutazione , nel cambiamento ſingu-
 larmente della lor vita . poiche , ſiccome l'olio , e gli un-
 guenti dall'alito del fulmine cangiano l'odore , divenuto
 Senec. ingrato , di ſoave , ch'egli era , *olei* , & *omnis unguenti*
 nat. qq. l. 2. *teter poſt fulmen odor* ; moſtrando , ch'era ſtata in quel ſot-
 c. 33. tiſſimo fuoco una potenza peſtilente , *qua non tantum iſta*
cadunt , ſed etiam aſſlata ; non altrimenti ſi ſcoprirà toſto
 alcun effetto del fulmine , che dalla nuvola delle cattive
 ragunanze ſi ſpiccò , quali con acceſſo fuoco di ſottiliſſimi
 diſcorſi ; e quello , ch'era baſamo di Pietà , ſenza meſ-
 colanza di vizio , e dicea , *sicut baſamum non mixtum odor*
 Eccl. 24. *meus* , ricevuta quell'igneo impreſſione da mali compagni ,
 21. *cum odorem ignis acceperis* , putirà , con fetore di malvagità
 Judic. 16. diſpiacevole : & *eris* , m' impreſſò le parole Iſaja , *pro*
 9. *ſuavi odore , ſator* : facendo conoſcere la mutazione , che per
 If. 3. 24. altro non appariva .

Ma qui ſul fine alcuni vedendoſi convinti di ſoverchiamen-
 te ardimentoſi , penſano di render graziato il ſuo errore , pa-
 leſando d'aver contratto qualche diſaſtro alla Pietà ; ma che
 in

in sostanza è cosa di poco rilievo. A' costoro perciò io mi rivolgo, per levarli questa difesa. Ne voglio già impugnare la loro proposizione con la Dottrina di S. Girolamo, che mette in dubbio la Denominazione di peccato leggiero à qualunque offesa di Dio: *sanè nescio, an possimus leve aliquod peccatum dicere, quod in Dei contemptum admittitur*; sottoscrivendosi à sì Gran Maestro il Gersone, cancellier Parigino, dimostrando, che niuna offesa di Dio, è di sua natura veniale; chiamandosi tale solamente, per rispetto alla Divina Misericordia, che in fatti non vuol imputarla à morte dell' Anima, ancorche lo potesse far giustissimamente, per esser l'ingiuria, qualunque si sia, fatta à un bene infinito. Nemenò ripruovo quel poco, ch'essi confessano, per esser soggetti ad ingannarsi, prendendo per leggiero quello, ch'è grave come stimò il Maestro delle sentenze, esser occorso al Protoplaste Adamo, sedotto in ciò, che credè, che fosse colpa veniale quella, ch'era mortale. Io m'induco à concedere, che sia poco, e leggerio il danno, ch'in loro da qualche viziosa conversazione hà ricevuto la Pietà; Ma dimando; Cotesto poco starà così? ò pur crescerà? Nelle speculazioni, dato un inconveniente, l'insegnava Aristotile, molti altri ne seguono, *dato uno absurdum, & inconvenienti, multa contingunt*. e nell' azioni morali, un fallo ne tirerà de gli altri à pessime conseguenze; in quella guisa, che un anello tira quanti ne sono connessi in una lunga catena, se quello precede col moto: *ut omnes catenæ, circuli simul annexi procedentis motum sequuntur*, ita humani affectus, giusta il parlar del Nisseno, *impliciti inter se, atque connexi sunt, ut per unum, reliquorum morborum turba animum invadat*. E non solo si passa da un poco al molto de' mali simili nella qualità; ma si avvanza la malizia dal poco al molto, in materia più grave. e se bene moltissimi peccati veniali non fanno formaliter, un peccato mortale, per sentenza de' Teologi Scolastici, possono però farlo, *dispositivè*, mentre *veniale peccatum fit peccati mortalis occasio*, al dire del S. Venerato Patriarca. perche, se bene poche gocce di sangue, ch'escano da un corpo, non danno la morte; quando però tirassero seco irremediabilmente tutto il rimanente del sangue, come fu scritto da dottissimi Fisici, succedere in certo spase, senza saperse la ragione, che à una semplice fistola.

Hier.ep.
ad Celan-
tiam.

Gerson.
lib. de vit.
spirit.
Anim.
sect. 1.

Magist.
sent. 2.
sent. dist.
22.

Ar. r.
phys. tex.
10.

D. Greg.
Niss. de
Virginib.
c. 4.
§. 27.

D. Laur.
Instin.
Orusc.
grad p.
sect. c. 1.

Jo. Schen- sanguigna, per qualunque ferita, per piccola, che fosse, n'
chius ob- usciva seco tutt' il resto, che stavasi nell'altre vene, estin-
serv. Me- guerebbon la vita. non altrimenti, uscendo con la ferita di
dic. ob- piccola colpa alcune volte un poco di quel sangue, ch'è il
serv. de- vivo mantenimento dell' Anima, col diminuirsi alcuna por-
sanguine. zione della grazia Divina, insensibilmente tutta la grazia

Origen. si perde, con l'estinzione di tutto lo spirito, *cum peccatum*
hom. 1. in *peccato adicitur*, dice il gravissimo Origene, *sicut vulnus*
Pl. *vulneri, quod nondum pervenit ad cicatricem*. Sappia pure, chi
si lusinga con dar titolo, di poco, al suo male, che non si
fermerà nel poco. Conosca, che la Natura Vivana, alte-
rata dalla prima colpa d' Adamo, è resa simile à quel li-
quido bitume, che Nasta s'appella, solito à scorrere non
lungi da Babilonia, e trà Popoli Parti; ch'ha tanta sim-
patia col fuoco, ch'una scintilla bastò per far ardere la
figliuola del Rè Creonte, mentre, nel sacrificare, si sentì
nella corona, unta di quel licore, per odio di Medea, ac-
cendersi le fiamme, e rapirfele con la corona la vita. Dio
guardi, che piccola scintilla di certe colpe non s'attacchi
all' huomo; perche crescendo, per la materia, congeata
al fuoco, l'incendio, si perderà la corona di Predestinato,
e la vita eterna. E per quanto si cerchi di smorzar il fuoco,
che s'accese con ciò, che si credè un non nulla, si auvererà
in qualche vizioso quello, che fù scritto della Canfora:

Georg. *campbor e natura adeo est amica ignibus, ut si eos semel conceperit,*
Agricola *usque dum tota consumatur; ardeat, & accensa non extinguatur,*
de nat. *ardens in aquis*; perocche per il mal genio al peccare, se
Fessiliun una sol volta, se gli appiglierà qualche scintilla, che accen-
c. 4. dono i cattivi compagni, arderà fin à consumarsi nella mal-
vagità, non estinguendosi più la fiamma, che arderà an-
che trà l'acque di qualche sua lagrima, con cui forse piangerà
alcune volte infruttuosamente le sue disgrazie. Ricopierà in
se stesso l'accidente commiserato, nel secolo trascorso, in
Fulgos. l. 9 un Rè di Navarra, à cui, per certo suo morbo, fattosi cucire
in un lenzuolo, inzuppato d'Acqua Vite, nel volersi levar
l'avanzo del filo, con il fuoco di piccola candela, accesi
quella materia infiammabile, levò il filo della vita, abbruci-
andolo vivo, col cangiare quel lino in una pira fatale. Con-
ciosiache, chi hà natura, quasi imbevuta d'acqua argente, ò per
l'in-

l'inclinazione dell' irascibile, ò per quella della concupiscibile disposta à gli ardori, un sol filo di quel, che chiamasi, Poco Male, acceso da un incentivo al peccare, sarà bastevole à suscitare gran fiamma, & à far, che quei candidi lini, ch'erano prima il lustro della sua Innocenza, divengano nere gramaglie della Pietà ne i funerali della Grazia seppellita in un incendio inestinguibile di peccato. E chi s'immaginerebbe mai, ch' un grano di polvere incendiaria potesse dilatarsi tanto, quanto un diligente Matematico dell' ultimo secolo l' osservò, insegnando con istupore, che il diametro di quella fiamma si rende più di cinquanta volte maggiore di quello era quel grano, prima d'accendersi, stendendosi quella fiamma, & occupando spazio, per cento venticinquemila volte più, che quel granello, avanti, che se gli applicasse il fuoco. E pure questa è la misera condizione dell' huomo, che un poco, che s'accenda dal Vizio, à guisa di polvere incendiaria, dilata la fiamma à una quasi incredibile malizia, che lo consuma, & incenera, facendo sciamar Isaja: *concupietis ardorem, spiritus vestri, ut ignis vorabit vos, & erunt Populi, quasi de incendio, cinis.* Kenelm. Digbæus de immortal. Anim. tr. 1. de nat. corpor. c. 8. If. 33. 11

Ma con la nostra natura, consente altresì la natura stessa del peccato, in dar forza all' aumento di nuove colpe, e sempre maggiori. Et à chi si può meglio rassomigliar un peccato; che à quello stagno della Sicilia, descritto da Policrito, e di cui fa menzione Aristotele, trà le più rare maraviglie del Mondo? non eccede la grandezza d' uno scudo. ma se v' entra dentro alcuno, per lavarsi, s'estende, e se si fa ritorno trà quelle sponde, viè più si dilata: *stagnum ambitu suo scutum non excedit; si quis autem, se lavandi gratia, ingrediatur, in latum extenditur. quod si iteret, amplius dilatatur.* è piccolo, dicono, il peccato, e non eccede la grandezza d' uno scudo, con cui par, ch' uno si possa difendere da que' rimproveri, à cui foggiacono i viziosi; ma per chi u' entra dentro, non curante dell' avviso: *orate, ne intretis in tentationem*, ne del consiglio dell' Appostolo, *tentatio vos non apprehendat*, per trastullo, come di bagno, s'allarga tosto lo stagno, e nel replicarsi l'ingresso, sempre più amplifica i suoi termini alle colpe, che tal volta passano, quasi in certo modo, il termine della rimess.

Kenelm.
Digbæus
de Im-
mortal.
Anim. tr.
1. de nat.
corpor. c. 8.

If. 33. 11

§. 28.

Policritus
de reb.
sicut. &
Arist. de
mirab.
auscult.

Luc. 40.
1. Cor. 10.
3.

Amos 1. 13. rimeffione Divina , conforme l' Oracolo di Amos Profeta ; *super tribus sceeleribus Filiorum Ammon , & super quattuor non convertam* ; per esserfi aggiunta malizia à malizia : *ad dilatandum terminum suum* ,

Quando però non provenisse un tal accrescimento, ò dalla nostra natura , ò dalla natura del peccato , lo promoverebbe la natura del Demonio , che suol' cominciar' col poco , per condurre al molto . Tien' egli l'artificio de i Laponi , Popoli settentrionali , che formano trè nodi , pendenti in una fune , con tal fattucchieria , che poi, sciogliendosi , con il primo fanno spirar un vento tollerabile , col secondo danno qualche spezie di turbine , col terzo mettono in campo un' aperta tempesta . Servesi di questa magia l'Artefice de gl' inganni , rauviluppando in più gruppi li mali , da introdursi in un' Anima ; ma non gli discioglie , che lentamente , cominciando da quello , che par , che lasci bonaccia di tempo allo spirito , sinche giunga ad isnodar quello , per cui si sollevano veementi burrasche , quand' huomini mal' auvertiti *rapiuntur quasi pulvis montium à facie Venti* , & *sicut Turbo , coram tempestate* . Non mostra mai la malizia Saranica , dove sia per giungere in progresso di tempo , se si riguarda il principio , con cui invade il cuor umano . chiede poco , & aspira all' assaiissimo . Misero , chi se ne fida ! Rinoverà il caso di Virtigene Rè d' Inghilterra , ch' avendo concesso alle squadre d' Egisto , venuto di Frigia , tanto spazio di terreno , per amichevole alloggio , quant' occupasse il cuojo trinciato , e disteso d' un bue , si vidde privar della massima parte del Regno . se concederà qualche cosa , anche menomissima , al Demonio , si metterà à rischio di perder tutto . dovendosi rispondere al Tiranno infernale , come Mosè à Faraone , quando non gli volendo lasciar , ne huomini , ne armenti , soggiunse , che ne meno lascierebbe l' unghia d' un vil Animale , *nec ungula remanebit* , dichiarandosi di non gli voler permettere , non solo un pieno consenso della parte ragionevole , ò un moto licenzioso della sensitiva , ma ne meno l' unghia d' una libera alterazione di senso , ò l'orma d' un malizioso pensiero . E per verità , se non riesce nel trattamento fisico à cert' Indiani Idolatri del Regno di Pegù l' abbandonar per

Jacob.
Zeiglerius in
Schondia

II. 17. 13.

Chron.
Holla. pe-
tit. L. L.

Exod. 10.
26.

Abbat.
Tonst. f.
del Gen-
tilesimo
confutato

per

per qualche giorno le Città , e le proprie abitazioni , col ritirarsi in campagna , acciò il Demonio , à cui lasciano libere le loro case , per quel poco di tempo , permetta poi ad essi il poterle godere , senza disturbo , tutt' il rimanente dell' anno , poiche sempre più si sentono oppressi dalla sua Tirannia , che s' usurpa , quant' egli è grande , il corso della lor vita . Ne meno nel morale riuscirà à chi si persuade di concedere qualche breve spazio di tempo à Satana , da prender quartiere nel suo spirito , vera la speranza di non esser più molestato per l' auvenir . imperocchè aurà egli stanza dell' Anima sua , per quanto viverà , sempre inquieta , sotto il di lui ingiusto possesso , e se vorrà discacciarlo , purgando la casa dell' Anima con la penitenza , & ornarla di grazia giustificante , tenterà l' iniquo di possederla di nuovo , dicendo : *revertar in Domum meam , unde exivi* , benchè la trovi , *sepis mundatam , & ornatam* . e , se un solo Demonio , che al principio tentò , per mezzo d' un sol cattivo compagno , non bastasse , per introdurlo , n' adopererà molti , e peggiori del primo , che si faranno padroni , più che mai , dello spirito di chi tanto non temea , verificandosi , che *assumit septem alios spiritus nequiores se , & habitant ibi , & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus* .

Matth. 12.
24.

Sciolte queste obiezioni , che potevano à certuni scemar il discredito , in cui mi sono sforzato di mettere le male conversazioni , con validi argomenti , prevedo , che desiderereste qualche avvertimento , con cui si possano cancellar gli errori , conversando ; giacchè non vivete ne gli Eremiti , ne il conversar vi si vieta , anzi vi si commenda . Et io di buona voglia mi faccio à compiacervi , cominciando da quello , che di ragione deve preceder à tutti gli altri ; & è , che prima d' impegnarvi à una conversazione , esaminiate le dilei qualità , e se veramente sia franca da ogni pericolo , con quell' applicazione con cui i Naviganti , per isfuggir le tempeste , cercar devono , se alle spiagge , ove si diizza una Nave , vi sia sicuro il porto . Non deve un huomo nel prender i compagni da conversare , esser , come l' albero del fico , di cui scrisse l' Imperadore Giuliano , che prende indifferente ogni innesto , in modo , che in se solo può rappresentar

§. 30.

Polyb. l. 1.

Jul. Imp.
ep. 24.

fentar un orto intero. perche, siccome da ogni pianta non si deve pigliar materia, per l'innestagione; essendo, che alcune piante velenose hanno le figure somigliantissime alle piante più vitali, e benefiche; così non si deve prendere l'amistà d'ogni uno; poiche alcuni compagni cattivi sono nel sembiante, e composizione esterna talvolta somiglianti affatto a più costumati, ma nell'interno serbano fugo di qualità venefica, che può offendere, chi gli tratta, e riceve l'innestatura de' loro ragionamenti. Suppongasì pur difficilissimo il discernersi il buono, da un cattivo compagno al pari dell'acque, se salutevoli, ò nocive. non valendo ciò, che disse Giorgio Agricola, che *aquæ odore, & colore produnt qualitates suas*; essendovene alcune, che ne per odore, ne per sapore, ne per colore, manifestano le proprietà mortifere, che ritengono, e trà l'altre l'acqua stigia in Arcadia, che inganna il forestiere, che beve, con essa, senza sospettarne, la morte: *quedam aquæ mortifera, nec odore notabiles, nec sapore*, per racconto di Seneca, *in aqua stygia in Arcadia, quæ advenas fallit, non suspecta, nec aliter, quam gypsum, alligat viscera*, quanto più fluida, tanto più forte legame ad imprigionare, à guisa di gesso, le viscere. perche, se bene alcuni Compagni dimostrano subito chiaramente la loro malizia, altri la celano, e le loro parole, come acqua, si bevono, ma per essere di qualità cattive, legano come gesso, il cuore di chi se le inviscera.

La Bresse
Med. l. 3.
de plantis.
c. 3.

Georg.
Agric. l. 1.
de his, quæ
fluunt à
Terra.

Senec. l. 3.
nat. qq.

§. 31.

Robert.
Boyle lib.
de coloribus.

Non mancano però alcuni contrassegni delle buone, e delle cattive conversazioni, per non fallir nella scelta. Non vi consiglio à far la pruova, che si fa da periti Fisici; per venir in cognizione di che metallo abbondi una miniera. Si prende di quella Terra, e si mesce con esso lei qualche vetro fuso, e dal colore, di che resta tinto il vetro, si vede, qual sia il metallo di cui è ricco il suo seno. perche, se voi con una fusione, ò profusione d'affetto vi mescolerete à far il saggio delle conversazioni, può essere, che nella fragilità di vostra condizione, quasi di vetro, restiate tinto in maniera, che non v'accorgiate della sua qualità, se non dopo aver presa la tintura del Vizio; in modo che non la sapiate poi con tutta vostra libertà deporre. Applicatevi più tosto alla pratica, ch'usano i Gioiellieri, per distinguere dalle vtre

vere le false gemme. le false, dicono, hanno nel profondo loro alcune bullicole, e nella superficie, e capellatura la ruvidezza, & un incostanza di lume, che agonizza prima di giungere all'occhio: *fictitius gemmis pustula in profundo apparent; in cute, & capillamento scabrities, inconstantia fulgoris, prius quam ad oculos perveniat, definens nitor.* all'istesso modo si conoscerà, chi è vero, e chi è falso amico, per conversare con esso: poichè il falso avrà sempre nel fondo de' suoi discorsi qualche bolla, ò segno d'imperfezione; e nell'esteriorità superficiale delle sue azioni, se mostrerà qualche Pietà, si vedrà con un non sò che di ruvido, cioè come sforzata, e simulata, & il lampo di qualche Virtù, che ne traspira, farà instabile, & avanti, che possa saziar la vostra vista, n'estinguerà il baleno. Ne sarebbe troppa sottigliezza, se per assicurarvi meglio, vi valesse d'un invenzione moderna d'alcuni Eccellentissimi Fisici, che pesano uno specchio prima di presentarlo alla bocca d'altri, e poi messo di nuovo alla bilancia, dopo averne ricevuto l'alito altrui, distinguono, qual sia la robustezza, ò la sfacchezza d'un huomo: potete pesar da voi, meditando, lo specchio delle verità Vangeliche, e presentandolo poi alla bocca de' gli Amici, quando v'auranno fiatato sopra, rimetterlo di nuovo alla bilancia della retta ragione, e dal peso, ch'auranno variato le loro parole, distinguere la sanità, ò infermità dello spirito de' Compagni, e stabilire, se sia spedito il conversare con esso loro.

Plin. l. 17.
c. 13.

Sanctorius Med.
Parisiensis lib.
Medicinarum
staticarum
Marcus
Progens
lib. de proportionibus
propositis 41.

Ma quando, con tutti gli esperimenti fatti, restasse ancor in dubbio della qualità di quelli, con cui vorreste trattare, non ricusate l'usanza de' gli Abitatori della Città di Calcut, una delle principali dell'India, che non vogliono tant' unite le case loro, un' all'altra, per timore del fuoco, ch'acceso in alcuna, possa divorar quelle, che congiunte le fossero: non vogliate con compagni, della bontà de' quali siete ancor in forse, unirvi sì strettamente, che, se à loro fosse attaccato il fuoco di qualche viziosa malizia, abbiate anche voi à parteciparne l'incendio. E se una compagnia, che praticata, v'era riuscita buona si viziasse col tempo, vi ridurrò alla memoria ciò, che fecero gli antichi Nocchieri, che si servivano, per Cinosura della Costella-

§. 12.

Ludovic.
Patritius
Roman.
navig. §.
c. 1.

zione

zione del Drago celeste ; ma quando quella col suo moto proprio si discostò dal Polo , intorno à cui prima si rigirava, abbandonandola , presero per guida le stelle dell'Orsa . così voi vedendo , che li compagni à poco , à poco si sono allontanati dal Polo della Cristiana Virtù , à cui per l'innanzi erano uniti , lasciategli , e cercatene de' migliori , e più attaccati alla Pietà .

§. 33.

hist. Arab.
de Regno
Fez.

Jonstou.
de avibus
Brasilienf.

Enseb. de
vit. Con-
stant. l. 4.
c. 37.

Pl. 62. 9.

Ma perche potrebb' essere , che , ò à caso , ò per necessità , qualche volta doveste trattar con viziosi ; v' esorto , se ciò è à caso , che facciate , quanto si costuma nell' Arabia , circa mezzo giorno , in una certa via , che bisogna passar saltando , se non si vuol' esser sorpreso da febbre , *quam nisi saltando praterire licet , nisi quis se febris correptum velit* : procurate di sbrigarvene presto , e quasi con un salto , per non divenire trà gli ardori delle passioni febbricitante nell' Anima . Se poi è per necessità ; fate come i Brasiliani , che per assicurarsi nelle Battaglie da frecce nemiche , si vestono di piume dell' Uccello Manucodiata , che chiamasi Uccello di Paradiso . Copritevi con le piume de gli Angioli , e de Santi Auvocati à vostra difesa , implorando l' assistenza divina ; che Costantino Imperadore espresse in una Medaglia , in cui si fe scolpire sedente in un cocchio , con una mano , che dal Cielo lo sostenea , col motto , preso dal Profeta Reale , *me suscepit dextera tua* . Mantenetevi con la forza della mano , e protezione di Dio .

§. 34.

Thren.
4. 3.

Jo. Schen-
chius lib.
6. de peste
observ. 8.
Prov. 1. 10.

Sopra tutto , in tal frangente , guardatevi d' approvare , ò d' applaudere à qualche lor mal detto , ò cattivo costume , riputandolo latte infetto , che vi porgono , à guisa di quelle lamie , di cui è scritto , *Lamie nudaverunt mammam* ; perche se si conta per grandissima rarità di natura , ch' un bambino prendendo il latte da più nutrici appestate , campasse , senza veruna infezione ; sarebbe quasi miracolo della grazia Divina , che voi vi conservaste buono , con quel latte contaminato ; auvisandovene perciò Salomone , *fili mi , si te laſſaverint peccatores , ne acquiescas eis* .

§. 35.

Vscito poi da quella mala sorte di compagnia , à cui foste per disavventura costretto , cercate prontamente di farne il purgamento . prendetene l' esempio da Valentiniano , Capitan delle Guardie di Giuliano Cesare , che mentretta
isacri.

i sacrificj impuri, che faceva nel Tempio della Fortuna quell' empio Apollata, gettando il Ministro, per purificar la gran turba, ch'era con l'Imperadore, dell'acqua consagrada à gl'Idoli, accortosi, che qualche spruzzo era caduto sopra delle sue vesti, le scosse, e tagliò la parte, ch'era rimasta intrisa; eleggendo più tosto l'esilio à Melitina d'Armenia, che di vivere trà gli onori, e dignità primarie nella Corte d'un Augusto Idolatra, e rinunziò alla sua fortuna, più tosto, che alla sua fede; ò da que' Fanciulli Samosateni, che giucando alla palla in una Piazza, nel passar d'un Vescovo Arriano, toccando la palla i piedi della Mulla, in cui quello sedea, gridarono, che la palla era contaminata, e la fecero passar per il fuoco, quasi à purgare una contratta pestilenza, apprendete quello, che dovete fare, quando per disgrazia vi fosse occorso il trattenervi, anche involontariamente, in una cattiva compagnia.

Del resto vi dirò quello, ch'al gran Macedone, allorché gli venne avanti, mandatagli in dono fraudolentemente da un Rè dell'India, una fanciulla, pasciuta di veleno, disse Aristotele, accortosene dal scintillar de' gli occhi, e da movimenti serpentini di colei: *ò Alexander, cave tibi ab hac; nam virus pestilentissimum alit, unde exitium tibi paratur.* Ie conoscete per cattiva una compagnia, guardatevi, perche sarà la vostra rovina. da moti serpentini non potete aspettar, che veleni. ve ne sconsiglia l'Appostolo: *regamus vos fratres, & denuntiamus in nomine Domini Nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè.* Fuggite da mali compagni, ancorche per altro abbiate à vivere in mezzo à loro, & ancorche vi fossero congiunti di sangue; *fugite de medio Babylonis*, figuratevi, che parli con voi Geremia, *& de terra Chaldaeorum egredimini.* Consideratevi per figliuoli di Sion, cioè nati per contemplar, & esercitar cose divine, però fuggite da i tratti babilonesi, e di confusione: *ò Sion fuge, quæ habitas apud Filiam Babylonis*, perche non fuggendo, v'addorfereste le sue piaghe: *exite de Babylone populus meus, ut ne participetis fuitis delictorum ejus, & de plagis ejus non accipiatis.* Bella norma ve ne danno gli Abissini, ches'alienano dall'acque del fiume detto, Ootam; solo perche

E

bagna c.

Sozomen.
l. 6. c. 6.

Monf.

Flecher.

Abbe. hist.

de Theod.

dof. l. c.

graudo. to.

l. 1. l.

Teodore

l. 4. c. 15.

Nicephor

l. 1. c. 21.

Baron.

ann. 370.

g. 36.

Ex Averr.

&

Galen.

Mizaldus

memorab.

cent. 1.

vph. 59.

Tefla. 2. 3

Jerem. 51.

6.

Zachar.

2. 7.

Apoc. 18

4.

Godi-

gnus. l. 7.

bagna c. 4.

bagna i paesi de' Maometani , e sumministra loro gli alimenti ; fuggite anche voi tutto ciò , ch' hà commercio con la malvagità .

§. 37.

Davity
in Africa.

Se prenderete odio al vizio , non vi sarà difficile il sottrarvi da simili compagnie , e farete più di quello pare , che porti la vostra natura ; & in quella guisa , che l' argento vivo , per fuggir il fuoco , da lui odiato , di denso si fa sottile , di pesante volatile , di crasso invisibile ; così voi giungerete con sottigliezza , e spirito a farvi in certo modo invisibile , cioè a non lasciarvi trovar da cattivi compagni . Ma se vi trovassero , e v' invitassero , sappiate rifiutar l' invito ; perche incontrerete miglior fortuna , che quelli , che passano presso a un certo Promontorio d' Africa , nel Regno di Marocco , all' altezza di Polo di ventisette gradi , che chiamasi , *Caput Non* , detto così per le tempeste , ch' ivi regnano ; quasche chiedendosi , se chi passa di là , sia per ritornar indietro , risponder si debba , *Non* . Voi col rivolger il capo a un risoluto , *Non* , con gentil negativa , v' assicurerete , fuor de' pericoli di naufragare , il Porto dell' eterna felicità . E se per tal negativa doveste perdere la grazia d' alcuni , non ve ne prendete noja , avendo più tosto troppo da temere , se anteponestes la grazia loro alla Pietà Cristiana , come , sotto nome di Verità , scrisse Massimo Prelato Santo à Pirro Patriarca Eretico Monotelita : *perimescendum existimavi mibi esse , si gratiam vestram veritati anteponebam* . Et auvegnache si dichiarassero vostri nemici gli abbandonati Compagni , per aver voi mostrato auversione à i loro costumi , rallegratevene ; perch' essendo quelli Nemici di Dio , aurete con Dio la causa comune , adattandovisi l' espressione del Pontefice Simplicio , fatta all' Imperadore Zenone : *letare venerabilis Imperator , eos fuisse tuos hostes , qui extiterunt Divinitatis inimici , ut in omnibus doceas causam tibi cum Deo esse communem* .

Concil.
to. 9.

§. 38.

Plin. l. 7.
c. 28.

Fuggite pur dunque , e non riputate vile , e di poco decoro la fuga . perocche à voi s' attribuirà l' elogio dato da Plinio à Marco Sergio nel fuggire dalla Battaglia Cannense , per cui meritò corona civica : *qua Cannis corona merita ? unde fugisse virtutis summum opus fuit . ceteri Victores hominum fuere , Sergius*

Sergius vicit etiam fortunam. E se non mancò la Romana Repubblica d'applaudere al Consolo Varrone, che fuggì dal mentovato conflitto, più, che à Paulo suo Collega, che in quello morì; stimando il Primo, cittadino più forte, con rendergli pubblicamente grazie, e dichiarar la sua fuga eguale à un trionfo. voi riceverete gli applausi del Cielo, come per una gran Vittoria, s' aurete con la fuga salvata la vostra Pietà, con meritar corona, più che civica, nella Città, e repubblica de' Predestinati. Ne si può chiamar propriamente fuga cotesta; poiche se non è fuggitivo chi corre alle statue de' Cesari. *nec cum, qui ad statuas Caesaris confugit, fugitivum arbitramur*; non aurete il titolo di fuggitivo, ricorrendo non à un simulacro Imperiale, ma al seno stesso di Dio, Imperadore dell' Universo. Sarete sicuro d' avere compensazione in maggiori godimenti, che non sono quelli d' ogni terrena conversazione. che così appunto il Patriarca Giacobbe vide la luminosa scala, che poggiava all' Empireo, con rivelazioni de' misterj Divini, per essersi assentato dalla Città di Luzza, ou' abitava gente di mal costume, con rimanersene più tosto alla solitudine della Campagna: *noctu hospitabatur in Campis*, se crediamo à Giuseppe Ebreo, & à Lirano, *suspectos habens habitatores propter eorum malitiam*. Ne sarete giammai solo affatto, se con voi sarà Dio, dandovene la parola S. Fulgenzio, scrivendo al Rè Trasimondo: *solus non est, cui Christus comes est*; non potendovi mancar la compagnia di Cristo, quando in voi regni la Pietà.

Lipsius

2. de
constant.
c. ult.I quid sit
fugitivus
si de ad-
litio edi-
cto.

Genes. 28.

Joseph.
hebr. &
Liran. ad
loc. cit.D. Ful-
gent. ad
Trasi-
mund.
Reg. l. 2
c. 37.

ACCADEMIA DECIMA QUINTA.

La copia de Beni Temporalì, che suol
 accompagnar la Nobiltà, stranamente
 s' oppone alla Pietà, se il Nobile
 Possessore non modera l'af-
 fezione verso di quelli, e
 non mantiene cautis-
 sima circumspe-
 zione nell'
 usarli.



I prenderà forse più d'uno mara-
 viglia, ch'io frà le opposizioni alla 9. r.
 Pietà annoveri i Beni Temporalì;
 quasche non conosca, che sono
 doni di Dio, che sà benedire, *de Genes. ag.*
rore Celi, & de pinguedine Terræ, 28.
 e si compiace d'alletarci à gli eter-
 ni beni per questi mezzi, come con
 le paglie gettate sul Nilo si pretese
 d'innamorare altrui, à far cerca de'
 grani, de' quali abbondava l'Egit-
 to, e con le frutta, e vini d'Italia, mandati da Narsete in Paul. piac.
 Pannonia, s'invitarono que' Popoli à venir à saziarsene, con de gestis
 l'acquisto delle Provincie, che gli avevan prodotti. Ma, Longo-
 tuttoche io conceda, che i Beni Temporalì, non abbiano, bard. l. 1.
 secondo sè, malizia veruna, come parti della divina Bontà, c. 5.
 e non s'oppongano, *ab intrinseco*, alla Pietà, dico però, che Baron.
 s'oppongono fieramente à quella, per ragione della nostra. ann. 557.

Hipocr.
aph. sect. 2.
aph. 10.

corrotta natura, à cui uniti mutano il loro genio, & influſſo; in quel modo, che alcune Stelle, dotate di buone qualità, in riguardo de' ſuggetti, in cui operano, divengono grandemente nocive. valendo in ordine à gli animi l'aſorismo, che in ordine à corpi dettò ſaggiamente Ippocrate : *impura corpora, quò magis nutrieris, magis lædes*, cioè, che quanto più creſce la copia di queſti beni à nudrir, chi riſaſe impuro, ſin' dalla colpa originale, tanto più grave fa ſentirne l'offeſa. Lo diſi pure il *lapis philoſophorum*, per medicina univerſale. ma, ſe ſi eccede nella ſua doſe, nel prenderlo, opprime il calor naturale, come raccontati eſſer ſucceduto à Paracelſo chiamato, *ſtagellum morborum*, divenendogli l'Arte fabbriciera dell'oro, più micidiale, che qualunque fucina di ferro. Si celebrino le gemme, come piccoli aſtri della Terra. ma da

Zonaras
to. 3. ann.
Cedren.
in comp.
Baron. to.
9. ann. 780.
l. ſi arbo-
rem ſi. de
ſerv. præd.
urb.

coteſte, inferite in gran numero al ſuo Diadema, ne contraſſe con l'apopleſſia, Leone Quarto Imperadore la morte. Si eſalti con encomj la luce del Sole. mà pure, ſe paſſa per anguſte fiſſure d'una caſa vicina, ſi proibisce dalle Leggi, come dannevole, *ſi lumen preſſima quadum in eas aedes devolvatur*. Coſì l'oro, le gioje, e la luce, che in compendio ciſfrano tutt' i beni temporali, di ricchezze, onorì, e dignità, nella loro abbondanza, e preſi trà le anguſte pareti di noſtra mortalità, recano per lo più nocimento alla Pietà. Io raſſomiglio la copia di tali beni al mare. O' che bella coſa raſſembra mai l'Oceano, con unire Regni diſgiunti per migliaia di leghe, e col congiungere, con la noſtra Europa la lontaniffima America ! diſſinito per ciò da Ambrogio, *communio ſeparatorum*, colmoſtrar il ſuo ſeno, com'una ricca teſoreria di gioje, e margherite ? Nella ſteſſa foggia appariſcono à Mondani i beni di quaggiù, che pajono loro un Mare, che uniſca queſti à gli eterni beni, e la Terra congiunga col Cielo, e che ſia più, che d'acque, ricco di perle, e gemme di felicità. Lo ſalutano, e l'inchinano, quaſi con

Pietro
Mart. nel
ſommario
dell'Indie
occidentali.
Ramusio.
3. navigat.

le parole, con cui, inginocchiato ſù un Monte, vicino al mar del Sur, nello ſcoprirlo, D. Vaſco Nugnez ſclamò : O' Mare del Sur, non ti ſdegnar, ch'io ti caccia paleſe. ricevimi placido, e permettimi, ch'io per le tue dovizie ti chiami, mare. Rè de gli altri mari. Ma, ſe non giovò à quel Cavalier Caſtigliano Scopritore, e Panegiriſta di quel mare, l'aver ſcolpito

scolpito sù i sassi , e sù le scorze de gli alberi prossimi , le glorie del suo Nome , con carattere di felice sorte , per aver indi à poco trovato procelle , scoglj , e maree più fiere , che altrove . anche gli amatori de' beni del secolo , e che tanto applaudono loro , tardi s'auvedono , che in questo mare de' beni temporali si forman di gemme gli scoglj , e che le fortune sue non sono , che sfortunate burrasche , che li portano à naufragare . Non prendete però, mio gentilissimo Lettore , verso di mè quello sdegno , con cui accolsero gli Ateniesi un Pittore , ch'avea dipinto così bene i naufragj delle navi in una tavola , esposta nel Porto, che atterriti i Nocchieri non volevano più entrar in mare , restandone il traffico danneggiato . perche io voglio ben farvi apprendere il pericolo de' beni temporali , con mostrarvi la grand' opposizione , che fanno alla vostra Pietà , ma con additare il modo , di cansarne il danno nell' adoperarli , come si deve , & animarvi ad accrescere , à vostro prò , con essi , il traffico , & il commercio col Cielo.

Hermogenes in partition. lect. 7.

Un grand' opposi- ; che fanno i beni temporali alla Pietà , è quel trattenerle la sollecitudine nel corso dell' opere sue meritorie dell'eterna vita, sùl cammino del Cielo, giusta il consiglio dell' Appostolo , *sic currite , ut comprehendatis* , cagionando à molti l'udire dallo stesso Maestro delle Genti il rimprovero fatto à i Galati , *bene currebatis, quis vos fascinavit ?* Scrivasi pure di quel pesciolino , chiamato Remora , stimato abile à fermar le navi à vele piene , in mezzo al Mare , che quando è seccato abbia forza di tirare à sè l'oro , anche dal profondo de' pozzi . perche con prodigio maggiore l'oro diventa , per lo più, Remora alle navi animate , che nel mare della presente vita veleggiano all' Isole fortunate della beata Eternità . Una bella apparenza , che n'alletta , mostrano i beni terreni . ma sono simili à quell'erbe , che cuoprono qualche lungo tratto dell'Oceano , sì fattamente , che lo fanno parere un prato verdeggiante , per manto vegetevole d'una primavera , trasferitasi à vagheggiarsi , quasi in uno specchio , dentro quell'onde ; avendo riempito d' insolita maraviglia un simile spettacolo , nel suo primo viaggio alla conquista d'un mondo , Cristoforo Colombo , dopo aver rinfrescato

9. 2.

1. Cor. 9.

Galat. 3. 7.

Plin. l. 9. c. 25.

Fournier hydrograph. l. 9. c. 27.

Gomara relat. ann. 1492.

Gio. di
Lery vi-
aggi d'In-
dia .

alle Canarie . ma servono quelle bellezze , seminate dalla natura nel seno di quell' Elemento , di grand' intoppo alli navilj ; confessando Giovanni di Lery in una sua relazione , che passato il tropico di Capricorno , fu per più giorni preso trà laberinti d'erbe fluttuanti sul mare , sì spesse , che i Vascelli , anche di molto vento , erano trattiene dall' avanzarsi per que' loro smisurati filamenti , benché senza radice , coperti di certe immondizie , simili à creste di Gallo , così velenose , ch' appena toccate facevano gonfiare à più arditi le mani . conciossiache cotesti beni terreni , con la spezie d'un grato verde di speranze di sempre nuovi acquisti , cuopron la strada , che guida al Porto della salute , e con filamenti intrecciati d'interessi mondani , senza radice veruna di Cristiana Virtù , pongono impedimento , à chi naviga , eziandio con l' aura favorevole dello spirito divino ; non senza lordura , ch' infetta , chi per distrigarsene v'appressa , incauto nell' operare , le mani , ch' intumidiscono col veleno della superbia , che come cresta di Gallo , è soprastante all' erbooso apparato , che , sopra il mar del secolo , si distende , e s' infiora da una lusinghiera vanità , cantando , & applaudendo alla malizia , à cui soggiace , con isdegno del Profeta , che non cessa dalle sue agre rampogne : *quid gloriaris in malitia , qui potens es in iniquitate ?*

Pf. 51. 3.

§. 3.

Ma s'auvalori più quest' argomento , considerando , che la copia de' beni temporali non può lasciar prontezza nel corso de' predestinati ; posciache troppo profondamente addormenta chi li possiede . Ne vale per riscuotergli dal letargo , quello , che in un Avaro , risvegliato solo al suono delle monete espresse il Lirico Venusino . perche , quanto più risuonano all' orecchio moltiplicati i tesori di questi beni mortali , tanto più fortificano la sonnolenza , finche finisca col sonno insieme la vita ; lasciando gli avidi delle sue ricchezze , delusi da sogni menzionieri , che non hanno suono , che immaginario , come immaginarie sono le sue felicità , con le mani vote , come parlò il Profeta : *dormierunt somnum suum , & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis* . allorché , al pari di colui , ch' appresso Artemidoro , sognatosi d'essere con gli occhi d'oro massiccio,

Horat. l. 2.
ser. satyr. 3

Pf. 75. 6.

Artemi-
dor. l. 1.

cio , rimase del tutto cieco ; accortisi anch'essi sùl fine de' giorni , dop' essere stati con gli occhi , se non d'oro , almeno sopra dell'oro , d'aver perduta la vista , per conoscere il suo ultimo fine , nella strada de gli Eletti , gride- Sap. 5. 6.
ranno indarno , *ergo erravimus* .

Vien' cagionata una sì contumace addormentazione de gli Animi , à proporzione di quella de' corpi . Due cose trà l'altre influiscono nel render più grave il sonno comune . una è il mele , di sua natura assai vaporoso , e perciò di qualità sonnifera ; onde finse Orfeo , che Saturno fosse addormentato da Giove , con quel grato licore , per coglierlo nelle sue insidie . l'altra è la grassezza del corpo , per cui Dionisio Tiranno d'Eraclia , essendone predominato con eccesso , dormiva con un sonno sì fattamente stravagante , ch' appena , trafitto con acute punte , risvegliar si potea , *vix aculeis infixis poterat excitari* . Dicasi pur il medesimo di coloro , che vivo no assonnati nell'Animo , sgridati dal Profeta Amos , *ve qui dormitis capita Populorum* . Primieramente il dolce mele delle delizie de' beni di quaggiù , di cui è bramosa l'umana natura , gli aggrava cò i suoi vapori il capo , ingombrandoli in modo la mente , che per gran parte della sua vita non si risvegliano alcuni giammai , à continuar la carriera d'un virtuoso operare , dettato dalla Pietà , potendosi dir di essi con uno de più accreditati Platonici : *isti autem melle soporati , vix expurgiscuntur* . Secondariamente l'ingrassamento di sostanze terrene , che godono , avendo *omnia pingua* , & *præclara* , fa , ch'oppressa la memoria delle cose divine non si risveglia à conoscere il Salvatore , con perdita de' lumi più belli dell'Anima , soggettati à vapori della carne , e del senso , dicendo Isaja : *attenuabitur gloria Jacob* , & *pinguedo carnis marcesces : oblita es Dei Salvatoris tui* , & *fortis Adiutoris tui non es recordata* . non risentendosi alle voci di Dio , che , come potentissime trafitture di punte d'acute saette , cercano di stimolargli , ma per lo più indarno : *sagitta infixa femori carnis* , *sic verbum in corde stulti* .

E bene si dice , *in corde stulti* , trattandosi da Pazzo , chi gode la grassezza de' beni temporali ; che parmi fosse trattata troppo bene da Aristotile , quando la chiamò col nome d'una

S. 4

Rhodigin
c. 28.Photius
bibl. c. 234.

Amos 6. 1.

Jamblicus
ap. Phot.
bibl. c. 94.
Apoc. 18.
14.

Ii. 17. 4. 10

Eccl. 19. 12

S. 5

Arist. 1.
meteor.
c. 31.

Aug. ser.
25. de ver-
bis Do-
mini .

Appian.
lib. de bel-
lo parthi-
co fol. 246

Aug. ser.
141. de
tempore .

d'una felice stoltezza : *divitiæ nihil aliud sunt , quam felix amentia* , perche passa ogni meta d'infelicitissima Pazzia al dir d'Agostino , mentre induce ad anteporre la Terra al Cielo : *quæ est ista animarum insania , acquirere aurum , & perdere Cælum ?* travolgendo la mente nel viaggio del Cielo , accennato dalla Pietà , in modo , che il Possessore non s'auveda d'esser Pellegrino da beni del Paradiso , e che le grandezze della Terra non sono , ch'un miserabil esilio . Fù deplorabile la disgrazia , occorsa à soldati d'Antonio nel Paese de' Parti , quando gustando d'un certo vegetabile à loro ignoto , provarono da quella verzura insolita d'esser rapiti alle più nere fantasie , che spiegar suole un furor mortale , perdendo con improuvisa mentecattaggine la reminiscenza , e l'intelligenza di tutte l'altre cose , col cangiar l'esercizio militare in quello di scavar sassi , e terra , e nel rivolgerla sossopra , come se fossero occupati in disporre qualche grand' impresa , sinche , con un copioso vomito di bile , licenziassero l'Anime , abbattute dalla forza del fugo di quell'erba maligna , ch'assaggiata avevano : *Antonii milites in herbam incidunt , quæ per furorem ad interitum adduceret . qui enim comedisset , nihil aliarum rerum reminisceretur , aut intelligebat , nec aliud , quam lapidem continuò effodiebat , vertebatque , quasi aliquid magni operis acturus . erat autem huiusmodi ager repletus terram , & lapides effodientium multitudine . demùm bilem evomentes interibant .* Ma più da compatirsi è il lagrimevol caso , che frequentemente si vede in quelli , che sono dichiarati soldati di Cristo , quando saziandosi dell'erbe de' beni temporali , rimangono furiosi , con perdere la memoria , & intelletto intorno alle spezie di tutto ciò , ch'hà del divino ; & Immortale , e s'affaticano in rivolger terra , e sassi , come se fossero affaccendati in cose di somma importanza ; maravigliandosi il grand'Agostino : *quid terram sollicitas ? fossam fodis , quâ descendas , non ubi , aliquid inuenias . queris aurum , quia putas de auro beatum futurum . sed aurum te non facit beatum , quare queris mendacium ? quid quid seculariter queris , terram queris , & propterea queris , ut sis Beatus ; sed nulla res terrena te beatum facit . vis beatè vivere , sed , unde homo beatè vivat , hoc non vis querere .* e questa è la solenne

solenne Pazzia , ch'un huomo passi con gran travaglio la massima parte de gli anni , occupato intorno alla terra di quelli beni , sinche morendo , con violentissimo vomito di tutte le più appassionate affezioni verso di essi , con averli avidissimamente cercati , gli lascino anche tal volta à stranieri , & incerti eredi , auverando , che , *simul insipiens , & stultus peribunt , & relinquent alienis divitias suas*. Pf. 48. 11.

Or , se i beni temporali cagionano lettargo , e Pazzia , si deduca la conseguenza , che riescono d'un notabile impedimento à quel corso , nel cui termine , cioè quando può dire alcuno con S. Paulo , *cursum consummavi*, gli offre corona immortale la Pietà . Ma , quand' anche da gli accennati capi non si ponesse ostacolo al camminar piamente alla Patria de' Santi , nasce l'intoppo dal peso , che portano seco à i Possessori le terrene sostanze , *terrena enim substantia* , scrisse il morale Pontefice , *pondus est , non subsidium* . togliendosi dal pingue soverchio delle mondane fortune la prontezza del movimento alle buone volontà , più di quello , che dal peso della mole del suo gravissimo corpo , rimaneasi privo del moto locale , Don Sancio Rè delle Spagne, che perciò elesse con un segreto, inviargli per un perito Medico dal Rè de' Saracini più tosto dimagrarli, sino à un totale disseccamento di membra, che gli facesse inaridire la vita , che vivere in abito troppo sugoso , e pesante , ch'immobile lo rendea . Quest' è quel peso , per cui Seneca con ragione implorava soccorso da Nerone , supplicandolo à moderare la carica , che gl' imponea , con la liberale sua mano , aggravato dalla soprammodo eccessiva sua beneficenza : *mibi subveniendum est ; oneri ista mibi sunt*. Greg. ho. 37. in Evang.

Non di rado avviene à un' Anima Cristiana quello , ch' à una Fanciulla Efesina occorse , ch' avendo ottenuto da Brenno Rè di Galazia , Espugnatore dell' Asia , in dono tutti gli ornamenti d'oro de' suoi Soldati , peri sotto l'insoffribil peso di quel prezioso metallo ; riuscendo così pesante l'aggravio delle terrene sostanze , che ne resta lo spirito umano suffogato ; onde dicendosi , *onus Aegypti* , che sono le ricchezze , & altri beni del secolo , ne segue , che *dirumpetur spiritus Aegypti in visceribus ejus* . Sono pochi , che possano emular il vanto d'un tal Sorano Batavo , che meritò l'epitafio al suo sepolcro Etzler Isa. 60g. physico-mag. c. 1.

Tacit. l. 14. ann.

Rhodigin l. 8. c. 13.

If. 19. r. & 3.

Suidas in v. Hadria-dalla nus .

- dalla penna d'Adriano Augusto, per aver passato à nuoto con tutte l'armi sue di ferro il Danubio . Con l'armadura d'oro, più difficilmente si regge un' Anima sopra l'acque delle tentazioni, di cui si può dire, *forſitan periraniſſet Anima noſtra aquam intolerabilem*. Si conteranno ben moltiffimi, che proveranno il diſaſtro d'Ariberto ſecondo Rè de' Longobardi, à cui la gran copia dell'oro, che ſeco portava nel ſuo viaggio, intrapreſo verſo la Francia, non giouò ſe non per rendere più ſpezioſa la ſua morte, terminando, prima di giunger colà, il viaggio de gli anni ſuoi, mentre nel guaradar à nuoto il Teſino, dalla gravezza de' ſuoi ricchiſſimi arredi fù tratto al fondo del fiume, che nella depreſſione d'un Monarca, ſolleuò più ſuperbo il capo, pretendendo ſouranità ſopra de gli altri fiumi, *In tranſando flumine, pondere auri, & fluminis unda oppreſſus indigna morte occubuit*. Imperocche, quando abbondano queſti beni della Mondana Babilonia, non ſi può ordinariamente attendere frà noi, ſe non l'adempimento dell'Oracolo Divino in Geremia, à cui ordinato fù, che al libro delle minacce contro il luſſo di Babilonia legaffe una pietra, e gettatala nell'Eufrate, dicelle, *ſic ſub mergetur Babylon, & non conſurget*. Sono veramente vicini à ſommergerſi quelli, che troppo ſ'avanzano in queſti beni, che di fortuna ſ'appellano. E la Natura con aver fatto il capo più grande à i peſci, che à qualunque altro animale, à proporzione de' loro corpi, acciò più facilmente poteſſero attuffarſi ſotto l'onde, moſtra à baſtanza, che chi hà il capo più ingroſſato, e pieno di penſieri di beni temporali, è altreſi più diſpoſto alla ſommerſione dell'Animo. ſiccome, per lo contrario, quelli, che ne uanno ſcarichi, premono l'onde delle tentazioni, come ſe foſſero un mare di raſſodato criſtallo, e camminano, *ſuper mare vitreum*, dove furono rappreſentati i Diſcepoli, poveri ſeguaci del Salvatore. Che ſe alcuno ſi perſuadeſſe di mettere in qualche diſeſa da gli accennati mali la dovizia de beni temporali, con allegar la libertà, ch' hà l'huomo di valerſene ugualmente al bene, ch'al male, oda Seneca, che gli dichiara, altro non eſſere, ch'un' indubitata ſchiavitùdine, *auſtoramenta ſervitutium*, e confeſſa, che fareſſimo noſtri, cioè liberi, ſe noſtri non foſſero queſti beni : *iſta acquiſita, accepta*.
- Ps. 1. 23. ;
- Sigonius
de Regno
Italiæ l. 2.
- Jer. 51. 64.
- Plin. l. 11.
c. 37.
- Apoc. 14.
Alcazar.
ad loc. cit.
§. 7.
- Genec. ep.
104.

acceptaque libertatem nobis extorserunt. nostri essemus, si ista nostra non essent. E se sdegnasse di sentir ciò, dalla bocca d'un Filosofo stoico, l'ascolti da gli Oracoli de i Dottori della Chiesa. Presti l'orecchio ad Ambrogio, che in quella Donna, che nel Vangelo, da una infermità di molti anni, era incurvata in modo, che non potea mirar il Cielo, *erat inclinata, nec poterat sursim aspicere*, riconosce un' Anima, che piegata al suolo dalla copia de' beni terreni, non può veder la grazia celeste, *curvata erat illa Anima, quae inclinabatur ad terrena compendia, & celestem gratiam non videbat*, perdendo per sin la libertà di sollevare à Dio sù l'ale del suo spirito un puro pensiero. *anima possessionibus terrenis intenta*, lodice Girolamo, *de Deo liberè cogitare non potest*.

E' di gran maraviglia à Filisci esploratori de' naturali segreti, quella proprietà singularissima, che hà l'oro, ch' essendo di tessitura densissima, tuttavia, più d'ogn' altro metallo, si lascia distendere in sottilissime, e lunghissime fila, in modo, che un solo grano di esso può allungarsi per lo spazio di quattrocento piedi, & un oncia per più di dugento trenta mila, à cagione di certi ami, & uncini, che lo compongono, e non permettono, che nel batterli, quando, s' assottiglia, una parte si separi dall' altra. Ma questo gran distendersi in fila, mostra quali lacci preparial Gener umano, per imprigionarlo, e quali ami, & uncini conservi, per rapirgli il cuore: *est enim*, per Dottrina dell' Arcivescovo di Milano, *laqueus in auro*; laccio doppiamente maligno, perche nascosto, conforme il Profeta: *absconderunt laqueum mihi*, allorchè la colpa sotto i commodi terreni si cela, per auviso del Magno Gregorio, *laqueus in terra absconditur, cum culpa sub terrenis commodis occultatur*. Chi è, che si dichiara d'esser libero, per aver d'oro le sue catene, che lo ristengono? Non sono soli i rei delle carceri di Cambise Rè di Persia, e di qualch' altro Tiranno, che si tengano legati co i nodi di quel ricco metallo. con questo s'incatenano, e s'inceppano huomini così pazzi, ch' adorano la sua servitù, creduta libertà. Indarno porge la Pietà corona d' Immortalità, à chi non può stender le mani allacciate dalla cupidigia de gli ampliati Patrimoni. In vano se gli mostra il Paradiso, non lontano, che pochi

Idem cap.

42

Luc. 13.

Ambr. l. 2.
examer.Hier. ad
Lucianum.

§. 8.

Gassend.
philosoph.
Epicur.Ambr.
de bono
moris.

Pi. 139.

Greg. 4.
moral. 7.Tertul.
lib. de habitu mul.
c. 7.

pochi passi , sol tanto , che si consumi un glorioso martirio per Cristo ; se non può muovere i piedi avvinti traccipio , che formano le ricchezze della Terra . Più tosto si rinunzierà alla Fede , ch' è un misero capitale di polvere , e fango . così lo pianse S. Cipriano in quelli , che apostatando , nelle persecuzioni del Cristianesimo , abbandonarono l'eredità di figliuoli di Dio nella Beata eternità , per idolatrare , schiavi di affezioni terrene , questi Beni mortali , *quæ est Idolorum servitius* , al dire del Maestro delle Genti , *quæ non habet hereditatem in Regno Christi, & Dei*. Uditene l' enfasi , con cui quel Glorioso Martire di Cartagine i suoi sensi esprime : *serviente persecutione, decipit multos patrimonii sui cæcus amor, nec ad recedendum parati, aut expediti esse poterunt, quos facultates suæ, velut compedes, ligaverunt: illa fuerunt remanentibus vincula, illa catenæ, quibus virtus retardata est, & fides pressa, & mens vincita*.

Ephes. 5. 5

D. Cypr. de lapsis.

S. 9.

E tanto più sono da temersi i sopradetti beni della Terra , quanto che , al loro primo acquisto , non sogliono spiegar incontinentemente tutta la loro contrarietà , che hanno verso la Pietà , ma ingannano con lenta successione di malizia , quasi incomprendibile , sorprendendo un animo , per rapirlo finalmente in un abisso di mali . Rassebrami la copia loro della natura di certa palude di là dall' Eufrate , descritta da Diodoro Siculo , in cui taluno , poco avvertito , entratovi dentro , per qualche breve dimora nuota , e galleggia , *imperitorum quis ingressus ad breve tempus natat* , ma giunto ad ingolfarsi nel mezzo , si sente attrarre da una come incontrastabil forza , *ubi verò ad medium pervenerit, ceu quadam violentia attrahitur* , e desiderando d'ajutarsi , e di ritornar indietro , par che così gagliardamente sia ritenuto , ch' indarno si procacci l' uscita : *opitulaturus verò sibi, & regredi cupiens, tam violenter ab aliquo teneri videtur, ut frustra ad exitum contendat* . Se gli disanimano primieramente i piedi affievoliti , poi le gambe , e coscie , sino à i lombi , sinche intirizzato , & ammortito vien spinto nel seno più profondo dell' acque à seppellirvisi , *primum ei pedes, mox crura, & tibiæ ad lumbos usque, exanimantur. torpore denique per corpus subactus in profundum descr-*

Diodor. Sicul. l. 2.

desertur. E non vedonfi forse i medesimi accidenti, in chi ne' Beni temporali, quasi in incognita palude, entra senza quella cautela di non innoltrarvisi col cuore, insinuata dal Profeta: *divitiae si affluant, nolite cor apponere?* Sùl principio stà uno à galla nuotando, e stende le mani à qualch' opera buona, *extendit manus suas, sicut extendit natans ad natandum*; mà poi avanzatosi à maggior golfo, dura fatica à sostenerli, e può dire, *laboravi sustinens*, e prova una, non sò qual violenza, alle potenze dell' anima, *vim patiens*, e sospirando ajuto, & il ritorno al primiero stato, dove Dio l'invita, *revertere ad me*, non sà rinvenire la strada, e risponde, *in quo revertar?* e perche il male à poco à poco s'aumenta, *paulatim crescit malum*, e sempre più si scema la forza resistiva, cominciando da piedi de gli affetti fino à i lombi della parte sensitiva, giusta la previsione di Amos, *detrabetur ex te fortitudo*, si truova rapito, & assorto in quel profondo di mali, dal quale pregava David d'essere preservato, *neque absorbeat me profundum*, & à lui, & à tutti i suoi pari, minacciato dall' Appostolo: *qui volunt Divites fieri incidunt in tentationem, & desideria multa inutilia, & nociva, quae mergunt homines in tentationem, & perditionem*.

Sò bene, che molti confidano nella Grazia Divina, e che Dio gli addrizzerà con buon consiglio, e regola, per non perdersi trà la moltitudine di questi beni, *Si Deus magnus voluerit, diriget consilium, & disciplinam*, e par, che dicano: se questi sono lacci, Dio gli scioglierà, *ipse evellat de laqueo pedes meos*. Se in essi sono paludi, per sommergere, sciamano, *eripe me de luto, & non infigar*, e lodano quell' onnipotenza, che li può liberare da ogni pericolo, *quoniam in te eripiar à tentatione*. Ma è necessario avvertirli, che non confondano la grazia straordinaria, & efficace, di cui vale, *salvum me fecit, quoniam voluit me*, con l'ordinaria, e sufficiente, in cui riguardo io affermo, che, per lo più, in chi è ripieno di beni temporali, à cagione del soggetto, ch'è il cuor umano, alterato da terrene affezioni, non farà la Grazia sentire i suoi celesti influssi. E' la Grazia Divina quella luce, di cui si dice: *vanum est vobis ante lucem surgere*. ma siccome il lume cadendo in un corpo opaco, secondo i Perspettivi, ritorna à perpendicolo al suo principio; così la Grazia, imbat-

Pf. 61. 11.

If. 25. 11.

Jer. 6. 11.

Habac. 1.

Malach. 2.

Esd. 4. 22.

Amos 3.

Pf. 68. 16.

1 Timoth. 6. 9.

Eccl. 39. 8.

Pf. 24. 15.

Pf. 68. 15.

Pf. 17. 3.

Pf. 17. 20.

Pf. 116. 2.

- battendosi nell' opacità di questi beni terrestri, fa ritorno al primo suo luminoso principio, priva de' suoi effetti. E' la Grazia un vero distillato della Divina Bontà; *vapor Virtutis*.
- Sap. 7. 25. Dei. mas'ogni prezioso licore, che si sparga sopra un soggetto, intriso d'olio, non è ricevuto; ne anche un' anima inzuppata dell' olio di questi Beni, de' quali forse fu detto,
- Pf. 140. 5. *oleum peccatoris non impinguet caput meum*, non riterrà attaccata pur' una stilla di sì nobile, e divino lambiccato. *oleo illi tum non humectatur*, & *animus cura rerum temporalium imbutus*, scriveva l'Eminentissimo Damiano, non percipit divina. E' calamita la Grazia, per la quale si dice, *nemo venit ad me, nisi*
- Jo. 6. 44. *Pater meus traxerit illum*. ma se le calamite applicate a un ferro, unto di grasso, cessano immanentemente dalla sua attrazione; farà lo stesso la Grazia sopra di chi è fatto pingue da questi Beni; che rifiuterà gli spiriti, che l'allettano alla Pietà, e si ritirerà dall' amabili sue violenze, come colui, che
- Deut. 32. 15. *incrassatus, dilatatus recalcitravit*. E' la Grazia eccitante una faetta, che suglia potentemente il cuor dell' huomo, con far pruova del suo libero arbitrio, amorosamente companto,
- Pf. 1. 19. 4. *sagitta potentis acuta*. ma se uno è troppo ingrafiato dalle delizie sensuali, succede quello, che occorre in un gran pesce
- Olai Vvormii. marino, che colpito con faetta di pietra di paragone, la portò lungo tempo nella ferita, senza sentirla, perche immersa nel suo molto grasso, ivi si rintuzzò la sua forza. e non altrimenti di simil gente dirà Dio in Geremia d'averli percosfi, senza ch'essi abbiano provato senso di verun dolore,
- Jerem. 5. 3. *percussi eos, & non doluerunt*, insensibili a i colpi, & alle ferite della sua Grazia. Diasi lode di semente d'ogni virtù alla Grazia, seminata da Cristo nel mondo, *exiit, qui seminat seminare semen suum*. ma importa assai, ch' il terreno, sopra cui si sparge, non sia sterile, acciò non si verifichi, *retribuerunt sterilitatem Animæ meæ*! E come non sarà sterile il terreno d'un' anima, in cui abbondano gli accennati Beni? Se, per aforismo Astrologico, il Pianeta di Giove, stimato Datore delle grandezze, onori, e dignità, parte principale de' Beni temporali, quand'è in sua Casa, in Esaltazione, e nell' Angolo di Mezzo Cielo, nella rivoluzione de' gli anni del Mondo, predice sterilità alle campagne; sì può similgiatamente temere d'infecundità d'opere sante, dove domina
- Hermes ceutiloq. n. 70. Pia:

Pianeta apportatore di Beni mondani, Esaltato, e nella Casa sua, e ne gli Angoli d'un sistema più fortunato. Sarebbe ben' abbondante di frutto spirituale un' Anima, se il fiume della beneficenza Divina, che l'innaffia con l'acque della sua Grazia, conforme il testo, *flumen Dei repleum est aquis*, Pf. 64. 10 non prendesse mescolamento di terra da questi Beni, di cui ella è invaghita. Temeasi, per relazione d'Erodoto, ch' Herodot. un giorno l'Egitto dovesse perdere l'ubertà, che gli donava il lib. 1. Nilo, à cagion della terra, che cotidianamente s'univa à quel fiume, minacciando d'uguagliarsi col tempo alle ripe, & impedire l'inondazione, che lo fecondava: e questo è quello, che fanno i Beni temporali, quando sono cresciuti à dismisura, con portar seco pensieri di terra; imperocche levano il corso, e l'inondazione della Grazia, che sola può render fertile di Virtù un' Anima. E che frutto si può sperare, dove si stendono senza limite, o confine i Beni temporali? Non per altro, quando divise il Firmamento l'acque dell'acque; cioè le celesti dalle terrene; l'acque di quaggiù si ristrinsero, *congregentur aquae, quae sub caelo sunt in* Genes. 1. *locum unum, & appareat arida*, se non acciò la terra potesse fruttificare; lasciandosi l'acque celesti nella loro estensione; per dinotare à giudizio d' Vgo di S. Vittore, che i Beni temporali, di cui l'acque terrestri eran figura, si devono restringere, per far, che la terra del cuor umano possa produrre i suoi frutti; la dove l'acque celesti, in cui s'esprime la carità verso Dio, doveansi sempre più dilatare: *affectus* Hug. Vi- *Animae inferior, nisi certa lege constringatur, non potest apparere* flor. ap. *arida; nec germina producere. aqua verò super celos non debue-* Thilman- *runt colligi; & in unum coartari, quoniam charitas amplifi-* in allego- *canda.* riis.

E' finalmente la grazia un vento favorevole à quelli, che *descendant mare in navibus, facientes operationem in aquis multis;* 6. 11. Pf. 16. che navigano nel mare di questa vita, al dir del Nisseno, per far veder le sue maraviglie, auverandosi che, *ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo*, per condurli al Greg. Niss. tr. 1. in Psal- *Porto della Beatitudine, conforme la promessa, & deduxit* mos. *eos in Portum voluntatis eorum.* Ma i Beni temporali metton contrasto all'aura dello Spirito Divino, facendo lega con l'antico fomite peccaminoso, e con quella legge del senso, che

Ad Rom.
7. 23.

Famian.
Strada de
bello Bel-
gico dec.
2. l. 6.

Lincot-
tan in na-
vigat.
Jonstoni-
us in ad-
mirandis
piscium
c. 22.

Act. 7. 51.

Jerem.
24.

che contende con la legge della retta ragione, di cui parla.
va Paulo, *video aliam legem in membris meis, repugnantem legi
mentis meae, & captivantem me in lege peccati*. Fù grand' in-
venzione nell'assedio d'Anversa, fatto dal Grand' Alessandro
Farnese, quando mandandosi da Nemici una nave incendia-
ria, per abbruciarli il ponte, acciò non desse alle sponde,
ma procedesse lentamente per mezzo la schelda, fecero
una vela fort'acqua, che gonfiandosi con l'onde del fiume,
contrastasse col moto del vento, che spirasse di sopra, e la
reggesse, senza declinar alle ripe, *velorum usum invertendo,
ne qua venti aspiratione è medio cursu navis transversa, abriperetur*. ma i Beni temporali formano una vela, che gonfiata
dall'acque di queste mondane sostanze, tira a traverso, & au-
vegnache carica di fuochi artificati di Carità, ripugnan-
do all'impulso delle ispirazioni Divine, la mette in peri-
colo di non giungere al suo fine, e di rompere alle spiagge
delle tentazioni, perdendo il mezzo della mediocrità, in
cui la Virtù, trà il difetto, e l'eccesso segna il cammino
alla salute. Ne solo fanno ritardare, con dar intoppo alla
nave dell' Anima nel suo corso, come disti sùl principio in
chi trovò l'erbe sopra del Mare, ma tengon forza questi Beni
di farla dar indietro, e sempre più allontanarla dal Porto
promesso dell'eterna felicità. non facendo meno i Beni tem-
porali à un' Anima di quello, ch'una volta un gran pesce à
certo navilio, che viaggiava da Mozambiche verso l'ultime
parti dell' Asia, coltretto col vento in poppa, per due setti-
mane, continuamente à camminar all' indietro, finche al-
cuni Nuotatori fort'acqua scoprirono, e tolsero l'impedi-
mento. cosa di tanta maraviglia, che fù dipinta, come
rara, e singulare nel Palazzo del Vice Rè dell' India in
Goa. posciache questi s'attraversano in modo à chi veleggia
felicamente col vento dello Spirito Santo, che con tutto il
fiato Divino, che gli spiega le vele al Cielo, inducono resi-
stenza tale, che si può affermare d'huomini, che ne pruo-
van gli effetti, *vós semper Spiritui Sancto resistitis*; sicche, in-
vece d'andar avanti, sono strascinati all' indietro, con la vo-
lontà depravata dalla malizia, comunicata al cuore da Beni
della Terra, sottoscrivendosi Geremia: *abierunt in voluntatibus,
& pravitate cordis sui mali, factique sunt retrorsum, & non in ante*.
E. se

E se questi Beni , con far deviare dall' ultimo fine , conducono alla perdizione , ov' hà il suo centro il peccato , già non dubio punto , che non m'abbiate prevenuto con l' intelletto nell' opposizione diretta , che fanno alla Pietà , con influire positivamente ne' peccati , che la feriscono immediatamente nel cuore ; come vò farvi vedere distintamente , avendolo sin' ora , solo implicitamente accennato . Prendo argomento di questa oppolizione nel morale , da ciò , che cagionano nel politico . E qual tierezza è mai quella , che nascondono contro la vita civile de gli huomini i più stimati metalli , sotto la mentita piacevolezza de' loro splendori ? Simboleggiò la Natura tra i suoi arcani jeroglifici la loro malignità , allorchè se vedere in una sua miniera , non lungi d'Argentina , una statua di puro argento , armata tutta di quello stesso metallo , di peso di cinquecento libbre , fatta da essa ; à cui , siccom' è facile l' esser pittrice , quando vuole ; *nihil enim facilius naturæ , quam pingere* , così anche l' essere statuaria , quando le piace , per far intendere , che quel metallo era armato all' impugnazione de gli animi de' mortali . Et indarno cercò l' adulatrice avarizia d' accreditare quel bianco metallo , con indurre l' arte à figurare in esso le dodici fatiche d' Ercole , & i misteri della Passione del Redentore , per farne dono à Ferdinando Rè di Castiglia , quasi doppio Zodiaco , uno di natura , e fortezza umana , l' altro di Grazia , e Bontà divina ; perocchè ben si conobbe , che da quella miniera si generavano contro la Pietà più mostri di quello , che sapessero fingere i Mitologi essere stati domati da Alcide , e che con l' argento , in vece di rappresentarsi , si rinnovava sovente à Cristo la Passione , per i peccati , che cagionava ne' Popoli . Ne giova il dire , che quel metallo , per quinta parte unito , con l' oro , fornì l' Elettro , e scuopra i veleni nelle tazze , fabbricate di tal materia , alzando sopra di esse , quando ne fossero infette , per contrassegno , una frezie d' arco baleno . conciosiachè , quanto è abile à manifestar i veleni , che uccidono i corpi , altrettanto è maligno in celar quelli , che danno morte all' Anima , sollevando archi di guerra , pieni di strali , più da temersi , perche invisibili . Dell' oro poi non si può esprimere il furore , con cui assalisce il petto umano ,

Jo. Vvalchius in tr. German. cui titul. Der Klieve Baur. hoc est Parvus Rustic. Plin. l. 21. in Præfat. Jonst. thannaturgiæ c. 27.

Langius in ep. Medic. Plin. l. 33. c. 4.

D. Petr.
Crisolog.
ser. 29.

Filippo
Maria de
Marini
Ist. del
Regno di
Tumquin

Constantin.
Mannales in
Synopli
Historica

§. 13.

D. Hilar.
canon. 29.

Enseb.
Nierem-
berg. l. 7. c.
27. de arte
volunt.
Laert. in
vit. phil.
Nazian.
carin. 19.

umano , facendolo auvampare più d'ogni fornace ne gl'incendi ; con sciogliere esso più efficacemente la fortezza de gli huomini in terra , à giudizio del Grisologo , di quello , ch' esso si scioglia al calor delle fiamme : *auri furor ardentius humano fervet in pectore , quam caminus totus ignescit incendiis , & acrius homines dissolvit in terra , quam solvatur in calore flammarum* . E chi può descrivere le rovine , ch'esso cagiona ? Un Rè celebre nell' Asia , per instigazione d'un Mago , cangiò un Dragone d'oro in saette , per superar i Nemici . e le saette , fatte con l' oro , si cangiano in Dragoni , per divorar , & auvelenare ogni buon costume , e tutte le leggi delle Repubbliche , e de' Regni . Sciam pure Costantino Manasse , Storico Greco , che fiori con gran fama à tempi dell' Imperadore Emanuele Comeno , chiamando l' oro , Padre di tutti i vizzi , origine delle tirannie , de' tradimenti , e delle ribellioni , ricettacolo d'ogni nequizia , che distrugge , e stermina , e subbissa ogni Rocca per altro insuperabile , e toglie ogni presidio alla difesa delle più munite Città : *ò aurum tyrannæ crudelis , hominum persecutor audacissime , fraudolente , arx malorum omnium , castellum perniciæ , vastator urbium , propugnaculorum everfor ; quolibet malis immortales divexas !*

Ma questo è poco , rispetto à ciò , che fanno nel morale questi metalli ; quando combattono statue armate d'argento , ò l' argento si fonde in fieri strumenti , invisibili , per colpire al bersaglio ogni Virtù , e quando con le squamme dell' oro , comè d' un hero Dragone , si formano saette , per impugnar l' Innocenza , ch' è il cuore della Pietà ; *grave enim omis subit Innocentia , l' autentico S. Ilario , incrementis opum oppugnata* . Dichiarì chi vuole , per massimo loro obbrobrio , le ricchezze , esser una vera libertà di peccare , & una chiave d' oro delle scelleraggini , *libertatem peccandi , & clavem auream scelerum* , ò col Cinico , la Regia de' Vizzi , *metropolim vitiorum* ; ò col Nazianzeno , un magistero d' iniquità . poichè l' Oro , nato , quasi ne' sobborghi d' inferno , sbucando dalle miniere , porta un inferno di malvagità sopra la terra , e le sue scintille sono fiaccole di non finite Furie de' più peri Abissi , per tirar seco colà giù , anche in un seno più profondo di quello , onde uscirono ,

coloro

coloro à quali s'attacca col compiacimento, la sua fiamma, che così appunto s'osserva, che la fiamma dell'oro, ridotto nella polvere, che chiamasi, oro fulminante, non sale in alto, all'uso della fiamma dell'altre cose, ma discende, quasi cercando la sua sfera, ò il suo centro, ch'è l'inferno. E qual titolo per giustificare una condannagione eterna, s'adduce nel Vangelo, se non quella delle ricchezze? *mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno?* Conciossiache, se ben le ricchezze in sè non sono peccato, sono però fondate sopra molti peccati, ò forman la base à molti, e sono partorite da molte colpe, ò madri di molte, & in un sol nome di esse, molte iniquità si compendiano. *licet opulentia ipsa crimen non sit*, notò un gravissimo Scrittore, *multis fundatur criminibus, aut fundat multa; sceleribus paritur, vel scelera paritur, & multa crimina dicuntur per compendium, uno divitiarum nomine.*

Sennert.
de con-
sent. &
dissent.
chim. &
Galen. c.
18.

Nierem-
berg. l. 2.
Theop.
liti c. 6.

Non truovasi, trà sogni de' Poeti, una Circe sì potente, con i suoi incantesimi, per le trasformazioni de' corpi, ch'uguagli la forza della copia de' Beni temporali, per cagionare le più mostruose metamorfosi de gli Animi. Vi servirà di specchio à ravvisar ciò, ch'io propongo la sacra storia de i Rè. Evui un Giovane, che quanto di statura, altrettanto di merito à tutti s'avvantaggia, *ab humero, & sursum eminebat super omnem populum; & non erat Vir de filiis Israel melior illo.* Cerca cotesto le smarrite giunente di suo Padre, quando si vede cercato da Profeti, ambito dalle dignità supreme, incontrato dal carro della Gloria, che dal Cielo gli porta i Diademi. Felice, direi, Saule, se non accetta il Regno, e nello stato d'huomo privato persiste, perche la Zona Temperata, con aver maggiore la latitudine sopra l'altre Zone, mostra, che la mediocrità della Fortuna, con la temperanza, trà le cupidigie umane, si rende più ampia nelle grandezze dell'Animo; e le stelle vicine al Polo, col non esser soggette al tramontare, per aver giro minore, insegnano, che nel più breve giro delle prosperità si truova più stabile lo splendore della Virtù. E tenterei, col rappresentargli la rarità delle comete trà i rigori del Verno, ò l'escensione da Fulmini, ch'hanno le terre deserte della Scitia, e dell'Egitto, ò la sicurezza

§. 14.

1. Reg 9

Arist. l. 2.
de plant.

Columel.
lib. de re
rustic.

da tremuoti ne' luoghi arenosi , di renderlo persuaso , che
trà ribrezzi d'accidenri sinistri , & in una vita più solitaria,
e ritirata , quasi trà le arene di più abbietta condizione ,
non si vedono , che di rado, i raggi dell'adulazione , ne si
sentono le punture de' gli strali d'Invidia , ne si pruovano
gli scotimenti del Vizio . Altrettanto infelice Saule , sog-
giungerei , s'acconsente all'invito . Imperocche la copia de
gli onori è nociva alla vita dell'Anima , al pari , che à
quella de' corpi , la moltitudine de' Pianeti , che congiunti
nell'Ascendente , ò sopra l'Orizzonte in una Genitura ,
sogliono accelerar ad altrui , con la soverchia luce , l'Oc-
calo di morte . Gli mostrerei , che non è minore l'antipa-
rriasi dello spirito in raffreddarsi , al caldo ambiente d'in-
solite porpore , di quella , che patisce la Terra , allor più
fredda , che mai, nelle sue viscere , quando di fuori gli ar-
dori de' giorni canicolari l'abbruciano . Gli proporrei , che
le molte delizie de' Beni della Terra fanno alla Pietà ciò ,
che le soverchie piogge all'ulivo , ch'indi annerisce ; ciò ,
che à i Sabei l'abbondanza de' gli odori , che rubano loro
con gli spiriti anticipatamente la vita ; ciò , che alla Rosa
fa la fragranza smoderata de' suoi respiri , che la riduce ad
esalare , dopo immatura agonia , l'anima intisichita nel
lusso . Procurerei , che non s'invaghisse de' gli splendori
della corona Regale , con ricordargli , che se al nascere
della costellazione della Corona celeste trà gli astri , sorgono
nel mare fiere tempeste , porta egli pericolo di soggiacere,
in Oceano di pensieri , à burrasche improvise , & à nau-
fragi del suo cuore , quando si lasci balenar sul capo i lu-
mi del Regio Serto . Ma come poss'io disorzar Saule dal
Regnare , se lo scetro gl'è posto in mano d'ordine di
Dio ? E come può egli ricusar la corona , in cui sono
improntate le Vittorie d'Israele , la liberazione del Popo-
lo , & i trionfi della Religione ? Non è costessa una Co-
rona rapita di testa ad altro Monarca, ò che gli venga per re-
taggio da gli Avi , ch'abbiano cercato trarne le gemme trà
fulmini di Guerra , per arricchirla , e fattole lo smaltocol
sangue d'Eserciti abbattuti , e suenati . E' corona , che
si spicca dalla tesoreria della Divinità , intrecciata di
gioje di nobilissime profezie , inviata con ambasceria del
Re

Rè de i Rè, per mezzo di Samuele, che glie la deve adattare al crine, vnto, che l'abbia con l'olio Sacro, per fortificarlo nelle Battaglie contro de' Filistei, nemici della sua Fede, *salvabit populum meum de manu Philistinorum*. Ma, ohime! Saule è già sùl trono. Già è adorato da Popoli. Già risplende ne' Palagi, gode ricchezze, applausi, e comandi, e tutto il corteggio della Felicità mondana, conforme la promessa, & *cujus erunt optima quæque Israel?* Et io senza detrarre alle predizioni divine, ardisco di far il mio pronostico alle sue disavventure; misurando dall'altezza, à cui è sollevato, i precipizi maggiori. Prevedo, che l'aquila grande, ch'è il Demonio, qual poi descrisse Ezechiele, leverà da Libano sì glorioso la sommità de' Cedri d'ogni più rara Virtù. e se li monti più sublimi sogliono nudrir piante piene di tossico più contumace, e furono sempre macchiati cò i delubri, immagini, e sacrificj de' falsi numi, raffigurano bene Saule ne' suoi innalzamenti, che nel costume mostra i germogli di pestifero veleno, e reso idolatra della vanità, erge sùl suo cuore altari à Baal, & Astarote; valendo quello, ch' insegnò il Nazianzeno, *altare Dei est cor nostrum, cum aurum illi, argentumque superponimus, Baal, & Ashtarotem adoramus*. Concedo, che si verificherà ogn' apice de' divini oracoli, ch' egli alzerà, col suo valore monti di trofei, riportati dall' Oste Nemica, e farà risuonar il grido de' suoi trionfi, non solo sù le sponde del Giordane, ma di là dal Nilo, dal Tigri, e dall' Eufrate. Non farà però falso il mio vaticinio. Nel costume delle passioni dell' Animo, Saule resterà perditor; e Saule non sembrerà più Saule, mutato da quel di prima in modo, che à proporzione dell' esaltazione al più alto grado delle dignità, farà la depreffione nel più profondo del Vizio. De i raggi della sua regal Corona formerà comete, contro la Religione. l'olio del sacro Crisma rivolgerà in veleni contro dell' Innocenza. nel suo Trono fabbricherà un arsenale di fulmini, per ferire l'integrità di David. col sangue di più d'ottanta della famiglia Sacerdotale imbratterà la sua porpora, impallidita ne' suoi furor. quello, ch' era sì umile, che si ritirava da propositi onori, trà l'ombra della prima ricordanza della vile sua nascita; *nunquid non filius Jermini ego sum, de minima tribu Israel, & cognatio mea novissima*

Naz. or.
15.

inter omnes familias de Tribu Benjamin?, vorrà, ch' i Profeti l'onorino in pubblico, e dopo aver soggiogato il Rè Agag, scordatosi di Dio, alzerà archi trionfali solo al suo nome; & al canto dell' Ebreo Donzelle, celebranti con gli epinici di vittorie i suoi Capitani, infierirà con astio perfido, più che Tigre, al suon' delle cetre. Consultandosi finalmente co' i Maghi, contaminerà le sue glorie, oscurandole co' i più neri carboni d' inferno. Tanto è vero, dice il Magno Gregorio, che *affluentia in luxum, superbie ipso lenocinante fastigio, corrumpitur*.

§ 15.

O' come da questi Beni temporali resta mal trattata la stirpe d' Adamo! ò come son fraudolenti nel lor giocondo aspetto! ò quanti mali versano da una cornucopia fiorita d' ingannevole soavità! *fallax est suavitas in temporalibus bonis*, n' auvertiva il S. Veneto Patriarca, *periculosa jucunditas*, che termina nel pentimento, e nel supplicio, *cui initium sine prudentia, progressus absque rubore, & finis cum pena*. Pensò S. Bernardo dirne tutt' i mali, con rassomigliare la potenza terrena, e pompa secolare di essi à due Cavalli velocissimi, e prontissimi ad ogni nostro danno, che tirano il cocchio della Malizia, mosso da quattro ruote, che sono la crudeltà, l'impazienza, l'ardire, e la sfacciatezza, senza freno di timore, ò briglia di vergognosa modestia: *habet malitia currum suum, rotas quatuor consistentem, sevitia, impatientia, audacia, impudentia*.

D. Laur.
Just. lib.
de continen-
tiac. 3

D. Bern.
Ser. 19. in
cant.

trahitur duobus pernicibus equis, & ad omnem perniciem paratissimis, terrena potentia, & seculari pompa; nec timore frenantur, nec inibentur pudore. Ma disse poco il S. Dottore di Chiaravalle. perche tali Beni non solo spingono ad ogni male, à forza d' una tentazione à noi estrinseca, come sono estrinseci i Cavalli, & il cocchio à chi è condotto; ma intrinsecamente, mettendosi il Demonio dentro del cuore, come posseditore di colui, che, con depravate affezioni, somiglianti Beni possiede, per rapirlo dov' egli vuole. Se aveste dubbio sopra di ciò, lo rimuoverete, se vi darà l' animo d' aprire con sagace notomia di pensieri il cuor d' un di costoro, che non contento di ciò, ch' avea, aspirava à maggior aumento di facultà, dicendo: *destruam domum meam, & majora faciam*. Stà egli aspettando il taglio del vostro acuto intendimento, dop esser esposto sù la tavola del

§ 16.

del Vangelo di S. Luca dalla Sapienza stessa Increata, in una sua parabola, per ammaestramento del Mondo. Luc. 12. 19 Vedete un cuore tutto nella sinistra parte, in cui non l'hanno, che i Pazzi, al dire dell'Ecclesiaste, *cor sapientis in dextera, cor stulti in sinistra*. perche, se ben, fisicamente, il cuore piega al fianco sinistro con la sua punta, tra le cartilagini della sesta, e settima costa; nel morale però, chi è saggio lo tien tutto piegato à banda destra, dov'è l'Amor Divino, e lo stolto lo rivolge alla sinistra; dove stà figurata la Vanità, e concupiscenza mondana; in *dextera Dei Amor*, per interpretazione d'Ambrogio, *in sinistra mundi Vanitas, vel cupiditas intelligitur*. e per ciò li fu detto, *stultus*. e se fu soggiunto: *hac nocte repetenti animam tuam*, non è maraviglia, che fosse colpito da subitana Morte. perche uno, ingrassato di tanti Beni, massime nel cuore, che per il suo gran movimento suol escludere ogni sugo pingue, è soggetto à morire all'impensata, dettando Ipocrate, *periculosum esse habitum succulentum, vos enim plerumque affluxus nimii sanguinis extinguit*. Hipocr. aph. 4. 1. 1 La mutazione poi del sito del cuore, non deve riuscirvi di stupore, nell'Anima, come raccontasi per rarissima ne'corpi in certuno, che scherzando co' piedi nell'aria, tenendo capo, e mani in terra, fu dopo morte trovato col sito del cuor mutato, rilassati i legami, e le membrane, che lo ristringono, con averli prima lunga, e dolorosamente palpirato nel petto: *capit cordis palpitazione tentari. mortuus, secus, inventus est, cordis situ mutato, relaxatis involucris, & vasis, quibus cor adnectitur*. Felix Platerus observ. Med. Schenchi obs. Med. 1. 2. obs. de corde. mentr' avendo costui, ch' abbiamo intrapreso à notomizare, tenuto il capo, e le mani appoggiate alla Terra, in vece di rivolgerle al Cielo, con pensare, e procurare accrescimenti, & unione di Beni terreni: *congregabo omnia, quae nata sunt mihi, & bona mea, & dicam Anima meae: Anima habes multa bona posita in annos plurimos. requiesce, comede, bibe, epulare*; è rimatto il cuore fuor della sua natural rettitudine, & non fuit rectum cor ejus. 4. Reg. 19. 17 Non cercate l'acque dentro il pericardio, date dalla Natura, per temperar gli ardori della fornace, in cui quel fabbriciere de gli spiriti vitali stà sempre fervido ne' suoi movimenti. perche costui fu privo d'ogn'umore, di

mise-

Galen. misericordia verso i Poveri , con la compassione , auva-
 art. medic. rando il detto di Galeno , che *cor siccus pulsus duriores effi-*
 c. 31. *cit* , non avendo avuto polso , che durissimo , à souvenire
 altrui . Non aspettate di veder in esso le Valvole , che sono
 le porte aperre, per la circolazione del sangue . perche non
 se mai circular i suoi affetti trà le sue commodità , per darne
 lode à Dio , fermandosi nella compiacenza di se medesimo,
sibi thesaurizat , & non in Deum Dives . Mancano pari-
 mente le Ale , & Auricole , solito fregio del cuor uma-
 no ; perche, ne salì mai con la mente à riconosceere il divi-
 no Autore de' suoi Beni , e non udì mai le sue voci. Molto
 meno si truovano in esso vene , & arterie , che, Coronali,
 s' appellano , per diadema intorno à quel nobilissimo mem-
 bro , che cinto quasi da guardie , e da tante spade , quan-
 te sono le coste , e sotto cortina di sottil membrana , che
 lo cinge , stà trà l'altre viscere , come Rè dominante .
 perche costui fu sempre schiavo dell' avarizia . apritelo me-
 glio , e intenderete chi lo tiranneggiò . Nel cuore d'un
 Savona- Giovane Ferrarese , da morte repentina rapito , si trovò
 rola in c. 7 un verme , ch' ucciso l'avea ; ma in questo troverete il
 Michea. Demonio . Et à chi si riferivano quelle parole di consulta,
 in cui proruppe , *quid faciam* ? con chi si consigliava ? se
 non con chi era dentro di esso , cioè con Satana , possessor
 del suo cuore ? *Erat in eo alter* , fu pensiero dell' eloquen-
 tissimo Arcivescovo di Ravenna Grisologo , *quia possessor*
 D. Petr. *Diabolus penetralia cordis invaserat* . Sicche chiaramente
 Crisost. vedete , che chi si lascia prendere dall' amore de' Benitem-
 fer. porali , hà il tentatore non fuori , ma dentro di se , con
 la libera disposizione d' indurlo ad ogni male contro della
 Pietà .

§. 17. Ma conchiudasi con argomento più vigoroso , preso da
 sacri Teologi , che vi farà capire la violenza , che fanno all'
 umana volontà questi Beni sensibili ; per tirarla ad ogni
 malizia , nemica della Pietà , se considererete , che fu
 conveniente lo sforzo , che fece l'Onnipotenza di Dio ,
 per opporsegli . perche , siccome si dichiara una cosa ,
 essere grandemente velenosa , quando si vede adoperarsela
 contro un potentissimo , straordinario , & inapprezzabile an-
 tidoto ; così dal rimedio , che si contrappose da Dio à questi
 Beni,

Beni, v'accorgerete della loro insigne malignità. E per qual cagione s'instituirono i Sacramenti della nuova Legge, quasi quintessenze, & estratti del Sangue di Cristo, se non per farne medicina all'huomo? *de Sanguine enim suo antidotum fecit Anima mee*, giusta parlava il Veneto Patriarca, dandosi loro forza di comunicare la Grazia divina, partecipata in cose sensibili, per domare, come contrauveleno, l'infezione, che i Beni sensibili cagionavano all'Vman Genere? Furono dal principio della Creazione del Mondo questi Beni della Terra, senza la forza d'auvelenar la ragione, e di una qualità affatto innocente, senza verun pregiudicio alle deliberazioni, & elezioni del retto Dettame, naturalmente impressoci. ma poi, dopo la colpa d'Adamo; in quella guisa, che il vino toccato dal fulmine, rimane in modo viziato da veleno, che leva il senno à chi lo beve, e poi anche la vita, per la pessima qualità, che da quella percossa gli fu cagionata: *si enim potetur, dementat, & exanimat homines; ex perniciosissima vi relictà à fulmine*. così i Beni terreni, percossi dal fulmine della maledizione, data da Dio alla Terra, *maledicta Terra*, rimasero con imprefessione velenosa, atta à levar il cervello, e l'anima à Posseditori, à quali si comunicò il veleno. onde descrivendosi nell'Apocalisse quella detestata Babilonese Meretrice, colma d'abbominazioni, *plena nominibus blasphemie*, si dà à divedere ornata d'oro, e di gemme; quasi non potendosi descrivere quella, ch'era così contaminata da maledetta infezione, senza accennar quelle cose, le quali così l'adornavano, e prima di lei concepito avevano dal fulmine della maledizione Divina il veleno: *sine his enim, quae maledicta sunt*, scrisse l'Affricano Maestro, *non potuit Maledicta describi*. e perche i veleni, che di sostanza s'appellano, anche in poca quantità, qual è la centesima parte d'un grano, per auviso d'alcuni peritissimi Fisici, si raddoppiano, si triplicano, e si moltiplicano sempre ne' soggetti, che ne sono assaliti, sinche gli uccidano; essendosi, nel progresso de' secoli, aumentata la forza del veleno di questi Beni, fu confacente alla Divina Bontà, & alla nostra miseria; che s'accrescesse al rimedio la forza; però, insegnando l'Angelico Dottore, che *homo peccando se subdidit per affectum corporalibus rebus, ibi à Deo medicinale remedium debuit homini adhiberi*, *utro*

Mercu-
rialis l. 1.
c. 14. de
venenis.
Genes. 2.

Apoc. 17

Tertul.
lib. de cul-
tu famin.

Forest.
observ. l.
30. obs. 1.
Concilia-
tor lib. de
venenis
c. 1.

D. Tho.
3 p. q. 61 a.
1. & 3.

ideo conueniens fuit, ut Deus per quedam corporalia signa homini spiritualem medicinam adhiberet, soggiunse, ch' essendo cresciuto il male, giacche, *per incrementa temporum peccatum cepit in homine magis dominari*, dop' essersi praticato per più di mille anni un rimedio buono nella Legge di Natura, con l'oblazione, ch' à Dio si faceva; vedendosi, ch' al crescere della violenza del male, non era più sufficiente, fu d'huopo il dar di piglio à i cerimoniali più potenti nella legge Mosaica, *cum non sufficerent homini ad rectè vivendum precepta legis naturæ, neceffe fuit determinare precepta in lege scripta*; e finalmente nell'invafione più gagliarda del veleno, porre mano all' vltimo de' rimedj alefifarmaci, co' i Sacramenti, che contengono, e donano la Grazia, per mezzo de' quali, *erudius homo per sensibilia à noxiis actionibus preservatur*. O dunque somma malignità di questi Beni, contro de' quali è necessario sì gran rimedio! Per esaltare la forza di Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra, quando, non ostante l'ostinata sua risoluzione di guerreggiar contro la Francia, fu persuaso alla pace, solamente dal linguaggio di multiplicati fulmini, con cui scuotevasi dal Cielo l'esercito suo sùl campo Carnotense, si fè lecito un'erudita penna di scrivere, adulando, che, per vincerlo, ci volevano impulsi celesti, *ad quem vincendum, evocanda fuit à celo machina*. Io più veridicamente, per biasi-

Jo. de Buffieres hist. Franc. lib. 10.

mo de' beni temporali, affermerò, che, per vincere la contumace loro malizia, s'è dovuto adoperare la macchina dell'amor divino trà lampi del suo sangue, che in cose sensibili, ne' Sacramenti, superino ogni forza sensibile della Terra; & in

Nicol. Monardes lib. de simpl. medicam. Ind. pag. 23. & 24.

quel modo, che il veleno dell'erba Tora, ch'è una spezie d'Aconito, si doma col sublimato, preso dal mercurio lambiccato, posto sopra la ferita, che da quel sugo ebbe i preludj di morte; così dove questi Beni infusero, con piaga mortale, il loro veleno, s'è dovuto applicare un sublimato della Grazia Sacramentale; rimedio sì grande, che non ne può distillare alcun maggiore in Terra, à prò de gli huomini, l'Onnipotenza, e la Sapienza Divina.

Dalle dimostrazioni fin qui da me addotte, resta chiarita l'opposizione, che i beni temporali fanno alla Pietà, or indirettamente, col divertire dall'ultimo fine, à cui quella conduce, or direttamente, con influire in ogni colpa, per cui ella

ella perisce . e Voi, mio Nobil Lettore , altro non attendete , che qualche auvertimento, per non rimanere da somiglianti Beni , de i quali più abbonda il vostro grado, miseramente ingannato , ò nell' estimazione , ò nell' affezione , ò nell' uso loro .

Dico perciò , quanto alla stima , che non dovete regolarla dal sentimento comune de gli huomini ; perche siccome pochi sono gli Eletti , *pauci Electi*, così pochi sono , che sappiano eleggere ; errando, per lo più, nêllo stimar le cose , secondo l'esser loro ; e come nelle Geografie riescon fallaci , dando nomi sovente tutt'al roverscio dell'essenze , chiamando , Mar Bianco , l'Arcipelago , dove per la profondità l'acque sono più scure , e Mar Nero , il Ponto Eusino , ove l'onde più basse , più si rischiarano ; così denominano infelici quelli , che scarleggiano de' Beni della Terra , e felici quelli , che ne tesoreggiano , *beatum dixerunt Populum , cui hæc sunt* . E la

Matth.
22. 14.

Pl. 143. 15.

fallacia non è solo nel nome , ma nell'aspetto . che però auverti la Sapienza increata , *nolite iudicare secundum faciem* ; accadendo , à noi intorno à questi Beni , quello , che succede intorno à gli specchi , che mostrano tutto all'opposito le figure , che si rappresentano , cioè nella destra , quello , ch' è nella sinistra , e nella sinistra , quello , ch' è nella destra , *que obiciuntur longitudinem habentium ; quæ sunt in dexteris , in sinistra procedere videntur , quæ verò in sinistris , in dextera* ; poscia

Euglid.
theorem.
12. perspectiv.

che quello , ch' è nella destra di Dio , che contagli ricide la superfluità di questi Beni , conforme forse la bramava Giobbe , *quis det ut veniat petitio mea ? solvat manum suam* , & succidat me , si vede nella sinistra , e comparisce come disastro

Job. 6. 8.
& 9.

di Gente abbandonata da Dio , motteggiata , *Dominus dereliquit eum* ; e per lo contrario si vedono nella destra questi Beni , comè felicità , con dar loro titolo di Gloria , *nominatum est nomen Glorie* ; non conosciuta per tale dall' Appostolo ,

Pl. 70. 11.

1. Mach.
14. 10.

sciamando : *non est vera gloriatio vestra* ; essendo sfortunate queste fortune , ch' il più delle volte si spiccano dalla sinistra mano della Giustizia Divina , quando Dio sott'apparenza di prosperità , fa provar le maggiori sventure ; *ingeniosè enim Deus agitat iustitiam suam*, nobilmente l'espreffe un sottile Scrittore , & contraria nunquam punit specie , & clandestina ;

Euseb.
Nierem--
berg--
Strom. 6.
c. 24.

sepe per magnas fortunas , ad magnam multos infelicitatem deducit .

avendo

- avendo in questo modo punito Lucifero, con dargli la padronanza di questi Beni, non per altro merito, che della sua infame apostasia, *terrenis istis rebus*, giusta l' enfatico parlar d' Agostino, *merito sua perversitatis prepositus*; e dopo di lui Adamo, dopo il suo gran fallo, con dargli il possesso di questi Beni, condannato, come schiavo a cavar le miniere, per testimonianza di Tertulliano: *Adam pellius orbi, ut metallo, traditur*. Fa di mestieri correggere l' illusione, originata dalla mondana prospettiva di questi Beni sensibili, che fa travedere, non solo nel fito, ma nella bellezza, e grandezza loro, lungi affatto dal vero. Il mezzo opportuno, per ben discernere, è il prouederli d' un buon cannocchiale. E come non rimarremmo ingannati, nel giudicar delle vaghezze dell' Arco baleno, che pajono un compendio di maravigliose bellezze, se con tale strumento, che ci dona l' Ottica, non iscopriremo, ch' egli è un bruttissimo laberinto di confusione? Così dobbiamo assicurarci da gli errori, nel mirar i Beni della Terra. Questo cannocchiale formar si deve con un tubo ristretto, & oscuro di ritiratezza dentro de' più profondi pensieri, restringendosi sovente dall' aria aperta delle conversazioni secolari, con que' vetri, che sumministransi dalle verità della Filosofia, e del Vangelo, vno concavo, & uno convesso; con vno, che ammassi le spezie di questi Beni, con l' altro, che le ribatta, e le rischiarì, considerandole nella loro essenza, per potere, *rectum judicium judicare*; e si dirà con Salomone, *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. S' osservi però, che c' è differenza tra questo, e gli altri cannocchiali. con gli altri, se si mirano gli oggetti, dalla parte, in cui si restringono, compariscono grandi gli oggetti, e se dall' altra, dove s' allargano, quelli s' impiccoliscono. con questo, se si mirano, dove s' allarga dalle cupidigie umane, pareranno grandissime le cose della terra; e se dove lo restringe la Fede, pareranno piccolissime, e svaniranno; massime, se si confrontano co' Beni eterni, che ci sono promessi. E questo è un altro modo d' assicurare il buon giudicio, & una retta estimazione. O' come perderanno ogni loro più bella spezie questi Beni, messi al paraggio di quelli, che *paravit Deus diligentibus se*! Parvero grandi le statue d' altezza

Aug de
Sermone
Domini
in monte.

Tert. lib.
de patio.

§. 19.

Jo. 7. 24.
Eccel. 1. 2.

Franc.
Eschi-
nard. in
centuria
problem.
optic.

1. Cor. 2. 9.

tezza

tezza , anche di quaranta cubiti , come quella fatta da Lippo in Taranto , e di settanta , come l'altra di Carete Lindio in Rodi , delle quali potè dire lo Storico naturale, essere stati maggiori i diti loro , che qualunque altra statua, *maiores sunt digiti , quam plerique statue* . ma se riposte si Plin. l. 34. fossero sopra una base d'ampiezza di cento , e più leghe , c. 7. sarebbe scomparsa la loro vastità , e quelle moli di Colossi giganteschi si farebbon vedute , quasi della statura de' nani, e de' piginei ; così la spezie di questi Beni temporali , che fa mostra di tanta grandezza , sparirà sotto gli occhi di chi la contempla , se si porrà, à guisa di statua , sopra la base immensa de' Beni eterni , per cui siamo creati . Le mummie d' Egitto , per quanto fossero di corpi d' huomini d' alta statura , à forza di que' balsami , che sopra se gli erano infusi , s' impiccolivano in modo , che non mostravano d' esser corporatura , che di bambini : nella stessa foggia , quanto sà dar la Terra di grandezza ne' suoi Beni , ch' altro non sono , che cadaveri di Bene ; se s' imbalsimano con una piccola stilla de' sughi d' eternità celeste , rimarranno così esenuati , & à tal menomezza ridotti , che si perderanno affatto di vista ; come accadde à quegli Appostoli , che veduto il Redentore nel monte Taborre , stillante tutto del prezioso licore del balsamo della Gloria , null' altro più videro , *neminem viderunt , nisi solum Jesum* .

Sig. della
Croyx
Afr. p. 1.
sect. 4.

Matth.
17. 8.

E, perche l'occhio è più soggetto à fallire , che non sono le bilance , v' esorterei à pesar questi Beni Temporal. perche , quantunque si rassomiglino al fumo , *tamquam fumus* , appresso il Savio , *qui à vento diffusus est* ; e si chiami il fatto loro da Isaja , *superbia fumi* , sapendo , che i Matematici nella Statica , s' arrogano di saper pesar il fumo , vi direi , che lo poneste in una parte della bilancia , e nell' altra collocaste un poco del fuoco d' Empireo , persuadendomi , ch' aveste à confessare , che tutto il Mondo con le pompe di tutt' i suoi Beni , più che già il Rè Balidassare , *appensus in statera* , sarebbe trovato *minus habens* ; e che per lo contrario vedeste , che non mentisce l' Appostolo ; che chiama immenso il peso della gloria , che v' è destinata da Dio , *eternum gloria pondus* . Ma io temo di

5. 20.

Sap. 5. 15

If. 9. 18.

Laure-
chon.

probl. 13.

Schou-
venterus

in delic.

Math. p. 9.

9. 20.

Prov. 5.

27.

2. Cor. 4.

met. 17.

Arist. q. 1. mechan. Gaifar che da alcuni Filosofi , e Matematici è condannato in chi pejava le porpore ; perocchè riposto sotto una tavola un pezzo di forte calamita , sopra di quella tenea la parte della bilancia , in cui era la materia vendibile , che tostante, come che di ferro , rapita dal magnetismo nascosto , inchinandovisi , accresceva il peso , a danno del compratore . conciossiache potente calamita è l'affetto de gli huomini ; sopra di cui , se si pesano i Beni mondani , tirando a sé la parte della bilancia , in cui quelli sono , & attraendosegli , fa comparire di peso ben grande la lor leggerezza , riuscendo , *mendaces filii hominum in stateris* .

Pf. 61. 10. Ed eccovi il secondo auvertimento , per non pregiudicarci nel maneggio de' Beni temporali , che consiste in rimuovere la soverchia affezione verso di essi , nel che , dirò con Amos 8. 5. *supponitur statera dolosa* . Per non impegnar dunque la vostra affezione a Beni temporali , considerate , che staccandola da essi , farete più spiccare la Nobiltà del vostro spirito . Non è certamente da huomo grande , anche secondo i Saggi del Mondo , il collocar il suo amore sopra di questi Beni terreni ; insegnando Platone nella sua Repubblica , che i suoi Cittadini tenean nell'animo oro , & argento divino , non bramosi d'oro umano , e che non si dovea imbrattare l'uno con la mescolanza dell'altro , *habent in animo aurum , & argentum divinum , neque humano auro indigent , neque fas est illius possessionem , admixtione mortali auri inquinare* . Chi più si pregia di Nobiltà , dev'essere com' i Cieli , che da ogni parte sono ugualmente sempre dalla terra distanti , non accostandosi giammai con l'affetto ad alcuna di queste bassezze terrene , operando in esse , come i corpi celesti sopra l'inferiori sostanze , che *agunt , ut non patiantur ab eis , tangunt , & non tanguntur* ; come parla l'Angelico , senza prendere alcuna mala loro impressione . Mirate la differenza , che è trà l'oro in terra , e l'oro in Cielo . In terra , se lo pone sul capo Nabuc. nella sua statua , *statue caput ex auro optimo erat* . In Cielo si mette nelle piazze , e si calpesta co' piedi , *platea Civitatis aurum mundum* . E quando la Religione Cattolica era nel suo più nobil

nobil fiore , le ricchezze cavate da poderi venduti , ponevanfi da que' primi Eroi del Cristianesimo , non nelle mani , ma à piedi de gli Apostoli , *ad pedes Apostolorum* , per dinotare , à giudizio di S. Girolamo , *pecunias esse calcandas* . Dovete rammentarvi del detto di Temistocle , Capitan Generale , de più famosi della Grecia , quando , dopo una gran vittoria , camminando lungo il margine d'un fiume , ov' eran rimaste spoglie , ricche d'oro , de' Nemici abbattuti , rivolto à chi l'accompagnava , & era con l'occhio à quelle con avidità rivolto , disse : *Accipe. Tu non es Themistocles* , prendine à tuo piacere , perche Tu non sei Temistocle . con dar ad intendere , che dov' è maggiore la dignità , e la grandezza dell' Animo , sembra disconvenevole l'abbassarsi con l'affetto à ciò , ch' in altri di minor conto , e grado non disdice .

Act. 4.35
Hie. ep.
ad Deme-
tridem.

Plutarch.
in The-
mistocl.

Oltre à ciò , riflettete à i danni , che dall' affezionarsi à questi Beni possono provenirvi . Si dolea Teodoreto , che que' settanta Vecchioni , veduti da Ezechiele trà le abominazioni del Tempio , dove scorgeasi , *omnis similitudo reptilium , & animalium , abominatio , & universa Isola domus Israel* , stessero cò i turiboli alla mano ad incensarle , *unus quisque habebat thuribulum in manu sua* , & *vapor nebulae de thure consurgebat* , e commiserando dicea : Anche quello , che si conosce dannevole , s'adora? *cognoscuntur haec , ut noxia , & adorantur* ? Ma io dirò , che l'umano affetto corre dietro à questi beni , perche non si conosce il lor maligno influsso , *& adorantur , quia non cognoscuntur , ut noxia* . Molti à guisa di quei Soldati di Teodosio il Grande , che , dopo la disfatta dell' esercito d' Eugenio Tiranno con insigne Vittoria , trovando sù i vicini colli moltissime statue di Giove Fulminante , adorato da Nemici , con le saette d'oro , rivolti all' Imperadore trionfante : e chi non aprirebbe , dissero , volentieri il petto à quelle saette ? che perciò da quell' Augusto gli furono distribuite in dono. Molti , dico , sospirano d'esser colpiti da saette d'oro , & aprono loro il seno per bersaglio ; solo perche non. conoscono , che ne resta da quelle impiagata mortalmente la Pietà , che , per altro , si schermirebbono da que' colpi . Dissi già , che l'affetto verso de' i Beni temporali era una vigorosa calamita . & ora

§. 23.

Ezech. 8.
11.

Theodo-
ret. ad loc.
cit.

Abb. Fle-
chier hist.
Theodos.
to. 2. l. 4.

G

aggiun-

Ardoïn. l. 2. de venen. c. 12. & Guainer. de venenis c. 9. aggiungo, che se ben si controverte trà Fisici, se le calamite sian velenose; ò nò; affermandolo alcuni, altri negando-
lo; questa calamita però senza dubbio, ordinariamente, auvelena la Pietà, e con distaccare il cuore da Dio, ch'è la vita dell' Anima, l'uccide. E questo basta, per intendere il danno, che seco reca una sì prava affezione.

Garzias ab hortol. i. hist. aroin c. 57. §. 23. Ne vi credeste, che si potesse dispensare l'affetto vostro a questi Beni, & insieme a Dio; perchè Dio non ammette simili divisioni. Non ripugnano, è vero, le leggi Imperiali, che un servo, benchè sia un individuo solo, possa aver parti, & esser nello stesso tempo di più Padroni, non quasi tutto di ciascuno, ma secondo parti indivise, che solo l'intelletto distingue: *servus communis sic omnium est, non quasi*

l. 5. ff. de stipulat. serv. *singulorum totus, sed pro partibus utique indivisis, ut intellectu magis partes habeat, quam corpore.* Ma Dio non si contenta, che l'Anima dell' uomo abbia servitù con altri, che con esso lui, dichiarandosene apertamente nel Vangelo, non

Matth. 2. 24. *potestis duobus dominis servire, Deo, & Mammonæ, ch'era stimato il Nume delle ricchezze.* Posson ben' essere più Padroni feudali sopra il medesimo fondo d'un principato. ma

Gomez de indivi- duis n. 7. Luc. 10. 27 il feudo del cuor umano non ammette, ch' un sol Padrone, ch' è Dio, che tutto lo vuol per sè: *diliges Dominum tuum ex toto corde tuo*; perch' essendo Dio, Spirito semplicissimo, vuol con l'integrità dello Spirito, e dell' affetto esser adorato da chi non lo dividea con le cupidigie terrene: *Deus, qui Spiritus est, integro Spiritu, & toto corde cupiditatibus non diviso, adora-*

D. Laur. Justin. lib. de paupertate. *ratur, così chiosò la penna del Veneto Patriarca.* Si può pure dividere un Regno come successe trà Edmondo Rè d' Inghilterra, e Canuto Rè di Danimarca; quando, dopo aver lungamente trà essi guerreggiato, rimettendo il farsi posseditore della gran Bretagna alla Vittoria di chi prevalesse in

Du Chesne hist. Angl. l. 9. ann. 1016. Apoc. 1. 6. *singular certame, à mezzo il duello, convennero nella divisione uguale di quel Regno trà di loro, stringendo con amichevole destra ognuno per la sua parte il medesimo scet- tro.* Ma quel Regno, di cui si dice, *fecisti nos Deo nostro Regnum*, ch' è il Regno della Pietà, e della Grazia divina, non è capace di divisione, perchè, dove regna Dio, dis- cacciar si deve ogni pretendente, e verificarsi, che *Princeps hujus mundi*, ch' è Lucifero con li Beni mondani, cùcie-

eiicietur foras ; valendo più intorno al Regno divino , ch' intorno à quello di Satana , l'Oracolo del Salvatore : *si Regnum in se dividatur , non potest Regnum illud stare* . Si appagava Cajo Cesare , che ne gli Atti delle pubbliche scritture si ponesse la clausula , *neque me , liberosque meos cariores habeo , quam C. Iulium* ; preferendosi l'amore verso quell' Augusto all'amor proprio , & à quello de' Figliuoli . Ma Dio non solo vuol la prelazione nell'affetto à qualunqu' altro dal cuor dell' huomo ; ma ricerca di più , ch' indistintamente l'affetto verso ogn' altra cosa , che à lui diretta non sia . altrimenti partirà da quel cuore con la sua grazia ; e in quella guisa , ch' entrando per una porta di Roma l'esercito di Carlo Ottavo Rè di Francia , n' uscì per un'altra , nello stesso punto l'esercito de' gli Aragonesi ; così il darli ricetto nell' Anima all'affezioni di questi Beni temporali , & il partirne Iddio , farà tutto ad un medesimo tempo , e s'udiranno sin' dall' Affrica le bestie dalla bocca d'Agottino : *quid prodest Divitiis , quod habet , si Deum , qui omnia dedit , non habet* ?

Jo. 12. 31.
Marc. 3.
24.

Sueton. in
eius vit.
c. 15.

Guicciar-
din. l. 1.
pag. 34.

Aug. ser.
12. de ver-
bis Do-
mini .

§. 24.

Ne si fermeranno i danni , che reca l'affezione à Beni temporali , nel tempo , che di presente corre , ma s' estenderanno al futuro , & all' Eterno . E che sperar si può di felicità nell' avvenire da chi cambiò i Beni divini , cò i Beni della terra ? D' un' empia Cantatrice riferisce Galeno , che per far sconcatura d' un suo parto , da un alto poggio s'acchinò più volte à terra , saltando ; doppiamente barbara nell' accompagnare trà scherzi , e quasi con givoco , l' enorme suo parricidio . e questo fanno gli huomini , amatori de' Beni temporali , si piegano dall' alto posto della loro fortuna , verso terra , con l' affetto , e scherzando , e saltando , rivolti à quelle bassezze , rendono abortive le speranze concepite della loro Beatitudine , e si dice : *spes impiorum peribit* . A' costoro si può ripetere quello , che narrafi aver detto un buon Servidore in Germania à un Abbate suo Padrone , che ricchissimo frequentemente banchettava ; quando , avendoli ordinato , ch' apparecchiasse un lautissimo disinare per certi forestieri convittati , egli non imbandì la mensa , che d' un sol piatto , intonando : Mangiate . questo è quanto , e non c' è altro ; & indi à

Galen. l. r.
de for-
mat. tatus

Prov. 10.
28.

Gaspar
Vvidmer.
cent. 1.
c. 17.

G 2

poco

- poco comparando con altra vivanda , e poscia con altre ,
 successivamente , in lunga serie d' imbandigione , sempre
 con lo stesso intercalare : Questo è quanto , e non c'è al-
 tro ; ricercato al fine , perche così avesse burlato , rispose,
 che seriamente avea voluto significare : questo è quanto Pa-
 radiso c'è per voi , e non c'è altro Paradiso , che spetti à
 voi . dovendosi sentire simil sorte di gente à risuonar all'
- Luc. 16. 35. orecchio l' Eco del rimprovero , fatto all' Epulone Vange-
 lico : *recepisti bona in vita tua* . L'abbrichi pure Jerone Rè
 di Sicilia una nave col nobil disegno d' Archimede , e col
 lavoro d' Archita Corintio ; sì grande , che , per vestirla,
 s'abbiano à spogliar più selve di tanti legni , quanto bastaf-
 fero per sessanta Galee , e s'adorni cò i lavori più preziosi ,
 che sappia l'Arte unire à i pregi della Natura , e faccia per
 il mare in essa pellegrinare le delizie de' più fioriti giardini,
 con librerie , sale , e gallerie , e col pavimento à mosaico ,
 in cui dipinta la guerra di Troja insulti all'acque cò i
 suoi incendi . finalmente , per la sua gran mole , non tro-
 verà porto nel Regno , che la riceva , e si vedrà perdere
 dentro l' Egitto . Così resta ben simboleggiata la miseria di
 chi troppo ammassa , intorno à sè questi Beni terreni , an-
 che con suestirne ingiustamente altrui ; con l' affezione , à
 quanto può dargli un delizioso vivere , formandosi una nave,
 glorificata in corde maris ; ma che trà l'onde inquiete delle
 passioni , in questo mare del secolo , difficilmente troverà
 porto di Predestinazione ; dove ricourarsi , senz' andar à
 rompere ad un oscuro Egitto di dannazione , & à sommer-
 geri in un profondo abisso , verificandosi , che in profun-
 dis aquarum opes ejus . Quanto più bella mostra fanno con
 l' esterno sembiante , tanto più sono da temersi . onde
- Ezech. 27. 34. auvisò prudentemente Sinesio . *etiamsi externa bene succe-*
dant , precor , ut ad interna respicias . In febbre acuta ,
 Synes. ep. 101. l'aver la faccia sugosa , e ben colorita , non permette ad
 Hipocr. 2. Ipocrate il fare , se non una predizione di morte : *facies*
 Conc. c. 5. *vultuosa , & egregiè colorata , pestifera* . & à chi è febbrici-
 tante nell' Anima , & hà bel colore ne' Beni estrinseci ,
 pieno di fugo di quest' apparente felicità , è facile il pro-
 nosticare la morte eterna , predetta già dall' Oracolo d'una
 infallibile Sapienza : *Vae* (parola , che nelle sacre carte è

il carattere de' Presciti (*Vae vobis divitibus , qui habetis consolationem vestram . vae vobis , qui saturati estis , quia esurietis ; vae vobis , qui ridetis nunc , quia lugebitis , & flebitis .* Luc. 6. 24

Bisogna considerar quello , che da questi Beni ne segue, per alienarne l'affetto . Io sempre mi sono stupito sopra un' usanza de' gli antichi Abitatori del Messico , e sò, che ve ne stupirete anche voi , all'udirne la relazione, che ne fa un gravissimo Storico di quel Regno . Vestivano un Prigioniero con le divise , e col nome del loro Idolo, che con quell'ornamento dovea colui rappresentare , or per un anno , or per sei mesi , & or anche per meno ; venendo adorato in quel tempo , come se realmente fosse l' Idolo stesso , con ricevere offerte , voti , & incensi , cibato con quanto c'era di squisito per ingrassarlo , e con liberta di far quanto gli piacesse, cinto però sempre di guardie, che gl'impedissero , se nel più bello se l'inducesse nell'animo, il tentar la fuga ; spargendosi sopra di esso , ovunque passava , i più scelti fiori ; non mancando egli pure , per invitar il Popolo a concorrere alla sua adorazione , di vasesi d'un flautino , che di quando in quando toccava ; sinche giunto il giorno della vera festa del loro Nume , si spogliava quel finto Idolo de' gli apprestati addobbi , se gli trinciavano minutamente le carni , e crudamente ammazzato si dava in cibo al Popolo , terminando con esso il lor solennissimo sacrificio . Direte certamente meco : com'è possibile , che uno , che sapeva il fine , ove dovea terminare quel suo trattamento applaudito, quella pompa , e quell' adorazione, potesse goderne, e tripudiarne ? E nulladimeno si da più d'un huomo, ch'essendo affatto libero, si lascia indurre à far da Idolo trà gli altri huomini, prendendo gl' incensi delle lodi del Volgo, che adora la sua fortuna, ostendendo se *tamquam sit Deus* , s'infiora d'ogni vanità , s'in-^{2. Thessal.} grassa con tutte le delizie , senza badar alle disgrazie imminenti, di dover esser in breve sacrificato all' Ira di Dio, minacciata da veridico oracolo à tutti i suoi pari : *thesaurizatis* Jacob. 3. *vobis iram in novissimis diebus . epulati estis super terram , & in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis .* Prendasi da ogn' uno più spavento dal futuro danno , che dal presente . Con-

Alex. Oli-
vier. hist.
des Au-
venturier
à Paris.
to. I. c. 9.

Matth. 13.
22.

Jacob. 5. 1.

D. Ber.
fer. 23. in
fer. 5. post
Domin.
quadr.

§. 26.
Plutarch.
in Bruto.

Plin. l. II.
c. 17.

Gheler.
ep. 2. de
formica.
Jonston.
admir.
fossil. c. 27.

fessi per grande quella barbarie, che nell' Isola, detta delle Tartarughe, vñano cert' Indiani co' i suoi nemici, ch' ebbero nelle mani, con legarli ad un albero, traforandoli da capo à piedi con certe spine, che nascono dalla Pianta, che chiama-
no, Palmiste, lunghe quattro dita, sottilissime, durissime, e penetranti, come se fossero fila di lardo, e con cotone unto d'olio di palme, tramezzato alle spine, dandoli fuoco, tormentano que' miseri così arricciati, & accotonati, sforzandoli trà sì crudo supplicio à cantare, se non voglion provare stracci, anche più fieri. Ma simili crudeltà maggiore quella, che fanno provare à suoi amatori i Beni temporali; perche, legati all' albero del piacere, li trafiggono con le sue spine, (essendo spine le ricchezze stesse, giusta l'infallibile, verità di Cristo) e con molle bambagia di sensualità, intrisa d'olio di palme di gloria mondana, non contenti di fuoco ordinario, & efimero, acceso da insane cupidigie, e passioni terrene, *que manducant carnes, sicut ignis*, condannandoli per ora à un finto riso, e canto menzoniere, li riserbano à fuoco più ardente da non ismorzarsi giammai, in un' eternità d'urli, e di pianti, accennati dall' Apostolo S. Giacomo : *agite nunc Divites, plorate ululantes in miseriis vestris, que advenient vobis*; verificandosi la proposizione di S. Bernardo, che tale prosperità annunzia supplicj interminati, in quel modo, che il lampo precede al tuono. *sicut fulgur tonitrua portat, ita prosperitas semperiterna supplicia pronunciat*.
Ma non voglio già metter in disperazione alcuno abbondante di questi Beni; sapendo, che se le api furono d' infausto augurio à Marco Bruto, col fermarsi in numeroso sciame sopra i dilui alloggiamenti; e pronosticarono altresì felicità à Druso, comparendoli sopra, priina, della Battaglia contro i Germani; anche la copia delle ricchezze, può essere tanto di buono, quanto di cattivo augurio à chi le possiede; & un pezzo d'argento, che si trovò nelle miniere Rodolfo-politane, rappresentante un Leone, & una croce, m' insegna, che di quel metallo si può formar un Leone di superbia, & anche una Croce di Pietà cristiana. e sarebbono state lodevoli le spoglie Egiziane in mano de gl' Israeliti, se si fosse con esse fatto qualche ornamento al Dio d' Israele, e non un infame vitello d'oro al Demonio, con l'apostasia dalla Fede.

Fede . ne si dourà biasimar alcun metallo , che serva à scolpirvi dentro un Crocefisso alla Religione , ma quello , in cui s'esprima un'impudica Venere , à sollecitar profani amori .

Discendo per ciò al terzo auvertimento , che consiste nel maneggio , & uso di questi Beni . Dovete primieramente distaccarne l'affetto . Imitate le pecchie , che non si fermano sopra fiori morti , & allontanatevi da questi cadaveri del Bene . Fate , come certe palme dell' India , ch' appena cuoprono le radici loro con terra . tenete , per fruttificare più d'ogni palma , giacche , *Iustus ut palma florebit* , poco di questa terra alle radici del cuore . Mostrate , che sapete trà que' Beni , che di presente avete , e li futuri , che sperate , far quella differenza , che si fa trà balsami veri , e tra balsami falsi ; calando il vero , e legittimo al fondo d' un vaso , dove il falso , & adulterino , sopra gli altri licori , fluttuante galleggia ; tenendo nella sola superficie del vostro pensiero questi Beni , e lasciando penetrar al fondo quelli , che nell'altra vita destinati vi sono da Dio . Non lasciate avanzar molto verso di essi le vostre affezioni ; ma sùl principio estinguetele ; perche non sareste forse più à tempo , con l'indugiare ; trattandole , come nell' Isola di Cipro , abbondantissima di vino , grano , & olio , si pratica con le locuste , alle quali di Primavera si distruggono l'uova , auanti , che si schiudano ; altrimenti saccheggerebbono tutto il frutto della campagna , senza riparo .

Non siate avido d'accumularli , contentandovi della mendicrità , chiesta da Salomone : *mendicitatem , & diuitias ne dederis mihi* . e piacciavi la consuetudine de' Popoli del Cile , che nelle solennità maggiori , e ne' convitti nuziali , pongono nelle mense le saliere , con polvere d'oro , in luogo di sale ; apprendendo , che l'oro vi deve valer , come il sale , che con gran moderazione s'adopera nelle vivande , acciò siano grate , e non offensiue al palato . Peggio poi sarebbe , se l'aumento si facesse con mal acquisto ; contro il quale sentenzia severamente , ma con ragione , un Profeta : *non ei , qui multiplicat non sua . usquequò aggravat contra se densum lutum?*

Non invidiate à chi più ne abbonda , che voi . perche , per farvi la strada al Paradiso , e per aprirvi le porte della salute , più può seruirvi una scure di ferro , che una di più prezioso

G. 27.

Filip. della S. S. Trinità Gen. de' Scalzi Carmel- viaggio or. c. 8. Pl. 91. 13. Dioscorid. l. 1. c. 18.

Petr. Justinian. hist. venet. lib. 9. ann. 1473.

G. 28. Prov. 30. 8. Atons Oval. hist. Chil. c. 4

Habac 2. 6.

Chris. ho. metallo. *facilius ferrea, quam aurea securi, lignum scinditur*,
 10. in ep. ve l' insegna il Boccadoro, & *facilius paupertate, quam di-*
 ad Philip- *uitis Regnum Calorum queritur*. Chi s'addormenta sotto la
 pens. pelle d'un Animale, che dall'ingordigia del ventre, prese,

Olaus. M. di Gulone, il nome, fa sogni inquietissimi, senza mai in essi
 l. 13. c. 8. faziarsi, con ismoderato appetito verso de' cibi. così chi

penfa à quello, che godono altri, che di Beni temporali avidissimi furono, e se ne fecero pingui, quasi sognandosi sotto la lor pelle, over' ombra della loro fortuna, riesce insaziabile, con detestabili fantasie. Crediate, che quanto più goderete di queste prosperità, tanto più aurete à temere di non incontrar il disastro d'un Navilio, che dopo aver felicemente viaggiato per lungo tratto sopra l'Oceano, tal volta,

Georg. Fournier. Hydro-graph. l. 18. c. 1. ra, all'imboccatura d'un fiume d'acqua dolce, perisce in faccia del Porto; non essend' l'acqua dolce, per la leggerezza sua, si atta à reggere il peso, come l'acqua marittima, falsa, e densa; onde prevedendo ciò i più saggi Conduttori, non lo caricano di tutto il peso. il perche non avere à bramar peso maggiore, che faccia naufragar nell'acque dolci di questi Beni di fortuna la nave dell' Anima vostra, che poteva reggersi trà le false, e più dense delle disgrazie, e con minor peso di facultà terrene, con perdersi in bocca al Porto della Beatitudine.

§. 29. Mortificate l'albagia, che portano seco le ricchezze, in quel modo*, che con gli spiriti acidi di vitrivoło, ò dizolto, si reprime all'oro fulminante lo strepito, con lavarne la sua calce; valendovi della ricordanza della fragilità di questi Beni, e delle penesolforate d'inferno, per chi mal se ne serve.

Ne' pericoli maggiori, à cui questi Beni vi portano, afferratevi alla Croce di Cristo con qualche volontaria penitenza, *mortificantes membra vestra*, come v'esorta l'Apóstolo, arruolandovi con quelli, che *carnem suam crucifixerunt cum vitiiis, & concupiscentiis*; e sperimenterete quell'ajuto, ch' in un gran pericolo ebbe Massimiliano Primo, allora Arciduca d'Austria. S'era, in una caccia, cinto à traverso con i legaccioli di due gran cani di Bretagna; quando, all'odor d'una fiera, quelli, avidi della preda, si spinsero con tal impeto, che strascinaronsi dietro per balze, e dirupi

Colos. 3. 5.
 Galat. 5.
 24.

dirupi il Principe Cacciatore , à cui non v'era più ritegno à precipizio mortale , se ad un albero , che scopri , non gettava parte di que' legami , che sopravanzavano , fermando con essi il corpo all'estremo ripentaglio , à cui soggiaceva , *extremum periculum una fregit arbor* . Quando le passioni di questi Beni , legate all'anima vostra , più che cani , nella caccia de' piaceri , vi tireranno indiscretamente à qualche precipitoso incontro , non c'è miglior riparo , che l'Albero della divina Croce , che *extremum frangat periculum* ; con ricordarsi , che Cristo , Padrone di tutti questi Beni , se ne spogliò , per amor vostro , & ignudo sopra d'un legno morì , per darvi Beni immortali .

E questo è un altro rimedio contro i mali , con cui nono daneggiarvi i Beni temporali , cioè il pensiero dell'Eternità . Dentro molte miniere si raduna quantità d'acque ; e , per cavarnela , ci vuol non ordinaria , & incessante fatica , con macchine maravigliose , che col giro delle ruote travagliano al lavoro , per estrarla : *opus est ingenti , & perpetuo labore , cum mirabilibus machinis* , scrisse un Cosmografo . Edentro i Beni temporali si ammassano acque d'inutili , e nocivi desiderj ; e per estrarle , si deve con ogni industria travagliarsi intorno , ma con macchine , fornite di ruote di pensieri di Beata eternità , per cui guadagnare diede Iddio tutti questi Beni della Terra . Abbiate l'Eternità sul capo , che camminerete sicuro di non dar indietro nel viaggio de' Predestinati , trà gl' intoppi de' Beni , che porge il Tempo ; come quegli Animali santi d'Ezechiele , che *ibant , & non revertabantur* , perche avevano sopra gli occhj il firmamento , cioè la sede de gli eterni splendori , & *similitudo firmamenti super capita eorum desuper* . Abbiate la anche à piedi , come coloro , che camminano , dove altissime sono le nevi , che s'affianzano dallo sprofondare in esse , con mettersi circoli di giunchi legati à piedi con dilatar il passo , che preme quel tenero corpo , che non resisterebbe , se più unita , e ristretta fosse la forza del piede , v. che lo calpesta . Sia ogni vostro passo munito da un circolo di un pensiero di cose eterne , dov' è il vostro fine , per reggervi sopra di questi Beni di Fortuna , più fragili delle nevi , che possono mancarvi sotto , e seppellirvi dentro la loro

Vit. Maximil. Pr. Casaris Ingolstadtii edita c. 2.

Jo. Adam Vveber in appendice hist. ad memoriam 127. annotat. 11.

§ 30.

Munster Cosmogr. l. 1. c. 15.

Ezech. 1. 22.

Suidas in

loro caducità , se non allargate la misura del piede , con la sfera dell' eterne promesse , potendo dire con il Profeta : *dilatasti gressus meos subtus me , & non sunt infirmata vestigia mea* .

Pf. 118.

§. 31.

Disponetevi , quando si venisse à cimento , ò di perder roba , ò la Grazia di Dio , à perder più tosto ogn' altra cosa , che Dio ; con risoluzione dell' Anima vostra , pari à quella d' una gran Dama , appresso Erodoto , alle cui querele , e lagrime mosso il Rè Dario , per altro sdegnato contro tutti della di lei famiglia , condannata à morte , diede l' elezione di salvarne uno , à suo piacimento , avendo ella marito , figliuoli , & un fratello , ugualmente destinati all' ultimo supplicio . posciache non volle chieder indono , che il fratello ; rendendone per ragione à quell' attonito Monarca , ch' altro marito , & altri figliuoli potea ella acquistare , ma privata già di Padre , e madre , defunti , non potea sperar più altro fratello : ò *Rex, maritus mibi atque alii liberi esse possunt . alius frater , parentibus meis jam vita defunctis, nulla ratione esse potest* . Dite voi il medesimo in simil frangente : Periscano i ricchi fondi , l' eredità , i patrimonj , e quanto può dar di bene la terra , più tosto , che giammai perisca Cristo nel mio seno ; potendosi riacquistar gli altri Beni , se si perdono , ma non un Dio , Fratello per grazia , che non mi può restituire tutta la Natura , se una volta lo perdo . Di questo solo dovete appagarvi , quand' anche tutto perdesse , confortandovi con le voci del Profeta : *portio mea Dominus . est cum Deus* , per sentimento di S. Ilario , come già à i Leviti , *possessio vestra* . E quando abbiate Dio , come cosa vostra . che volete , e che bramate di più ? *Homo , cujus Deus est , quid amplius querit ? si sufficit Tu Deo* , è dottrina del gran Martire di Cartagine , *sufficiat tibi Deus* .

Herodot.

L. 3.

Pf. 118.

D. Hilar.

hic.

D. Cypr.

ser. de

ascens.

§. 32.

Sopra tutto , non è da dimenticarsi , che Dio v'ha concesso questi Beni copiosamente , acciò ne siate Benefico à gli altri , che ne scarleggiano ; dandovegli con quella forma di contratto , che i Leggisti chiamano , Innocinato : *Do , ut Des* . E per questa ragione , cred' io , che quando sono lasciati ad alcuno tutti gli argenti , e danari , che possedea un Testatore , non vogliono le Leggi , che al

L. natura-
lis ff. de
prescript.
verb.

Legat.

Legatario appartengano gli scrigni, in cui si truovano: *argento legato, constat arcultas ad Legatarium non pertinere*. imperocchè non sono date le ricchezze, perchè si tengano chiuse, ma perchè si dispensino; e v' ammonisce Girolamo: *non sunt tua, que possides, sed dispensatio tibi credita est*. & i poveri, *jure suo*, ne pretendono la loro parte: *paterna requirunt Pauperes, non tua. tibi propter illos tradita sunt, non tecum procreata*, sentenziò l'Arcivescovo di Firenze S. Antonino.

l. 51. ff. de
legat. 3.

D. Hier.
ad Pauli-
num.

D. Anto-
nin. in
melissa

c. 7.

E come, per la Nobiltà della nascita, siete nel corpo Politico, quasi cuore, e quasi celabro, rispetto al Popolo, à guisa appunto di que' due nobilissimi membri, avete à tramandare gli spiriti delle vostre sostanze à prò de' gli altri. e giacchè godete sangue più nobile, che non ha il volgo, dovete serbar quella differenza, che corre trà il sangue dell'arterie, & il sangue delle vene; non passando mai il primo nella grassiezza de' corpi, ma bensì il secondo, come più debole; fuggendo anche voi l'arrestarvi in un fugo pingue, con tener in voi le dovizie, che Dio vi comparti, senza farle scorrere à beneficio altrui. Fece Dio con voi quello, che alcuni stimano, che facesse con la fonte dell' terrestre Paradiso, riempendola di rugiada, discendente dal Cielo; non perchè si fermasse dentro quel Giardino di delizie, ma perchè si difondesse in più fiumi reali ad innaffiare la terra, ch'era al di fuori. Dal Cielo della Divinità sono discesi que' Beni, che à guisa di rugiada, v' hanno reso fonte pienissima d'acque di ricchezze; ma voi dovete con ciò, che Dio larga, e benignamente vi diede, aprirne fiumi, da fecondare la più sterile terra dell'altrui povertà. E questo non è puro consiglio; ma, per sentenza dell' Angelo de' Teologi, è una stretta obbligazione, e di precetto, che induce grave colpa à Transgressori; perchè essendo di precetto l'amor del prossimo, è necessario, che siano di precetto tutte quelle cose, senza le quali non può la dilezione del Prossimo conservarsi; onde appartenendo à tal conservazione non solo il volergli bene, ma l'operar bene à suo favore, conforme il testo: *non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*, ne segue questo debito di souvenir alle sue necessità con la partecipazione de' proprii Beni; nel che consiste il volergli bene,

§. 33.

Jo. Nar-
dius in
disquisi-
tione de
Rore.

Fernan-
dius in
Genes.

D. Tho. 2
2. q. 32 a. 3

1. Jo. 3.

ne, e l'operar bene per esso; con la misura, che la retta ragione assegna a gliatti delle Virtù; considerando intorno a questa, di cui parliamo l'opere sue, à riguardo di chi dà, e di chi riceve; se chi dà, tien di superfluo per sè, per la sua famiglia, e per il suo grado; e se chi riceve è in bisogno; e secondo la maggior, e minore superfluità dell'vno, e secondo il più, & il meno della necessità dell'altro, detta, doverfi comunicare la vostra beneficenza. non tassandosi,

Seldenus
de Jur. nat.
l. 6. c. 6.

Uoifin.
lib. de leg.
divin. c. 15

come à gli Ebrei, il *Jus Anguli*, ch'era la sessagesima parte de' poderi, à fruttificare all' interesse de' Poveri, e gli avanzi, che rimanevano dopo le vindemie, e dopo le mietiture sù i campi; ma richiedendosi, con diversità, la souvenzione, secondo la varietà delle circostanze, giusta l'ammaestramento, dato dal Vecchio Tobia al suo Figliuolo: *ex substantia tua fac eleemosynam, & noli avertere faciem ab ullo paupere. si multum tibi fuerit, abundanter tribue. si exiguum tibi fuerit, etiam*

Tob. 4. 8.

exiguum libenter impertiri stude. Et il contrauenire à questa Legge, e l'esser omicida, passa per una medesima cosa; stimandosi, che Maurizio Imperadore realmente uccidesse venti mila de' suoi sudditi, non volendospendere un sol danaro per ciascun di loro, quanto bastava, per riscattarli. ne tralasciarono i sacri Canoni di dichiarare incorso nel reato d'omicidio, chi non soccorse un povero famelico, con le dottrine d'Ambrogio, *pascere fame morientem; quisquis enim pascendo, boninem servare poterat, si non pavisti, occidisti.*

Baron.
ann. 602.

C. pasce
dist. 86.
Ambr. 1.
offic.

E niuno si presuma esente da questa obbligazione. imperocchè si può dire, che se dal cuocere il pane per la provvisione de' Soldati, non s'ecceutuava, ne meno la casa del Principe, dal Legislatore Cesareo: *nullius excipitur persona, ut ne nostra quidem Domus habeatur immunis, in panis militaris excognitione;* molto più, dal dispensar pane à Poveri, non è scusata, anzi più ch'ogn'altra, è tenuta la casa de' Gran Signori, come che più abbondante.

l. fin. cod.
de excoft.
milit. an.
non æ. l. 12

Ne v'induceste à voler trasferire questo soccorso à Poveri, dopo la vostra morte, in vigore de' Legati Pii, inseriti al vostro testamento. perche, oltre l'urgenza della necessità, che di presente ha il povero, e richiede il vostro ajuto, par, che ciò sia un legittimar l'avarizia, & un far, come

§. 34.

come certo Rè de' Tartari, che pose al suo Sepolcro due torri di marmo, coperte, una d'oro, e l'altra d'argento, con campane di simil metallo, che allo spirar del vento risuonando, rendessero plausibile la sua memoria à secoli venturi, mentre vorreste intorno la vostra tomba, impiegandovi que' preziosi metalli, che prima nascondeste, innalzarvi, più che torri, un alto concetto, e la stima di misericordioso, & eccitar grido sonoro di beneficenza, dove molte volte non c'è, che vento di Vanità, che agiti à guisa di campane, un inutile opinione di Fama, e renda strepitosa la superbia, & il fasto. Auviene sovente a quelle limosine, che si fanno dopo morte, quello, che alla gemma, detta Draconite, nata in capo à Dragoni; che, se si cava dopo, che il serpente da morte naturale fu estinto, perde quella sua gran forza, ch' ha contro i veleni, con altre sue belle proprietà, essendosi smarriti tra le sue infermità quegli spiriti, che influivano nel vigore di sì preziosa gioja; così quelle limosine, che si distribuiscono dalla liberalità de' trapassati, e s'ordinarono tra i languori delle vicine agonie, cavate dal capo d'un moribondo, e quasi senza spirito, sogliono rimaner prive della loro virtù. & à mè piace più la pratica del santissimo Vescovo di Siviglia Isidoro, che morendo, non ebbe da far testamento, perche, vivendo, già tutto donato avea à Poveri.

M. Pol.
Venet.
rer. or. l. 2.
c. 44.

Alb. M.
lib. de la-
pid. litt. 2.

Mariana
de reb.
Hist. l. 6.
c. 7.

Ne restringeste à giorni determinati l'usar misericordia, cò Bisognosi; dovendo rivolger à voi, quanto decretò la Legge, nell'assegnarsi gli alimenti à Pupilli, che *nulla fieret mora*, cioè conforme la Chiosa, che non si badasse à giorni di Ferie, *etiam die feriato*; non dovendosi esser per voi giorno così Feriato, ch'in esso resti legata la vostra Pietà dal souvenimento de' poveri; facendo veder in voi quel prodigio, che s'ammira nell'Isola del Ferro, ch'è una delle Canarie, dove sopra un albero si vede ogni giorno una nuvola, da cui quella pianta prende tanto d'umidità, e di fugo, che può mandar dal seno, come da fonte, acqua perenne ad innaffiar tutto quel terreno vicino, per altro aridissimo, e sterile; se cotidianamente darete luogo à comparire à una nuvola di misericordia sopra la vostra generosità, per farne scaturire opportuno innaffio,

§. 35.

l. r. cod. de
alim. pu-
pil. præ-
stand.
ibi G'offa.
Bertius
in des-
crip. Can.
narium

naffio , con le limosine , all' aridità de' mendichi.

§. 36.
Cetalti-
nus l. 3. de
metall. c. 6

Non vi stancate mai in quest' esercizio , simiglianti all' Isola dell' Elba nel Mar Tirreno , ch' avendo donata gran quantità di ferro dalle sue miniere , quando pare , che non ci sia più che darne , converte quella terra stessa , che rimane vota del metallo , in nuova vena metallica à profitto de' cavatori . dopo , ch' averete dato assai , siate pronto à dar di bel nuovo , senza , che mai perisca la vena della vostra amorosa miniera , per quanto ne venissero à cavare innumerabili poveri , col vanto di quel santissimo Patriarca Alessandrino : *Et si totus orbis veniret Alexandriam , non ardeat nostram liberalitatem , Et opes .*

Leontius
Episc. in
vit. Jo.
Alex.
Patr.
§. 37.

Quanto più crescono in voi questi Beni , cresca tanto più l' uso della Misericordia verso de' bisognosi ; imitando Alessandro Quinto Pontefice , che avanzato nelle dignità Ecclesiastiche , sino alla suprema , dicea : ch' essendo stato Vescovo ricco , era per le limosine copiose , stato Cardinale povero , e finalmente Papa mendico . e vi resti sempre invidiabile quel Monaco , che non rimanendogli più , che donare à Poveri , se non il libro del Vangelo , lo vendè , per far limosina ; giacche in quel Volume era il comando del vende , *Et da pauperibus .*

Platina
in vit.
Poutific.

Niceph.
l. 11. c. 43.

Non vi piacciono i vostri palagi , ornati di statue , e di pitture , se manca loro l' ornamento de' Poveri , che li frequentino , e v' abbiano ricetto ; come si gloriò Pelagio Secondo Pontefice , che la sua casa fosse ridotta in un intero spedale di poverissimi vecchi . Non sia senza nausea la vostra mensa , se vi manca la compagnia de' poveri , per gustarne insieme con voi ; prendendo l' esempio da uno de' più illustri , e famosi Imperadori del Mondo , Carlo Magno , che in vicinanza

To. 13.
Concil.

Duplex
ann. 813.

della sua tavola , ne faceva imbandire un' altra , per dodici poveri , con le medesime vivande , ch' à lui erano preparate , convittati seco nel medesimo tempo . Non v' appaghino le vostre più pompose vesti , se con esse non si cuopre anche ad altri la nudità , come facea Filippo Augusto Rè di Francia , che le sue vestimenta regali , dopo averle per qualche tempo adoperate , mandava in dono à poveri , rendendole allora di maggior prezzo , quando parean più consumate . E ben felice Voi , se potrete giustificarvi con Giobbe

Duplex
ann. 1223.

be

be avanti Dio, dicendo : *bucellam meam non comedi solus*, Job. 31. 17.
sed comedi pupillus ex ea; & *non despexi pereuntem*, ed quod & 19.
non habuerit indumentum, & *absque operimento pauperem*; &
benedixerunt mihi latera ejus, & *de velleribus ovium mearum*
calefactus est. Quando incontrate i poveri, rallegratevi dell'
 onore, che vi si presenta, di poter quasi sgravare, in cer-
 to modo, Iddio d'un obbligazione, contratta con quelli,
 per la promessa di porger loro sussidio, e d'essere orphano,
 & *pupillo adiutor*, e di non lasciar, che *patientia pauperum*
percat in finem. et essendo la limosina una spezie di peniten-
 za, con essa parimente togliete Dio dall'impegno, ch' ha
 la sua Giustizia di punir le vostre colpe, con acerbità di pe-
 ne maggiori, contro il genio benigno della sua Clemenza,
 mentre voi, con poco, date soddisfazione, e placate il suo
 sdegno

Pf 9.

Ne mancherà già Iddio a voi del guiderdone, accenna-
 to in quell' Oracolo : *centuplum accipietis*, & *vitam eternam* §. 39.
possidebitis. Non dico però, che quel centuplo s'intenda Mat. 19.
 doverli dare nella medesima spezie di quelle cose, in cui voi
 siete liberale, come se per cento scudi, Dio ve ne volesse
 dar sempre mille di ricompensa in questa vita. perche, se
 bene, anche quaggiù in terra, suol' compensar quelli atti
 caritativi, con multiplicare à molti le sostanze terrene, che
 distribuiscono à Poveri; onde Tiberio Secondo Imperado-
 re à chi gli rimproverava la soverchia liberalità cò i mendichi,
 risponde con sicurezza : *nihil deerit fisco nostro*; *tantum paupe-* Card. Ba-
res accipiant; meritevole d'esser remunerato con l'acquisto ron. ann.
 di due gran tesori, ritrovati, uno in una rupe, ripostovi da 580.
 Narsete, l'altro dentro il palagio Imperiale. & ad Errico
 Senatore si fe sentire dal Cielo con questa voce Iddio: *Errice* Greg. Tu
non deficiet panis semini tuo, quia me in pauperibus parvisi. Nul- roens.
 ladimeno quel Centuplo s'intende di Beni soprannaturali, hui. Frac.
 che, in comparazione di questi, sono, come il numero cente- l. 2. c. 4.
 nario à fronte d'un piccolo numero, *qui carnalia pro Salva-*
tore dimiserit, l'insegnò il Massimo de' Dottori, *spiritualia* Hieron.
recipiet, quæ comparatione, & merito sui ita erunt, quasi si par- l. 3. in
 tio numero centenarius numerus comparatur. Match.
 c. 19.

E non è forse un gran Centuplo il farvi crescer la Grazia
 santificante, di cui un sol grado vale più, che tutte le ric-
 chezze §. 40.

chezze del mondo, e più, che tutto il Mondo stesso? non essendovi date le dovizie, se non a fine, che nel dispensarle bene, vi guadagnaste merito; *dat enim Deus aliquibus abundantiam divitiarum, ut meritum bonae dispensationis acquirant*, lo sentenziò l'Angelico Maestro.

D. Tho. 2.
2. q. 117.
a. 1. ad 1.

§. 41.
Albert.
M. Mete-
or. l. 4.

Ambr.
serm. 30.

§. 42.
Chisf.
ser. 6.

Schol. ad
gr. 18 scal.
8 Jo. Clim.

§. 43.
Pf. 31. 10.
Pl. 7. 13.

Ecc. 29.
Thren 3.
41.

Petr. Da-
mian. ep.
13. ad Go-
thofre-
dum Du-
cem.

Non è un gran Centuplo a' chi hà perduta la Grazia Divina, l'ajuto, che dà a far, che ritorni? E' cosa mirabile, dice il Magno Alberto, che nel tagliarsi le selve, risorgono molte fonti, ch'erano seccate, mentre l'umore di esse serviva ad alimentare le piante. e tanto succede in chi si leva il superfluo, per sovvenire al prossimo. si dispone a ricever nell'anima le fonti della Divina grazia giustificante, per le passate colpe, inaridite; conforme il vivacissimo elogio, che gliene fece Ambrogio: *eleemosina hominibus, jam mortuis, & aersatis, redituorum quoddam beneficium pollicetur, ut miseri homines, qui in mortem peccatis aruerant, eleemosinis reviviscant, sique illis misericordia Fons salutis*.

Non è un gran Centuplo il dar il moto a tutti i vostri voti, e preghiere, e quasi l'ale per volare al trono di Dio, che altrimenti non si solleverebbono da terra? *orationis ala est eleemosina*, scrisse il Grisostomo; e più chiaramente un dotto Scoliasse di S. Gio. Climaco, *precationis ale sunt eleemosina; si precibus tuis alas non addideris, Caelum petere non possunt, ubi vero fuerint alate, in Caelum evolabunt*.

Non è un gran Centuplo, il rendersi vno sicuro, da castighi Divini minacciati da Dio in Terra al Peccatore, *multa flagella peccatoris*, contro cui il Dio de' gli eserciti, e delle vendette, *arcum suum tetendit, & paravit illum*? E certamente con la misericordia verso de' Poveri si forma scudo invincibile contro l'ira di Dio, con l'approvazione dell'Ecclesiastico, *Eleemosina super scutum potens*; ò con la frase Siriacca, *scutum roboris*; invitando per ciò Geremia, *levate corda vestra cum manibus ad Deum*; perche conforme l'Eminentissimo Damiano, solleva a Dio il cuor con le mani, chi con l'orazione unisce il sovvenimento de' Poveri, con cui non teme i dardi d'un Dio sdegnato: *cor ad Deum cum manibus levat, qui dum orationum vota persolvit, ei quoque ad subsidia Pauperum dona transmittit, & indutus loriceam bonorum operum, jacula non timet*; anzi lega in certo modo le mani a un

Nome

Nume irato, con trattenere gli apprestati castighi ; onde pregato da chi avea sofferto l'ingiustizia di Zenone Imperadore à vibrarli contro le sue faette, si fè sentire, ch'era impedito dalle di lui mani, stese à favore de' poveri : *ultionem tuam sèpe facere volui, sed manus ejus prohibet me.*

Jo. Mos-
chus c. 173

E non è un gran Centuplo il levar lo spavento del formidabile giorno del Giudicio Divino ? E pur si dice, *beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem. in die mala liberabit eum Dominus.* non potendo conoscere quel giorno per cattivo colui, ch'aurà fatto goder giorni buoni à poveri, dice il S. Arcivescovo di Ravenna, *non videbit diem malum, qui dies bonos habere pauperem fecit.* Dove tutti tremeranno, al tuono della voce Divina, dicendosi, *quis sustinebit tonitru magnitudinis ejus?* il Misericordioso nulla paventerà, *ab auditione mala non timebit ;* e quella voce, che scuoterà i deserti, *vox Domini concutientis desertum,* cioè chi fù senza Pierà verso il prossimo, non sarà nociva à i cervi, *vox Domini preparantis cervos ;* cioè à quelli, che à guisa di Cervi, soliti cò i rami, che gettano dalle loro fronti à formar medicina à mali altrui, (che alcuni stimano più efficace de' Bezoari) seppero con gli avanzi, e superfluità de' loro beni, portar giovaumento al prossimo nelle sue necessità. Ne gli darà terrore il rigoroso esame dell' incorrotto, e sapientissimo Giudice ; *Jucundus homo, qui misereatur, & commodat, disponet sermones suos in ju dicio, in aeternum non commovebitur.* Non si turberà nel recitarsegli contro alcun processo ; sapendo, che, se bene quel Giudice supremo non può esser ingannato da sofismi de' Dialecttici, ne da verun artificio retorico, ne placato da qualunque altra potenza, ne piegato à condescendere alla dignità, ò venerazione di qualsivisia Intercessore, tuttavia si lascia mitigar il rigore dalla forza del danaro, à cui un pezzo prima stese la mano ne' poveri ; sù la parola dell' Antiocheno Maestro : *Clemens ipse, piusque Deus pecunia sua detur. non ipse manu sua, sed per inopes accipiens. da inopi pecuniam, & Judicem mitigaveris.* E quando volesse Iddio procedere con tutta severità, contro tal inquisito ; gli mancherebbon forse Auvocati ? Allor, ch'ogn' altro Reo convinto, rimarrà ammutolito, sù l'orrore dell' aspettata formidabil sentenza, mentre i zelanti Assessori in quel Giu-

§ 44.
Pl. 42. 2.

D. Petr.
Crisol.
serm. 14.

Pl. 111. 7.

Pl. 28.

Gaspar
Bauvhin.
lib. de lap.
Bezaar.

Pl. 111. 5.

Chris. ho.
ss. ad pe-
culum.

H

dicio

Pf. 140. 6.

1. Cor. 10.

1.

M. Anng-

us Senec.

controv.

3. l. 6.

D. Petr.

Christol.

ser. 14.

s. Ephreny

ser. in eos.

qui obdor

muerunt.

dicio si conformeranno à i sentimenti giustissimi della Sa-
 pienza Divina Giudicante , *Judices juncti petre* , ch'è Cristo,
petra autem est Christus , pietra più dura del diamante , &
 inflessibile , s'alzeranno intrepidamente i Poveri à difender
 la causa di chi li souvenne . Gran mutazione d'Animi vidde
 una volta l'Aieopago d'Atene , nella giudicazione , intra-
 presa contro Ifirate , lor Capitan Generale . Essendosi
 raunati i Giudici , con risoluzione di condannarlo , per
 aver , in vece di combattere contro il Rè de' Traci, stretta
 con esso lui amistà , e parentaggio , con isposarsi la di lui
 figliuola , cambiando in facelle Nuziali i lampi guerrieri ;
 sciamando i più saggi di quel Senato ; *que est ista contra re-*
rum naturam permutatio, in bello nuptiæ ? posciache , compa-
 rendo accompagnato dal Rè suo suocero , con armate squa-
 dre , si perorò à suo favore , con lingue d'acciajo sfodera-
 to , mostrando in *Judicio bellum* ; come se si dovessero giu-
 dicare gl'istessi Giudici ; che pronunziarono tosto sentenze
 pubbliche d'assoluzione da ogni sua accusa , *absolutorias* ,
palàm, sententias tulerunt . Questo appunto proveranno i Mi-
 sericordiosi in quel giorno , incolpati , d'aver , in luogo di
 combattere per il Creatore , fatta lega con le creature ,
 peccando , e contratta parentela col vizio , suo Nemico .
 mancando ogn'altra difesa , si faranno vedere armate di pre-
 ghiera , alla lor protezione , schiere d'orfani , di pupilli ,
 di Vedove , di pellegrini , d'infermi , di ciechi , di stor-
 piati , di prigionieri , e derelitti ; e formeranno in *judicio*
bellum , una guerra amorosa à Dio , e con lingua d'oro ,
 ricevuto per limosina nelle loro necessità , parleranno in
 difesa , alla discolpa de gli accusati , mostrando à Cristo ,
 quant'eglino da quelli riceverono ; sinche ottengano *abso-*
lutoriam sententiam . rigettandosi tutte le accuse , al dir del
 Grisologo , dalle quali gli scusa il mendico , *dum sine causa*
accusant peccata , quem pauper excusat . Odasi ciò distesa-
 mente dall'Eloquenza di S. Efrem Siro , che à maraviglia
 così discorre : *Bonum in illa hora tibi subveniet auxilium , si*
pauperibus , atque mendicis , hic compassus fueris . Boni pro
te apud Deum tunc erunt Advocati , qui hic egeni à te nutriti ,
& misericordiam consecuti , protecli , & conservati fuerint .
Boni , & pro te prestantes ibi consolatores aderunt , Fratres
Christi,

Christi , pauperes , orphani , atque pupilli , viduae , advenae , Peregrini , inopes , debiles , claudi , caci , captivi , derelicti , magni tunc Patroni , magni Defensores ibi erunt , magni fautores , atque auxiliautores , exhibentes tunc Christo , quaecunque ipsis nunc dederis .

All' accennata prerogativa vedete già unirsi l'altra parte della promessa , ch' è il *Vitam aeternam possidebitis* . Ne può dubitare di ciò , chi hà osservato , che nelle carte Vangeliche , e nella cancelleria divina , non si pone altro titolo , per dar l' investitura del Regno celeste à gli Eletti , che il souvenimento de' Poveri , dicendo il Rè Giudicante : *esurivi enim , & dedistis mibi manducare ; sitivi , & dedistis mibi bibere , hospes eram , & collegistis me ; nudus , & cooperuistis me ; infirmus , & visitastis me ; in carcere eram , & venistis ad me* . E veramente è gran cosa per riflessione di S. Pier Grisologo , che non si faccia per remunerazione sì ampia , veruna menzione della fede de' Patriarchi , del zelo de' Appostoli , del fervore de' Martiri , e si parli solamente dell' essersi pasciuto il povero : *quod Abel passus sit , quod servaverit mundum Noè , quod Abraham fidem suscepit , quod Moses legem tulit , quod Petrus crucem resumpsit , quod pinus ascendit , Deus tacet , & hoc clamat solum , quod comedit pauper* . O' ben' auventurato Voi , se così impiegando i Beni temporali , vedrete con celeste alchimia tramutare le benedizioni , che vi diedero in terra i Poveri , in eterne benedizioni , racchiuse in quel felice annunzio , *Venite Benedicti Patris mei* , in cui tutte le benedizioni della Bontà divina racchiudonsi . Chi si sognò cadute le stelle dal Cielo , appresso Artemidoro , si trovò , suegliandosi , spogliato il capo de' suoi capelli , cadutigli dormendo . ma chi vegliante , si spoglia , quasi de' suoi capelli , del superfluo di questi Beni , per soccorrere à Bisognosi , si truova d'aver riposte altrettante stelle nell'Empireo , ad intessergli corona di Beatitudine . perche non solamente ad Abramo , per la prontezza , ch' ebbe di donar à Dio in sacrificio il figliuolo , si dice , *multiplicabo semen tuum sicut stellas Caeli* ; ma fà Iddio , che tutto quello , che se gli dona ne' poveri , divenga semente di stelle , che non tramontano mai , *quae enim offerimus Deo , nobis manent* , scrivea dottamente

§ 45.

Matth. 25.

35.

D. Petr.

Chrsifol.

ser. 14.

Artemi-

dor. lib. de

somnia.

Genes. 16.

10.

Orig. ho.

12. in nu-

mer.

Origene ; gettandosi questa bella semente , non sopra la terra , ma sopra il Cielo , à cui tengono unite le mani loro i poveri , per germogliar splendori , materia perpetua d' allegrezza al misericordioso : *si enim , qui seminat , congiunge il Boccadoro , gaudet , tametsi in incertum seminet , ad Rom. multò magis , qui celum , quasi agrum , colit .*

Questi sono i prodigi di chi ben si vale delle ricchezze terrene . Esaggerano i Geografi la segreta connessione trà il fonte d'Aretusa , e quello d'Alfeo , benchè trà loro distanti , per cui gettandosi dentro l'onde di quello , alcuna cosa , si ritrova nell'acque dell'altro , quantunque ci sia di mezzo un buon tratto di mare . e veramente sarebbe affai il dire , che tanta corrispondenza sia trà le mani de' poveri in terra , e le mani di Cristo in Cielo , che tutto quello , che si mette nelle mani de' poveri , si rinventa nelle mani di Cristo , auvegnache tramezzate da questo mare del secolo , e che un piccolo pane gettato sù l'acque fuggitive del Tempo , à prò d'un Mendico , si truovi in quell' acque , *quæ super celos sunt* , ne' secoli futuri , & immortali , giusta l'Ecclesiaste : *mitte panem tuum super transcentes aquas , quia*

Eccel. 11. 1. post tempora multa inuenies illum . Ma di più si può affermare , che quanto si pone quaggiù in mano de' poveri , si truova colà sù con natura diversa , e si vede la misericordia terrena con le diuise di misericordia celeste : *est enim in Celis Misericordia , ad quam per terrenas misericordias pervenitur* , l'auvisò con penna d'oro il Grisologo . sentimento , che dilatò il Veneto Patriarca , insegnando , che quel pane , che si gettò sù la prima fonte in seno à poveri , piccolo , di poco prezzo , e corruttibile , entrando nella

seconda fonte , in seno à Cristo s'ingrandiva , s'impreziosiva , e diveniva incorruttibile , & eterno , rendendosi , *pro parvis magna , pro terrenis celestia , & pro temporalibus sempiterna .*

Con questa pratica troverete , che non solo si trasporta , ma si tramuta una quasi efimera prosperità de' Beni di questa vita , in una felicità sempre durevole ne' secoli eterni . Goderete la stanza , fabbricatavi nella gran Casa di Dio , della quale stà scritto , *in Domo Patris mei mansiones multe sunt ;* con maraviglia , molto maggiore de' gli edificj superbi delle accla-

§. 46.

Michael
Anton.
Baudrād.
Lexicon.
GeographChrsol.
ser. 8.D. Laur.
Just. in
complan-
tu Chrsi-
tiane per-
fect.

§. 47.

Jo. 14. 2.

acclamate Piramidi d'Egitto, nominate miracoli dell'umana Potenza dallo storico naturale. *Hæc sunt pyramidum miracula*. S'alzavano quelle, per più di cent'ottanta piedi, verso le nubi, per ombreggiar ogn'altro prodigio del fasto. ma la vostra fabbrica la vedrete giunta sino al foglio della Divinità nell'Empireo, qual fù mostrata al Serafino d'Assisi, quando si spogliò delle sue vesti, per vestirne un povero, & ignudo Soldato, comparendogli avanti gli occhj trà le sfere superne, per suo ricovero, *speciosum, & magnum Palatium*. Alcuna di quelle fù fabbricata nello spazio di vent'anni, con le mani di trecento sessanta mila lavoratori. la vostra in poco tempo, con le mani, di pochi mendici, *æterna enim tabernacula*, ne fa fede l'oracolo Antiocheno, *vobis edificant manus pauperum*. Per poter adoperar la materia in un' altezza così itravagante di quelle vaste moli, ch'era la più difficil cosa da intendersi, *questionum summa est, quam ratione in tantam altitudinem subacta sint camenta*, si ammassò sale, e nitro, che s'accrescea, al crescere della fabbrica; terminata la quale, facendosi penetrar il fiume si disfacevano gli appoggi a Ministri di quelle grand'opere: *nūro, ac sale adaggeratis, cum cresceret opere, ac peracto, fluminis irrigatione dilutis*. ma la vostra fabbrica sarà cresciuta a sì gran sublimità, non con ammassare, quasi nitro, e sale, questi Beni temporali, ma col dispensarli, prima che, vostro mal grado, li disfacesse il fiume di morte, con quell'acque, delle quali si dice: *omnes sicut aque dilabimur*. Diquelle fabbriche non si fanno gli Autori, e gli Storici, che ne scrissero, cioè Erodoto, Evemero, Aristagora, Dionisio, Butaide, Antistene, Demetrio, Demotele, & Apione, ne parlano diversamente: rimanendo meritamente sepolti nell'obblìo gl' Inventori di tanta Vanità: *non constat a quibus factæ sint, iustissimo casu obliteratis tantæ vanitatis Auctoribus*. ma la vostra magione porterà con carattere d'eterno diamante il vostro nome; in quella stessa foggia, che fù mostrata al Vescovo Troilo: *vidit enim Dominum, cujus pulchritudinem, atque magnitudinem non potest ars hominum imitari, & januam ejus totam auream, & super januam titulum conscriptum: Mansio æterna, & requies Troili Episcopi*; finche cedendola, mosso dall'avarizia, al Patriarca Alessandrino, per ricuperare le trenta libbre d'oro, donate

Plin. l. 12.
c. 12.

Luc. V. v.
dingh. in
appar. ad
annal.
minor.

n. 3.
Chris. ho.
32. in ep.
ad He-
braeos.
Plin. ubi
supra.

2. Reg. 14.

Leontius
Episc.
neapoleo.
in vit. S.
Jo. Alex.

donate à Poveri, si variò l'Inscrizione : *Mansio aeterna, ac requies Ioannis Archiepiscopi Alexandria, empti libris triginta.*

§. 48.

Così toglierete l'ignominia, e cancellerete il titolo d'infamia à Beni temporali, consagrandoli con la giustizia, nel valervene, per esercizio della vostra Fede, e per fucina di merito più tosto, che per ampliazione di cupidigie; scusandosi ogni loro malizia con la Misericordia, come dettò un Piissimo Scrittore : *solitarius titulus fortuna infamis est, nisi aliquod Pietatis agnomen purget. quid ingratus, dici divitem; nisi simul dicaris, Misericors, Humanus, Mitis, Beneficus, Pater Pauperum, Justus, Sobrius? Licet à Deo dispensentur opes,*

Euseb.
Nieremb.
Theopolitici 2.
c. 6.

timendae sunt, tanquam calamitates. Veniunt ad experimentum Fidei, ad officia meritum, non ad ampliationem cupiditatum. Misericordia illas excusat. Riuscendo

i Beni temporali, con la Misericordia, in vece di naufragio allo spirito, una fedele Cynosura al Porto dell'eterna salute;
& in luogo di forte opposizione, un grato fomite alla Pietà.



DIS-



DISTINZIONE QUINTA.

**Rimedj estrinseci all'opposizioni
fatte contro la Pietà.**

ACCADEMIA

DECIMA SESTA.

Gran Rimedio ad ognuno, spezialmente al
Nobile, ch' auesse perduta, ò fosse in
pericolo di perdere la Pietà, è la
Memoria di Morte.



On sagace providenza, fù sempre
sollecita la Natura in porgere i rimedj,
vicinissimi alla sorgente de' mali
imminenti all'uman genere. Per ouviare
à danni, che reca la copia de' Coccodrilli all'Egitto, gli
fece nascer d'appresso un piccolo
animale, che *Incneumone* s'appella,
che strugge loro l'uova, prima,
che schiudansi. Per riparare allo
sterminio, che minacciano ad al-

§. 1.

Diodor.
Sicul. rer.
antiq. l. 1.
c. 3.

cune Provincie dell' Indie ferocissimi Lioni, volle, che si par-
torissero vicini à quelli, altri quadrupedi inferiori di corpo-
ratura, ma antipatici, detti *Leontophonon*, che non temono
i ruggiti di que' Tiranni delle Selve, e seco combattono, e
gli uccidono. Ma sopra tutte le industrie, che adoperò, per
giovarci, la Natura, ammirò con ragione Plinio, nell'os-
servare attentamente i di lei segreti, quella benignità sin-
gularissima, di che si vale, in non permettere, che sbuchi-
no da gli antri i serpenti, prima, che fiorisca l'albero del
Frassino, & in far, che non deponga le foglie, se non,
quando quelli sianfi rintanati à i loro covili; opponendosi
tal vegetabile sì fattamente al lor velenoso genio, che se fi
schiude in un ricinto delle sue frondi qualche serpente, in-
sieme

Photius
bibl. c. 72.

Plin. l. 16. c. 13. sieme col fuoco, fugge quello più tosto verso l'accese fiamme, che verso i verdeggianti rami dell' odiata pianta : *Mira nature benignitas ; priusquam serpentes prodeunt , florere fraxinum , nec ante conditas , folia dimittere . expecti prodimus , si ea fronde claudatur ignis , & serpens , in ignem potius , quam in fraxinum serpentiem fugere .*

Ma non men provida è stata la grazia Divina in porger ajuto contro i mali dell' Anima, di quello sia stata la Natura
 §. 2. Ad Rom. in prouedere à quelli dè corpi, *ubi enim abundavit delictum ,*
 §. 20. ritorcerò quà un oracolo dell' Appostolo Paulo, *superabundavit Gratia , ut sicut regnavit peccatum in mortem , ita & gratia regnet per Iustitiam in vitam eternam .* Fù veramente saggia invenzione della Grazia, che sùl capo sepolto d' Adamo nel Calvario, giusta il parere di S. Girolamo, e d' altri Dottori, s'alzasse la Croce di Cristo ; acciò s'opponesse al principio de' nostri peccati vicinissimo il principio della Redenzione ; con fare , che, dove la morte avea uccisa la Vita, rimanesse dalla Vita uccisa la Morte : *ponitur crux contra crucem ,* scrisse l'Eminentissimo di Cusa, *nam in cruce vincit Mors vitam , & in cruce vita vincit Mortem .* Così con la sola Croce Divina hà dato la Grazia il rimedio contro tutte le fiere più crude d' Inferno, *crux enim perditio Diaboli ,* à giudicio d' un Dottissimo Mitrato, *& infernorum destructio est .* e con li rami di questa sola Pianta rese atterriti tutti i serpenti delle Furie d' abisso, al dire d' Origene, *cum Damones Crucem viderint , contremiscent ;* onde Atanasio la preconizò , *Diaboli vittricem imperiosam , & Hostibus maxime formidabilem .*

E perche la Natura non si contentò di mettere i rimedj in vicinanza de' nostri mali, ma ne' mali medesimi pose l'ajuto contro di loro stessi. e se in un Uccello Indiano, nominato *Diceron*, lasciò, che spuntasse qualche veleno, vi pose anche l'antidoto nelle sue carni à chi le assaporasse ; e se al Rospo diede due segati ; fù, acciò, che ad vno affatto velenoso, fosse pronto l'altro à distruggere la rea infezione del primo ; e nella vipera operò, che il suo cuore, preso in cibo, fosse contro le sue pestifere ferite un principalissimo, e salutevol riparo : Eccovi parimente la Grazia, che tutta intenta al sollievo dell' Anime, ben dispose, che col peccato spuntasse in modo i rimedj, che non s' avessero à cercar da lungi,
 ma

ma si trovassero dentro di noi, ou' era il peccato medesimo:

In anima tua, fù sentimento del S. Patriarca Giustiniano, posuit Deus omnia praesidia animae tuae, ut unde peccatum egredietur, inde, & peccati Medicina petatur; & essendo gravissimi i mali, s'adattò la Grazia alle regole dell'Arte di Medicina, che insegna, che praestat in magnis morbis à magnis auxiliis, in maximis à maximis, initium medendi sumere, somministrando à sommi nostri mali, anche sommi i presidj, per ostarli.

D. Laur.
Juul. de Fi
de c. 4.

Cardan.
method.
medendi
c. 16.

Questi intrapendo io à dimostrare nella presente distinzione, ch' abbraccerà trè discorsi, come trè furono appunto l'Accademie delle Opposizioni alla Pietà; ove si vedrà la facilità di contrapporsi à minacciati pericoli, e saranno sopra li trè formidabili Novissimi, Morte, Giudicio, & Inferno, che con la lor sola rimembranza sono superiori ad ogni forza nemica, e peccaminosa, dettandosi dall' Ecclesiastico: *memorare Novissima tua, & in aeternum non peccabis.*

§. 4.

Eccl. 7. 40.

Comincerò, per soggetto della corrente Accademia, da quello di Morte, figurandola in quell' erba contraria alla velenosissima Tora, à cui i Botanici, ò semplicisti, diedero, di Antora, il nome; essendovi ch' scrive aver ella nella radice trè nodi, i due estremi di crudo veleno ripieni, e quello di mezzo, dotato d'ottimo loro contrauveleno. mentre la Morte, che nel primo nodo, cioè nella sua origine, tiene l'infezione del peccato, *per peccatum Mors in omnes homines pertransiit*, ò come parlò S. Giacomo, *peccatum generat mortem*, e nell' ultimo nodo porge l'altra infezione, ch' è quella dell' eterna pena, inferita à i Reprobi, *qui ignis aeternam penam sustinent*; mentre, dico, la Morte non manca di stringer, nel suo mezzo, un nodo, valido antidoto contro la colpa, e contro la pena. e questo nodo altro non è, che là memoria di lei. Una tal ricordanza spero ora farvi conoscere, per un potentissimo rimedio à chiunque, massime Nobile, avesse perduto, ò fosse in pericolo di perdere la Pietà:

Conrad.
Gefnerus
de luna-
riis her-
bis, & reb.
noctu lu-
cent. pag.
76.

ad Rom.
s. 12.
Jacob. 1. 15.
Jud. 7.

D'un Huomo, che con la memoria d'esser mortale si mantenga Pio, trà pericolosi cimenti delle tentazioni, si può affermare, che siccome il Firmamento Celeste, per ordine divino, stà trà l'acque, e l'acque, *dividat aquas ab aquis*, così tien' egli il firmamento, e sodezza della sua

§. 5.

Genes. 1. 6

Pietà

- Genes. 3.
19. Pietà trà polvere , e polvere , *pulvis es , & in pulverem reverteris* . Anzi , se certi Uccelli , appresso Galeno , detti
Galen. lib. Sepolcrali , per aver la figura d'un sepolcro nel capo , spic-
17. de cano un volo altissimo vers' il Cielo , chi negherà , ch'uno ,
simpl. me- ch'abbia ii sepolcro scolpito nel suo pensiero , non solo s'alzi
dic. fa- verso il Cielo , ma si faccia celeste ? non ripugnando l'ef-
cult. fettuarfi veridicamente , ciò che per timore in una erutta-
zione di cenere del Vesuvio fu vanamente creduto , per re-
lazione di Dione Cassio , *solem in terram cadere* ; calando
Dio. Cass. realmente il Sole d'una Grazia particolare divina sopra chi
hist. Rom. medita le sue ceneri , & alzandosi la terra della sua natural
l. 66. infezione trà sfere immortali , con divenire quasi incorrut-
tibile al pari delle stelle , che però promettendosi da Dio
Genes. 22. la successione ad Abramo , *multiplicabo semen tuum , velut*
17. *arenam , quæ est in luto maris* , non si separa la promessa
dall'Oracolo , *multiplicabo semen tuum , sicut stellas Celi* : per-
che , dove cresce ad alcuno sotto gli occhi il cumulo della
terra , che rappresenta un sepolcro , succede il sollevarsi ,
come stella all' Empireo , & appena di lui si dice , *dedit*
illum crescere , quasi terra cumulum , che si sente nell' Ec-
clesiastico , & *dedit , ut stellas , exaltari semen ejus* . O' vi-
gorosa forza delle nostre polveri , e del pensiero di Morte !
Eccl. 44.
23. A' un Archimede , che sopra le polveri facea soventemente
i suoi circoli , refero , dopo morte , l' onore i circoli ce-
lesti , comparando al di lui avello numerose le stelle , à
dichiararlo , bench' esanime , Atlante di nuovi cieli . ma
quelle furono semplici apparenze di graziose meteore .
La dove , chi sà far circoli d' eternità sù le sue polveri , me-
ditandole , prende l' essere di vera stella , ancor vivente ,
fissandosi in una virtù incontrastabile , e si conta trà quelle
stelle , che così piacciono al Creatore , che , per quantotutt'
i Giusti , dotati del lume della sua grazia , siano astri ,
Pf. 148. 3. che cantano lode à Dio , invitati dal Profeta , *laudate eum ,*
omnes stelle , & lumen , niente dimeno , par ch' egli trà
un popolo di tante raggianti Costellazioni di Santi , goda
solo la non mai intertotta lode , che gli danno le stelle del
mattino , come se ne dichiarò nelle interrogazioni fatte à
Job. 38. 7. Giobbe , *ubi eras , cum me laudarent astra matutina* ? quasi
che non badi à gl' Inni , con cui lo celebrano l' altre stelle
innu.

innumerabili , ma solo porga l'orecchio all'armonia perenne di quelle dell'Alba ; poiche vicine al tramontare , figurano quelli , che tengono à memoria l'ocaso prossimo della Morte .

E quali pericoli ponno sorprendere, & oscurare una Pietà, munita dalla memoria del nostro esser mortale? Derivano i frequenti pericoli à un'anima pia dal fomite peccaminoso, appendice infausta dell'originale peccato , con cui nasciamo , e dalle maligne suggestioni dell'Inimico infernale , che l'auvalora . Ma con le nostre polveri , quanto bene si formano le difese ?

§. 6.

Per quello spetta al Demonio ; ò sarà messo in fuga , & in quel modo , ch' un esercito di Polonia fu sbaragliato da Tartari , con la forza d'un capo riciso , che sopra del loro vessillo avean con tal magia legato , che gettava torbido fumo in faccia à Nemici , così col cranio d' un Morto ben considerato , e con saggia magia posto sù le vostre bandiere , piene d'un fumo di confusione , resterà rotto l'esercito infernale ; ò se ardirà di persistere in assalire , rimarrà, come l'empio Menelao , sepolto nelle vostre ceneri, e come i passeggieri ne' deserti Ammonj , che trascinuvole di polvere , truovano la sepoltura prima, che la Morte. Affermerò de i Demonj ciò , che Atila, per animar i suoi Soldati alla battaglia, che successe nelle campagne di Catalogna, disse in discredito de' Romani suoi competitori, che al primo polverio auviliti cedeano, *primo, non dico, vulnere, sed pulvere gravantur* ; perche veramente non dalle nostre ferite, ma dalle nostre polveri l'empio stuolo d'inferno rimane abbattuto, e debellato, *non nostro vulnere, sed nostro pulvere gravatus*.

Cromer. hist. Polon. l. 8.

2 Machab.

13.

Strab. l. 17.

Jornandes ep. de reb. Geticis c. 39.

Allor solamente Lucifero s'assicura della vittoria ne' suoi assalti, quando può permettere , & introdurre spezie lusinghiere di lunga vita. E guai à noi se potesse far promessa d'immortalità ? Tentò il Perfido l'ingresso nel terrestre Paradiso, per rapire qualche ramo dell'albero della vita, e se non fosse stato impedito dal focoso brando del Cherubino Custode, aurebe con esso, formandone armi, facilmente, piegato gli huomini ad adorarlo ; perche pochi si farebbon cansati da colpi di sacette, lavorate con quel tronco vitale, sapendo,

- pendo, che non potean ferire, che la vecchiaja; e la più parte aurebbe bevuto di buona voglia il sugo de' veleni, eſtratti da quelle foglie, le quali valeſſero ad uccidere unicamente la morte: *ſi poſſent Dæmones adducere de ligno vitæ*, ſcriſſe l'Abulense, *valde inclinarent homines, ut eos adorarent*. Ma che fece l'aſtuto Inimico? giacche non potè incantar gli huomini con promeſſe d'una vera eternità di vita; ſi ſtudiò di levar da gli Animi ogni penſiero di morte. E perche cercò egli di crivellar i Diſcepoli di Criſto, à guiſa di frumento al vaglio: *Satanas expetivit vos, ut cribraret, ſicut triticum?* ſe non accioche, in quel modo, che crivellandoſi il grano, ſi diſſipa, e parte da eſſo la polvere, coſì uſciſſe dal capo loro la meditazione delle polveri della ſua mortal condizione? E per lo ſteſſo fine ce lo dipinſe Iddio, per Iſaja à ſoſſiar nelle brage, *ecce ego creavi fabrum ſuſſantem in igne prunas*; & accennato l'avea Giobbe, ſcrivendo: *balneus ejus prunas urdere facit*; auviſandone il Magno Gregorio, cioè l'anima de' i ſuoi enigmi, che procura il Demonio di ſoſſiar nelle brage, per far, che partano con la forza dell' alito ſuo le noſtre ceneri, ch' è la ricordanza di dover morire, e coſì ardano più ne' terreni deſiderj le noſtre concupiſcenze: *quid enim per prunas, niſi ſuccenſas in terrenis concupiſcentiis reproborum hominum mentes appellat?* Introduce ſperanze d' un lungo vivere, e certe finte eternità, con cui ſ' applaudoſi ingannati, anche tal volta i più grandi del ſecolo. Coſì un Giuſtiniano Imperadore nell'innalzamento de' ſuoi edifici moſtrò poco fondamento di Virtù, penſando all' adorazione d' una non ſò qual ſua eternità, imponendo nel Codice delle fabbriche ad ognuno, *aternitatem noſtram odoraturus dirigatur*; e porſe un mal ſuggello alle ſue Leggi, non vergognandoſi della faſtoſa ſoſcrizione: *quas noſtra ſanxit aternitas*. Però altrettant' attenzione ſi ricerca dalla parte noſtra in conſervare la memoria di noſtra mortalità.
- Saggio, chi ſà imitare quell' Indiano, che fattoſi una ciacatrice nel capo, vi collocò dentro le ceneri di ſua Madre; ò gl' Imperadori d' Oriente, che in un vaſo d'oro portavano nella ſiniſtra le polveri, per memorale della loro caducità; perche non laſciandoſi uſcire dalla mente la conſiderazione dell' eſſer ſuo mortale, e nella ſiniſtra, dove l' Oſte d' Aver-

no suol' assalire , mantenendo le polveri di morte , per presidio , sarà sempre Vincitore . Non sono superati da Satana , se non quelli , de' quali si dice , *non est respectus morti eorum* , Pl. 72. 4. che s'inhacchiscono nella zuffa , perdendo di vista la Morte , e trascurando la di lei ricordanza ; simili à un certo Efron , che nel Genesi vendè il sepolcro ad Abramo ; essendogli tolto Genes. 23. stata cangiata una lettera nel nome , non chiamandosi poi più Efron , ma Efran , in segno della sua instabile , e debil forza , perche , giusta il nobile sentimento dell' Abbate Rupert , significando quel nome lo stesso , che polvere nell'ebraico Idioma , se ne dimenticò , alienando da sè , per vil prezzo le memorie de' Morti : *Ephron , post quam vendit sepulcrum Abrabæ pro Sara , vocatus inde Efran , significans eum non fuisse consummatum , perfectæque virtutis , qui potuerit memorias vendere mortuorum* . Non vale nella lotta de' Giusti quello , che fu lodato ne i più celebri Lottatori di Roma , e della Grecia , in Diosippo da Plinio , & in Dirceo da Pausania , mentre , quantunque il teatro della pugna fosse seminato di polvere , per poter fermare , al dir di Galeno , più stabilmente il piede , non s'acchinarono mai , come gli altri , à impolverarsi le mani , per renderle più atte à stringere l'avversario , unto dell'olio delle palestre ; chiamandosi per ciò più gloriose dal Lirico quelle palme , che senza polvere si riportavano , *sine pulvere palme* . posciache , durando la nostra lotta con Nemici poterti finì : *non enim est nobis colluctatio adversus carnem , & sanguinem , sed adversus Principes , & potestates , adversus mundi Rectores tenebrarum harum , contra spiritualia nequitie in caelestibus* , senza le nostre polveri meditate , appena si contano palme di vittoria nel Cristianesimo . e solamente vince , chi sà imitare Giacobbe che dispostosi à una gran Lotta con chi gli era superiore per natura , non s'azzuffò , se non asperso di polvere , *pulvere in lucta confusus* , conforme il Parafraste Caldeo , non dandosi *sine pulvere palme* . Così s'assicurano gli Eletti , prendendo dalla memoria d'esser mortali , l'arini della loro difesa , ben descritti da Ezechiele , nel portar il *Tbau* in fronte , ch'è l'ultima lettera dell'Alfabeto de' gli Ebrei , figura del fine del viver umano , che rammemorato salva la vita dell' Anima : *signa Tbau super frontes Virorum , super quem videritis , Tbau* , Ezech. 9.

Rupert.
Abb. de
Trinit. l. 6
c. 35.

Hieron.
Mercen-
rial. de
arte Gy-
mnastica.
Galen. lib.
12. de usu
Partium.

Horat. l. 1.
ep. 1.
Ephes. 6. 12

Genes. 32.

Paraphr.
Chald.

Ezech. 9.

ne

Cardan. *ne occidatis* . Da un pesce , che ne' mari di Moscovia, pesce
 de var. di morte s'appella , si formano spade , che passano il va-
 rer. lore di quelle dell'acciajo più fino . e noi , per impiagar i
 Nemici infernali , non abbiamo à cercar armi sì da lungi ,
 Jean. Hor. & in mari sì Pellegrini à pescarne la materia per fabbricar-
 dal. hitt. le . Ogni sepolcro può servir d'arsenale , per far saette con-
 Jean. d' tro di essi . e , se per miracolo , da un sepolcro trasse già
 Arc: la famosa Pulcella d'Orleans spada , per liberar la Francia
 Pasquier da suoi Nemici ; i Giusti senza maraviglia , praticano ciò
 L. 6. des re- tutto giorno , cavando da sepolcri , meditati , le spade ,
 cher, c. 5. per le loro vittorie contr' i Nemici infernali . Ne ci fa stu-
 Valeran. pore , che i Popoli dell' Isole Mariane , con l'ossa de morti
 de gestis lavorino le punte delle loro lance , rendendole così vele-
 Joannæ virg. nose , che alla ferita non hanno fin' ora trovato i Medici
 Istor. dell' Isole Ma- del Messico rimedio veruno , per opportuno contrauveleno.
 riane det- poiche , col pensar all' ossa de' trapassati , s'armano lance,
 te de La- che fanno colpi immedicabili al Demonio , à favor vostro,
 droni, di se ve ne saprete prevalere , e far , che la Morte combatta
 Francef- per voi , & operi le maraviglie , bramate dall' Appostolo ,
 co Garzia in Napoli *mors operetur in vobis* .

1. 2. c. 1. Ma , che ci gioverebbe il poter superar i pericoli estrin-
 2. Cor. 4. feci , che dalla Potenza infernale ci soursanno , se con la
 12. stessa felicità non potessimo vincere quelli , che intrinseca-
 §. 8. mente ci porge il fomite del peccato ? Sono , non v' hà
 dubbio , per insegnamento di Platone, le guerre civili assai
 Plat. l. 1. de più fiere , e più gravi , che le straniere . onde Roma ,
 legibus. che à tutte le Nazioni riuscì invincibile , con gloria singu-
 lare, solamente fù vinta , quando contro di sè l'armi sue

Lucius rivolse : *majus erat Imperium Romanum , quam ut ullis ex-*
 Flor. l. 4. *ternis viribus extingui posset . itaque invidens fortuna* , l'esag-
 c. 2. gerò uno de più fioriti Storici , *Principi gentium Populo* ,
ipsum illum in exitium suum paravit . A' noi fà questa guerra
 il fomite peccaminoso , armando le potenze dell' Anima
 contro l'Anima stessa , à cui sono immedesimate . Siasi il
 peccato originale , con qualche priorità , ò nell' essenza
 dell' Anima , ò pure nelle sue potenze , come ne disputano
 D. Tho. i Teologi con l' Angelico Maestro , certo è , che per ca-
 1. 2. q. 83 gione di esso , spunta cò i natali dell' Anima , dentro d' lei
 c. 2. una sedizione crudele , che chiamasi fomite di peccato , e

mette

mette ribellione nelle sue Potenze , cagionando, dice Ugo di S. Vittore , *ignorantiam in mente , & concupiscentiam in carne* , combattendo l'ombre dell'Ignoranza dell'Intelletto cò i lumi della retta ragione , e la concupiscenza delle passioni terrene cò i movimenti della Grazia celeste . Or chi non vede , che il modo d'ouviare à pericoli , che minaccia il fomite suddetto , sì nell'Intelletto , come nella Volontà , tanto con le tenebre , quanto con le concupiscenze , è il valersi della memoria di Morte ? Con essa si può meritare l'Elogio , che diede Cajo Imperadore à Romolo fondatore di Roma ; per relazione di Tacito : *Conditior nosse Romulus tantum sapientia valuit , ut plerosque populos eodem die hostes , dein Crues habuerit* ; avendo saputo nello stesso giorno render suoi Cittadini quelli , ch'eran Nemici ; non con altro mezzo , cred'io , se non con fare , che tutteque Popoli da Paesi loro diversi , e contrari portassero un pugno della lor terra natia in quella Patria , che dovea esser comune , in foro effossa *specus* , giusta scrisse il Rodigino , *in quam omnes , terra , undè orti fuerant , particulam conferebant , ut sic in Civitatis unius populum animi coalescerent* . imperocchè i Giusti nello stesso tempo rendono amiche alla Pietà quelle Potenze , che le movean guerra , e fanno , che si cangino l'osilita , tenute prima con Dio , nella Cittadinanza della Reggia de' Santi suoi ; divenendo , *cives Sanctorum , & domestici Dei* , sol tanto , che portino nelle mani un pugno della lor terra , avendo sotto gli occhj della lor mente la polvere , da cui son formati , & in cui s'hanno à risolvere , morendo , *antequam revertatur pulvis in terram suam* , per detto dell'Ecclesiaste , *& spiritus redeat ad Deum , qui dedit illum* :

Nelle prouve d'assunto , che pare assai arduo dò la prelazione all'Intelletto , e dico , che per quanto siano grandi l'oscurità dell'ignoranza , che lo premono , rimarranno ben tostante illustrate da una semplice rammemorazione di Morte . Nel Regno di Tunquin , colà ne gli estremi dell'Asia , dopo essersi osservata dentro bacini d'acqua , al solito , da quel Rè assiso sul Trono l'Eclissi de' Pianeti ; si lava il volto con quell'acqua , e dopo il Rè anche il Popolo ; persuadendosi di ritrarne maravigliosi effetti , con

Hug. S. Viſ. ap.

D.Tho.in qq disput.

9.4

Tacit.an. nal. l. 11.

Rhodigin. l. 1. c. 6.

Ephes. 2. 19.

Eccle. 12. 7.

ſ. 9.

Gio. Filippo de Marini Ist. del Regno di Tunquin. l. 1. c. 8.

aumento alla vista , e con rischiarar le pupille , e prenderne in tutto il corpo forza maggiore , dove perdettero i loro lumi , e vigore le stelle . O' quanto meglio , dove dentro l'acque de' Beni temporali si son vedute , per tanti secoli , l'Eclissi mortali de' Pianeti più illustri de i Dominanti terreni , col lume della loro potenza , spento per sempre , si possono attuffar le pupille della mente nostra , per acquistar luce più chiara nelle cose del Cielo! Tale l'acquisto il Duca di Gandia Francesco Borgia , quel Santo , che divenne il Miracolo delle Corti , in mirar nella bara sepolcrale da funestissime ombre occupata , & eclissata l'Imperatrice Isabella , ch'era stata il miracolo della femminile bellezza , e stella raggiante della più alta sfera de' Monarchi .

9. 10. E come bene si disgombrano le tenebre della naturale ignoranza , dove si fa nostra maestra la morte ? Non s'ha da pellegrinar lontano , per trovar la sua scuola . perche in ogni luogo , apre Accademia , & Università pubblica , ove à tutti indifferente mente comunica ella il suo magistero . Pensarono Pitagora , Platone , Archita Tarentino , & altri famosi Greci , dopo lunghi viaggi , di riportar gran sapienza da i marmi de gli Obelischì d' Egitto , ov' erano con misteriosi Jeroglifici improntati i sensi d'ogni più recondita Filosofia . ma senza tanta fatica , da i marmi di qualunque sepolcro , e dalle lettere , ivi intagliate , & à tutti

Cardan.
de var.
rer.

Ammian.
l. 25 c. 14.
Chiffle-
tius de
Childeri-
ci sepul-
cro.

Senec. ep.
26.

note , ch'esperimono un, *Hic Jacet*, cioè ch' in sei once , e non più , di cenere , s'è d'ogni grand' uomo ristretto il fasto , può ognuno apprendere la vera filosofia del buon costume , col dispregio delle vanità della terra . Per ciò saggiamente seppellivan si anticamente i defunti , lungo le strade più frequentate , e non solo quelli del volgo , ma anche quelli de' Coronati delle corti più Auguste , come di Giuliano Cesare , e del Rè Childerico testificano le Storie ; acciò fosse pronto à Viandanti l' insegnamento di nostra Mortalità , e si rendessero attenti alla risoluzione del problema di Seneca : se fosse meglio , ch' essi camminassero incontro alla Morte , ò lasciassero , che la Morte venisse loro incontro : *vide, an commodius sit, ut Mors tibi occurrat, an Tu illi* . Ne si può dar prezzo battante , ò à i fatti , ò alle polveri d'un Auello , per la sapienza , che infondono à chi li

mira ,

mira , e considera . Non mi maraviglio della fima , che si fece da Cesare di due pietre presentategli, in cui figurauansi due Planisferj, uno Astronomico, e l'altro Geografico, ove la Natura da sè impresso auea con atterisimi, circoli, lineamenti , e paesi, divisi con simiteria, quanto accuratamente potea far l'arte di qualunque diligentissimo Matematico ; ò di quelle pierrucce, che raccolse un intendente d'Astronomia sù i lidi del Mar' Eritreo, scolpite naturalmente in modo, che rappresentavano , quasi tutti gli Elementi Geometrici d'Euclide ; ò di quelle selci, cavate dalla miniera della Tolfa, da cui fuvi chi trasse un alfabeto intero di lettere , formate dal genio dell'istessa miniera, nel diverso tratto delle loro vene, con lasciarne poscia un intaglio sopra de' bronzi . Mi stupirò bene, se alcuno, fissando l'occhio nelle pietre d'un sepolcro, non saprà in quelle rinvenire, ò un Planisferio celeste, che gli sollevi l'animo a cose incorruttibili , ò un Planisfero di Geografia, che gli faccia intendere mal fondate le speranze ne' beni della Terra ; e se non raccogliera trà le schegge delle sepolture le vere figure d'una Geometria, che gli dia regola per le misure delle passioni dell'Animo ; e se nelle selci di qualche tomba non riconoscerà le lettere da comporsi un alfabeto, per leggere speditamente sù questo libro, che dell'umane generazioni s'appella *Liber Generationum*, di cui è detto , *generatio advenit, generatio præterit* ; imparando , che come passarono quelli, che iui sono sepolti con tutta la lor gloria mondana, così passeranno anch'essi in brieve ; che sono le Lezioni, che quivi porge sì gran Maestra, la Morte : *eximia enim catechæsis mors est*, dandosi per affatto stolido dal Beato Theodoro Studita, chi con questi arcani suoi insegnamenti non s'erudisce, *si mortis arcanum minus erudit*.

E se la morte nascoſta sotto i sassi del sepolcro tanto insegna, che farà con la faccia scoperta, comparendo ne' cadaveri ; cioè assisa in cattedra ? che così appunto per riflessione dell'Abulense s'esponevano già sù le cattedre i trapassati, quasi in atto d'insegnare cò i loro silenzi, più che Pitagorici la Filosofia del ben viuere . O' quanto imparò alla prima lezione d'un Cadavero, il Protoplaste Adamo ? se per l'innanzi alla scuola d'un Cherubino apostata, riuscì mai Teolo-

Gasp.
Schot.
mag. Pa-
rallatic.
p. r. l. 4.
Aben.
Rhodam
Arab. lib.
hist. lapi-
dum .

Kircher.
art. magn.
lucis, &
umbræ. l.
10. p. 2.
c. 10.

Eccl. 1. 4.

Theodor
Studita
ser. 12.

§. 11.

Genes. 3. 5. go lasciandosi persuadere, *Peritis sicut Dii*, all' ammaestramento poi, che prese dalla vista del morto Abele, divenne un Eccellente Filosofo morale, apprendendo la pratica delle sode virtù: *tobescens corpus filii intuitus*, scrisse il Boccadonulm. *ro. magnam ex inde cepit Philosophie disciplinam.*

Dall' aspetto d' un morto dipende la più sottil erudizione di chi vive, e non si ponno, che commendare i Moscoviti, che vietarono il portar di notte i loro morti alla sepoltura, volendo, che veduti sul meriggio fossero di documento à sopravvienti, con aprir loro gli occhi della mente, quando quelli comparivano con le pupille da lugubri fasce benedate, valendo la proposizione di Baldo, che *Rex Mortuus aperit oculos Viventis*. Et è così sublime questo magistero d' vn Cadavero, che il maestro stesso delle Genti Paulo stimò bene di non competere seco, e cedere il campo, in cui si veniva al confronto della Dottrina; perche nel bello d' una sua disputa in Troade, cadendo un Giovane nell' atrio da un alto poggio fuor delle mani del sonno, in quelle di Morte, tacque inanimatamente l' Apostolo, e lasciò, che nella sua cattedra entrasse à discorrere più vivamente, per bocca d' un Estinto, la Morte; sottoscrivendosi à tal fatto con questo Epifonema il Grisostomo: *casus pro Doctore fuit*. E per verità i Cadaveri, che s' alzano sotto gli occhi nostri, hanno forza, quasi d' un Vangelo, che predica, & illumina à conoscere la Divina Potenza; come successe in Faraone, compunto alla vista de' Morti, che funestavano le case de' gli Egiziani: *dimitte peccatum mihi etiam hac vice, & rogare D. Deum vestrum, ut auferat à me mortem istam*, sclamando l' Arcivescovo Antiocheno: *vidisti mortem illam fuisse Euangelium, & predicationem, que Deum, & Dei potentiam predicaret.*

Act. 20. 10. Da un solo cranio di qualche morto si può apprendere gran Dottrina. Se in' una testa di Solone intagliata maravigliosamente in Ametisto, bellissimo fregio trà le preziose anticaglie del Rè Cristianissimo, seppe il famosissimo Perrieschio, indovinare, che ne suoi fori vi fossero lettere, e trarle fuori alla luce da certi filetti d' oro, inseritivi dentro, à cui eran legate; io credo, che in ogni testa in cui impresse la Morte i suoi ferri, vi siano lettere d' intaglio più prodigioso, che spiegano gran cose, à chi le sà trarre da que' fori, ne

Chrif. ho. 11. ad Pol. 1. ad Rom. 1. ad Cor. 1. ad Gal. 1. ad Eph. 1. ad Col. 1. ad 1. Thim. 1. ad 2. Thim. 1. ad 3. Thim. 1. ad 1. Pet. 1. ad 2. Pet. 1. ad 3. Pet. 1. ad 1. Io. 1. ad 2. Io. 1. ad 3. Io. 1. ad 4. Io. 1. ad 5. Io. 1. ad 6. Io. 1. ad 7. Io. 1. ad 8. Io. 1. ad 9. Io. 1. ad 10. Io. 1. ad 11. Io. 1. ad 12. Io. 1. ad 13. Io. 1. ad 14. Io. 1. ad 15. Io. 1. ad 16. Io. 1. ad 17. Io. 1. ad 18. Io. 1. ad 19. Io. 1. ad 20. Io. 1. ad 21. Io. 1. ad 22. Io. 1. ad 23. Io. 1. ad 24. Io. 1. ad 25. Io. 1. ad 26. Io. 1. ad 27. Io. 1. ad 28. Io. 1. ad 29. Io. 1. ad 30. Io. 1. ad 31. Io. 1. ad 32. Io. 1. ad 33. Io. 1. ad 34. Io. 1. ad 35. Io. 1. ad 36. Io. 1. ad 37. Io. 1. ad 38. Io. 1. ad 39. Io. 1. ad 40. Io. 1. ad 41. Io. 1. ad 42. Io. 1. ad 43. Io. 1. ad 44. Io. 1. ad 45. Io. 1. ad 46. Io. 1. ad 47. Io. 1. ad 48. Io. 1. ad 49. Io. 1. ad 50. Io. 1. ad 51. Io. 1. ad 52. Io. 1. ad 53. Io. 1. ad 54. Io. 1. ad 55. Io. 1. ad 56. Io. 1. ad 57. Io. 1. ad 58. Io. 1. ad 59. Io. 1. ad 60. Io. 1. ad 61. Io. 1. ad 62. Io. 1. ad 63. Io. 1. ad 64. Io. 1. ad 65. Io. 1. ad 66. Io. 1. ad 67. Io. 1. ad 68. Io. 1. ad 69. Io. 1. ad 70. Io. 1. ad 71. Io. 1. ad 72. Io. 1. ad 73. Io. 1. ad 74. Io. 1. ad 75. Io. 1. ad 76. Io. 1. ad 77. Io. 1. ad 78. Io. 1. ad 79. Io. 1. ad 80. Io. 1. ad 81. Io. 1. ad 82. Io. 1. ad 83. Io. 1. ad 84. Io. 1. ad 85. Io. 1. ad 86. Io. 1. ad 87. Io. 1. ad 88. Io. 1. ad 89. Io. 1. ad 90. Io. 1. ad 91. Io. 1. ad 92. Io. 1. ad 93. Io. 1. ad 94. Io. 1. ad 95. Io. 1. ad 96. Io. 1. ad 97. Io. 1. ad 98. Io. 1. ad 99. Io. 1. ad 100. Io. 1. ad 101. Io. 1. ad 102. Io. 1. ad 103. Io. 1. ad 104. Io. 1. ad 105. Io. 1. ad 106. Io. 1. ad 107. Io. 1. ad 108. Io. 1. ad 109. Io. 1. ad 110. Io. 1. ad 111. Io. 1. ad 112. Io. 1. ad 113. Io. 1. ad 114. Io. 1. ad 115. Io. 1. ad 116. Io. 1. ad 117. Io. 1. ad 118. Io. 1. ad 119. Io. 1. ad 120. Io. 1. ad 121. Io. 1. ad 122. Io. 1. ad 123. Io. 1. ad 124. Io. 1. ad 125. Io. 1. ad 126. Io. 1. ad 127. Io. 1. ad 128. Io. 1. ad 129. Io. 1. ad 130. Io. 1. ad 131. Io. 1. ad 132. Io. 1. ad 133. Io. 1. ad 134. Io. 1. ad 135. Io. 1. ad 136. Io. 1. ad 137. Io. 1. ad 138. Io. 1. ad 139. Io. 1. ad 140. Io. 1. ad 141. Io. 1. ad 142. Io. 1. ad 143. Io. 1. ad 144. Io. 1. ad 145. Io. 1. ad 146. Io. 1. ad 147. Io. 1. ad 148. Io. 1. ad 149. Io. 1. ad 150. Io. 1. ad 151. Io. 1. ad 152. Io. 1. ad 153. Io. 1. ad 154. Io. 1. ad 155. Io. 1. ad 156. Io. 1. ad 157. Io. 1. ad 158. Io. 1. ad 159. Io. 1. ad 160. Io. 1. ad 161. Io. 1. ad 162. Io. 1. ad 163. Io. 1. ad 164. Io. 1. ad 165. Io. 1. ad 166. Io. 1. ad 167. Io. 1. ad 168. Io. 1. ad 169. Io. 1. ad 170. Io. 1. ad 171. Io. 1. ad 172. Io. 1. ad 173. Io. 1. ad 174. Io. 1. ad 175. Io. 1. ad 176. Io. 1. ad 177. Io. 1. ad 178. Io. 1. ad 179. Io. 1. ad 180. Io. 1. ad 181. Io. 1. ad 182. Io. 1. ad 183. Io. 1. ad 184. Io. 1. ad 185. Io. 1. ad 186. Io. 1. ad 187. Io. 1. ad 188. Io. 1. ad 189. Io. 1. ad 190. Io. 1. ad 191. Io. 1. ad 192. Io. 1. ad 193. Io. 1. ad 194. Io. 1. ad 195. Io. 1. ad 196. Io. 1. ad 197. Io. 1. ad 198. Io. 1. ad 199. Io. 1. ad 200. Io. 1. ad 201. Io. 1. ad 202. Io. 1. ad 203. Io. 1. ad 204. Io. 1. ad 205. Io. 1. ad 206. Io. 1. ad 207. Io. 1. ad 208. Io. 1. ad 209. Io. 1. ad 210. Io. 1. ad 211. Io. 1. ad 212. Io. 1. ad 213. Io. 1. ad 214. Io. 1. ad 215. Io. 1. ad 216. Io. 1. ad 217. Io. 1. ad 218. Io. 1. ad 219. Io. 1. ad 220. Io. 1. ad 221. Io. 1. ad 222. Io. 1. ad 223. Io. 1. ad 224. Io. 1. ad 225. Io. 1. ad 226. Io. 1. ad 227. Io. 1. ad 228. Io. 1. ad 229. Io. 1. ad 230. Io. 1. ad 231. Io. 1. ad 232. Io. 1. ad 233. Io. 1. ad 234. Io. 1. ad 235. Io. 1. ad 236. Io. 1. ad 237. Io. 1. ad 238. Io. 1. ad 239. Io. 1. ad 240. Io. 1. ad 241. Io. 1. ad 242. Io. 1. ad 243. Io. 1. ad 244. Io. 1. ad 245. Io. 1. ad 246. Io. 1. ad 247. Io. 1. ad 248. Io. 1. ad 249. Io. 1. ad 250. Io. 1. ad 251. Io. 1. ad 252. Io. 1. ad 253. Io. 1. ad 254. Io. 1. ad 255. Io. 1. ad 256. Io. 1. ad 257. Io. 1. ad 258. Io. 1. ad 259. Io. 1. ad 260. Io. 1. ad 261. Io. 1. ad 262. Io. 1. ad 263. Io. 1. ad 264. Io. 1. ad 265. Io. 1. ad 266. Io. 1. ad 267. Io. 1. ad 268. Io. 1. ad 269. Io. 1. ad 270. Io. 1. ad 271. Io. 1. ad 272. Io. 1. ad 273. Io. 1. ad 274. Io. 1. ad 275. Io. 1. ad 276. Io. 1. ad 277. Io. 1. ad 278. Io. 1. ad 279. Io. 1. ad 280. Io. 1. ad 281. Io. 1. ad 282. Io. 1. ad 283. Io. 1. ad 284. Io. 1. ad 285. Io. 1. ad 286. Io. 1. ad 287. Io. 1. ad 288. Io. 1. ad 289. Io. 1. ad 290. Io. 1. ad 291. Io. 1. ad 292. Io. 1. ad 293. Io. 1. ad 294. Io. 1. ad 295. Io. 1. ad 296. Io. 1. ad 297. Io. 1. ad 298. Io. 1. ad 299. Io. 1. ad 300. Io. 1. ad 301. Io. 1. ad 302. Io. 1. ad 303. Io. 1. ad 304. Io. 1. ad 305. Io. 1. ad 306. Io. 1. ad 307. Io. 1. ad 308. Io. 1. ad 309. Io. 1. ad 310. Io. 1. ad 311. Io. 1. ad 312. Io. 1. ad 313. Io. 1. ad 314. Io. 1. ad 315. Io. 1. ad 316. Io. 1. ad 317. Io. 1. ad 318. Io. 1. ad 319. Io. 1. ad 320. Io. 1. ad 321. Io. 1. ad 322. Io. 1. ad 323. Io. 1. ad 324. Io. 1. ad 325. Io. 1. ad 326. Io. 1. ad 327. Io. 1. ad 328. Io. 1. ad 329. Io. 1. ad 330. Io. 1. ad 331. Io. 1. ad 332. Io. 1. ad 333. Io. 1. ad 334. Io. 1. ad 335. Io. 1. ad 336. Io. 1. ad 337. Io. 1. ad 338. Io. 1. ad 339. Io. 1. ad 340. Io. 1. ad 341. Io. 1. ad 342. Io. 1. ad 343. Io. 1. ad 344. Io. 1. ad 345. Io. 1. ad 346. Io. 1. ad 347. Io. 1. ad 348. Io. 1. ad 349. Io. 1. ad 350. Io. 1. ad 351. Io. 1. ad 352. Io. 1. ad 353. Io. 1. ad 354. Io. 1. ad 355. Io. 1. ad 356. Io. 1. ad 357. Io. 1. ad 358. Io. 1. ad 359. Io. 1. ad 360. Io. 1. ad 361. Io. 1. ad 362. Io. 1. ad 363. Io. 1. ad 364. Io. 1. ad 365. Io. 1. ad 366. Io. 1. ad 367. Io. 1. ad 368. Io. 1. ad 369. Io. 1. ad 370. Io. 1. ad 371. Io. 1. ad 372. Io. 1. ad 373. Io. 1. ad 374. Io. 1. ad 375. Io. 1. ad 376. Io. 1. ad 377. Io. 1. ad 378. Io. 1. ad 379. Io. 1. ad 380. Io. 1. ad 381. Io. 1. ad 382. Io. 1. ad 383. Io. 1. ad 384. Io. 1. ad 385. Io. 1. ad 386. Io. 1. ad 387. Io. 1. ad 388. Io. 1. ad 389. Io. 1. ad 390. Io. 1. ad 391. Io. 1. ad 392. Io. 1. ad 393. Io. 1. ad 394. Io. 1. ad 395. Io. 1. ad 396. Io. 1. ad 397. Io. 1. ad 398. Io. 1. ad 399. Io. 1. ad 400. Io. 1. ad 401. Io. 1. ad 402. Io. 1. ad 403. Io. 1. ad 404. Io. 1. ad 405. Io. 1. ad 406. Io. 1. ad 407. Io. 1. ad 408. Io. 1. ad 409. Io. 1. ad 410. Io. 1. ad 411. Io. 1. ad 412. Io. 1. ad 413. Io. 1. ad 414. Io. 1. ad 415. Io. 1. ad 416. Io. 1. ad 417. Io. 1. ad 418. Io. 1. ad 419. Io. 1. ad 420. Io. 1. ad 421. Io. 1. ad 422. Io. 1. ad 423. Io. 1. ad 424. Io. 1. ad 425. Io. 1. ad 426. Io. 1. ad 427. Io. 1. ad 428. Io. 1. ad 429. Io. 1. ad 430. Io. 1. ad 431. Io. 1. ad 432. Io. 1. ad 433. Io. 1. ad 434. Io. 1. ad 435. Io. 1. ad 436. Io. 1. ad 437. Io. 1. ad 438. Io. 1. ad 439. Io. 1. ad 440. Io. 1. ad 441. Io. 1. ad 442. Io. 1. ad 443. Io. 1. ad 444. Io. 1. ad 445. Io. 1. ad 446. Io. 1. ad 447. Io. 1. ad 448. Io. 1. ad 449. Io. 1. ad 450. Io. 1. ad 451. Io. 1. ad 452. Io. 1. ad 453. Io. 1. ad 454. Io. 1. ad 455. Io. 1. ad 456. Io. 1. ad 457. Io. 1. ad 458. Io. 1. ad 459. Io. 1. ad 460. Io. 1. ad 461. Io. 1. ad 462. Io. 1. ad 463. Io. 1. ad 464. Io. 1. ad 465. Io. 1. ad 466. Io. 1. ad 467. Io. 1. ad 468. Io. 1. ad 469. Io. 1. ad 470. Io. 1. ad 471. Io. 1. ad 472. Io. 1. ad 473. Io. 1. ad 474. Io. 1. ad 475. Io. 1. ad 476. Io. 1. ad 477. Io. 1. ad 478. Io. 1. ad 479. Io. 1. ad 480. Io. 1. ad 481. Io. 1. ad 482. Io. 1. ad 483. Io. 1. ad 484. Io. 1. ad 485. Io. 1. ad 486. Io. 1. ad 487. Io. 1. ad 488. Io. 1. ad 489. Io. 1. ad 490. Io. 1. ad 491. Io. 1. ad 492. Io. 1. ad 493. Io. 1. ad 494. Io. 1. ad 495. Io. 1. ad 496. Io. 1. ad 497. Io. 1. ad 498. Io. 1. ad 499. Io. 1. ad 500. Io. 1. ad 501. Io. 1. ad 502. Io. 1. ad 503. Io. 1. ad 504. Io. 1. ad 505. Io. 1. ad 506. Io. 1. ad 507. Io. 1. ad 508. Io. 1. ad 509. Io. 1. ad 510. Io. 1. ad 511. Io. 1. ad 512. Io. 1. ad 513. Io. 1. ad 514. Io. 1. ad 515. Io. 1. ad 516. Io. 1. ad 517. Io. 1. ad 518. Io. 1. ad 519. Io. 1. ad 520. Io. 1. ad 521. Io. 1. ad 522. Io. 1. ad 523. Io. 1. ad 524. Io. 1. ad 525. Io. 1. ad 526. Io. 1. ad 527. Io. 1. ad 528. Io. 1. ad 529. Io. 1. ad 530. Io. 1. ad 531. Io. 1. ad 532. Io. 1. ad 533. Io. 1. ad 534. Io. 1. ad 535. Io. 1. ad 536. Io. 1. ad 537. Io. 1. ad 538. Io. 1. ad 539. Io. 1. ad 540. Io. 1. ad 541. Io. 1. ad 542. Io. 1. ad 543. Io. 1. ad 544. Io. 1. ad 545. Io. 1. ad 546. Io. 1. ad 547. Io. 1. ad 548. Io. 1. ad 549. Io. 1. ad 550. Io. 1. ad 551. Io. 1. ad 552. Io. 1. ad 553. Io. 1. ad 554. Io. 1. ad 555. Io. 1. ad 556. Io. 1. ad 557. Io. 1. ad 558. Io. 1. ad 559. Io. 1. ad 560. Io. 1. ad 561. Io. 1. ad 562. Io. 1. ad 563. Io. 1. ad 564. Io. 1. ad 565. Io. 1. ad 566. Io. 1. ad 567. Io. 1. ad 568. Io. 1. ad 569. Io. 1. ad 570. Io. 1. ad 571. Io. 1. ad 572. Io. 1. ad 573. Io. 1. ad 574. Io. 1. ad 575. Io. 1. ad 576. Io. 1. ad 577. Io. 1. ad 578. Io. 1. ad 579. Io. 1. ad 580. Io. 1. ad 581. Io. 1. ad 582. Io. 1. ad 583. Io. 1. ad 584. Io. 1. ad 585. Io. 1. ad 586. Io. 1. ad 587. Io. 1. ad 588. Io. 1. ad 589. Io. 1. ad 590. Io. 1. ad 591. Io. 1. ad 592. Io. 1. ad 593. Io. 1. ad 594. Io. 1. ad 595. Io. 1. ad 596. Io. 1. ad 597. Io. 1. ad 598. Io. 1. ad 599. Io. 1. ad 600. Io. 1. ad 601. Io. 1. ad 602. Io. 1. ad 603. Io. 1. ad 604. Io. 1. ad 605. Io. 1. ad 606. Io. 1. ad 607. Io. 1. ad 608. Io. 1. ad 609. Io. 1. ad 610. Io. 1. ad 611. Io. 1. ad 612. Io. 1. ad 613. Io. 1. ad 614. Io. 1. ad 615. Io. 1. ad 616. Io. 1. ad 617. Io. 1. ad 618. Io. 1. ad 619. Io. 1. ad 620. Io. 1. ad 621. Io. 1. ad 622. Io. 1. ad 623. Io. 1. ad 624. Io. 1. ad 625. Io. 1. ad 626. Io. 1. ad 627. Io. 1. ad 628. Io. 1. ad 629. Io. 1. ad 630. Io. 1. ad 631. Io. 1. ad 632. Io. 1. ad 633. Io. 1. ad 634. Io. 1. ad 635. Io. 1. ad 636. Io. 1. ad 637. Io. 1. ad 638. Io. 1. ad 639. Io. 1. ad 640. Io. 1. ad 641. Io. 1. ad 642. Io. 1. ad 643. Io. 1. ad 644. Io. 1. ad 645. Io. 1. ad 646. Io. 1. ad 647. Io. 1. ad 648. Io. 1. ad 649. Io. 1. ad 650. Io. 1. ad 651. Io. 1. ad 652. Io. 1. ad 653. Io. 1. ad 654. Io. 1. ad 655. Io. 1. ad 656. Io. 1. ad 657. Io. 1. ad 658. Io. 1. ad 659. Io. 1. ad 660. Io. 1. ad 661. Io. 1. ad 662. Io. 1. ad 663. Io. 1. ad 664. Io. 1. ad 665. Io. 1. ad 666. Io. 1. ad 667. Io. 1. ad 668. Io. 1. ad 669. Io. 1. ad 670. Io. 1. ad 671. Io. 1. ad 672. Io. 1. ad 673. Io. 1. ad 674. Io. 1. ad 675. Io. 1. ad 676. Io. 1. ad 677. Io. 1. ad 678. Io. 1. ad 679. Io. 1. ad 680. Io. 1. ad 681. Io. 1. ad 682. Io. 1. ad 683. Io. 1. ad 684. Io. 1. ad 685. Io. 1. ad 686. Io. 1. ad 687. Io. 1. ad 688. Io. 1. ad 689. Io. 1. ad 690. Io. 1. ad 691. Io. 1. ad 692. Io. 1. ad 693. Io. 1. ad 694. Io. 1. ad 695. Io. 1. ad 696. Io. 1. ad 697. Io. 1. ad 698. Io. 1. ad 699. Io. 1. ad 700. Io. 1. ad 701. Io. 1. ad 702. Io. 1. ad 703. Io. 1. ad 704. Io. 1. ad 705. Io. 1. ad 706. Io. 1. ad 707. Io. 1. ad 708. Io. 1. ad 709. Io. 1. ad 710. Io. 1. ad 711. Io. 1. ad 712. Io. 1. ad 713. Io. 1. ad 714. Io. 1. ad 715. Io. 1. ad 716. Io. 1. ad 717. Io. 1. ad 718. Io. 1. ad 719. Io. 1. ad 720. Io. 1. ad 721. Io. 1. ad 722. Io. 1. ad 723. Io. 1. ad 724. Io. 1. ad 725. Io. 1. ad 726. Io. 1. ad 727. Io. 1. ad 728. Io. 1. ad 729. Io. 1. ad 730. Io. 1. ad 731. Io. 1. ad 732. Io. 1. ad 733. Io. 1. ad 734. Io. 1. ad 735. Io. 1. ad 736. Io. 1. ad 737. Io. 1. ad 738. Io. 1. ad 739. Io. 1. ad 740. Io. 1. ad 741. Io. 1. ad 742. Io. 1. ad 743. Io. 1. ad 744. Io. 1. ad 745. Io. 1. ad 746. Io. 1. ad 747. Io. 1. ad 748. Io. 1. ad 749. Io. 1. ad 750. Io. 1. ad 751. Io. 1. ad 752. Io. 1. ad 753. Io. 1. ad 754. Io. 1. ad 755. Io. 1. ad 756. Io. 1. ad 757. Io. 1. ad 758. Io. 1. ad 759. Io. 1. ad 760. Io. 1. ad 761. Io. 1. ad 762. Io. 1. ad 763. Io. 1. ad 764. Io. 1. ad 765. Io. 1. ad 766. Io. 1. ad 767. Io. 1. ad 768. Io. 1. ad 769. Io. 1. ad 770. Io. 1. ad 771. Io. 1. ad 772. Io. 1. ad 773. Io. 1. ad 774. Io. 1. ad 775. Io. 1. ad 776. Io. 1. ad 777. Io. 1. ad 778. Io. 1. ad 779. Io. 1. ad 780. Io. 1. ad 781. Io. 1. ad 782. Io. 1. ad 783. Io. 1. ad 784. Io. 1. ad 785. Io. 1. ad 786. Io. 1. ad 787. Io. 1. ad 788. Io. 1. ad 789. Io. 1. ad 790. Io. 1. ad 791. Io. 1. ad 792. Io. 1. ad 793. Io. 1. ad 794. Io. 1. ad 795. Io. 1. ad 796. Io. 1. ad 797. Io. 1. ad 798. Io. 1. ad 799. Io. 1. ad 800. Io. 1. ad 801. Io. 1. ad 802. Io. 1. ad 803. Io. 1. ad 804. Io. 1. ad 805. Io. 1. ad 806. Io. 1. ad 807. Io. 1. ad 808. Io. 1. ad 809. Io. 1. ad 810. Io. 1. ad 811. Io. 1. ad 812. Io. 1. ad 813. Io. 1. ad 814. Io. 1. ad 815. Io. 1. ad 816. Io. 1. ad 817. Io. 1. ad 818. Io. 1. ad 819. Io. 1. ad 820. Io. 1. ad 821. Io. 1. ad 822. Io. 1. ad 823. Io. 1. ad 824. Io. 1. ad 825. Io. 1. ad 826. Io. 1. ad 827. Io. 1. ad 828. Io. 1. ad 829. Io. 1. ad 830. Io. 1. ad 831. Io. 1. ad 832. Io. 1. ad 833. Io. 1. ad 834. Io. 1. ad 835. Io. 1. ad 836. Io. 1. ad 837. Io. 1. ad 838. Io. 1. ad 839. Io. 1. ad 840. Io. 1. ad 841. Io. 1. ad 842. Io. 1. ad 843. Io. 1. ad 844. Io. 1. ad 845. Io. 1. ad 846. Io. 1. ad 847. Io. 1. ad 848. Io. 1. ad 849. Io. 1. ad 850. Io. 1. ad 851. Io. 1. ad 852. Io. 1. ad 853. Io. 1. ad 854. Io. 1. ad 855. Io. 1. ad 856. Io. 1. ad 857. Io. 1. ad 858. Io. 1. ad 859. Io. 1. ad 860. Io. 1. ad 861. Io. 1. ad 862. Io. 1. ad 863. Io. 1. ad 864. Io. 1. ad 865. Io. 1. ad 866. Io. 1. ad 867. Io. 1. ad 868. Io. 1. ad 869. Io. 1. ad 870. Io. 1. ad 871. Io. 1. ad 872. Io. 1. ad 873. Io. 1. ad 874. Io. 1. ad 875. Io. 1. ad 876. Io. 1. ad 877. Io. 1. ad 878. Io. 1. ad 879. Io. 1. ad 880. Io. 1. ad 881. Io. 1. ad 882. Io. 1. ad 883. Io. 1. ad 884. Io. 1. ad 885. Io. 1. ad 886. Io. 1. ad 887. Io. 1. ad 888. Io. 1. ad 889. Io. 1. ad 890. Io. 1. ad 891. Io. 1. ad 892. Io. 1. ad 893. Io. 1. ad 894. Io. 1. ad 895. Io. 1. ad 896. Io. 1. ad 897. Io. 1. ad 898. Io. 1. ad 899. Io. 1. ad 900. Io. 1. ad 901. Io. 1. ad 902. Io. 1. ad 903. Io. 1. ad 904. Io. 1. ad 905. Io. 1. ad 906. Io. 1. ad 907. Io. 1. ad 908. Io. 1. ad 909. Io. 1. ad 910. Io. 1. ad 911. Io. 1. ad 912. Io. 1. ad 913. Io. 1. ad 914. Io. 1. ad 915. Io. 1. ad 916. Io. 1. ad 917. Io. 1. ad 918. Io. 1. ad 919. Io. 1. ad 920. Io. 1. ad 921. Io. 1. ad 922. Io. 1. ad 923. Io. 1. ad 924. Io. 1. ad 925. Io. 1. ad 926. Io. 1. ad 927. Io. 1. ad 928. Io. 1. ad 929. Io. 1. ad 930. Io. 1. ad 931. Io. 1. ad 932. Io. 1. ad 933. Io. 1. ad 934. Io. 1. ad 935. Io. 1. ad 936. Io. 1. ad 937. Io. 1. ad 938. Io. 1. ad 939. Io. 1. ad 940. Io. 1. ad 941. Io. 1. ad 942. Io. 1. ad 943. Io. 1. ad 944. Io. 1. ad 945. Io. 1. ad 946. Io. 1. ad 947. Io. 1. ad 948. Io. 1. ad 949. Io. 1. ad 950. Io. 1. ad 951. Io. 1. ad 952. Io. 1. ad 953. Io. 1. ad 954. Io. 1. ad 955. Io. 1. ad 956. Io. 1. ad 957. Io. 1. ad 958. Io. 1. ad 959. Io. 1. ad 960. Io. 1. ad 961. Io. 1. ad 962. Io. 1. ad 963. Io. 1. ad 964. Io. 1. ad 965. Io. 1. ad 966. Io. 1. ad 967. Io. 1. ad 968. Io. 1. ad 969. Io. 1. ad 970. Io. 1. ad 971. Io. 1. ad 972. Io. 1. ad 973. Io. 1. ad 974. Io. 1. ad 975. Io. 1. ad 976. Io. 1. ad 977. Io. 1. ad 978. Io. 1. ad 979. Io. 1. ad 980. Io. 1. ad 981. Io. 1. ad 982. Io. 1. ad 983. Io. 1. ad 984. Io. 1. ad 985. Io. 1. ad 986. Io. 1. ad 987. Io. 1. ad 988. Io. 1. ad 989. Io. 1. ad 990. Io. 1. ad 991. Io. 1. ad 992. Io. 1. ad 993. Io. 1. ad 994. Io. 1. ad 995. Io. 1. ad 996. Io. 1. ad 997. Io. 1. ad 998. Io. 1. ad 999. Io. 1. ad 1000. Io. 1. ad 1001. Io. 1. ad 1002. Io. 1. ad 1003. Io. 1. ad 1004. Io. 1. ad 1005. Io. 1. ad 1006. Io. 1. ad 1007. Io. 1. ad 1008. Io. 1. ad 1009. Io. 1. ad 1010. Io. 1. ad 1011. Io. 1. ad 1012. Io. 1. ad 1013. Io. 1. ad 1014. Io. 1. ad 1015. Io. 1. ad 1016. Io. 1. ad 1017. Io. 1. ad 1018. Io. 1. ad 1019. Io. 1. ad 1020. Io. 1. ad 1021. Io. 1. ad 1022. Io. 1. ad 1023. Io. 1. ad 1024. Io. 1. ad 1025. Io. 1. ad 1026. Io. 1. ad 1027. Io. 1. ad 1028. Io. 1. ad 1029. Io. 1. ad 1030. Io. 1. ad 1031. Io. 1. ad 1032. Io. 1. ad 1033. Io. 1. ad 1034. Io. 1. ad 1035. Io. 1. ad 1036. Io. 1. ad 1037. Io. 1. ad 1038. Io. 1. ad 1039. Io. 1. ad 1040. Io. 1. ad 1041. Io. 1. ad 1042. Io. 1. ad 1

ne' quali, come fila d'oro della pompa mondana, si nascondono, & attentamente rileggerle. Queste lettere addottrinarono il Cardinal Alessandro Oliva, dell'ordine de gli Eremitani; mentre nel suo gabinetto segreto s'affacciava cotidianamente ad vno specchio, & ad un cranio vicino, dicendo, *qualis nunc, qualis tunc*; perche ravvisandosi nel cranio, qual doveva essere, intendeva doverfi sprezzar tutto ciò, che può esserci involato dal Tempo, e dalla Morte, passando dall'insegnamento di quel cranio a farsi un vivo specchio di reiigiosi costumi. E ben l'intese Sigismondo Primo Rè di Polonia, allorché, ottenuta una gran vittoria sopra i suoi Nemici, fece coniare nelle monete trionfali un cranio, con un libro, & una lampana. perocchè chi contempla seriamente un teschio, ci trova dentro un gran libro, & un gran lume, per erudir, & illustrare la mente a sentimenti d'eternità. In ogni schietto s'apre una numerosissima libreria. Non dico già, che materialmente ci siano scolpiti certi fatidici caratteri, che nell'ossa umane vi sognarono improntati alcuni superstiziosi Rabbini; che forse erano quelli, che cercavan coloro, che d'ordine dell'empio Rè Manasse segaron per mezzo il Profeta Isaja, dicendo S. Zenone, che rintracciavano, *litterarum curiam*, la curia delle lettere. ma parlo di caratteri visibili solo alla mente nostra, che stampa la Morte con la sua falce. perche, dove afferma di essa un Profeta, *video volumen volans*, leggono altri, *falcem volantem*; essendo, che mentre ricide le vite de gli huomini, ella imprime i suoi volumi, e fa capire non solo le cose presenti, ma le future ancora; potendosi paragonar la sua falce con la spada d'Antenore, in cui erano scolpire le lettere iniziativ de i nomi de i Tiranni futuri della Città di Padoa; mentre nel ferro di Morte ci sono caratteri, ch'esprimono il vaticinio di ciò, che a noi s'ourasta, se procureremo d'intenderli, *mortis enim meditatio*, l'insinuò l'Eminentissimo Vgone, *summa prophetia est*.

Et ora capisco, perche il real Profeta ponesse per titolo al salmo quarantunesimo, *in finem Intellectus filiis Core*, ò come leggono altri, *filiis Calvarie*. posciache li riempie di grand'Intelligenza, chi studia sopra il teschio d'un Morto, *Magni sacramentum est*, fu pensiero d'Agostino. *Christiani appellantur filii Core, quia Core interpretatur calvaria*; & in fatti tutto il Salmo è

In vit.
Cardinal.

Alex.
Guagni-
nus de
reb. polo-
nicis ann.
1514.

D. Epi-
phan.in
vit. If.
D. Hier.
in Ilajam.

Zach. 3.2.

Bernar-
din. Scar-
deom. in
hisi. Patav
Hug.
Card. ad c.
26. Genes.

§. 13.
Pl. 41.
D. Aug.
hic.

Pf. 41. 2.

addirizzato à guidar l'Intelletto alle cose più spiritose del Cielo , & al possesso di Dio , cominciando da i desiderj , *quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum , ita desiderat anima mea ad te Deus* , e terminando nelle speranze de' beni eterni , *spera in Deo , quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei , & Deus meus* . Nel che apparisce , che la memoria di Morte , oltre l'illustrare la mente , con superar l' Ignoranza intorno le cose celesti , & eterne , ci fa parimente vincere la concupiscenza delle passioni terrene , in cui è la seconda serie de pericoli , che porge il fomite del peccato contro della Pietà .

Nascono in vero gli huomini simigliantissimi à quelli , Pf. 106. 23. ch' entrano in mare à navigare , *qui descendunt mare in navibus* ; trovando ognuno con i primi anni , i primi incontri delle tempeste del secolo , *navigare cogitans* , & per *feros fluctus iter facere incipiens* , esposto subitamente à innumerevoli burrasche , e naufragj ; che tali sono , al dir

Sap. 14. 1.

D. Aug.

conc 4. in

Pf. 103.

d'Agostino , le sollevazioni delle passioni , *commeando inter procellus tentationum , & inter fluctus seculi* . e così le navi delle nostre volontà , mentre più che quella d'Argo , vanno cercando il Vello d'oro della felicità , non trovandolo , s'inquietano con le brame , e se lo trovano , temon di perderlo , e trà le cose auverse sperano le prospere , e trà le prosperità paventano le sfortune , e quasi trà le due simpleggi d' Omero d' alternate vicende di passioni diverse , sono da marosi , sempre stabili nelle sue mutabilità , risospinte da tutt' i Porti di quiete à un perpetuo timore di naufragare : *aut animus concupiscit , ut habeat* , lo dettò il Magno

D. Greg.

l. 22. mo

ral. c. 22.

Gregorio , *aut adepta metuit , ne amittat , & dum in adversis sperat prospera , in prosperis formidat adversa* , buche *illucque , quasi quibusdam fluctibus volvitur , ac per modos varios , rerum alternantium mutabilitate , versatur* . Non ten-

Herodia-

nus in

Commo-

do.

go già conto di ciò , che fù scritto di Commodò Imperadore , che *habet animum tantis curis fluctuantem* ; ma compagno il mio compatimento con quello , che usa S. Bernardo con tutti quelli , che trà le procelle sonanti de' vizzi ,

D. Ber. ser.

6. in cæna

Domini .

diversis passionum , ac vitiorum tumultibus quatuntur ; dicendo : *semper in motu sunt , semper & semperque vagi , nunquam stabiles , nunquam in eodem statu permanentes . nunc superbia intui-*

insumescent , nunc ira fervescunt , nunc tristes , nunc leves , nunc pressi silentio , nunc risu dissoluti praecepta transgrediuntur .

E qual riparo si troverà , per ostare à gli orgogliosi flutti delle irregolate passioni ? Non altro , per mio credere , più opportuno , che quello , che additò la divina Sapienza , quando frenò gli ardimenti dell' Oceano , & imprigionò le sue furie , tra inviolabili cancelli , & *conclusit ostiis mare , posuit vestes , & ostia* . La polvere , & arena de' lidi fù quanto adoperò Iddio , per domare quel mostro ; con maraviglia del Vescovo di Seleucia Basilio , *arenula , velut obiecto terrore , frenat mare , quod ita promptè obedit , quasi Domini vocem litori inscriptam videns , inflectens se , adoret Legislatorum* . Et in questa foggia per l'appunto dobbiamo noi assicurare la nostra navigazione , persuasi , che siccome la polvere , & arena de' lidi trattiene il mare dall' inondar la terra ; così la polvere de' sepolcri pensata , può acquetar le tempeste , che nell' animo sollevano le mal nate concupiscenze . Vediamone un bel simbolo in quella nave , in cui salvò Noè le reliquie del vecchio Mondo , e la semente de' gli huomini , ch' ora vivono sopra la terra . O' che nave maravigliosa ! Non si stanchi la Fama in lodare la nave del Magaglianes , che , terminato un viaggio di cinquanta sei mila miglia , & avendo passato sei volte la Linea Equinoziale , e circondato il Mondo tutto , ebbe il nome celebrissimo , di Vittoria , per cui chi la ricondusse nel Porto di Siviglia , riportò dal Rè in dono uno scudo , con una sfera , col motto : *Primus circumdedisti me* . perche questi vanti rimangono oppressi dalla gloria di quel Legno , che non solo circondò il Mondo , ma ne preservò gli avanzì nell' universale Diluvio , e non si contentò di passar più volte la Linea tanto da Nocchieri temuta , ma sotto la linea della Giustizia Divina , armata contro l' uman genere , e contro tutta la Natura creata , camminò intrepida , e guadagnò , più ch' il nome , il pregio di Vittoria , così illustre , che oscura ogn' altra delle più famose in tutt' i secoli ; vincendo i furori , e del Mare , che calcava , ed' un Oceano pensile , che la tenea assediata trà due vicini naufragi ; facendo , che gli scogli de' Monti più alti dell' Arme-

§. 14

Job. 38.8.

Basil. Se-
leucia. or. 1Georg.
Fournier.
Hydro-
graph. L.
19. c. 24

nia li servissero di Porto , avvicinandosi in quel modo , quanto potea , al Cielo ; meritevole , più di qual si sia Argonave , d'esser inferita all' ottava stera con raggi immortali . Ma con qual maestria fù mai fabbricata nave tanto acclamata ? E con qual presidio si difende da un implacabil elemento , e dalle minacce de' Cieli sdegnati , congiurati insieme ad innabissar , nell' Vniverso , tutto quello , ch' hà vita , capace de' loro oltraggi ? Ella non hà , ne remi ne vele , ne timone , ne ancore , per regolare i suoi viaggi . et il Palinuro , che la guida , non può prendere per indirizzo le stelle ; perche stà chiuso il Navilio , & il bitume , con cui dentro , e fuori , è spalmato , toglie dalla vista de' Naviganti il commercio con gli Astri . e pure la tempesta non è , ò efimera , ò di pochi giorni , ma di più mesi , misurati , quasi da una perpetua eclissi , che raddoppia con le tenebre lo spavento : Come dunque dispone quel S. Patriarca , Piloto fortunato , la nave à poter canfar i pericoli , dove ogniapennino d'intorno minaccia gli urti di Scilla , e tutto il Mare forma una cariddi , ò per romperla , ò per assorbirla ? Io non trovo altr' artificio nella costruzione della sua Nave , se non quella , ch' ammirò l' Abbate Ruperto , cioè l' essere architettata tutta , in figura del corpo umano prostratto , *in figuram corporis humani prostrati* , & *resupinati* , qual si suol' collocar nella bara già morto . ne altro corredo sà veder colà dentro l' Antichissimo Barcefa Siro , per valida resistenza contro un' inclemenza , e cospirazione de gli alterati elementi , che la combattono , se non l' ossa spolpate d' Adamo , che furono ivi saggiamente riposte , per dar sicurezza , in mezzo ad ogn' altra contrarietà , alla nave , che in quel carcame del Primo Padre dovea riconoscere una Cinofura , per salvar i Nipoti . E per verità , se nell' Astronomia de gli Arabi , l' Orsa Maggiore , e l' Orsa Minore , Costellazioni amiche de' Naviganti , ebbero i nomi di maggior , e minor Bara , *Feretrum majus* , & *Feretrum minus* , e le stelle , che formano la coda all' Orsa Celeste , s' intitolarono , *Filii Feretri* , figliuoli del Cataletto ; si può dire , che Noè col cadavero del Protoplaste , nell' Arca , si providde di stelle di Tramontana felice , e col voler , ch' esso , & i suoi Figliuoli si conoscessero *Filii Feretri* , figliuoli di Morte , si fè augurio di vita , e conservazione per

Rupert. l.
4. in Ge-
oef. c. 17.

Barceph.
Sir. l. i. de
Pa adifo
c. 14.

Samuel
Bocchart
Hiero-
zonticon
seu de
Animal.
Sacrae
script. l. i
c. 16.

per sè, e per tutta la stirpe de gli huomini, ch'era in procinto di perdersi.

Date pur ora voi ragione alla Mitra eloquentissima di Seleucia d'applaudere alla suddetta nave, chiamandola Città mobile, torre più valida del diluvio, e muro più eccelsso di tutte l'alpi, conservatrice del deposito di tutte l'anime più belle, ventre, che portò seco la gravidanza di tutte le sostanze create, per darle in luce ad un sol parto, madre esanime di prole innumerabile: *animata urbs navigans, turris diluvio valentior, murus montibus celsior, animantium depositi servatrix, creaturis grvida, communem secum partum circumferens, alvus unica varios creature complexa partus, animantium mater exanimis*. Ma più altamente la commenderete, con dire, che raffigura, quanto vaglia la memoria di morte, in preservare gli huomini dal diluvio delle colpe, eccitato dalle passioni dell'Animo contro la Pietà. Che però il sapientissimo Noè, vinti tutti quei sconvolgimenti della Natura, e Trionfatore de gli Abissi profondi dell'acqua, scendendo da quel laureato legno, e cinto di pacifico ulivo, dato di piglio a quel funesto ossame del Primiero Padre, rivolto a figliuoli, con fargliene un dono: Prendete, disse, quest' ossa, primo seminario de gli huomini, essendosi con uno di essi formata la prima lor Madre. A' voi serviranno à produzione più nobile d'una numerosa prosapia di Virtù, se considererete, che i colori, con cui Iddio abbellì, & ornò di viva carne quest' ossa furono cancellati dal tempo, e che solo rimangono, e solo devono apprezzarsi que' fregi, che stabilisce la Grazia Divina, esenti dalla tirannia de gli anni. Furono sin' ora quest' ossa gli argini, e le trincee più sicure contro il furore d' un elemento ribelle; ma per l'avenire saranno scogli, ove s'infrangano l'onde della vanità del secolo. Sedall' ossa de Lioni, come aride, e senza midollo, nel dibattersi insieme, si producono fiamme; Voi da queste quando vi raffreddaste nell'amor Divino, avete à trarne scintille di carità in cuore, grato al Creatore. Dentro questo cranio troverete, trà marosi delle passioni, quietissimo il porto: e queste luci spente vi riusciranno torre di Faro all'eterna salute, e Cinosura fedele. Così distribul loro que' pezzi di cadavero, che S. Leone chiamò,

berre-

§. 12

Basil Se-
leuc. or. 6.

Gesner.
tract. de
quadru-
ped.

hereditatem indigesta Mortis , l'eredità d'una Morte , che digerire non si potrà mai col calore di tutt' i secoli.

§. 16.

l. 4. cod. de
sepulcro
violato.

O' ben'auventurati que' figliuoli d' Adamo , che fanno da i morti trarne fomenti di vita ! Estendano pure dotti Giuristi il divieto della Legge, intorno alla violazion de' sepolcri, al non doverli , senza nota di sacrilegio , prender materia medichevole per i corpi altrui . certo, per l'anime, si permette à tutti il prepararsi dalle tombe liberamente i medicamenti più spiritosi . Si cavino, con chimici strumenti, sale , olio , e magisterio dal cranio , & ossa umane, contro l' Epileisie , e le vertigini . col solo pensiero può ciascuno da suoi maggiori, incadaveriti, formarli un vero estratto , & Elisirre contro la verrigine de più sfortunati accidenti , e contro la caducità ne' peccati , indotta dalle cupidigie più inquisite : Fabbrichino i Cerusici medicamento cicatrizzante , con quel sedimento , avanzato nelle bocce de' lambicchi , che , Capo Morto , s' appella . può chi vuole più facilmente , con questi avanzi di nostra mortalità , non solo sanar le cicatrici dell' Anima , ma difendersi mai sempre dalle ferite di Satana . Non mi si ricordi colui, che nell' Antologia de' Greci , sopra l'ossa scavate del suo morto Padre si fè una navicella , per travalicare un fiume . perche, con la memoria sola de' Morti , si può comporre una nave all'anima , per oltrapassar francamente ogni pericolo , che le presentano , quasi furiosi torrenti, l'umane concupiscenze .

Anthologia Græc.
l. 3. in
Hollero.

§. 17.

Ezech. 28.
18.

S' armeranno , è vero , di furore i sette spaventi dell' Idra de' vizzi capitali , per ferir , & abbattere un Alcide Cristiano . ma nulla temerà egli , se saprà adoperare , per vincere , non le fiamme , ma le ceneri de' sepolcri . Vediamo , come ad una , ad una , in questo cimento , cadon le teste al formidabil mostro del peccato . Sibili sopra l'altre quella della superbia , con alterezza maggiore , e con più sonoro fischio di vanti gloriosi , di nascite illustri, di potenza , dignità , onori , e corteggio di Turba adulatrice , riempia l'orecchio , e presenti i suoi veleni al cuor altrui . Non rimarrà ella estinta con poche ceneri da chi s' affida con la mente à un sepolcro? bastando à fiaccar l'orgoglio della Città di Tiro la minaccia : *Dabo te in cinerem* .

Odasi ,

Odasì, come filosofava con un superbo il santissimo Prelato di Verona: *Illustrium Avorum consulatibus intumescis; Patrie Parentumque nobilitate te jactas; bonoribus extolleris; & Assecularum fulciris officiis. attende tibi, & memento; quia mortal es. Intuere eos, qui ante te similis potentiae dignitatibus effulserunt. Ubi sunt? Quid agunt? Ubi fasces eorum? Ubi Magistratus? Ubi diversarum insulae dignitatum? Ubi satrapae? Ubi Reges, ubi Tyranni? Nonne omnia pulvis, & cinis? nonne perexiguus ossibus angustae vasculo urnae conclusis, omnis eorum memoria continetur? Intuere sepulcra, si potueris discernere, quis ibi servus, quis Dominus. Si horum omnium memor fueris, nulla orietur elationis occasio. Non può la più smoderata superbia resistere, à un pugno di cenere. Auviene all' alterigia de gli huomini ciò, che, per cosa rarissima, raccontasi d'una gemma del Magno Alessandro, che posta in una parte di bilancia vincea qualunque peso fosse nell'altra parte, dal che fu chiamata, Pietra trionfale; ma rimaneva poi vinta, se tanto di cenere, quanto potea prendersi con la sommità de i diti, vi s'aggiungesse di sopra: *Alexandri gemma posita in lance omnia alterius lancis pondera vincebat, unde triumphalem dixerunt. vincebatur, si quantum primoribus digitis capi potest, cineris adiceretur.* Così il fasto, e la boria di chi si fa superiore al peso d'ogni Legge, con un poco di cenere, che vi si sparga sopra dalla memoria di Morte, cede, e s'annichila: *haec consideratio*, dice Agostino, *destructio est superbiae, evacuatio vanitatis, & jactantiae.* Fa troppo il gran senso à un Animo, per reprimere l'albagia; il considerare, che in breve si deve racchiudere in angusta tomba ogni vasto dominio, e sopra una piccolissima urna sepolcrale dire con l'Imperadore Severo, *Tu virum capis, quem orbis terrae non capit.* E perche mai, nella creazione de gl'Imperadori, la prima cosa, che lor si chiedea, era, di che marmo comandava, che se gli facesse il sepolcro? E perche à gl'Imperadori Greci, coronati ch'erano, tosto s'offeriva avanti un vaso pieno di cenere, & ossa di Morti? Se non, perche, ricordandosi di quel, che dovevan essere, s'inchinassero ad umiliare la sua grandezza? E perche volle Dio, che nel sepolcro di Mosè fosse parimente sepolta la sua*

D. Zeno.
ser. de
praecepto

Piccartus
or. de lusi-
bus natu-
rae.

Jo. Jon-
ston.
Thau-
mato-
graph.
class. 4.
Fossil. c.

23.
D. Aug.
in specu-
loc. 1.

Just. Lip-
sius mon-
nit. &
exempl.
polit. c. 14.
Petr. Da-
mian.
opuscul. 23.

fu

Aug. de sua Taumaturgica verga, che comandato avea à gl' Elementi , & alle sfere , e riempito di prodigj l'Egitto ? Se mirabil. facraz non , accioche vedendosi , ch'ogni gran Potenza terrena script. l. 1. avea per centro la sepoltura, s' imparasse à moderar il fasto ?

Come l'apprese Massimiliano Primo Imperadore , che portando sempre seco un ritratto d'una tomba , si spogliò in modo d'ogni pompa , che ne gli ultimi anni si privò anche Lipsius del nome Imperiale di Cesare , non volendo esser chiamato ubi supra. , che semplicemente Massimiliano , allor però , più che mai , degno dello scettro nell'imperio de' Cieli. Porge di tutto questo un bellissimo Jeroglifico l'America in certi

Alonf. Ovallio Ist. del Cile c. 16.

peschi , che colà hanno il nome di Sole , di Luna , e di Stelle , per aver impressa la Natura in essi , con singolarità maravigliosa , la figura di que' lumi del Cielo , con proprietà specifica di opporsi con le loro polveri all'ebbriachezza altrui . posciache , con la sola rimembranza di tanti , che risplendettero , come Pianeti , & Astri sopra quest'Oceano del secolo , che sono già ridotti in polvere , si forma gran rimedio à un ebro della gloria mondana , che ingombra la mente più superba di coloro , che minacciati furono da

If. 21. 1.

Isaja : *ve corone superbie ebriis Ephraim* . Dal sentire , che altri , che precedettero ne' medesimi posti , dignità , & onori , sono preceduti anche con la Morte , si scuote la vaporosa sonnolenza , & offuscamento dell' Intelletto , & ubbriachezza , che suol produrre il fasto , eccitandone il

Joel. 1. 5.

Profeta Joele , *expergiscimini Ebrii , & slete* ; ch'erail documento dato da S. Bernardo ad Eugenio Papa , che gli era stato discepolo ne' suoi sacri chioftri : *Ipsi te Prædes-*

D. Ber. lib. de confider. ad Eugenium.

fores tui tue certissime , & citissime Mortis admoncant , & modicum tempus Dominationis eorum paucitatem dierum nuntiet tibi . Jugè proinde meditatione , inter hujus presentis glorie blandimenta , memorare , quibus successisti in sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem .

6. 18.

Gio. Filippo de marinilist. del Regno di Tunquin l. 1. c. 4.

Atterrata in questa guisa la superbia , vederete prostrati anche gli altri capi del detestabil Mostro dell' Iniquità . E che vi pare dell' Ira ? Un huomo adirato , e che hà potenza di vendicarsi , è come il corno del Rinoceronte , che hà tanta familiarità col ferro , che per discernere se vero, ò falso egli sia , basta girarlo intorno à una spada , pendente

in

in alto ; perche , se quello è vero , e sincero , coresta subito si muove al di lui movimento . conciosiache ad ogni moto di passione di sdegno d'un Iracondo , si muove intorno à lui la spada à dar segni del suo furore . ma , se la polvere del Rinoceronte giova , per estrarre dalle membra le punte de'corpi estranei , inviscerati , sol tanto , che s'accolti alle ferite . anche il collerico , pensando alle sue polveri , non solo mitiga la sua violenta inclinazione à ferir alcuno , ma si rivolge in medicina delle ferite altrui ; & ad ogni contrasto , dove s'accende la bile , e si fa pronta all' armi , vale quello , che dell' Api tumultuanti , e discordi , scrisse il Poeta.

Hi motus animorum , atque bæ certamina tanta , Virg. l. 4.
Georg.

Pulveris exigui jactu , compressa quiescunt .

quietandosi con un poco di polvere di morte , meditata , ne gli huomini , più che nell'api , il bollor della più violenta passione dell' Iracondia .

Che dite dell' Invidia ? Insegnarono i Filosofi naturali , che le vestimenta adoperate ne' funerali erano immuni dal rodimento delle tignuole . *Vestem à tinea non attingi , quæ fuerit in funere .* e chi stà con l'animo attento à suoi vicini funerali , & al sepolcro , non è capace , che lo rodano i denti d'invido livore , che *sicut tinea vestimenta , ita nocet cordi .*

Plin. l. 28
c. 3.

Che dell' Accidia ? Se ogni spirito lambiccato si fa più vo-

Prov. 29.
20.

latile , con farlo ripassare sopra le sue ceneri . anche i più fiacchi di Spirito , col pensare d'aversi à ridur in cenere , con ripigliarne , quasi à lambicco la sua considerazione , s'innalza più vigorosamente , volando all'apprensione delle cose Divine , & eterne ; conoscendo , come parla Girolamo , che *omnis retrò temporum series transacta , non prodest , nisi sibi tamquam sorte vitaticum præparaverit , quæ semper ad futura , imò ad æterna respiciunt , & nullis terminis coarctantur .*

Hier. l. 3.
comment.
in Ezech.

Che della Golosità ? Se ne' banchetti , pieni oggidì di tanta ghiottoneria , fosse un poco di quella spezie , ch'usarono gli antichi nel convitto funebre , detto , Silicernio , in cui senza lume veruno , non comparivano , che ombre taci- turne , e nel partirsi , salutavansi l'un l'altro i convittati , masticando frà denti , e trà il suono di roca voce un oscuro , *Vale .* e si pensasse almeno , ch'è lo stesso il partir da una mensa ,

6. 19.
Cujacius
obliv. l.
11. c. 21.

menfa, & il partir dalla vita, & all' eftremo, *Vale*, che dif-
fero tant'altri, ch'un pezzo fa vi lafciaron morendo, fi sprezz-
rebbe ogni delizia, da palati più delicati, così avidamente
cercata. come ben dimoftrò il Rè David, ch' avendo fofpi-
rato in vna gran sete l'acque della cifterna di Betel, e con-
premura, per mezzo alle truppe nemiche, col rifchio della
vita de' più fidati Miniftri, procurata, quando conobbe den-
tro di quelle un riflesfo della morte, à cui s'erano quelli espo-
ti, per compiacerlo, ne fece un getto, confagrandola à
Dio, *nolui bibere, fed libavit eam Domino*, vincendo la natu-
ra, con iftupor d'Ambrogio; non potendogli effer d' alcun
guflo quella bevanda, in cui appariva l'orrore di Morte.
*vicit naturam, ut fitiens non biberet; quod aqua habere fuavi-
tatem non poffet, quæ propofita mortis horrore conflaret.*

2. Reg. 23.
16.

Ambr.
Apolog.
David. c. 7

§. 20.
Chrif. ho.
23. in Ep.
1. ad Cor.

Che dell' Avarizia? E' l'Avaro da paragonarfi à quelli, che
sono condannati alle miniere à cavar metalli, de' quali fcrif-
fe il Boccadoro; che *in cavernis tenebricofis laborantes nesciunt*
finem diei, nifi spelunca supernè valde percuffa, che non hanno
trà que' cupi, & ofcuri recessi altra mifura dell' ore, per
faper, quando il giorno finifca, fe non quella, che prendo-
no da qualche picchiata, che di fopra alla rupe batta quei
duriffimi maffi. Egli alterefi, trà fuoi tefori, perdute le mifure
de movimenti del Cielo della Grazia Divina, che diftinguo-
no l'ore, che porgono fine al tempo, per meritare una bea-
ta eternità, non hà da altro orivolo l'auvifo più ficuro, che
dalle battute, che fentefi far ne' faffi de' fepolcri, che gli
fouraftanno; per cui fi dice, *veniat mors super illos*, con fargli
conofcere, che tutto quel tempo è perduto, che fi fpende
in cavar miniere di ricchezze terrene; effendo vano un ar-
ricchirfi in fegno, per riportarne lo fchernò, *dormierunt*
Viri divitiarum, & nihil invenerunt in manibus fuis; e che, non
giovando il lavorar tanto per altri, *relinquent enim alienis di-
vitiarum fuas*, è molto meglio, *thefaurizare thefauros in Cælo*,
il cavar miniere nel Cielo, con le vere Virtù. Parendo lo-
devole il coftume di quelli, che per moneta fpendevano
l'offa de Morti; non v' effendo cofa, che fepari più l'affetto
dalla roba, e tolga la tenacità da un Avaro, che una liurea,
ò mera ombra di morte.

Pf. 54.

Pf. 75. 6.

Pf. 48. 11.
Matth. 6.
20.

Abram
Ortellius
in Geo-
graph.

Che finalmente farà della Luffuria? capo tanto più pefti-
fero

fero, quanto più lusinghiero? Prendo per purò scherzo d'Astrologia l'aforismo d'Ermite: che quando nella figura del Decubito d'un infermo, la Luna, & il Pianeta padrone dell'ascendente sono impediti dal Pianeta, ch'ha il dominio dell'Ottava Casa del Zodiaco, ch'è la casa della Morte, s'ha da temere assai, che l'Ammalato perisca. Ma tengo ben per verissimo tutto l'opposito nelle malattie dell'Animo, cagionate da una Luna proclive à terreni diletti, con una Venere predominante all'Oroscopo d'un Genio, dedito ad impuri Amori, che si debba sperar la guarigione, se un pensiero, fattosi Padrone della Casa di Morte, impedisce il corso all'inclinazioni d'affezioni lascive; con ricidere affatto i maligni influssi d'ogni carnal desiderio, come spiegò, con sua propria allegoria l'Abbate Cellense, attestando, che *meditatio mortis, velut novacula acuta, radit renascentia desideria carnis*. Se i stimoli del piacer sensuale sono punture d'api; non si deve abbandonar il consiglio del dottissimo Alzaravio, Medico insigne frà gli Arabi, che *isto ab apibus, optimum remedium est, cinerem superponere*, che il rimedio più opportuno è; metter sopra la ferita loro un poco di cenere; sanandosi così ogni puntura d'affezione impura, con l'applicarvi sopra la ricordanza delle ceneri di Morte. Sia quanto si voglia, stato bersagliato alcuno da saette d'Amor profano, e sia il ferro calamitato dentro del cuore, impiagato da eccessiva simpatia d'affetto. Non approverò già quello, che certi Scrittori si persuasero di poter fare, con non sò qual empiastro magnetico, che hà per base la polvere delle calamite, cioè cavar il ferro dal corpo umano, in cui penetrando fosse rimasto nascosto, & incentrato, solamente con avvicinarlielo. ma concederò, che, se apprenderà già in polvere di Morte quella calamita, che gli rapì l'affetto, e se la rappresenterà, come cosa già morta, o destinata al morire, ne fabbricherà un vero empiastro magnetico, che gli leverà ogni strale dal cuor impiagato. Non riuscì forse di questa fatta il rimedio à quella grand' Eroina del Cristianesimo, Margherita da Cortona? Chi più di lei portò internato il ferro, uscito dall'arco d'Amor infano, che le avea votata nel seno tutta la faretra de' suoi più acuti strali? Applicò quest'empiastro magnetico à Margherita la Provvidenza Divina: fa-

6. 21.
Hermes
in centi-
loq. n. 72

Abbas
Cellensis
lib. de pa-
nibus c. 11

Alzarav-
vius lib. 2.
q. q. pract.
lect. 2.

Osuvald.
Croll. in
præfat. ba-
siliæ. chi-
mic.
Becherus
in libello
de hacre.

cen-

Abraham cendole veder vcciso non lungi dalla porta di sua casa, il
 Uovius Giovane suo Amasio, à cui eran consagrati i suoi voti, e con
 to. 12. an- farle capire prossima à ridursi in polvere quella Calamita,
 nal. Odo- che fin'allora le aveva rapico con simpatica violenza gli affet-
 ric. Ray- ti, trattane fuori dal cuore ogni punta di quelle saette omi-
 nald.to.14 cidè, le cangiò in saette d'oro d'amor Divino, con fantità
 annal. an- prodigiosa. Mostrò ella ben presto vero l'oracolo del-B. Car-
 1297. dinal Damiano, che *non est libidini diversorium, in qua versa-*

Petr. Da- *tur mense sepulcrum.* Non fù di mestieri, che per essa s' affa-
 mian. ep- ticasse un Mosè, che le polveri de gl' Idoli porse in bevan-
 114. da al Popolo, per levargli la fete dell' Idolatria, ne un Rè

Exod. 32. Jofia, che per lo stesso fine, fè porre l'ossa dè Morti sù gli
 4.Reg. 23. altari, e gl' Idoli pulverizzati in terra, per distruggerne
 loro il culto. perche Margherita, alla semplice vista dell'
 estinto suo Idolo, prima, che si risolvesse in cenere, imparò
 à distaccarsi dall' adorar un volto, che poteva essere così de-
 formato dall' ingiurie di Morre; conoscendo, che non meri-
 ta d'esser incensato ciò, che può incadaverirsi, e ridursi in

Bolland. polvere, e ch' è pazzia fuor di misura, il farsene idolatra.

Acta SS. dovendosi à quel cane, che, presala per la veste, la tirò
 to. 3. Fe- à veder il cadavero dell' Amante, più pregio, che à quel-
 bruar. lo, che sù i lidi del Mar di Tiro, fù il primo à discoprir

Cassiodor. le porpore, nell' aver contratto rossore da gusci masticati
 lib. 1. var. delle lor conchilie. poiche il cane di Margherita, non solo
 ep. 2. le palesò, ma le donò migliori porpore; cioè, quelle di

un rossore vergognoso di pentimento de' suoi pazzi amori,
 e quelle anche di Beata, e di Regina nel Cielo.

È quì già parmi à guisa d'Annibale, che si formò di ca-
 daveri un ponte, d'aver anch'io con quanto hò detto ul-
 timamente, formato cò i morti un ponte sufficiente al pas-
 saggio del secondo punto del mio discorso. Se intendeste
 mio caro Lettore, da trascorsi paragrafi, che il mantener
 la vita alla Pietà, non costa, che l'appressarsi col pensiero

Anton. d' à i morti; vi farò ben anche capire, come da i morti pren-
 Errera- de vita l'estipta Pietà. Non ammiro già ciò, che auven-
 dec. 5. l. 1. ne nel Regno del Cile sù quella gran catena di Monti al-
 Gargilaf- tissimi, che Cordigliera s'appella, e per più migliaia di
 fo to. 1. migliaia si stende, quando alcuni dal freddo mortale colassù
 Oval. 18. del Cile si difesero, con farsi trincea di corpi morti; ò quando nel
 11.

passaggio d'una gran Caravana , una parte de Passeggieri, che itaccata da gli altri in quel cammino (che non termina , che in mesi di viaggio) s'era troppo avanzata , mandandole l'acqua , & il vino , e l'olio , che si ricercano , P. Mascard. S. I. Hist. Ind. per ingrossar l'aria al respiro , altrimenti con la soverchia sottiliezza molti restan sorpresi , con privazione di vita , morendo già un dopo l'altro , vi fu chi si salvò col farsi una capannuccia cò i corpi di quelli , à quali prima, mancando il mentovato ristoro , era mancato il vivere , e con l'untuosità di que' cadaveri si fè argine contro la Morte , finche giungessero gli altri, con la provigione necessaria, per non perire . Cotesi sono i prodigi continui , ch' hò fatto vedere fin quà , nel preservarsi un' Anima dalla freddezza , che potrebbe recar estinzione alla Carità , se non si prendesse da cadaveri il riparo , e dall'aria troppo sottile delle vanità di questi Monti del secolo , con ciò , che traspira da i sepolcri . Impegno ora tutta la vostra attenzione à contemplare il raubarli , che fa la Pietà , con la considerazione di Morte , eziandio dopo , che trà le tentazioni rimase spenta . Vantano alcuni Professori dell' Ermetica Filosofia, di poter far risuscitar le piante dalle lor ceneri , in cui stimano mantenerli , come in un costante principio, l'umido primigenio , e conservarli , benche nascoste , le forme loro . E farebbe certamente cosa , che meriterebbe grand'applauso, se si vedessero da fornelli de' Chimici uscire simili Fenici di vegetabili ; ma l'esperimento vien contraddetto dal Riolano , e da molti altri Laureati nella medesima scuola , e si reputa per cosa meramente immaginaria , essendovi chi fa un capitolo con questo titolo : *Resuscitatio Plantæ ex cineribus est non ens* . Ma senza veruna contraddizione passerà questa dottrina , che dalle ceneri risusciti una morta Pietà , con doppia maraviglia di quella , che riuscirebbe nelle Piante ; perche, dove quelle si rimetterebbero in vita con le ceneri proprie , la Pietà risorge anche con le ceneri altrui, al lambicco della sola meditazione ; e dove le Piante non riacquistano , che quella vita , che le animava , prima , che fossero ridotte in cenere ; quì con le ceneri de' corpi, non s'animano già corpi mortali , ma si dona l'anima all' anima, ch' è la Grazia Divina , pregio della Pietà .

And. Lib. 1.
bav. sym-
tagmar-
can. chi-
mic. l. 1.
c. 22.
Petr. Bo-
rell. hist.
& observ.
rariorum.
medico-
physicent
4. c. 62.
Querce-
tan. Her-
met. me-
dicinæ de-
sens. c. 32.
Guarner.
Rolfin-
cius Chi-
m. l. 6.
c. 3.

§. 23.

Cujacius
l. 21. c. 13.4 Reg. 13.
21.Eccl. 48.
14.

Chi perciò non confesserà , che sia un bel guadagno , nella considerazione del nostro ultimo fine , l'entrar morto in un sepolcro , & uscirne vivo ? I Giuristi , che ripugnano , come à delitto di violato sepolcro , all'accoppiarsi nella stessa bara , e nell' istess' avello più d' un Cadavero , bastando à ciascuno la sua putredine , senza , che col concorso d' altri s' accresca , non si potranno querelare , se uno, perduta la vita dell' Anima , entrerà ad unirsi col pensiero ad un corpo morto , vedendo , che con quello si leva la putredine delle colpe , e l' Anima , che v' entrò , risorge senza la corruzione primiera , con nobilitar quel sepolcro , in cui si raiuvivò alla Pietà . Raffigurerete per avventura quella resurrezione nel caso celebre del quarto libro de i Rè , quando , gettandosi il corpo d' un Morto nella sepoltura d' Eliseo , appena toccò il cadavero di lui , che ripigliò la vita ; *cum tetigisset ossa Elisei, revixit* , sapendo dall' Ecclesiastico , ch' Eliseo incadaverito , con un tal fatto , fe un vaticinio d' altri successori , *Mortuum prophetavit corpus ejus* , e l' intenderete per una profezia di quello , che fanno i cadaveri meditati , in ridonar alla morta Pietà vita più bella . Ma io riconosco questa verità cifrata da Dio fin dal principio de' secoli in quelle parole , che disse al Protoplaste : *Pulvis es , & in pulverem reverteris* . perche , se bene à Fisici pareranno termini incompatibili , ch' essendo l'huomo polvere , in polvere si converta , non convertendosi alcuna cosa di sè in sè medesima , rassembrando ciò più tosto identità , che conversione ; conciosia che la privazione è principio naturale delle forme , che si generano . nulladimeno ne i suddetti termini , à chi ci specula sopra , apparirà adombrato il misterio d' una generazione più illustre alla Grazia Divina . *pulvis es* , volle dire la Creatrice Sapienza : se tù ti conoscerai polvere , e d' esser destinato à i sepoleri , *in pulverem reverteris* , ritornerai in tè stesso ; perche in sè si converte , chi si conosce . Apprendendoti mortale , e convertendo il pensiero nelle tue polveri , farai postumo à tè medesimo , altro , e non altro , Testatore , & Erede , Padre insieme , e figliuolo di tè stesso , producendo tè medesimo alla vita della Grazia , con la penitenza . A' tal sentimento fu invitato un gran Pontefice dalla

dalla penna del S. Abbate di Chiaravalle ; aggiungendo ,
che sarebbe un emulare in certo modo la generazione divi-
na , in cui l'Eterno Padre conoscendo sè stesso , con fe-
condo Intelletto, genera il Figliuolo simile à sè, senz'uscire
da sè medesimo : *Consideratio tua non solum à te incipiat*
sed in te finiatur . sume exemplum de summo omnium Patre, Ver-
bum suum emittente , & retinente . Se non capi subito Ada-
mo la lezione , che in quell' Enigma gli propose Iddio ;
l'intese ben poi , quando la Morte , che gli era stat' allora
mostrata solamente in semplice disegno, gli fu rappresenta-
ta cò i colori del sangue del suo Figliuolo : e , per ripetere
ciò , che poco dianzi dissi , imparò indi quella Filosofia ,
che gl' insegnava à rinascere con vita più graziosa al Cielo ,
& à Dio : *tabescens filii corpus intuitus* , scrisse il Grisotto-
mo , *magnum exinde cepit philosophiæ disciplinam* , che fu
quella d'un dirottissimo pianto , per cancellare le passate
colpe , valendo di lui ciò , che pretese di far credere un
bizzarro Filosofo , scrivendo , che con l'applicare la fred-
da mano d'un Morto , si potesse levar ogni macchia dalla
faccia altrui . poiche con la mano del morto figliuolo , al
sol vederla , fè suanire la macchia mortifera , ch' avea de-
formato il volto di chi era capo del genere umano ; come
stimò l' Angelico , con altri Dottori , contro l' Eresia di
coloro , che con Taziano volevano , ch' il suo reato fosse
superiore ad ogni sforzo di penitenza , e fuor de' cancelli
della rimessione divina , comparendo , com' era stato nel
peccato , altrettanto vivo esemplare nella Pietà à tutt' i
Posterì .

D. Ber. l. r.
de confi-
der. ad Ea-
genium.

Chris. ci-
tat. supra
in c. 23.

Van =
Helmont.
lib. de-
mens Idea

D. Tho. in
4. contra
Gentes.

§. 24.

Arist.
probl.
sect. 16.

Si ricerchi l'origine della conversione della massima parte
de' Penitenti . e si troverà , che derivò dalle polveri del no-
stro esser mortale ; e quella pruova , sopra cui scrisse Aristote-
le ne' suoi problemi , ch' un vaso , pieno di cenere , con-
tenga tant' acqua , quanta ne conterrebbe , se null' altro
dentro vi fosse, dandosi quasi una certa penetrazione de' loro
corpi , si vedrà certissima nella moralità di chi recupera la
perduta Pietà , che al pari delle sue ceneri meditate , si
riempirà dell'acque delle lagrime di salutevole contrizione ;
dovendosi bramare in questo senso ciò , che diversamente
fù dettato nel deuteronomio : *Dei Dominus imbrem terræ sue*

Deut. 28. *pulverem, & descendat super te cinis, donec conteraris.* Et on-
24. può impedirsi la conversione, ad un, che mediti la Mor-
te? Ripugnerà, nol niego, il peccato feritore dell' Anima.

Albert. ma siccome, alla mortal ferita d' un serpente della Libia, è
M. l. 7. de unico rimedio, per relazione del Magno Alberto, una pie-
Animal. tra, che si cava da i sepolcri de i Rè, imbevuta del balsa-
tr. 2. c. 5. mo di quelli, unito con l' umore uscito da lor cadaveri;
così le pietre sepolcrali portano virtù balsamica, presa da ca-
daveri, ch' ogni ferita del serpe velenoso della colpa ri-
sana.

§. 25. Ne vale questo solamente à vincere la resistenza de' pec-
cati ordinarj, ma la stessa ostinazione nel peccato di coloro,
Pf. 63. 6. che *firmaverunt sibi sermonem nequam*, à quali parlò Isaja, *au-*
It. 46. 12. *дите me duro corde.* Cesserà lo stupore, che si contribuisce à
quella nobilissima invenzione di un gran Matematico, com-
mendato da Kenelmo Digbeo, di far, à forza di vetri ustori
Kenelm Digbeus: incontro al Sole, precipitar la luce solare in una polvere,
de immor tal. Anim. che sciolga ogni duro metallo. perche sùl vetro di nostra
tr. 1. de fragilità, precipitando la luce di nostra cognizione, col rifles-
nat. corp. so al nostro esser mortale, forge una polvere, che discioglie
c. 7. la durezza de' più ostinati, al pentimento; confessando Ago-
D. Aug. stino, che la sua conversione dall' eresia de' Manichei la
in Confess. cagionò, *memoria mortis, quæ nunquam discessit è pectore.* E
quando anche s' unissero tutte le forze Sataniche, per im-
pedire ad alcuno il risorgimento della Pietà, saranno ribut-
tate dall' ombra de' sepolcri. Chiamo in testimonianza di
ciò, quel Giovane, che appresso Palladio, accostatosi, pie-
no di peccati, à una Tomba, si compunse in modo, che
Palladius. dopo lungo pianto, presa a' tra forma di vivere, restò arro-
c. 45. lato sotto le bandiere della Pietà. Puotero ben con percosse
batterlo le schiere d' armati Demonj, ma non mai abbat-
terlo, sicche riuscisse loro il distorlo da' sassi di quell' avello,
e molto meno dall' intrapresa virtù, costretti, contro lor vo-
glia, ad esclamare: *Vicisti, Vicisti.*

§. 26. Che se mi chiedete, d' onde tragga sì gran vigore la me-
moria di Morte, per rimettere la perduta Pietà; crederò di
soddisfarvi, con dire, che ciò deriva dall' aver Iddio legate
alla ricordanza di Morte quelle grazie, che formano gli anelli
alla catena della predestinazione de' gli huomini. cosa, che
con

con altro simbolo ci danno ad intendere quelle campanelle, ordinate nell'orlo della veste del Sacerdote, nell'Efodo; mostrando, giusta l'acutezza d'Origene, che l'estremità risonante del nostro ultimo fine è quella, ch' introduce gli Eletti al santuario di Dio. Pratica con noi la Divina Sapienza, per salvarci, quello, che fa uno de più periti artefici nello scolpire qualch' immagine dentro le gioje più dure: pone una punta di diamante incontro alla gemma, in cui brama di formar l'impronta, & al giro d'una ruota va premendo sopra di quella pietra, per iscavarla; ma acciò succeda bene il lavoro, applica continuamente, & olio, e polvere di smeriglio, sinche apparisca perfetto il ritratto, che si pretende. Iddio parimente, con punta di diamante dell'amor suo, ad una ruota di promessa eternità, volendo scolpir nel cuor più duro d'un huomo, che per lui è gemma di gran valore, l'immagine d'un Predestinato, par che non venga al fine dell'opera, se non con adoperare insieme con l'olio della sua grazia, la polvere di morte. Quand'uno non si fosse risentito ad alcuno de gli altri mezzi, de' quali si serve la Divina Bontà, per mettere compunzione de' suoi falli al Peccatore, si risentirà alle polveri di Morte; e come dalle polveri percosse dalla Mosaica Verga uscirono moscherini, ad inquietar l'Egitto: *extende virgam, & percutit pulverem, & facti scinipbes in universa terra Aegypti*, che fecero protestar i più perfidi; *digitus Dei est hic*; così battendo Dio sopra le nostre polveri, s' eccita una pungente sinderesi, ch' inquieta i malvagi, inquietando intellectum, dice Agostino, *cum cogitat mortem*, e fa, che s'arrenda à riconoscere il dito dell'Onnipotente; potendo far l'apprensione di Morte, quel cangiamento di volontà, che non fecero gli altri stimoli, che prima avea, per prendere il timore, & orrore delle sue colpe. E con che si risenti il Rè Saule? Non gli erano state di profitto veruno, ò le riprensioni de' Profeti, ò le ammonizioni de' Sacerdoti, ò le preghiere di Gionata; ò le umiliazioni di David, ma cadde vinto dalla paura del Morto Samuele, e dall' intimarsegli vicino il sepolcro: *cras Tu, & filii tui mecum eritis. statimque Saul cecidit, projectus in terram, extimuerat enim verba Samuelis*, & rebur non erat in eo, e non

Origene
ho. 9. in
Exod.

Exod. 8.
16.

D. Aug.
ad loc. cit.

1. Reg.
28. 19.

ebbe forza, per sostener l' impulso d' una mera ombra di Morte.

- §. 27. Allorché pajono falliti tanti de' più cortesi inviti della grazia del gran Padre di famiglia, per il suo banchetto de' Predestinati, e si rifiutano con più generi di scuse, l' unico, con cui egli assicura il numero de' Convittati, consiste in ordinar, che si cerchino quelli, che sono alle bocche, & esiti delle strade : *ite ad exitus viarum*, per tirarli alla sua mensa ; e sono quelli, che pensano all' esito da questa vita, à giudizio del Magno Alberto : *Illi sunt in exitu viarum, qui mortem suam jugiter perspiciunt*, & *bi ad nuptias Christi introire merentur*. Iddio ; con chi non se gli vuol arrendere nell' assedio, ch' egli fa al cuor umano, con più batterie, *sto ad ostium*, & *pulso*, usa in parte, ma con miglior artificio, lo stratagemma, di cui si servi Adingo Principe Normano, per impossessarsi della Città di Luni in Toscana ; quando, veduti vani tutti li tentativi, per espugnarla, si finse morto, come fintamente avea per tal fine preso il sacro battesimo, & avendo con un simulato testamento, lasciato un ricco legato, di tutt' i suoi preziosi arredi alla Cattedrale di quella Città, in cui voleva esser sepolto, & accompagnato da suoi Cortigiani, & Visciali di guerra, in abito di duolo intorno la bara, nel mezzo del Tempio rizzatosi improvvisamente dal cataletto, & impugnate l' armi, con tutt' i suoi seguaci, s'è cadere, sotto quelle nere insegne di Morte, una Piazza, che à ivesillli rossiggianti di sangue non era giammai per cadere. Non potendosi Dio finger morto, essendo immortale per essenza, si vale d' huomini morti, & introducendone una viva spezie nella mente di chi, per altro, ripugna alla sua conversione, & al dichiararsi vinto dalla grazia Divina, quando hà fatto penetrar nel cuore sua anticorriere la Morte, come lo descrisse un Profeta, *ante faciem ejus ibit Mors*, stà, sicurissimo di far, che si renda, e che si metta nelle sue mani disarmate un' intera vittoria. Tanto fece un discreto Ministro di Dio con uno, che in niun modo volea sottemettersi alla penitenza de' suoi falli. perchè, non ricercando da quello, se non, che, per un quarto d' ora, si concepisse, come morto, & in procinto d' esser condotto alla sepoltura, ottenne

Matth. 23.
9.

Albert.
M. ser. 745

Apoc. 3.
20.
Krantius
l. 2. c. 4.

Habach
35.

Guillelm.
Baidesan.
l. 2. stimul
virt. c. 19.

ottenne da quel finto mortoro , che colui, realmeute morto alla Grazia giustificante , risorgesse stabilmente alla vita d'un' insigne Pietà.

Non è da disperarsi la salute dell' Anima, se non di coloro, à quali non giova, per rimettersi al pentimento delle sue colpe, la ricordanza di Morte. Se non valse à un Giuda per convertirsi il nome d'Iscriote, che significa memoria di Morte, rimane senza scusa, e senza rimedio il suo tradimento, per riflessione di S. Pascaſio : *porrò Scariotes, memoria mortis, sonat; ut sit inexcusabilis, quod non casu, sed ex meditatione mortis, Dominum prodiderit*; e se costui parimente, all'udir da Cristo mentovarsi la sepoltura, quando, in ordine all'unguento della Maddalena, censurato con biasimo dall'infame Ribaldo, disse, *ad sepulturam meam hoc fecit*, non s'indusse à pentirsi della sua fellonia; dire pur liberamente col Maestro Antiocheno, che il caso di Giuda è del tutto disperato: *si neque hinc compunctus est*. Parola, che mi fa souvenire quella pronta risoluzione, che prese in Milano il celebre Medico Cardano, chiamato alla visita d'un Giovane, figliuolo d'un Senatore, che per una violenta Emorragia stemperava dalle nari, col sangue inondante, irremediabilmente anche la vita. Entrato egli nella stanza dell'Infermo, toccato che gli ebbe il polso, & esaminata l'origine, & i processi del Morbo, e tutto quello, che si era praticato sin'à quell'ora da gli altri Medici, che n'aveano intrapresa la cura, e senza dar per disperata à Genitori la salute del Figliuolo, non lasciavano d'allattare di buone speranze l'Anmalato, proruppe quel novello Esculapio, tutto accigliato, e con fronte sdegnosa verso chi l'avea invitato, in queste parole: E parvi questo il tempo di chiamar il Cardano? Non è più à proposito il consultar co' i Medici, ma bensì il preparar à cotesto infelice il cataletto. Così dicendo, date le spalle al letto dell' Infermo, e passato nella vicina sala, rivolto al Padre, & alla Madre, che lo seguirono, rimproveranti quell'inurbano modo di procedere, soggiunse: Tornate addietro; che quel, ch'hò detto, è stato ad arte, & à bello studio. e se col mio rimedio non se gli è stagnato, come mi persuado, il sangue, datelo pur daddovero, e senza fallo, per morto. Ma in fatti più d'ogni pol-

§. 28.

D. Pas-
chasius l. 6
in Mat-
thæum.

Chris. ho.

Jo. Her-
man. ep. 1.
ad Scali-
ger.

vere di vitrivolo , più d'ogni salasso, più d'ogni diaspro, fu possente la voce di Cardano in fermare il sangue à quell' Infermo, con la paura, che gli fece di vicina Morte, con guarire incontanente quello, che con un profluvio sanguigno avea fatto inaridire ogni speranza di sua salute. Il peccar d'alcuni è una spezie d'emorragia , per cui si dice, *sanguis*

Osee 4. 2. *sanguinem tetigit* ; & una violentissima uscita di sangue , in cui sono figurate le speranze umane, che nello scorrere dietro al Vizio, mettono in pericolo evidente di dannazione

Ps. 50. un' Anima ; onde pregava David : *libera me de sanguinibus Deus* . Per ristagnarlo, adopera Dio talvolta polveri stringenti di beneficj obbliganti ; ma in danno . Fà salassi con tagli, ora nella roba, ora nella sanità, ora nella fama, ora nella grazia de' Principi ; ma in vano . Si serve di diaspri di dure minacce; ma non giovano. Io la farò da Cardano. e con verità severa proteggerò à un infermo di questa fatta, tenuto da gli Adulatori in buona speranza di lunga vita, che se gli deve preparar la bara, e che non hà sicurezza di compir il periodo del giorno corrente . Se con quest' avviso non si fermerà il sangue , & il profluvio alle colpe, pronunzierò, che non c'è più speranza per la salvezza d'un tal Peccatore : *si neque hinc compunctus est* ; auvalorando il mio

Thren. 3. 29. aforismo con quello , che imparai da un Profeta, *ponet in pulvere os suum* , *si foris sit spes* ; chiosando l' Arcivescovo

Rabanus Rabano ; *ille ponit in pulvere os suum, qui de pulvere se factum, & iterum in pulverem reversurum fatetur*, germogliando dal pensiero del sepolcro la speranza di salvarsi ; leg-

D. Ambr. in Ps. 118. *quod pulvis, quod cinis sit, quò spes rursus germinat* ; spuntando di quà unicamente la speranza di ripigliar la Pietà, e l'eterna salute . Conciosiache riesce così efficace la memoria di Morte, che se fosse capace di penitenza, se gl' indurrebbe anche un Demonio ; che pur si vidde umiliato una volta, & adoratore di Cristo, appresso S. Marco , *vidit Deum à longè, & adoravit eum* ; mercè che dentro un in-

Marc. 5. vasato, erasi reso abitator de' sepolcri, *semper die, ac nocte in monumentis erat* ; con istupore del S. Arcivescovo di Ravenna ; che quello , che promettea Regni al Salvatore, sol tanto, che l'adorasse, *si cadens adoraveris me*, mutan-

do

do quel superbo suo genio si prostrasse poi alla di lui adorazione : *Quid est Diabole , quem promissione Regni , ut te adoraret , subdolis ambiebas , nunc tremens prolaberis , & odoras ?* D. Petr. Chrifol. ser. 15.
 ma il cangiamento del costume nacque dalla vicinanza de' sepolcri con seppellirsi l'ambizion primiera trà l'orror de' cadaveri : *ecce , qui honores omnes Regni promittebat , & glorie , fetidis corruptione cadaverum reperitur in tumulis .* onde si deduce , che chi non si converte à Dio col pensar alla Morte , e con la spezie de' sepolcri , è peggior dello stesso Demonio .

Stabilita in questo modo la mia proposizione , che la memoria di Morte sia un gran rimedio à chi fosse in pericolo di perdere , ò perduta avesse la Pietà , non hò più che provare , se non una sola particola , che , non à caso , posi nel titolo di questo discorso ; cioè , ch'un effetto sì rilevante spicchi singularmente in un Nobile . Laonde , per chiarire questa verità , suppongo , che la memoria di Morte operi solamente , per via del terrore , che cagiona , essendo la Morte l'estremo de' gli spaventì all' umana natura , adattandosele il detto di Giobbe , *gloria narium ejus terror* . Indi Job. 39. 20.
 così argomento : Se col terrore fa le sue maraviglie la Morte à favore della Pietà ; dunque le farà con segnalata singularità in que' soggetti , à quali è più sensibile il suo spavento . or chi può negare , che di legge ordinaria non sia , sopra d'ogn' altro , capace il Nobile di sentire gli spaventì di Morte , e per conseguenza non faccia ella più comparire in esso l'efficacia delle sue forze ? Per più capi stimo , che il Nobile si renda soggetto à sentire fuori dell'ordinario terribile il nome di Morte . ma tralasciando quelli , che riguardano meramente il sovrannaturale , con quel più rigoroso rendimento di conti à Dio , che deve , chi con la Nobiltà della nascita partecipò grazie maggiori , vi metto solamente avanti gli occhj quelli , che derivano dalla pura Natura . e dico primieramente , che il Nobile più pieno di beni terreni , è anche , ordinariamente , più attaccato con l'affezione alla terra , che quei del volgo , e però il separarsene sarà viè più doloroso . Gran differenza-è trà lo staccarsi d'un fiore dal suolo suo natìo , e trà lo suellersi d'un albero , dal sito , ove gettò profonde le radici . si levano i fiori con un semplice sforzo di mano . ma se mi date al-
 beri

Joseph
Acosta
Hist. Ind.
l. 4. c. 30.
Plin. l. 12.
c. 1.

Ecc. 50. 8.

2. Petri
14.

1. Reg. 15.
32.

Fournier.
Hydro-
graph. l. 2.
c. 8.

beri , come quello , che raccontasi aver avuto nel Messico così vasta l'ombra , che copriva ben mille persone , ò come quello , in cui il Rè Abiuba , quando fù fatto prigionie in America , risedeo con tutti i principali della sua corte , ò come il Platano della Licia , mentovato da Plinio , dentro la cui cava , larga ottanta , e più piedi , Licinio Muziano Consolo potè cenare , e riposare con molti de' suoi compagni . ò quanti colpi ci vorranno , e violentissimi di scure poderosa , per distaccargli ! avendo à proporzione della grossezza , e dilatazione delle sue frondi , altresì profonde le radici , in seno alla terra , spinte ad abbracciarsi , quasi col centro del Mondo . Simili à i fiori sono gli huomini di più bassa condizione , e cotelli facilmente si staccano dalla terra , *sicut lilia , que sunt in transitu aque* , e non c'è di bisogno di gran violenza , per levargli dal Mondo , confessando il Principe de gli Appostoli per tutti , *velox depositio tabernaculi mei* . Alle piante più alte , e più frondose sono simili i Nobili , più radicati in questi beni sensibili ; e però i colpi , che gli hanno da separare da tante commodità , piaceri , lusso , dignità , onori , e comandi , sono più formidabili , e per tutti esclama quel Grassissimo Rè de gli Amaleciti , *Pinguissimus Agag , & tremens* , alle prime minacce di Morte : *siccine separas amara Mors ?* E perche più fisso è naturalmente l'affetto à Beni della terra , quando più abbondano , più gagliarda parimente nasce la resistenza à chi cerca privarne , e dalla resistenza s'auvalora con più fierazza il colpo ; in quella guisa , ch'un fulmine , & un artiglieria fanno breccia , e squarcio più impetuoso nella sodezza d'un marmo , che nella mollezza del loto , e della lana ; e i fiumi , & il mare adirato rompono con più alterigia , e furore gli argini più costanti ; pacificandosi , dove poca è la resistenza , con ritirar indi più dolcemente i loro flutti ; onde , perche non siano roversciate le Dighe più belle , si stimò buon consiglio il coprirle , & imbottirle di stoppa à Cales , & in Olanda . Al fulmine , ò celeste , ò terreno , & all'inondazione dell'acque rassomigliasi la Morte nella gente volgare , che poco resiste ; per non avere in che fissare , e fermar l'affetto , in una tenuità di terrene sostanze , mitiga ella i suoi spaventi . ma non così ne' Nobili ,

Nobili , ne' quali s' accresce la resistenza da una lunga , & indurata affezione , à un vivere delizioso ; potendo il solo pensiero di Morte atterrirli in modo , che li faccia cangiar tostantemente , col dettame , anche il costume ; come occorse all' Imperadore Manuele , che al sentire i primi avanzamenti della Morte verso di sè , *percussit femur cum alto suspirio* , sè con' alto sospiro eco al rumor di quel fulmine , & à flutti di quel Mare , col batterli palpitante il fianco ; *petiit habitum Monasticum* , e cercò indi farsi riparo , & argine più sicuro , con le lane della cocolla , e cappuccio monastico , che con le giòje , e pietre più dure del suo Diadema .

Niceta,
Choniat.
l. 7.

Aggiungasi , che suol' esser più sensibile al Nobile la Morte , perche se gli presenta tutta intera ; la dove gli altri del Popolo l' incontrano divisa , dicendo Tertulliano : *expeditum mortis genus, cum morte non congrédi integra*. Certi fiumi , che con tutta la lor acqua spaventano , se sono divisi , come il Gange , fatto tagliar da Ciro in quattrocento sessanta canali , non danno più temenza veruna , e si passano à piede asciutto . Così la Morte à chi non sà morir à poco à poco , e dire *quotidie morimur* , divien' un fiume terribile , che fa tremar i più coraggiosi al suo passaggio , e confessare con Giona , *flumen circumdedit me* . mentre altri , che putoero protestar con Basilio , per bocca del Nazianzeno , *maxima jam ex parte obii* , s' accingono , à travalicarlo francamente , sicuri , che *flumina non operient eos* , dove prima *pertransisset forsitán anima eorum aquam intolerabilem*. Riesce dunque di gran terrore la morte à gran parte de' Nobili , perche non sepperò morire , avanti tempo , ad alcuno de' loro capricci , commodità , e piaceri ; patendo , che per essi siasi rinovata la conclusione della famosa consulta , tenuta già in Roma , al riferir di Tacito , sopra l' inondazione del Tevere . Erati proposto , per impedire l' escrescenza dannevole di quell' acque , come più opportuno consiglio , che si tagliassero fuori molti fiumicelli , e torrenti , che da lontano v' entravano dentro , ad ingrossarlo . Ma ci fù , chi s' oppose allegando , che ciò era un derogare alla Magnificenza di quella gran Città , ch' essendo tutta piena di maraviglie , non dovea dentro quell' acque , ch' ambiziosamente lambivano le sue pietre ,

§. 30.

Tert. lib.
de speñt.

c. 1.
Eutropius
in hist.

1. Cor. 15.
31.

Jong 2.4.
Naz. ad
Modestii
Præfati.
If. 43. 2.
Pl. 123. 5.

Tacit. l. 1.
annal.

pietre, perdere punto della sua pompa; essendo da riputarfi, come gran vantaggio l'ingiurie del Tevere, nell' inondarla sovente; altrimenti il diminuirlo, con la diversione d'ogn' altro rivo, che gl' influiva nel seno, era un iscemar à Roma il corso della Fama à gli applausi stranieri, con lasciarle un fiume negletto, e di niun nome. e si decise, ch'era più speditore, ch' inondasse Roma, *quam Tiberim, tot orbatum fluminibus, minori gloria fluere*. Tale riesce il fiume di Morte non di rado à Nobili, inondati da suoi terrori, perche non hanno separato da sè giammai que' torrenti, che la fanno tumida, à spargergli sopra il cuore tutte insieme le sue forze; essendo sempre stati ripugnanti à morire anticipatamente ad alcuna di quelle delizie, che gli somministravano gli agi delle loro case, con soddisfare ad ogni appetito di roba, di fasto, di sensualità; che sono l'acque, che ingrossano il suo Tevere fatale, prevalendo nel genio loro l'eleggere i danni d' un' inondazione violenta sù l'anima, tutta in un punto oppressa, purchè non si smarrisca in parte alcuna la pompa mondana, che gli lusinga, e non resti la lor vita di presente, men' *conspicua*, e *non minori gloria fluat*.

§. 31.

Nieremberg. lib.
virt. coron. in
Car. V.

Se per tanto apparisce la Morte più spaventosa, e più sensibile, che ad altri, à un nobile, ne proviene altresì, ch' egli con più singularità dalla di lei memoria sia mosso à prender rimedio contro ogni opposizione, per confermare, o per ristabilire la Pietà. E che non operò in Carlo Quinto, che se rifiutò per purità d'intenzione, trà tutti gl' Imperadori il nome di Massimo, offertogli dal Sommo Pontefice Paulo Terzo, non lasciò di meritarlo. Questa, dopo aver egli trionfato di Popoli innumerabili, e superato più di cento mila Castella, e Città; lo fè vincitore di sè stesso, col dispregio de' Regni, e dell' Imperio, con solenne rinunzia, per formare con tanti suoi scettri calpestatì, la base à un' insigne Pietà; allorchè, presso à religiosi Chioftri d' un Monistero, lasciando, come angusto teatro delle sue glorie il Mondo tutto, e lesse per teatro delle sue maraviglie il Cielo; & avendo stancato ugualmente il Sole in camminar sopra i suoi stati, e la Fama in pubblicar l'eroiche sue imprese, non si stancò giammai più, o nella carriera delle Virtù, illustrando da un angolo della Provincia d' Estremadura, col

pio

pio esempio tutte le Reggie del Cristianesimo , ò nel celebrar le divine lodi salmeggiando cò i Monaci nel Sacro Tempio ; e si compiacque più d'imporporar col suo sangue i flagelli di penitenza , con cui si battea , che d'aver fregiato col sangue di tanti Nemici i trofei, riportati da quaranta Vittorie , così illustri , che sarebbon state bastanti, per ornamento d'altrettanti secoli , e d'altrettanti Imperadori. Ebbe fisso nella mente il pensiero di Morte, conosciuta tanto vicina alle Corti più Auguste , quanto alle più povere capanne, con la dottrina di S. Ildeberto , *mortem non pluribus stadiis ab Aula, quam à tugurio distare* . E risolvendo di lasciar volontariamente quello, che gli potea, contro sua voglia, esser d'improvviso levato, si dispose in modo, che il suo morire fosse più tosto un uscirè da questa corruttibil vita, ch'un esserne cavato per forza, al pari di que' morti , che , al dire del morale Filosofo , finiscono il giro de' suoi anni , *non tanquam exeant de vita, sed tanquam extrabantur* . S'addimesticò Carlo in maniera la Morte , che non solo la volle veder con la mente , ma, quasi dissi, anche con gli occhj corporei , prima che gli giungesse, contemprarla presente . si fece perciò ancor vivente celebrar il funerale , come se già morto fosse ; assistendo esso in abito di lutto à gli ufici , & alla Messa di requie , con tutta la sua famiglia , vestita à bruno ; e quello , che, sin' da fanciullo, godè scherzar con i Lioni , chiusi in un ferraglio, provocandoli , con tanto ardire , che fu necessario, con serrature , e cancelli, levargliene la vista, per ostare ad ogni pericolo , volle, già provetto ne gli anni, scherzare in certo modo , e provocare sì fiera Lionessa , distruggitrice dell' uman genere , e non restandogli più che superare , farsi anche superiore alla Morte , & *hæc rudimento morti sue præcludere* ; onde *funeri ipse superstes suo* , soprauvivendo à suoi funerali , si diede à vivere solamente à Dio , & à guisa di Fievizano Pittore , che s'era dipinta sì bella la sua Morte , che morì mirandone il ritratto , anch' esso , essendosela dipinta bellissima, con i colori della sua pietà , caduto immediatamente infermo, quasi, dalla contemplazione di quella, rapito, passò , come si può lecitamente sperare , à contemplar , e godere i Beni dell'eterna vita . Tanto è vero, che dal considerare la Morte, dipende in un Grande singular-

S. Hildebert. ep. 3.

Senec. de brev. vitæ c. 11.

Joseph. Segueuza Hist. ordinis sui 3 p. lib. 1.

Famian. Strada de Bello Belg. dec. 1. lib. 1. Vassar. vit. de Pittori

Aug. in larmente, il vigor della Pietà, & *perfectio sanctimonie*, come
 spec. c. 1. parla Agostino, & *preparatio salutis eterne*. E non, si asse-
 Ezech 28. gna, come cagione dell' Empietà d' un Monarca, ripreso
 16. da Ezechiele, nella persona del Rè di Tiro, se non l'esserfi,
 trà le scintille delle gioje, che lo circondavano, *in medio la-
 pidum ignitorum*, dimenticato delle ceneri de' sepolcri, *in
 decore tuo perdidisti sapientiam tuam*; leggendo il Parafraste
 Para- Caldeo, *non considerasti cadaver tuum*; dal che ne auvenne,
 phrast. Chald. che *repleta sunt interiora iniquitate*.

Essendo dunque questo un sì gran rimedio, massime
 §. 32. à Nobili, contro tutte le opposizioni, che possono farsi alla
 Pietà, supplico Voi, ch' avete letto tutto questo discorso;
 à prevalervene. Se la vostra Pietà, per mala sorte, rimase
 alcuna volta offesa, quando entrate nelle Chiese, se bene
 non vi si offeriscono vasi pieni di cenere, come s' usa nel Re-
 gno di Malabar, all' ingresso delle loro Moschee, in vece
 dell' acqua benedetta, che si costuma appresso di noi, non
 lasciate di rivolger gli occhj della mente vostra alle ceneri
 delle Tombe di chi dentro si rinferra sepolto. Penetrate
 sotto quelle lapide col pensiero, e forse in vece de' corpi, che
 furono, per bellezza, e per forza colpicui, non troverete,
 che un gruppo di vermi, ò come in quello di Carlo Martello,
 non altro, che un solo serpente. Immaginatevi, che in
 tutti quei sepolcri sia l' Inscrizione, che volle fosse fatta
 per il suo, l' Imperadore Teodosio Terzo in un Tempio d'
 Efeso in questa sola parola: *Sanitas*. Perche, se saprete pren-
 derla, riceverete la sanità da ogni vostra passione; purché
 intendiate, che al pari di que' trapassati, dovete presto anche
 Voi, in poco spazio di terra, chiuder la vostra pompa, e
 grandezza.

Se poi manteneffe illesa la Pietà; facendo voi alla lotta
 §. 33. con più forti Nemici, che gli altri, per essere contro voi
 Galen. l. 6. più potente la superbia della vita, e la concupiscenza della
 de tuenda carne, dovete praticar ciò, che facevano i Lottatori antichi;
 val. c. vlt. che dopo ogni combattimento si coprivano di polvere, ac-
 Hipocr. cioche il calore naturale non si dissipasse, ò non penetrasse,
 l. de dieta per i pori aperti, aria nociva. Sia la polvere di morte quella,
 Plutarc. l. che vi mantenga il calor della Carità, sicche non possa suapo-
 de primo rare, vinti ch' aurete i Nemici, e che vieti l' ingresso al vento.
 frigido. d' ogni Vanità. Non

Non vi lusingate, in apprendere lontana la Morte con lusinghezza di vita . Perche con gran sapienza , e bontà abbreviò Dio le vite de gli huomini ; accioche , con la vicinanza della Morte, fossero più Santi ; non essendo mai stato il Mondo più corrotto dall'Empietà , che quando più stendea i suoi confini di là da molti secoli il viver umano, *nunquam enim orbis fœdior fuit*, scrivea un saggio Maestro di spirito, *quam cum vita longævior ; Deus postea vitam contraxit, ut viciniùs Mortis meliores effemus*. e dovendosi conservar vivo Enoc, sin' al fine del Mondo, ce lo levò Dio da gli occhj, acciò altri non s' inducessero à sperare d'agguagliarlo nel lungo vivere, *Deus transulit Enoc*, per dottrina del Boccadoro, *ne sperarent homines, se tandiù victuros*. Non dovete apprendere lontana quella, che può giungervi all'impensata . perche la vita non v'è data, per via di Censo, ma per via d'un Deposito, che quando vien richiesto, bisogna consegnarlo à chi ve lo diede. & essendo debito della nostra natura il morire , se vale la Legge , che quando non si assegna tempo à un pagamento, *in omnibus obligationibus, in quibus dies non ponitur, presenti die debetur* ; e che dipende la dilazione nel soddisfare perchi ne hà l'obbligazione dall'arbitrio del creditore ; dovete sempre temere , non sapendo, quando da voi sia per richiederlo Iddio ; imitando un certo Vecchio chiamato Messodano , che invitato à un convitto per il giorno seguente , rispose , ch'erano molti anni , ch'egli perduto avea il nome del, Dimane , aspettando ogni giorno la Morte , *cum me vocas in crastinum , qui à multis annis crastinum non habeo, sed mortis adventum in singulos dies expectavi* . Non attendete , che con sonora cetera venga un incognito Citarista à porgervene l'auviso , come nella Finlandia in una Rocca , per relazione del Vescovo Olao , ogni qual volta al Castellano di quella s'avvicina la Morte . Non è stata scarfa la Natura in presentarvi in ogni minuto di tempo un memoriale di Morte , dandovene per segno di essa il respiro, ch'è un' immagine della vostr' ultima agonia , nel mandar fuori l'anima ; dovendo riflettere nel vostro respirare , che non è lontano lo spirare del tutto . Capite, che per ogni carattere , che leggete sù questi foglj , si danno più tagli alla vostra vita , *hæc ipsum , quod legis* , imparatelo da

Giro.

Nieremb.
berg.de
arte vo-
luntatis
c. 72.Chrif. ho.
21. in
Genes.l. 14. ff. de
reg. Jur.ap. Guid.
Bitur-
cens.Olaus M.
l. 20. c. 19.

Hieron. Girolamo , *de vita tua tollitur ; quot puncta Notarii , tot tuorum damna sunt temporum* . quando i Corrieri portano le vostre lettere , ò le risposte , quanti passi danno per terra i loro destrieri , ò quanti solchi imprimono nel mare le loro Navi , tanti momenti si levano al viver vostro ; *scribis , atque rescribis ; transeunt maria Epistole , & scindente sulcum carina , per singulos fluctus etatis tue momenta minuuntur* ; e cavatene questa conclusione , che la memoria di Morte , vi deve servire , per vnirvi à Cristo con la Pietà , *solum habemus lucri* , termina il citato Dottore , *quod Christi nobis amore sociamus* .

Credete , che sono pazzie quelle di coloro , che dalla

§. 34. Morte altrui considerata traggono fomenti all' avarizia ; & udita la morte d'un suo congiunto di sangue , fanno , come i Moabitì , che persuasi della caduta di più Principi uccisi sul Campo , non presero altro consiglio , che di correre alla preda , *nunc perge ad predam Moab* ; mentr' egli no , in vece di compiangersi , corrono per far lo spoglio delle loro sostanze , & arricchirsene ; ò ne ricavano materia per i suoi piaceri , à guisa di quegli Egiziani , che facendo passar per le tavole imbandite una statua della Morte , s' eccitavano alle crapule , dicendo , *bibe , & epulare , cras morieris* ; ò come quelli del Regno del Tibet , che con l'ossa de i Defunti formavano flauti , per ricrearsene ; avendosi dell' eredità de' Morti , per più lussurosamente vivere . La vera conseguenza , che si ricerca da voi , è che l'alterigia , che spunta ne gli Animi con la Nobiltà de' Natali , faccia in voi quello , che fa la Luna , che cresce , quando si rivolge con le sue punte all' Oriente , e cala quando le piega all' Occidente ; così la passione troppo veemente dell' onor mondano , che suol' crescere , mirando un Oriente di vita , si diminuisce , col volarsi con la meditazione all' Occaso di vostra Morte . avendo ragione Plinio di chiamar la lingua di chi ricordava l' esser mortale à i Trionfanti , *carnificem gloriae* . perche sotto la manaja stessa , che minaccia ad altri la Morte , al solo rammemorarsi estinta , cade la vita del Fatto , e prende più robusto vigore la vita della Pietà .

Herodot. l. 3. Litter. ann. S. I. de Regno Tibet. ann. 1626. Plin. l. 28. c. 4.

§. 35. E come può non essere grandemente pio , chi considera ,
che

che hà da venir un giorno , in cui , terminata la pompa , e lasciati i palagi , le facultà , i piaceri , i corteggi , & aura de' Popoli , hà da rimaner ignudo in una fossa , abbandonato alla solitudine , al silenzio , alla putredine , & al fetore ? Un giorno , che potrebb' esser quello , ch'oggi corre , fine della via , e principio del termine , in cui batterà l'ultim' ora , che chiami all'eternità , ò sempre felice , ò sempre infelicissima , e che il trovarla buona , non dipenderà dalle ricchezze , dalle dignità , dalle scienze , e preminenze , che si possederono in terra , ma dall' opo-
Osca 8. 4
 sante , che si fecero nel decorso de gli anni . Un giorno , in cui , come parlò un Profeta , *qui seminavit ventum , turbinem metet* , chi seminò vento di vani pensieri , raccoglierà una messe di turbini d'infruttuose afflizioni di spirito . Un giorno orizzonte , sopra cui spunteranno astri funesti di tanti Dragoni , Idre , e Serpentarij , quanti furono i peccati cominessi , per compendio di tutt' i terrori . Un giorno , in cui nello schiudersi l'ova de gli aspidi delle colpe de gli anni passati , allorchè , *ova aspidum rumpentur* , si porgerà , per berlo nell'agonia , il lor veleno , Un giorno , che le-
If. 59. 5.
 verà la maschera à questi Beni corruttibili , e farà conoscere , che sciocchi furono gl' impieghi di lungo tempo , consistenti in tesser tele di ragno , conforme Isaja , *telas araneorum texerunt* , e che fragili furono le loro speranze rimprove-
If. 59. 5.
 rate da Giobbe , *sicut tela araneorum fiducia eorum* ; e però Job. 8. 14
 quant' erano da condannarsi i piaceri del senso , altrettanto erano apprezzabili il digiuno , il ciliccio , la limosina , gli Eremiti , i chioftri , e le lagrime ; onde si piangerà in vano sopra gli altri giorni più allegri , uno de' quali speso in pianger per tempo i peccati , sarebbe forse bastato à donar l'eterna salute . O' quanto vi gioverà il conoscere in questa forma la Morte !

Pensate spesso volte , che la vita è breve , e ch' incerta è l' ora del vostro morire , per farvi nella santità de' costumi compagno di David , il quale , all' intimarsegli la lode del Creatore : *scribantur hæc in generatione altera , & populus , qui creabitur , laudabit Dominum* , saggiamente rispose , *respondit ei in via virtutis sue* , cioè nel fiore dell' età , e nel cammino d' una vita robusta , e la risposta fu : *paucitatem dierum*
Ps. 101.

Cad. Bel-
larmin in
pl. cit.

Pf. 101. 2.

Sac chi-
nus 3. p.
Hist. Soc.
Iesu 1. 3.

dierum meorum nuncia mibi ; che fù un dire , come spiega l'Eminentissimo Bellarmino : fà , ch'io intenda , e mi persuada seriamente , che pochi sono i giorni di mia vita , e nel verde dell' età non mi figuri una lunga vecchiaja , e sia poi rapito all'improvviso , immaturo , o spreparato , dall' insidie di Morte , & *non pertineam ad populum , qui creabitur* , & *qui perpetuò te laudabit in Caestis Hierusalem* . E chi armato del medesimo pensiero , non esclamerà con lo stesso Profeta : *ne veloces me in dimidio dierum meorum* ? Bastò una sola specie di ciò , benche rimora à un Giovane dame conosciuto , che studiava le Leggi Civili , e Canoniche nella celeberrima Università di Padoa , in età di venti sei anni , per apprendere in un istante perfettamente , tutto il Codice della Legge di Cristo , & i Canoni del Vangelo . perche leggendo a caso le Poesie di Dante , che cominciava : *Nel mezzo del cammin di nostra vita* ; fece una grave riflessione , discorrendo seco stesso in questa guisa : Dio sà , ch' io non sia giunto oramai à mezzo il corso della mia vita , e di questa metà così poco , ò nulla hò dato a Dio . voglio , che sia almeno l'altra metà tutta sua ; e tostante si vesti d' abito religioso , in cui morì poi , lasciando fama d'un' insigne Virtù . Fate voi pure tal volta il conto de gli anni vostri , e vedete , quanti n' avete dati à Dio , e che può essere , che non solo sia passata la metà della vostra vita , ma siate sù l' orlo estremo , e non potiate dire , *in dimidio dierum meorum* . Felice Voi , se concepirete nell' animo , ch' è aspra cosa l' uscire dal Mondo , voto d' opere buone , che piacciono al Creatore , e l' aver goduto indarno tanto tempo la luce , e del Sole , e della Grazia Divina , e seguirete almeno in parte l' esempio di Claudio Acquaviva , che ancor fanciullo , sorpreso da maelattia mortale , ad imitazione del Rè Ezechia , auvegna- che innocentissimo , rivolto alla parete , pregò Dio con lagrime à non troncarli sì presto la vita ; non già allettato dalla dolcezza del vivere , ò da gli agi della sua casa paterna , nobilissima , de i Duchi d' Atri , che molto prima destinato avea d' abbandonare , con mettersi ne' sacri chioftri ; ma puramente addolorato , per non aver' ancor fatto cosa grande in ossequio di Dio , conforme le sue brame , come
poi

poi fece , Quinto Generale dell' Ordine nostro , reso vivo
 specchio di religiosa osservanza , e di Pietà singulare . Così
 dalla memoria di Morte , conforme l'auviso del Grisolo-
 go , troverete , che *pendet omnis religionis Christianae disci-* D. Petr.
plina , rerum terrenarum contemptus , & divinarum Chrisol.
amor , che ne deriva , con il dispregio delle let. 64. &
 cose terrene , & amore delle divine , 65.
 il rimedio à tutte le opposizioni ,
 che si presentano contro
 della Pietà .



EX LIBRIS NAZ.
 ROMA
 VITTORIO EMANUELE

ACCADEMIA

DECIMA SETTIMA.

Il Giudicio Divino, è così formidabile all' Universo, e più, che ad ogn' altro, al Nobile, che, col rappresentarfelo alla mente, ò distrugge ne' malvagi le maligne qualità, ch' avesse introdotte nell' Anima l' Impietade; ò preserva ne' Buoni, & auvalora, contro ogn' opposizione, la Pietà.



On potea darci simbolo più espressivo del suo spaventoso Giudicio il Giudice stesso Divino, che quello del folgore, ò del fulmine: *sicut Matth. 24. fulgur exit ab Oriente, & paret usque in occidentem, ita erit, & adventus filii hominis.* perche, siccome uno compendia le maggiori violenze delle fiamme del Cielo, così l'altro cifra gl' incontrastabili furori della Divinità in un fuoco di

S. 2.

sdegno, acceso dalla sua giustizia. Nasce quella focosa meteorora dal seno d' oscura nuvola, ma cinta intorno di lume. E quel giorno estremo, detto da Joele, *dies nubis*, sarà pieno di luce, leggendo i Settanta Interpreti, *dies illustris nimis*, per cui si scopriranno i segreti de' cuori, *quando illuminabis abscondita tenebrarum, & confilia cordium.* Sono i folgori, & i fulmini, per sentimento d' Empedocle, mortali respiri

Joel. 2. 2.

1. Cor. 4. 5.

L 3

delle

Job. 4. 9.

Tertul.
contra
Marcion.
lib. 4.Ezech. 8.
18.

Job. 9. 5.

2 Machab.
9. 8.
Ezech. 1.
27.Sueton. in
vitis Cæ-
sarum.

delle sfere superne; perche, se nel respirare, si batte l'aria con l'aria, che dall'aria si prese; essi dalla materia, ch' esalò dalla terra, prendono con che battere, e ferire la terra. Et il Giudicio Divino farà un mortifero respiro, con cui Iddio, con l'esalazione de' peccati de' gli huomini, che attrasse à se, abatterà i peccati del Mondo, & i peccatori, che li commiserò, spiegandosi così trà suoi arcani il Paziente Profeta: *vidi impios, flante Deo, periisse, & spiritu oris eius esse consumptos*, non mancando d'insinuare questo nobil sento la Chiesa: *Deus in retributione flare dicitur, quia ex malis nostris, que extra videt, Judicium insus disponit, & damnationem expromit*; non avendo il Cielo della Divinità in sè, che Beneficenza, e non altra severità, che quella, che da noi prende, sopra di che alta, e sottilmente discorre l'Africano Maestro: *accipe, qui discis Deum, tam Optimum, quam Justum; de suo Optimum, de nostro Justum; nisi enim deliquisset homo, non nosset utique, nisi Optimum, nunc, & patitur Justum ex cause sue necessitate, eo tamen Optimum, quod & Justum*. Ne' folgori, e ne' fulmini si racchiudono mobili enigmi dell'aria, per cui si vedono volar nelle saette le pietre, e discendere contro il suo genio il fuoco, e non v'ha Edipo, che spiegar gli vaglia; perche solamente, nello svanire, da se stessi si sciolgono. Etale sarà quel giorno, enigma, che par, in certo modo, non sappia sciogliere, ne men la Sapienza increata, protestandosi, *faciam in furore meo*, ma senza dire, che cosa sia per fare, essendo quasi inesplicabili i terrori del suo Giudicio, in cui si darà il volo, non solo à i casti, ma à i monti più alti dell'umana superbia, de' quali si auvererà, che *transulit montes, & nescierunt*, dopo averli bilanciati nel suo esame, *quando appendet montes in statera*, e le fiamme del Trono Divino, di cui è scritto: *ignis in circuitu Throni*, dal grado supremo del suo amore, caleranno nel più profondo del suo giusto rigore. Da quelle metereologiche impressioni, benchè tutte d'ardori, gelano di spavento anche i Monarchi, non fidandosi, che sia sufficiente riparo à i loro capi, il ricinto delle gemme, che scintillano sù i loro diademi; e trà Cesari un Tiberio con gli allori, e con la pelle di vitel marino un Augusto, si lusingano in vano di poter canfarno gli oltraggi; scoprendosi fulminato anche tal volta il Lauro, e men-

menzioniera quella pelle in riparar i colpi d'un Ciel irato. Vicomercatus ad 3. meteor. c. 10.
 E dal Giudicio Divino tremano i più santi, e con ragione, Conimbricenses in meteor.
 suvegnache con corona di meriti in capo, e non si tengon
 sicuri, ne anche con gli allori d'una virtù trionfatrice de viz-
 zi, e delle passioni terrene, ò con pelle di marino vitello,
 cioè con le divise di penitenza, cavate da un mar di lagrime
 di dolore delle passate colpe, sentendosi intonare, *cum vix*
Iustus sit securus.

Vna sola differenza considerabile mi souviene trà il ful-
 mine, & il Giudicio Divino; & è che il fulmine palesa ef-
 fetti maravigliosissimi, dopo esser caduto. la dove il Giudi-
 cio Divino fa prodigj in tutto simiglianti, ma prima, che
 venga, e solo con immaginarselo. Da un fulmine caduto
 sù i Monti Pirenej fu gran vanto, che si scoprìssero miniere
 di preziosi metalli, e che sopra certi Apennini de' Paesi Set-
 tentrionali, con l'aperture fatte in quei marmi da i loro
 fuochi, s'ergeressero colonne, e piramidi di sì bella archi-
 tettura, che niun' artefice ne potrebbe adeguare l' Idea. Ma
 dal fulmine del Giudicio Divino pensato, s'aprono miniere
 d'oro, e d'argento d'ogni Virtù anticipatamente à quello
 scoprimento; di cui parlò l'Appostolo à quei di Corinto: *si quis*
super edificat super fundamentum hoc, aurum, & argentum uni-
cuiusque opus manifestum erit, dies enim declarabit, quia in igne
revelabitur; e ne marmi della costanza cristiana d'un' uomo
 da bene si palesano colonne da sostentar il Tempio della
 Religione, essendo verissimo ugualmente, che *Iustitia, &*
Judicium correctio sedis ejus, e che *montes sicut cera fluxerunt à*
facie Domini, disfacendosi come cera i Monti, per verificare,
faciam illum columnam in templo meo, e per alzar piramidi d' Apoc. 3.
 esultatione di spirito al Cielo, con sollevarsi à grazia mag-
 giore, accennandolo il Profeta: *exultaverunt filie Juda pro-*
pter judicia tua Domine. Pl. 96. 12. Pl. 96. 8.

E se il fulmine ordinario una volta bruciò gli strali nel
 turchasso à Mitridate Rè di Ponto; e se hà virtù sopra i ca-
 daveri de' serpenti, che, soli trà corpi d'animali morti, non lib. 1. var.
 ponno, per altro, produrre alcun verme, à cagione del Lest. c. 21
 veleno, che osta à tal produzione, mentre da esso per-
 colsi, consumata ogni lor rea qualità, gli abilita alla ge-
 neratione de' vermini. Tutto questo fa la semplice confi-
 dera- Cardan. de rer. var. c. 29.

Pf. 7. 10.

Pl. 34. 23.

derazione del fulmine dell'estremo Giudicio , avanti , che dalla nuvola della Giustizia divina discenda , posciache consuma quali nella faretra dentro del cuore de' peccatori gl'istrali d'ogni malizia , *consummetur nequitia peccatorum* , per cui , *ipsi sunt iucula* , contro il Cielo della Divinità , e fa ch'huomini reprobì , come serpenti velenosi , morti alla grazia , che, in certo modo, non generavano più verme alcuno di sinderesi , per l'infezione del peccato , che ne contendea la produzione , tocchi con questa percossa , perdendo il veleno della colpa , sentano riprodursi il verme del rimorso della coscienza , che li provoca a penitenza . E questo è appunto il mio assunto in questo discorso ; rappresentare alla mente del mio Nobil Lettore il Divino Giudicio , pieno di tant'orrore , che gli serva , se fosse in pericolo di perdere la Pietà , e perduta anche l'avesse ; ò per ristabilirsi , ò per rimetterli contro ogn'opposizione, macchinatagli dall'Empietà.

6. 3.
Duplex
ann. 867.

Plin. l. 35.
c. 10.

Senec. l. 4.
de benef.
c. 19.

Pf. 118.
120.

Vedo bene , ch'è grand' impegno il mio, in volervi far un ritratto del Giudicio Divino ; non avendo l'arte di Metodio Monaco , che lo dipinse così vivamente a un Rè de' Bulgari , che lo fè mutar di Pagano , & idolatra in un fedele adoratore di Cristo . Qualche presumesi ottenere l'elogio dato da Plinio ad Apelle , d'aver saputo dipingere ciò , che dipingere non si può , come sono il tuono , il lampo , & il folgore : *pinxit , & quae pingi non possunt, tonitrua, fulgetra, fulguraque* . ma io , senza pretendere lode d'invenzione in questa dipintura , m'appiglio solamente a farne una copia da quanto saprò ricavarne da quello , che n' espressero i più eruditi pennelli de' Vangelisti , de' Profeti , e de' sacri Dottori ; e mi persuado di poter in questo modo far impressione d'un religioso timore nell'animo vostro , se mai, per mala ventura, vi foste accompagnato a coloro , che con Epicuro *proiecerunt Deum extra metum* , ne cuiquam metuendus esset ; sperando , che dal concepito timore sia per nascere in voi un gran mezzo , per vincere tutto quello , che sà opporre all'esser Pio la carne , & il senso ; con farvi sciamare : *confige timore tuo carnes meas, à Iudiciis enim tuis timui* , e con rendervi più forti ad ogn'assalto delle tentazioni , conforme il sentimento de' saggi con-

forta-

fottatori di Giobbe , *ubi est timor tuus , fortitudo tua ?* per- Job. 4. 6.
che , se il timor dell'umane Leggi frena gli esterni delitti ;
il timor di Dio è rimedio à gli esterni , & interni reati , Euseb.
timor Legum continet externa crimina , Dei autem timor inter- Nierem-
na , & externa . E qual timore non inspira , se si considera berg.
da ogni sua parte la semplice bozza del Giudicio Divino ? Theopo-
Ma , acciò non vi ferisca sùl bel principio gli occhj della lit. l. c. 2.
mente un fulmine sì terribile , ve lo voglio scoprire sotto
la nuvola , che lo partorisce . Questa nuvola , al dire di
Girolamo , e d' Agostino , è il Verbo divino umanato : Hier. in
Pater enim non judicat quemquam , sed omne Judicium dedit 1. Ezech.
Filio , ut omnes honorificent filium , sicut honorificant Patrem . Aug. in
Nuvola , che saprà mandar piogge di grazie , benedizioni, Pf. 41.
e principati à gli Eletti , *pluviam voluntariam segregabit Deus* Jo. 3. 22.
hereditati sue , ò con altro Parafraste , *pluviam Principa-* Pl. 67. 10.
tuum , e nello stesso tempo contro i Reprobi far sentir tuono
di sdegno , e provar i folgori delle sue vendette , e male-
dizioni , *quando super ipsos in Calis tonabit , fulgura multi-* 1. Reg. 2.
plicabit , & conturbabit eos . E bene conviene à Cristo la 10.
giurisdizione Giudicatoria , sopra tutte le create sostanze , Pl. 17. 15.
capaci di merito , e di demerito , come che sopra quelle
tiene ragione di Dominio più ampiamente ; perche nella
conformità delle Cesaree Leggi , potendosi aver un Domi-
nio per più titoli ; egli appunto l' hà per più capi sopra il
creato , per riconoscerne per suoi servi tutti noi , e perri-
chieder conto delle nostre azioni . Posciache , oltre il ti-
tolo della creazione , che rende suoi sudditi , e servi tutti
gli ordini , e classi de gli Angioli , e de gli Huomini ; Egli
n' hà parimente la padronanza , giusta le dottrine delle
Teologiche scuole , per vigore dell' unione Ipostatita , per
cui un tal huomo , secondo la natura umana , divenne
Signore di tutte le cose , per un' eccellente podestà , e di-
ritti , che sotto la Divinità si possono concepire ; al che
s' aggiunse poi anche la ragion del merito proprio , perche
umiliandosi fino alla morte di croce , meritò d' esser esal-
tato sopra tutte le Creature , & esserne Signore , e Giu-
dicatore ; scrivendo con ragione S. Agostino , *sedebit Ju-* D. Aug.
dex , qui stetit sub Judice , damnabit verò reos , qui falsò ser. ultim.
factus est Reus ; non perche la dignità , e potenza ch' egli Domini .
avca

- avea per l'Ipostasi del Verbo , sia diversa da quella , che riceve dalla sua umiliazione , & ubbidienza , ma per essergli data per doppio titolo ; ricevendo dal merito suo il diritto dell' esercizio , dicendo egli in S. Matteo : *data est mihi omnis potestas in Cælo , & in terra* ; & à sopraddetti capi , che riguardano ugualmente gli Angioli , e gli huomini , unendosi quello della Redenzione , per cui, avendo dato per noi il prezzo del suo sangue, per sottrarcida eterna morte , ci hà resi con singolarità , anche perciò , in modo particolare suoi servi : *in hoc enim Christus , l' insegnò l' Apostolo , mortuus est , & resurrexit , ut vivorum , & mortuorum dominetur* ; premio predettogli da Daniele : *Deus dedit ei potestatem , & honorem , & Regnum , & omnes Populi , tribus , & lingue servient ei* . Onde , avendo diffinito l' Angelico Maestro , non esservi ripugnanza , che la stessa cosa sia dovuta ad alcuno per più cause diverse , conchiuse , ch' oltre gli altri Tirolì per la podestà Giudiciaria di Cristo , in quant' huomo , vi concorresse quello del merito proprio , con cui à nostro prò morendo, vinse la Mortè , e l' Inferno, *ut scilicet secundum Dei justitiam Iudex esset , qui pro Dei justitia pugnavit , & vicit* , protestandosi esso nell' Apocalisse : *ego vici , & sedi in throno Patris mei* , intendendosi , per avviso dell' istesso Dottore d' Aquino , nel trono la podestà di Giudicare , *in throno intelligitur Judiciaria Potestas* , alludendovi il Salmista , *sedes super thronum , qui judicas Justitiam* .
- §. 4. Quindi intenderete , come nell' esprimere il terrore del Divino Giudicio, sopra tutt' i Profeti , si segnarono i santi Scrittori del Vangelo , non valendosi d' altro nome , che di quello del Figliuolo dell' huomo , *cum venerit filius hominis in majestate sua* , in S. Matteo , & in S. Luca , *tunc videbunt filium hominis venientem in Nube cum potestate magna , & Majestate* . E che giova , per far concepire lo spavento del Giudice supremo , introdurlo sotto le sembianze di serpente , e di Cerastra , in figura di Dan , *fiat Dan sicut Coluber in via , & cerastes in semita* ? ò di Ariete violento , con Daniele , à scuotere con le corna d' infinita potenza le quattro parti del Mondo : *vidi Arietem ventilantem cornibus contra Orientem , contra Occidentem , contra Aquilonem , & contra*
- Matth. 28.
14. 9.
Dan. 9.
D. Tho. 3.
P. q. 69. 2. 3.
Apoc. 3.
Pf. 9.
§. 4.
Matth. 25.
31.
Luc. 21.
27.
Genes. 49.
Dan. 8.

ira Meridiem, & non poterant resistere ei? ò di Leone feroce, Amos. 5.
 con Amos, *quomodo si fugiat vir à facie Leonis?* ò di Pardo; Osca. 13.
 ò di Orsa infuriata con Orsa, *occurram eis, quasi Pardus in*
via Aegyptiorum, & quasi ursus, raptis catulis, disrumpam inte-
riora jecoris eorum? Posciache con questi, & altri somiglianti
 simboli si figura ben sì un Zodiaco di mostri portentosi alla
 Chiesà, ma non se le rappresenta il Sole di Giustizia. Hanno
 fatto i Profeti nel loro genere quello, che facea Policleto,
 Scultore celeberrimo, ch'adoperava lo scarpello in forma
 di fulmine, ma sotto di esso, ne porgeva dolcissimi i simulacri.
 mentre, anch'essi con Jeroglifici, che rassembrano à prima
 vista spaventosi, ci lasciarono una figura, di soverchio placida,
 del Divino Giudicio. La dove i Vangelisti, facendone un ritratto
 con le sembianze d'huomo, hanno imitato Apelle, che con gli
 avorj abbruciati, preparava le più nere tinte per le sue
 pitture; avendo con esse condotto à tal perfezione il ritratto
 del M. Alessandro Fulminante, che anche dipinto potea atterrire
 i Nemici, & accrescere à quel grand' Eroe, con lo stupore
 vinto sù quella Tavola, nuove vittorie; con assumersi
 questo vanto, ch'essendo due gli Alessandri, uno di Filippo,
 l'altro d'Apelle, se il primo era riuscito affatto Invincibile,
 il secondo era del tutto Inimitabile. mentre i Vangelisti,
 con l'avorio del trono del Mistico, e pacifico Salomone,
 di cui stà scritto, *plusquam Salomon hic*, ch'è la Divinità
 Vmanata, che prima era col solo candore delle sue grazie,
 con la forza del fuoco dell'Ira sua, perche *ignis involvens in circuitu ejus*,
 hanno forata la nera tinta, per una dipintura, la più formidabile,
 che possa immaginarsi, dell'estremo Giudicio; con far, ch'il medesimo
 Giudice fulminante, sia insieme, & Invincibile & Inimitabile,
 nell'espressione de' suoi terrori, *tunc videbunt filium hominis*,
hoc est, spiega l'Eminentissimo Gajetan. ad c. 21. Luc.
totum dedium homini, totum hominis, qui venerat, ut salvaret hominem.

Plin. l. 35. c. 6.

Tullius in Verr. lib. 4. Pier. Valer. l. 1. He. rogl. l. 43. c. 27.

Matth. 12. 42.

Ezech. 1. 4.

Card. Gajetan. ad c. 21. Luc.

Conciosiache, se vale la proposizione dell'Ecclesiastico:
secundum misericordiam suam, sic correptio illius; hominem secundum opera sua judicat; portando il Giudice Divino, nel Giu.
 dicar il Mondo, il nome d'Huomo, ch'è nome di Misericordia,
 si può arguire, qual esser debba la sua Giustizia, per la

cor-

- corrispondenza dovuta trà questi due Attributi, con ugual proporzione di pregio . potendosi aspettare, che siccome
 3. Reg. 13. alli vitelli, ch'erano intorno al Mar di Bronzo, & intorno alla sede regale de' i Rè d'Israele, corrispondevano altrettanti Lioni, così à un Dio, che per noi s'era fatto vittima, piena d'amore, *vitulus de armento immaculatus*; cioè della discendenza de' Patriarchi, per interpretazione di S. Isidoro, corrisponderanno i ruggiti del Leone della Tribù di Giuda, pieno di furore. Scriva pure Dionigio Vticense, che dall'abbondanza de' frutti delle quercie, pane già d'un secolo d'oro, si porge il presagio à una cruda vernata. osservino i Meteoristi, che i tremuoti riescon più fieri, quando succedono, dopo una lunga tranquillità di Cielo, e di mare. Vantino gli Astrologi, che trà le stelle nuove, quelle sono più violente, che spuntano, dopo le Massime Congiunzioni de' Superiori Pianeti, e che le Comete sono più da temersi, quando s'accendono in Segno Umano, e sotto i raggi di Giove, e presso alla Via Lattea. Ch'io lascierò considerare à voi, quali debbano esser in quel giorno i ribrezzi nell'animo de' Peccatori, dopo tant'abbondanza di frutti di Misericordia; quali gli scotimenti, dopo sì lunga serenità, e tranquillità di Clemenza; quali le violenze dopo la Massima Congiunzione dell'Umana con la Divina Natura; quali le alterazioni, nell'accendersi l'Ira Divina in Segno Umano, sotto i raggi dell'Amor suo, vicina d'una Bontà, tutta di Latte di beneficenza, chiamandosi *Deus Saddai*, ovvero *Deus uberum*, come si mostrò ad Abramo, e nell'Apocalisse nell'atto del Giudicare, *præcinctus zona ad Mammillas*, cioè dove si distillavano i suoi favori.
- Apoc. 1.
13.
6. 6.
2. Mach.
8. 23.

E sù la stessa base dell'Umanità di Cristo alzerò alla vista comune del suo giusto rigore, viè più vigoroso l'argomento in questi termini: Il beneficio dell'esserli Dio fatto Uomo per noi, fu sì grande, che puote far prevaricar la terza parte dell'Angeliche schiere, per l'invidia del dono; dono, che, se per impossibile, si desse un altro Dio, non si potrebbe da un Dio, fare all'altro Dio grazia maggiore, e dimostrarli più segnalato amore. laonde à tutti gli altri Beneficj divini accumulati, & insieme uniti si può mettere l'inscrizione, tolta dal secondo de' Macabei, *Misericordia innum fillans*, con

con dichiarare , che furono una minuta stilla di Misericordia , al paragone della sola grazia del farsi huomo , per redimer l'huomo ; che fù non più una semplice stilla , ma una fonte perenne d'acqua viva di Grazie , *fons patens Domini David* ; che passò in fiumi reali di favori immensi ; dicendosi : *flumina de ventre ejus fluent aqua viva* ; anzi in diluvj di Misericordie , che cadendo sopra di Noi , s'innalzano tanto , ch'entrano ad unirsi all'Oceano interminato della Sua Beatitudine , *aqua salientis in vitam eternam* , e nell'inondazione sopra dell'umana Natura accomunano i titoli ; operando , che mentre Dio si fa , e si chiama Huomo , nel medesimo tempo l'Huomo , si faccia , e si chiami Dio . Dunque , se nel Giudicio Divino devesi pareggiare la sua Giustizia alla sua Misericordia , & alle grazie già fatte all'Huomo , agguagliarsi le sue vendette , si potrà giustamente affermare , che tutt' i castighi mandati per sessanta secoli sopra l'uman genere con le guerre , con le pestilenze , con i tremuoti , con le carestie , & altri disastri , che recarono lo sterminio à tante provincie , e Regni , rispetto al castigo dell' ultimo giorno , non parvero , che stille del suo furore , confessando egli stesso : *stillabit furor meus* ; e se ben talvolta , ne' passati sdegni , meritò un Dio Vindicatore , che dicesse Naum Profeta , *effusa est indignatio Domini* , si legge dal testo ebreo , *stillavit indignatio ejus* . quelle , che furon credute effusioni maggiori dell' Ira sua , non furono , che stille , & il diluvio stesso uniuersale , che à tempi di Noè diè mobile tomba al vecchio Mondo , non fù , che di poche gocce d'acqua , à fronte del diluvio dello sdegno del Giudice Supremo ; riflettendo acurissimamente Origene , à ciò , che ne discorse il Real Profeta , dicendo : *Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad ipsum non approximabunt* , traendone la conseguenza ; *ergo necesse est fuisse diluvium paucarum aquarum* ; cioè , che fù scarso d'acque quel primo diluvio , benchè coprisse tutta la terra , per esser rimasta con esso , per segno di perdono , e di pace , qualche fronda d'Ulivo , quando si faccia comparazione col secondo diluvio nel Giudicio Divino , veramente , *aquarum multarum* , così copioso d'acque di castighi , che , nell' inondare con istraordinaria violenza , stermineranno ogni verde di speranza , & ogn' ulivo di Pietà , verificandosi , che *mentietur opus olive* .

Per

Ezech. 13.

Jo: 7. 8.

2. Par. 34.

25.

Nahum.

1. 6.

Pl. 31. 6.

Origen.

ad loc. cit.

Habac. 3.

17.

6. 7.
Senec. l. 2.
de ira. c. 6.

Nierem-
berg. Si-
galion.
lib. 3. c. 9.

D. Aug.
ser. 12. de
verbis.
Domini.

Apoc. 10.
1.

D. Tho.
ad loc. cit.

Andr.
Tenzell.
in exeges.
chimiatri.

Ps. 24. 8.

Per confermar quant'hò detto, si riguardi il genio dello sdegno, che si fa maggiore, quanto più grande fu l'Amore, in cui si risolve, per un' indegna ripulsa, *in iracundiam enim*, per ammaestramento del Morale Filosofo, *omnis amor, post repulsam, resolvitur*; e si consideri la natura stessa delle vendette, che non si vedono mai spuntare così severe, che quando nascono dallo sterpo d'insigne Benignità, o quando si fa l'innesto della loro giustizia in un' amorosa misericordia, e nudrite nel sugo d'amabilissimi beneficj passarono trà le più dolci fibre d'un' applaudita clemenza: *nulla acerbior Justitiae vis, quam quae Clementiae inseritur, & alita est in Beneficentiae succo*; & agevolmente v' indurrete, col Grand' Agostino, ad inferire, che sommo dev' essere lo sdegno, in cui si cangerà l'eccessivo amor di Cristo, & acerbissime le sue vendette, alle quali precorse nella sua ammirabile Incarnazione un influsso di così segnalata Misericordia: *magna severitas, cujus ante judicium ineffabilis misericordia praerogata est*, non potendo esser se non formidabili l'armi d'una Giustizia, cavate dall' Arsenale d'una sdegnata Pietà, e fabbricate per mano d'un' irritata, e provocata Misericordia. Ne per altro si pose in capo à Cristo Giudicante un Arco baleno nell' Apocalisse, *& Iris in capite ejus*, se non per accrescere i terrori à condannati, nel vedersi scaricar contro da un arco di Pace i meritati castighi d'eterna Morte: *ut justior condemnatio*, scrisse l'Angelico Dottore, *appareat eorum, qui tantam misericordiam contempserunt*.

Chi mi ricorda, che dalla manna lambiccata si cava un corrosivo, nemico della vita de' gli huomini? Dalle dolcezze sì d'un Dio, per noi umanato, si caverà col pensiero de' Reprobì un corrosivo di Giustizia contro le lor viscere, per essersene abusati, e confesseranno, che prima *dulcis*, e poi *rectus Dominus*. Pajono racconti incredibili, che con la forza dell' Api sianfi fugati, sbaragliati, e rotti gli eserciti di fortissimi guerrieri. e pure, col rivolgersi contro di loro gli Alvearj di quelle madri di dolcissimo nettare à principio di Battaglia, secondate dal vento, si è generata confusione più dalle punture de' loro aculei, che dalle spade nemiche, lasciando la Vittoria à chi sapea nel combattere valersi

valersi d'armate dolcezze , contro i Soldati d'un Duca di Vitichinda Lorena , in mano de' seguaci d' Enrico Imperadore appresi. Sax. fo Vitichindo nelle storie de Sassoni ; e con far perdere il l. 2. campo à Lupo Bariga sotto Tamli nelle relazioni d' Osorio; Ofor. l. 8. & al Turco Amurate , presso ad Alba Greca , se crediamo Bonhu l. al Bonfinio . Ma più fiera , e certissima impressione si farà 4. dec. 3. nel cuor de gli Empi in quel giorno , detto, *dies occisionis*, Joel. 3. 14 quando si vedranno assaliti da favori , e grazie di chi gli avea redenti , e grideranno confusi , e soggiogati, in faccia loro : *circumdederunt me sicut apes* , dandosi per vinti in ma- Pf. 117. 12. no della sua Giustizia . e si vedrà , che quasi simbolo delle loro disgrazie fù la caduta delle mura di Jerico , prostrate à suon di trombe , non già guerriere , ma di quelle , che affatto pacifiche sonavano solo à tempi di Giubileo , *quar- Josvè 6. 4. runt usus erat in Jubileo* ; poiche , alla rimembranza del Giubileo delle Misericordie divine del Verbo Incarnato , come à suon di trombe fatali , vedranno cadere per sempre tutte le loro speranze .

Et ora intendo , che cosa pretendea il zelo di David , quando pregava Dio à vendicarsi de' suoi Nemici , con dire: 5. 8. *inveniat manus tua Inimicis tuis* . Per lungo tempo mi persuasi , ch' egli invocasse quella mano onnipotente , di cui Pf. 20. 9. un solo dito bastò , per empir d' orrore , di lutto , e funerali tutto l' Egitto , *clamandosi, digitus Dei est hic* ; e Exod. 8. 19. la cui estremità , scrivente sù una parete caratteri non intesi , se raccapricciar tutto tremante il Rè Baldassare ; mano so- Dan. 5. 25. lita à fiaccar l' orgoglio à superbi , essendo scritto , *humili- 1. Petri 5. 6. namini suò potenti manus Dei* ; mano , à cui non v' ha forza , che resista , confessandolo il Rè Profeta , *à fortitudine ma- Pf. 38. 12. nus tua ego defeci* . Ma finalmente con la scorta de' sacri Dottori , m'auviddi , che la mano , per punir i Ribelli , chiesta da David , era quella , per cui altrove supplicò , *emitte Pf. 14. 37. manum tuam de alto* , ch' era il Verbo Umanato . Mano , perche venne sotto guanto di carne , *sub chirothecca carnis* , dice D. Bona- il Serafico Bonaventura , non fu conosciuta dal Mondo , *ventura. mundus non cognovit* ; e fu conveniente , che scoprisse le dita Jo. 1. con l' apertura fatta nel guanto con le sue piaghe , *per quin- que vulnera , quinque digitos aperuit* . Questa è la mano spaventosa con cui si brama , che castigati sianò i Malvagi , inve-

- Natal. comes hist. l. 7. *inveniat manus tua inimicis tuis* . Quasi che all'uso d'alcuni Popoli , che col gettar un guanto avanti l'inimico , lo provocavano à duello , si ricerchi , che Cristo col guanto della sua carne piagata per gli huomini , con farglielo vedere avanti gli occhj loro nel suo Giudicio , li chiami à duellare con esso . Ma chi accetterà la disfida ? *quis vult mecum* , dice Dio stesso , *judicio contendere* ? E se alcuno farà così ardito , che *voluerit contendere cum eo* , come potrà , dice Giobbe , resistere , *quis restitit ei* , & *pacem habuit* , *qui transfudit montes* , & *nescierunt hi* , *quos subvertit in furore suo* ? O' che spavento farà mai quello se non valerà la Legge tanto applaudita trà gli huomini , *quod favore aliquorum introductum est* , non debet ad eorum lesionem retorqueri , mentre riuscirà d'offesa al Peccatore quello , che per la dilui difesa s'era fatt' huomo ! O' che strano cangiamento , che una mano , che prima era piena di Giacinti di grazie , e stringea nel pugno un settenario di stelle , in *dextera ejus septem stellæ* , si riempia di castighi , & impugni non altro , che focose saette ! E chi può esprimere la mutazione del volto di Cristo ? Essendo nata in Roma à tempi di Vespasiano trà Pittori una nobil gara, nella pretensione di saper , con migliore , e più viva Idea , dipingere il Salvatore , riportò il vanto il più Giovane , ma ben canuto di senno , figurandolo in un Amorino , tutto spirante , e grondante di sangue , che in una mano tenea scritto, *Promitto* , e nell'altra, *Expecto*, & in mezzo al cuore , che si vedea trà ferite , quanto lacero più , e di più sangue intriso , tanto più vago , e bello , per un insigne squarcio di petto aperto , leggeasi in caratteri d'oro, *Ignosco* . Quest'erano le sembianze di Cristo , ch'avantri il Giudicio additavano solamente promesse , grazie , e perdono . ma nel Giudicio , per figurarlo sdegnato , non ci vorrebbe , che quel Sillanione Scultore , che dovendo rappresentare in bronzo un certo Apollodoro infuriato , lo figurò in modo , che parve il ritratto, non d'un huomo , ma dell'Ira medesima , *non hominem ex ære fecit , sed Iracundiam* ; compendiandosi nella faccia di Cristo tutti que' sdegni , che il Profeta stimò, non potersi annoverare , *quis novit potestatem iræ tuæ* , & *præ timore tuo iram tuam diminuerare* ? dovendosi
- si.

Plin. l. 34.
c. 2.
Pl. 89. 11.

Ambrosio
Marliani
nel suo
Teatro
Politico.

ritrarre Cristo , non tanto , come huomo adirato, in quel
 giorno , ma come se un tal huomo fosse la stessa iracondia:
 onde fù che Girolamo pronunziò , che farebbe più tollera-
 bile à i dannati la pena d'inferno , che la sola vista , e pre-
 senza , così alterata del Salvator Giudicante : *damnatu-
 melius esset sustinere inferni penas , quam Domini presentiam Ju-
 dicantis* ; non dovendo maravigliarsene , chi ode Tertul-
 liano , che dilata il terrore del volto irato di Cristo , sin'
 sopra le Beate Angeliche squadre : *qualis Reproborum timor,
 cum , & ipsae vires Caelorum commoveri babeant* ? Potendosi
 ben capire , che i Cherubini medesimi non ardiranno fissar
 in esso le lor pupille , come soggiunse il Massimo de' Dot-
 tori , *caelestes spiritus furorem Judicis aspicere non audebunt* ; D. Hier.
 se il Giudice Divino specchiandosi in se stesso , stò per di- in c. 4.
 re , che rimarrà , à nostro modo d' intendere , sorpreso Joel.
 da insolito orrore , come apparisce da quello , ch'egli disse
 parlando dell' ultimo funestissimo giorno , *de die illo , vel Marc. 13.
 hora nemo scit , neque Angeli in Caelo , neque Filius , nisi Pa-
 ter* ; mostrando di non saperlo , benchè lo sapesse ; poiche
 era un significare , giusta l'osservazione di S. Epifanio , che
 farebbe tanto spaventoso , che quasi non lo vorrebbe sapere,
hoc est nollet scire , rispondendosi sopra di esso alcuna specie di
 que' terrori , ch' ingombreranno l' Universo ; dovendo , D. Epiph.
 come conchiude S. Cipriano , comparire Cristo , tanto più ad loc. cit.
 formidabile sotto la forma di Giudice , quanto più spre-
 zabile era comparso sotto la forma di Peccatore : *tanto for-
 midabilior videbitur sub forma Judicis , quanto contemptibilior
 apparuit sub forma peccatoris*. D. Cypr.
 tr. de lap-
 sis.

Ed eccovi , mio caro Lettore , con la sorte simile à quella
 d'un certo servo di Tiro , che ammaestrato da Stratonè , §. 9.
 per esser il primo à veder il Sol nascente , si rivolse all' Sabellicus
 Occidente , ove comparivano i riflessi de' primi lampi ; per- l. 9. en-
 che aurette anticipatamente mirato i lampi di quella gran nead. 1.
 giornata del Sole di Giustizia , con rivolgervi meco all' Oc-
 caso d'un Dio , per noi fatto mortale nella sua umanità ,
cum veneris filius hominis . Seguite ora la traccia di questi
 lampi , che vi condurranno ad accrescere lo spavento. Questi
 sono que' lampi , per cui si dice , *illuminabit abscondita te-
 nebrarum , & manifestabit consilia cordium* . O' che gran
 r. Cor. 4.

M

forza

Joseph
Acosta.
Hist. Ind.
ann. 1560.
Jonston.
admirand
meteor.
c. 5.
Janus
Sitndè l. 3.
c. 4.

forza averanno i lampi , che usciranno da questa nuvola ? Nel Regno del Brasile , tal volta escono in tanta copia i lampi , *ut Solem superare videantur* , che quasi superano i lumi del Sole . ma questi più valevoli , che il Sole , illumineranno fin' dentro i cuori , tutt' i reati de gli huomini con maniera , che non può esser propria , che d' un' Onnipotenza . Sonò jattanze d' Autori poco degni di fede quelle del far vedere di notte , nel Plenilunio , con tre sorti di spechj di figure diverse ben' disposti , tutto ciò , dhe si fa in tutto il nostro Emisferio sopra la terra . ma farà ben certissimo , che , con que' suoi lampi , Iddio in un instante renderà illuminata la mente di ciascuno de gli huomini , intorno alle sue operazioni , & à quelle de gli altri , e quasi in triplicato specchio , trà quelle oscurita d' orrore , più che notturno , nel Plenilunio della sua maestosa Umanità Giudicante , le rappresenterà vivamente , riducendo nel primo specchio , per dottrina d' Agostino , alla memoria , quanto di Bene , e di Male operò ciascheduno , con tutte le necessarie circostanze ; e nel secondo illustrando l' Intelletto alla stima , dovuta per giustizia ad ogni sua azione ; e nel terzo facendo , ch' ognuno conosca , e stimi l' opere di tutti gli altri , divisandole in tal foggia , come se l' avesse vedute nell' atto del farsi , e non solo l' opere esterne , ma le interne d' ogni pensiero , e d' ogni volere , come s' esprime nel citato testo , *manifestabit consilia cordium* .

Aug. l. 2.
de civ. c.
14.

§. 10

Pf. 89. 8.

To. Rhò
hist. Virt.
l. 4. de Jus-
titia inter
Homines.
c. 2.

E chi può descrivere la confusione spaventevole , che quindi nascerà ne' Peccatori ? Fù , nol niego , gran minaccia quella , appresso il Salmista , che Dio farebbe conoscere d' aver veduto , & osservato i punti tutti d' ogni malizia , nelle Creature sue ragionevoli , *ponet iniquitatem nostram in conspectu suo* , & *seculum nostrum in illuminatione vultus sui* . perche in tal maniera si toglierà à qual si sia delinquente il poter negar i suoi reati , con aver per Giudice chi fu testimonia d' ogni sua nequizia : *utetur enim* , giusta il canone di Simaco Papa , *eo teste quo Judice* ; potendo , quando il reo pretendesse di tenersi celato , dirgli Dio quello , che protestò Filippo Secondo Rè delle Spagne à un Cavaliere de' suoi ordini Militari , che si fidava , ch' il suo delitto , già un pezzo prima commesso , à niuno fosse palese , dicendo : *Io sà Iddio* ,
lo

lo sà il Rè. parole, che furono bastanti, à farlo in breve morir di cordoglio. Ma non contento Cristo, ch'è Dio, e Rè Universale di tutto il Creato, di schierarsi sotto gli occhj qualunque colpa commessa da suoi sudditi, raddoppierà il terrore, con fare, ch'essi pienamente n'abbiano cognizione dentro di sè stessi: *statuam contra faciem tuam*, l'intimò egli ad ogni peccatore, ò come legge Agostino, *constituam te ante faciem tuam*, ò conforme Girolamo, *exponam te ante oculos tuos*; con far, ch'il peccatore veda sè stesso; non come certuno, al riferir d'Aristotile, che per certa nuvola nell'occhio, dove si faceva la refrazione de' raggi visuali, vedea sè stesso; ma per un ritratto, che gli colorirà, nell'Anima quello, ch'ebbe virtù di crearla. O' come impauriti sbigottiranno à tal vista i più forti, e robusti Giganti dell'iniquità? *Gigas non salvabitur in multitudine virtutis sue.* Al Magaglianes nel viaggio verso le Moluche, essendo à fuernar il primo anno, fù condotto un Gigante di vastissima mole di corpo, prima tutto lieto, ma poi dopo, che una volta si vidde sì mostruoso dentro uno specchio, che gli fù presentato, tutto maniconico, e pieno di tristezza, s'indusse à morire spontaneamente di fame. Che farà il Peccatore, quando mirerà la mostruosità dell'anima sua, à cagione delle sue colpe, ne gli accennati specchj, che minacciò Dio per Ezechiele di porgergli avanti: *Judicabo te juxta vias tuas*, & *ponam contra te abominationes tuas*? e per Geremia, *arguet te malitia tua*, & *aversio tua increpabit te*? E non sarà forse vero, che *confundetur ab iniquitatibus suis*? e che, se hà provocato Dio à sdegno, *si me ad iracundiam provocavit*, dicit Dominus Deus, aurà provocato anche sè stesso à confonderfi, nel veder la faccia dell'anima sua, in *confusionem vultus sui*? e che finalmente si struggerà per rabbia; & *prævaricator in consummatione tabescet*

Prenderà aumento questa confusione da una perfetta eslimativa, che darà Iddio à tutti, per giudicare della malizia dell'opere fatte da ognuno, altrimenti di quello, si giudicavano, quando si fecero, che fàia quell'abisso di mezzo, che temea S. Agostino commentando il detto del Profeta: *abyssus abyssum invocat*, con protestarsi in questa guisa: *abyssus Judiciorum Dei super me*, *abyssus inferni subius me*, *abyssus*

Pl. 49. 21.

Aug. &

Hier. ad.

Pl. cit.

Arist. in

meteor. l.

3. c. 3. de

Iride.

Pl. 32. 16

Georg.

Fournier.

Hydro-

graph. l. 19

c. 24.

Ezech. 7. 3

Jerem. 2.

19.

Ezech. 43.

10.

Jerem. 7.

19.

Eccl. 40. 14

§. 11.

Pl. 41. 8.

- Peccatorum meorum intrà me ; facendo l' abisso de' peccati, conosciuti dentro di sè dal Peccatore , che dica : ego sum Reus : ego ipse accusator meus , cou timore , che l' abisso de Giudicj Divini , ch'è sopra di sè , cada dentro di sè , per tirarlo nelle pene sotto di sè , abyssum , quæ supra me est timeo , ne in me irruat , & me cum abyssò mea , in illam abyssum , quæ subter me latet , obruat .* Accaderà à i peccatori quello , che succede à quelli , che giucando sù la parola , servendosi , ò di ritagli di carte , ò di monete false , e di vil metallo , per segni , dando loro la valuta di centinaia di scudi ; poiche nel giucare , poco gli stimano ; ma poi , quand' egli sono nell' atto del pagare , e nel far lo sborso dell' oro , corrispondente à quei segni , d'altra estimazione si vestono , dolendosi della perdita , allora sensibile . così li Malvagi , che non s' accorgevano della perdita della Grazia Divina , che facean , peccando , rimproverati in quel giorno con le parole d'Isaiae *audite filii auguraticis , semen Adulteri , & fornicarie , super quem iustificasti ?* Udiranno , che pessimo giuoco fù quello della lor vita , perdendo tanto , che non hanno , ne meno con un eternità di supplicio , con che soddisfare , non giovando in quel punto ad alcuno , *dicere ludens feci* . Sarà vna confusione , come quella d'uno , ch' avendo , delirante , e frenetico , operato cose , indegne del suo grado , nell' auvedersene di poi , rimossa la frenesia , conosce l' oltraggio , che fece alla ragione , e se ne vergogna ; come seguì nella persona d' Erico Rè di Danimarca , che à forza delle sonate d' un Citarista valente , reso furioso , uccise in quella smania molti Soldati delle sue guardie ; sedato poscia il furore , vedendo gli atti della sua Ingiustizia , arrossitosene , stimò necessario purgar il delitto , ausegnache involontario , col pellegrinaggio à Terra Santa nella Giudea . aaranno parimente i Rei di quel giorno altro concetto delle cose , che fecero , mentecatti , e deliranti , ma volontariamente smaniosi , lusingati da ingannevoli sonate , alla cetera del Mondo , del senso , e della carne , senza poter più purgar le colpe , tolgliene , per sin' il pellegrinare col solo pensiero , e con le sole speranze , alla Terra Santa della Beatitudine , promessa à gli Eletti ; e diranno , *ergo erravimus ;* rendendo in questo modo , lor mal grado , e con questa stima , l' onore , ch' essi prima

D Aug. l.
de contri-
tione cor-
disto. 9.

Haja 17.4.

Prov. 26.
18.

Saxo
Grammat.
Hist. Dan.
lib. 12.
Krantius
l. 5. Danic
c. 3.

prima tolsero, alla virtù: *in publico totius humani generis Judicio*, per sentimento d'un Grave Scrittore, *eterna confusione mali punientur, & honor Virtuti restituetur*.

Ma viè più s'aggrandirà la penosa vergogna à presciti, nel manifestarli à tutti, & à ciascuno de gli Huomini, qual-sivoglia loro peccato, ò in fatti, ò in detti, ò nelle minime trame di cuor iniquo, e nell'orditure d'ogni malvagio pensiero. E chi saprà prestarmi un'adequata somiglianza di coresto dolorosissimo scoprimento? Da un seno, fatto aprire col ferro, per comando di Barbaro Sultano fù mostrarlo il latte ancor biancheggiante nello stomaco di chi l'avea rapito, & ostinatamente negava il furto. ma colui, come che morto, non era più capace di sentire il rossore del suo delitto. ladove al peccatore, che si tenea celato nelle ruberie, fatte dell'onor divino, s'aprirà la coscienza, con infinita vergogna, à palesare à tutto l'Universo la sua occulta malizia, prima, che cada oppresso da eterna morte. Ad Ottocaro Rè di Boemia fù d'estrema confusione il calarsi d'una cortina, che dividea trà esso, & il resto della corte dell'Imperadore Ridolfo Primo, e faceva argine alla vergogna, ch'avea d'esser veduto nell'atto d'umiliarsi à piedi d'un Cesare vittorioso. e pure l'azione, in cui era osservato, non disdicea ad un vinto, ne rimaneva perciò degradato dalla Regia sua Dignità. mentre, per lo contrario, si vedranno, nell'abbassarsi il cortinaggio, sostentato già dall'ipocrisia, suelate à tutto il Mondo le scelleraggini, indegne de' Peccatori, con degradazione dall'adozione de' figliuoli di Dio, e dignità regale de' Predestinati. Io non sò rinvenire ritratto della confusione, che proveranno gl'ipocriti in quel tempo, meglio che nella vergogna di quel Falsario, che fingendosi Balduino, poco dianzi morto in Andrinopoli, ripeteva, come sua, la Contea di Fiandra; ò di quell'altro Truffatore, che si spacciava per il defunto Alessandro, figliuolo d'Erode, e chiedea ad Augusto il Regno Paterno; ò di quel servo, che assunse il farsi credere per Nerone, già suenato in Roma, piegando i Popoli Parti à venerar il suo scettro; quando scoperta la loro ribalda trufferia, furono condannati al remo, à i patiboli, alle fiamme. perche così per l'appunto

M 3

levata c. 57.

Nierem^o
berg.
Theopo-
litici c. 15.
§. 12.

Calcon-
dil. Hist.
Turc. ad
ann. 1396.

Bonfin. l.
8. Dec. 2.
Fulgof.
l. 6. c. 4.

Duplex
ad ann.
1223.
Spondan.
ann. Chri-
sti 8. n. 2.
Tacit.
Hist. l. 2.
Sueton. in
Nerone
c. 57.

Genes. 4.
15.

Rupert.
Ab. &
Cajetan.
in Genes.

levata la maschera alle simulazioni, apparirà deluso chi falseggiò nella Bontà della vita, reso vano il fingimento di ciò, che non era, vedendo, con infruttuoso rossore, in faccia all'università di tutto il creato, preparato un immenso castigo alla sua dislealtà. O' rammarico, più atroce d'ogni morte! di cui ne diede Dio un saggio in Caino. posciache, volendolo acerbamente punire, non si valse di violenta morte, di cui egli temea, *omnis, qui invenerit me, occidet me*, ne lo chiuse dentro qualche spelonca, acciò chi volea esser solo alla gloria, vivesse solitario alla pena; ma volle, con mettergli un segno in fronte, *posuit Dominus in Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui invenerit eum*, difenderlo dall'esser ucciso col ferro, per farlo mille volte morir di vergogna, e con lasciarlo libero, *vagus, & profugus eris super terram*, che portasse in ogni luogo la manifestazione del suo peccato, facendo leggere per tutto nella sua fronte il titolo di Traditore, & invidioso, con pubblicar ad ognuno la sua scelleraggine, *fuit signum apparens cuilibet reperienti eum*, per dottrina dell'Abbate Rupert, e dell'Eminentissimo Gajetano; sicche quella morte, ch'aurebbe incontrata una sol volta, con l'effusione del sangue, l'incontrasse di continuo nella confusione del rossore del volto, nel vedersi palesar per forza la commessa enormità; potendoselo adattare quello, che di Golia scrisse Basilio di Seleucia, *columnam indicem extinctae audacie*, colonna indice di spento ardore; alludendo alle colonne infami, che s'alzano ad eternare, con detestazione, la memoria di qualch'eccesso d'insigne malfattore. con questa differenza, che le colonne, che si dizzano, per avvisar i Posterì d'una strana malizia di chi bruttamente prevaricò dalle Leggi, stanno ferme; ma Caino fosse colonna infame sì, ma mobile, che portasse per ogni luogo l'iscrizione della sua iniquità. E tuttavia farà peggio per i reprobì nel Giudicio; perche Caino mostrò solamente il suo fallo à chi vivea in que' tempi; ma i precisi mostreranno i lor peccati à tutti quelli, che vissero seco cortanei, & à quelli anche, che li precorsero ne' secoli antecedenti, & à quelli dell'età succedenti; e dove Caino rimanea in istato di poter correggere il suo reato, con la penitenza, cotesti

cotesti scopriranno i peccati con vergogna , ma senza speranza , ò possibilità veruna di rimedio .

Ma dalla terribilità de' lampi , che ci stancarono sin' ora gli occhj della mente ; rivolgiamosi à i terrori del tuono , che ferirà l'orecchio de' Miscredenti , quando, *vox tonitruus ejus , verberabit terram* . Ed ò qual formidabil tuono sarà mai quello del Giudice divino ! Pensarono alcuni , con non ordinaria sottiliezza , speculando sopra le celesti meteorre ; ch' il tuono abbia l'origine da una nuvola , piena di spiriti sulfurei , e nitrosi , e de i loro sali volatili ; allorché , per lor cagione , dilatandosi , con celerità di moto , e cadendo la parte superiore di essa sopra dell' inferiore , resta l'aria compressa , e battuta , che perciò tremante , e strepitosa rimbomba . Non altrimenti la nuvola dell' Umanità di Cristo , colma , per gran tempo , di focosi spiriti di vendetta contro i peccatori , *Deus ultionum Dominus* , nel dilatarsi la sua Giustizia , per farsi conoscere al Mondo , in *Majestate Divinitatis exercitæ* , come parla Tertulliano , à forza del fuoco del suo sdegno , poichè , *fluvius igneus , rapidusque egredietur à facie Domini* , cadendo sopra le sue misericordie , delle quali fu detto , *numquid coninebit in Ira misericordias suas* , mentre la fiamma vindicatrice vorrà uscire con celerità : *in ictu oculi* , in novissima tuba , nella compressione , & abbattimento , per così dire , delle sue antiche innumerabili grazie , e d'ogni Pietà , allorché *in finem misericordiam suam abscindet* , rimbomberà un tal tuono , che ne tremerà l'universo ; *tonabit voce magnitudinis sue* , & non investigabitur , cum audita fuerit vox ejus . Consisterà la voce di questo tuono nell'interrogare , & esaminare tutte le azioni , registrate nelle grande Efemeridi di tutt' i secoli , per giustificare la condannazione de gli Empi : *ne videantur* , giusta l'Africano Maestro , *unaqueque perversitas , non examinata , sed preiudicata damnari* . Ma qual esser debba la severità dell' esame , non si può comprendere , se non da ciò , ch' il Giudice stesso predisse per il Profeta : *cum accepero tempus , ego Justitias judicabo* ; sciamando con ragione Ugon Cardinale , *Terribile verbum , quod non tantum peccata judicabit , sed & Justitias , & bona opera examinabit* . Molte opere à noi pajono giuste , ma non faranno approvate per tali , nel

9. 13.

Eccl. 43.

18.

De Chartres tr. de collisione corporum.

Pf. 93. 1.

Dan. 7. 10.

Pf. 76. 10.

1. Cor. 15.

82.

Pf. 76. 9.

Job. 37. 4

Tert. lib.

adversus

Praxeam.

Pf. 74. 3.

Hug.

Card. ad

pf. cit.

2. Reg. 12. Giudicio di chi saprà discernere , trà il *Peccavi* , rimune-
 13. rato di un David , e trà il *peccavi* , rigettato di un Saule .
 1. Reg. 26. *Iustitias judicabit* . In quante comunioni , orazioni , visite
 21. di Chiese , limosine , e somiglianti operazioni , troverà
 più vanità da riprendere , che santità da premiare ! *Veren-*
 D. Ber. *dum* , parlo con S. Bernardo , *ne nostræ multæ iustitiæ , quæ*
 ser. 15. in *putantur , peccata appareant* . O' quante azioni , che parean-
 Cant. no santissime , si troveranno con la riprovazione di quello ,
 Job 4. 18. che in *Angelis suis reperit pravitatem ! Iustitias judicabit* .
 Non dico già , che come l'oro , che pur è il Sol de me-
 Author. talli , allo spuntar del mattino , smarriti i lampi , e scin-
 lib. nat. tille sue si raffredda ; *aurum adventante die frigescit* , così al
 rer. primo lume del Giudicio , che *est dies Domini* , abbia à
 perdere il color , e la luce l'oro dell'opere perfette de'San-
 ti ; ma bensì , che verrà all' esame l'oro dell' opere più
 giuste , per vedere , se vi sia frammischiata porzione alcu-
 na d'altr' impuro metallo , introdottavi da perversa inten-
 zione , che si porrà al cimento da quello , che *non solum*
 Aug. foli- *intentionem* , dice Agostino , *sed radicis ejus medullam inti-*
 loq. 18. *nam colligit , numerat , & intuetur* . L'ottone , ch'è rame
 Spreche- alchiniato , nel colore rassembra oro , e come oro talvolta
 rus de- si spende ; come fecero i Sassoni , che ritornando in Ger-
 Rhætia. mania dall'Italia , ove seguito aveano i Longobardi , con
 monete di quel metallo inferiore , dato per oro , inganna-
 rono molti Popoli , finche si scoprì una volta la frode .
 Così scoprirà Dio in ogn'azione , se quello , che risplendea
 estrinsecamente , era oro puro di Giustizia , ò pur mone-
 ta falsa , con lega bassa , e mescolanza di più abbietta mi-
 niera , *Iustitias judicabit* . Quando si calcina il cristallo ,
 Dominus com'osservarono alcuni Fisici , manda fuori un fumo nero ,
 de Nuyf- e puzzolente , quasi anima indegna di sì bel corpo , finche
 sement. poi passa in color violato , e finalmente bianco . L'opere
 tr. de vero altresì di anime , che parevano cristalline , & innocenti ,
 sale secre- in quel Giudicio , che in Ezechiele fa vedere spezie di cri-
 to phylo- stallo orribile , *species cristalli horribilis* , messe al fuoco d'un
 sophoram in quel Giudicio , che in Ezechiele fa vedere spezie di cri-
 Ezech. 1. stallo orribile , *species cristalli horribilis* , messe al fuoco d'un
 22. Dio sdegnato , di cui siamo avvisati per Isaja , *ecce Domi-*
 Is. 66. 15. *nus in igne venit* , si vedranno esalare fumo tetro , e pesti-
 Gassend. lenziale de' vizzi , che da spoglia di bell'apparenza di Virtù
 in phylo- erano coperti , *Iustitias judicabit* . A' tempi di Carlo Ma-
 soph. Epi- gno ,
 ear.

gno , si vidde per otto giorni vicino al Sole un globo in forma d'una gran macchia , ne si sapea , che cosa fosse . ma finalmente si conobbe , ch'era il Pianeta di Mercurio . Nel Giudicio Divino pur troppo alcune operazioni , ch' erano credute stelle , compariranno per macchia , in vicinanza di quel Sole , che verificherà l'oracolo d' Ezechiele : *nigrescere faciam stellas* , quando *Ju- Ezech. 32. stitias judicabit* . E dove sarà la fiducia di salvarsi à chi si vedrà per sino l' opere buone imputarsi à delitto ? Allora fù disperato il caso dell' infelice Aman , quando genuflesso avanti la Regina Ester , quell'atto d'umiliazione , e di supplichevole inchino gli fù dal Rè Assuero, nel sopraggiungergli , ascritto à tradimento : *etiam Reginam cultu opprimere , me presente , in Domo mea* . E se , appresso Tacito , Silio nobile Capitan de' Romani , allora si tenne per affatto perduto , quando l' aver salvata la corona à Tiberio si rendea pregiudiziale alla sua causa , per ripararsi nel di lui tribunale . Dicasi parimente , che non si potranno riparare i peccatori nell' esame di Dio , mentre l' operazioni , per cui speravano guiderdone , si troveranno , sotto grave censura , meritevoli di castigo .

Ester.

7. 8.
Tacit. l. 4.
ann.

Argomentate quindi il rigore , con cui s' esamineranno le ingiustizie , se le Giustizie stesse verranno così rigidamente al Sindacato : *quid faciet de injustis Judiciis* , lo ponderò S. Bernardo , *qui ipsas quoque Justitias judicabit* ? E che sarà , quando Dio conforme l' auviso dell' Ecclesiastico , *verbis suis faciet stateram* , e con la bilancia delle sue parole peserà quanto di male s' è fatto ? O' che maravigliosa bilancia sarà mai quella , con cui il Giusto Giudice al dir d' Isaja , *ponet Judicium suum in pondere* ! Non solo peserà monti di gran- Is. 28. 17.
scelleraggini , *apponet montes in statera* , ma le minuzie tutte Il. 40. 12.
della vita , anche quelle menomissime , che sfuggono dalla comune vista de gli huomini , benchè fortificata da un acutissimo microscopio . Un Matematico Illustrissimo fa men- Jo. Cara-
zione d'una macchina destinata à pesare l' artiglieria , da lui muel in
veduta nell' Arsenal di Venezia , sì gentile , che si risen- sua ma-
tiva al peso d' una sol oncia ; & il Dottissimo Roberto Boyle thesi.
si gloriava d' aver appresso di sè una bilancia esattissima , che Giornal.
si levava dal contrappesamento dalla millesima parte d' un- 12. de
Letterati
grano . d' Inghilt.

S. 14.

D. Ber.
ser. 74. in
Cant.Eccl. 28.
29.If. 28. 17.
Il. 40. 12.Jo. Cara-
muel in
sua ma-
thesi.Giornal.
12. de

Letterati

grano . Ma cose più leggieri si peseranno sù la bilancia di Dio, *qui facit ventis pondus*, che sà trovar il peso de Venti d'ogni respiro, e di qualunque pensiero, che passò più agile del Vento . Si persuadono alcuni di saper fisicamente pesare, per via di quella scienza, che Statica, & Idrostatica s'appella, fuoco, fumo, aria, e l'anelito stesso de' corpi. ma solo Iddio sà pesar il fuoco, e dell'Irascibile nostra, e de concupiscevoli affetti, & il fumo della superbia, e l'aria del desiderio della nostra volontà, anzi l'anelito di tutte le brame de' nostri cuori, e ciò, che si comprende in quello, che chiamò S. Paulo, *confilia cordium*, e sà discernere, quanto calino di peso, da ciò, che si doveva alla sua Legge.

Ma c'è di più ancora . perocchè sù la bilancia di Dio si peserà non solo quello, che s'è fatto, ma anche quello, che non s'è fatto . Stendano pure Eruditi Matematici la gloria loro al vanto di pesar il Sole . Nivno però ardi giammai d'arrogarsi il pesar la privazione della Luce . Iddio sì, che sùl principio de' tempi, seppe distinguere trà la luce, e le tenebre, con dar lode alla luce, & escludere da ogn'encomio la di lei privazione, peserà sù la sua bilancia le privazioni, e negazioni della luce di quell'opere, che da noi si richiedeano ; e se la sua Onnipotenza nel creare, chiamò, *ea, quae non sunt, tamquam ea, quae sunt* ; anche la sua Giustizia nel Giudicare chiamerà al peso, *ea, quae non sunt*, ma che dovevano essere, *tamquam ea, quae sunt* ; cioè al pari delle operazioni mal fatte ; essendosene querelato già per un Profeta, quando, dopo aver detto, *reddiderunt mala pro bonis*, che sono le azioni cattive, soggiunse *sterilitatem anime meae* ; ch'è la negazione delle buone, che conveniva, che si facessero ; castigandosi nelle sue parabole Vangeliche, chi seppellito avea il talento, come reo di gran misfatto, per non aver trafficato, à proporzione del capitale, che gli era stato commesso . Peserà in questo modo la mancanza d'una correzione tralasciata, l'ommissione d'un consiglio opportuno, che potea levar gravissimi scandali ; il non aver dato il voto in una consulta à chi n'era meritevole, per difetto di cui altri men' Idonei esercitaron la carica, che si proponea, con danno notabile della comunità ; l'aver negata la pace à chi

la

la chiede, cagione, che con ferro micidiale si coprissero di lutto molte famiglie; il non aver souvenuto nelle loro miserie Pupilli, e Vedove, derivandone il vederli a ripentaglio, e perdita l'onestà di caste Donzelle; essendo che la sottrazione di limosine a Poveri, si specificò in quelle parole, *nudus eram, & non cooperuistis me, esurivi, & non dedistis mihi manducare*, con esser più liberali co' i cani, che con gli Amici di Cristo; per tacere tant' altre privazioni di corrispondenza ad innumerabili ispirazioni, e grazie, che divise in molti soggetti bastavano a santificar più Provincie.

Matth. 23.
26.

O' che formidabil esame! se le parole del Giudice Divino interrogante faranno una sì minuta bilancia, *& faciet verbis stateram*, & insieme un sì terribile tuono, *& tonabis voce magnitudinis sue!* Succederà a un tal tuono, quanto suol auenire al tuono ordinario, quando risuona sopra una Valle, o trà cavernose rupi. ricevuto d'ogn' intorno quel roco suono prende incontanente da massi vicini non tomba, ma culla à nuova prole di tuoni che con eco numerosa, col riverbero, moltiplicano nel fragore lo strepito spaventoso dell'aria. e così per l'appunto al tuono dell'accuse del Giudicatore Divino, faranno eco, con replicate accuse, tutte le create sostanze contro dell'Empio. E sarà questo di gran confusione al Peccatore, in sentirsi accusare da quelle Creature, ch'erano destinate à servirlo. imperciocchè, se bene non permettono le Leggi, che lo schiavo rinfacci in Giudicio il Padrone, per il rispetto, che gli deve, non contraddicono però, quando sia quello messo in libertà, o il delitto, di cui si dà querela, sia di lesa Maestà, che non possa chiamarlo avanti i Giudici, accusarlo, e rimproverarlo. il perchè, trattasi allora dalla servitù dell' Uomo ogni Creatura, che al presente servendo i peccatori, *ingemiscit, & parturit*, e trattandosi di lesa Maestà divina, potrà accusare chi le comandava, e cose intensate rinfaccieranno le colpe à chi non ebbe sentimento di ragione, peccando, *& pugnabit orbis terrarum contra insensatos*.

5. 16.

Job. 37. 4.

1. fin. ff. de
in Jus vo-
canda.

ad Rom. 8
e 22.

Sarà accusatrice la terra, à cui servì d' inutil peso, e perduta la natia mutolezza, griderà, come già contro Caino, insegnando Ambrogio sopra quelle parole, *vox sanguinis*

- Genes. 4. *guinis fratris tui clamat ad me de terra*, che perdonava bensì
 10. Abele al Fratricida, ma non la terra rimproverante: *Abel*
 Ambr. *parcit, terra non parcit*. L'accuserà il Cielo, che sopra
 lib. de di lui si stese, e mandò benigno innumerabili influssi,
 Abel. sciogliendo i raggi in quelle voci, che temea il figliuol pro-
 Luc. 15. digo, allorché disse: *peccavi in Caelum, timebat enim*, per
 18. riflessiene di Tito Bostrense, *vocem firmamenti accusatricem*.
 Tit. Bos- L'accuseranno per fin' le pietre, *lapis de pariete clannabit*;
 trenf. ad come lo predisse un Profeta, ò quelle delle sale, stanze,
 loc. cit. e Teatri, che osservarono i givochi con inganni, le bes-
 Habac. temmie, e gesti licenziosi, e lascivi, le crapule, e libertà
 2. 11. di senso; ò quelle de' Gabinetti, che videro formar cif-
 9. 17. fre, e stendere scritture, & udiron trattati di pregiudicio
 all'altrui sostanze, fama, e dignità; ò quelle de' canti
 delle strade, ove s'appostò l'Inimico per le vendette; ò
 quelle de' sacri Templi, che notarono l'irriverenze, e sa-
 crilegi. E che dirò dell'eco, che farà il Demonio? Par-
 lerà quello, che, quanto più perfido instigatore fù al pec-
 care, altrettanto, dice Tertulliano, ne farà maligno ac-
 cusatore: *Diabolus idem in peccatoribus, & cooperato, &*
 Tert. 1.2. *accusator*. Non tacerà quell'Inimico dell'Uman Genere d'
 contra insultare à colui, che da esso, giusta il Veneto Patriarca,
 Marcion. prese stipendio di vani piaceri, per militare sotto i suoi
 D. Laur. stendardi, *cui peccator fidem dedit, ab eo stipendia accipiens*.
 Just. tr. prodotto ch'egli aurà il Chirografo, ò carta di rinunzia,
 arbor vi- che di lui si fece nel sacro santo Lavacro, *proferet enim Cbi-*
 ta c. 4. *rographum, quo in baptismo Diabolo renunciavit coram formi-*
 s. Ephrem *dabili Tribunali*, come discorre S. Efrem; e dopo avere in
 fer. de compunc. faccia del Peccatore proferito ogni suo peccato, col distin-
 tivo del giorno, e dell'ora, in cui lo commise, implo-
 rerà d'averlo compagno all'eterna punizione, col proemio,
 e rimanente delle parole, ch'uscirono dalla bocca del Grand'
 Agostino: *Aequissime Judex. Justitia, & Judicium pre-*
 Ang. lib. *paratio sedis tue*: Giustissimo Giudice, à cui fa base al
 de salut. trono la stessa equità incorruttibile, siete tenuto à condan-
 Docum. nar un Cristiano, che s'usurpò ciò, ch'era mio, & à cui
 82. avea rinunziato, sù l'orlo del Fonte battesimale; l'hò pre-
 so trà miei, l'hò trattenuto, invasore dell'altrui, sopra i
 miei fondi, e poderi, quali sono la Superbia, l'Avaria,
 zia,

zia , e la Lussuria : *cum meis apprehendi , invasorem delinui in ipsa quodammodo possessione mea apprehensus est* . L'acculseranno i peccati proprij , che in quel giorno diverranno facondi , conforme il vaticinio d'Isaja , *peccata nostra responderunt nobis* , con quel rimprovero , ch'accenò il S. Dottore di Chiaravalle : *tunc quasi loquentia simul opera dicent . Tu nos egisti ; opera tua sumus : tecum perreximus ad Judicium , non te deseremus , tecum erimus* ; adempiendosi il detto del Salmista : *in operibus manuum suarum comprehensus est peccator* . E quello , che par più incredibile , l'accuserà innoltre una moltitudine d'huomini ignoti , e senza nome , che non ebbe mai , ne mai è per aver esistenza . perche , siccome dissi , che Dio peserebbe ciò , che non è , ne mai fu , ma doveva essere , così risponderà al tuono di Dio Giudicante , in forma di chi accusa , una sorte di gente , che non pose mai piede nel Mondo , ne mai è per porvelo , ma che però , al par d'ognuno , dovea passeggiar il Mondo , se non era impedita dall'altrui malvagità . deducendosi questo dall'Ebreo Parafraste , che nel pocodianzi citato testo della Genesi , in vece del *vox sanguinis* , legge , *vox sanguinum fratris tui clamat ad me de terra* ; quasi dando ad intendere , che gridassero vendetta contro Caino , oltre il sangue d'Abele , anch' i sanguini di tutti quelli , che doveano nascere dalle di lui generazioni , periti , come nella semente della futura profapia , e di numerosa posterità , nel perire di quell'Innocente , caduto vittima della fraterna barbarie . *Vox sanguinum* , in quel giorno sarà quella , ch'uscirà da tante famiglie , che rimasero estinte , ò per mancanza di dovuto , ma negato , souvenimento , ò per angherie , e violenze fatte alle loro sostanze , ò per le persecuzioni , & omicidj ; mentre dal secco tronco di tanti Alberi di genealogia , recisi nel fiore , che dovea produrre frutta di posteri moltiplicati , si sentiranno le querele , contro chi vietò à lunga serie di Nipoti l'ingresso al godimento dell'attuale lor essere . E , se dopo la sanguinosa battaglia trà Attila Rè de gli Unni , e Valentiniano , che dopo Onorio Cesare tenne l'Imperio di Roma , sù quel Campo , in cui restarono estinti tutt' i Combattenti dell' una , e l' altra parte , fuorchè i Capitani supremi , e pochi loro seguaci , per gran prodigi

§. 12.

Il. 39. 22.

D. Ber. lib.
med. c. 21.

Pf. 9. 17.

§. 13.

Dama- prodigio raccontasi nella vita d'Isidoro Filosofo, appresso
 sciur in- Fozio, che di poi per tre giorni, e tre notti, combattef-
 vit. Itid. sero insieme l'ombre di que' Morti, con non minor furore
 Phil. ap. di quello, ch'ebbero nella real zuffa i corpi de' viventi;
 Phot. in se non che non s'udì pur una minima voce, *nisi quod, ne*
 bibl. *minima quidem vox audiebatur*. Molto maggior portento sa-
 Gaspar rà, che nel Giudicio Universale, siano per combattere
 Schott.to. contro i Presciti, anche l'ombre d'Huomini, che non fu-
 r. mag. pa- rono mai vivi, ma viver doveano, e s'abbiano à sentir le
 raitaticq. lor voci, in accusar chi alla lor vita s'oppose, *Vox sangui-*
 P. 1. l. 4. *num*.

§. 20. Or se col figurarsi in tal frangente, l'innocentissimo Giobbe
 Job. 31. 14 prorompea in que' dolorosissimi accenti: *quid faciam cum*
 Dominus ad Judicandum venerit? Chiederò io al peccatore,
 che farà, trovandosi convinto di tante iniquità! e gli farò
 Il. 10. 3. l'interrogazione d'Isaja: *quid faciet in die visitationis, & ca-*
 lamitatis? *ad cujus confugiet auxilium?* quando, per dettato di
 D. Hier. Girolamo, *nec divitiæ, nec Nobilitas, nec potentia dignitatum*
 l. 2. in c. 2. *aliquem defendere poterunt*. Forse, giacche non potrà, trà tanti
 IL accusatori, mettersi alle negative, procurerà scampo nel di-
 fenderli con le scuse? Ma in quella guisa, che Linceste, vno
 de' Cavalieri, e Duce del Magno Alessandro, accusato d'
 alto tradimento, contro il sangue Regio di Macedonia,
 condotto in Giudicio, avanti quel Monarca, à produrre la
 sua difesa, che per tre anni meditato avea, appena titubante,
 e tremante pronunziò qualche sillaba della lunga dice-
 ria, concepita nella sua mente, che l'abbandonò la reminis-
 cenza, l'animo, e la voce; riputandosi ciò un indicio più tosto
 di macchiata coscienza, che d'infievolita memoria: *Lincestes*
 Q. Cur- *ex custodia educitur, jussusque dicere, coram Alexandro, quam-*
 tius l. 7. *quam toto triennio meditatus erat defensionem, tamen basitans,*
 & *trepidus pauca ex iis, quæ composuerat, protulit. ad ultimum*
non memoria solum, sed mens destituit. nulli erat dubium, quin
trepidatio, conscientie judicium esset, non memorie vitium. Così
 il reo, avanti il tribunale di Dio, perderà per la sua dife-
 sa, ogni spezie di scaltrito argomento, à riparar della sua cau-
 sa, e smarrito ogn'ardimento, trà le labbra tremanti sep-
 pelirà, nello spuntargli dal cuore, moribonda ogni sua voce,
 Pf. 106. 42. *omnis iniquitas oppilabit os suum.*

Et

Et à che si potrebbero appoggiare le scuse, se non alle Leggi del Mondo, & à quella Legge del senfo, di cui parlò l'Apóstolo, *video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae*? Ma, se incorrea nella pena di Falsario, chi allegava per buona, e decisiva vna Legge, annullata; come presumerà di citar pandette viziose d'un secolo corrotto, annullate dal Vangelo, ò la legge della carne, che perdè il vigore quando il Verbo Divino, per far forte l'huomo contro il peccato, si fece carne?

§. 21.

Rom. 7. 13

l. fin. ad l.

cornel. de

Falsi.

l. 2. cod. de

vet. Jur.

enucl.

Forse vedrà intraprenderfi la sua difesa da Eloquenti Oratori, & Auvocati? Ma, *non habet reus apud Deum*, giusta i sacri canoni, *de allegationis nitore subsidium*. E qual Auvocato ardirà d'aringare à suo favore? Mettono rigoroso silenzio à più facondi Dicitori i delitti indicati, non che provati, d'offesa Maestà Imperiale, come sopra d'Antistio Cavalier Romano, accusato di fellonia avanti Tiberio, notò lo Storico Politico ne' suoi annali: *& ne quis iuraret periclitantem, majestatis crimina subdebantur, vinculum, & necessitas silendi*. Niuno però, per chi è pubblicato reo di lesa Maestà Divina, impiegherà le sue voci, per discolparlo.

Tacit. l. 3.

annal.

Forse spererà, che s'avanzino à vn ufficio d'implorar atti di Clemenza, e compassione, per sottrarlo dall'imminente sentenza, alcuni de' suoi più cari amici, e congiunti di sangue, già glorificati, & Assessori del Giudice Sourano? ma la sua disgrazia sarà ricevuta da gli Eletti, non altrimenti, che quella di Datan, Abiron, e Core; la sommersione de' quali fù da parenti, e famigliari loro accompagnata, al dire di Gioseffo Ebreo, con plauso di mani, come un trionfo di commendata Giustizia. Si rinoverà ciò, che praticò con Ottone Rè de Teutonici, e poscia Imperadore, Almifico Arcivescovo di Mogonza, suo figliuolo, fulminando contro di esso scomunica, per avere nelle sue nozze violato l'ecclesiastiche Leggi, sclamando, con ammirazione, il Cardinal Damiano: *O' verè dignum Regio Genre Sacerdotem, qui in causa Dei, non imperiale fastigium, non paternum recognovit affectum, & hunc hominem à se prorsus extraneum deputavit*! I Santi parimente in quel giorno trattandosi d'una causa di Dio, non si moveranno da verun affetto di parentela, ne da stima di sangue Nobile, ma *lauabunt manus suas*

Numer.

26. 10.

Deut. 11. 6

Joseph.

Hist. l. 4.

c. 36.

Sigon. Re-

gni Italici

lib. 7.

Petr.

Damian.

opusc. 34.

c. 7.

suas in sanguine peccatorum, e qualunque Peccatore, stretto per qualsivisia affinità o cognazione, mireranno, come straniero, à se *prorsus extraneum deputabunt*.

Forse cercheranno da quella, da cui, *mille clypei pendent*,
 Cantic. 4. ch'è la Madre delle misericordie, qualche scudo di protezione? Esaggerano facondi Declamatori l'amore di quella
 4. Madre, che ricca di due figlivoli, infermatosene uno, e giudicando i Medici, non potersi sanare, se nelle viscere dell'altro, apertoli con ferro notomizante il seno, non si scopriva la cagion del suo morbo, acconsentendolo il Padre,

Quintil. sollecitamente accorse gridando: *audi miserrime: non permittis hoc Mater, crede orbitati mee, crede lacrimis. ignoscat Natura, & Pietas. non est solatium Matri unus ex geminis*. Farà questo la Vergine Santissima Madre di doppia prole, del Giusto, e del Peccatore? Nel farsi la notomia dell'Anima nel petto del Peccatore, con il rigoroso esame, così volendo il comun Padre, non per risanare qualche infermità nel Giusto, che con la Santità dell'opere mentre visse, mantenne una mente incorrotta, ma per far vedere con qual ragione voglia per sempre morto il peccatore, le cui cancrene discuopre, sin' dalle radici, e mostra esposta nelle sue interiora l'infezione del Vizio, che lo rende bersaglio eterno dell'odio Divino, si negherà à sì amorosa Madre, *super carissima membra prostrata, suis vulnera ejus tegere visceribus, & suo sinu colligere?* il poter coprire le ferite delle colpe d'un misero, e lacere figlivolo, & il raccogliarlo nel suo seno, con impedir quell'ultimo taglio, che da lei, e dall'eterna vita del tutto lo separi con la finale sentenza? Non si piegherà la Madre Misericordiosa à soccorrere l'Infelice, stimando, quasi orbità, il rimanere col Giusto, solo de' suoi figlivoli, perdendo il peccatore, & *erit solatium Matri unus ex geminis?* Ma, o vana speranza! *oderit illa ignes*, come d'un'altra Madre

Quintil. parlava Quintiliano, *oderit rogos, unde nec speret, ut postea videre contingat*. Sian dispiacevoli alla Vergine i fuochi d'Inferno, destinati al peccatore; e perdendo un' tal figlivolo, si perda la speranza di più rivederlo. si vestirà però ella de' sentimenti di Cristo, e spogliata dell'amore verso il peccatore, figlivolo ribelle, e dopo aver tante volte perorato avanti il Salvatore per esso il perdono, & aperto con le sue
 Deciam. 8. pre-

preghiere à favor di lui l'erario delle sue grazie divine, vedendo l'abuso della sua intercessione, implorerà ella stessa dal Giudice grave vendetta contro la malvagia, & ingrata sua prole, con le parole, cred'io di Geremia: *oblitus est mei populus meus, frustrà libantes, & impingentes in viis suis, in senitis saculi; ut ambularent per eas timere non trito. Recordare, quod steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem ab eis: propterea deduc eos in manus gladii, & interficiantur morte*. Sò bene, che dalla Vergine, come già una volta da una sua immagine in Roma scaturì olio abbondante, al riferir dello Spondano; così esce sempre olio di Misericordia à prò del Mondo. Ma ricordandomi di ciò, che narra Niceforo d'un vaso d'argento, ch' avendo servito ad arti magiche, comperato dal Vescovo di Perinto, à cui era ignota la ribalderia, & applicato per raccorre l'olio, ch'ulciva dal corpo di S. Gliceria, cessasse quella vena balsamica, ricusando d'entrare in vaso, profanato da gli altari de' Demonj, *stetit fluvius unguenti sacri*; per lo che, informatone l'Imperadore, condannasse à morte chi fu trovato reo d'aver sacrilegamente adoperato, senza di poi purgarlo, quel vaso, che tratteneva l'influsso di quell'amoroso prodigio; dico solamente, che nel Giudicio estremo, benchè la Vergine sia preconizzata dal Serafico Bonauventura, *vena Misericordie*, vena d'olio di Clemenza, tuttavolta sdegnerà d'entrare in vasi, che tanto tempo servirono, col peccare, à Ministri d'Inferno, con magla d'iniquità, e non furono purgati con la penitenza, resi allora inabili à più purgarsi, *stabit fluvius unguenti sacri*, si chiuderà la vena delle passate misericordie, rimanendo condannato chiunque il vaso del suo cuore, capace per altro di quel balsamo, dedicato avea al Demonio, con l'azioni della sua impietade. E valerà il riflesso ingegnoso dell'Abbate Guerrico, che la Vergine Santissima fosse sepolta nella Valle di Giòsafat, luogo destinato al Giudicio: *credidit in Valle Josaphat commorata, atque sepulta*; acciò si capisca, che colà farebbono sepolte le sue antiche misericordie.

Non si vede più, dove poter ricoverarsi, ch'appresso lo stesso Giudice, che, come Salvatore, ritenne per au-

Jerem. 18.
20.

Spondan.
tò. 1. an-
nal. eccl.
ann. 1203.

Niceph.
l. 18. Hist.
Eccle. c. 32.

D. Bonav.
in piat.
Virg.

Guerric.
Abb. ser.
de Assumpt.

§. 22.

N

ven.

- ventura aperte le piaghe sue , capaci di nascondervi dentro ogni Ribelle , che *ad confusionem* , come fù scritto di Liciano , accusato di sacrilegio avanti Domiziano Cesare , *quasi ad veniam fugiat* . Al Duce Machete , condannato in un Senato , à cui interveniva la Maestà di Filippo , Padre del Magno Alessandro , ma che s'era addormentato , nel proporli la causa , giovò l'appellarsi , *proclamavit, Pro-voco* ; perche interrogato dal Rè : *ad quem ?* à chi portasse l'appellazione , e rispondendo , *ad te ipsum* , *Rex , dum me attentius audieris* , ne riportò favorevole indulto . Gioverà per auventura in questo modo al peccatore nell' estremo Giudicio , trà tante accuse , prima della sentenza , l'appellarsi , non già da un Giudice poco considerante , al medesimo fatto più attento , dove tutte l'attenzioni v'impegna la sua Infinita Onniscienza , ma bensì dal Giudice stesso sommamente Giusto , à lui pure , ma sommamente
- Damian. Misericordioso ? Ma , oimè , dice il Beato Damiano , ver-
 47. 57. rà Dio al Giudicio , come se non consapevole fosse d' alcuna misericordia , per giudicare quelli , soggiunge Tertul-
 12. liano , *qui contempserunt Deum Misericordem , & misere-*
 adv. marc. *scientem , & plurimum Misericordie* . Quello , che dicea , non
 14. *veni vocare Justos , sed peccatores* , e che riceveva così be-
 17. nignamente i delinquenti , *hic peccatores recipit* , allora
 Luc. 15. 2. tutto pien di Giustizia , rinfaccerà al Miscredente l'aver sprezzati i mezzi , che , per sua salvezza , gli porse , e rimproverandolo con l'invettiva , dettata dalla penna d' Agostino :
 Aug. ser. *Tu despexisti in Homine Deum , in Infirmo salutem , in via*
 57. tem- *reditum , in Judice veniam , in Cruce vitam , in suppliciis*
 pore. *medicinam* , lo ributterà slegnosamente da sè , negandogli il sospirato refugio . Darà , credilo , viva espressione di ciò la disauventura , sopra cui scrissero i Britanni , incalzati da Scozzesi , e da Pitti alla volta del Mare , e dal Mare risospinti alle mani de gl'istessi Nemici , per essere , ò strozzati da Barbari , ò inghiottiti trà le voragini dell' Oceano , implorando l'aiuto di Aezio Consolo , e Capitan Romano : *Aetio tertium Consuli. Gemitus Britanorum . Repellunt nos Barbari ad Mare . Repellit Mare ad Barbaros . Inter haec oriuntur duo genera funerum , ut , aut jugulemur , aut mergamur* . Il Mare , volean dire , hà preso il furore de' Bar-
 Carolus Sigonius de occid. Imper. l. 13. bari ,

bari , & i Barbari , con istrana metamorfosi di sembianze , compariscono con le minacce del Mare . Uno ci faetta cò i flutti , gli altri con lance , e spade ci muovon crude procelle . Ci atterrisce il Mare con incondito , e barbaresco linguaggio di suonanti tempeste ; c'inondano contro i Barbari , con marosi di feroci squadroni , con voci di fremito militare , gonfiandosi , quasi vele l'insigne guerriero , allo spirar d'un vento d'acciajo . Il Mare , fatto campo di battaglia , ci mette à fronte schiere di turbini , armati di terrore , per seppellirci vivi , ò trà le gole de' suoi mostri , ò trà le pietre de' suoi scoglj . & i Barbari mostrano spezie di Mare burrascoso , per assorbirci trà naufragj di sangue . Insomma , Miseri noi ! Siamo trà due Mari , uno d'acque , l'altro di ferro , che con maree reciproche di fiera ci raddoppiano lo spavento ; e mentre il Mare rifiuta d'ammetterci , e ci consegna in mano all'oste , che ci preme , n'auviene , che i Barbari , oltre i suoi proprj furori , si vestono anche di tutti quelli del Mare , moltiplicando à danno de' nostri capi la lor barbarie . Questo sarà il caso infelicitissimo de' Reprobi , incalzati da Demonj , per rapirgli à i meritati supplicj , in quel funestissimo giorno . Ritirandosi da que' Barbari , ricorreranno al Mare della Misericordia di quello , che si pregiò d'esser intitolato , *Pater Misericordiarum* , ma senza verun' apparenza di Misericordia ; *misericordiam non consecuturi* , come già fù detto d'Antiocho . Troveranno il Mare della Pietà Divina , cangiato in una mera severità , e fiera , *siet enim Judicium absque misericordia* . S'accosteranno à cotesto Mare , & il Mare non gli riceverà , *convertentur ipsi ad te* , lo pianse anticipatamente un Profeta , & *tu non converteris ad eos* ; anzi li ributterà ; verificandosi l'Oracolo , *proiciens repulisti eos* , e faranno rimeffi in mano à nemici infernali , protestandosiene Iddio : *impios tradidi gladio , dicit Dominus* . Onde i barbari assalitori , al riflesso de' gli sdegni di Cristo , resi più forti , & insuperbìti , per l'aggiunta fatta dal furore Divino alla loro barbarie , si cangieranno in un mare di rabbia , e di crudeltà , e muggiranno , come un tempestoso Oceano : *ut multitudo maris sonantis* . il perche , sì gran calamità di que' miserabili non si fermerà nella disgiuntiva ;

*ut aut jugulentur , aut mergantur ; perche sarà unita la dis-
grazia d'essere scannati , ut conterantur , & jugulentur , e
Esther. 7. 4 d'essere sommersi , al pari de gli Egiziani , quando operuit
Exod. 15. eos mare , & submersi sunt quasi plumbum in aquis vebemen-
10. tibus , accoppiandosi in uno duo genera funerum , due ge-
neri di Morte , che nulladimeno serviranno di una sem-
plice agonia à quella , che chiamasi nell' Apocalisse , Mors
Apoc. 20 secunda , morte seconda , che tutt' i mali d'ogni specie di
14. morte più cruda , e d' infinite morti in sè racchiude .*

*She farà dunque, in vederfi chiuso ogn' adito al perdono,
& ad ogni protezione il peccatore ? Allorche oculi impiorum
Job. 11. tabescent , & effugium peribit ab eis ? Quelli della Città di
Bordeos in Francia , rei d' una sollevazione contro il Go-
vernatore , da loro ucciso , convinti del misfatto , furono
condannati , prima d' ogn' altra pena , à gettar sùl fuoco ,
per mano de' Principali del loro Magistrato , tutt' i pri-
vilegi della Città . Tanto faranno i Reprobi in quel gior-
no . Da sè si condanneranno , e rinunzieranno à i pri-
vilegi della Beneficenza Divina , al suo ultimo fine ,
& alla Beatitudine : non expectabunt , già fu predetto
If. 38. 18. in Isaja , qui descendunt in lacum veritatem tuam . & à guisa
d' Abramo Rè di Marocco , che vinto da Elmaele , & escluso
dalla Città , non vedendo speranza di salvar la vita , e di ri-
cuperar il Regno , sopra d' un destriere , da un altissima rupe
precipitandosi , stimò men grave l' infrangerfi trà que' du-
rissimi massi , che rimaner bersaglio di qualunque scherno
del Vincitore ; anche l' anime prescrite in quel Giudicio , per-
dute tutte l' armi da difesa , escluse dalla Patria del Paradi-
so , e dalla speranza d' esser ammesse nel Regno de' Cieli , per
cui eran create , tenteranno , con precipizio spontaneo nel
baratro infernale , di prevenire il fulmine d' una sentenza ,
dopo il formidabil tuono , attesa da un Dio Nemico , e Giu-
dice sdegnato . Ma , lor mal grado , bisognerà udire , se cre-
diamo al Grisostomo , verbum omni gebenna terribilius , una pa-
rola viè più dell' Inferno atroce .*

*Jo. Leo
1. 2. Africe
c. 45.
Saranno di gran terrore quella sentenza , sì per il modo , come
per la sostanza . Quanto al modo , se apprese orrore il Mon-
do , quando da Teodoro Papa fu scritta la scomunica contro
Pirro Patriarca Eretico Monotelita col sangue del Re-
den-*

§. 24.

dentore, confagrato ne' sacri calici con impallidire, al racconto, la luce tutta, non dirò, del sole, ma del Cristianesimo. qual orrore sorprenderà l'Universo, quando col sangue del medesimo Redentore, tolto dalle sue Piaghe, si vedrà scritta la più istima censura, da fulminarsi contro de' peccatori! Si pronunzierà la sentenza con voce sensibile, che s'udirà, in quel silenzio di tutta la Natura, da milioni di milioni d' Huomini, perche, *dabit voci sue vocem Virtutis*, usando Dio quella Virtù di voce, con cui porè resuscitar tutt' i morti, in giudicar i raiuvati. Voce, à cui s' unirà più fuoco, che à qualsiasi fulmine, dicendo il Profeta Vangelico: *labia ejus repleta sunt indignatione, & lingua ejus quasi ignis devorans*, per istabilire la Gloria sua sopra la potenza dell'opere del suo sdegno, *& auditam faciet Dominus gloriam vocis sue, & terrorem brachii sui, in comminatione furoris, & flamma ignis*.

Quanto poi alla sostanza della sentenza, basta sapere, che sarà d'eterna conseguenza, *Dei Judicium in suos in eternitate, aut pene, aut salutis vertetur*, come parlò l'Africano Maestro. Consisterà cotesta in un dispettoso, *Discedite*; parola, che compendia un' infinità di mali. Io però resto in forse, se più crucciofo sia per riuscir à presciti un tal, *Discedite*, à lor candannagione, ò pur, il *Venite*, ch'auranno prima vditò, à favor de' gli Eletti, *prius enim pronuntiabitur*, dice il Dottore di Chiaravalle, *sententia Electis, quam sua Reprehis, ut acris doleant, videntes quid amiserint*. Odansi sopra di coteste voci le maraviglie d'Agostino: *quid potest delectabilius cogitari, quam Venire? Quid terribilius, quam Discedite? due sunt voces; nihil jucundius una, nihil horribilius altera. Venite, & Discedite*, saranno un doppio mare, à dextris, & à sinistris, come già al Popolo d'Israele, scoprendo alla destra il *Venite*, beni eterni, & il *Discedite*, alla sinistra eterni mali, *Geminum mare à dextris pro bonis eternis, à sinistris pro eternis malis*, scrisse Ricardo di S. Vittore. *Venite, & discedite*, saranno due linee passanti per il medesimo centro della bocca di Cristo, ma che si discosteranno in infinito una dall'altra formando il centro à due eternità, una di godimenti interminati, l'altra d'immenfe pene. *Venite, & Discedite*, saranno due Poli della calamita Divina; una per rapire, & unire à sè, l'altro per ributtare lungi da sè il ferro dell'

Techo-
phanes in
annal.
Card.
Baron.
annal. ad
ann. 648.
652.
Anastas.
in vit. Pö-
tific.
Pf. 67. 35.
lf. 30.

S. 25.
Tert. lib.
de pas. 4.

D. Ber.
ser. 8. in
Pf. 90.

D. Aug.
solil. c. 3.

Richard.
Vitt.
opusc.
l. c. 10.

umana natura. Il *venite* porta al meriggio del più fino Amore; il *Discedite*, rivolge al settentrione del più severo rigore. Al sentir del *Venite*, detto à Predestinati, s'acerberà il dolor de presciti, conoscendo, che tant' altri della lor condizione, con gli stessi gradi, e dignità, con le medesime occasioni, restan salvati, e che poteano essi, al par di quelli, con pochi sudori comperar quel tesoro nascosto nel campo della Chiesa, di sì gran prezzo, che, per averlo, si doveano vendere tutt' i piaceri del seculo, e non fariano stati mal impiegati milioni d'anni in sangue, e lagrime di penitenza. diranno mi-

Pf. 5. 4

D. Petr.
Chrisol.
ser. 172.
Genes. 25
34

vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est! E qual sarà, dice il Grisologo, il fine de' loro mali, se il bene altrui dà principio à i loro tormenti? *quis ibi malorum finis, ubi alterius bonum pena est, ubi cruciatus est aliena felicitas?* Faran-
no, com' Esau, che *parvi pendit, quod primogenita vendidisset*, non curò d'aver venduta la Primogenitura, per un non nulla, ma sentendo poi calar la benedizione paterna sopra il Fratello, *irruit clamore magno*, diede in ruggiti, com' un trafitto Leone. Non si truova tigre, che così trà le musiche consonanze, infierisca, non c'è vipera à cui così strugganfi le pupille, à vista dello smeraldo, non si dà serpente nella Scizia, che così suenga al giungergli de gli odori, che portano sù le loro penne dall' Arabia Felice i venti; come i Reprobi all' armonie, à i colori verdeggianti, & à gli odori dell' altrui Beatitudine, infieriranno; si struggeranno, periranno. Questa sarà la vendetta, che contro loro chiesero i Santi nell' Apocalisse, *vindica sanguinem Sanctorum tuorum*; che fu un dimandare, al credere di Bernardo, la resurrezione, e gloria de' corpi loro; i cui lampi dovean essere le saette più acute, da cui per invidia feriti i malvagi, erano per sacrificarsi alle loro innocenti vendette. Così il *Venite*, à prò de' Santi, diverrà intollerabile à condannati, riuscendo una delle principalissime loro pene l' altrui felicità, *reportaturi primam penam*, lo ratificò gravemente. Eusebio Emiseno, *alienae Beatitudinis conscientiam*.

Euseb.
Emis. bo.
de Sim.
§. 26.

Ma passiamo à considerar, senz' altro paragone, da sè solo

solo il puro *Discedue*, e discorriamo così. Porta seco ordinariamente un sentimento dolorosissimo la separazione da più cari, e congiunti, come Ben lo provarono le due illustri forelle, figliuole dell'ultimo Principe della Morea, quando disfatto in una battaglia da gli Aragonesi il Padre, spogliato dello scettro, e della vita, ritiratesi in Gallipoli, presa quella Città da Turchi, e fatte schiave, nel venderli la loro libertà a più d'un Padrone, nell'atto del separarsi d'insieme, per paesi diversi, abbracciandosi per l'ultimo Addio, à guisa di due Pianeti, che nel perdere l'unione trà di loro, tal volta muovon tempeste, eccitarono nel suo cuore tal turbazione di spirito, che spiraronsi, l'una all'altra, l'anima nel seno; con uno spettacolo, incognito à gli Astronomi, che osservano l'eclissi nell'unirsi, non nel congedarsi trà di loro, i Lumi errantidel Cielo, e non mai in più d'un Pianeta nell'istesso tempo, perche si vidde non una sola di quelle due stelle, ma entrambe nel medesimo intante del disunirsi, sorprese da un Eclissi di morte, non trà oscurità, ma trà eccelli di luce di puro amore, che le separò affatto da questo mondo visibile, che, con distinzione di stima, seppe separare un sì grand' affetto da ogn' altro più raro prodigio. Conciosia che si accresce troppo una gran calamita dalla separazione, d'un oggetto amabile. laonde si stancarono le penne de gli Scrittori in descriverla; allorché Totila Rè de Gotidivise le prede, fatte nella conquista di Roma, e trasportate in Affrica, separando il Padre dal figliuolo, e dalle moglie il marito, affermandosi, che *ad cumulandam miserie captivitatis acerbiterem, magna Inclementia separavit*. Or che sarà il separarsi da Dio, Padre di tutt' i Beni; Essere, da cui ogn' Essere dipende; Anima dell'Anime, Vita di chiunque vive? *quam lugubre erit homini*, lo ponderò S. Agostino, *Deum videre, & perdere!* O' che penoso *Discedue*, se, per isfuggirlo, stimarono leggiero ogni tormento, à cui erano condannati, i Martiri nelle loro carnicifine, *maluerunt damari*, per auiso di Tertulliano, *quam à Deo excidere!* O' che insoffribile *Discedue*, perche fabbricato nella fucina non dell'amore, ma d'un odio infinito di Dio, accompagnato da un'eterna maledizione,

Les Peintures
morales
par le P.
Pierre le
Moine
par. 2. ex
Niceph.
Greg.

Sigonius
l. 14. Occident.
Imper.

D. Aug.
ser. ad
Fratres.
Tert.
Apolo-
get. 48.

- Discedite Maledicti* . Maledizione viè più affannosa , perche non destinata da Dio , ma procacciatafi dall' Empio ; che però dicendosi à Santi , *Venite Benedicti Patris mei* , non si dirà à condannati , *Maledicti Patris mei* , ma solamente , *Maledicti* ; poiche per essi era preparata dalla somma Bontà Divina la Benedizione ne' mezzi , ordinati alla loro salute , nella creazione , e nella redenzione , ma fu indegnamente rifiutata da essi , con amar più tosto la maledizione , predicandolo sopra d'ogn' Empio il Real Profeta , *dilexit maledictionem* , & *veniet ei* , & *noluit benedictionem* , & *elongabitur ab eo* . maledizione , che porterà seco un obbrobrio
- Pf. 108. 18. sempiterno , *crunt in maledictionem* , & *opprobrium* , e sarà un distillato di tutte le maledizioni più detestabili , giusta
- Jerem. 44. 12. il parlare di Daniele , & *prævaricati sunt legem* , & *stilla-vit super eos maledictio* , & *detestatio* . O' che infansso *Discedite* ! Avendo Tito Manlio , huomo consolare , e peritissimo del Diritto Civile , ottenuto di riconoscere la causa di suo figliuolo , accusato d' aver mal amministrato il suo reggimento nella provincia della Macedonia , e trovato lo colpevole , nel dire alla presenza de gli Accusatori , e dell' accufato , che lo giudicava indegno , e di Roma sua Patria , e di sua casa , e di stare alla sua presenza , & *Repubblica* , & *Domo mea indignum iudico* , & *à conspectu meo abire jubeo* ; quello ben tosto chiuse la vergogna del rimprovero , e la vita dentro d' un laccio , *tam tristi Patris sententia percussus* , *lucem ulterius intueri non sustinuit* , si *pendioque se consumpsit* . Anche i Malvagi nel sentire , ch' il loro Padre , e Padre delle Divine Misericordie , divenuto Giudice severissimo , pronunzia , che sono indegni della Patriade' Santi , e della sua casa reale , con un *Discedite* , ch'è quanto dire , *à conspectu meo abire jubeo* , con escludergli in eterno dalla sua presenza , sospireranno , bramando , che si squarci presto il seno alla Terra , per ingoiarli , e rinferrarli trà catene , e lacci del lor fuoco eterno , *in ignem æternum* , dovuto à chi mai ebbe scintilla d' amor Divino ; stimando ogn' altra pena minore di quel *Discedite* , che gli condanna ; auverando la minaccia , *avertam faciem meam ab eis* , che compendia in sè un infinità di pene , e che sola pare il lor tormento , *tanta enim est pena* , si sottoscrive Agostino ,
- Pf. 49. tan-
- Pancirol. l. 1. de claris leg. interpret.
- Valer. l. 5. e. 8.
- Ezech. 30. 23. D. Aug. in

tantummodo à facie Dei separari.

Ne porrà già indugio il fulmine di questa sentenza à produrre gli altri suoi tremendi effetti . D'un fulmine si racconta , per cosa di raro stupore , che toccando un Eretico predicante , nella via , ch'è trà Lipsia , e Torga in Ale-
magna , se lo rapisse dietro , in modo , che non si vedesse mai più , *sic fulmine correptus , ut numquam apparuerit postea.* §. 27.
Meurerus
in com-
ment. me-
teor.
Jonston.
Thau-
mat. class.
3. c. 5.
In questa foggia opererà il fulmine della predetta sentenza , toccante i Dannati ; perche , appena terminato il profferimento dell' ultima sillaba , incontanente quel fuoco , di cui arderà il Mondo , si scaglierà sopra di loro , e li cingerà per ogni parte , e la terra sotto i loro piedi s' aprirà fin' all' Inferno , e tutta quella moltitudine insieme , con le fiamme , ch'aurà d'intorno , precipitosamente caderà , con fragor immenso , e del fuoco , che striderà nell' apprendersi à loro corpi , e della terra nel squarciarsi , e delle strida de gli huomini in quell' abbandono , con urli d' inaudito spavento . deducendosi tutto questo dalle divine scritture : *ignis ante ipsum praece- det , & inflammabit in circuitu inimicos ejus ;* dopo di che , *cadent super eos carbones ; in ignem deiciet eos , in miseris non subsistent* , sinche giungano à quella fossa , che si scavarono con le loro iniquità , di cui era predetto , *donec fodiatur peccatori fovea* , che si riempirà d' una pioggia di tutte le sciagure , *pluet super peccatores laqueos , ignis , & sulphur , & spiritus procellarum pars calicis eorum .* che si farà con tanta prestezza , per divina virtù , che , secondo il parere di gravi Teologi , giungeranno in un subito al termine loro infelicissimo , dove , per altro , dourebbonfi consumare quattro , ò cinqu' ore , nel passare colà , secondo il peso naturale , per lo spazio di mille leghe , quant' è la distanza , che corre trà la superficie della terra , e la caliginosa Reggia del tiranno Lucifero ; chiudendosegli dietro rostante quell' orrenda prigione , con gettarfi le chiavi delle porte di que' neri bronzi dentro le tenebre d' oscurissimi , & impenetrabili abissi , per non aprirsi giammai più per secoli interminati , *fulmine correpti , ut numquam apparituri postea sint.* Pf. 96.
Pf. 139.
Pf. 93.
Pl. 10.
Lessius de
perfect. l.
13. de ju-
stitia Dei
c. 23.

Da quanto fin' hora hò saputo espiunere intorno al Giudicio Divino , si può argomentare , che chiunque ne co-

nosco

§. 28.

- nosce per fede la Verità, hà ragione di prenderne un gran timore. Se ne presenti una semplice bozza ad Abramo; cioè à quell' Eroe, che non sa smarrir di colore nel volto, nel dover tingere l'imbrandito acciaio nel sangue del suo Unigenito, *arripuit gladium; ut immolaret filium suum*; tirando con quell'atto generoso dalla penna di S. Zenone insolito stupore: *sub oculis jacet filius, vinculis adstrictus. ubi sunt lacrimae? ubi dolor, qui in humanis sensibus versari consuevit?*
- Gēnes. 22. 11. D. Zeno Abram. Che farà? Nel veder egli poscia una fornace, che con tetro fumo oscura le stelle, e voinita fiamme, che serpeggiano confuse trà certi baleni intorno alle Vittime, & in udire da Dio, che così dovea giudicar' i nemici de' suoi futuri Nipoti, *Gentem hanc, cui servituri sum, ego judicabo*, non perderà l'antico coraggio? Non si riempirà di quel orrore, di cui è pronto à spogliarsi nel sacrificar il figliuolo? Tant'è. *horror magnus, & tenebrosus invasit eum*. mercè, che quella fornace, per dottrina d' Agostino è figura dell'estremo Giudicio, *lampas illa diem Judicii figuravit, & ideo super Beatum Abram timor, & horror incubuit*. Se ne mostri un nudo disegno à Giacobbe, Campione sì forte, che sà mantenerli intrepido nella lotta con un Angelo, e spezzatoli un nervo nel fianco, non iscema l'allegrezza, intonando giulivo, *salva facta est anima mea*. Nell'apprirsegli sù gli occhj il sistema luminoso d'un Cielo, à cui poggia la mistica scala, in cui ogni grado mantiene più misterj, e dove pongono il piede solamente raggi vivi di superne Intelligenze, s'atterrirà scclamando, *terribilis est locus iste*; perche vedendo Angeli, che ascendono, e che discendono conoscerà sù quel pensile sentiero di lume un simbolo del futuro Giudicio, in cui altri s'elateranno alla Gloria, altri si deprimeranno alle pene, *scala iter ad Calum demonstrari, quò alii perveniant, & unde decendant alii*, per sentimento dell'ingegnoso Affricano, *Domini constitutum esse Judicium*. Aggiungasi à sopradetti terrori quelli di Giobbe, che quantunque dà Divini Oracoli dichiarato Innocente, ne tremava al solo immaginarselo: *verebar opera mea, & attonito perciò, se ne dichiarava più alla difesa, semper quasi tumentes super me fluctus, timui Deum, & pondus ejus ferre non potui*; con quella ammirazione del Magno Gregorio, *quantò debemus formidine*
- Tertul. l. 3. contra Marcion.
- Job. 9. 28. & c. 31. 32.

venturum Judicium semper expavescere, quando, & ille qui à Greg. 1. 12
mor. cult.
*Judice laudatus est, adhuc de retributione Judicii in suis voti-
 bus securus non est!* E quando udirete, che la Vergine San-
 tissima nell'essere preconizzata Madre di Dio, si turbò, da-
 rete ragione al S. Arcivescovo di Ravenna, che ne attribul
 il motivo al vederli fatta ospite di quello, che veniva Giu-
 dice della sua gran Misericordia, ch'usava col Mondo, *sur-
 bata est; sensit enim in se suscipi Divinum Judicem.* Luc. 7.
D. Grisol.
serm. 149.

E se tanto spavento entra, dove regna la santità, al con-
 cepirsi anche da lungi il Giudicio Divino, che maraviglia,
 poi, che sorprenda sì fortemente i colpevoli? Ma per quan-
 to universalmente il Fulmine dell'ultimo Giudicio parto-
 risca spavento in tutti, lo deve cagionar singolarmente ne'
 Nobili. Ardua proposizione. à cui spero, che presterete, à
 forza de' gli argomenti, facilmente l'assenso. Non hà luogo
 ne' gli animi ciò, ch' in ordine à corpi scrisse del Fulmine il
 dottissimo Tomaso Bartolini, splendore de' Notomisti, e
 Filosofo acutissimo della Danimarca. Avendo egli osservato Julius Ob-
 sequens
 ciò, ch'alcuni insegnarono, esser men soggetti à perire dal-
 la violenza del Fulmine gli huomini saggi, che i pazzi, con-
 chiuse, *imbecilliori dotata luce evocanti fulmini minus resistere;*
 cioè ch'essendo il lume esterno del fulmine, atto à tirare à de prodigiis.
Tho. Bar-
tolin. tr.
de luce
 sè la luce interna della vita, che per affinità di natura si la-
 scia attrarre, mentre ne' Pazzi trova minore una tal luce, che hominum
 meno resiste, la rende esauisa ben tosto, onde ne proviene c. 8.
 in essi facilmente la Morte; La dove, essendo maggior copia
 di luce ne' saggi hanno maggior resistenza al lume del fol-
 gore, & ancorche qualche parte del lor lume si perda, resta
 però con qualche lucido capitale la vita loro, con cui può
 refarcire il danno, che li fù inferito da quell'accesa meteora.
 Tutt'all'opposito succede ne' gli animi percosi dal fulmine
 del Divino Giudicio; perche, dove con maggior luce ris-
 plende la Nobiltà, minor è la resistenza all'efame di Cristo,
 e maggior è l'impeto del suo Giudicio, e viè più cresce l'oc-
 casione dello spavento. Conciosiache, avendo infuso Iddio
 maggior copia di luce di grazie ne' Nobili, fa maggiore
 spezie di rigore quel folgore, che la tira à sè, per il rendi-
 mento de' conti; e la richiesta corrispondenza à Divini fa-
 vori atterrisce chi ne fù sopra gli altri ricolmo; quando *hec sic* Tert. lib.
de spec. 2.
1014

totà ratio damnationis, come parla Tertulliano, *perversa administratio condusionis*. Gran severità in vero si prepara nel Giudicio a chi, ricevuto il solo lume della Fede, peccò, protestando l' Appostolo : *Voluntarie peccantibus nobis, post acceptam*

Ad Hebr. 10. 26. *notitiam Veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia, terribilis autem quædam expectatio Judicii*; e provandolo, con la somiglianza di coloro, che violata la Mosàica Legge, condannavansi senza compassione à Morte; conchiuse contro il Cristianesimo, *quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcaverit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratie contumeliam fecerit*? E che sarà di chi, oltre il lume della Fede, con la Nobiltà della nascita, fù di tant' altri lumi abbondevolmente ripieno, per illuminare, e Giudicare i Popoli? Ben l'

Aen. Syl- intese Federico Imperadore, dicendo : *Vae vobis Principes, vius lib. de nam quales vos aliis præstiteritis, talem erga vos Judicem sentietis*; dovendosi persuadere il Nobile, ch' ebbe grazie così particolari, che si può affermare dell' Animo di lui, sin' da primi natali, quello, che scrissero circa le viscere materiali

de' Bambini alcuni Fisici Eccellentissimi, che sagacemente, Herveyus trovarono nel quarto giorno della lor concezione, nel centro dell' ancor tenero cuore, esservi un punto di color rosso-feggiante, da cui usciva una scintilla, come da nuvoletta ad illustrare la Diastole in quella Reggia de' gli spiriti della vita. posciache, quasi nella prima infanzia, che non era per anche capace di mirar il lume del sole, teneva punti rosso-feggianti, che additavano le porpore de' gli Antenati, & in un centro di gloria mondana facean spiccare una fiammella, per dar lume alle Città, e Provincie, con raggi di cognizioni più belle, scintillanti da sangue più puro, e da un' educazione tutta luminosa; abbozzando in una Diastole di felicissimi auguri il movimento à memorabili imprese, dovendo, dico, credere il Nobile, ch' il lume delle grazie ch' ebbe con la Natura, sarà chiamato, e rapito in giudicio. *Aliud enim est Judicium Beneficiorum Dei*, che sono più copiosi ne i Nobili, *cui respondere non possumus*, diceva Ambrogio,

D. Ambr. *quis enim potest debitum referre nature, debitum salutis, & gratie*? e, se à proporzione de' Beneficj, sarà stimata più grave la colpa, conforme dettò S. Cesario Arelatense: *tan-*

tò graviora erunt nostra delicta , quantò majora se ostenderint Caslar
divina beneficia , si conofcerà , con quanto fondamento inge- Arelat.
riva il terrore di cotello Giudicio di Dio à Boleslao Rè di ho. 23.
 Polonia il fommo Pontefice Gregorio Settimo , scrivendo
 con questo tenore : *scire debetis , quoniam supernus Arbi-* Greg. VII
ter , quæ vobis commisit , irrequisita non relinquet , cui tantò ep. 73. ann.
districtius responsuri estis , quantò ampliora sunt jura , & Ju- 1074.
diciorum moderamina , quæ tenetis . Questa mancanza di coope-
 razione mettea spavento all' altro Gregorio , Dottore della
 Chiesa , e sacro Trismegisto di Roma , e lo faceva prorom-
 pere , con tutta la sua santità , in queste doglianze : *ibi* D. Greg.
Petrus cum Judea conversa , quam post se traxit , apparebit . ho. 17. in
ibi Paulus conversum , ut ita dixerim , Mundum ducens nos Evang.
miseri , quid dicturi sumus , qui ad Dominum Nostrum vacui
redimus ?

Ma la prelazione , che con dignità , e potenza ebbe fo-
 pra del Popolo il Nobile , non solo deve mettergli spaven- S. 30.
 to , per dover soggiacere à più rigoroso Giudicio ; *missi-*
simum enim Judicium bis , qui præsumt , ma perche si vedrà Sap. 6. 6.
 giudicato da quelli , che tenea sotto i suoi piedi nel seco-
 lo , benchè gli fossero di Virtù superiori ; *pauperes enim spi-* Tert. lib.
ritu pollebunt Judiciaria potestate , & Nobiles , & Potentes de cultu
damnabuntur à Pauperibus . tormento grande alla loro su- familiu. 2.
 perbia , per avviso di gran Maestro . Si muteranno con is-
 trane vicende gli onori ; mentre Poveri seguaci del Van-
 gelo , *levabunt capita sua ,* s'alzeranno col capo , con maest- Luc. 21. 28
 tà da Dominanti , & i più gran Signori , che dominavano
 sopra la terra , e con l' adulazione de' Popoli erano subli-
 mati alle stelle , e trattati da Semidei , saranno spregiati ,
 e gemeranno trà le tenebre dell' obbrobrio : *Vicibus dispo-*
sita res est , l'osservò Tertulliano , *quæ spectaculi latitudo ,* Tert. lib.
tot spectans Reges , qui in Cælum recepti nuntiabantur cum ipso de spec-
Jove , & ipsis suis testibus in tenebris congemiscentes , & ad tac. 28. &
inopinati Christi tribunal palpiantes ? Riuscendo in quel tem- 30.
 po i passati onori della Nobile condizione un gran pregiu-
 dicio , & un notevole aggravio : *in futuro Christi Judicio ,*
 giusta il favellar d' Agostino , *quæ hic honorant , onerabunt ,* Aug. ep.
quæ hic relevant , ibi gravabunt . Dunque , più ch' ogn' al- 203. ad
 tro , devono atterrirsi dal pensato Giudicio di Cristo i No- Maxim.
 bili ,

bili, se pare, che tutti gli strali del furore Divino, s'abbiano à scaricare sopra di essi; insinuandolo la commendata penna Africana: *ecce Dominus virtutum conturbabit gloriosos cum valentia; & ruent gladio sublimes, qui receperunt gloriam, & bonorem.*

Tert. l. 4.
contra

Marc. 15. Concedutosi questo ragionevole spavento, apparirà, quanto bene si porgano indi gl'influssi à favore della Pietà, ò per rimetterla, ò per conservarla. Alla scuola della primiera Pietà del Cristianesimo ricorriamo volando, quando ci porge l'ale sue il fulmine del predicato Giudicio, *ad istam disciplinam*, lo spiegò nobilmente Tertulliano, *metu de te illic. predicati Judicii convolumus*. Fingetevi primieramente un

§. 31.

Tert. lib. 2. *prædicati Judicii convolumus*. Fingetevi primieramente un viziofo, che abbandonata la Pietà, abbia con le mal nate concupiscenze dell'anima concepita la colpa, e sia vicino à

Anim. 2.

Jacob. l. 15. partorire una grand' iniquità, poiche, *concupiscencia cum conceperit, parit peccatum*. farà il timor del Giudicio Divino in un'anima quello, che fece un fulmine nel corpo di Marzia, una delle principali Dame di Roma, ch' estinguendole nel ventre un parto maturo, la lasciò senza danno veruno nella salute: *Martia Princeps Romanorum, ista gravida, partu exanimato, ipsa citrà ullum aliud incommodum vixit*. perche il Giudicio ben'appreso, darà morte al peccato, prima, che venga in luce, con lasciar l'anima più viva, che mai alla grazia: *timoris enim divini incrementum*, per insegnamento di S. Gio. Climaco, *est principium caritatis*, ch'è la vita dell'anima, *caritas verò est scaturigo ignis celestis, qui quanto magis redundat, tanto magis adurit, & absunt*, è un folgore, che quanto più consuma, & abbrucia il parto preparato della colpa, tanto più conferma la salute à chi concepita l'avea. mercè che, *timor Domini replet pacem, & salutis fructum*, levando il frutto peccaminoso d'un' iniqua concezione, fa, in sua vece, spuntar il frutto della salute in un' Anima, che nell'esser ferita, *partu exanimato*, nel perire d'un parto malvagio, non prende incomodo, ma vantaggio nel vivere di più bella vita à Dio. Immaginatevi anche di più un peccatore, fatto già schiavo del vizio, *omnis enim qui facit peccatum, servus est peccati*; e che gema trà i vincoli del suo

Jacob. l. 15

Plin. l. 2.

c. 51.

Jo. Cli-

mac. grad.

30.

Ecel. l. 22.

Jo 8. 34.

Prov. 5. 22

servaggio, giacche, *iniquitates sue copiant impium, & funibus pecca-*

peccatorum suorum constringitur, ò come leggono i Settanta Interpreti, *catenis peccatorum suorum implicatur*. se un colpo di bombarda, ch'è fulmine terreno già nelle guerre di Fiandra, à vista del porto dell' Esclusa, spezzò le catene ad uno Schiavo Turco, che remava nelle Galee di Spagna, onde col ferro d'artiglieria nemica, sciolto dal ferro di servitù, gettatosi à Mare, si rifuggì alle navi Olandesi, con le quali era il combattimento, e di là rilasciato, tornò in Costantinopoli sua Patria, con tutta la primiera sua libertà; anche il fulmine del Giudicio Divino, considerato, basterà, per rompere ogni legame d'azioni indegne, *timor enim Domini expellit peccatum*, & à metter un huomo in libertà d'abbracciar la Virtù: *nulla enim*, per ammaestramento di Basilio, *ad complectendum virtutem deest facultas, cum per timorem ab indecora omni, & absurda actione revocatur*; e sarà rimesso, in *libertatem filiorum Dei*, e si renderà pronto à ripatriare in seno à Dio. Siasi formato pronostico di morte eterna contro d'un Empio, *Impius in iniquitate sua morietur*. valerà la pratica tenuta da' gli antichi Romani, nell'osservazione de' gli augurj, togliendosi loro la forza nell'interpretarli, quando à un minore ne soprauveniva un maggiore, spiccato da nascita più cospicua; cessando in questo modo l'augurio delle cornacchie, ò delle colombe, nel sopraggiunger d'un' Aquila, e quello d'un' Aquila alla comparsa d'un fulmine. perciò, se al peccatore formò augurio di dannazione, l'aquila, che nell' Apocalisse, con voce grande, à mezzo Cielo gridò tre volte, *Vae, Vae, Vae*; quando nella mente d'un maluagio comparirà con i suoi lampi il fulmine del Giudicio Divino, à spargere spavento, si cancellerà l'augurio de' i predetti *Vae*, ne si pronosticherà più altro, che salute, rinsendo quel timore, al dire di Tertulliano, *fundamentum salutis*; & appena il sol di Giustizia fulminante saetterà l'ombre dell'iniquità minacciata, col solgorio del suo Giudicio, e penetrerà un cuore infetto dalle colpe, con le penne de' suoi strali, che porgerà con la penitenza la sanità; non potendo fallir l'Oracolo, *oriatur timoribus nomen meum sol Justitie, & sanitas in pennis ejus*. E non sarà forse pronto Iddio à perdonare à chiunque prende terrore, e pentimento dalla considerazione del suo Giudicio? Avea Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, fatto arrestar pri-

Angel.
Gallucius
Hist. Belgic.
p. 2.
lib. 12.

Grotius
lib. 9.

Gasp.
ensannal.
l. 12.

Ecccl. 1. 2.

D. Basil.
in ps. 12.

Ezech. 33.
8.

Alex. ab
Alex. l. 5.
c. 39.

Apoc. 8.
13.

Tert. lib.
de cultu
femina. 2.

Malach.
42.

prigionero in una torre un gran Signore, congiunto seco di sangue, per sospetto di congiura, per farlo esaminare sopra l'accusa; ma l'esserfi quello, per l'apprensione dell'esame, incanutito tutto in una notte, con quel prodigio piegò l'animo del suo Principe al perdono, & alla grazia. più si deve sperar da Dio, quando per timore di esso, si muta, non dirò, il pelo del capo, che pur unuò un Giovine, al riferire di S. Vincenzo Ferrero, che in vna notte, sognandosi d'essere al tribunale di Cristo, si trovò sùl mattino asperso il capo d'improvvisa canutezza, ma quando si mette all'animo vna canizie di costumi, al rappresentarsi il Giudicio Divino, giusta l'esortazione del Morale Pontefice, *illum dies tota intentione cogitate, mores mutate*, con provare, che veramente Dio, *malus est ad ignoscendum*; perche *timenti Dominum non occurrent mala, sed Deus illum conservabit, & liberabit à malis*.

Ma, se tanto vale, à riparar la Pietà à più scellerati il timor del Divino Giudicio, crediate pure, che non meno serve à Giusti per conservarla. Conciossiache quel lampo di Cristo Giudicante, di cui si dice, *facies ejus velut species fulguris*, discuopre tutte l'insidie, con cui il nemico Internale cerca d'opprimerla. Ne mi maraviglio, che con fulmini rimanesse scoperta l'infezione de' pozzi, con cui i Giudei nella Francia cercarono già d'avvelenare que' Popoli, acciò infermatissi i Cittadini, cadessero le Città in preda de' Turchi. perche il fulmine temuto dell'ultimo Giudicio, rivela, acciò si scansi, ogni peccato, ch'è l'infezione, preparata nel profondo del cuor dell'huomo, per darlo in preda à Demonj: *metus autem Domini*, dice S. Gio. Climaco, *cum judicio in corde herens, omnia ipsi peccata ostendit*. O' ben felice Pietà sotto i lampi di cotesto Fulmine! stimarono gli antichi, che fossero di mal augurio i fulmini, che comparivano à Ciel sereno. Il Fulmine sì del meditato Giudicio, risplendendo in un' Anima, che gode con la Pietà la serenità della coscienza, forma augurio di totale sterminio à peccati che discopri. *nihil enim tantum peccata consumit, quantum continui timoris natura*; posciache, segue il Boccadoro, siccome chi vive senza questo timore non può moralmente operar bene; così rassembra impossibile, che con questo timore

more s'induca alcuno à peccare , *qui non vivit in timore , rectè illum agere , est impossibile , sicuti vieissim cum timore vivemus , impossibile est peccare .* laonde il Magno Basilio esortava , che trà gli assalti delle passioni contro la Pietà , e per isfuggire ogni reato di colpa , si volgesse il pensiero al tribunale orribile di Cristo , *cum te appetitus invaserit peccandi , velim cogites horribile illud , & intolerabile Christi tribunal .* potendosi , ben ripetere à Cristiani , intimoriti dalla ricordanza del futuro Giudicio , quello , che disse Mosè à gli Ebrei , spaventati alle falde del Sinai, fumante trà folgori ardenti , *ut probaret vos ,* cioè in pruova della vostra fede , *& obbedienza , venit Deus , ut terror illius esset in vobis , & non peccaretis .*

Basil. in
Pf. 33.

Exod. 30.
20.

Ne solamente si corrobora la Pietà con questo timore , per via della negazion di peccato , ma con l'aumento positivo di Grazia ; dichiarando S. Cipriano , ch' in esso si stabilisce più nella fede , e nella speranza un' Anima , quanto più par , che tremi sbigottita dal Giudicio Divino : *hic timor est firmamentum fidei , & spei ;* crescendo , dice il Grisostomo , à tal contemplazione ogni virtù ; essendo tale la natura di questo timore , che *virtutem crescere facit , & germinare .* Sono luminose menzogne quelle , ch' uscirono dalla penna di Filostrato nel riferire , ch' un folgore discese dal Cielo sopra la cuna d' Apollonio Tiano , dop' aver illustrato le sue fasce , lasciando intatto il Bambino in terra , facesse ritorno alle sfere . Altro prodigio più grande , e più certo si è , che discendendo il folgore del Giudicio Divino nella mente del Giusto , non solo illumini i primi suoi natali alla Pietà , ma non contento di ritornar voto indietro al Padre de' Lumi , d' onde si spiccò , tiri seco , e conduca l'anima illustrata al Cielo ; predicendolo il Profeta : *spiritus tuus bonus deducet me ,* ch' è lo spirito del timore della sua Giustizia , soggiungendo , *propter nomen tuum vivificabis me in equitate tua ,* ò con S. Girolamo , *in Justitia tua ,* ò con Pagnino , *propter Justitiam tuam ;* accordandosi col documento di Riccardo di S. Vittore , che *sub ejus ducatu non possumus viam vitam perdere ,* prestando l' istesso fulmine delle minacce di Dio l' ale sue à quelli , che vivono con Pietà , per salire all' alto della perfezione Vangelica , come

§. 31.

D. Cyr.
l. 3. ad Qui
rinum.

Chrif. ho.
15.

Philostr.
in vit.
Apollom.

Pf. 142. 12

Ric. Viñ.
l. 3. de cru-
dit. inter
hom. c. 5.

O

già

D. Athan. già gli vidde il Magno Antonio , di cui scrisse Atanasio , che
invit. An- nella contesa trà essi , e li Giganti infernali , *vidit alatos*
ton. c. 38. *homines , qui Calum peterent, volando.*

Ammesse per buone le dimostrazioni fin quà da mè addotte , compiacetevi , ch'io v' esorti à ricordarvi sovente dell' estremo Giudicio . perche , siccome è già gran pena del peccato il perderne la memoria , & il timore , *magna*

Aug. ser. *jam est pena peccati , et sentir d'Agostino , metum , ac me-*
20. de *moriam Divini perdidisse Judicii ;* così il non perderlo di vista
tempore è un farli moralmente impeccabile , à *disciplina divertere*
Testul. *nemini expedit ,* per autorità dell' altro Maestro Affricano ,
lib. de *qui meminere futuri Judicii .* Trovete vero, in ordine al ful-
prisc. he- mine di Cristo, quello , che scrisse Plinio del fulmine na-
ret. 44. turale , che non percuota mai chi prima l' hà veduto , ò ne hà udito il tuono , *numquam tangi , qui prior viderit ful-*

Plin. l. *men , aut tonitrua audierit ;* assicurandosi nel giorno del
c. 34. Giudicio dalla percossa , chi ne aurà anticipatamente veduto i lampi , e meditato il tuono . Quest' era l' esercizio , à cui invitava il Rè Profeta , *os Justi meditabitur sapientiam , et lingua ejus loquetur Judicium ,* cioè à considerarlo , e frequentemente discorrerne , come spiega Origene ,

Origen. *frequenter loquendo de Judicio futuro , de premiis bonorum ,*
ho. 5. in pl. *et suppliciis malorum .* Non vi lasciate lusingare dall' allegrezze , che vi sumministra , con le delizie del secolo , la vita presente , in modo , che alle sue dolcezze non frammischiate l' amarezze del futuro Giudicio , *presentis temporis ,* l' inculca il morale Pontefice , *ita est agenda latitia , ut nunquam amariitudo sequentis Judicii recedat à memoria .*

Dalla ricordanza , e dal discorso non separate l' opere vostre , che consistono in giudicare voi stesso sopra le vostre azioni , e correggerle . Prevenite la voce di cotesto tuono , come fanno cert' uccelli , detti di Diomede , che nel mese di Marzo , prima , che tuoni il Cielo , schiudono le sue vova . fate opere degne del Cielo , mettendo alla luce parti , che meritino l' approvazione di Dio , avanti , che cotesta nube Divina dia segno del suo furore . Appigliatevi al consiglio , dato ne' sacri canoni di formare à voi nel Tribunale della vostra mente un rigoroso , ma volontario

Albert.
M. l. 6. de
Animal.
c. 3.

tario Giudicio, cangiando costumi con la penitenza, acciò non siate poi, contro vostra volontà, giudicato nell' inesorabile Tribunale di Dio: *Judices se ipsum homo in his in vita, dum potest, & mores convertat in melius, ne etiam, cum non voluerit, præter voluntatem à Domino judicetur.* Vditelo più vigorosamente dalla bocca del Grand' Agostino: *modò Tu fac, quod tibi minatur facere Deus. Tolle te à tergo tuo, ubi te videre non vis, dissimulans à factis tuis & constitue te, ante te. Ascende Tribunal mentis tuæ, esto tibi Judex. torqueat te timor, erumpat à te confessio, & dic Deo tuo: iniquitatem meam ego cognosco, & delictum meum ante me est semper. quod erat post te, fiat ante te; ne tu ipse postea à Deo Judice fias ante te, & non sit, quò fugias à te.* Felice Cristiano, se, come parla S. Eligio; in penitentia majorem in se exerceat severitatem, ut à se ipso judicatus, non judicetur à Domino. Non vi rendete, mio caro Lettore, simile à i corbì, de' quali attestano gravi Autori di naturale filosofia, che prima che venga il fulmine, portano il fuoco del lampo nel rostro, ma ritengono, crocitando, il crà crà nella bocca. avendo voi sotto gli occhj della mente il lume del futuro Giudicio, non vogliate procrastinare ne gli atti del pentimento, fin' al giunger del Fulmine, da cui ora potete ripararvi; conoscendo, che nulla giova, *Deum predicare, & non requirere*, giusta la frase di Tertulliano, *& Judicium Dei appellando supplicia præsumere, & non præcavere.*

Ma, prima di conchiudere questo discorso, voglio rispondere à un' obbiezione: Che vuol dire, che tanti, che credono, ch' ha da succedere un così formidabil Giudicio, e ne odono dalle bocche de' Sacri Oratori il tuono, non si muovono à penitenza? Dirò ciò, che rinfaccia Seneca à chi crede lontani i pericoli, chiamandoli somiglievoli à Barbari, che vedono prepararsi da suoi Assalitori contro di loro macchine da guerra, ma senza sapere à che servono, per essere fabbricate in lontananza: *otiosi divitiis luditis, nec prævidetis illarum periculum; sicut Barbari mirantur obsidentium machinas, nec intelligunt quò illa pertineant, quæ ex longinquo instruuntur. Idem vobis evenit. manetis in vestris rebus, nec cogitatis casus undique imminentes.* così per l' appunto nasce debbole il timore del Giudicio di Cristo perchè si concepisce

q. 3. de
penit.
dist. 1.

D. Aug.
in ps. 49.

D. Eligius
ep. Novo-
com. ho.
18.

lib. scala
naturalis.
Hermolaus Bar-
barus.

Uliſſes
Aldrov.
ornitho-
logiæ l. 12.
Tert. lib.
de testim.
Anim. 6.

§. 36.

Senec.
de vita
Beata c. 26

Philosoph
Burgund.
phys. p. 3.
q. 6. de
Ventis.

lontano. In una storia farò più chiara la risoluzione di questo problema, e darò forza all'applicazione del rimedio, à favore della Pietà. Viaggiando un Cavaliere sù la cima del Monte Carpazio, che ne' confini dell' Ungheria, all'altezza d'una lega germanica s'innalza, sparò una pistola, ch' appena fè sentire tanto strepito, quanto se rotta si fosse la punta d'un piccolo fucello. calando poi à basso, ne sparò un'altra, che fè il rumore d'una grand' artiglieria, che per lunga pezza di tempo seguì à rimbombare; mercè, che nell'alto non v'era, che aria sottile, incapace di quella fenditura, che fa rumore, come vicino à terra, ov'era l'aria più grossa, che, nell'infrangerfi, moltiplicava il souoro rimbombo. Nell'istesso modo il tuono del Divino Giudicio non fa l'effetto di spaventare taluno, perche se l'immagina lontano da sè, dove nell'alto delle prosperità mondane l'aria riesce sottile, e le colpe pajon leggere, impotenti à far rottura sensibile, e strepito di suono, ch'atterrisca. E' però molto spediente discender più basso, e concepire nell'animo, che quel Giudicio Generale, che s'apprende lontano, può essere, in Particolare, vicinissimo ad ognuno, e dentro pochi momenti, anche del giorno d'oggi. Potendosi perciò temere in ogn'istante la Morte, e nella morte il Giudicio, farà altro scotimento, immaginato così d'appresso, e dove si conosce l'aria de' peccati più grossa, che non, si credea, e si sentirà più efficace il rumoreggiare del tuono della Divina Giustizia. Consideratevi, come, moribondo, e d'aver al fianco il medesimo Tribunale di Cristo, ch'Innocenzo Terzo Pontefice stimò, che si faccia visibile sù la sua croce à tutti gli Huomini, prima del lor passaggio all'altra vita:

Ionocët. 3
lib. de con
temptu
mundi c.
43.

Aug. lib.
medic. c. 39

Job. 32. 24

Videt tam Bonus, quam Malus, antequam egredietur Anima de corpore Christum in cruce positum. Contemplatevi come presentato à render conto di Voi alla Divina Giustizia. Che fareste, se ciò fosse in questo punto, e solamente accompagnato dall'opere vostre, qual si figurava Agostino, sentiste dire: *ecce homo, & opera eius?* Udite il tuono del suo riguroso esame sopra le vostre azioni, col riflesso di Giobbe: *cum quæserit, quid respondebo illi?* O' che forza vi farà l'apprendere quel timore, che descrisse in se stesso S. Gio. Climaco, nel riferire ciò, ch'auenne à un Monaco, per nome Stes-

Stefano, che vissuto per quarant' anni alle radici di quel Monte, ov'ad Elia era comparso Iddio; huomo, ch'avea perenni fonti di lagrime à gli occhj, e la virtù di domar le fiere, pascendo di sua mano cotidianamente un Liopardo, quando fù al punto dell'esame, prima di morire, confessò di non aver, che rispondere à peccati, che se gli apponevano, *subinde negabat se habere, quid responderet ad peccata obiecta*, Jo. Clima. gr. 5.
e lasciò in forse, se partito fosse dal Mondo assoluto, ò condannato: *ita è corpore emigravit; quo Iudicio, sine, sententia, absolutus, an damnatus, in obscuro reliquit*. Sclamando il Santo relatore: *quid hoc ò Superi! homo Anacoreta, in solitudine versatus, qui quadraginta ipsos annos Monachi vitam egerat, & lacrimarum fontibus abundabat, asperimis rationum vite exactoribus exagitatur. beù mibi misero, iterumque beù misero mibi!* Copritevi voi pure di spavento da ciò, ch'ogni giorno può accadervi; e fate, per consiglio d'Origene, quello, che si pratica, quand'è imminente una sentenza Origen. ho. 9. in levit.
in qualche lite importantissima, in cui si tratta d'un gran patrimonio, e ricco fondo, da cui dipende il rimanere, ò sempre poverissimo, ò sempre ricchissimo, ovvero in una causa criminale, in cui s'abbia à decidere, ò vita, ò morte, per cui chi c'è interessato non dorme, ma cerca tutt' i mezzi, per placare, e rendersi benevolo il Giudice; così voi togliete tutto quello; che può irritare, chi hà da dar la sentenza sopra l'ottimo, e massimo fondo della vostra eternità, & hà in mano sua la vita, e morte dell' Anima vostra, e procurate di placarlo, con piangere i passati falli, e farvelo amorevole, con la santità de' costumi; persuadendovi, che tale farà il Giudicio Particolare, e poi l'Universale sopra di Voi, qual voi ve lo farete disposto, come già fù detto da un Rè d'Israele: *Hoc erit Iudicium tuum, quod ipse decreveris*; non potendo non essere favorevole à chi, con l'apprensione, prima, che succeda, hà fatto, ch' il suo timore serva alla Pietà.

3. Reg. 3.
40.

ACCADEMIA

DECIMA OTTAVA:

Un pensiero vivo d'Inferno si propone , per
ultimo rimedio estrinseco, efficacissimo
sopra modo in un Soggetto Nobile,
à prò della Pietà , ò perico-
lante , ò perduta .



L. proporsi di certi medicamenti , §. 1.
insorge tal schifo , stomacagione ,
& orrore all'umana Natura , che *Plin. l. 28.*
immensa statim difficultate obruja , c. 1.
giusta il parlar del Filosofo natu-
rale , oppressa dall' incontro diffi-
cultoso , vuol' anzi la Morte , ch' il
rimedio ; ò sia , per l'abbomina-
zione al luogo , d'onde si prende,
ò per la violenta qualità della ma-
teria , che lo compone . E quale

spavento non mette l' ingresso ad alcune caverne , dove so-
no bagni salutevoli , e vitali , ma ch' esalano uno spirito
di zolfo , sì contumace , che prima d' estinguere i mali ,
rauvivano una peste , che fa nauseare la sanità , che si com-
pera , à costo di tal fetore , volendoci grand' arte à tem-
perarne l' alito nella sua origine offendevolesse , *ut quod in ori-*
gine dare poterat mortem , doctissime temperatum , per auto-
rità di Cassiodoro , *salutem insuat , & vitam* . E qual ap-
prensione non dà l' offerirsi per piaghe incurabili alla grotta
di qualche serpente , fidandosi , ch' il bacio d' animal ve-
lenoso , che gli lambisca la fracidrezza , gli abbia à giovare ,
più che l' arte de' Cerusici , con ferire , & auvelenare non

Cassiod.
var. l. 2.

Cesarius
Hieftersba
cens. l. 10.
altro , mem. c. 70.

Uliſſ. Al- altro , ch' il morbo ? E che dirò de forni ancor fumanti ,
diov. hiſt. in cui tal volta quelli , che da una malattia , aſſai nota à
ſerp. l. 1. gl' Ingleſi , detta Scorbutò , ſono doloroſamente ſorpreſi ,
Tho. ſi chiudono à diſarſi in ſudore , ſinche colà dentro , quaſi
Vvillſtr. lambiccati, riſanino ? Per tacere di chi promettea la guari-
de Scor- gione da febbri , col far paſſar l'infermo nel bujo della
buto.

Schen- notte , per i ſepolcri de' morti ; ſuperſtizione , che all'
chius ob- Inventore del ſegreto , ſotto Coſtante Imperadore , me-
ſerv. med. ritò per guiderdone l' eſſere condannato à pubblica
de ſudore morte .

Anglico . Se poi ci rivolgiamo à materiali , che ſ' adoperano , per
Ammian. riſanare , ce ne ſono alcuni , che fanno raccapricciare chi-
Marcel- unque ſe gli ſente preſentar alle labbra . Sia pur grande l'in-
lin. l. 19. fermità dell' Epileſſia , ò mal caduco , non ſaprà facilmente

Artemone indurre l' ammalato , per guarire , à bere l' acqua
 paſſante per il cranio d' un huomo , che ſia ſtato uccifo ;
 e peggio anche à ſucciare il ſangue de' Gladiatori , caldo dalle
 lor vene , *quod ſpectare facientes ſeras quoque , horror eſt* ,
 coſa che ſarebbe diſaggradevole , quando ſi vedefſe far dalle
 fiere ; quaſi che coſi poſſa prender nome di ſanità , il can-
 giarſi l' huomo in una belva : *queſi ſanitas videri poſſit fe-*
Piin. ubi *ram ex homine fieri* , per degno riſleſſo di Plinio . Alle ſpe-
ſupra l. 28. zie varie d' orridi rimedi aggiungete quelle del ferro , e del
 fuoco , conforme l' aforiſmo d' Ipocrate : *quecumque medi-*

Hipocr. *camentis non curantur , ferrum curat , que ferrum non curat ,*
aphor. 91. *ignis curat , que igne non curantur , ea exſilimare oportet im-*
ſect. 77. *medicabilia .*

E pure io pretendo , per riparo della Pietà di perſuadere
 §. 2. il ricevere un rimedio , preſo da luogo , ch' è un lago di
 zolfo puzzolentiſſimo , una grotta di Serpenti fieriſſimi ,
 un forno ardente , acceſo dal ſoffio dell' ira di Dio , una
 cruccioſa ſepoltura de' vivi , in ſeno d' una perpetua morte ;
 e per liberar da un epileſſia , che porta la caducità
 nelle colpe , voglio valermi del ſangue de' Gladiatori diſ-
 perati , che combattono contro le potenze dell' Anime lo-
 ro , per comando della Giuſtizia divina , e ſervirmi , oltre
 del ferro d' ogni maggior rigore , anche d' un fuoco eter-
 no . Non vi rattriſtare à queſto mio aſſunto , ò Nobile
 Lettore . Sò bene , che la Nobiltà , à cui principalmente
 addi-

addirizzo il rimedio, è dilicata, e che si richiederebbe la virtù di quel Monaco, che, sotto Valente Imperadore, con un'olio, à cui dava forza con le sue preghiere, sanava tutt' i mali, e si bramerebbe in olio, e balsami soavissimi la gentilezza di medicamenti piacevoli. Conosco, che chi nacque trà le grandezze del secolo, e le morbidezze del lusso, applaude al detto di Plinio, che *natura pinxit remedia in floribus*, & eleggerebbe di sanar le sue infermità con la vaghezza de' fiori, e lodando or la semente delle rose contro il fuoco sacro, or la radice del giglio, contro le morsicature delle serpi, or quelle del narciso, per estrarre spine, e chiodi dalle membra, in cui s' internarono, or l' anemone, per le corporee infiammazioni, vorrebbe con fiorite delizie medicar il fuoco sacro dell' audacia de' scandali, e le punture delle serpi del vizio, e cavar chiodi, e spine de' mali abiti dall' animo, e guarire le infiammazioni delle sue passioni. Ma io voglio contentarvi, e far ch' il rimedio non vi dispiaccia; non già valendomi della pietra, detta Menfire, nata in Egitto, presso à Menfi, che rende insensibile à tagli, & à bottoni di fuoco; ma con farvi intendere la differenza, che tiene questo medicamento da tutti gli altri, che s' apprendono ripugnanti al senso; perche, dove quelli mettono orrore primieramente in pensarci, e poi lo raddoppiano nel prendergli, & assaggiargli; questo, sol tanto, che sia pensato, fa il suo effetto, con dar esenzione per sempre dal provarlo. Cercherò io per tanto di descrivervi il luogo, & il fuoco d' inferno in modo, che ne concepiate orrore; bastando questo per corroborar la vostra Pietà, & assicurarvi, che sarete immuni dalle pene, e dolori, che tollerano quelli, che non ci pensarono, e non ne traslerò, vivendo, opportunamente il dovuto spavento.

Quanto al luogo de' dannati, non vi credeste, ch' io, quasi temerario Geografo, con gl' inchiostri, o carboni delle sciagure, e miserie di questa vita, presumessi darvi sù questi miei fogli, una Topografia esatta dell' Inferno, che può, come s' usa nelle Carte Geografiche veramente chiamarsi, Terra Incognita, e Paese, ove non hà commercio veruno l' umano Intelletto, benchè s' esprima dalla penna

Sozomen. l. 6.
Nicephor. l. 11. c. 35

Plin. l. 21. c. 19.

Albert. M. de la-
pid. litt. M.

§. 3.

- penna dell' Eminentissimo Damiano con i nomi , presida il vocabolario di que' disastri , che nell' esilio del secolo corrente sogliono à noi cagionare un eccessivo orrore , diffinendosi : *regio gebennalis , regio dura , regio extimescenda , terra afflictionis , terra oblivionis , terra miserationum , tenebrarum , turbinis , & caliginis , maledictionis , & mortis , in qua nullus ordo , sed sempiternus horror inhabitat , ubi vinculorum fertilis multitudo , planctus , & gemitus , & alternantia mala impios sine pietate diserpunt* . Imperocchè , siccome del Paradiso , dove disse il Profeta , *Te decet hymnus*
- Petr. Dam. ser. 99. *Deus in Sion* , altri leggono , *Te decet silentium* , non potendosene far l' elogio , che col silenzio ; così dell' Inferno , in cui sono gli Antipodi dell' Empireo , scrivendo lo stesso David , *deducantur peccatores in Infernum* , volta il Parafraсте Ebreo , *in silentium* ; chiudendosi la bocca à ogn' Oratore , che ne voglia discorrere , & arrestandosi ogni penna , che lo voglia descrivere ; mentre per sin' la mente più acuta truova chiuso l' adito à suoi più vivi pensieri , per concepirlo ; protestandosi Origene , che *sicut de bonis Justorum in cor hominis non ascenderunt , quæ Deus preparavit Diligentibus cum , ita , & peccatoribus preparavit , quæ in cor hominis non ascenderunt* . e così , in quella guisa , che l' Apostolo Paulo , veduta la gloria nel terzo Cielo , si sentì annodar la lingua , per parlarne , confessando , che *non licet homini loqui* ; anch' Isaja , dopo aver preveduto l' inferno , diffidò di poterlo spiegare , sciamando : *secretum meum mihi , secretum meum mihi ; Væ mihi , prævaricantes prævaricati sunt , qui fugerit à voce formidinis , cadet in foveam , & qui se explicaverit de fovea , tenebitur laqueo* ; quasi volesse dire , chiosa il Maestro de' Dottori : *non possum enarrare , quæ cerno , hæret lingua faucibus meis ; vox dolore concluditur . Væ mihi , quantus ordo penarum ante oculos versatur meos* ! Io non vi dirò altro , col citato Profeta Vangelico , se non , che l' inferno è la carcere del Dio delle Vendette contro i suoi Ribelli , che *congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum , & claudentur ibi in carcere* .
- Ed' ò qual carcere con istrana pompa ci differra sù gli occhj la sua fierezza ! Per rinvenirne una bozza , penetrare con
- Pf. 64. 2.
Pf. 38. 13.
Origen: ho: 18: in Jerem: .
2 Cor. 12 4: .
II. 24: 16: .
D: Hier: in c: 2: If: .
If. supra vers. 22 .
Si 4:

con l'animo dentro quella, in cui crudelissimi Pirati tenevano in lagrimevole servaggio i suoi prigionieri, e permettetemi, ch'io ve la proponga nell'Idioma Italiano, qual già la descrisse con nobiltà di frasi latina, in una sua Declamazione l'Eloquentissimo Quintiliano. Non è, diceva egli, la carcere di coloro inventata dalla severità delle Leggi, ne dal rigore della Giustizia de' Principi, ma da quella Barbarie, che supera lo sforzo de' gli umani ingegni, in rappresentarne il disegno. E' cotesta una spelonca, che sopra l'uso delle naturali caligini, riserba per artificio de' Corsali, più tetra notte nel seno, ove una vasta rupe più si scoscende trà le braccia del mare, e de' gli scogli, che la circondano; sicche nell'infrangersi le tempeste à que' durissimi massi, fanno sentire il flagello de' suoi terrori alli racchiusi dentro quell'antro, che dalle rovine imminenti della mole, che lor s'ourasta, sospettano à ogni momento, di soggiacer all'asprezza di quel pensile sepolcro. Ingombra da ogni lato l'orrore de' patiboli, e lo squallor de' naufragi, e non v'è che riguardo cordoglioso à supplicj, e Morti; e non si respira altr'aria, che quella, che traggono, e che restituiscono i gemiti di que' miserabili schiavi trà loro languori. Giace il corpo trà legami, e benchè le membra estenuate si sottraggano da i lacci, di bel nuovo que' vincoli, che parevano sospesi, e senza forza di premere sopra chi si dava per vinto alla loro ferocia, si rinvigoriscono à nuove prese, & à più stringer, e tormentare. E che dolore rende il sentirsi dalla putredine internata nelle viscere staccarsi di giorno in giorno da sè un pezzo di sua umanità; à preoccupare la Morte? Qual può esser ivi trà tanti sospiri, pianti, e lamenti il sonno, che non permetterebbero in tal frangente, ne meno i più rigorosi silenzi? E da quali colloquj potrà prender conforto la loro tristezza? se per ogni parte gli sono à canto somiglianti infelici, à quali cotidianamente s'aggiunge qualch'altro di nuovo, che con impazienza porge stimolo alle querele? E qual martorio è il desiderar gli uficj di chi se gli accosti, e poi non poter tollerargli, con esser aggravato dal contatto, che si bramò? Ad ogni movimento, ciascun di que' corpi ardenti si truova trà le sue catene, e douunque si rigiri, e trasporti le stanche membra, ritorna, senice infausta del dolo.

Cassiodor
l. 11. var.
ep: 11:

dolore , al primiero supplicio , con una rinovata sofferenza di pene . Funestissima , nol niego , è l'immagine di coresetta carcere , e si potrebbe affermare de' suoi prigionieri con Cassiodoro : *Nondum mortui , & jam à Vivis probantur abscissi . Non est unum clausis exitium . multifaria morte premuntur , qui huiusmodi carcere torquentur* ; e parerebbe ciò sufficiente à far apprendere un giusto spavento delle pene de' dannati . Ma una tal carcere , non è , ch'un ombra di quella d'Inferno . Si trascurino pure , per averne un adeguato riscontro , l'oscurissime carceri di Gilihero Rè de' Vandali , il lago asciutto di Geremia , la Cisterna di Giuseppe , l'ombra di morte mentovata dal Rè Profeta , il laberinto inestricabile del Tiranno Cretense , la Torre del Mar Nero de' Turchi , i Palancati formidabili di Xugum Imperador di Giappone . Sono deboli paralleli della carcere de' presciti , le Latomie di Dionisio Siracusano , Sassi , quanto più scavati dal ferro , tanto più terribili scoglj all'aurea libertà de' Cavalieri Romani , ò il Lete de' Persiani , in cui sepolti nella cenere i Rei cancellar dovevano dalla memoria , per sino i nomi d'ognidiletto . Si sprezi il Tulliano di Roma , il Baratro d'Atene , il Ceramone di Cipri , il Termerione di Caria , l'Arne della Beozia , la Ceadda , e Decade de' Spartani . Furono , è vero , quelle carceri , orridi teatri di sanguinosa crudeltà , che ponno anche , dopo tanti secoli , con la sola lor rimembranza , avvelenare la fama di que' popoli , che le inventarono . Tuttavia , à confronto della prigione d'Inferno , sono , come giardini di Flora , & orti dell' Èsperidi , paragonati al seno riarso del polveroso Vesuvio , & alle più caliginose Vulcanie . Sarà l'inferno una Carcere , chiamata nell' Apocalisse , *puteus Abissi* , e dal Profeta , *puteus interitus* , pozzo d' Abisso , e di Morte , in cui fattasi nell' vltima purgazione del Mondo , la separazione de' gli Elementi , rimanendo ciò , ch' era di puro , e di Nobile , à glorificar i Beati , discenderà , per parere di dottissimi Scolastici , tutto ciò , ch' era di feccioso , d'ignobile , e schifoso , à dar pena al dannato ; accioche , siccome q: 97: a: 1: ogni Creatura porge materia di gaudio à gli Eletti , così da tutte le creature s'accresca alli dannati il tormento . Di coetello pozzo temea il Real Profeta , pregando Dio . *Neque urgeat super me puteus os suum* , chiosando S. Ilario , & Eusebio

Apoc. 9
Pl. 64

Supple-
ment: D:
Thomae
q: 97: a: 1:

Pl: 68:

bio Emisseno con questa vivacità il di lui sentimento : *quia, D: Hilar: cum suscepit reos, claudetur Puteus sursum, & aperietur de-* ser. 2. de
orsum, & dilatabitur in profundum. nullum spiramen, nullus li- nup:
ber anbelius, claustris desuper urgentibus relinquetur. de truden- Euseb:
tur illuc, vale dicentes rerum natura. ultra nesciuntur à Deo, qui Emili:
Deum scire noluerunt, morituri vitæ, morti sine fine victuri. hor: 5; de
 Sa- Epiph:

rà quella carcere lontana da Noi trè mila, e cinquecento
 sessanta miglia, e distante dugento quaranta milioni di miglia,
 dal Paradiso : di spazio non più ampio d'una lega di quattro
 miglia Italiane, quanto basta à contenere, ottocento mila
 milioni di corpi, se tanti fossero ; perche una tal lega, ch'è
 misura di venti mila piedi, moltiplicata cubicamente è ca-
 pace di numero sì grande ; dandosi sei piedi quadrati à ciascu-
 di que' corpi, che non si reggeranno sù le piante loro, ma
 faranno uniti insieme, come carboni, ò pietre nella fornace,
 ò come grani d'vua nel torchio, ò come spighe di zizania
 ne' fasci . Siavi pur chi commendi la clemenza del Magno
 Costantino, per non aver giammai permesso, che s' ingrandisse
 la carcere in Bizanzio, ove per altro tutti gli Edifici più
 sontuosi amplìò, sin'all' emulazione, & invidia delle
 fabbriche più auguste di Roma ; mostrando, ch' il suo be-
 nignissimo genio era, che pochi fossero ivi puniti, mentre
 lasciava così poca capacità di racchiudere i delinquenti ; riman-
 nendo la carcere di tal fatta, sinche Foca Imperadore, di
 genio più austero, la dilatò, à terrore della moltitudine, per
 cui le avea allargato il seno, con far sotto spezie di lusso,
 comparire maggiore la severità del suo comando . Prenderà
 non minor lode la Giustizia del Rè de' Monarchi, se con ag-
 grandire l'eccelse fabbriche de' Cieli, e de' gli ornamenti vastis-
 simi della sua reggia d'Empireo, à felicitare i Santi, hà te-
 nuta ristrettissima la prigione d'Inferno, ma ch' insieme con-
 tenga un numero à noi innumerabile di dannati, per pompa
 del suo provocato rigore.

Da tale angustia di luogo, pieno non solo di fumo solfo-
 rato, ma d'ogni immondizia, d'ogni putredine, d'ogni
 veleno, e d'ogni più abbominevole schifezza, ne deriverà
 una pena d'intollerabile fetore, peggior di quello, che sco-
 pri di là dall' Eufrate l'Imperadore Trajano, all' ingresso d'un
 antro, da cui usciva un alito così pestifero, che soffrir non
 potea-

Leonar-
 dus Les-
 sius de
 perfect.
 Divin. l.
 13. c. 24.

Glycas
 annal. in
 Constant.
 & Baron:
 ann. 607.
 n. 6.

§. 5.

Dio Caf-
sius in-
Trajano

poteano , ne gli animali terrestri , ne gli uccelli dell'aria, ne meno nel passarvi sopra di volo , senza cader esanimi : *Invisit os antri , ex quo pestilens halitus , & gravis redditur , quem neque terrestria animalia , neque Celi volucres pati possunt ; nam si supra devolaverint , vel propè oberraverint , olfactu ipso statim exanimis concidunt ;* poiche in quel luogo eravi pur qualche apertura , ond' esalasse , e si dispergesse parte di quella maligna , e dispiacevole qualità ; ladove nell' Inferno sarà quella peste sempre tutt' unita , senza dissiparsi , e senza verun esito , per cui traspirando di fuori si rallenti la contumacia del puzzolente , e corrottissimo odore , ch'infetterà in modo que' corpi , che , se un solo s' esponesse alla vista del giorno , cagionerebbe, dice il Serafico Bonaventura , una generalissima pestilenza nell' Universo . E nulladimeno legati insieme que' miseri , stilianti di putrefatti , & ammorbanti umori , & uniti bocca à bocca l' uno dell' altro , saranno necessitati à respirare con nausea una mortalissima vita , ò una vitalissima morte . Aggiungasi , che la strettezza della prigione cagionerà un altro strano tormento ; cioè trà tanti dolori, l'esser affatto immobili , cosa , ch' esaggerò per appendice d'ogni gran carnicina , e per pruova d'invitta costanza , il Teologo Nazianzeno nel Martire S. Aretuso , quando tutto legato , con esser prima stato di mele intriso, fù esposto , senza poterli riparare , alle punture di crudelissime Vespe .

Naz. or. i.
in Jul.

§. 6.

L'altra numerosa serie de' dolori , che colà dentro si serbano , comprendetela Voi , se potete . perche à mè non dà l'animo di ristringere l' Iliade di quelle pene nell' angusta corteccia di breve ragionamento , ne voglio prender in prestanza da i Perilli , Mezenzi , e Procutti , & altri simili portenti di crudeltà un nuovo catalogo di pellegrini strumenti , inventati dalle più fiere tirannidi , e dall' Idea de più squisiti tormenti ; e non hò cuore sì duro, che possa , in faccia di Voi , far un lambiceato di tutt' il fiele , e tofco di quelle anime , raccolto da i simboli delle divine scritture , dal Vaticinio de' Profeti , da i racconti d' Eusebio , dalle rivelazioni di Cristina , da i Dialogi di Gregorio , dalle relazioni di Cesario , da i Novissimi del Cartusiano Dionisio , e dalle Storie di Beda . Basta ch'io vi ricordi la minaccia

naccia di Dio : *congregabo super eos mala* ; cioè , spiega Deuter.
 Oleastro , *omne genus malorum in eos mittam non unum , aut* 32.
aliud : che radunerebbe sopra ciascun Reprobo tutt' i mali, Oleaster.
 che si divisero per tutt' i secoli in tanti , che li soffrirono, ad loc. cit.
 ò per infermità di Natura , ò per crudeltà de' Tiranni , ò
 per Ira Divina : *Et sagittas meas complebo in eis* , segue l'o-
 racolo citato ; ch' è quanto dire , per interpretazione di
 gravissimo Scrittore , che farebbe Dio provar loro tante,
 piaghe , e calamità , che potrebbe parere , ch' egli avesse Jacob
 votata la sua faretra , e che non avesse più strali l' infinità, Bonfre-
 del suo potere, con che punirli. E cotesti mali saranno non rius ad
 con succederli gli uni a' gli altri , come se l' inferno tenesse loc. cit.
 l' uso delle vipere , ch' in venti giorni , per diverse volte , Deuteron
 si sgravano d' altrettanti de' suoi velenosi parti ; perche l' In-
 ferno darà ad un sol parto fuori tutte le sue pene , e di esse Arist. hist.
 si comporrà un inseparabile congiura . Ne i mali di corpo animal. l. 5
 niuno patì mai tutte le spezie de' morbi , de quali è capace c. ult.
 ogni membro , e con gl' intervalli del tempo si scemò sem-
 pre ogni gran dolore , *magno enim cruciatus habet morbus* , Senec. ep.
 dicea Seneca , *sed hos tolerabiles intervalla faciunt* . ma nell' 78.
 inferno in ogni parte del corpo , nel medesimo momento,
 faranno tutt' i morbi , con tutte le loro spezie tormenta-
 trici . Ne i supplicj pure dati a' rei di lesa Maestà da Prin-
 cipi , e da i Tiranni a' i Martiri , niuno mai vi fu , sopra
 cui si scaricassero tutti ; e quand' alcuno ne soffrì molti ,
 fu con distinzione d' ore , e di giorni , trà l' uno , e l' altro
 de' suoi tormenti . ma nel dannato tutti quelli , & altri an-
 cora non mai più inventati , e con maggior intensione , si
 proveranno , senza variazione di tempo . Ne' castighi pari-
 mente dati da Dio , ora un diluvio d' acque , ora un cata-
 clismo di fuoco , ora le pesti , ora la fame , ora tremuo-
 ti , ora sterminj di guerre si contano , sempre però nell'
 Esemeridi di anni , e secoli diversi . ma nell' inferno sarà
 una catena di tutti questi disastri , quasi di tant' anella , for-
 mata , che nello stess' istante , stringerà il dannato al suo
 crucciooso penare . Onde il mettere al confronto i supplicj
 di questa vita , & *atrocissima quæque ingenia penarum* , giusta
 il favellare di Tertulliano , con quelli d' inferno , e un- Tertull.
 comparare l' ombra co' i corpi reali ; anzi , *nec umbræ sunt* 29.
 ad

Chris. ho. *ad illa tormenta*, dice il Grisostomo, & *ludicra sunt*, & *risus*.
 49-adPop. ne si possono chiamar mali quelli, che si pruovano in questo

D. Aug. *hac vita*, soggiunge Agostino, *in comparatione*, non *parva sunt*,
 ferm. 103. *sed nulla*. perche il dolor de' dannati sarà la quint' essenza di
 de' Temp. tutt' i dolori. E così conveniva per la proporzione, ch' esser

deve sù le balance della Giustizia Divina, in dispensare il premio, e la pena. Imperocchè, in quella guisa, che la Patria de' Santi è uno stato, *omnium bonorum aggregatione perfectus*; così la carcere de' rei doveva essere uno stato, *omnium malorum aggregatione pessimus*; e non essendo nel Beato,

Chris. ho. à Giudicio del Boccadoro, per la sua perfetta contentezza,
 de repar. cosa veruna, che non sia materia di gaudio; ne anche nel
 lapf. dannato vi sarà cosa, che non sia materia di tristezza, ne

mancherà punto di ciò, che possa mantenergli una consumata, e perfetta miseria. Si può per ciò dare alla tremenda

P'ntarch. prigione infernale il nome, che diedero alla loro i Misseni;
 in Philip. chiamandola col nome di Tesoro; perche in quel modo, ch'
 mene. il titolo di Tesoro porta seco molteplicità di cose preziose di

varj metalli, e gemme, quella avea altresì la moltitudine, e diversità de' tormenti. E non intitolò forse così l'inferno

Tert. il Grand' Affricano? *gebenna est subterraneus ad penam thesauri*?
 Apol. 47. E non l'insegnò Geremia dicendo: *aperuit Dominus thesaurum suum*, & *rosa ira sue*? perche se il Paradiso era il

Jerem. 50. Tesoro di tutt' i Beni, *Simile est Regnum Calorum thesauro abscondito*; anche l'inferno doveva essere il Tesoro di tutt' i mali; acciò che chi sprezzò il tesoro aperto della Bontà Divina, li chiudesse in quella prigione, à provar il tesoro della sua Giustizia, ch' egli si preparò, peccando, conforme l'au-

uisto dell' Apostolo: *An divitias bonitatis ejus contemnis?* & *secundum duritiam tuam*, & *impenitens cor*, *thesaurizas tibi iram in die Irae*?
 Ad Rom. 2. j.

Ma trà tanti dolori, e pene si darà mai colà l'introduzione,

5. 7. almeno alla mescolanza di qualche conforto? In quella, che chiamasi dagli Spagirici, Terra Dannata, ch' è la feccia, ri-

Robert. mastà ne' Capi Morti, più volte stati al tormento de' chimici fornelli, si truova tal volta qualche vena di prezioso metallo, che si riduce in verghe; & in quell' avanzo, ove le più nere fuligini furono lambiccate, hò io veduto i colori bellissimi,
 Boyle in Chimic. Sceptic.

fimi , quasi di lapis Lazzali , di color celeste , e di diverso cangiante . E perche in quella Terra realmente de' Dannati , non aurà luogo qualche metallo d'allegrezza da formarne verga d'oro, per guidar à gli Elisi di qualche piacere quegl' infelici condannati? E perche quelle misere Anime non sapranno estrarre , col magistero de' suoi pensieri, & amori , qualche colore di oggetto grato, mentre il senso corporeo, più che Capo Morto, soffre un universale martirio? Trattando questa quistione i Teologi , convergono nella decisione, che nega al dannato qual si voglia allegrezza, per menoma, che sia , & anche per brevissimo tempo , ò per oggetto indifferente, ò peccaminoso , per l'innanti bramato, e sotto qualche ragione d'utile , ò dilettevole conseguito ; non approvando , che si possa ammettere in quella carcere cosa veruna, di cui que' miserabili possano compiacersi . perocche avendo un atto di somma tristezza invariabile , dalla considerazione della perduta Beatitudine , e dall'insulto dell'altre pene di senso, non è compossibile con esso l'atto di alcun gaudio ; come con la letizia della perfetta Beatitudine non può darli atto veruno, che à gli Eletti rechi tristezza. In danno si sforzeranno i Reprobi di trarre qualche motivo à tranquillar il lor cordoglio . poiche sempre s'adempirà il vaticinio : *Ne quando super gaudeant mibi inimici mei* . Sotto la Zona Torrida , trà tante infelicità , che v'annoverano i Geografi , vi sponta pur anche qualche vento, che refrigera , e qualche fiume , che tempera l'arsura del Clima , e qualche germoglio , che il gusto appaga . ma in quella Zona Torrida d'Inferno , niun refrigerio porgeranno al Dannato , ò i venti d'inutili sospiri , ò l'acque d'un pianto sforzato , ò i germogli di speranze inaridite : *ipsi enim dicunt , aruerunt ossa nostra , & perit spes nostra , & abscissi sumus* ; consumandosi trà gli ardori di Clima sì infauisto , ogni piacevole verzura . e vale di quel luogo ciò , che della Città Geldrense , occupata da Carlo Duca di Borgogna , fù inserito à gli annali de' suoi tempi : *incensa erat humus , ardebant herbae , & radices* . I Popoli del Regno del Brasile , che sono senza frumento , prendono la radice d'un erba , ch'è così pestifera , che , assaggiata cruda , reca in istante la morte . raccolta, la battono ,

P

bat-

Okam. in
2. q. 19.
Gabriel.
in 2. dist.
7 q. 1. a. 3.
D. Tho.
in 4. dist.
45. q. 2. &
quodlibet.
8. q. 2.
a. 18.

Pf. 37. 37.

Aen. Sylv.
de Mundo
c. 5.

Ezech. 37.

11.

Fulgosus

l. 2.

Orosius
de reb.
Emanue-
lis l. 2.

battuta la spremono , la seccano , la macinano , e ne fanno farina , e pane , e quel veleno cangiano in un gratissimo alimento . Ma i Dannati dalla radice della loro condannazione , 'piena di tutt' i veleni d'ogni maledizione , col batterla à forza di replicati pensieri , e con l'espressione de' lor continuati lamenti , e con seccarla in quella fornace , non potranno giammai ridurla in farina , e pane , da faziar una piccolissima brama di qualche sollievo nella loro estrema penuria d'ogni bene , oppressi sempre , *à facie tempestatum famis* , con una fame mortale , che verificherà , che *defecerunt in fame* .

Thren. 2
& 5.

§. 8.

E qual cosa può essere così amabile , che rappresentata loro possa disacerbare in qualche parte il lor tormentoso soggiorno ? Forse sarà di ristoro la conservazione del lor Essere ? ma , benchè l' Essere metafisicamente sia amabile , l'odieranno , perche con tanta pena fisicamente congiunto . e , se per una parte appetiranno naturalmente la propria durazione ; per l'altra parte , non potendo pervenire al fine , per cui hanno l' Essere , brameranno di non durare nell' Essere . quindi , in quanto l' Essere è amabile , con la sostanza desidereranno d' Essere , & in quanto la pena adeguà l'istessa sostanza , desidereranno di non essere ; e così , à guisa di coloro , che di là dalla Groelandia verso il Polo , tra densa caligine truovano un abisso d'acqua , che gli rapisce , egli ributta , *à fustibus in contrarium repulsi* , & *rapti* , tormentati saranno dalla contrarietà dell'appetito dell' Essere , e del non Essere loro ; che , quasi impetuosa Cariddi , gli assorbirà in un mare interminato di pene .

Jo. Stephanus
Danus in
Hist. Daniæ .

§. 9.

Forse dall'esercizio delle potenze dell' Anima trarranno qualche conforto ? Ma dal gran disordine in ciascuna di loro , e dalla pugna dell'una con l'altra , nell'abbracciar i lor oggetti , si formerà un seminario d'odio implacabile , dentro di essa . Conciosiache l'Intelletto , non potendo intendere Iddio , secondo il fine , per cui quello è intelligibile , e con intendere , ch'intenderà sempre contro il fine del suo intendere , manterrà una perpetua discrepanza , e sommamente assittiva trà la potenza , che intende , e trà l'atto dell'intendere , e trà l'oggetto intelligibile . E la Volontà , ch'è la potenza , che ama , non concordando con

con l'atto dell'amare , e con l'oggetto amabile , e privando Dio , per quanto potrà , della sua amabilità , e dell'esser amato , con mettere in esso una finta difamabilità , per odiarlo , farà una guerra incessante à sè stessa d'ineducibile cordoglio . E perchè l'Intelletto farà intendere alla Volontà , che Dio è amabile in sè stesso , e che mai ella è per conseguirlo , e goderlo , destinata à provar solamente l'asprezza della sua Giustizia , farà odiato dalla Volontà , mentre , contro sua voglia , glie lo propone amabile . e l'Intelletto altresì rimarrà crucciato , conoscendo , che la sua potenza intellettuale , con esser per sè amabile , riesca difamabile alla Volontà , nel proporre il vero à quella, ch'odia il Bene . e rimarranno ambe quelle potenze punite, d'ugual pena l'una nell'altra ; bramando la Volontà tutta la pena all'Intelletto , e verificando l'Intelletto tutta la pena alla Volontà , con desiderare di separarsi d'insieme ; parendo , che in quella foggia , che Annibale , nel passaggio dell'Alpi , ordinò , che gli schiavi , carichi di catene à due , à due pugnando , s'uccidessero trà di loro ; così Dio abbia nell'Anima dannata fatto uno stecato , in cui le di lei potenze , schiave incatenate , combattono trà di loro , con una continua morte , da cui però sempre rimangono vive à nuovi tormenti.

Polybius
l. 1.

Or forse amabile riuscirà la soddisfazione della volontà di un Dannato , se non nell'amore , almen nell'odio contro lo stesso Dio , come suo punitore ? ma no . perchè l'Intelletto le rappresenterà , che non l'odia nella specie propria in cui Dio è solamente amabile . e per ciò la Volontà si vestirà di nuovo odio contro l'Intelletto , perchè non le rappresenta odiabile Dio nella sua propria specie , ch'è affatto impossibile ; & infierirà contro sè stessa , per non saper difamar Dio , fuor di quelle specie fantastiche , anche nella sua propria , in cui Dio non può essere odiabile .

§. 10.

Ma quando dall'odio verso Dio si neghi à i dannati qualche ristoro , si toglierà forse loro la soddisfazione di veder vendicati colà i suoi nemici ? Pare veramente , che in ciò si possa appagare qualche lor brama . Ma il Principe de' Teologi insegna tutto l'opposito . perchè , diminuendosi

§. 11.

Arist. 7.
ethic.

ogni dolore da qualche gaudio , per dottrina del Filosofo , essendo il dolor de' dannati finito nell' intensione , si potrebbero multiplicare à qualche dannato tanti nemici nell' inferno , che rimanesse affatto spento il suo dolore , il che ripugna alla divina giustizia ; laonde deve dirsi , che la pena , che vedono ne' loro Nemici , considerata dai dannati , se bene tien ragione di cosa dilettevole , secondo sè , per la vendetta , tiene molto più ragione di dispiacevole , perchè nella pena dell' inimico s' adempie la Giustizia di Dio , ch' essi odiano più d' ogn' altro inimico ; rattristandosi più , che Dio possa punirli , di quel che possano godere , che coloro restino suniti . conchiudendo l' Angelico Dottore , che , come de' penitenti in questa vita si dice , che si dolgono , e godono del dolore , & *de dolore gaudent* ; così i dannati nell' inferno hanno gaudio apparente da tal vendetta , che riesce materia di vero , e più sensibil dolore : *gaudent de penis inimicorum suorum , & tamen de ipso gaudio magis dolent*.

D. Tho.
quodlib.
3. q. 102.
4.

§ 12.

E dove si potrà cercar alleggerimento alle doglie d' un' Anima dannata , se ne dentro l' amore , ne dentro l' odio , ne in sè stessa , ne in Dio può procacciarselo ? Forse con uscir col pensiero dall' Inferno , lo ritroverà pellegrinando presso alle porte del Paradiso ? Conoscerà per amabilissima la Beatitudine , per cui era creata , e trà quelle specie gratissime , con un desiderio , prenderà ivi qualche riposo ? Ma la Volontà , non potendo aver quiete nella gloria , senza il modo del fine della medesima gloria , ch' è Dio , odiando essa Iddio , disamerà di quietar nella gloria , con un tal fine ; e se fosse possibile , che le riuscisse ciò , che à Jamerico , figliuolo d' un Rè di Danimarca , che prigioniero de' Vandali , sottrattosi dalla carcere di fuoco alla Reggia nemica , e v' abbruciò dentro il loro Rè , vorrebbe poter essa , sprigionandosi , incendiare il Paradiso , e col Paradiso ridotto in cenere , distruggere lo stesso Iddio , Monarca dell' Universo ; e così ripugnando alle sue brame , odierà ciò , ch' è atto à rapire à sè i suoi desiderj , & *desiderium impiorum peribit*.

Albert
Krantius
l. 1. V. van-
dalię c. 14.

Pl. III. 10.

§ 14.

O' miserabilissimi Dannati , se per sino la Beatitudine lontana , di cui son privi , gli tormenta in modo , che rende loro più

più atroce il vicino inferno, in cui sono ristretti ! Questa è quella pena, che i Teologi chiamano, pena di danno, che forpasa nell'intensione ogn'altra pena di senso. perche la pena di senso, corrispondendo alla conversione disordinata del peccatore à un Bene commutabile, di sua natura finito, e con un atto peccaminoso parimente finito, resta sempre finita ; ladove, conforme l'acutissimo Dottore d'Aquino, D. Tho. la pena del danno, corrispondendo all'auversione, ch'ebbe 1. 2. q. 87. l'anima peccatrice da un Bene incommutabile, ch'è Dio di 2. 4. sua essenza infinito, si rende infinita, con privar di ciò, in cui si contiene l'infinità di tutti i Beni; insegnando per ciò il Boccadoro, che sarebbero più tosto eleggibili più migliaia d'inferni, con ogni pena di senso, senza la pena del danno, che un solo, con questa, senza pena di senso. *Intolerabilis est gebenna, & illa pena. tamen licet quis ponat innúmeras gebennas, tale nil dicit, quale illa felici excidere gloria.* D. Chris. ho. 47. ad Pop.

Ma perche tal pena non può facilmente apprendersi in questa vita dalla nostra fiacchezza mortale, discendo volentieri col discorso da quel fuoco, ch'ardendo innocentemente nell'Empireo, tanta molestia di colà reca al dannato, e passo al fuoco, più atto à far à noi sensibile il terrore di quella fiamma materiale, di cui si dolse l'Epulone Vangelico, *quia crucior in hac flamma.* la qualità di quel fuoco bramo hora, che apprendano alcuni, che stanno auanti di esso con la mente, come auanti una tavola di coralli in cui sia espresso l'incendio di Troja, qual già io ammirai trà le rarità d'una Galleria de gli Arciduchi d'Austria nel Tirolo, senza ricavarne punto d'orrore. Se vi fu chi, per lusso d'ingegno, scrisse che la fiamma d'una torcia era un fiore, di natura particolare, proveniente in ogni luogo, & in ogni stagione, col crescere in un momento, avendo per terra la cera, dicui si nudrisce, per radice, ò ganibo il lucignolo, che lo sostiene, per colore la luce, per virtù il calore, e per grani, ò semente di nuovi ardori, le sue scintille. ci sono pur troppo certuni, che par che nella loro credenza, scherzino con le fiamme d'inferno, come altri trà fiori, e discorrano di quella fornace, come d'un giardino d'amenissima prospettiva. Sappiano dunque la condizione di quel fuoco, e poi se dà loro il cuore, si dipingano nella mente quel, che già ordi-

les Oeu-
ures de
Cesar. d'
Arcons. à
Bordeaux
in 4.

§. 14

Lucæ 16.
24.

- Dio Cas-
sius in-
Hadria-
no. dinò in un suo quadro Adriano Cesare, *Tempe*, & *Inferos*;
& unificano, se ponno, lieti pensieri, quasi delizie de' gli Orti
della Tessalia, à gli ardori di quelle fiamme infernali. Sa-
rà quell' un fuoco di gran lunga superiore, à qualunque,
 giammai trà noi si provasse. E pure della virtù intensa di
 qualche fuoco scrivonli cose di non ordinario stupore; come
 Joseph. d' uno, in certo pozzo del Messico, sì potente, ch' in po-
 Acoft. chi minuti di tempo potè disfare vasi grandi di durissimo
 Hist. Ind. metallo, e distruggere le grossissime catene di ferro, calate
 l. 3. c. 24. con essi colà da chi pensava pescarvi dell'oro. ma niun fuo-
 co de' nostri hà che fare con l'attività del fuoco d'inferno;
 potendosi dire di quello, ciò che del fuoco ordinario scrisse
 Averr. 1. Averroe in ordine à gli altri elementi, *ignis ad alia Elemen-*
 de gener. *ta proportio, est proportio forme ad materiam*, se confesseremo,
 & corr. che la proporzione di qualunque fuoco à noi noto, è, quasi
 tex. 50. di lui, una proporzione della materia alla forma.
- Spiegò eccellentemente l'energia di quelle fiamme Isaja,
 6. 15. dicendo, che Dio punirebbe i presciti, *in spiritu ardoris*,
 lf. 4. con una quint'essenza d'ardori; conciosiacche, se per in-
 segnamento de' Fisici, è vero, che la Virtù di chiunque
 hà qualche azione, consiste nella forma, e non nella mate-
 ria; ondè chi tiene poco, ò nulla di materia, e molto di
 forma, è più efficace nell'operare, come si vede ne' gli An-
 gioli, che spogliati affatto di materia, riescono attivissimi
 nelle loro operazioni, e ne' gli estratti chimici, una sola goc-
 cia de' quali, con aver poca materia, si rende più odorosa,
 e più valevole ne' medicamenti, che molti fasci d'erbe, e
 di fiori, da cui si ricavò con i lambicchi. quale per ciò, e
 quanta sarà la pollastra, con cui sormonterà la forza del
 nostro fuoco, il fuoco d'Inferno? perocche, dove il nostro
 fuoco va sempre congiunto, giusta la dottrina de' Peripate-
 tici, con molta materia; il fuoco infernale stà con pochissi-
 ma materia, dicendo Giobbe, che *est ignis qui non succenditur*,
 Job. 20. 26. per non essere bisognofo di pascolo, e di fomento. O' che
 fuoco sarà mai quello, mentre à i lambicchi dell'Ira Divina,
 si distillerà in uno spirito la più crucciofa fiamma da quel
 Joel. 2. 23. Dio, che Joë chiamò, *Dolorem*, ò con altro Parafrasò,
 stillatorem Justitie, con una spagirica propria delle sue Ven-
 dette, e della sua Giustizia!

Ma

Ma forse più vivamente ci darà ad intendere la ferocia di quel fuoco l'Oracolo stesso di Dio, per Ezechiele, nel protestarsi in questa forma: *& scietis quia ego sum Dominus percutiens*; oracolo all'intelligenza comune, assai ascolto, che con una somiglianza cercherò di far palese. Vna spada, per quanto sia d'ottima tempera, e fabbricata col sudore de' primi Maestri dell'arte, da se stessa è inabile a far imprese guerriere, e solamente opera, in virtù del braccio, che l'imbrandisce; e perciò, se in mano d'un'imbelle fanciulla si darà la spada di Scanderbecco, ch'oggi si mostra nell'armeria del gran Consiglio di Venezia, come prodigio d'insultata bravura, non la sapendo ella maneggiare, non ne farà uscir per un lampo, da coronare qualche sua Vittoria; la dove in mano di quell'Eroe folgoreggiava in modo, per terrore de' Saracini, che se n'accieca l'Invidia, facendo, sotto un turbine di quell'acciajo, sparire i fiori d'esercito nemico. Tanto per l'appunto dite del fuoco, posto in mano della natura creata, debole, e poco agguerrita. non sa far pruove, ne dar gran saggio del suo vigore; ma posto nella destra del Dio de' gli Eserciti, e delle Vendette, come strumento del suo furore, darà nell'inferno argomento manifesto del suo indicibil potere; e questo vuol dire, *scietis quia ego sum Dominus percutiens*. posciache conforme si registra nel decimo settimo della sapienza: *Creatura factori suo deserviens exarde*. Sap. 16. *scit in tormentum adversus injustos*.

Per compendiare in poche parole ogni più attivo vigore di quel fuoco, si ripeta quanto dettò lo Spirito Santo, insegnando, che opererà, *suprà virtutem ignis*, sopra il genio, natura, e potenza del fuoco. Gran prodigio farà, che un sol fuoco contenga in sé eminentialmente, à Giudicio di D. Bonaventura in 4. dist. 44. q. 2. a. 2. Ricard. in 4. dist. 59 q. 10. D. Hier. ep. ad Pammach. Tertul. Scorp. 4.

Euseb. adeguare dalla grandezza , e diversità de' supplicj la gran-
 Emiff. ho. dezza , e diversità delle colpe , *tanta enim est suppliciorum*
 1. de *diversitas , quanta est diversitas peccatorum* , come l'accennò
 Epiph. Agostino , il fuoco , quasi che fosse di ragione dotato , e
 D. Aug. tr. di piena cognizione , per discernere trà peccatore , e pec-
 39. in Jo. catore , farà sentire più , e meno l'acerbità de' suoi rigori.
 Ma il massimo prodigio di quel fuoco operante , *supra vir-
 tutem ignis* , sarà il non contentarsi d' inferire ne' soli cor-
 pi . perche , se bene quel fuoco sarà materiale , conforme
 il comune parere de' Santi Padri , e de' Teologi , per esse-
 re adattato ad affliggere i corpi dannati , non si contenterà ,
 ne s'acqueterà in essi , ma stenderà il suo moto più oltre ,
 D. Greg. con maraviglia maggiore di quella , che scoprì già nell'igneo
 l. 4. Dia- elemento Plotino : *ignis non quiescit , postquam locum pro-
 log. c. 29. prium consecutus fuerit , quia ipsa natura ignis est in motu ver-
 D. Tho. in 4. dist. 44. sari* ; mentre , con tutta la sua materialità , si glorierà di pe-
 4. 3. 2. 2. netrare spiriti incorruttibili , giusta il testo , *preparatus est*
 ad 1. Plotin. *Diabolo , & Angelis ejus* , e s'avvanzerà all'anime spirituali
 enead. 2. de' Reprobi . Come ciò si faccia , lo discorrono diversa-
 l. 2. mente eccellenti Maestri di Teologia . Alcuni vogliono ,
 Matth. 25. 41. ch'il fuoco , come strumento di Dio , imprima ne gli spi-
 Scot. Bo- riti una spezie intenzionale , e per mezzo di quella gli ec-
 nav. Ae- ciditi , e li muova realmente ad una certa apprensione , ch'
 gid. okam Hervæus acerbissimamente gli contristi . Altri , con l'Angelico Maes-
 quodlib. 5. tro , e suoi eruditi seguaci , credono , che siano puniti gli
 q. 7. in 2. spiriti , *per solam alligationem ad ignem* , nel vederli spiriti
 dist. 79. attivissimi legati à quel fuoco , come à prigione , che vio-
 dist. 7. q. 2. lentemente gl'impedisce l'esercitar le loro azioni , come vor-
 2. 2. rebbono ; concedendo à quel fuoco , non solo il legarli ,
 D. Tho. 1. q. 64. 2. 4. *obiettivè* ; ma anche *effektivè* , producendo una tale ubica-
 ad 5. zione , ò modo spirituale , ch' intrinsecamente s'unisce à
 Capreol. gli spiriti tormentati , per vigore di cui sono in tal guisa
 Cajet. Fer confinati . Altri finalmente , col Suarez , s'argomentano , che
 rariens. Gabriel quel fuoco produca ne gli spiriti una qualità spirituale ,
 Durand. nell'ordine suo dolorosa , e di dolore puramente spiritua-
 major. Pa- le ; tanto maggiore , quanto le cose spirituali superano le
 Judan. materiali ; posciache , se quel , che si riceve , *ad modum reci-
 Suarez tr. piensis recipitur* , essendo l'Agente materiale , e quello ,
 de Ange- che riceve , spirituale , deve il dolor essere spirituale ; non
 bis l. 8. c. 14. ostian-

ostando alla produzione di cosa spirituale l'essere quel fuoco materiale , mentre opera , come strumento di Dio , elevato per potenza obbedienziale , per cui ogni creatura è soggetta al Creatore , che per tal azione, col suo concorso particolare , & straordinario lo sublima sopra la virtù consueta del fuoco.

Io, col venerare l'autorità de' citati Dottori , senza prender ardimento di preferire nella stima più una , che l'altra delle suddette sentenze , mi contenterò di fermarmi in commendare il detto d'Agostino , che bisogna concedere , che Dio può fare alcuna cosa , che noi non potiamo intendere , con affermare , che riuscirà *miris , tamen veris , modis spiritus incorporeos posse pena corporalis ignis affligi*. E seguendo il suo parere , che *in hac re non est , aut laborandum superflua inquisitione , aut contentiosa disputatione certandum* , aggiungerò un mio sentimento . & è , che siccome i peccatori, con le colpe, seppero giucar d'invenzioni , per peccar contro Dio , *nequiter fecerunt in odinationibus suis* ; così troverà Dio invenzione in quel fuoco , per punirli : *reddam illis* , lo predisse per Isaja , *secundum nequitiam ad inventionum ipsorum* ; e giacche si segnalò l'Onnipotenza, e la Sapienza Divina nell'invenzione d'unire anima spirituale à corpo materiale , nella creazione dell' uomo ; e trovò la sua Bontà infinita invenzioni , per unire la Divina con l'Umana Natura , nell'Incarnazione del Verbo Increato , saprà anche la Giustiziadel medesimo Dio trovar invenzioni, per unire ad un'Anima , sua nemica , le pene , & i rigori d'un fuoco puramente elementare ; detto per ciò da S. Dottoreo , *ignis inexplicabilis* , e da Latanzio Firmiano , *ignis reos inenarrabiliter torquens* , e lascerà l'onore di conchiudere questo punto ad Ugone di S. Vittore : *Opus Dei est, hoc opus mirum est ; sed non ideo falsum , quia mirum est . Nectamen fit mirum , quia opus Dei est ; non est mirum , si mirabilis mirabilia operetur*.

Ma quello , che più rilieva , si è , il poterfi affermare del Fuoco infernale ciò , che scrisse Marsilio il Platonico del fuoco ordinario , benche con senso più elevato : *ignis petit ambitum sphaere , ut numquam naturali ex petat centrum* ; mentre quel fuoco , per genio impresso da Dio , cercherà sfera

§. 18.

Aug ep 3.

Aug. lib.

22. de

Civ. c. 10

Michex 3

If. 27.

D. noroth.

doct. 12.

Lactant. 1.

7. Instit. 21

Hug.

Vitt. l. 2.

de sacr.

p. 9 c. 11.

§. 19.

Mars. Fic.

in Firm.

um Plat.

sfera

Anonim.
in aureo
Vellere
nomine
Bartho-
lom. Kor-
nadorfer.
li. 30.

Porta l. 17.
Mag. Nat.
c. 17.

Bettin.
Apia. 7.
progymn.
3. propof. 7

Arist. lib.
de admir.

§. 20.

Senec. ep.
78.
Boetius §.
de confo-
lar.
Aib. M. de
cauf. &
proces.
univers.
à prima
caufa l. 2.
tr. 1.

sfera d' Eternità. Sudino pure alli loro fornelli molti Let-
terati , con l' Abbate Tritemio , per formar , à compiaci-
mento del lor vivace ingegno , con l' unione di varj misti ,
alterati dall' industria Ermetica ; un fuoco perpetuo trà vi-
vi . che pur troppo il dannato trà morti di suo mal grado ,
sperimenterà un fuoco , che acceso da quel soffio , di cui
sta scritto , *fl. tus Domini, sicut torrens sulphuris succendens eum* ,
contendera nella durazione con l' eternità . S' affaticchino al-
cuni Matematici di persuadermi con le loro dimostrazioni ,
che con uno specchio Ustorio , fatto parabolicamente , si
possa tirar una linea , ò cilindro infinito , ch' in- distanza di
luogo interminata abbruci , celebrandosene il prodigio con
queit' elogio : *ventum est ad extremum miraculorum Ustorio-
rum , quæ fieri possent à scientiis mathematicis* , in figura para-
bolica , circa lineam infinitam , seu cilindrum gracilem Usto-
rium . ch' io crederò senza difficoltà veruna , che senz' altra
parabola , che del voler Divino , quel fuoco produrrà la
linea de' suoi ardori , se non in distanza infinita di luogo ,
certo in una distanza interminata di secoli . e se Aristotele
scrivè , che , di là dalle Colonne d' Ercole , era fama , che
si vedessero fuochi perpetuamente ardenti , dove ne gli altri
luoghi non erano tali : *ignes flagrare extra Columnas Hercu-
leas fama est , & quidem semper , alios verò non* ; io dirò ,
che di là dalle Colonne più che d' Alcide , ch' hanno l' In-
scrizione , col *Non plus ultra* , della Giustizia Vindicatrice
di Dio , quel fuoco , à differenza del nostro , hà perpe-
tua la sua fiamma , onde si dice : *discedite in ignem ater-
num* .

In questa Eternità farà il colmo di tutte le pene de' Dan-
nati . Dicea Seneca , ch' era impossibile unire con gran-
lunghezza di tempo un gran dolore : *Hoc solatium vasti do-
loris est , quod necesse est desinas illum sentire , si nimis senseris* . nemo potest valde dolere , & diu . Ma nell' Inferno sa-
rà un sommo dolore , e senza misura di tempo . E perche
l' Eternità , *est tota simul* , non essendo il presente dell' Eter-
nità , come il presente del Tempo ; perche nel Tempo
molti presenti , & individui momenti sono im tal modo
disposti , ch' uno è fuori dell' altro , dove nell' Eternità ,
come discorre un gran Filosofo , non v' hà , ch' un pre-
sente

septe unico, che racchiude insieme tutt' i presenti del Tempo (in quel modo, ch' il centro contiene tutte le linee, tirate dalla circonferenza) ne nascerà, che in ogni istante designabile col pensiero in quell' eternità, saranno unite insieme tutte le pene di tutta la medesima eternità. E se in questa vita non s' unisce col dolore il timore del male, che si patisce, per dottrina del Magno Gregorio, *in bujus vite tormentis timor dolorem habet, dolor timorem non habet*; nell' Inferno col dolore si congiungerà il timore di quanto soffrir si deve per i spazzi interminati, & eterni: *In inferno hæc erit misera damnatorum calamitas, qui atrocissimos sustinebunt dolores, & in ipsis doloribus æterna timebunt supplicia. Dolor non eis adimit timorem; sed & quod patientur de presenti, pertimescent, & quod in æternum passuri sunt, acerbissima formidine metuent, quò nihil pœnalius, nihil horribilius.*

Marfil.
Fic. lib.
utrum se-
licitas un-
geatur
tempore.

Greg. l. 3.
mor. 48.

La cognizione, che sempre immobile avranno i dannati, che quei dolori devono esser eterni, rinforzerà ogni loro dolore. Rifiuto quì ciò, ch' inventarono ingegnosi Poeti, fingendo ch' un Auvoltojo mangiasse a Tizio ne gl' infernali abissi un fegato, sempre rinascente a i tormenti; Ne men ricordo ciò, che indi forse apprese un Rè di Dania, vinto, ch' egli ebbe un suo inimico, Re di Suezia, mentre dopo averlo macerato con lungo supplicio, gli legò alle spalle un simile Vccello di rapina, famelico, che si pascesse delle di lui viscere, fin che morisse. Il terribile supplicio de' dannati, che, com' Auvoltoja, gli roderà il cuore, sarà non solo il fuoco, che sarà finascere a suoi ardori la materia stessa, che distrugge, con riparar le perdite di quanto abbrucia, e consuma, per sempre tormentare, scrivendo il gravissimo Paziano: *nemo Tui iecur credat, & Vulturem pasturum. redi vivis perpetua corporibus pœna servatur. ipse sibi materiam recrecentium corporum reparat ignis æternus.* Ma il vero Auvoltojo, legato indissolubilmente al pensiero de' reprobì, sarà la viva, ap- prensione di dover in eterno durar in quelle pene, e l' intendere sempre, che niuna speranza v' hà di mai vscir da quel fuoco; onde in ogni presente sentirà i tormenti tutti, che devono succedere per secoli infiniti: *dum enim sibi nullam spem promittere poterunt, jam etiam in presenti, sù sentimento d'*

§ 21.

Krantius
14 Danie
c. 11 & l. 5.
Suecic c. 7

Pacianus
in paræ-
nes ad pē-

Euseb.

Euseb. Eusebio Emisleno, *sentient consequentia tormenta seculorum*.
 Emis. ho. O' che affanno incomprendibile sarà il non poter sperar alcun
 r. ad Mo- bene, & il non poter disperar alcun male! *Nulla ibi est spes*
 nach. *boni*, lo ponderava Ugo di S. Vittore, *nulla desperatio mali*.
 Hug. Hanno bene alcuni pratici ne i naturali segreti, e nell'arte
 Vict. l. 4. de Anim. spagirica cercato maniera di dar varj colori alle fiamme,
 Galfar e singolarmente il verde con mescolanza di varie materie,
 Scoth. t. 1. da loro distillate. Altri alle fiamme d'una candela, di not-
 p. l. smag. te tempo, con frammettere, trà essa, & uno specchio causti-
 chroma- ticæ. co, un globo di vetro, si professarono di far comparire nell'
 Baltha- aria un Arco baleno. Ma il dannato potrà dar quanti colori
 far. Con- vorrà al suo fuoco, anche col mescolar l'infusione, e distil-
 rad. pro- lato di perenne pianto, ma non potrà giammai far compari-
 posit phy- re il verde della speranza d'uscirne; & in quella notte te-
 sicomathe nebroso, trà quelle fiamme, e lo specchio caustico del rifles-
 mat. q. 48. so della cognizione della futura perpetuità in quel tormen-
 to, non fia mai, ch'interponga, quasi sfera cristallina, alcun
 pensiero, che dia à vedere un Iride nunzia di pace in un così
 gran diluvio di pene.

§. 22. Che se bramaste sapere, con che Giustizia à un male tem-
 porale faccia Dio rispondere una pena eterna, poichè i Le-
 gislatori del Mondo non capirono, che per delitti temporali
 si potesse condannare un huomo libero à vincoli eterni:
 l. manda- *tis. ff. de*
 tis. ff. de *pœnis.*
 D. Tho. Teologiche scuole, dove v' insegnerà l'Angelico Dottore,
 r. 2. q. 87. che chi peccò nel suo piccolo eterno, merita d'esser punito
 a. 4. nel grand'Eterno di Dio. conciosia che, per autorità del M.
 Greg. l. 4. Gregorio, morendo il peccatore impenitente, volle, ch'il
 dia. c. 44. suo peccato, quant'era in esso, fosse in certo modo eterno;
 onde non ne potendo più risorger con le sue forze, e non
 essendo più in istato di merito, e di soddisfazione, giusta-
 mente gli dà Iddio eterna la pena. E quando con tutto questo
 restasse luogo à qualche obbiezione in contrario nella vostra
 mente, vi porgerò un'altra ragione incontrastabile, presa
 D. Thom. pure dalla scuola di S. Tomaso. Dovete persuadervi, ch'
 3. p. q. 1. a. 2. ogni colpa mortale contiene una malizia infinita, non già
 ad 2. *absolutè*, *sed respectivè*, in quanto è offensiva d'una Maestà
 infinita. E se bene non è infinita, *absolutè*, non potendo
 comprendere adeguatamente l'oggetto, che offende, è però
 fi

si grande, che non può essere compensata dalle buone opere, auvegnache molte; e grandissime di pura creatura; pesando più nella bilancia della divina Giustizia la malignità di tal colpa, che tutte le buone opere di tutt' i Santi insieme, ancorche fossero mille volte più di numero, e più eccellenti di quel, che sono, e saranno; essendo stato necessario, per un adeguata compensazione, che s' incarnasse il Verbo Divino, à soddisfare alla Giustizia dell' offesa Divinità: *qua enim reconciliatio esse poterat, qua humano generi propitiaretur Deus*, parlo col Pontefice S. Leone, *nisi omnium causam Mediator Dei, hominumque susceperet*? Con questa intelligenza non vi maraviglierete, che si decreti al peccatore una pena eterna; poiche quel male, ch' è così grande, che con niun bene, quantunque continuato per lungo tempo, compensare si possa, merita pena più lunga d' ogni tempo finito, e perciò eterna.

D. Leo.
ep. 83.

Così potessi appagare la vostra curiosità, quando cercaste, che cosa sia cotesta dannata eternità! Ma sarebbe presunzione, simile à quella d' un cieco nato, che volesse dar conto della luce, s' io pretendessi di volervi far capire quel, che spiegar non si può da huomo mortale; valendo di tutto quel grande, che si dica di lei, che sempre riuscirà meno di quello, che porta il suo essere; rimproverando Agostino ogni temerario sforzo d' ingegno, per rintracciarla, dicendo: *quid quid vis, dicis de eternitate. ideo quid quid vis, dicis, quia, quid quid dixeris, minus dicis*. Io mi figurava una volta quell' eternità in un vastissimo Oceano, del tutto voto, e riflettendo alle dimostrazioni di qualche dottissimo Geografo, che tutt' i gran fiumi dell' America, dell' Asia, Affrica, & Europa, uniti formerebbono una massa d' acque, che conterrebbe in sè quattro mila volte il Pò dell' Italia, e per riempire il mare, in cui sbocassero tutte quell' acque, passerebbono più di cento cinquant' anni, e diceva tra me: Che sarebbe, se Dio dicesse al dannato: entri nel vacuo seno di tal mare, ogni cento milioni d' anni una goccia di quell' acque, e quando sarà ripieno allora esca dal suo co, e dalla carcere il prescito. ò pure ogni cento milioni d' anni, versi quell' infelice una lagrima, e quella si serbi da unirsi con un' altra lagrima, dopo altri cento milioni d' anni

§. 23.

Aug. in
Pl. 60.

Ricciof.
Geogr. re-
form. l. 10.
Hydro-
graph. c. 8.

- anni, e così di mano in mano, con tal proporzione di tempo, altre lagrime ad una, ad una si congiungano, finche si ricolmi l'Oceano, e poi finisca il tormento: ma conoscea, che tutto ciò sarebbe un nulla, rispetto all' eternità:
- Aug. in- *totum tempus comparatum aternitati, mi dicea Agostino, ex-*
 Pl. 101. *igua gutta est.* Mi sollevava di nuovo col pensiero al Cielo, assai più vasto dell'Oceano, e nel concepirlo stesso, come una gran pergamena, conforme il testo, *extendens Cælum, sicut pellem*, discorreva in tal guisa: Se tutte le piume degli Uccelli si concedessero per penne da scrivere, e tutto il Mare si cangiasse in inchiostro, e tutte l'Intelligenze s'occupassero in far cifre aritmetiche di numeri sù quella gran carta, & ogni numero significasse secoli; quando passati tutti que' secoli, descritti in una pienezza di numeri innumerabili, s'avesse, per decreto Divino, à dar fine all'inferno, m'accorgeva, che si stancherebbe ogni forza immaginativa, ma non si adeguerebbe in modo alcuno l'eternità. *Non enim habet tempus Aternitas*, giusta Tertulliano, *omne enim tempus ipsa est*; & è d'huopo confessare, che non avendo noi spezie di cose infinite, non potiamo darne contezza con le misure del tempo, che prese con tutta l'estensione, che sappiamo assegnargli, è sempre finito: *Quantitas temporis*, mi soggiunge l'istesso Dottore Affricano, *non pertinet ad eam rem, quæ æterna creditur; quod enim æternum est, finem temporis non admittendo, nullum temporis modum patitur.*
- S'immagini pure chi vuole quell' eternità, come una galea, in cui remiganti disgraziati, schiavi alla catena, in un golfo di fiamme ardenti, si muovono sotto la sferza di quelle trè lettere, che compongono il Mai, senza speranza di toccar lido, ò prender porto, non con altra carta da navigare sù gli occhj, che il Sempre, trà continui naufragi di nuove pene, *ut mortem sine morte, finem sine fine patiantur*, come parla Ugo di S. Vittore, *quatenus eis mors sit immortalis, & finis infinitus*. Ma con ciò non saprà, che cosa sia quella eternità, & *quid quid dicit, minus dicit*. Altri se la figurì come un campo secondo solo di mali, ove i reprobì come stolidi pecore, che vissero brutalmente, sono relegati à pascersi di dolori, *sicut oves in inferno positi sunt*, per auviso del Profeta, chiudendo il Grisostomo,

qui ut bruta vixerunt , etiam ut bruta pereunt , con avere per
 pastore la Morte , *mors depascet eos* , insegnando Agostino, & Augad
 che *in inferno sunt oves , quibus pastor est mors* ; morte, che
 non permette loro , per sentimento d' Innocenzo Terzo ,
 e di S. Bernardo , che nell' pascolare , all'uso della minuta
 greggia , da coloro si levi la radice de germogli di que' tor-
 menti mortali : *Mors depascet eos , quia semper morientur*
ad vitam , & semper vivunt ad mortem . ma ne anche tutto
 questo forma il vero ritratto dell' Eternità , *& minus dicit* .
 Pare , che ne dia qualche somiglianza più chiara , ò la for-
 nace Babilonese di quaranta nove cubiti, senza giunger mai
 al cinquantesimo , numero di Giubileo , e di Perdono ; ò
 la Settimana imperfetta di Sofonia , contandosi il primo gior-
 no , *dies ire , dies illa* , il secondo , *dies tribulationis , &*
angustie , il terzo , *dies calamitatis , & miserie* , il quar-
 to , *dies tube , & clangoris* , il quinto , *dies nebule , &*
turbinis , e l'ultimo , *dies tenebrarum , & caliginis* , ma
 senza mai aver il settimo giorno , ò Sabato di riposo ; per-
 che senza requie , e senza speranza di requie , sarà il loro
 tormento : *de septima die nihil ibi erit , nihil de Sabbato Do-*
mini , l'osservò l'Abbate Rupert , *sed sine requie , & sine*
ulla requiectionis spe tribulabuntur ; ò più tosto un orivolo scon-
 certato , che mai sia per batter l'ora , per discendere da
 tormenti sì duri , ò per mostrar tempo da rinfrescar feb-
 bricitanti così assetati , ò da risvegliar carciere , che venga
 ad aprire à prigionieri delle tenebre , e de' gli ardori una
 carcere , che mai s' allargherà , finche Dio sarà immenso,
 e dove mai si troverà alcun bene , finche Dio non lascerà
 d'esser Beato , che non sarà mai . Ma ne meno con quest'
 espressioni s'intende l'Eternità , di cui , chi così discorre ,
 sempre *minus dicit* . Io confesso , che non l' intendo ,
 conoscendo , che non è sostanza , e tuttavia stabilmente
 sussiste ; non è accidente , e tronca ogni speranza di liber-
 tà ; non è corpo , e con una trina dimensione ha profon-
 dità senza termine , larghezza senza misura , lunghezza
 senza fine ; non è cosa viva , e da lei si rauviva la Morte ;
 non è cosa morta , e pur mortifica la vita ; non è cosa im-
 mortale , e sbandisce da sè il lume dell' immortalità . Che
 mi giova il diffinirla un' abisso di rabbia senza confine , un
 pelago

D. Chris.
& Augad
ps. cit.

D. Ber.
ser. 2. in
illud Re-
giam Dei

non est
esca.
Dan. 3. 47.

Sophon.
1. 16.

Rupert.
Abb. ad
loc. cit.

pelago di disperazione senza fondo , un Oceano di lagrime , che con milioni di secoli non si disicca , una voragine di severità , che con montagne di pene non si riempie , un laberinto d'affanni , che con infiniti rivolgimenti non si districa ? Che serve il dire , ch'ella è un viaggio angoscioso , in cui ad ospizio veruno non mai si giunge , una notte orrenda , à cui giammai alba non souraggiunge , un' agonia dispettosa , che con la morte non si congiunge , un centro di miserie , che non ha circonferenza di respiro , una linea di Giustizia , che non hà punto terminativo di speranza , un quadrato di salde pene , che non hà angolo di refugio , un peso d'acerbità , ma senza peso di tempo , un numero di dolori , ma d'anni innumerabili , una misura di castigo , ma di smisurata durazione ? se quanto dirò , tutto è meno di quello , ch'è , *quid quid dixero, minus dicam* . In una cosa sola crederò di non andar lungi dal vero , se affermerò , che l'Eternità dannata è l'opposito della

Nazianz.
in hymno
ad Deum

Divinità . perchè , se quella è tutto , e niente , conforma il Teologo Nazianzeno : *Tu omnia , Tu nihil rerum* ; essendo Dio ogni bene possibile , e niente di quello , che può il nostro Intelletto capire ; l'Eternità dannata è un aggregato di tutt' i mali , sciagure , & angoscie , e nulla di quello , che possono di lei dire le lingue , scriver le penne , pensare le menti.

§. 25.

Ma , com'è possibile , dirà per auventura quì alcuno , se i Santi mireranno colà quel lagrimevole spettacolo , come afferma il Dottor Angelico , in quell'Articolo : *utrum*

D. Tho.
in suppl.
ment. 3. p.
q. 94. a. 1.
& 2.

Beati videant penas damnatorum , che nel dispensare un' occhiata verso il tragico teatro di così severa punizione , non siano una volta , dopo una lunga catena di secoli , per muoversi à compassione di quegl' infelici , e pregar Dio , che si compiaccia di dar fine à quel vivo olocausto , per sì lunga tratta di tempo arso , e riarso alla soddisfazione della sua Giustizia ? Ma , se fù semplicità , ò ignoranza di qualche Santo , mentre vivea , il pregar Dio per i dannati , come raccontasi di un Santo Vescovo Lausonenſe , per nome

Theophil.
Raynaud.
Theol.
nat. dist. 8.
q. 4. a. 3.

Bernardo , che supplicava Dio per la liberazione dell' Anima d'Aristorile , ripreso per ciò dal Cielo , con ordine d'astenersi da tal preghiera , che Agostino chiamerebbe , *condem*

delem

delem misericordiam , non farà mai , ch' alcun Beato , nella perfetta cognizione de i decreti Divini , colassù nell'Empireo , nel veder tormentarsi i Dannati , s'intenerisca a Pietà , e perori per la diminuzione delle loro pene . Il riverbero di quella tenebrosa fornace , servirà solamente , per far più risplendere l'oro del santuario di Dio , che gl'incorona . e de i reprobì , puniti nell' Inferno , valerà quello , che fu scritto de' Giudei , esposti alle fiere da Tito Imperadore , nel celebrar i natali del Padre , che penavano , *ad sagingam oculorum* , per dar pascolo à gli occlì de gli spettatori ne' teatri di Roma , riuscendo di gran diletto alle pupille de' Santi , senza deviarle dalla vista di Dio , il piegarle da quel Teatro di somma felicità , à quell' arene sfortunate , in cui esposti sono i presciti à tutte le fiere de' più crudi tormenti , con ritrarne , *sagingam oculorum* , il pieno delle delizie à gli occhj suoi . anzi , se già l'Isola , di Madera , scoperta da Giovanni Consalvo , e Tristano Vas , dugento , e più anni addietro nel Mar Atlantico , ch'era prima tutta , non altro , ch'una selva , dopo un total incendio , continuato per qualche decina d'anni , fu messa poi alla produzione di canne di zucchero ; il fuoco d' inferno con doppia meraviglia , nell'istesso tempo , ch'abbrucierà que' miseri , produrrà à Beati , e metterà al lor palato un soavissimo zucchero di compiacenza della loro felicità , senza veruna compassione à patimenti altrui : *ita ut* , dice il citato Macistro de' Teologi , *sibi magis de Beatitudine complacent, sine ulla compassione* . È la ragione prender si può da una proposizione del medesimo S. Tomaso nell' opusculo sessagesimo terzo , dove in forma quasi di paradosso , pronunziò , che l' inferno non era più brutto del Cielo , e che comparirebbe tanto bello à predestinati con l'ornamento de' dannati , quanto il Cielo con lo smalto della luce delle più raggianti sue stelle : *Infernus non est pejor celo ; quia , ut ait S. Isidorus , sicut Caelum syderibus , ita infernus ornabitur damnatis* . Conciosiache ugualmente fa pompa , e risplende la Giustizia divina , nel conferire à i Santi la gloria nell'Empireo , e nel dar à presciti nell' inferno la pena : *utrobique enim aequè resplendet Justitia Dei* , laonde interessati i Santi , nell'applaudere à un Attributo sì eccellente di Dio ; e sapendo,

Aug. de
 civ. l. 12.
 c. 17.

Sueton. in
 Tito.

Emanuel
 Constantin. Hist.
 Inf. Ma-
 der.
 Maffæjus
 Hist. Ind.

D. Tho.
 ubi supra.

D. Tho.
 opusc. 62

Alex. ab
Alex. dier.
genial.
Michael
Neander
1. p. orbis
terrae.

pendo, che, come già i Monarchi d'Egitto ostentavano in un vaso, tra suoi tesori, l'acque del Nilo, & i Rè d'Ungheria nel suo stema reale esponevano i quattro gran fiumi, che bagnano quel Regno; anche il Monarca Divino mostra loro il fuoco d'Inferno, come Tesoro, e come stema reale della sua Giustizia, non s'indurranno mai ad intercedere per que' mal' avventurati; stimando, che fosse un voler distruggere à Dio un tesoro, & uno stema, di cui tanto si compiace; con dichiararsi, non men grande, col punire i reprobì, di quello, che sia nel remunerare con la Beatitudine gli Eletti.

§. 26.

Ma quand'anche fossero mossi da qualche compassione i Santi verso i dannati, e fossero disposti ad interporre qualche ufficio per esso loro, stimo, che gli accaderebbe ciò, che à Soldati d'Alessandro Macedone, nelle calamità della Città di Persèpoli. Vidde l'esercito suo, ch'ardea la superbissima Reggia de i Rè di Persia, e corse ben tosto, per ismorzar le fiamme. ma giunto avanti il regal Palagio, e mirando Alessandro, che tuttavia di sua mano accendea il fuoco, con multiplicar le facelle, tralasciando l'acqua, che portavasi per rimedio all'incendio, si rivolse à gettar nuovo pascolo, con secca materia, à quel fuoco: *Exercitus, qui baud procul ab Urbe tendebat, ad opem ferendam cucurrit; sed, ut ante vestibulum Regiæ ventum est, videntes Regem ipsum adhuc aggerantem faces, omissa, quom portaverant, aqua, igni aridam materiam jacere ceperunt.* Non altrimenti i Beati, quando inchinassero, per altro, ad estinguere con le lor preghiere il fuoco à dannati, vedendo, che Dio stesso è quello, che l'accende, e col soffio suo l'auvalora, perche, come già accennai, *flatus Domini succendit eum*, in vece di porger acqua con la loro Pietà, stante la parzialità, & amore verso la riputazione de gli attributi Divini, e singularmente della sua Giustizia, agginngerebbono tutto il loro fiato à far crescere quella fiamma, che nell'inferno auvampa. E così, senza, ch'alcuno giammai lor compatisca, e per loro interceda, e senza veicuna speranza, e senza fine, farà quell'orribilissimo fuoco, e valerà il vaticinio d'Osea: & non ad-

Diodor
Sicu. l. 17.
Petr Biz-
zar Hist.
rer. Perlic

Quint.
Curt. l. 5.

Osea 1.6.

det ultra misereri Dominus, & oblivione obliviscetur eorum.

Ma

Ma basti ora mai quanto hò saputo sin qui accennarvi dell' orridezze d' Inferno. Resta, che con ugal attenzione osserviate meco, come un suo pensiero, in apprenderlo vivamente, serva di rimedio alla Pietà, ò à preservarla pericolante, ò à ricuperarla, perduta che fosse. Trà pericoli primieramente, che inforgono contro la Pietà della nostra corrotta natura, non dubiterete di poter dire quello, che d' un fuoco del Monte Minaccata nell' Indie s'è scritto, che col fuoco gettava un acqua, da cui si formava sale; perche dal fuoco d' inferno, meditato, si cava materia, che passa in perfettissimo sale, da preservarla; mentre, dice Agostino, *salubriter terret*. Essendosi in questo modo preservato David, che dopo aver detto, *nuquid in aeternum proiciet deus?* confessò d' essersi conservato nel primiero fervore della Pietà, & *dixi nunc cepi*. Sono troppi i pericoli, à cui soggiace la Pietà cristiana, trà quelle alterazioni dell' umane passioni, che formano una Legge iniqua, qual sentiva l' Appostolo, ripugnante alla legge della sua mente. E che sarebbe s' ella non avesse l' inferno, che la presidiassè? E' vero, ch' il Bene per sè stesso è commendabile, & allettativo, ma non conservabile trà le impugnazioni de' Nemici, se non avessimo, per custode, la forza del Timore, che, ancor non volendo, ci costringesse, à desiderare, e mantenere la bontà, ch' è la dote della Pietà. *Non sufficiebat Bonum per semetipsum commendari, iam sub adversario laborans*, s'è già quasi un primo principio morale di Tertulliano, *nam etsi commendabile per semetipsum, non tamen est conservabile, quia iam expugnabile per adversarium; nisi vis aliqua praeesset timendi, quae Bonum, etiam nolentem appetere, & custodire compelleret*. Sono, dic' egli, in gran numero le lusinghe del male, all' espugnazione del Bene, e chi lo manterrebbe, se potesse senza pena sprezzarlo? *quis illud appeteret, quod impune contemneret? quis custodiret, quod sine periculo amitteret?* Si legge, che la via della perdizione è larga, e la più frequentata. chi non correrebbe per essa, se in quella nulla si temesse? *Nonne omnes in ea laboremur, si nihil in ea timeretur?* Noi prendiamo orrore dalle minacce del Creatore, & appena ci rimuovono dal male. che sarebbe se non intimasse sì gran castigo? *horremus terribiles minas Creatoris; & vix à*

Odoard
Barbosa
Hist. Ind
Jontton
admirand
Cael. a. 3.
Aug. ser.
de D. v. &
Laz.
Pl. 76.

Tert. l. 2.
adv.
Marc. 13.

malò avellimur . quid , si nihil minaretur ? Si deve ben dar ragione à S.Gio. Grisostomo, se stimola à render grazie a Dio, per aver creato l'inferno con tante pene, e supplicj. perche di là ci hà prouveduto d'un gran rimedio, per il mantenimento della Pietà : *pro ipsa gebenna oportet Deo agere gratias, pro penis, & suppliciis, quæ sunt illic. ea enim res valdè juvat eos, qui animadvertunt.*

Chrif. ho.
29. in ep.
ad Ephes.

§ 28.

Formi pur l'assedio alla Rocca della Pietà tutta la turba de' Vizzi, che le infliga contro la carne, il mondo, & il Demonio. Non s'arrenderà alle più valide impugnazioni, se si prevalerà dello stratagemma, vltato già da gl' Inglefi, nel difendere la Città d' Oxfort, combattuta dal falso Riccardo Eboracense. Già quella Piazza era in procinto di perdersi, essendo appiccato il fuoco alla porta, che dava l'ingressò all'Oste Nemica. quando prudentemente gli assediati accesero, dietro quella stessa porta, vn altro fuoco, accrescendo sempre con cataste di nuove legna l'incendio, che nel cader la porta, trattenendo l'inimico, spaventato da quell'improvvisè vampe, diè tempo à gli assediati di far dietro à quelle fiamme altro riparo, con cui, superando un fuoco con altro fuoco, delusero gli sforzi dell' assalitore; *Oxonienfes Angli à falso Ricardo Eboracensi obsessi, cum iam igne dissilirent porta, ipsi lignis admotis, ignem auxerunt, & incendio hostem repressere, donec alias præ foribus munitiones extruerent.* Così il Giusto, quando che sia per cedere la Piazza della Pietà, combattuta dalle concupiscenze, che accendono il fuoco alle porte dell'anima, con riaccendere dietro quel fuoco un pensiero alle fiamme d'inferno, che gli furaistanno, se acconsente, dicendo trà sè con le parole di S.Cipriano : *in proprio adipe fixæ libidines bullient, & inter sartagines flammæ miserabile corpus cremabitur,* si ritira dall'arrenderfi, e si fabbrica, dietro quel suo nuovo incendio, un' insuperabil difesa : *Si mens ad nefariam appetentiam inclinât,* lo dettò Basilio il Seleuciente, *terrore obiecto, firmat prævaricationis metus.* & in questo modo s'auvera il detto di Tertulliano, che *incendium ignibus extinguitur.* Non teme la Pietà verun oltraggio, sol perche teme; ch'era l'auviso d'Agostino : *timeamus, ut non timeamus.* Gode quella il privilegio della Città di Bala, detta Segor, saluata sola, nelle disgrazie

Polydor.
Virg. hist.
Angl. l. 23.
ann. 1498

D. Cypr.
ser. de
Ascens.

Basil. Se-
leuc. or. 3.
Tert. l. 1.
de pud.
Ang. ser.
de martyr

la Città di Bala, detta Segor, saluata sola, nelle disgrazie

zie dell'infelice Pentapoli. interpretandosi Bala da S. Giro-
lamo, *Civitas absorpta*, e da Anselmo Laudonense, *Urbs*²
devoratorum, perche col timore sentendo l'incendio delle
Vicine Città, con essere divorata, & assorbita da quell'ap-
prensione, rimase realmente illesa. mentre la Pietà de' Giu-
sti, considerando l'incendio de' dannati, nell'esser assorbita
da tal pensiero, si preserva dall'incendio de' Vizzi, che
l'anime di tant'altri consuma, e resta immune dal provar
l'inferno. non avendo avuto altro fine Iddio nel minacciar
la carcere infernale, se non che l'inferno si scansasse, e for-
tificata indi la Pietà dalle sue minacce, si sottraesse da quel-
le pene: *Minatur Deus gebennam*, parlo col Boccadoro, *ut à*
gebenna liberet, & *ut firmi, ac stabiles evitemus minas*.

Genes. 14.
D. Hier.
de locis
Hebr.

Chris ho.
s. de pæn.

E come può esser vinta la Pietà de' Giusti, quando non
perda di vista con la memoria l'Inferno? se, con tal spezie,
in quella guisa, che i rubini dell'Isola di Zeilan, passati per
il fuoco, per qualche spazio di tempo prendono colore più
acceso, & hanno maggior valuta, che quelli di Pegù sfi-
mati i più fini nell'India; anch'ella passando sopra le fiam-
me d'inferno, rinforza il colore più bello della carità, e so-
pra gli altri, il pregio della perfezione? E chi mi ramme-
mora con l'eruditissimo Evellio trà le macchie Lunari la
vicinanza di due, ben elevate, col nome una di Monte
Mongibello, l'altra di Monte Sinai? Sarà più certo, che,
dove alla mente d'un giusto, trà le vicende sublunari, e
trà le macchie della nostra mortale caducità, s'alza l'Etna
de' gli ardori eterni, con la vivacità di pensieri, ivi sia d'ap-
presso un Sinai, per apprendere la legge del ben vivere,
trà i lampi dell'adorata Divinità. Per regolare le sue vir-
tuose azioni prende la Pietà, come da pronto Maestro, le
più erudite lezioni, dal timore d'inferno, come lo predicò
in S. Cesario il Teologo Nazianzeno: *timore ad majorem sa-*
lutem magistro utebatur. Per guidar senz'errore il passo, trà
deserti di questa vita, nel bujo caliginoso dell'ignoranza,
non hà da cercar altra colonna di Fuoco, che una sola, che
le presenta l'inferno, più scintillante, che quella de' giu-
stisraeliti, *dum monet asurum*, dice S. Zenone, mentre in-
tima di dover ardere chiunque con le colpe inciampa, e si
rivolge all'Egitto de' Vizzi. Per assicurarsi il porto della

§. 29.
Odoard.
Barbos.
summar.
Ind. Or.
pag. 321.

Jo Hevel-
lius in fe-
lenogra-
phia.

Naz. or.
in laud.
Cesar.

D. Zeno
ser. 2. in
Exod.

salute, nel mare burrascoso del secolo, tiene con quelle fiamme sempre illuminata una fedele Torre di Faro. e se di quella d' Alessandria scrisse Plinio, che poteva il suo fuoco, mirato da lungi, cagionar tal' errore, che fosse creduto una stella, esse *periculum in corrivatione ignium, ne sydus existimetur; quoniam è longinquo similis flammæ aspectus est*; il fuoco d' inferno à chi lo contempla da lontano, diventa vna stella reale di Cinofura, che addita la strada alla Beatitudine. Ne deve parere strano, ch' in quegli oscuri cammini si fabbrichino Costellazioni alla Religione, se à quel fuoco, come protesta il Maestro Antiocheno, si fabbrica la corona stessa della Gloria: *Gebennæ ignis coronam gloriæ nobis elaborat*. Jvi è credibile, se la fabbricasse il S. Giobbe, quando battendo sù l'incudine del timore dicea: *infernus Domus mea est*, scrivendo Vgon Cardinale con questa maraviglia: *Prodigium sanctitatis times!* Jvi se la compose Girolamo, quando consigliava, chiuso in una spelonca, quasi fucina de' suoi splendori: *Ego ob gebennæ metum, tali me carcere inclusi*. Jvi, se la lavorò il S. Abbate di Chiaravalle, quando scclamava: *Totus tremo, atque borreo, ad memoriam regionis istius, & confusus sunt omnia ossa mea*. Jvi se la ripulì S. Cirillo Alessandrino, quando sospirava: *Metuo terram illam caliginem, metuo profundas tenebras, metuo infracta vincula, sletum inconsolabilem, supplicium finem non habens*; per tralasciar un lungo catalogo d'altri Santi, che da quel fuoco trassero i lumi della loro Gloria.

Niuno però inserisca di quà esser mio sentimento, che i Giusti s'accendano all' operar bene solamente dal pensiero d' Inferno. Io sò l'esperimento di dotti Matematici, che con lo specchio Caustico, ugualmente alla forza del fuoco, che à quella del Sole, eccitano fiamma, ch' abbrucia, purchè i raggi del Fuoco siano riflessi, & uniti. e dico, che corre questa differenza trà i Santi, & i peccatori; che i primi, per virtù del Sole dell' amor divino, e per quella del fuoco infernale, con lo specchio Ultorio del pensiero riflesso all' uno, & all' altro, pruovano aumento alla fiamma della loro carità, con mantenerla sempre più viva. ma li secondi precisamente con lo specchio Caustico del fuoco de' Dannati, nel riflettervi seriamente, riaccendono la

Pic.

Plin. l. 36.
c. 12.

Chris. ho.
15. ad
Pop.

Job. 17. 13.

Hug.

Card. in

c. 10. Job.

Hier. ep.

ad Eusta-

chium.

D. Ber.

ser. de S.

Nicolao.

D. Ciril.

Al or. de

existim.

Anim.

f. 30.

Bettin.

Apia.

math. 7.

progy-

mn. 3.

Propos. 2.

Gasp.

Schott.

mag. ca-

toper. 1. p.

l. 7. c. 1.

Pietà loro , auvegnache del tutto spenta . Passo per tanto à veder l'altr' effetto di quest' importantissimo pensamento . E chi è così estremamente vizioso , che considerando quell' eterno incendio , preparato alle sue colpe , facendosi pio , non s' infiammi alla cristiana virtù ? In un' eruttazione del Vesuvio , che coprì col suo fuoco , e con le sue ceneri Roma , à tempi di Tito Imperadore , gli Etnici stessi ricorsero alli Cristiani , perche ottenessero dal loro Dio qualche riparo ; traendo il fuoco violentemente dalla loro bocca la confessione della verità : *cogente igne* , lo notò Lattanzio Firmiano , *etiam ab inuitis pectoribus erumpere veritatem* . Molto più il fuoco d' inferno , pensandosi imminente , farà dal cuore de' peccatori spiccare , e la Verità , e la Pietà . Siano grandi , quanto si voglia , i vizzi , ch' occupano un' Anima peccatrice , e riescano inutili tutti gli altri rimedj , à i mali d' un' Empio . valerà per esso singolarmente l' inferno , solo con l' immaginarselo ; e si potrà attribuirgli la lode , data da Plinio al fuoco comune : *peractis omnibus , quae constant ingenio , artem natura praefiniente , succurrit mirari , nihil penè non igne perfici* . Si vantano smorzate le pesti nelle Città con le fiamme nelle pubbliche strade , per comando d' Ipocrate ; Si celebra da Oisaldo Crollio il zolfo , come balsamo dell' umido radicale alla natura mancante ; Si loda da Fisici il carbone di quercia , per rimedio alle cancrene . Ma dalla fornace d' Inferno , si cava , non solo fuoco , ch' estermi le pestilenze de' vizzi , & un zolfo , che balsamicamente ristori un cuore , in cui sia infievolito l' umido radicale della Divina Giustizia , & un carbone , che alle cancrene delle scelleraggini porga sollievo ; ma un fuoco , che un' anima , affatto morta à Dio , toltamente rauvivi , conchiudendosi à suo favore , col detto del sopracitato Filosofo naturale : *adeo in rebus damnatis , ac jam nullis , sunt aliqua remedia , & in ipsis ignibus medica vis* .

Non si dà ostinazione di così confermata malizia d' huomini , attaccati à Beni sensibili , e dispregiatori della Grazia Divina , che , al comparir di quel fuoco alla sua mente , non si compunga à salutevole pentimento . Era continuamente agitato da tremuoti il Regno del Cile colà nell' America ; quando s' aprirono sopra i suoi Monti sedici Vulcanie

Laetana.
Firm. lib.
initit.

Plin. l. 36.
c. 26.

Levinus
Lemnius
de occultis
naturae
mirac. l. 1.
c. 5.

Osuald.
Croll. in
Basilic.
chim.
Plin. lib.
cit. c. 27.

§. 31.

Ovallio
In del Re-
gno del
Cile.

ad ingombrar l'aria d'improvvisi fuochi , allo sboccar de' quali , cessaron subito i scorimenti della Terra , & al piede di que' monti zampillarono fontane d'acque perenni. O' che bel simbolo è cotello di gente scossa solamente da passioni terrene , che al vederli da quella tetra Vulcania de'dannati uscir contro le fiamme d'inferno , si stabilisce nella Pietà , e ne dà segno con fonti di lagrime , piangendo que' falli , per cui si conosce condannato a soffrir in eterno quegli ardori . Et à che s'attribuirà la conversione d'un Ladro in croce sù l'ultim' orlo di sua vita ? Non mi si celi la forza del Sangue di Cristo , da cui egli è spruzzato , e l'esser à fianco d'un Dio , nell'atto del redimer il Mondo , & il veder le agonie della Natura tutta , risentita ne' dolori dell'Autore di tutto il Creato , con l'Eclissi de' Pianeti , nell'oscurarsi il Sole di Giustizia , con occaso di Morte , ma per quanto conosca validi questi mottivi alla sua giustificazione , vedendo , che sono comuni all'altro Ladro , che non si converte , m'induco à dar orecchio ad Eusebio Cesariense , ch'ascrisse il risorgimento della Pietà in quel miscredente à una vista del fuoco infernale , scopertogli in una voragine , che se gli aprì sotto della sua croce . Tanto è vero , dice Il Grisostomo , che *gebenne metu nihil est utilius* ; perche chiunque pensa all'inferno , si dà per esente dall'esservi racchiuso , rimanendo corretto dal timore : *Geben- nam timens nunquam in Gebennæ ignem decidit , continuè castiga- tus hoc metu .*

Euseb.
Cesariens
Hist. eccl.
l. 9.

Chris. ho.
15. & ho. 3
ad Pop.

§. 32.

Joseph.
Acosta
Ist. nat.
Ind. lib. 4.
c. 27.

E , se generalmente fa quel fuoco meditato sì grandi effetti in ogni fedele , conviene , che con ispezialità gli operi molto più nell' Anima d'un Nobile , che dourebbe fare à bello studio quello , che à caso successe nelle rose trappianate dalla Spagna nel Messico , e nel Perù . Non produssero ivi quelle per molti anni mai altro , che foglie ; sinche un giorno , attaccatosi fuoco , per accidente , al rosajo , e consumando la pompa inutile di quel verde soverchio , che con lusso lo ricopriva , cominciò à produrre il bramato fiore . Se il Nobile , à cui il lusso , che porta seco l'Eccellenza della nascita , fa infertilire , per lo più , nel suo fiorir , la Pietà , si accenderà d'intorno , con la memoria , il fuoco d'inferno , distruggendo ciò , ch'impedisce il suo bello

bello all'anima , farà spiccare rose di carità divina , cioè di quella virtù , per cui potrà dire , *bonus odor Cbrisli sumus* ; 2. Cor. 2.
 E non hà forse il Nobile , più ch'ogn' altro , occasione di 14.
 temere l'inferno , mentre all' infelicità , che colà è minacciata à tutti , per esso può raddoppiarsi dalla rimembranza della passata felicità ? Ben l'insegnò Severino Boezio , scrivendo , che *infelicissimum infortunii genus est, fuisse aliquando felicem* . Uno , che nato nel volgo , non provò quasi mai alcun bene sopra la Terra , sentirà bensì le gravissime pene, comuni à dannati , ma non proverà quelle , che derivano dalla ricordanza de' goduti piaceri . Iadove il Nobile, venendogli alla memoria le delizie de' Beni , di cui l' arricchì la Terra , & il Cielo , nel vedersene privo , per essersene abusato , farà nella desolazione d'ogni contento più atrocemente tormentato ; E sentirà farsi il rinfacciamento, con cui S. Zenone punse l'Ebreo , ridotto alla mendicità, dopo aver gustata la manna : *Judea manna de Calo gustasti , ut, cum esses ad egestatem postmodum devalutus, praevalorum bonorum recordatione acriter torquereris* . O' Anima sopra- modo disavventurata d'un Grande del secolo , se si perde trà quegli abissi di pene , mentre il riflesso à ciò , che lo rese una volta sommamente giocondo , farà d'accrescimento à suoi estremi dolori ! Essendosene simboleggiata sì deplorabile miseria nella sua Gerusalemme da Geremia : *Recordata est Hierusalem praevaricationis omnium desiderabilium suorum , quae habuerat à diebus antiquis* ; con la chiosa dell' Abbate Ruperto : *hoc verè lamentabile , quod non aliter hujus incolatus recordari poterat , nisi malis prementibus* . In ciò sta la finezza della Giustizia punitiva di Dio , che quelle cose, che recaron diletto all' uomo peccante , si mutino nella sua mano , in crudi strumenti delle sue vendette : *ut quae fuerant delectamenta homini peccanti , imparatelo da S. Agostino , sint instrumenta Domini punienti* . Farà Dio contro il Peccatore ciò , che Osman Primo Visire del Sultan Amurat , per l'espugnazione della Città di Tauris nella Media grande , alle radici dell' Oronte . Piantò egli le batterie in un sito detto in lingua di quel Paese , *Chisneges* , che significa otto Paradisi . Anche Dio , per abbattere un' Anima dannata , porrà la macchina del suo sdegno sopra que' figliuoli

Boetius
lib. de
consolat.

D. Zeno
serm. 1. in
Exod.

Thren. 1.

Abb. Rupert. ad
loc. cit.

§. 33.
Ang. in
Ps. 7.

Gio. Tomaso Mi-
naioi sto-
ria della
guerra tra
Turchi, e
Persiani
L. 4.

- gnati Paradisi , che quella si finse vivendo in terra , col ricordamento , che le darà de' Palagi , amenità di Ville , conversazioni libere , banchetti sontuosi , e di tutto quello , che poteva appagare , con ripugnanza della ragione , il senso di depravata Natura : *ut quantum fuit in deliciis* , giusta l'Oracolo dell'Apocalisse , *tantum sit in tormentis* . Sarà poi più penetrante questo dolore al Nobile , intendendo , che li Beni sensuali , di cui si compiacque , non solo furono brevi , rispetto à suoi mali eterni , ma furono pochissimi , in riguardo alla moltitudine delle pene , che l'opprimono , e potrà dire con Gionata : *paululum mellis gustavi* , & *ecce morior* : ò come una stilla di mele d'una contentezza efimera , mi s'è cangiata in un mare di fiele di mortali , e stabili deliquj ! Chiunque legge le storie Persiane si burla di quella solennità , detta del zucchero , *Saccarum Festum* , in cui uno schiavo era posto à sedere sopra il Trono regale , vestito della Porpora di que' Monarchi ; con la permissione di prendersi à suo talento tutti que' piaceri , che gli aggradissero . ma, terminato quel giorno , era spogliato di quelle vesti auguste , e battuto con verghe , si sospendeva ad un infame patibolo : *posthac autem exutum virgisque caesum suspendebant* . Piaccia à Dio , che niunode' miei Nobili Lettori trovi in costui il ritratto della sua calamitosa sventura ; con aver à detestare una breve festa , col nome di zucchero , e di dolcezza , in questi pochi momenti di vita , à cui abbiano à corrispondere , per un Eternità , patimenti sì fieri . perche non solo , si riderebbe di lui il Grisologo , insultandogli , come già al Ricco dannato del Vangelo : *quid est dives ? ab aestu bisus non defendit , purpura non resistit inferno ; defuerunt illa , ista remanserunt* , & *ipse nunc nudus sudas* ? Ma esso stesso piangerebbe il cambiamento della sua sorte , con le doglianze , sumministrare dalla penna di S. Bernardo : *Quid profuit inanis gloria , brevis letitia , mundi potentia , carnis voluptas , felices divitiae , magna familia* , & *mala conscientia ? de tanta letitia , quanta tristitia ? post tantillam voluptatem , quam gravis miseria ?*
- §. 34. Per non incorrere ne' sopradetti mali , apprendetene opportunamente l'orrore : Ergo , *ne bis implicemur* , l'esortava in Asclep. il Trismegisto , *verendum , timendum , cavendumque* . Incredibiles

Apoc. 18.

1. Reg. 14.
43.Dio. Prus-
sus or. 4.
de RegnoChrisol.
ser. de Di-
vite.

§. 34.

Trismeg.
in Asclep.
c. 10.

biles enim, post delicta cogentur credere, non verbis, sed exemplis, nec minis, sed ipsa passione penarum. perche se il timor d'ogni prigionie si dichiara giusto, *metus carceris justus est,* molto più ragionevole sarà quello d'un'eterna prigionie, ricolma di tante pene. Per non perderne il timore, non avete mai à perderne la memoria. Imparate dal Gentilissimo, che inventò l'uso de' gli anelli, con mettervi dentro una piccola scheggia della rupe del Caucaaso, ove stimavano condannato Prometeo, reo d'aver oltraggiato i suoi Dii, per averne sotto gli occhj, & alla mano un ricordo, che servisse ad iscanfar il suo tormento: *anulorum primordium à rupe Caucasea tractum, Promethei vinculorum interpretatione fatali, primumque saxi fragmentum inclusum ferro, ac digi o circumdatum, & hoc fuisse anulum, ac gemmam.* potrete voi con la mente trarre qualche ritaglio dalla caverna d'inferno, e legarlo in un cerchio d'eternità, con averlo per anello al dito del vostro operare, in modo, che non vi lasci andar in obbligo i vincoli, da cui sono ristretti i nemici di Dio.

l. 22. ff. quod met. caus.

Plin. in proem. l. 37.

§. 35.

Quest'è il rimedio efficacissimo à mantenere, ò à ristorar la Pietà. & io acciò possiate ben applicarlo, vi porgerò qui alcune considerazioni, che molto vi gioveranno. La prima si è, giacche due sono l'Eternità, una felicissima, l'altra infelicissima, & una di quelle dev'esser la vostra, che pensiate, se ci è probabilità, à vostro favore, d'aver à fuggir la cattiva, e penosa, & à goder la buona, e beata. A' quest'oggetto vi propongo ciò, ch'insegnano le Leggi Cesaree in una controversia, in materia di Legati. cioè se vna cosa appartenga al fondo legato, ò nò; con decretare, che non pare, che spetti à quel fondo ciò, ch'in esso si truova non perpetuo, ma per una piccola parte dell'anno, *si fundus legatus sit cum his, quae ibi erunt, quae ad tempus ibi sunt, non videntur legata,* à fine, ch'intendiate quanto sia improbabile, che appartenga all'ottimo, e massimo fondo dell'Eternità de' Predestinati, chi per la minor parte della vita, privo della grazia Divina, non v'appartiene, ma ben sì, vivendo in peccato, spetta per lo più al fondo de' profondissimi abissi, in cui son relegati i Presciti. E darà forza à tal considerazione uno, che si riconosca, ogni qualvolta si trovi con peccato mortale, reo di lesa Maestà Divina, in quello

l. si fundus legatus ff. de legat. 3.

stesso

l. quæsitū
est a qui,
& à qui-
bus ma-
numilli
&c.

stesso punto, che peccò, già condannato all' inferno, prima della sentenza; come in ordine à delitti di lesa Maestà Cesarea, scrisse l'Imperador Antonino à Calpurnio Cito-
ne: ex eo tempore, propter facinorum suorum cogitationem, jam de pena sua certus esse poterat, multò prius conscientia delictorum, quam damnatione; & intendendo, che l'eseguirsi della sentenza dipende dal terminarsi la sua vita, il fine del cui periodo sà, ch'è incerto, potendo esser in un istante im-
pensato, si vedrà obbligato ad altre più proprie risoluzioni, per sottrarsi dal pericolo di tanti mali.

6. 26.
Thuan.
hist.
Franc. I.
12.

Considerate inoltre, d'onde tragga, e principio, e conservazione senza fine l'Inferno, e troverete, che non altronde, che dal peccato, che odiato infinitamente da Dio, è da lui infinitamente punito; e prendendone spavento, imitate ciò, che fece Enrico Terzo Rè di Francia, ch' avendo preso orrore dal vedersi in sogno, lacerato da un Leone, che tenea nel ferraglio delle sue fiere, lo fece ben presto uccidere, à colpi d' archibusi, per non averne più à temere; risolvetevi voi pure l'estinzione di quelle colpe, che se non sono per tempo detestate, vi minacciano, sin' nel sogno della presente vita, à forza di sinderesi, una crudele carnificina con tutt' i supplicj d'una dannata Eternità; facendo, che la penitenza, mossa dal timore della Giustizia Divina, sostenga ora le veci di Dio stesso, e pronunzi dentro di voi sentenza di morte contro il peccato, & penitentia de peccatis timore, per ammonizione di Tertulliano, *Dominum bonoret, ut in peccatorem ipsa pronuntians, pro Dei indignatione sumatur.*

9. 37.

In terzo luogo considerate, quanti simili à voi, per condizione di nascita, per dignità, onori, e talenti, e quanti anche maggiori di voi, per Eccellenza d'altre prerogative, sono già nell' inferno, e con minor numero di peccati, che voi, e ch'ebbero minor influsso di grazia Divina, che voi; e nelle cadute di Cedri sì sublimi, temano i vostri Abeti men forti, *ululet abies*, dice il Profeta, *quia cedrus cecidit.* Et avvertendo à quello, che tirò altri all' inferno, sappiate voi astenervene, come fecero i Romani dall'uso dell'armate navali; dopo, che due volte furono i loro maggiori navilj dalle tempeste ingojati nel profondo dell'acque. O' quanto im-

Zach. II. 2
'Polyb.
hist. l. I.

importa il saper da mali altrui cavarne per sè il rimedio? Concedetemi, che quanto insegnò Galeno intorno à gli animali più velenosi, atti à formar la triaca, tanto salutare à corpi, dicendo: *preparantur, & salia ex his bestiis*, Galen. lib. io lo rivolga à i dannati, à vostro favore, con affermare, de The- che quelli vi possono somministrar la preparazione di sale, riac. ad Pi- son. c. 31. & c. 32. che vi preservi la sanità dell'Anima, valendo di loro quello, che poi soggiunse l'istesso citato Autore: *omnes simul combustæ, & integræ accensæ bestiæ, ab igne auxilii symetriad nanciscuntur*, mentre i miseri presciti nell'ardere, & abbruciarli interamente colaggiù, prendono simetria di grand'ajuto per voi, e per quanto siano stati velenosi prima, col peccato, formano ora un antidoto à voi contro il veleno de' peccati, se lo saprete adoperare, vivendo.

La quarta considerazione prendetela dalla vostra Fede. Sò, che non siete di quelli, che dicono, *cum Inferno fecimus pactum*, ò con altri, *visionem, & commentum*. quasiche l'In- §. 28. ferno da voi si reputi vna favola, ò una rappresentazione da 15. Scena. Perche vi direbbe Agostino: *si non credis, jam judica- Aug. in- tus es, & experieris miser, quod non credis*; e proseguirebbe Pi. 49. contro di voi la rampogna l'arcivescovo di Milano: *Non vis credere, ut possis cavere; non vis audire, ne incipias scire, quid timeas, & timere, ne pecces*. Però interrogate voi stesso Ambr. in Ps. 118. con Salviano: *quid ergo causa est, ut si credo, quod dixit Deus, non timeam quod minatur Deus?* Se credo alle Divine parole, Salvian. l. 3. ad Eccl. perche non temo le sue minacce? Perche voglio aspettare il pentimento de' miei peccati, in faccia del fuoco eterno, che ora in lontananza mi mostra la Fede, in modo, che *tardè mihi displiceam*, per auviso di Tertulliano, *sub conspectu ignis Tert. lib. æterni?* Perche mi stupisco, e deploro l'infelicità de' Gen- de cultu tili, che commetteffero tante malvagità, ignorando l'infini- factm. 2. ta malizia del peccato, e la pena eterna, destinata à peccatori? se più sono da piangerli le sciagure d'un Cristiano, che liberamente pecca? facendo la nostra Fede al peccato quello, che scrissero gli Astrologi farsi dal Capo del Dragone, ch'è uno de due Nodi Lunari alli Pianeti Malefici quando à loro s'unisce; cioè un notabile accrescimento de' più sfortunati iussuflì. crescendo altresì la malignità della colpa da un Capo Vizioso, ma che crede la gravezza del peccato, e della pena

D. Justin.
ho. 42.

pena, e nulladimeno pecca; come se col peccato non s'offendesse Dio, & il delinquente non s'avesse mai a punire: *Quartò magis deslendi Christiani, se ne doleva il Martire S. Giustino, qui sciens, quanta sit culpæ iniquitas, & quanta pene gravitas, tamen ita liberè peccant, ac si peccato non offenderetur Deus, neque puniretur peccator?* Perche, se à fronte d'un gran fuoco, fossi sforzato à tenervi sopra la mano, se non ubbidissi à chi mi desse comando di scrivere, anche contro la vita del Padre, ò de figlivoli, difficilmente ripugnerei alla proposta; e per timore di male così leggiero m'indurrei forse à far un sì gran male; & al minacciarmi, che fà Iddio un mal eterno, & un fuoco inestinguibile, se non mi sottoscrivo all'osservanza della sua giustissima Legge, non mi risolvo d'eseguir quello, che facendosi, è realmente un puro Bene? *si manum tuam, lo rimproverò Agostino, in ignem mittere cogaris, facies quid quid voluerit, qui hoc minatur. Si tibi dicat: scribe contra caput Patris tui, scribe contra capita filiorum tuorum, nam si non feceris, manum tuam mittam in focum tuum. Minatur ergo Inimicus tam leve malum, & facis malum. Minatur Deus Aeternum malum, & non facis bonum?*

Ang. in
Pf. 49.

§. 39.
Aug. ep.
37.

Sia finalmente l'ultima considerazione dedotta dalla clausula d'una lettera scritta à un certo Conte da un gran Dottore, e Maestro di Spirito in questo tenore: *O' mi frater, nunquid ferreae sunt carnes nostrae, ut non contremiscant, & noster sensus adamantinus, ut non emollescat ad illa verba, in ignem aeternum?* Sono elleno di ferro le nostre carni, & il nostro senso di diamante; onde siam poco curanti di sostenere un fuoco eterno? L'Etna della Sicilia era prima un monte, tutto pieno di fiori, e poi divenne tutto pieno di fuoco, ma le viscere sue eran di sasso, & insensibili. E voi, quasi monte, per l'altezza della vostra origine, ò per la natià superbia, sempre ricolmo di fioriti piaceri in questa vita, come v'accommoderete nell'altra, à vestirvi solo di fiamme? e pur siete di carne, sentite un Profeta, che vi dice: *quis poterit habitare de vobis cum ardoribus sempiternis?* e stimate buono l'auviso del medesimo, *carnem tuam ne despexeris*; che non si deve sprezzar la carne, come la sprezzano, & odiano quelli, che per godere per qualche tempo

Cardan.
de var.
rer. l. 1. c. 4

If. 33. 14.
Idem. 38. 7

tempo alcuna soddisfazione di senso , la sottomettono a patimenti eterni . Stimante utili tutt' i castighi temporali , che Dio vi manda al presente , e prendeteli senza querela , purché vi liberino da quell' infinità di dolori dell' altro mondo : *Hic ure , hic seca* , sciamate con Agostino , *hic nihil parcas , ut in æternum parcas* . Ripugnatte à certe misericordie apparenti di Dio , con cui in questa vita mostra di perdonarvi , con piovervi sopra prosperità terrene , conoscendole in sostanza per tiri de' suoi più rigorosi sdegni , quand' egli dice , *miseremur Impio , & non discet Justitiam* ; conchiudendo con S. Bernardo , che *tunc magis irascitur Deus , cum non irascitur* , protestate con esso : *Misericordiam hanc ego nolo . super omnem iram miseratione ista , sapiens mihi vias Justitiæ . satius mihi profectò iuxta Prophetæ consilium , apprehendere disciplinam , ne quando irascatur Dominus , & peream de via justa* .

IC. 26. 10.

D. Ber
fer. 42. in
cant.

§. 40.

Jo: Bapti-
sta Egnar
Roin.
Princ. 12

Cardan.
de rer. var
c. 45.

Van-
Helmont
lib. tumu-
las pestis

Gradite, voi che leggeste, queste mie riflessioni , dettate da un animo di giovarvi , persuaso , che à queste possa esser legata la predestinazione di più d' uno , e forse la vostra , e che l' andare , ò il non andar all' inferno , per voi dipenda dalle risoluzioni , che quindi ne trarrete . Serva à voi il fuoco d' inferno , ben considerato , come quello , che s' accese in Bizanzio , imperando Leone Isaurico , che consumò il famoso serpente , nelle cui intestina era descritta tutta l' Iliade d' Omero . cotesto consumi à voi il serpente della temuta eternità , in cui stà impressa l' Iliade d' innumerevoli dolori . Succederà questo , se farete ora , che si consumino le colpe , per cui sole arde quella tetra fornace . E come non cesseranno le colpe , dove non cessa la memoria d' inferno ? Le pestilenze ordinarie cessano tanto ne' gran freddi , quanto ne' gran caldi . ne gran freddi , perche chiuse l' arterie non attraggono l' infezione , che si dissipa nell' aria . e ne' gran caldi , perche il vapor pestilente si risolve , prima , che penetrar possa ne' corpi umani . Ma la peste de' peccati è sempre simile à quella dell' Egitto , che non prende fine , se non trà gli ardori più estivi , quando il Sole nel segno del Leone celeste fa bollire , al pari dell' acque del Nilo , nelle vene il sangue , che trasudando discaccia da sè i putrefatti umori ; non potendo sussistere morbo

morbo pestilenziale d'alcun vizio in quest' Egitto del secolo, quando il Sole di Giustizia, nel Leone del suo furore, contro de' gli Empi, fa sentire un riflesso, dal gran caldo del fuoco eterno, preparato a transgressori della sua Legge.

§ 47.

Plin. l. 8.
c. 16.

Nicol.
Trigaut.
de expect.
dit. finica
l. 1.

Niceph.
l. 18. 19.
Anastas.
Theopha-
nes, & Ba-
ronius.

Cæsar.
Cister-
ciens l. 12.
c. 23.

Chris. ho.
47. ad Pop.
D. Ber.
ser. de
Sanctis
Petr. &
Paul.

Per superare ogni gran tentazione, servitevi della proposta Eternità. Ad ogni passione più veemente, ch' inferisca contro la vostra Pietà, auverrà quello, che al Rè delle fiere, che al rumore, con cui si rigira una ruota, perde intimorito il furore. così voi, al sentir il suono della ruota vicina d'una sì terribile eternità, minacciata, diete sbigottito: *momentaneum, quod delectat, eternum, quod cruciat*. Non vi dico, che dipingiate, all'uso dei Rè della Cina in ogni vostro drappo, e su tutte le vostra mura, & in ogni ornamento, un Dragone fiammante; ma che teniate impresso nel pensiero quel Dragone, ch' unisce il capo, e la coda, e forma un circolo d'anni interminati, confondendosi in esso il principio col fine, perche sempre principia, e non hà mai fine. Quando conoscete gli appetiti or della vendetta, or di sensualità, or di ricchezze, & or di gloria, e riputazione mondana, discordanti dalla Pietà, offeritevi a lasciare quante soddisfazioni può darvi il genio, la carne, & il Mondo, con tutte le sue pompe, come fè Maurizio Imperadore, che per timor dell'Inferno, sacrificò a Dio la volontà di perder ciò, che possedeva, perdendolo in fatti con i suoi quattro figliuoli uccisi, e con la privazione dell' Imperio, e della vita, sotto il ferro d'un Ribelle. In faccia di tutt' i dolori di questo secolo, e di tutte le asprezze della penitenza, direte, che sempre infinitamente peggio è l'andar all' inferno, come parlava un certo Evervac, ministro di Teodorico Vescovo d' Utrecht; che affacciatosi una volta alla porta di que' neri abissi, da lui meritati, resosi rigidissimo penitente, dicea: *Pejora Vidi*. & unirete le vostre preghiere con quelle del Grisostomo: *Nunquam patiamur, o Unigenite Fili Dei, ut ullam capiamus experientiam hujus irreparabilis pene*. Ec in questo modo s'adempirà ciò, che bramava il S. Abbate di Chiaravalle: *Ut eternitatis imago reformatur in nobis; ut presentia moderemur, prætèrita diiudicemus, novissima provi-*

deamus . e con l'immagine d'Eternità riformata in voi ,
 disporrete saggiamente le cose presenti , purgherete op-
 portunamente le passate , e prouederete anticipatamente
 alle future ; e calando sovente con la meditazione
 all' inferno , conforme l' invito profetico , *de-*
scendant in infernum viventes , vi renderete
 degno della corona d' una miglior
 Eternità nel Cielo , preparata da
 Dio alla vostra Pietà .

Ps. 116.



R

DIS.

DISTINZIONE
S E S T A .

**Vero rimedio intrinseco alla
perduta Pietá ,**

ACCADEMIA

DECIMA NONA.

Si dimostra , ch' il vero Rimedio intrinseco
alla smarrita Pietà , si deve cercar dalla
Penitenza . E si persuade à un
Nobile il prevalersene, per esser
non solamente Unico ,
Sicuro , Facile , &
Efficace , ma
Nobilissimo.



N nome infausto ferisce subito, chi
ode risonarcelo all' orecchio ; onde §. 1.
si priva del Consolato Tarquinio Livius. 2.
Collatino , per il nome de' Tar-
quinj , poco grato alla Romana
Repubblica ; e Lacumone , venu-
to da Corinto à Roma , per non
perdere il buon concetto di sè, per- Dionys.
de volontariamente il suo nome , Halicar-
mutandolo in quello di Lucio , per nats. an-
dar più lume alle sue speranze . tig. Rom.
1. 3.

Tanto parmi , che faccia il semplice nome della Peniten-
za , così odiato , che , appena pronunziato , sforza molti à
testimoniarne con gemiti la lor auversione ; come del M.
Pompejo , al sentir un nome di mal augurio nell' Isola di
Cipro , scrisse Seneca , che *gemitu dolorem testatus est*. All'
immaginarsi poi la Penitenza tutta incolta , suenevole , Senec. ep.
rabbuffata , & ispida , ammantata d' aspro ciliccio , pasciata 13.

Apoc. 8.
11.

di rigoroso digiuno , con le labbra tremanti , che con i sospiri le rompono un inviolabil silenzio , con gli occhj inzuppati di pianto , che servon di specchio à un incessante dolore , ne mirano altra sorte di stelle , che quella , che nell' Apocalisse chiamasi , Assenzio , *nomen stellæ dicitur absinthium* , prendendone gli amarissimi suoi infussi , à un tal sembiante si sbigottisce la fralezza della più tenera Nobiltà , temendo il Genio troppo severo , con cui quella condanna alle catene , alle sferzate , & alle continue lagrime i suoi seguaci ; vedendo , che quasi tiranna verso un Enrico Suseone , un Domenico Loricato , un Guglielmo d' Aquitania , un Pietro d' Alcantara , (per tacer di tant' altri) fa pompa d' insoliti tormenti , ch' uguagliano un vero martirio , chiamata perciò da Tarasio Patriarca , *martyricorum*

Tarasi.
Patr. Co-
stantino-
pol. ep. ad
Jo. Presb.
Jo. Cli-
mac. gr. ;

certaminum æquiparatio . & accorgendosi , che tratta , come rei , per sin gl' innocenti , cangiando i loro edificj in carceri , piene di lutto , e di lamenti , quali seppe descrivere S. Gio. Climaco , *cum ad locum penitentium , immo vero ad regionem lugentium , venissem , vidi quosdam ex innocentibus illis reis , qui manus post terga , sceleratorum ritu , revincti , vultus , alto merore confusos , humi desgebant* ; senza ne anche rispettare que' Serenissimi Personaggi , che col diadema regale tirano à sè la venerazione de' Popoli , facendo discendere dall' aureo trono il Rè David , eziandio dopo il perdono delle sue colpe , à sedere sopra le ceneri , cangiandolo la porpora in un vilissimo sacco , con istupore di S. Cirillo :

D. Cirill.
Hierosol.
calhec. a.

beatus David , quamvis audierit Dominum transtulisse peccatum ipsius , loco purpure , sacco utebatur , & loco aurei Throni , in terra , & cinere Rex sedebat .

Si protesta ben' ognuno , che tal penitenza è un gran Rimedio per l' eterna salute ; ma la considera , come quell' antidoto , che nasce in una pietra nel Regno di Malaca , che s' antepone al valore de' bezoari per l' estinzione de' veleni ; poichè , se quella pietra si cava dal fiele dell' Istrice ; anche l' Alestifarmaco della Penitenza par , che nasca trà le spine de' patimenti , & in mezzo al fiele d' ingrattissime amarezze : onde dal comune de' gli huomini più delicati tanto s' abborrisce .

Garzias
ab Horto
hist. arom.
l. i. c. 46.
Schen-
chius obs.
med. l. 7. de
venenis .
g. a.

Jo per tanto , benchè commendi la Penitenza , & au-
vegna-

vegnache bramassi d'invitarvi ad abbracciarla con le parole del morale Filosofo , *in res duras , & asperas subeundum* Senec.ep. 123. est ; dovendosi con i suoi rigori reprimere infinite cupidigie , che altrimenti col numero , & importunità potrebbero abbattere la Pietà , com' auvertì un Dotto Maestro di spirito , *cupiditates infinitae sunt ; tot hostes habes ; & si singula infirmæ forent , numero sunt robustissimæ , importunitate molestissimæ . caterva sua te vincens , nisi valdè , diuque obstes* ; arte conoscendo , che in quella guisa , che con le ceneri di vittime arse , s' alzò l' altare del loro Nuine da Tebani ; così con le ceneri di chi si consagra à Dio in olocausto di penitenza , si stabilisce un Altare alla Divina Pietà , e fossi per applaudere à i Lavoratori , posti in opera da Nemia , nel rinovar Gierusalemme , che con una mano *saciebant opus* , e con l' altra *tenebant gladium* , con insinuare vi , quanto sia opportuno nel rinovar il suo spirito con l'opere interne , l'aver la spada della penitenza esteriore alla mano , per cavar sangue , non da altro nemico , che dal suo corpo , adattandovi l' Oracolo di Geremia : *maledictus , qui prohibet gladium suum à sanguine* ; nulladimeno non intraprendo per mio scopo , ora à discorrervene ; e per accomodarmi alla vostra più dolce inclinazione , tralasciando quella penitenza , visibile , vi propongo una Penitenza invisibile , non estrinseca , ma intrinseca , non nel corpo , ma nell' Animo , non per conservazione , ma per reintegrazione della Pietà , di maggior pregio , e vigore , che l'altra , e senz' orrore veruno , avendo questa per base l' Amor Divino ; e risolvo mostrarvela Rimedio Vnico à chi perdè l'Esser Pio , riuscendo altressì Sicuro , Facile , & Efficace , e sommamente Nobile à chi se ne prevale .

Erano già in Roma , per relazione di Galeno , per ciascuna parte inferma de' corpi , Medici distinti , *pro singulis partibus ægris , singulares medici* ; & ora ad ogni specie di malattia non manca l'arte della medicina di somministrare più rimedj ; onde à chi dispiace la polpa di quella canna , che produce con le Cassie ; ò l'amarezza della radice del Rabarbaro ; ò la polvere della Senna , erba che ci mandano l'orientali contrade , porge sugo d'altri semplici più graditi ; ne sempre si dà l'asprezza di qualche minerale , ò il Lattovaro , fatto con

la limatura del ferro, descritto dall' antichissimo Rasis, ò l'olio d' arsenico preparato, ò le pillole d'acciajo, composte dal dottissimo Fabrizio Barzonio; ma si offeriscono anche magisteri di perle, confezioni di giacinto, e d'Alchermes, appresso l'Eccellentiss. Alessandro Tralliano, e que' medicamenti, che fatti con l'argento, e con l'oro, si chiamano, Lune portabili, e Soli bezoardici, che con il solo nome alletrano. Ma per tutt' i mali dell'anima, siccome non c' è altro medico, che Cristo, così non c' è, ch' un solo rimedio nella composizione della Penitenza, che nell' estratto d' un atto di nostra volontà, e del nostro cuore, con l'unione della grazia Divina, guarisce indifferentemente tutti da ogni sorte di morbo, *sanat omnes contritos corde*, e senza quella niuno si sana, *qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*, per apof. ser. aforismo d' un gran medico di spirito, Agostino.

Pf. 146. 3.

D. Aug.

de verb.

Apoll. ser.

15. c. 11.

D. Garzia

dall' Orto

ist. de

semplici

aromi.

Cant. 1. 3.

Ulf. Al-

drovand.

Hist. ser.

pent. 1. 1.

fol. 48.

Plutarch.

in Pyrrho

Jerem. 1. 9

Matth. 8. 3

1. Reg. 16.

17.

Pf. 56. 9.

Jerem. 31.

18.

Rabbi

Moises, &

Lacuna

prefat. ad

l. 6. diof-

corid.

In vano sospirano alcuni, d'esser salvati, per forza, e di medicarsi, come quel vecchio Rè di Zeilam, mentovato da D. Garzia dell' Orto, che curavasi per via di calamita, volendo per sino i vasi, in cui si cucinavano le sue vivande di pura calamita formati, e par, che dicano à Dio, *trabe nos, & curremus*. Vorrebbero, che tutta la loro salvezza dipendesse da un tocco del Crocefisso, come già si sanavano da veleni, quelli, che toccati erano da i Popoli Ofiogeni, e come guarivano altri malori, al contatto del pollice d' un piede di Pirro Rè de gli Epiroti, e par, che sciamino, *mitte, sat Dominus manum suam, & tangat os meum*, ò col Vangelo, *tangat me, dicens volo, mundare*. Vorrebbero d' un Dio morto sù un legno di croce poter dire nelle sue smanie, con Saule, *providete mihi aliquem bene psallentem*, & essere à guida de' morsicati dalla tarantola, sollevati alla primiera sanità dell' anima, con una sonata di croce, di cui fu detto: *exurge psalterium, & cybara*. Vorrebbero, ch' il dono della Grazia facesse lor ciò, che fa la radice de garofani, e d' altri fiori, ch' applicata al di fuori, cava dalle ferite l' interne laette, con sentir cavarli dal cuore gli strali del peccato, senza l' interior contrizione, e par, che ripetano, *converte Domine, & convertar*. Vorrebbero, che la Fede fosse à somiglianza dello smeraldo, che tenuto in bocca, discaccia le vertigini, & epilessie; e così essi con le parole trà le labbra

labbra, spiranti religione, guarir dalla caducità nelle colpe, giusta l'Oracolo della Sapienza, *tuus sermo Domine, qui sustinuit omnia*. Vorrebbero, che la Divina Bontà avesse l'effetto di certa pietra, detta nel Genesi, *lapis onychinus*, che spontaneamente entra nell'occhio, allor, ch'è infetto da qualche rea qualità, e lo ripurga, così ella entrasse, à suo talento, à purgargli l'anima dalle colpe macchiata, e par, che gridino con Salomone, e col Profeta Baruc. *Si intraverit sapientia cor meum, erit lumen oculorum meorum*. Vorrebbero finalmente sanarsi, come il fratello d'un Rè di Francia, appresso il Cardano, che col fiato d'un tenero Garzone, respirante sopra le sue piaghe, superò la contumacia del moribondo; così eglino con l'alito dello Spirito Divino, ispirante sopra le cancrene de' loro peccati, recuperare il primiero vigore di vita, e par, ch'uniscano le sue voci con quelle, recitate da Ezechiele, *insuffla Domine super interfectos istos, & reviviscant*.

Sep. 13.

Genes. 2.

Prov. 2.
Baruch. 3.Cardan.
lib. de
subtilit.

Ezech. 37.

§. 4.

Pl. 117. 16

l. fin. §. fin
verò quidam
cod. de testa-
ment. ma-
nifest.

Apoc. 21.

Apoc. 19.

Vasquez.

1. 2. 9. 113.

Concil.

Trid. sess.

6. c. 5.

1. Cor. 13.

10.

Ma li disingannino pur una volta costoro, ch'appaudendo à quel medicamento, chiamato da gli antichi, *Mannus Deorum*, ripongono tutta la lor salute nelle mani della grazia divina, protestandosi: *dextera Domini fecit virtutem. non moriar, sed vivam*. Non attendano, che Dio voglia violentemente salvarli. Sò bene, che la Cittadinanza Romana, si dava à servi, anche per forza; essendo stabilita Legge, che *nenini servorum licitum sit Romanam Civitatem recusare*. Ma Dio non dà la Cittadinanza nella sua Regia, ne il Jus à quella, con la giustificazione, senza il concorso del libero arbitrio dell'huomo; e quando si dice, *Vidi civitatem sanctam Hierusalem descendentem de Celo*, si avvisa, che *Uxor agni preparavit se*. Concedo, che la grazia divina sia la causa principale della giustificazione del peccatore, ma non vuol esser sola, per definizione de' Teologi, e del sacro Concilio di Trento, e s'hà da dire con Paulo, *Non ego, sed gratia Dei mecum*; avendo in questa foggia prouveduto Iddio all'huomo, acciò prenda vigore il suo operare, & abbia nelle sue azioni titolo di merito: *Tantum operari vult Deus. non cogeris, sed iuvaris*, l'espose dottamente Ugon Vittorino; *si solus tu operaris, nil perficis; si solus Deus operatur, nihil mereris; operetur ergo Deus,*

- Hug. Vi-
dor. l. 5.
Erudit.
Theolog.
c. 9. *Deus , ut possis . opereris , & Tu , ut aliquid merearis .*
L' ha dimostrato Iddio con varj simboli nelle sacre carte ,
e particolarmente nella nuvola d' Elia , e ne gli animali pen-
nati d' Ezechiele , figuranti la grazia , che cuopre , inaffia ,
e solleva l' Empio alla salute ; poiche in quella nuvola era
vestigium hominis , ò come leggono altri , *vola manus homi-*
nis , e sotto l' ale di quelli , non mancavano le mani d' huo-
3. Reg. 18.
14.
Ezech. l. 8
Greg. in
Ezech. *mo , & manus hominis sub pennis eorum* , significandosi nel-
le mani , per auviso del M. Gregorio , la cooperazione di
chi si salva . Altrimenti , che gioverebbe la grazia ? fa-
rebbe , come la Verga di Mosè ; perche , se per mezzo
di quella tanti prodigj operava il Taumaturgo d' Israele ,
ciò era , quando la tenea nelle mani , e quando da quella
usciva , diveniva un Dragone spaventoso , *ut fugeret Moy-*
ses à facie ejus . la Grazia parimente non sà far le sue ma-
raviglie , se non nelle mani di chi concorre con l' opere sue ,
divenendo fuor di quelle un serpente , che atterisce , ser-
vendo di condannagione . Et à che servirebbe il valor della
Croce di Cristo , in cui è fondata la Grazia , se non s' af-
ferrasse con l' umana volontà da chi giustificare si deve ? Cam-
minava il Rè de' Longobardi Agelmondo , lungo le spon-
de d' un Lago , in cui una rea femmina avea dentro una
cestella esposti alla morte molti Bambini , dati da lei in lu-
ce , ad un sol parto , quando intenerito quel Monarca
allo spettacolo di quella tradita Innocenza , porse tosto la
sua lancia , per salvarne alcuno , e trà tanti un solo se le
appigliò strettamente , e mentre nel ritirarla à sè , insieme
col fanciullo , tutto il timore , di cui non era capace quella
tenera età , avea ingombrato il Principe , che ad ogni mo-
mento dubitava di perder sì bella gioja , che dentro quell'
acque gli arricchiva la destra . vidde il Bambino intrepido
nel suo pericolo , e nell' uscirne gli fece pronostico , che gli
farebbe successore nel Regno , come in fatti poi riuscì , col
nome di Lamassione , che nel linguaggio Longobardico
tanto suona , quanto , che Lago . Porge in questa guisa Cristo ,
Rè de i Rè , la lancia della sua Croce , valevole à sostenere
tutti gli huomini creati , e creabili , esposti à morte eter-
na , in un lago di miserie , qual è la vita presente , e cerca
con la destra di sollevar chi perisce , *expandi manus meas ad*
popu-

populum non credentem, e con la sua divinissima Croce, di cui è detto, *in splendore fulgurantis bastie tue*, porge ajuto ad ognuno, ma solo chi la stringe con la mano, cioè con la forza del suo libero arbitrio, quello si salva, e vive, con angurio di regnar insieme con esso; e solamente si perde chiunque non si vale delle sue mani, burlato da Salomone, e trattato da pazzo, *stultus complicat manus suas*. Habac. 3. Eccl. 4. 1.

La ragione di ciò la rende l'Angelico Dottore; perche muove Iddio ogni soggetto conforme la sua natura, *mover Deus unumquodque subiectum juxta naturam suam*. Dunque essendo l'huomo libero, e liberamente infermatosi, deve anche liberamente sanarsi; avendo in pruova di ciò osservato acutamente Agostino, che quando si salvarono le reliquie del Mondo nell'arca, furono condotti colà dentro gli animali privi di ragione dal Patriarca Noè, ma non già gli huomini, che con esso lui si salvarono, perche spontaneamente vi s'introdussero; mostrando, che chi nacque libero, con la sua libertà hà da entrar nell'arca della salute, giustificandosi. Aggiungasi, col citato Principe de' Teologi, che ricercandosi in ogn' opera corrispondenza trà l'Agente, & il Paziente; siccome nelle cose corporee, l'azione non si perfeziona, senza qualche contatto, con cui l'Agente, ò solo tocca il Paziente, quando il Paziente non è atto a toccar l'Agente, nel qual modo i corpi celesti operano ne' corpi inferiori, toccandoli, senz'esser toccati da quelli, ò vicendevolmente l'Agente, & il Paziente si toccano insieme, quando l'uno, e l'altro è atto a toccare, & ad esser toccato, nella qual foggia l'acqua opera nel fuoco, & il fuoco nell'acqua; così anche nelle cose spirituali, quando possa intervenire mutuo contatto, non si concepisce un' azione, senza di quello; però nel giustificarsi un' Anima da Dio, col toccarla, conforme il testo, *tange montes*, cioè dice la Chiosa, *de gratia tua*, con la forza della sua grazia, dev' altresì la mente umana ne gli adulti, che ben lo ponno, in certa maniera toccar Iddio, con gli atti della cognizion' e dell'amore, il che non potendo far i bambini non per anche dotati dell'uso del libero arbitrio, e non valevoli à conoscer, & amar Dio, basta per giustificarsi, D. Tho. opusc. de ver. q. 28. Aug. de Gen. ad litter. D. Tho. qq. disput. q. 28. a. 1. Pf. 143. 1.

carfi , che fiano toccati dalla Divina Bontà , con l'infusione della fua grazia . E parmi , che corra quefta differenza tra la giuftificazione de gli adulti , e de gl' infanti , che paffa tra l' attrazione della calamita , e quella dell' ambra verfo i loro foggetti ; mentre l' ambra , con i fuoi fpiriti vifchiosi , tira à sè carta , e paglia , fenza che que' corpi mandino alcun fuo fpirito ad incontrargli ; la dove la calamita , per tirar il ferro , richiede , che quello tramandi i proprj fpiriti ad abbracciarfi con i fuoi invifibili corpiccioli , che da lei efalano , per formar con gli uni , e con gli altri una quafi catena d' uncini , ch' infieme gli unifica . imperocchè la grazia divina , ch' attrae il peccatore , dicendofi , *nemo venit ad me , nifi pater meus traxerit illum* , fi porta con i bambini , à fomiglianza d' ambra , nulla ricercando da effi , potendo dire : *inventus fum à non quaerentibus me* ; ma con gli adulti fa da calamita , che vuole , che chi è attratto da lei le mandi , come pulito acciaio , incontro gli fpiriti amorofi , fpiccati dal libero arbitrio , intimando per Zaccheria Profeta , *convertimini ad me , & ego convertar ad vos* .

Per ifpiegare sì bella lega della grazia Divina col libero arbitrio del peccatore , mi offerifcono gl' Intendenti delle Miniere la produzione de' metalli , à cui concorre non folo fuoco , & aria efterna , come parte del compofto , ma fuoco , & aria interna , che promuove la formazione d' ogni metallo , rendendofi interno ciò , ch' era efterno . poſciache venendo all' anima la grazia eccitante dall' eſtrinfeco , come fuoco , & aria dello Spirito Santo , quando s' unifce con l' aria , e fuoco interno del libero arbitrio , che conoſce , & ama Iddio , all' hora ſi forma il metallo della giuftificazione , rendendofi intrinfeco al peccatore , ciò ch' era eſtrinfeco , paſſando la Grazia preveniente in vna qualità , vnita intimamente all' huomo giuftificato , qual è la grazia ſantificante . Ne con minor energla mi s' eſprimerebbe ciò , con l' offer-
vazione di que' peritiſſimi Fiſici , ch' inſegnarono , che lo ſpirito vitale , eccitato nel cuore , e vibrato per le arterie al capo , ivi muove una virtù ſopita , che non può riſvegliarſi da sè , ma ſolo dalla forza ignea dello ſpirito vitale , che trattenuto , e lavorato dentro la ſoſtanza ſteſſa del celabro ,
diviene

Tho. Ang-
glicus in-
ſtitut. pe-
ripat. l. 2.
ſect. 2.

Jo. 6. 44.

Rom. 10.
20.

Zacch. 1.

* §. 6.

Ludovic.
de Comi-
tibus. l. 1.
e. 10.

Meyſone-
rius Med.
lib. de ſpi-
ritu vitali

diviene spirito animale, che dona il moverfi, & il sentire alle membra tutte del corpo. mentre in simil' guisa la Grazia detta, *spiritus vitæ*, come spirito vitale, ch' esce dal cuore della carità Divina, per vivificare l'huomo, se nel giungere al capo d'un empio, per eccitare la virtù sopita in esso, e che da sè non può riscuotersi, vien'abbracciata dalla natura ragionevole con la libertà dell' arbitrio, si fa un temperamento trà entrambi, che diviene spirito animale, che comunica una partecipazione di cosa Divina; con dar moto, e sentimento di vita eterna ad ogni sua azione.

Ma io spero di farvelo meglio intendere, conducendovi col pensiero, dove si cominciò à preparare questo gran rimedio della giustificazione all'uman Genere, da mortale infermità miseramente sorpreso.

Nello stesso tempo vi scioglierò l'obbiezione più gagliarda contro la necessità dell' uso del vostro libero arbitrio, con cui forse alcuno direbbe: Non è egli il vero, che il Salvatore col suo divinissimo Sangue formò l'antidoto alle nostre colpe, *fecit de sanguine suo antidotum animæ meæ*, al dire del S. Veneto Patriarca, e del gran Padre S. Agostino, che protestò, che *non solum Dominus sanguinem suum fudit, verum etiam suam mortem ad medicamenti confectionem impendit*? E se dell'olio d'oro, fatto senza corrosivo, con lo spirito universale trapiantato in natura spiritosa, si vanta qualche Filosofo, che divenga balsamo dell'umido radicale, atto à raurvivare gli spiriti più smarriti d'ogni languente, à cui venga applicato; chi negherà, che il balsamo fatto da Cristo con quell'oro, di cui stà scritto, *caput ejus aurum optimum*, ch'è cosa divina, perche *caput Christi Deus*, possa riuscire spirito d'ogni spirito, e vita di qualunque à cui resti applicato? Dunque, giacche certa è l'applicazione, fatta dal voler di Dio, che *vult omnes homines salvos fieri*, che altro si ricercherà dal voler umano, mentre basta quel, che hà fatto Iddio, per auverar il detto del Grisologo, che *venit nostras tollere infirmitates, & suas nobis conferre virtutes*? valendo il solo suo contatto à sanar tutti, insegnando il Martire S. Ignatio, che il Redentore, *attactu suo, nostris aegritudinibus medetur*?

Sicuro di potervi disingannare, vi presento all'orto di

§. 7.

D. Ang.
ser. 9. de
verbis
Apost. c. 3.Jo. Hen-
ric. Alste-
divs in
encyclo-
pedia.
Cant. 5. 12
1. Cor. 12.3.
1. Tom. 2.
4.D. Chri-
sol. ser. 50.D. Ignat.
Mart. 10

CP. §. 8.

Get-

- Pf. 38. 4. Getsemani, dentro il quale si dispone dal Redentore il medicamento, & à forza del fuoco di quell'orazione, in cui veramente, *exardescit ignis*, si distilla il suo preziosissimo sangue, *factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis*, e vi prego à porgere l'orecchio alle sue parole. Sclama egli verso l'eterno Padre, *non mea, sed tua voluntas fiat*. chiederete tostante, se la volontà di Cristo, di cui si dice, *non mea voluntas*, era buona, ò nò, e non potendo non esser buona, come che di Cristo, perche non s'abbia da eseguire? ma voglio, che prendiate la risposta dal S. Dottore di Chiaravalle: E' indubitato dice il Santo, che quella era volontà di Cristo, & in conseguenza era buona, ma era migliore quella, di cui dicea, *sed Tua voluntas fiat*, per esser volontà del Padre, e volontà altresì di Cristo, & anche volontà nostra d'esser redenti, essendo Cristo capo morale di tutto l'human genere, e singolarmente di tutti gli Eletti: *Erat illa voluntas Christi, & bona voluntas erat; sed ea, de qua dicebatur non mea, sed Tua voluntas fiat, melior erat, quia communis, non solum Patris, sed, & Christi ipsius, & nostra voluntas erat, ut redimeremur*. Se dunque l'umana volontà entrò à parte del medicamento della giustificazione, nel primo quasi manipolarli, conoscete, che non vi salverà quella sola Volontà Divina, con cui diceste, che Dio vuole, che tutti si salvino, perche non è volontà efficace, à cui competa l'Elogio celebre della Regina Ester, *non est, qui possit resistere voluntati tue*, ma un semplice affetto, per la salvezza di tutti, à cui porge mezzi di grazia bastevoli à salvarsi, se uniscono la volontà loro alla sua, per mezzo della cooperazione del libero arbitrio, con cui, come con ingrediente necessario, si perfeziona il segreto, che unicamente risana il peccatore. Onde quà rivolgo un Oracolo del Savio, insinuante, che Dio solito à pesar gli spiriti, *ponderator spirituum*, mette sù la bilancia sua i nostri cuori, *appendit autem corda Dominus*. Non s'allude già à quell'antica dottrina, che per lungo tempo fu applaudita nelle scuole d'Egitto, che gli huomini non potessero vivere, se non sotto i cent'anni, à cagione della mancanza del peso del cuore; supponendo, ch'il cuor pesasse due sole dramme ad ogn'infante, quando che nasce, & ogn'anno, sino alli cinquant'anni, sempre crescesse d'altre due dramme.
- D Ber.
ser. 3 de
refur.
- Esther.
13. 9.
Prov. 16. 2
Prov. 21. 2.
Jo. Corra-
fius M: f.
cell. l. 5.
Claud.
Deodat.
panthei
Higia-
stici. l. 7.
Riolanus
lib. de re-
perament.
ad Fernel.
Andr.
Laurent.
tr. de
Seneci.

dramme, e poi dal cinquantesimo fino al centesimo, calasse parimente ogn' anno di due dramme, sicche al comparir d' un secolo, rimanendo senza peso, restasse anche privo di vita. poiche un tal filosofare vien' ripreso dalla speranza in contrario di tanti, che soprauvissero alli cent'anni, come testificano eccellentissimi Filici. ma si verifica bene in ordine alla Grazia, vita dell' anime, che mancando il peso al nostro cuore, cioè l'amor nostro verso Dio, di cui affermò Agostino, *Amor meus, pondus meum*, anch' ella manchi. e per questo con tanta diligenza mette Dio in bilancia il cuor umano; osservando, se di due volontà, sua, e nostra, sia perfetta la dose del medicamento dell' eterna salute, e resti, *pondus æquum voluntas ejus*, con quello del nostro libero arbitrio, che con la sua grazia concorra; altrimenti si rinvierà il rimprovero di Daniele al Rè Baldassare, *appensus es in statera, & inventus es minus habens*; riportandosi, in vece della bramata giustificazione, un' infelice riprovazione, & in iscanbio di vita, la morte dell' Anima.

Ora, stabilito, ch' il rimedio della Penitenza è Unico, aggiungete voi tutti que' pregi, che notò in un Medico, per meritar il titolo d' Eccellente, il Famossissimo Cornelio Celso, che fu il Galeno di Roma, bramando, che curasse: *Tutò, Citò, & Jucundè*. perche la Penitenza opera à favore della salute nostra, con sicurezza, prestezza, e gioconda facilità. Chi non vede primieramente sicurissimo il suo Rimedio? Ne i rimedj corporei c' è del pericolo notabile molte volte, ò siano semplici, ò composti. Se semplici, chi s' appaga dell' Elleboro Negro, sente aggravarsi il capo; & à chi prender vuole l' Euforbio, pianta, che nasce nella Libia presso alla Mauritania, per quanto sia dotata di gran virtù, è di mestieri ferirla dalungi, per non esser ferito dal fugo di lei, troppo nocivo, e mordace. Se si parla de' Composti, chi non si stupisce dell' impiastro applicato all' orecchio di Malcomano Rè d' Ungheria da un Medico, per nome Drago, così violento, che, nel distaccarsi, per il medesimo orecchio gli estrasse fuori il cervello liquefatto, insieme con la vita? Ma il Rimedio della Penitenza è infallibile, e senza veruna opposizione alla riuscita, applaudendo il S. Veneto Patriarca, *ò felix Penitentia, quæ*

Jo Langius ep. med. l. 1.

Trallianus lib. de mirabilibus, & longævis.

Prov. 11.

Dan. 5. 27.

§. 9. Cornel. Cels. l. 3. c. 4.

Matthioli in Dioscorid.

Bonfin. hist. Hungar. l. 5. Dec. 2.

D. Laur. Just. lib. de boni. spe. c. 5.

- hominem ad statum suum reparas, omnia adversa mitigas, omnia desperata animas! Sana tutti d'ogni età, e d'ogni condizione, sanat omnes contritos corde.* Ne solamente sana, ma leva anche le vestigia delle cicatrici de' vizzi, essendo più proprietà sua, che dell'olio dell'oro, à cui s'ascrive, che dato intorno alle ferite, non lascia, nè segno, nè lividezza, come se quello, à cui s'applica, non fosse mai stato ferito; provandosi evidentemente con la sacra Storia de i Rè d'Israele, trà quali s'eccezzua dalle colpe David, Ezechia, e Josia, *præter David, & Ezechiam, & Josiam, omnes peccatum commiserunt*, perche se bene tutti tre furono rei di gravi peccati, il rimedio della Penitenza rammarginò loro le cicatrici dell'Animo in modo, come se non fossero mai stati piagati da vizio alcuno, *redacti per penitentiam ad eum statum, ac si nunquam peccassent*, scrisse Janfenio Vescovo Gandavense; essendo questo il vanto della Penitenza, levar la radice d'ogni malizia, e cancellar per fin' l'orme d'ogn'atto peccaminoso; *ita ut*, dice Origene, *omnis malitiæ radix prorsus amputetur, ed usque, ut nullum vestigium possit inveniri nequitie*, valendo il detto del Profeta, *quaretur peccatum illius, & non invenietur*. Ne ciò deve rapire à sè tutta la vostra maraviglia, mentre la penitenza amplifica l'infalibilità delle sue operazioni, fin à far risorgere i morti. Non vi curate de' prodigj raccontati dallo Stagirita di cert'acque, in cui immersi gli uccelli, & altri animali morti, si rauvivano; perche nell'acque della penitenza, à somiglianza di quelle del S. Battefimo, si dà la vita à un'anima, morta alla grazia, e vi dirà S. Zenone, *cum omnium aquarum natura sit talis, ut cum in profundum homines suscepit vivos, evomat mortuos; aqua nostra suscipit mortuos, & evomit vivos*.
- Contribuite più tosto i vostri stupori alla celerità, con cui opera un tal Rimedio, à prò de' gli huomini. Si burla il Filosofo Naturale di quelli, che proponevano di sanar infermi, con le ceneri, tolte dal nido della Fenice, quasiche il rimedio aspettar si dovesse tal volta, dopo dieci secoli, *irridere est, vitæ remedia post millesimum annum reditura monstrare*; e parvegli, che troppo tempo spendesse Crina, Medico di Marfilia, in sanar gl'infermi, con osservar ad ogni
- movi.

Cardan.
aph. sect. 2
aph. 88. &
sect. 4. aph.
148.

movimento di polso , con l'Efemeridi in mano , i movimenti de' Cieli ; ne badar si deve à gli Astrologi , che preserero , che dovesse riuscir con prestezza una guarigione , quando i Pianeti , che la promettevano , fossero Orientali , & in parte , e segni d'oriente , & accresciuti nel moto ; perche il medicamento della Penitenza tiene in sè , in ogni tempo , e porta seco i movimenti del Cielo de' Cieli , con la grazia divina , che la prevenne , e quell' illustrazione , di cui un Pianeta d'infinita virtù , e da parte , e segni Orientali di misericordia infinita , con moto straordinario , la riempì ; onde sprezza ogni dimora nel produr gli effetti della sanità nell'anima d'un peccatore contrito , protestandosi il S. Pontefice Leone , che *nec mensuras ei possumus ponere* , *nec tempora definire* , mentre che , *apud Deum non patitur venie moram vera conversio* , dicente *Propheta* , *cum conversus ingemueris , tunc saluus eris* . Si dia pur gran lode , che ben la merita , à un Medico Parisiense , che in questo secolo corrente trovò un licore così altringente , che in pochi minuti d'ora potesse sanar le rotte arterie . ma la penitenza opera più presto ; essendo il suo effetto del tutto instantaneo . perche , se la giustificazione dell'Empio , per dottrina dell'Angelico Dottore , è una certa illuminazione spirituale , mentre si vede , che l'illuminazione corporea è instantanea , molto più dev'esser ella in instanti , per esser meno soggette al tempo le cose spirituali , che le corporee , e mentre chi dona il giustificarsi , è Dio , d'infinita virtù , à cui non può porgere impedimento il tempo . E ben si vidde ciò nel penitente David ; allorchè appena disse , *peccavi* , che tosto fù assicurato della sanità ricuperata , *Dominus quoque transtulit peccatum tuum* , e nel Vangelo , ove si fa l'invito alla Penitenza , *Penitentiam agite* , si dice , *Appropinquavit enim Regnum Celorum* , non dandosi spazio di mezzo , per riflessione di S. Girolamo , trà l'applicarsi del rimedio , & il guarire , e trà la morte , e la vita d'un' anima . *Nullum in medio spatium . mors , & vita sibi contraria sunt , & tamen Penitentia copulantur* . dovendosi alla Penitenza l'Elogio d'Isaja : *consummatio abbreviata inundabit iustitiam* .

D. Leo ep.
91. ad
Theodor

M. Denys, med.
nel giorn.
nal. 8. de
Letterati.

D. Tho.
qq. disput.
de justifi-
cat. 2. q.

D. Tho.
1. 2. q. 113.
a. 7.

1 Reg. 12.

Matth. 3. 2

D. Hier.
epad Ru-
ficum.

Il. 10. 55

§. 11.

Ma forse per esser questo Rimedio Vnico , e di tanta sicurez-

S

sicurezza, e Prestezza nella curazione, verrete in sospetto di gran difficoltà, in averlo, & in adoperarlo, e così perderà la prerogativa d'esser Aggradevole, e Giocondo. Vediamo perciò, da che proceder possa, che vi sembri difficile la medichevole cura, che con esso vi si propone. Per due capi può parervi difficultoso il rimedio. ò perche troppo colti; onde il suo gran prezzo v'atterrisca; ò perche siatropo grande la ripugnanza del vostro senso, in applicarlo. Quanto al prezzo, è così poco, che quasi m'arrossisco in palesarlo. E' verissimo, che comperar si deve. ma, dove si parla di venderlo, si pone un termine; che par, che distrugga ogni ragione di vendita, mentre invitando Isaja i comperatori, non assegna, con che s'abbia à fare la compera, *venite, emite absque auro, absque argento, absque ulla commutatione*; e vuol dire: Non avete à cercar le miniere di pellegrine Provincie, per batter moneta da pagarlo; non avete à prender il prezzo nelle piazze, con chi dicea, *queram in plateis, quem diligit anima mea*; perche non si fa contratto della grazia di Cristo ne' mercati pubblici, *non enim invenitur Christus, ubi sunt nundine rerum venalium*, l'insegna Ambrogio. Non si ricerca quel gran prezzo, che in un medicamento, formato di gioje spolverizzate, applicato da Galeno ad Antonino Pio Imperadore, fù di nove milioni; mentre voi null'altro avendo, basta, che presentiate il desiderio d'averlo, e l'otterrete, *qui nihil habetis*, dice Galfrido; *desiderium exhibete*. Se dunque la moneta del desiderio si spende; non volete, ch'io dica, che tal rimedio si conseguisce, quasi per nulla? valendo il testo dell'Apocalisse, *qui vult, accipiat eam gratis*. Tal volta si sono spese per moneta le lumachette d'Olanda; nel Perù il pepe, nel Messico il sale, & alcuni frutti delle loro piante. ma, per acquistar il rimedio della giustificazione, al pari del sangue, auvien che vaglian le lagrime, & in luogo delle lagrime i sospiri, e senza sospiri, un atto di buona volontà. Anzi non v'hà moneta così riprovata, che con quest' impronta non sia accettata da Dio, per pagamento sufficiente di sì bel segreto; non tenendo il Rè del Cielo conto di quella Legge; che corre trà gli huomini, che

If. 55. 1.

Cant. 3.

Ambr. lib.
de Isaac.Radav. in
Orat. ex-
tempora-
neo.Galfrid.
in allego-
riis Til-
mani.Apoc. 22.
17.

che dona à i Creditori, il non accettar da i Debitori, per ricompensa, una moneta condannata dal Principe, *reproba pecunia non liberat solventem*; perche, non v' essendo moneta più abbominata, che l' impossibile; anche con cotesta, spesa nel banco della divinità, & accettata per buona, si fa l'acquisto del bramato rimedio; mentre un peccatore si protesta con Dio, che vorrebbe più tosto esser morto, ch'aver offeso un Dio, degno d' infinito amore; ancorche, se hà peccato, sia impossibile, che non abbia peccato, tuttavia con un tal atto si giustifica: *si vult, quod non potest, impossibilitas ei non imputatur*, scrisse Ugo di S. Vittore; *totum ergo meritum in voluntate est. quantum vis, tantum mereris*, posciache Dio, come abbiamo ne' Sacri Canonì, *non ea, quae offeruntur respicit, sed voluntatem offerentis*.

l. Eleganter si de pignertitia act. §. qui reprobos.

Hug. Vict. erudit. theol. log. l. 2. p. 14. c. 6. Can. in c. odi.

§. 12.

E se il prezzo non osta alla giocondità del medicamento, ne meno gli sarà contraria la spiacevolezza, per ripugnanza dell' umana natura nel prenderlo. E che sarebbe, dirò io à chiunque avesse una tal apprensione, se il Redentore ordinato avesse, ch' il rimedio necessario all' eterna salute fosse il bere l' amarissimo calice di tutte le pene della sua passione? Certamente nella guisa, che un Cavaliere della Corte del Rè di Portogallo, recusante di prender una bevanda d' ingrato sapore, & odore, in cui era riposta unicamente da Medici la sua salute, vedendosi presso al letto il suo Monarca, che per animarlo, ne prendea alcuni sorbi, vergognandosi della sua renitenza, animosamente la trangiotti; anche i Cristiani, vedendo il suo Rè, che senza mal proprio, per sanar l' altrui infermità, con la coppa di tanti dolori alle labbra, gli dicesse, *transseat à me calix iste*, cioè come si beve da me, così da chi brama salvarsi, si beva il calice di tormentoso martirio, *transseat à me ad alios*, giusta l' interpretazione di S. Ilario, & *sicut à me bibitur, ita ab aliis bibatur*, bisognerebbe si disponessero à prenderlo, e senza l' adulazione di colui, che appresso Seneca, sforzato à divorare il cuore di suo figliuolo alla mensa d' un Rè Tiranno, disse: *omnis cena cum Rege jucunda est*, dourebbero confessare, che *omne medicamentum, cum Deo jucundum est*. Ma il Salvatore, prendendo

Frà Luigi di Grana- ta dell' ordine de' Predicat. Tr. spir.

Matth. 26.

39.

D. Hilari.

ad loc. cit.

Rice.
Vict. de
grad.char.
c. 2.

per sè nel suo calice i dolori , per curar il mondo , lasciò a noi il medicamento da distemperarsi solamente con la soavità dell'amore . E se nell'amor suo collocò il Creatore tutte le delizie dell'eternità , al dire di Riccardo di S. Vittore , *in hoc repositae sunt aeternitatis deliciae* , & *omnis celestis suavitas* , come non sarà grato per sè stesso l'atto , con cui amando Dio , concorre alla sua giustificazione , il peccatore ? mentre procedendo ogni nostro amore dalla Bontà divina ; non può non tener il sapore della sua origine , come l'acqua ritengon quello delle vene , da cui ci scorrono ? E verso qual Oggetto si può portar l'umana inclinazione , ove si raddolcisca più il nostro genio , che verso Dio , che non solamente ci donò la potenza , che ama , ma solo perfettamente può riamarci , e fù il primo in farci il dono del suo amore ? perlochè vi fù , chi saggiamente conchiuse : *Amandus ergo solus Deus* , *qui certo potest redamare* , *immo qui prior dilexit nos* . E non rapisce amorosamente Iddio il nostro amore , non dirò , perchè lo desidera , che sarebbe un gran inottrivo alla nostra dilezione , valendo ciò , che scriveva il Giovane Plinio ad un amico , à favor d' un altro , *amari à te cupit* , *dignus hoc ipso* , *quod cupit* , dicendo Dio , *fili praebe mihi cor tuum* ; ma principalmente , per esser Dio un sommo , & infinito bene , che conosciuto con perfezione da Beati Comprensori , non gli lascia liberi in amarlo , ma con più felice necessità tira da essi gli atti più intensi del lor amore ?

Nieremberg. de
ute vo-
lunt. l. 4.
c. 31.
Plin. ep. 7.
ad Corneli-
um.
Prov. 23.
16.

Nieremberg. sup.
c. 16.

Tritemius l. 1. ep.
73.

E' vero , che quest' amore nel Penitente s' unisce col pentimento delle passate colpe , onde nel rattristarsi dell' offesa divina , pare che ne derivi peso , & amarezza ; ma , è parimente certissimo , che ben fù distinto quest' amore , *ingenium vitae* , & *instrumentum commutandi naturas* ; sapendo mutar l'Amore in dolcezza tutto ciò , ch' hà dell' amaro , e render leggiero ogni gran peso , *dum dulcius capit* , conforme l'Abbate Tritemio , *suaviter premit* , *delectabiliter onerat* . e muta in tal maniera la natura del dolore , che lo rende più delizioso d' ogn' altro piacere , tanto , che il voler stagnar le lagrime à un penitente , riesce più doloroso , che il chiudergli la miniera di qualunque altro diletto , se crediamo al Grisostomo : *ipse dolor offert voluptatem* ,
chari-

ebullientis enim lacrymae quovis risu sunt jucundiores ; unde si velis eorum reprimere lacrymas , non minus egrè ferunt , quam si passi essent gravissima .

Chris. ho.
32. in r.
ad Cor.

E se vi parelle cosa tropp' ardua il portarvi tant' in alto con l'amore , sino al Trono della Divinità , e che vi si potessero stancar le penne del vostro fiacco , e debole affetto , ricordatevi di ciò , che narrafi dell' Uccello Manucodiata , detto Uccello di Paradiso , che spicca altissimo il volo , e sempre volando non mai si stanca , prendendo quiete nell' istesso moto , *sublimè volare dicitur , & vita illi continua in aere , dicitur quies* , godendo questa prerogativa , per aver giusta l'osservazione d'accurato Filosofo , l'estremità dell'ale, conficcate nel cuore onde movendosi naturalmente il cuore con la Sistolè , e Diastolè , si muovon col medesimo moto anche l'ale ; e perche nel moto del cuore consiste il vivere , tanto gli è facile il volare , quanto che il vivere , mentre il principio del suo vivere , è principio del suo volare . Tanto dite voi d'un peccatore , che si giustifica . vola ben alto con l'amore , perche v'è a trovar sfera divina , ma non si stanca , perche , *in eo quod amatur* , come lo confessò S. Lorenzo Giustiano , *aut non laboratur , aut labor amatur* ; nascendo ciò dall' aver le sue penne fitte nel cuore ; da cui si spicca il volo dell'amore , e dove infuse Dio la grazia preveniente , per vivificare un' Anima , che quanto più vive con quella grazia , tanto più vola , e quanto più vola , tanto più vive ; facendosi una maravigliosa circolazione di vita , e di moto , che dona quiete , e gusto incomprendibile al Giustificato : *ibi fit circulatio* , scrisse l'Eminentissimo di Cusa , *& ex amore gussat , & ex gustu plus in amore servet* , verificandosi del Penitente , che si giustifica , the hà nell'ale sue il rimedio à suoi mali , *& sanitas in pennis ejus* .

Jonst. admir.
Avium
c. 23.
Cels.
Mancin.
lib. de somn.

Card. de Cusa l. 9.
excit. c. 12.
Malach.
4. 2.

Ma viè più s'accresce l'eccellenza di questo Rimedio , considerandosi , che con la piccolezza d'un atto di volontà , riscaldata dal soavissimo amor Divino , si congiunge un efficacia inespicabile , affermando Tertulliano , che *est modicum , sed validissimum* . Si palesa questo suo gran vigore fortemente , nell'ottenere da Dio la rimessione de' peccati à coloro , de' quali disse David : *beati quorum remissa sunt iniquitates* ,

§ 14.

Pf. 31.

Mariana
de reb.
Hispan. lib.
17. c. 5.

Ambr.
in ep ad
Rom. c. 4.

If. 27. 9.

K. 44. 32.

Duplex
ann. 582.

If. 1. 24.

Aug. lib.
30. homi-
liarum
bo. ult.

tates, & quorum testa sunt peccata. Ne vi credesse in sentire, che si cuoprono i peccati, che fosse una copertura di simulazione, e fingimento di perdonare, che facesse Dio al peccatore; essendo lontana da Dio la finzione, con cui un Rè di Castilia, ricevuto con sembiante d'amorevolezza un Rè di Granata Moro, che dopo lunga guerra, era venuto con molti doni à chiedergli pace, à qualsivisa condizione, & ad arbitrio suo, lo fé, mentre cenava, cingere di catene, & indi à pochi giorni decapitare. perche Dio perdona sinceramente, & il coprire del peccato, ch'egli fa, è lo stesso, che condonarlo, specificandosi con termini diversi, come ne auvisa Ambrogio, per amplificazione maggiore del dono divino: *remittere, & tegere una ratio, & unus est sensus, quia cum Deus tegit, remittit, & cum remittit, non imputat; & ad laudem gratiae Dei, Propheta prolixius loquitur, ut amplificet donum Dei.* Al presentarsi della Penitenza, non si fa semplice copertura alla colpa, ma si distrugge affatto, dicendosi da Isaja, *dimittetur iniquitas domui Jacob, & iste fructus, ut auferatur peccatum ejus;* e più chiaramente se ne protesta Dio medesimo, *delevi, ut nubem, iniquitates tuas, & quasi nebulam, peccata tua.* E gode il Creatore d'aver data questa forza al Penitente, essendo la sua infinita bontà lontanissima da que' sensi d'odio implacabile, ch'ebbe Chilperico Rè di Francia verso Meroe suo figliuolo; in modo, che sapendo, ch'un di lui famigliare à richiesta supplichevole del Giovane perseguitato, l'avea ucciso, lo fé soggiacere à tormenti stranissimi, non per avergli ammazzato un figliuolo odiato, ma perche il torre à quello la vita, era stato vn levare à sè il godimento di soddisfar alla sua crudeltà, ch'avea destinato di moltiplicargli in più supplicj fierissima la Morte. poiche non vorrebbe Dio aver à maneggiar il castigo contro i peccatori, nel che troppo se gl'inteneriscono le viscere, dicendo con gemiti, *beu, beu, conso labor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.* e perciò mentre tali figliuoli ribelli puniscono sè stessi col pentimento, & al dir d'Agostino, *constitutus in corde Judicio, adest accusatrix cogitatio, testis conscientia, carnifex timor, & inde quidam sanguis animae per lacrymas fluu,* si rallegra la Divina clemenza, che le sia sottratto il mottivo di punirli; e quand' un Empio uccide

uccide in sè stesso le sue colpe, e le prave passioni dell'anima, e può dire, *conversus sum in arumma mea*, ò col testo Siriaco, *voluntatus est in pectore meo dolor ad occidendum me*, esulta Iddio in vederli disobbligato dal dargli supplicj d'eterna morte; perloche, per mezzo dell'Appostolo S. Pietro, invita tutt' i malvagi: *panitemini, & convertimini, ut deleantur peccata vestra*. Pf. 31. 4. A. 3. 19.

E pare, se tanto m'è lecito dire, che corra quasi una certa gara trà la Giustizia, e la Misericordia Divina, nel ferir, che fa quella, e nel sanar, che fa questa, giustificando il peccatore; restando l'uno de' due così segnalati Attributi della Divinità, in certo modo, sopraffatto dall'altro: *Misericordia enim superexaltat Judicium*. E che fa la Giustizia, per punir i malvagi? Non dà ella l'efficacia a menomezze, & a cose quasi da nulla, per pompa della sua potenza? Osservatela dove si dichiara di voler, per bersaglio delle frecce del maggior suo sdegno, e per core dell'Onnipotente furor suo, il cuor di Faraone: *idcirco posui te*, ò con l'ebraica frase, *excitavi te, ut ostendam in te fortitudinem meam*. In udir ciò, non v'ha, chi non s'immagini, che s'abbiano contro l'odiato Monarca à rivolgere i Cieli in archi guerrieri, & à distemperarsi un firmamentodi raggi in una pioggia di strali, per lo sterminio della sua impietade. Già suppone quì taluno, che per confonder quel contumace, si leghino gl'influssi più benefici à gli astri, con i crini d'avvelenate Comete; ò che si rompano le catteratte à ferragli di fuoco celeste, per opprimerlo sotto un diluvio di fiamme; ò che si scarceri l'orgoglio d'un Oceano caldo, e d'umano sangue spumante, à seminar sù l'Egizia- che Zolle i procellosi sdegni, per mietere l'orrore, & i naufragi, non che degli huomini, anche delle più alte piramidi del suo Nilo; ò che si faccia vacillare sù gli antichi cardini con parlaccia d'inauditi tremuoti la terrena mole, per iscuotergli di capo il diadema; ò che se gli arrestino contro, à guisa di carri falcati, le precipitose ruote de' due Gran Lumi del Mondo, per ischioldargli la ruota della sua felicità. Ma lungi da voi tali pensieri. Se Faraone vien' destinato per pietra di paragone delle poderose vendette di Dio, deve annegrire col fumo di maggiori castighi. A' Sisara si riferbano gli S. 15. Job. 2. 14. Exod. 9.

eserciti di nemiche stelle ; à Gabaoniti il Sole in fiaccola
sepolcrale cangiato ; à Senacherib un Angelo Omicida ; la
Mano di Dio armata di terrore à Baldassare ; le voragini
aperte della Terra à Datam, & Abiron ; la violenza de' Lioni
à un disubbidiente Profeta ; a Giona fuggitivo il ventre
d'ingorda balena ; gli Orsi arrabbiati à i bestiatori d'Eliseo ;
à i Messaggieri dell' iniquo Acab velusj volanti, infiammati
dal Zelo d'Elia ; à Mormoratori Israeliti vivi laberinti di
serpentine Megere . E che si farà contro di Faraone, s'egli
deve autorizzare la fortezza efficacissima della giustizia del
Dio de gli Eserciti ? Forza è, ch' egli cada sotto gli urti di
piccoli moscherini, e di minute zanzarre, che gli hanno à
far crollar di capo la corona, e dalla destra lo scettro di Do-
minante ; auverando il detto d' Agostino, che *Deus est ma-
gnus in puris, nec minor in minimis* .

§. 16 Or , che attendete dall' Emulatrice Misericordia ? Poteva
ordinare, che per placare l' offesa divinità, soffrisse il peccato-
re ogni specie di martirio, e tutt' insieme le pene di tutt' i
Martiri, e non farebbe stato mai molto ; ma s' è compiac-
ciuta del meno, e di cosa sì piccola, ch' è quasi incredibile.
E non è piccolo un semplice, *Peccavi*, spiccato da cuor con-
trito ? non sono, che tre sillabe, & in esse s' è veduta la forza
del giustificarsi d' un Empio : *quantum valent tres syllabe*,
 esclama l' Arcivescovo di Milano ? *tres enim syllabe sunt, Pec-
cavi ; sed in istis tribus syllabis flamma sacrificii cordis ejus ad
Cælum ascendit* . E non è piccola una lagrima ? e pur con essa
si forma, come un battesimo nuovo, à cancellare ogni mis-
fatto : *de pectore tuo aquam ducet*, scrisse il Pelusiota, *quæ
tibi pro altero quodam lavacro sit*, chiamandosi perciò dal Na-
zianzeno, *lachrymarum baptismus*, e dal Grisostomo, *remis-
sio peccatorum* . Ma vuol' anche aggrandir più il suo vanto la
Chrif. ho. Misericordia, con menomezze maggiori, facendo, che basti
l' abbozzatura del sudetto, *Peccavi*, che prima d' essere pro-
nunziato, è sì piccolo, che stà tutto invisibile dentro il cuore,
occupato nella contrizione de' suoi falli, non essendo per
anche uscito alle labbra : *dixi confitebor adversum me injusti-
tiam meam Domino*, eccone il riscontro nel Penitente David,

Pl. 31. 3.

*Quia Tu remisisti impietatem peccati mei ; giungendo al sommo
la Misericordia Divina, mentre al Confitebor, ch' è futuro,*
fa

fa che risponda un preterito, espresso nel *Remissi*sti; quasi che sia ottenuto il perdono, prima di spendere una sillaba in chiederlo, con ilsupore del M. Gregorio: *Attende, quanta sit Misericordiae Dei commendatio, ut Confitentis desiderium comitetur venia; ante remissio ad cor perveniat, quam confessio in vocem erumpat.*

D. Greg.
ad loc. cit.

§. 17.

Petrus
Herodius
l. 2. caus.
Judicial.

Ne s'adequa la forza maravigliosa della Penitenza con la sola rimessione del peccato, ma si stende à far, ch' il peccatore conseguisca innoltre un amplissimo guiderdone del suo pentimento. Rifiuta ella la decisione di quel Sofista, per nome, Secondo, che interrogato, *quid Juris*, in una controversia di combinar due Leggi della sua Patria, una delle quali prescrivea pena di morte à chi fosse il primo à muovere una sedizione; l'altra ordinava premio à chi fosse il primo à sedare un Civile tumulto; mentre uno era stato quello, che prima d'ogn' altro avea mossa una sollevazione, & era il medesimo, che avanti tutti l'avea acquetata, rispose, *quid fuit primum? movisse, an sedasse?* & udendo ch' avea preceduta la commozione, *primum fuit movisse*; decretò, che con la morte pagasse il fio del delitto, e poi prendesse il premio, se potesse, *lucet ergo prius panam, deinde accipiat premium, si potest.* poiche la Penitenza, benchè sappia, ch' il peccatore è stato il primo à muover tumulto contro il Cielo, peccando; quando quello si risolve di sedarlo con il dolore di ciò, che commise, non vuole, che si tenga conto della sollevazione, che precedè, ma che si parli solo di premio, per averla sedata. E che sorte di premio Dio Immortale! Corre per dottrina certa appresso i Teologi, che la giustificazione non consista nel semplice rimettersi delle colpe, ma che porti seco l'infusione di quella Grazia, ch' è qualità sounannaturale, unita intrinsecamente all'anima, il cui effetto formale positivo, è render l'huomo Giusto, e partecipe della natura divina, & erede della gloria eterna; sottoscrivendosi il Canone indubitato del sacro Concilio di Trento, che *Justificatio non est sola peccatorum remissio, sed & sanctificatio, & renovatio interioris hominis, per voluntariam susceptionem gratiae, & donorum; unde homo, ex iniusto fit Justus, & ex inimico amicus, ut sit heres secundum spem vitae aeternae.*

Svarex. tr.
de Grazia
l. 7. c. 6.

Concil.
Trid. sess.
6. c. 7.

E che

§. 18. E che direte , se di sì grand' acquisto non s'appaga la Penitenza ? E che s'aspetta ? Ne meno quella , che chiama-
 D. Tho. 1. no le scuole de Teologi , *Reviviscant Meritorum* , con
 9. 9. 2. 3. cui il peccatore recupera quanto avea perduto , peccando ,
 Strada de bello Belg. conosce per ultimo termine del suo efficace potere . Con-
 l. 8. fessio bene , che in ciò riluce un maraviglioso pregio della
 Plin. l. 31. forza di lei , ne se le può metter à confronto ciò , che nar-
 c. 4. rasi dell' Isola Duclanda , perduta in mare , e poi , cac-
 ciato con industria quel fiero Elemento , di nuovo riabita-
 ta ; ò di que' fonti , ch' espugnato un castello del Regno
 di Candia , si seccarono , e nel risabbricarsi poi , fecero
 ritornar turgida la polla delle lor acque ; ò di quanto fidice
 Gagninus auvenire ogn' anno in una Regione della Russia , alle ron-
 in def- dini , & alle rane , che morendo nel Novembre per il fred-
 script. do , si rauhivano nell' Aprile , all' aura di Primavera .
 Moscovie Conciosiache sembra maggior , e più certo prodigio quello
 del risorgere , che fanno i meriti , virtù , e dignità d' un'
 Anima , che privata sen' era con la colpa , nell' atto del
 suo giustificarsi , verificando il detto d' Ezechiele , che im-
 Ezech 33. *pietas impii non nocebit ei , in quocumque die conversus fuerit* ,
 12. con la promessa fatta per Joele , *reddam vobis annos , quos*
 Joel. 2. 25. *comedit bruchus* ; e questo non per una , ma per più volte ,
 & *septuagies septies* , ch' è quanto dire senza numero di
 volte ; non valendo contro un recidivo ciò , che stabili il
 Glossa , & Jus Civile , che dove si confermò la volontà in un contrat-
 Doctores ad l. si mul- to , difficilmente si concede la restituzione , ò l' Oracolo
 lier. cod. de' sacri Canonì , che *remittentibus jura sua non datur regres-*
 ad Velle- *sus , etiam in divinis* ; poiche si concede la restituzione
 jan. d' ogni suo bene all' anima d' un Penitente , per quanto
 Can. 8. n' avesse fatta rinunzia , e con replicati atti peccaminosi con-
 quam pe- fermata la volontà in contrario , cedendo ogni suo Jus , e
 riculo- *sum* 7. 9. 1. privilegio de i doni divini .

Ma la Penitenza , non contenta di ciò , pretende d'am-
 §. 19. plicar il suo vigore con far , che si dia al Peccatore più di
 quello , che perdè ; con sorte più felice di quella di Fer-
 dinando Cortese conquistatore del Messico , che in una tem-
 pesta sforzato à gettar in mare casse piene di verghe d' ar-
 gento , per alleggerire la Nave , mentre ne faceva poi da
 nuotatori sot' acqua , far la ricerca , per ripescarle , non

tro-

trovandoli più , rinvenne in que' fondi maritimi un tesoro di gioje , di maggior valore , che non era il perduto argento : Posciache il peccatore contrito , oltre che truova quello , ch' avea perduto , cioè i meriti antecedenti , si vede anche arricchito dell' aumento d' un tesoro di nuova grazia , che gli porta la disposizione , ch' ebbe al perdono , con meriti avvantaggiosi alla condizione di prima . E se l'anima sua , ch' era Tempio di Dio , e fu distrutto con il peccato , scompariva à gli occhi della Divinità , risorge poi con più vaghezza , dopo il pentimento , come quello , di S. Sofia in Bisanzio , quando , dopo essersi abbruciato , fu da Giustiniano rifatto , con maggior splendore d' oro e di gioje , che superavano il vanto primiero .

Bonacta
de effect.
Pauit.
Cedrenus
in Justi-
niano.

Ma , se bene con alto preconio abbia sin' ora celebrato il Rimedio della Penitenza , temo però , che molti Nobili , (con i quali principalmente discorro) , siano vestiti del genio di que' Magnati Cinesi , che persuasi à prender il Battesimo , cercavano , se sarebbono battezzati con acqua comune , ò pur con acqua , che fosse un distillato di qualche cosa più da pari loro ; all' emulazione de i Rè di Persia , che non volevano altr' acqua , che quella d' un Fonte , che dall' oro prendea il nome , chiamandola , *aquam auream* ; temo , dico , che molti Grandi del secolo ripugnino all' acqua della penitenza , ch' è il loro secondo battesimo , se non sono assicurati , che venga da un lambicco illustre , e fuori della spezie di cosa volgare , e ricusino ogni rimedio , che non si dia loro in acqua d' oro , cioè in cosa proporzionata alla loro cospicua condizione . Perciò mi conviene dimostrare , ch' il Rimedio proposto , oltre l' altre sue qualità , è altresì sommamente Nobile . Il fondamento per quest' assunto me lo porge un testo della Sapienza , dove siamo certificati , che Dio tratta con noi con gran rispetto , *disponit nos cum reverentia* . Per intelligenza di quest' Oracolo , prendasi lume dall' Angelico Dottore in quell' articolo , in cui avendo cercato , se la Giustificazione dell' Empio sia l' apice dell' opere di Dio , *utrum Justificatio Impii sit maximum opus Dei* , conchiuse affermativamente , perche la Giustificazione , messa à confronto della Creazione , e della Glorificazione , rassembra maggiore d' entrambe , ò

§. 20.

Holla
hist. Ci-
nens. c. 19

Agatho-
cles l. 3.

Sap. 12.

D. Tho.
1. 2. q. 113.

ratione

ratione termini , ò *ratione modi* . oltrepassando di stima la Creazione, per ragione del termine, perchè, dove la Creazione termina alla natura , la Giustificazione termina alla Grazia ; & avanzandosi sopra la Glorificazione , per ragione del modo ; mentre più spicca la Bontà Divina in dar la grazia ad un Inimico , nel giustificarlo , che la gloria ad un Amico nel beatificarlo . Con questo supposto , in questa guisa argomentiamo : Quanto vi sareste stimato onorato , se Dio v'avesse chiamato à parte con esso lui nell' opera della Creazione del Mondo ? cosa , che dicesi, aver ambito , trà fogni d' inaudita superbia , Alfonso Decimo Rè di Castiglia, che, per l' eccellenza dell' Astronomia , pareva , che risedesse più sù gli apogei de' Pianeti , che sul trono , allorché preso da vertigine di mente , si lasciò uscire empia-
mente di bocca , che quando si fosse trovato à consulta con Dio , mentre con un filo di primigenia luce poneva alle mosse i secoli, gli aurebbe forse additato modo diverso, da condur fuori del senodel Nulla questa gran macchina dell' Universo . Qual dunque sarà l'onore , che vi fa Dio, mentre alla Giustificazione, opera di maggior pregio, vi chiama , e vuol per compagno , e dove già si disse nel crear l'huomo un *Faciamus* , trà le Divine Persone , *habito Divinarum personarum Senatu* , giusta la frase d' Agostino , ora nel ricrearsi l' huomo stesso alla grazia , dice à voi la stessa Sapienza Divina un altro *Faciamus* , per vostra inpareggiabile riputazione ? *Faciamus* , dice Dio, Io con la Grazia , voi con il libero arbitrio ; *Faciamus* , Io con la Vocazione , Voi con la cooperazione . *Faciamus* , Io col prevenirvi , Voi con l'offerirvi . *Faciamus* , Io con l'ajutarvi , Voi con lo sforzarvi . *Faciamus* , Io con la Croce , Voi con l'opere . *Faciamus* , Io con il sangue , Voi con l' Amore . E non è questo un , *disponere nos cum reverentia* ? concedendosi , in questa maniera , che noi diveniamo quasi Padri à noi stessi , con rigenerarci , e rimetterci à luce più bella , à nostro arbitrio , *ut nobis ipsi quodammodo Patres simus* , disse il gran Pontefice S. Gregorio , quando per bonum animi institutum , liberumque arbitrium , nos ipsos formaverimus , & genuerimus , & in lucem deduxerimus ?

Roderic.
 Saneius
 hist.Hisp.
 P. 4. c. 5.

D. Greg.
 ho. 6. in
 Eccl.

§. 22

Quindi capirete , come giustificandosi in questo modo il
 pec.

peccatore, gli hà lasciato Iddio l'onore più vantaggioso, d'aver la beatitudine, non per puro dono, ma à titolo di merito: *excellentius est enim*, per dottrina di Metodio appresso S. Epifanio, *Beatitudinem ex merito, quam ex munere obtinere*; e conoscerete, che non hà luogo qui la proposizione d'una novella Imperiale, che *duplex beneficium accipis, qui beneficium cogitur accipere*; valendo solamente dove, chi è sforzato à prender un beneficio, non pone mezzo veruno, che risulti à migliorar il suo stato; come sarebbe, se un Principe, per dar l'investitura d'un feudo, richiedesse da un Cavaliere, che prima per un anno frequentasse le sue anticamere; che ridonderebbe bensì ad honore del Principe, ma non à prò del Feudatario, à cui si farebbe doppio beneficio, con isforzarlo, à prenderlo senza condizione veruna. poiche la condizione, che intima Dio al peccatore, acciò si giustifichi, prendendo con la grazia l'investitura del Regno Celeste, è di onore allo stesso peccatore, consistendo nell'atto d'amore verso Dio, che riesce perfettivo dell'huomo, secondo l'esser suo; e conchiuderete in conseguenza, ch'è un gran rispetto, che porta Dio al nostro libero arbitrio, con non fargli violenza, volendo, che in ciò prendiamo un non sò che del divino. E che bella caratteristica della Divinità è mai quella, che acquista l'huomo, nel renderli fabbriciere della sua Morte, e della vita? L'accennò un Rè d'Israele, alla proposta, fattagli con lettere del Rè della Siria, in cui era pregato, che curasse dalla lebbra un suo Favorito: *cum acceperis epistolam hanc, scito, quod miserim ad te Naaman servum meum, ut cures eum*. Poteva rispondere il Rè Joram, che la lebbra presa in Corte non si sana in Corte; e che le Corti per lo più attaccano i morbi, non gli discacciano; e che il Climà delle Reggie patisce ordinariamente la medesima infezione, soggetto alle stesse disavventure. Ma con più alto sentimento, stracciatafi la porpora, ruppe in queste parole: *Numquid ego sum Deus, ut occidere possim, & vivificare, quia iste misit ad me, ut cures hominem à lepra sua?* Ma vivano le misericordie divine. Quello, che non potea il Rè d'Israele ne' corpi hà messo Dio in mano dell'huomo, in ordine all'anima, concedendo, che *possit mortificare, & vivificare*, darli tanto la morte, quanto la vita.

E que-

Mettho-
dius ap.
Epiph.
hæres 64

4 Reg. 5.

§. 22.

D. Aug.
ser. 10.
de verb.
Apost. c. 5.

Hiero-
nym. Bar-
theleus
Med. de
respirat.
l. 4.

E' questo un tal pregio del peccatore , che par , che sormonti in certo modo quello di Dio , con far egli cosa migliore , nel giustificarsi , di quella , che con esso lui fece Dio , nel crearlo . Non ardirei tanto , in materia , che non ammette iperboli , se non avessi per mallevadore di questa proposizione il sempre ammirabile S. Agostino , dalla cui penna , come da Fenice de' Dottori uscì quest' assunto , che per nobilitare l' huomo , vale più che l' Affrica tutta sua natura , onde derivò un sì bel lume all' umana natura : *Si Deus nos fecit homines , dic' egli , nos autem ipsi nos fecimus saluos , aliquid melius fecimus . melior est enim saluus homo , quam quilibet homo . Si ergo Deus fecit hominem , & Tu te fecisti bonum hominem ; quod tu fecisti , melius est .* Ma perchè il peccatore non si fa Giusto , senza la Grazia divina , che lo prevenga , e gli faccia cercar il Medico Sourano , che concorra con esso lui all' atto del pentimento , *ut ad Medicum currat , Medicum imploret , qui ubique est , & ut imploret , excitat cor , & posse implorare donat .* quindi nasce una nuova maraviglia , & è ch' il risanarsi dell' Empio , con ispezialità d' elogio , à lui s' attribuisca . E dove si truova Medico , ch' avendo impiegata tutta l' arte , e tutt' i suoi sudori , & inventato medicamento preziosissimo , e fuor dell' uso comune , sanandosi poi l' infermo , si compiacchia , che si dia lode maggiore , e quasi tutta intera alla natura dell' infermo , più tolto , che à quant' egli adoperò per guarirlo ? Un Medico famoso , per rimedio d' alcuni mali di petto , prendea dentro certi vetri l' umano respiro , che dopo lambiccato , passava in cristalli , che distatti in bevanda davano la sanità à gli ammalati , ma voleva per sè tutta la lode , benchè alla maggior parte del medicamento entrasse il respiro de' gl' ittesi languenti . Ma nel medicamento della giustificazione , dove il Salvatore distillò tutto il suo sangue , e tutt' il suo fiato à prò del peccatore , per rimettergli dentro il petto lo spirito smarrito al cuore , solamente , perchè il peccatore contribuisce un poco del respiro di sua buona volontà , trà vetri della sua fragilità , cristallizzato da un atto d' Amor divino , che se ben è un ingrediente necessario al medicamento , tuttavia è cavato dall' antidotario , e fondaco della stessa grazia divina ,

divina , permette Iddio , che il peccatore , nel giustificarsi , prenda vanto sopra quello , ch' ebbe la sua Onnipotenza nel crearlo , ripetendo col tenore di prima , e con più vigore , che mai , Agostino : *Erisopus Dei non solum , quia homo es , sed etiam quia justus es . melius est autem justum esse , quam te hominem esse . si hominem te fecit Deus , & justum tu te facis , melius aliquid facis , quam fecit Deus .* E non si chiamerà nobile un medicamento , che tanta nobiltà rifonde in chi se ne prevale ?

Aggiungete , che dalla Nobiltà di chi l'inventò , & ideò , se gliene accresce non ordinario splendore . Dal Diadema di Mitridate Rè di Ponto prese gran dignità , e lume , trà gli altri medicamenti , uno , che da lui ebbe il nome , e *Muridaticum* s'appella , per averne esso fatta la composizione , per rendersi tanto celebre nel sanar con la sua medicina , quant'era stato nel ferir altrui con la spada , nelle sue famose battaglie . e da Ticone , che fu uno de' più insigni Astronomi del secolo passato , si comunicò grand' eccellenza a un suo rimedio ; che quasi fosse stato da lui imparato trà le stelle , ch' assiduamente contemplava , e fosse indorato di raggi celesti , fu sempre in gran pregio , appresso tutte le Regioni del Settentrione , intitolandosi anch' in oggi , *Elixir Tichonis* . E che diremo della Nobiltà della Giustificazione , se un tal Rimedio fu di pura invenzione di Dio , Rè de i Rè ; onde , Divino , chiamar si deve ? avendone formato esso l' Idea della composizione trà i raggi del suo infinito amore , e trà le sfere , non de' Pianeti , ma della sua Eternità , quando , nel concepire nella sua mente le stelle de' Predestinati , divisò quest' Elisire di perenne beneficenza , alla salute dell' Universo , verificando , che *Clementia praeparavit vitam* , in sì bel segreto .

Se dunque il Rimedio è Unico , Sicuro , Presto , Facile , & anche Nobilissimo , com' hò dimostrato , per l' infermità dell' Anime ; da che viene , che così contumaci in tanti , senza fine , durano i morbi delle colpe ? Io per mè credo , che nella guisa , che coloro , che portano indosso penne di Pavone , se per disgrazia cadendo , ò in altro modo feriti , mandano sangue , difficilmente

l' ar-

Aug. de
verb.
Apost. ser.
13. c. 11.

§. 23.

Serapion.
L. 7. pract.
c. 8.
Plin. L. 23.
c. 8.

Gassend.
in vita
Tichonis.

Prov. 11.

19.
§. 24.

Athanas.
Kircher.
l. 3. ma-
gnet. p. 6.
Svinner.
s. dissert.
phys.
theor. 4.

l'arrestano , avendo , per osservazione di qualche Filosofo , quelle penne virtù specifica rilassativa , che penetra nelle vene , e le mantiene aperte ; così parimente succeda a non pochi , in ordine all'anime , ò cadute nel peccato , ò ferite dal vizio , sicche non trovino modo di fermar il sangue de' pravi desiderj , e sanarsi da un' emorragia , che gli consuma gli spiriti migliori , e li dispone ad eterna morte ; per aver in capo , quasi penne di Pavone , pensieri solo di vanità mondane , coloriti da speranze di beni , e piaceri temporali , che rilassano le vene dell' interno del loro cuore , con aprire l'uscita à tutte le spezie delle cose immortali , mettendo in pericolo quella salute , per cui sola devono vivere alla perennità della gloria , per cui furono creati . Esorto io per tanto il mio Nobil Lettore , à vestirsi d'altri pensieri , più adattati , à prender il medicamento della Penitenza . Pensate seriamente alla Bontà del Medico , che l'ha preparato , *intelligat homo* , ve ne

Aug. in
Pl. 21.

prega Agostino , *medicum esse Deum* , che al medicamento ha dato prezzo , e vigore col sangue suo , e che una cosa così preziosa non ha chiuso trà mura custodite da guardie armate , come le miniere de' diamanti del monte , vicino alla Città di Decam , nell' Indie Orientali , *quas murus circumdat, ipsumque firmissimum servat presidium* , ma l'ha messo nel vostro cuore , dipendente dal vostro volere , e vi dice , *vis sanus fieri* ? Conoscete il vostro male per grandissimo , e dite , *à planta pedis usque ad verticem capitis non est in me sanitas* , dal piede de' gli affetti , sino alla cima del capo de' più alti pensamenti , non c'è in me sanità ; e le cicatrici delle

Ludovic.
Patritius
Roman.
navigat.
l. 4. c. 5.
Job 2. 7.

Pl. 57. 6.

colpe mie non sono saldate , ma scaturiscono putredine , *corrupta sunt cicatrices meae à facie insipientie meae* . Capite , che il peccato è una ferita mortale all'anima , tanto più da temersi , quanto meno tal volta apparisce il suo tumore , con non farvi il peccato alcuna spezie di spavento , appropriandovisi l'asorismo d' Ipocrate , che in *vulneribus validis* , cum tumor non aparuerit , malum ; perchè , se , come spiega Galeno , il non dar segno del mal nascosto in una gran piaga , è indicio di corpo , più che mezzo morto , *nihil intumescere , indicium emortui corporis* , potete voi comprendere , che sia indicio d' un' Anima , vicina ad eterna morte , il non mostrar alcun

Hipocr.
aph. 37.
Galen. ad
aph. cit.

alcun tumore di sinderesi delle colpe; e crediate, che la Penitenza non solo può lasciar tali ferite, conformela dottrina di S. Cesario Arelatense, *peccatum vulnus est, & penitentia ligatura vulneris est*; ma che può sanarvi perfettamente, & *cataplasma re super vulnus*, come comandò già un Profeta, à favor del Rè Ezechia, *ut sanaretur*. E quando i vostri mali fossero invecchiati, più di quelli del Parletico Vangelico; con tal rimedio non avete à disperare la guarigione; perche, quando potesse dire di non aver un huomo, che vi metta nell'acque salutari, aurete Dio, che v'aprirà nuove fonti d'acqua di Grazia, per sanarvi: *Etiam si vi Paralysicus, triginta annos habens in infirmitate, potes sanari, modo velis tu surgere, v'anima il Crisostomo; non habes hominem, sed habes Deum. non habes, qui te valcat in piscinam immittere, sed habes, qui potest facere, ne piscina indigeas. nullus vetat, si volueris, in fontem gratiarum descendere.*

D. Caesar.
Arelat.
ho. 6.
If. 38. 21.

Matth. 21.

Non vogliate dunque rassomigliarvi a i morsicati da cani rabbiosi, che amano l'acqua, ch'è il loro Rimedio, & insieme l'odiano, con esser compianti da Medici, interessati nella loro salvezza: *Res miserrima, amare vehementer, & amatum obiectum simul odisse: patiuntur hanc calamitatem, qui à cane rabido morfi sunt.* Feriti voi dalla morsicatura del Cane rabbioso del peccato, e provando quella fete, di cui dicea Agostino, *anbelo tibi, & sitio; tetigisti me, & arsi in pacem tuam.* attuffatevi nell'acque di penitenza, con piangere le vostre colpe, e bevete alla fonte, che le corrisponde della Grazia, promessa da Cristo: *si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Imparate da gli Animali privi di ragione, che nelle loro malattie corrono al Rimedio, che dettò loro la natura, il cane alla gramigna, il Cervo al Draguncolo, l'Orso all'Aron, la Mustella alla ruta, la Testuggine all'Origano, al dittamo le Capre, alla celidonia le Rondini, e così discorrete dell'altre spezie, e riflettete à quello, che v'offre Iddio, proprio per voi, ch'è la Penitenza: *novi*, fù sentimento del celeberrimo Alcuino, *Hirundo pullos suos oculare de sua celidonia, dictamum capre appetunt vulnera; cur nos ignoremus medicinam propositam peccantibus?* Fate per l'anima, almeno quanto far solete per il corpo. Per sanar nel corpo, v'esponete à rasoi taglienti, à seghe di ferro, à

§. 25.
Meynotius Med.
lib. de
Hydrophobia

Tan cred.
Medde fa
me, & siti.
1. 4. c. 28.
Aug. 1. 8.
conf. c. 27.
Jo 7. 37.

Alcuin.
ad c. 6.
Eccl.

T

stagni

Jo Hayo
Scotus lib
de reb.
Ind. Ja-
pon & pe-
ruvianis
Antver-
piæ.

Aug. ser.
9. de verb.
Apost. c. 4.
Idem. ser.
13. c. 5.

D. Basl.
in exhort.
ad Bap-
tism.

stagni d'acqua ardenti, & à bottoni di fuoco: *Ut corpus redimas, ferrum patieris, & ignes*: e per l'Anima increnerà il concepito ardore d'un atto d'amor divino, & à prender il taglio di qualche sfrenata passione, col pentimento? Voi vi burlerete con ragione di quegli Indiani, che nel Regno di Cambaja tengono aperti pubblici spedali per guarire gli uccelli infermi, ò storpi. ma meritereste, ch'altri si burlassero di Voi, se applicaste l'animo, & attenzione alla curazione de' vostri cani, e Cavalli, in qualche loro indisposizione, anche leggerà, e trascuraste la cura di gravissimi mali dell' Anima vostra. Considerate il torto, che fate al Medico Divino, sì amoroso, che tanto tempo hà tollerato le vostre frenesie, *bonus enim Medicus, qui pbeneticum potienter toleravit*, mentre v'abusate della medicina, che vi propone, *gratia enim medicina est*, soggiunge Agostino. *qui vult semper egrotare, ingratus est medicinæ*. E, se per l'infermità corporee, e trà dolori acuti, e pericolosi; si trovasse chi oggi promettesse di guarirvi, non differireste al dimane; per qual cagione, nelle infermità dell' Anima, di tanto pericolo, quanto è il perire per sempre, promettendovisi ora la sanità, con la Penitenza, la prolungate ad altro tempo, con incertezza, che al mal presente, à cui Dio vi vuol donar sanità, in un altro giorno, non v'abbia l'istesso Dio destinata la pena d'eterna Morte?

Tu respondes hodie mihi, cras Deo. diem de die trabis, ut saluti non supersit dies. crastinum diem destinās ad penitentiam, conchiude per mè il M. Basilio, *fortè Deus ad penam*. Ma quanto grande sia l'errore di chi così pensa, rimetto il chiarirlo al seguente discorso.



ACCADEMIA

VIGESIMA,

Al Peccatore , che si fida di valersi del
 Rimedio della Penitenza al fine
 della Vita , si può far il pro-
 nostico , che, di Legge
 ordinaria, morirà nell'
 Impietade.



ER partecipare gl' influssi più be-
 nigni de' Pianeti , ò stelle propi-
 zie , con ragione invitò Marsilio
 il Platonico l'uman genere à muo-
 versi all' operare ne' giorni , e nell'
 ore del loro predominio , *si vis*
atrabere in te virtutem alicujus
stelle , vel Planetæ , move te in
die , & hora , qua dominatur
 Conciosia che il perdere l' oppor-
 tunità del tempo , in ogn' azio-
 ne , riesce di singular pregiudicio

§. 2.

Mars. Fic.
 lib. de vit.
 Cael. com-
 par. c. 1. &
 2.

alla felice riuscita di qualunque affare , che s' intraprenda.
 Chi non sà , ch' un giorno solo , che tardò Annibale ,
 dopo la battaglia , e vittoria Canense , à spinger l'armi lau-
 reate contro di Roma , come fù di salute à quella gran-
 Città , & all' Imperio ; così fè suanire per sempre le spe-
 ranze di veder soggette l'Aquile Romane al Lion di Car-
 tagine ? *Creditur mora illius diei fuisse saluti Urbi , atque Im-*
perio . E qual nocumento non recò alli fortissimi Macabei
 l'osservanza troppo scrupolosa del Sabato , quasi che ollasse

Liviusl.
 22.

T 2

alla

r. Machab.
2. 33. & 41.

Tacit.
hist. l. 1.

Valer. M.
l. 8. c. 1.

L. 2. §. si
quis tam-
men cum
posset si
quis cau-
tionibus
Aemilian
Ferreol. l. 8.
de re na-
vali.

§. 2.

Galen. in
aphor. 10.
l. 4.

§. 3.

alla religione , l'opporfi in quel sacro giorno all' invasione de' Barbari , che gli assalivano , sinche da passati pericoli resi più eruditi , al presentarsi altre volte , in quel medesimo giorno l'oste nemica , combattendo generosamente, la debellarono, con donare à Dio gloriosi trofei ? Valendo il detto di Tacito , che *cunctatione opus non est , ubi perniciosior sit quies , quam temeritas* . E chi non ammirò , che fossero sforzati à profondere dalle lor vene il sangue , condannati con pubblico supplicio, Mellezio Lollio , e Sestilio, per esser accorsi con tardanza à spegner con l'acque l'incendio della mura della sua Patria ? Chi compatisce , dice Ulpiano , à chi potendo navigare in Mare , ò fiumi, nel tempo , ch'era facile il cansarsi dalle tempeste , *ipse se arctaverit* , si ridusse à quell'angustie , che lo fecero naufragare , *cum posset non incidere in tempestatem , vel in fluminis vim , si citius , & opportuno tempore navigasset* ? rendendosi indegno di patrocinio, con affermarsi nella Legge , *nullam ei exceptionem concedi debere* . non dovendosi , ne meno , giustitia gli antichi Statuti di Spagna , concedersi gli avanzi del naufragio , à chi in un tempo improprio si fidò al seno del Mare.

E se ne gli accidenti del corpo politico tanto importa, il valersi della congiuntura del tempo , la giudicarono altresì da non trascurarsi , anzi da prendersi con ogni più esatta osservazione ne' mali del corpo umano, i Fisici più eccellenti , e maestri dell'arte di Medicina . E che non prescrisse Galeno commentando gli oracoli d'Ippocrate, intorno à mali squisitamente acuti ? Non ordinò egli , che nell' istesso giorno si medicassero , perche altrimenti , con la dilazione del rimedio , potevano aumentarsi le forze al morbo , e scader le sue all' infermo , & essere da pessimi amori vagabondi sorprese le parti più nobili , con pericolo di perder la vita ? *In valde acutis eadem die medicari oportet ; nam in talibus tardare malum est ; ne morbus invalescat , collabuntur vires , & errantes per corpus humores in principem partem aliquam decumbant* .

Io per tanto , che nel discorso precedente mostrai , che il gran Rimedio intrinseco, per giustificare un' Anima , era la Penitenza , hò determinato d' aggiungere quest' Accademia

demia , per disinganno di quelli , che pensano d' esser à tempo , con applicarselo su' gli ultimi periodi della lor vita . Non voglio già dire , che il peccato sia una guerra , che abbatte il nostro spirito , ò un incendio , che ci divora ogni buona qualità dell' Anima , ò un vicino naufragio de' beni eterni , di cui ci diede il Jus , & investitura la vera Fede ; e che per vincere in quel combattimento , e per estinguere quella fiamma , e per ripararsi da tal naufragio , sia necessario presto cooperare alla grazia Divina , conforme l' esortazione dell' Appostolo : *hortamur vos , ne in vacuum gratiam Dei recipiatis ; ait enim tempore accepto exaudivi te , & in die salutis adjuvi te* . E se il male dell' anima è acutissimo , anzi molto più da temersi , che quelli del corpo , non mi stendo à ricordarvi , con autorità maggiore , che quella di Galeno , qual è la celebre dell' Ecclesiastico , corrispondente al citato testo , *tardare malum est* , dicendosi : *Ne tardes converti ad Dominum , & ne differas de die in diem ; subitò enim veniet ira illius , & in tempore vindictæ disperdet te* ; ma tagliando ogn' allegoria , pretendo animarvi ad appigliarvi all' opportunità del tempo , adattandomi à sentimenti di Geremia : *Date gloriam Domino Deo vestro , antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos . expectabitis lucem* . *Eccl. 5.*
 & *ponet eam in umbram mortis , & in caliginem* ; con rendervi persuaso , che chi differisce al fin de' suoi giorni , tra l' ombre di morte , il Rimedio d' un vero pentimento delle sue colpe , di legge ordinaria , muore nell' Impietade .

Trà inusitati prodigi s' annovera la virtù di que' due Gemelli , che potevano , con applicar , uno il fianco destro , l' altro il sinistro , à qualunque porta ben fermata , e chiusa , tostantemente differrarla . Ma questa maraviglia , che par fuor de' cancelli della naturale potenza , s' arroga un malvagio indugiato . Suppone che siano nel Cristianesimo Gemelli , il Giusto , & il Peccatore , nati al medesimo parto della Redenzione divina , comune à tutti . con questa differenza , che il Giusto s' apra quelle dodici porte del Paradiso , vedute nell' Apocalisse col fianco destro dell' Innocenza , & il Peccatore col sinistro della Penitenza , auvalorato dalla grazia del Salvatore . Però egli , quantunque vissuto , con longhi-

6. 4.
 Albert.
 M. l. 1. de
 motibus
 animal.

Apoc. ar.
 12.

sima dimora fuori dell'amicizia di Dio, battendo sempre alle porte de' dannati, si confida di spalancarsi, morendo, le porte de' predestinati, ad unirsi con Dio; come che non sia mai per mancargli, ne quella grazia, che può fortificarli la sospinta, ne quel pentimento, con cui corrispondendo alla grazia, possa meritare il perdono de' suoi peccati, e conseguir l'eterna salute.

- E primieramente à favore della grazia in tal guisa liberamente discorre: La grazia Divina non manca mai, ma prontissima è sempre al dir d'Isaia: *expectat Dominus, ut misereatur vestri, & ideo exultabitur parcens vobis*: Ella da principio, e fine ad ogni opera buona, *gratiam accipimus*, lo dettò S. Bernardo, *qua convertimur, & qua in tentationibus adjuvamus, & quâ probati remuneramur*. Ne mai si vede scarfa, perchè Dio *Dives est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, se crediamo all'Appostolo. Ne si ristringe a numero di Persone, ma si diffonde in tutti: Rom. 10. *idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant eum*, e singolarmente sopra i peccatori; onde, dove si legge, *Deus propitius esto mihi peccatori*, molto bene volta il parafra-
 Luc. 18. 13. ste Arabo, *parce mihi, quia peccator sum*; bastando una
 Ps. 24. 16. semplice occhiata di Dio in quel punto, che si dica, *respice in me, & misere mei*, per santificare un'anima; perchè non riguarda Dio senza influire misericordia, *non respicit in aliquem Deus*, per dottrina di S. Cirillo Alessandri-
 D. Ciril. no, *nisi ut misereatur*. E se in ogn' altro tempo, tanto
 Alex. in spicca la beneficenza della grazia divina, molto più se ne
 Habac. 3 vedrà la pompa à tempo di Morte, quando tutte l'altre cose abbandonano, e non si vedon d'intorno al letto d'un moribondo, che liuree di morte, e di terrore; porgendosene un simbolo in Mosè, allora più ajutato da Dio, quand'era fra gli orrori di più vasta solitudine, *invenit eum in terra deserta in loco horrois, & solitudinis vastæ circumduxit eum, & docuit, & custodiit, ut propallam oculi sui*. E che non promette la Croce del Salvatore, intrisa del suo divinissimo sangue d'infinito valore? E perchè tien' egli stese le mani, se non per abbracciar il mondo tutto, e difenderlo? *Nobis manus suas extendit Jesus, ut totum mundum obumbraret, quomodo non sumus in umbra, giusta il favellare d'Ambrogio,*
 Ambr. in
 Ps. 118. *qui*

qui crucis ejus protegimur velamento ? Opererà la Croce di Cristo ciò , che pareva impossibile , per autorità del Carnotense , *extensis brachiis Christus in cruce totum corpus infra se positum complexus est* , & *sub alis crucis protexit* , & *fovit* , ubi nihil posse putabatur . Nelle sue mani ci porge medicina insieme , e delizie , *leva ejus sub capite meo* , era già desiderio d'un' anima santa , & *dextera illius amplexabitur* . perche come l'intende Bernardo in sinistra medicina , *in dextera delitiae sunt* . Da quelle mani può rimaner auvalorato ognuno in qualsivoglia tempo , per rendersi aperta la porta del Paradiso ; gloriosamente Dio per il Profeta Vangelico , *tuius apprehendi dexteram, aperiā coram eo januas* , *Et portae non claudentur* .

Arnold.
Carnot.
opusc. de
7. verb.
Dom.
Can. 2.6.
D. Ber. ser
4. de vig.
nat. Dom.

It. 45. 1.

In ordine poi al vigore della Penitenza, recita i titoli , che le diede il S. Patriarca Veneto : *Tu es refugium humilium* , *contritorum levamen* , *veniae porta* , *spes indulgentiae* , *terror demonum* , *virtutum nutrix* , *gratiarum custos* , *amicus Angelorum* , *consequenda misericordiae praecursor* . Applaudiva agli elogi , di cui l'ornò Tertulliano , dicendo , che, per mezzo di essa , *invidia Caelum tundimus* , *Deum tangimus* , *miseri cordiam extorquemus* ; come che non possa Dio non perdonare à un Penitente , che morendo cerca la rimessione de' suoi falli , de' quali si pente, senza discapito della sua immensa Bontà : *vinceretur enim Deus ab homine* , per dettato del Maestro de' Teologi , *si homo vellet peccata sua deleri* , *quod Deus non vellet delere* E chi può dubitare della clemenza divina in qual si sia differenza di tempo ? *Horremus tantae impietatis aliquem reperiri* , fu oracolo del Pontefice , Celestino Primo ; *ut de Dei pietate desperet* , *quasi non possit ad se quovis tempore concurrenti succurrere* . Non basta forse , che allora il peccatore si faccia Giudice delle sue colpe , per impedire il rigoroso giudizio di Dio , che l'abbia à condannare ? *Nec in ultimis Dei clementia* , *penitentes excludit* , l'insegnò il Martire S. Cipriano , *nec eos qui vitae suae, quocumque articulo temporis, veri sunt iudices* , *verum vult iudicari* ; *quia cum iudicis* , & *tortoris vices non parrens peccator assumit* , *semetipsum persequens* , *dum confessionem confusione onerat* , *holocausti huius incensio in conspectu Dei veniam impetrat* . E se nel tagliarsi le selve sogliono sca-

§. 6.
D. Laur.
Just. de
grad. per
lect. c. 3.

Trr. lib.
de penit.

D. Tho. 3.
p. q. 86.
2. 1.

Celestin.
P. ep. c. 2.

D. Cypr.
trist. de
pass.

Albert.
M. tr. 4.
Meteor.

turire di nuovo alcune fonti ; chi non vede , che facilmente alle prime picchiate della scure di Morte all' albero della vita , faranno pronte più fontane di lagrime sopra i peccati della passata vita , che cadendo da un cuor contrito , faranno tollamente aprirsi l'Empireo , à preparar il trionfo alla Penitenza ? *penitentia enim* , scrisse il Grisostomo , *reseat Paradisum* .

Così lusingansi alcuni con estremo lor pregiudicio , e con danno irreparabile di tant' altri , à quali insinuano i sopradetti paralogismi , con le voci , e con l'esempio .

Quello Punto parmi simile à quel Promontorio d' Affrica , à cui Giovanni Rè di Portogallo diede il nome di Buona Speranza , benche da Geografi stimato fosse soggetto à naufragi , per le frequenti tempeste , ch'assorbirono anche la famosissima nave , detta Vittoria ; mentre qui un bel nome.

Anton. di Buona Speranza porta spiriti , per altro obblimi , di peccatori ingannati à naufragare sovente nell'eterna dannazione , con perdersi quella Vittoria , da cui dipende la sorte de' predestinati . essendo pur anche grande la disavventura di coloro , che fidandosi di ciò , che de' Corbi del detto Promontorio si scrive , che servono per corroborar la complessione indebolita ; anch' essi con la memoria d'alcuni pochi , che quasi corbi , con la stessa buona speranza differirono la conversione alla morte , e nulladimeno salvaronsi , si fanno forti à continuare nella pravità de' costumi . Ma io prima di dar di piglio à più robusti argomenti , per abbattere la soverchia lor confidenza , voglio prendermi licenza di burlarmi delle false immaginazioni , di cui si compiacciono , quasi d' Idoli , fabbricati da mente ardita , imprestandomi le parole Geremia : *Falsum est , quod constavit non est spiritus in eis . vana sunt* , & *opus risu dignum . in tempore visitationis sue peribunt* .

Dunque , per quello spetta alla grazia divina , si crederà , ch'ella tenga la somiglianza di quella Mummia di Persia , che scorre non dalle piante , e minerali , ma da una rupe , & è d'ogni balsamo Indiano più preziosa ? quasi ch'ella pure , senza passar per altro mezzo d' umana cooperazione , scaturisca da cuori più duri d' ogni rupe , apprezzabili più d'ogni balsamo , per le ferite dell' Anima ? Ma dove

Jerem. 10. *15.*

5. 7. Davity in Persia.

dove s'è perduta la riflessione al testo dell' Appostolo , che à un cuor indurato nel vizio non promette un tal benigno licore , ma fa minacce di perdizione , sù l'ultimo del suo vivere : *secundum duritiam tuam , & impenitens eor, thesaurizas tibi iram in die ire , & revelationis iusti iudicii Dei ?* Ad Rom. 2. 5. Dunque in quella guisa , che nascendo la stella benefica di Giove con la Costellazione del Sirio Cane , fa distillar quel mele , à cui non v'ha nettare , che s' uguagli nel pregio opportunissimo à discacciar' i morbi del corpo , si *exoriente Sirio congruat Jovis exortus , non alia suavitatis , visque mortalium malis à morte vocandis , quam divini nectaris , fiat ,* Plin. l. 11. c. 14. così potrà augurarsi maggior copia di grazia un peccatore in punto di Morte , dalla benefica stella del Redentore , mentre latra più che mai quasi Canicola ardente , per giudicarlo , la sua vindicatrice Giustizia , con donargli quel mele , che lo liberi da mali di colpa , e dell' eterna morte ? Ma , perche non considera , che la Grazia è figurata nella manna , che dovea cogliersi sùl mattino , altrimenti suaniva , *& exiguo Solis radio tasebat ,* e così cotesta non solo si perderà , ma in sua vece si distillerà , dice il Boccadoro , il furor divino sopra chi tardi la raccolse : *Cave, ne dixeris erit tempus , cum ad meliorem frugem convertar , hec enim verba iram Dei concitant .* Dunque , per base delle sue speranze , porrà la sola croce di Cristo , e si persuaderà , che se un frutto d' un albero della Cina fa intenerire ogni metallo , & ogni gemma ; sia gloria della pianta della croce del Salvatore , col frutto della general redenzione , ammolliare per lui que' preziosi metalli , e gioje , che forman le mura , e le porte della Gerusalemme celeste , quando s' applichi , anche sùl morire , ugualmente ch' in ogn' altra differenza di tempo ? Ma , giacche si computa trà quelli , che l' Appostolo chiamò *inimicos crucis Christi* ; perche non teme , che la croce del Salvatore sia per essergli in quel punto di gran spavento , con farlo cader indietro in una total disperazione , conforme il salmo , *in convertendo inimicum reirorsum , infirmabitur , & peribunt à facie tua ?* Philip. 3. 18. chiosando il M. Gregorio , che *reirò cadere , est ex hac vita repente decedere , & ad quæ supplicia ducatur , ignorare .* non avendo giovato punto la comparfa , e della croce , e del Crocifisso Signore , con c. 10. tutta

Martin.
in Atlant.
finic.

Philip. 3.
18.

Pf. 9. 8.

1). Greg.
13. mor.

tutta

tutta la voce di S. Francesco Borgia , che glie lo propone-
va , à un empio moribondo , per sollevarlo al perdono ,
ma solo per render più cospicua la sua morte , per altro
Jo. Nadafi anni cæ-
lestis ad r.
Ottobr. ex
Aetis Ca-
noniz. B.
Borgia. nera , & oscura , col sangue , che dalle sue piaghe gli get-
tò in faccia dispettosamente il Salvatore . Dunque presume
d'esser privilegiato dalla Grazia , com'è dalla Natura il Pi-
co Marzio , Uccello stimato di felice augurio , per saperfi
con occulta qualità così ben aprirsi l'ingresso al suo nido ,
chiuso da gl'insidiatori , che ne fa uscire fuori anche li chio-
di , ch'impediscono l'accostarvisi : *obturatum Nidi sui adi-
tum , occulta quadam ratione solvit , & clavum innisum ex-*

Augustin
Niphus l.
r. de augu-
riis c. 10. *cludit* ; arrogandosi , che con la qualità inespicabile della
grazia , saprà levar ogn' intoppo , con estrarne que' chio-
di , ch'ogni più maliziosa volontà conficcati v'avesse , e
renderli libero il passaggio , sul punto dell'ingresso all'altra
vita , per prendere stanza nel Nido del suo immortale ri-
poso ? Ma non capisce , ch'una volontà , fucina antica
d'iniquità , fabbricherà più tosto altri chiodi più tenaci , e
se prima eran di legno , li farà di ferro , con accrescersi
l'ostacolo ; come delle catene , ch' imprigionano un Em-
pio , parlò per Geremia in enigma l' Oracolo Divino : *di-
cit Dominus catenas ligneas confregisti , & facies pro eis cate-
nas ferreas* ; e questo , per l'affezione al peccato ; per cui,
in vece d'entrar al bramato nido dell'eterna felicità , ri-
marrà preda infelice de gl'insidiatori infernali , senza poter
uscir dal loro servaggio : *propter peccati adhesionem* , giusta
Castiodoro ; *ut maledictus ab hoste , captivus teneatur , &
cujus manibus evadere non possit*.

E che s'attende , ch'io sia per pronunziare intorno alla
§. 8. pretesa penitenza finale di chi la differì alla morte ? Per quan-
to non contraddica ad Ennodio , che la vera penitenza ,
benche tardissima possa portar uno dentro al Paradiso , &
Ennod. in
apolog.
pro 4. Sy-
nod. Rom.
to. 10. con-
cil. *multis gradibus rectus sit ad salutem , & , prater desperantem ,*
giudico però gran temerità il presumere
d'averla in quel punto così perfetta , e di tal condizione , *ut*
mortuo *vitam impetret* , al dir d'Agostino . O' quanto male
adula il suo mal abito vizioso chiunque crede d'aprirsi il Pa-
radiso con gli ultimi respiri , e di far con la Città santa di
& falsa Dio , quello , che con la Città d'Avalon , nella Borgogna
pænit. Duca,

Ducea, Roberto, Rè di Francia, che vedutala inespugnabile, à forza d'armi, la vinse con le voci, di chi le fece salmeggiare d'intorno, cadendo, come à novella Jerico, à quel sacro rimbombo, l'assediate mura, e si protesta, ch'altrettanto sia per fare per l'espugnazione della Gerusalemme Celeste la forza, e l'impeto del canto d'un *Misere-re*, dolente di un moribondo pentito! Non s'accorge il misero, che il canto di peccatore abituato tiene per lo più una dissonanza ingrata à Dio, uscendo da lingua straniera, e barbara, imparata nella schiavitù del vizio, *lingua enim aliena, & barbara est*, dice Agostino, *quam in captivitate didicisti*, dovendosi rammentare, che intonandosi à favore d'un Canonico di Toledo agonizzante, il versetto: *Fiant aures tue intendentes in vocem deprecationis meae*, il Crocefisso, à cui erano drizzate le preghiere, spiccò dalla Croce le braccia, e si chiuse con le mani l'orecchie, mostrando il rifiuto nell'esaudirlo. Troppo si fida nell'ultime sue lagrime, e nel vigor di esse, in quel frangente di tanta importanza, se quasi emulatore di Sapote Rè di Persia, che non avendo, con ogn'altra sorte di macchine potuto sotromettere la Città di Nisibi, si valse del fiume Migdonio, ritenuto prima nel corso, e poi, aperte le cateratte, rivolto contro di quella, con diroccarla, & smantellarla, in istante aperta in tutto à suoi trionfi; si figura anch'egli, che più efficace sarà la violenza di poche lagrime, per espugnare la Reggia di Dio, di cui si dice: *Regnum Caelorum vin patitur*. prendendone l'applauso da S. Remigio, dov'afferma, ch'il vero impeto, detto, *fluminis impetus*, sia quello del pianto, che *facit impulsu suo, ut violenti rapiant illud*. Vanta inoltre, che non si ricerchi gran tempo all'operare della penitenza, quasi che, come l'Eufrate con le sue onde russe in pochi momenti il monte Tauro, in larghezza di dodici mila passi, dove Serse con i ferri di cento mila lavoratori s'esse più anni in forare il monte Ato; così il pianto d'un peccatore in un istante, più ch'altra virtù in molto tempo, possa far breccia nella Città di Dio. Ma con che fondamento, s'assicura d'aver in sua podestà le lagrime? Vvol forse vguagliarsi à quel Monte di Cirene nella provincia di Barberia, che tocato con mano d'huomo manda fuori una fonte, chiamata

Elgard.
hist. Frac.
Egid. Co-
razon. An-
tichità di
Parigi.

Aug. in
Pl. 136.

Paul. Ze-
hettner. in
Promon-
torio ma-
le spei
pag. 577.

Niceph. l.
14. c. 18.

Matth. 11.
12.

Pl. 45. 5.
D. Remi-
gius hic.

Tostat. in
Genes.
fol. 106.

Mela l. 1.

fonte

fonte del Sole? Brama esso in tal foggia, auvegnache duro più d'ogni monte, à un semplice tocco d'un'auviso di Mor-
te, aver in sua mano una fontana di salutare pianto, che meriti, che le s'impronti il nome del Sole di Giustizia, con la grazia santificante? E quando in altro tempo tenesse in sua balia le lagrime, come si francamente si promette, di possederle sù gli ultimi suoi giorni? Appena si crede ciò, che narrafi d'una pianta nel Regno del Congo, ch'oltre il pro-
dur un frutto, che nel suo mezzo rappresenta un Crocifisso, nel riciderfi, manda tanta copia d'umore, che pare si tras-
formi in una fonte. Et il peccator vuole, che si creda, che nel troncarsi l'albero della sua vita, indi abbia à spiccarfi un frutto di buona volontà, in cui si veda l'immagine del Dio, che l'hà redento, con disfarfi in una fonte di lagri-
me, che cancellino tutt' i suoi misfatti? Troppo s'è di-
menticato dell'invito di Naum Profeta, *aquam propter ob-*
fessionem hauri tibi, perche mancando l'acqua salutare, in-
darno cercherà l'entrata nel Cielo nell'assedio, così tardi in-
cominciato, e farà divorato dal fuoco, e trafitto dalla spa-
da dello sdegno Divino, *soggiungendosi, ibi comedet te ignis,*
& peribis gladio. Si seccheranno più che mai gli occhj alle
lagrime di compunzione, e dirà Joele, *exsiccati sunt fontes*
aquarum. e se si piangerà, il pianto che si spargerà sarà ina-
bile ad atterrar le porte d'Empireo; perche d'ordinario sarà
pianto, che caderà sopra ciò, che s'abbandona per forza, e
si verificherà d'un'anima piangente in quel punto, *aqua*
pestis sunt, & *terra sterilis*; e però insufficiente à far l'im-
presa della conquista del Paradiso.

Gio. Frà-
ceico Ro-
mano ist.
del Con-
gò c. 3.

Nahum;
14

Joel. 1. 20.

4. Reg. 2.
19.

6. 9.

Henric.
quodlibet
8. q. 1.
Abulens.
in exod. c.
4. q. 12.

Ma contro chi con tanta sua disgrazia, fa sì gran pompa della Divina Grazia, & *luxuriatur in Christo*, come favella Ambrogio, e millanta le glorie della Penitenza, per vive-
re licenziosamente impenitente, *ut licentius peccet*, à parer di Salviano, acciò rauvegasi, vuò far intendere, che vacil-
la l'uno, e l'altro polo della sua confidenza, con più con-
vincenti Dimostrazioni.

Comincio dalla Grazia, e pongo all'efame le di lui pro-
posizioni. Non acconsento già, che saliscano in ringhiera
ad'aringare contro chi troppo largamente presume della
grazia Divina, que' saggi Teologi, ch'a gli Ajuti di Dio,
che

che per salvarsi, sufficienti s'addimandano, posero, forse di Arim-
 soverchio, angusto il confine. non vò vdirli, quand' inse- nens. in 1.
 gnano cotesti, ò come cosa certa, ò come più probabile, sent. d. 46.
 che Dio talvolta in pena del peccato, toglie al peccatore, unie.
 mentre che vive, la grazia sufficiente; onde non v'è più, Medina 1.
 che sperare della sua salvezza, conforme S. Isidoro: *nonnulli* 3. de recta
ia despicuntur à Deo, ut non possint mala plangere, etiam si fide,
velint; non discordando il testo Vangelico in S. Luca: *con-* Rofiens.
tendite intrare per angustam portam, quia dico vobis, quod multi ar. 36.
ajuti, ex defectu gratie prevenientis, chiosò l'acutissimo Gaje- C. Luther
tano. contendendo, che Dio abbia difinito il numero de' Catharin.
peccati à ciascheduno, à chi più, & à chi meno, à cui giun- opusc. de
to il peccatore, resti priuo d'ogni sollievo, per risorgere, e prædest.
convertirsi, secondo la Profezia di Amos: super tribus sce- & reproh.
leribus Damasci, & super quattuor non convertam, prendendosi Cajet. in
il difinito, per l'indifinito; o minacciando quella durezza C. 19. Jo.
za di cuore, che pruova il peccatore, à cui riesca ciò, che S. Isid. l. 2.
dell'acque di Jerapoli nella Frigia scrisse Vitruvio, ch'è poco de Sismo
à poco impietriscono; mentre nel suo cuore introduce l'ac- Bonoc. 15
que dell'iniquità bevendo: iniquitatem, sicut aquam, e nel Luc. 13.
dirsi: intraverunt aque usque ad animam, dal Regio Profeta, Amos. 1.
vien' soggiunto da un altro: cor ejus indurabitur, quasi lapis. Vitruv.
durezza, che confessò in sè medesimo l'Imperadore Nice- us l. 8. c. 3.
foro, empio favoreggiatore de' Manichei, appressò Zonara, Pf. 68. 2.
quando ripreso da Teodoro, huomo patrizio, e d'insigne Job. 41. 15.
virtù, delle sue scelleraggini, & esortato à cangiar forma di
vivere, rispose, che, non poteva più farlo, per essersel' in-
durato il cuore, come à Faraone, al quale la durezza
non fù più imputata à delitto, non potendo in quello stato
più ubbidire, ma bensì l'essersi reso tale, ch' il cuore se gl' Aug. in
indurasse, com' auvertì il Grand' Agostino: non imputatur prop. 62.
Pharaoni, quod tunc non credidit; quandoquidem obdurato in ep. ad
corde obtemperare non poterat, sed, quia talem se præbuit, cui Rom.
cor obduraretur. apud
 Vaquez.

Ma lungi di quà declamazioni sì aspre, e spaventevoli.
 Io voglio imitare quelli, che lavorano pietre preziose, per
 farvi sopra intagli, & immagini. le mettono alla ruota,
 e con punte di diamante, e polvere di smeriglio le vanno
 scavan-

§ 10.

scavando ; ma , perche non si spezzino le gioje , trà quel martirio dell' arte , sempre con olio , che raddolcisca il travaglio , accompagnano il lavoro . dovend' anch' io in anime nobili , quasi gemme , benche dure , e resistenti , intagliar verità eterne , m' appiglio al diamante di sodezza d' argomenti , & à polvere di sminuzzate propolizioni , ma non mi dimentico , per temperar il rigore del tormento della ruota de' più efficaci sillogismi , l'olio soave d'ogni più liberale concessione , che si possa dar loro , per condurre à fine , e perfezione l'opera , che pretendo , con figura , & impronta di Cristiana pietà .

M' induco perciò à dichiararmi del partito di quegli altri pur dotti Scolastici , che si protestano , che, durante la vita del peccatore , dura altresì l'affluenza della non mai negata grazia sufficiente , per ripentirsi , e salvarsi . Sian si pure , à proporzione della numerosa turba de' peccati , stiate ricche le grazie Divine dall' inimico infernale . accaderà , come à Sansone , ch' avendo la forza ne' capelli , in numero di sette , al dire dell' Abbate Gioachino , simbolo de' sette doni dello Spirito Santo , principio d'ogni grazia , puotero ben' i Filistei radere quella chioma , ma non isvellerla , sicche in quel forte campione , e vero Alcide del popolo Ebreo , con quella , la forza primiera parimente non rinascesse . E così per l' appunto potrà Satana far col numero de' peccati , quasi tanti Filistei , si tagli da un' anima la grazia , e doni dello Spirito Divino , che sono à guisa di capelli , in cui la robustezza consiste , ma non sarà valevole à toglierne le radici , in modo che , tagliata una tal capigliera dall' anima , non si rinnovelli ; sbarbata , non ripulluli ; rasa , non rinasca , e nella morte non si rauvivi , risorgendo la fortezza dello spirito , per superare chi prima la vinse : *Philistei crines Sampson potuerunt erodere , sed non evellere ; quia iniqui spiritus , licet charismata Spiritus Sancti , ad tempus excluserint , non prevalent Divine reconciliationis remedium irreparabiliter abnegare* , scrisse l' Eminentissimo Damiano . Siasi indurato un malvagio , quanto si voglia , e reso di sasso à somiglianza di quell' Orda , ò Legione di Soldati , che del 1220. trà la Russia , e Tartaria fu scritto , che rimanesse impietrita : *potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrabe* . da simili pietre può Dio cavarne

D. Tho. 1.
p. q. 86. a. 1

Vasquez
p. 1. disp.
97.
Suarez 3
p. q. 86.
disp. 8.
sect. 2.

Judic. 12.
14.

Petr. Damian.
Van
helmont.
l. de ly-
thias.
Matth. 3

cavarne figlivoli d'Abramo , cioè stelle del firmamento de' Predestinati ; giacche la prole di quel Patriarca fù promessa sotto figura di stelle : *multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli* . Sà Iddio levar un cuor di fasso , come se ne dichiara in Ezechiele , e sostituirne uno di carne : *auferam à vobis cor lapideum , & dabo vobis cor carneum* . usa egli batter la pietra , e cavarne acque di compunzione , appresso David : *pereussit petram , & fluxerunt aquæ* . anzi ne fa sgorgare sovente olio di religiosa pietà , come soggiunge il Santo Giobbe : quando *Omnipotens mecum erat petra fundebat rivus olei* . si disfa alla presenza d'un Dio la durezza d'ogni macigno , quasi cera al Sole : *petrae sicut cera liquefcent ante faciem tuam* , sciamava colà dalla sua Betuglia Giuditta . Et à me piace soprattutto l'osservazione dell' ingegnoso Dottore Simon di Cassia , ch' il Salvatore , quand' orò nel Getsemani , prima di sacrificarsi per la redenzione del Mondo , non senza gran misterio s'allontanò da suoi Discepoli un tiro di pietra : *avulsus est ab eis , quantum iactus est lapidis* ; perche non si dilunga mai Dio tanto da un peccatore , auvegnache sia reso più duro d'una pietra , che non possa à lui di bel nuovo pentito rivolgersi : *ut nunquam ab aliquo , ita elongetur Christus , quin cor lapideum hominis non possit , si velit , ad eum converti* .

Devo però qui auvertire il mio attento Lettore , che non v'hà Teologo , ch'abbia di cortese il nome , in favorire i peccatori , che conceda , che Dio doni la grazia sufficiente in tutt' i momenti ; essendo termini molto differenti , il non negarsi mai , & il sempre darsi da Dio la grazia ; come notò acutamente il Suarez , e lo mostra la sperienza ; perocche essendo la grazia eccitante , espressa in atti vitali , non la proviamo ogn' ora , e si sente per auventura , mentre si stà ad udire una Predica , non quando s'ode una commedia ; più dove si salmeggia , ch' in un festino da ballo ; più nel leggere le Divine scritture , & i sacri fasti delle gloriose azioni de' Santi , ch' in leggere Poeti lascivi , e vani Romanzi : *auxilium Dei sufficiens necessarium ad resurgendum à peccato , est nulli desit pro loco , & tempore , non tamen adest omnibus momentis* , fu proposizione dell' Eminentissimo Bellarmino .

Vc-

- Vediamo dunque ora , che cosa si può promettere della grazia chi è nel caso proposto ; e non dandosi à tutt' i momenti , se abbia à persuadersi d' aver que' momenti degli estremi periodi della sua vita più privilegiati degli altri . L'ignoranza del solstizio nella State, fè , che Cleomene Rè di Sparta , non riuscisse nell' impresa di sorprendere Megalopoli ; perche il lume del Sole, che più durò di quello credea , pregiudicò all' acquisto destinato per via di frode , à cui dovevano essere favorevoli le tenebre : *lux enim diuturnior Solis* , scrisse Polibio , *eo tempore, non favebat proditiioni, sed tenebre* . E chi s'assicura , ch' all'opposito di costui , non si perda l'acquisto della Reggia di Dio , per ignoranza del Solstizio delle grazie Divine nella Vernata dell' estremo della vita , trovandosi allora più lunga , che non si pensava , la mancanza di quella luce , di cui si dice ; *vanum est vobis ante lucem surgere* , si necessaria per l'impresa bramata , che non si può terminare felicemente , senza quel lume , che ci previene ! Chi sà , che la Grazia Divina , non gli sia all' anima , com' il Nilo alle campagne d' Egitto , ch' abbondando d'acque , trà caldi canicolari , le lascia poi asciutte , & arsicciate nella stagione più fredda ; e che cotesta , dove sù copiosa , mentre la vita era più fervida , e vegeta , non sia altresì , trà freddi ribrezzi di morte , più manchevole , e scarfa ?
- Ma via , ch' io m' avanzo più oltre d' ogni Teologo in liberalità , & accordo à nn tal peccatore , che debb' avere la grazia à tutt' i momenti ; & inoltre , che tenga biglietto dalla Segretaria Divina , con sicurezza di non dover morire all' improuiso , quando perderebbe , col viverè , tutt' insieme gli ajuti sufficienti per sua salvezza . Farà , ò non farà cosa , che corrisponda alla grazia , sicche si salvi ? Ben m' è noto , ch' il Demonio , come bugiardo Astrolago , da certi Asterismi , che nelle Sacre Carte risplendono , predice grandi operazioni , per conseguir il perdono . Ma io , come favella Giobbe , *non parcam ei verbis potentibus* , ò come leggono altri , *revelabo astrologationes ejus* , non posso trattenermi , che non palesi la di lui menzoniera astrologia ; imperciocche , per insegnamento d' Agostino , un cattivo Astrolago prende , solamente à considerate nel suo sistema alcune stelle , e non contrappone l'altre , che sono à quelle di natura contraria nell'

nell'influenze , e non pone il temperamento , nel giudicare , che formano insieme gli Astri più felici , con i più infelici ne' i loro influssi . e tanto fa il Demonio col rappresentare alcune delle Divine scritture , quasi stelle favorevoli al peccatore , e non propone quelle , che mostrano influenze totalmente opposte , e tacendo le minacce , si fa largo con le promesse , ne combina gli Astri frà loro discordi . Buone stelle , dic' egli , sono quel *parcens omnibus* , che Dio è sempre disposto al perdonare ; quel *dextera Domini fecit virtutem* , *dextera Domini exaltavit me* , non moriar , sed vivam , che Dio solleva dal cadere in braccio all'eterna Morte ; quel non veni vocare justos , sed peccatores , e quel peccatores recipit , che Dio invita non i giusti , ma i peccatori , e benignamente gli accoglie . Ma cattive stelle , sono quel *cervinus Babylonem* , & non est sanata , derelinquamus eam ; quel *dimisi eos in desideria cordis eorum* , ibunt in adinventionibus suis ; quel *vocavi* , & renuistis , ego quoque in interitu vestro ridebo eternum , che Dio abbandona , e lascia i malvagi in preda alle lor cupidigie , e si ride di chi ributterà tant' altri suoi inviti ; per tacer quei terrori , ch' egli ristrinse in quel formidabile : *queretis me* , & in peccato vestro moriemini . Buona stella , è vero , si scuopre in Isaja à 43. *ego sum* , qui delebo iniquitates vestras , & peccatorum vestrorum non recordabor . ma nel capitolo seguente v'è una mala stella : *in vanum laboravi* , sine causa , cor durum malè habebit in novissimo . Bella stella in Osea al 6. *tanquam diluculum paratum inveniemus eum* . ma tornisi à un capo addietro , che v' ha una pessima stella : *non dabunt cogitationes suas* , ut revertantur , quia spiritus fornicationum in medio eorum . Buona stella in Ezechiel : *nolo mortem peccatoris* , sed ut magis convertatur , & vivat . ma molto cattiva in Amos : *non estis reversi ad me* , ego quoque probibui à vobis imbrem cum tres menses superessent ad messum . Buona stella un ladro sù la Croce , che poco prima di spirare , in vece del più volte meritato inferno , si sente offerire un Paradiso . ma cattiva quella dell'altro ladro , ugualmente vicino al fianco di Cristo , cioè al principio della grazia , ch' in tempo , ch' il Salvatore manda un diluvio di favori vitali sopra del Mondo tutto , egli si perda . Buona stella , che que' vagnajvoli Vangelici , che vennero all' ultim'

Sap. 11. 29

Pf. 17. 16

Marc. 9.

17.

Luc. 15. 2.

Jerem. 51.

Ps. 80. 13.

Prov. 1.

24. & 26.

Jo. 8. 21.

If. 43.

If. 44.

Osee. 6.

Os. 5.

Ezech. 14.

Amos 4. 7

Luc. 23. 48

Matth.

20. 9.

Y

ora

ora abbiano la mercede , al pari di quelli , che s'accostaron per tempo al lavoro . ma è ben cattiva quella di certe Vergini pazze , che per aver tardato ad' empir d'olio le loro lampade , rimangono escluse dalla presenza dello Sposo Divino , udendosi un lagrimevole : *clausa est janua* .

Io per tanto , che non devo ingannarvi , per non aver poi à dolermi con un *va mibi , quia tacui* , dico apertamente , che , di legge ordinaria , con tutta la grazia sufficiente , continuata sin' a quel punto estremo , chi fu lungamente inimico di Dio , nulla farà , e si dannerà . Aurà la grazia , ma che gli valerà ? Assalono da un gruppo della sua chioma auviluppato alla quercia , avea seco la spada , sufficiente à liberarsi con un taglio , per non rimanere appeso , bersaglio alle lance vicine dell'inimico Gioabbe . ma che gli giovò ? L' Orige , ch' è una spezie di capra salvatica , hà dentro di sè una tal vesfica , piena di licore , atto à spegner la sete à Cacciatori della Getulia . ma che prò ? se , per non poter estinguere la sua sete , si lascia prender à i lacci di chi le insidia ? O' quanti restano , *sicut oryx illaqueatus* , disse un Profeta , & avendo dentro di sè il rimedio , per salvarsi con la grazia , danno ne' lacci , per non saperfene prevalere ! hanno la spada per ricidere i suoi legami , e non intendono la maniera d' approfittarsene , giusta l' oracolo Divino : *revertimini ad me , dicit Dominus , & dixistis , in quo revertemur !* A' molti quella grazia servirà per maggior castigo , & à guisa delle stelle , che figurarono in Cielo la morte dell' empio Apostata Giuliano , in forma di caratteri , esprimenti questo senso : *hodie in Perside Julianus occiditur* , que' lumi di grazia formeranno cifre di doppia condannazione .

Non niego già , che questa grazia lasci d' esser grazia ; §. 13. ma contraddico , à chi mi vuol far credere , che sia per produrre sempre i medesimi effetti . Il Sole è sempre Sole ; ma non sempre , che c' è una nuvola , produce l' arco baleno ; ma si ricerca , che quella sia , e rugiadosa , e dirimpetto al suo lume ; e qualunqu' altro Pianeta è sempre il medesimo , ma diversamente opera in un Segno del Zodiaco , ch' in un altro , più nel mezzo del Segno , ch' in fine , più nella combinazione d'alcuni , ch' in quella d' altri ,
Raggi

Raggi ; onde confessò un diligente Chimico , e Botanicò d'aver procurato di cavar alli lambicchi olio d' alcune piante , ma indarno , sotto tal sistema di Cielo , ch' in un altro , copiosamente ricavato avea . Simigliantemente questa grazia sufficiente , auvegnache sia la medesima , ama nell' operare certe circostanze , disposizioni , e combinazioni , che se non ci saranno , non s'aurà l'intento , che si brama . Chi spera il contrario à ciò , ch' io dico , sia Giudice egli stesso nella sua causa , & argomenti da quello , ch' hà provato per lo passato , s'avend' avuto questa grazia per tanto tempo , nulla operando , può persuadersi di dover operare in quegli ultimimomenti . E' troppo il prometterssi di saper far bene all' improuviso quello, che non s'è mai fatto. Non ardi David vestir l'armi di Saule nel cimento col Filisteo, per non esser' assuefatto à portarle , dicendo : *usum non habeo* . & alcuno stimerà di poter maneggiar armi di Grazie , che per l'avanti non ebbe in costume d'adoperare ? Si burlò il Grisologo dell'arte di coloro , che prendevano l'indivinamento dall'interame delle pecore , buoi , e simiglianti animali ; quasi ch'essendo stati quelli sempre tipo dell' ignoranza , quando che vissero , potessero dopo morte saper anche il futuro , e nelle sue interiora scoprissero una libreria à più curiosi di segrete intelligenze : *ut animal , quod nihil scierat vivum , divinaret occisum* . ma più parmi da riderli , chi professà di poter dar saggio di sapienza con la pietà , nel punto di sacrificarsi alla morte , tuttoche niun'argomento n' abbia dato giammai , mentre vivea . Quest' è un arrogarsi d'aver in suo potere il far veder al Mondo , quello , ch'è prodigio in qualche Novilunio , che s'ammira da Matematici , come rarità del Cielo , quando comparisce nel medesimo giorno la Luna nuova , e vecchia , qual' osservò dentro la Zona Torrida uno de' più insigni scopritori del nuovo Mondo . Ma non è rarità di più stupore , che nel Novilunio , per così dire , d'un peccatore pentito si veda , quasi in un punto , non che in un giorno , un'anima con le liuree dell'huomo vecchio del peccato , e con le divise dell'huomo nuovo della Grazia Santificante , cioè con quelle di Adamo prevaricatore , & insieme quelle di Cristo ? Ma perche comparisca l' accennato portento

Thurne-
isserus tr:
de plantis

1. Reg. 17.
39.
D. Petr.
Chrisol.

Penrba-
chius in
Theor.
Frahc.
Patritius
l. 20. Pan-
cosmiz.
Americ.
Vespuc.
in navi-
gat.

Gassend.
in Phil.
Epicur.

Fournier.
Hydro-
graph. I.
15. c. 31.

Matth. 24.
20.

Jo. 9. 4.

Luc. 24. 35

2. Reg. 1. 9.

Pf. 17.

Lettera
del Sig. Pa-
pin. della
Soc. Real
di Londra
al Sig. Me-
ssin. Gi-
ornal. de
Letter.
Parmenf.

nella Luna , quante condizioni ricerca l'Astronomia ? Pri-
mieramente vuole , che quel giorno sia nella State , e che
si faccia la congiunzione de' due luminosi Pianeti nel più fit-
to meriggio ; inoltre , che la Luna sia più veloce , che
mai , nel suo corso , e ch'abbia la maggior Latitudine dall'
Eclittica à lei possibile , e questa verso il Settentrione , con
l'aria affatto sceura da vapori , chiara , e serena ; in mo-
do che , mancando uno de' sopradetti requisiti , non si
possa più vedere sì bella stravaganza in quel giorno , ma à
proporzione della deficienza di questi , si veda la Luna nuo-
va , il secondo , ò terzo giorno , e se mancano tutti , so-
lamente il quarto giorno appresso . E non si desiderano
forse , in vano , tutte queste condizioni in chi aspetta à ri-
novarsi in Dio , al punto ultimo di sua vita ? Il giorno non
è già estivo , ma di quel Verno più orrido , di cui si dice :
non fuit fuga vestra , neque hyeme , neque Sabbato . Non si
fa sùl meriggio , ma in quella notte , di cui stà scritto :
venit nox , in qua nemo potest operari . Non c'è velocità nel
corso , anzi si deve temere il rimprovero : *tardi corde ad
credendum* . Non c'è Latitudine , ò ampiezza di cuore , ma
bensì quelle angustie , che provò Saule , sù l'estremo di sua
vita , sciamando : *tenent me angustiae* . e se apparisce qual-
che dilatazione , è verso l'Austro de' passati piaceri , non
verso il Borea della penitenza . In fine non v'hà alcuna se-
renità di mente ; ma vapori ben densi , ch'oscurano cò i
timori di morte , e d'inferno , quell'orizzonte del tempo ,
e dell'Eternità , che fanno dire , *dolores mortis circumde-
sterunt me , pericula inferni invenerunt me , contexerunt me te-
nebrae* . E chi perciò può immaginarsi , che debba succedere
 , questa singularità , di novità con vecchiazza di spirito ,
tutt' all' improvviso , dove non si vidde veruna disposizione
di circostanze , che riuscibile la persuadano ? Egli è veris-
simo , che trà le fisiche sperienze , alcune volte si vedo-
no , trà brevissimi limiti di tempo , grandissimi effetti ,
ma quali , e quanto lunghe preparazioni le prece-
derono ? Un Nobile Letterato , Edmondo Vvilde-
si glorìo , di far crescere in men' di due ore , dalla sua semen-
za , gettata sù la terra , una pianta , e ne fè la prova alla pre-
senza de' suoi convittati , perche , *feminandosi avant' il pran-*
zo ,

zo, fù veduta germogliare, con la pompa delle fue foglie, all'altezza d'un dito, terminata che fù la menfa; ma pregato à replicare un'altra volta quella gradita curiosità, rifpofe, che non potea, poiche gli abbisognavano due anni di tempo à preparar la terra, in cui gettavafi la femenza, acciò fputaffe quella vegetabile maraviglia. E pur fi vorrebbe da cert' uni, che la grazia feminata nel loro cuore germogliaffe in un subito, senz'altra previa difpofizione del terrenò della lor volontà, non mai preparata à produzione di tanto flupore, poiche poco men, ch'istantanea; effendo per altro terra piena di spine, e falfosa; non ricondevoli dell'auvifo Profetico: *noli severe inter spinas*, ò della parabola Vangelica, di chi seminò trà le pietre, ove la femenza inaridì ben tofto, per non aver l'umido neceffario: *an vit, quia non habebat humorem*. Jerem. 4. 3. Luc. 8. 6.

E fe tanto pregiudica la privazione delle condizioni, e difpofizioni, che fi richieggono; che farà l'oppofizione pofitiva, la ripugnanza, e la contrarietà? Non tengo già ragione di quella, che faranno i Demonj, che pure farebbe confiderabile, e di rilievo; ficcome nella figura del Decubito d'un inferno, fi riguarda il contrafto, che fanno i due Pianeti Malefici, Saturno, e Marte, alla bontà de i due Luminari, perche dove quefti danno forza all'ammalato, quelli fuminiftrano vigore alla malattia. ma io, tralafciando la violenza d'ogni Lume Malefico, contrario à Lumi della grazia, folamente rivolgo l'occhio all'oppofizione gagliarda, che fa una mala volontà, per lungo tempo abituata nel peccato. Quelli, che non fanno la natura del ferro, ch'avendo fatto lunga dimora dentro l'aceto, refifte à i colpi d'ogni martello, e più tofto fi rompe, che affottigliarfi: *ferrum aceto immerfum malleos refpuit, ut frangatur potius, quam duci poffit*; onde i Lacedemoni formando le monete con quefto metallo, roventi le fommergevano nell'aceto, acciò non poteffero fervice mai più ad altr' ufo. poſciache quel licore agro, e mordace penetrando gl'intimi meati di quel Minerale, lo rendono infuperabile alle battute; non fi flupiranno, che la volontà d'un peccatore lungamente immerfa nell'aceto, qual' è la corruzione del vizio, refifta, indomabile, al poderofò martello, e gravi picchiate della

§ 14

Cardan.
aph. ſect. 1.
aph. 80.Jonſton.
admir.
foſſil. c. 31Pintarch.
in Ly-
curg.
Bodin. l. 2.
Theatr.

- Grazia Divina. Gran differenza trovo, trà due Idoli for-
to i martelli di Mosè, e d' Ezechia. Erano entrambi di
duro metallo; ma d'uno si dice, che si spezzò, dell'altro,
che si ridusse in polvere. Mosè *contrivit*, Ezechia *confregit*,
mercè, che quello era in figura di vitello, e questo in figu-
ra di serpente. il primo era simbolo d'un giovane; datosi di
fresco al vizio, e però capace di contrizione; il secondo sim-
bolo d'un invecchiato nel mal operare, à cui più tosto si può
spezzar il capo, con argomenti convincenti, che ridurlo ad
una perfetta contrizione delle sue colpe. O' mal auventurata
volontà umana, quand' à forza di ree qualità hà contratta
resistenza à gl' impulsi dello Spirito Santo, come n'erano
già sgridati quegl' empj negli atti Apostolici: *vos semper
Spiritus Sancto resistitis*; e massime quando questa resistenza,
è senza l'ajuto del tempo, ch' in tal frangente unicamente
può porgere giovamento! Trà tutte le scienze, esaltò Aris-
totele più d'ogn' altra, quasi superiore alla natura, quella
delle Meccaniche, per sapere con più spezie di macchine
muovere, con potenza minore, peso maggiore; ma nel ren-
dere la ragione di questa meraviglia non concordano i Ma-
tematici, e diversamente ne discorrono con insigne acutez-
za. à me però più piace, chi dottamente diffinì, che quan-
do si deve muovere un gran peso, e che poca è la forza del
movente, e grand' è la resistenza del Mobile, può solo il
tempo, dividendo la resistenza, col muovere una parte dopo
l'altra del mobile, accrescere la forza al movente; osservan-
dosi in questa guisa una certa giustizia, trà la forza, e la re-
sistenza, & il tempo; onde al Tempo si deve d'un tal mo-
vimento la gloria. Dunque, trattandosi di far questo gran
prodigio, sopra quanto può la natura creata, con Mecca-
niche di spirito, e con le macchine della grazia sufficiente;
che farà nel caso, che si controverte, se con essere poca la
forza d'un peccator moribondo, e grandissimo il peso, e
di somma resistenza, palesata già da chi ne pianse: *sicut onus
grave gravatae sunt super me iniquitates meae*, se, dico, mancherà
il tempo, che divida la resistenza, & indarno si cercherà,
come già da un tal Grislaorio, riferito dal Magno Gregorio,
sciamante: *inducias usque mane?* Ma con maggior chiarezza
farò più indubitatamente intendere questa verità. Se giusta
la
- Exod. 31.
20.
4. Reg.
13. 4.
- Ast. 7. 31.
- Arist.
in 99.
mechanic
- Pappus
Alexan-
drin Lutr.
collect. ma-
themat.
- Honorat.
Fabrij in
philosoph
- Nicol.
Zucehius
in phil.
mechan.
par. 2. sect.
5.
- Fournier.
Hydro-
graph. l. 17
c. 10.
- Ps. 37. 5.
- D. Greg.
14. dial. c.
38.

la Legge Cesarea, si deve sciogliere ogni nodo in quel genere in cui s'aggruppò: *nihil tam naturale est, quam unum quodque dissolvere in eo genere, in quo colligatum est*; giacche il naturale peccato è difinito dall' Angelico, *auversio à Deo, & conversio ad creaturam*, un distaccamento da Dio, per unirsi alla creatura; è necessario per conseguenza, che la conversione d'un anima si faccia con distaccarsi dalla creatura, per unirsi à Dio. or chi crederà si possa fare questo distaccamento, da chi s'unì in modo con la malizia, che non solamente si pose à sedere: *super cathedram pestilentie*, ma quasi s' imprigionò su la sedia dell' iniquità, non senza stupore del Real Profeta: *nunquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in precepto*? come si dice esser auvenuto ad alcuni, a cui i nemici aveano congegnato fosse, ed' ordigni di ferro nascosti dentro le sedie, sicche nell' assestarvisi sopra, dandosi moto, e corrimento à quelle ferrate insidie, furono arrestati immobili all' arbitrio dell' altrui crudeltà.

Ne mi si dica da qualcuno, che non è sì forte il soggetto, à cui s'attaccò la sua affezione, che non vaglia facilmente à disciolorla; perche realmente l'impegno della volontà sarà in cosa tanto fievole, ch' ogn' un crederebbe ben' agevole il separarsene. ma non è sola l' Isola Spagnuola, che nudrisca ragnuoli, che fabbricano tele, con fila sì tenaci, che resistono all' ordinaria forza de' gli huomini, ch' in vano tentano di spezzare quel, per altro sottilissimo, lavoro, ma ch' uguaglia nella durezza le fila de' più duri metalli. anche frà noi, fuor dell' America, le vanità del Secolo, à guisa di ragnuoli, filano carceri all' umana volontà; in ordine à che scrisse un Profeta, *telas araneæ texuerunt*; & auvegnache non siano tanto robuste le fila, che con leggier fatica troncar non si possano, tuttavolta crescendo, raddoppiandosi, e moltiplicandosi, divengono un legame sì duro alla volontà allacciata, che non può, con l'ordinaria sua forza, svilupsene, e ciò ch' era tenue, e fiacco nel semplice orditojo de' primi atti viziosi, quando poi è passato nella fabbrica d' una tela d' abito malizioso, diviene più che di ferro; onde, per dittrigarlo, e romperlo, si desidera la mano incontrastabile di Dio, per poterli dar lode con David: *dirupisti Domine vincula mea*.

l. nihil tñ
que colligatum est
in uaturale
est. ff. de
reg. jur.

Pf. 1. 1.

Pf. 93. 30.

§. 15.

Ovied.
Hist. Ind.
l. 15. c. 3.

Is. 59. 5.

Pf. 115. 17.

Ma siasi di niuna tenacità l'oggetto, che vi trattenga disunito da Dio. non basta forse, che sia tenace il protervo volere, con cui s'impegnò per gran tempo il vostro affetto? ve l'esprimerò in un caso, che v'obbligherà a discredere la facilità, che vi persuadesse.

Ecco Nabuccodonosore, uno de' più potenti Monarchi del secolo, a cui sapesse mai tessere stame di gloria più illustre con i suoi raggi il Sole; dopo aver uniti, come tanti anelli ad una catena, innumerabili Regni al suo Imperio, & anche tentato d'inferirvi le sfere de' Cieli: *magnitudo ejus pervenit usque ad Caelos*; per non dire quelle della Divinità, con farli pubblicare, per unico Nume de' popoli, incatenato egli, con legami di bronzo, vien condannato, come fallito di senno, al verde de' prati, ad apprendere da bruti l'innocenza, e la religione, con le lezioni più belle della prepotenza d'un Dio, Superiore ad ogni Dominante, che disimparato avea dentro la Reggia: *donec sciat, quod dominetur excelsus in Regno suo*. O' che strana metamorfosi da fare, col semplice rammentarla, impallidire ne' più tragici teatri, per l'orrore, le scene! Quello, che si pasceva delle midolle d'ogni piacere, e del fiore de' gli elementi di tutte le delizie, rumina per gran mercè, l'erbe, quasi inaridite, & intisichite a' suoi cocenti sospiri: quello à cui scintillavan d'intorno, l'oro, e le gemme, non sò se per dare, ò prender pregio dal suo diadema, giace per sett'anni trà lo squallore de' ceppi: *Babylonius ille potentissimus quondam Rex*, lo descrisse Paciano, *pallentium ruminator barbarum*; *septenni squallore decoquitur*. quello, che con lo scettro dava legge à tanti climi, e à tante nazioni, piegate à suoi voleri, pende dal fischio della verga di rozzo pastore. quello, che con le sacrileghe sinfonie de' suoi musici strumenti inquietava l'armonia de' santi adoratori del Rè de' Cieli, s'afforda al muggiar de' gli armenti. Ma perchè non si distacca? perchè dislegato non torna al suo trono Regale? Già la fama con i metalli disfatti della fognata sua statua, formando tromba, non più udita, hà pubblicato à bastanza, per più d'un lustro al Mondo tutto le sue sciagure. perchè non si discioglie, e da sì indegno servaggio non si riconduce alla libertà? Se non si conosce

Dan. 4. 19.

Pacian. in
parçnes.
ad pœnit.

conosce per Nabucco , & hà dimenticata la sua grandezza, dourebbero le lagrime , che sparge , servirgli di specchio per rauvedersi , e vergognarsi dell' abietta condizione , in cui vive . non si vede forse nudo , se non in quanto il rabbuffato suo crine lo cuopre , sferzandogli le callose piante , e togliendogli la vista , & il commercio col Sole , ch' egli cercò d' eclissar col fumo delle sue micidiali fornaci . è sì brutto , e sì terribile , che potrebbe far credere alle selve dell' Affrica d' aver perduto un leone , se non si mostrasse per abortivo della fortezza, col vile conversar frà giumenti . perche dunque non si separa da quell' insegned' infelicità , e non si risolve di pigliar quelle del suo Dominio? Non occorre allegarmi l' impotenza à disciogliersi , per cagione della violenza de' bronzi de' suoi legami . imperocche, se una catena non è raccomandata à qualche forte ritegno, nulla impedisce la libertà di chi n' è auvinto . ditemi pertanto , qual era la ritenenza alla catena del mentovato Monarca ? scorrete le sacre carte , e non troverete altro , che l' erbe : *vinciatur vinculo arce in herbis* . E ponno l' erbe aver forza di metter ostacolo , che lo sprigionarsi così costantemente gli vietì ? Dicasi pure , che la catena era fermata non dall' erbe , ma dalla sua corrotta fantasia , & immaginazione . e di quà si stabilisca per certo , che molte volte il peccatore non è ritenuto dall' oggetto , che farà debolissimo , ma da una perversa volontà , e contumace , come lo confessò Agostino : *Suspirabam ligatus, non ferrea catena , sed mea ferrea voluntate* . Da questo vincolo , più che di fer-

Dan 4.20.

Aug. in
lib. 8. con-
fess. c. 5.

ro , sarà tenuto ristretto , & allacciato ad un'erba , & ad un fiore , ò d' un desiderio di vendetta , ò d' una speranza d' ambizioso ingrandimento , ò d' un amoruccio profano , e non saprà strappar i lacci , e sopporterà liberamente, che gli risuoni all' orecchio lo strascico delle sue catene , come già D. Garzia di Navarra, prigioniero in Lione di Francia , che prima di morire , venendo ordine dalla Regia Corte , che fosse sciolto da ceppi , che gli ferravano i piedi , ricusò d' esser disciolto da ogn' incatenatura , volendo così inceppato incontrare , quasi à piè fermo, la morte.

6. 17.
Tacit. in
annal. de
tribui. 1.

O' quanti , non già *semel placita* , come del suo Politico Principe scriveva Tacito , ma *diu placita, pro æternis servant*,

ciò , ribasiol.

ciò , in che per gran pezza si compiacquero , serbano sì costantemente , che pare abbia un non so che dell'eterno ! e come si moverà una volontà , di questa foggia contumace ne' suoi affetti ? Il pretendere di far tanto nel fine de' giorni , è un presumere d'aver in mano un prodigio , che , moralmente parlando , pizzica dell' impossibile . Stimai sempre arduo il Problema di que' Matematici , che proposero poterli dare una macchina , ch'avesse forza di muovere tutt' insieme dalla sua fermezza la Terra . ma più difficile mi rassembra , ch' un ostinato nel vizio , con sue macchine , si disimpegni da quelle colpe , à cui fu per anni unito stabilmente il suo cuore . ma , quand' anche avesse in pronto una simile macchina , non s'arrogli il vanto d'Archimede , ch'era di poter muovere , e Cielo , e Terra , quand'avesse potuto mettere fuori del Mondo un piede ; ne creda , gli possa succedere questa maraviglia nel morale , con un piè nella sua agonia quasi fuori del Mondo ; perche quel dotto Siracusano Ingegnere volea ben il piè fuor del Mondo , ma consistente : *dic ; ubi consistam , Calum terramque movebo* ; ladov'egli nella sua contumacia , aurà il piede in moto nel suo gran passaggio all' altra vita , e non potrà , senza consistenza , dar impulso alla macchina , onde la volontà resterà , come prima , pertinacemente ferma nel suo mal abito , e qual visse , tal morirà .

Marius Bettin.
Apia.
Méth. 4.
pro gym.
2. prop. 1.
Gasp.
Schot.
mag. mechan. par.
3. l. 2. c. 7.
to. 3.

5. 18. Ma per auventura , se non dall' intrinseco , si potrà dall' estrinseco sperare cotesto distaccamento ? Si confidano molti ne' Religiosi , e Sacerdoti , che si figurano assistenti al suo letto , con facultà di scioglier tutto , *quodcumque solveritis super terram , erit solutum* , & in *Calis* , e sopra tutto nell' intimazione d' un *Proficiscere anima christiana de hoc mundo* , accompagnato dalle lezioni de' Santi Vangeli , e de' Salmi , ch' invitano à penitenza , con un grand' apparato di Reliquie sacre , Crocefissi , e pic Immagini de' Celesti Auvocati , di cere benedette , & altr' arredi di Religione , ch' abbiano à far violenza al lor mal genio , che finalmente si muova , e da ogni laccio si sciolga . Belle speranze , ma per lo più fallite . E che faranno i Sacerdoti , e Religiosi con un pertinace ? Gridò contro Geroboam un Pro-

Matth. 16.
19.

3. Reg. 13.
3.

Profeta , e si spezzarono i marmi dell'Altare , ma non il
 cuor di quell' empio . Assistè à Balaam un Angelo , fece Numer. 22. 23.
 miracoli , parlando un giumento . e che giovarono? Ven- 2. Paralipomen. 21
 nero dall' altro Mondo lettere d' Ella al Rè Joram . e che 12. Aclian. 1. 4
 frutto da lezione sì prodigiosa ? Democrito lottatore , non c. 15.
 ebbe , chi lo tirasse mai fuori d'un cerchio , in cui si met- Justin. Hist. 1. 2.
 tea . nè v' hà forza , che basti à trarre fuori del suo circo-
 lo vizioso un' ostinato . Si tagliò la destra à Cinegiro , che
 riteneva una nave nemica ; la prese con la sinistra ; tron-
 cata anche quella , se le attaccò cò i denti . così molti ,
 benche , con argomenti forti , cercarsi di staccargli dal
 peccato , e loro dianzi tagli gagliardi , s' attacheranno cò
 i denti , ch' appena ponno ritenere l' anima fuggitiva , e
 diverrà inutile ogni sforzo di chi gli assisterà .

Quanto poi al terrore della vicina morte , chi non ebbe
 coraggio da far risoluzione d' abbandonar il vizio nel vigore
 della sanità , mentre fioriva la vita , meno l'aurà trà i lan-
 guori dell' infermità , e trà gli spaventati , per cui ogni po-
 tenza s' infiacchisse . E come potrà muoversi verso Dio in
 quel tempo , se il moto della volontà è moto d' amore , e
 l' amor è tutto calore , & allora egli sarà più freddo , che
 mai , verificando l' assioma de' Meteoristi : *vulnera fulminatorum*
frigidiora , che le ferite cagionate dal fulmine riescono fred-
 de ? Sicche percosso dalla fulminata sentenza di dover tosto
 morire , si troverà sommamente gelato nel cuore ogn' altro
 affetto . E che saprà fare una mente turbata ? Eliogabalo ,
 che sortì fin' dalla nascita , il nome dal Sole , fù uno de' più
 tenebrofi Principi , ch' avesse il Romano Imperio . essendo
 à costui presagita un eclissi di violenta morte , volea pure ,
 che quella traesse qualche cosa d' illustre , almeno da' modi ,
 e far scintillare vicino alle ceneri quello scettro , ch' avea
 tenuto trà l' ombre d' enormi malvagità , quando vivea sul
 trono . preparò per tanto , per qualunque tentativo de' con-
 giurati al parricidio , preziosi mezzi , che non ebbero mai in
 uso le più cortesi Parche , appresso i più capricciosi Poeti .
 tenne in pronto bagni d' acque odorifere , per attuffarvisi ,
 quando dovesse morir suffogato ; coltelli ingioiellati quando
 con ferro se gli dovesse troncar di vita il filo ; lacri carichi di
 perle , quando , s' avesse à strozzare ; lastre d' oro sotto le finest-
 re ,

Plin. 1. 2.
c. 55.

ere, quando destinato fosse col precipizio a finir in un salto i suoi giorni; veleni nelle gemme, se per avventura venisse costretto a tranguggiare in un sorso la morte, volea in somma impreziosire l'ultima sua ora, e rendere luminoso l'estremo atto della sua vita, e finirla da Imperadore, chi era stato trà l'oscurità d'azioni piene d'obbrobrio, e vissuto da schiavo del vizio. Ma via. s'ode nella Reggia il fremito d'armati, e stride dentro il Palagio Imperiale il ferro della congiura, ch'è morte lo cerca. Che farà Eliogabalo? pieno di confusione, con vertigine d'altrati pensieri, perde di vista gli accennati preparamenti, da nobilitarsi la morte, e correndo, per nascondersi al luogo più pestilente della sua corte, d'onde almeno il fetore, doveva ritrarnelo, truova prima di morire un non premeditato, ma ben meritato sepolcro alle sue infamie. Così penso io, ch'intervenga a molti, vissuti gran tempo nemici della Legge Divina ch'avendo preparato un grand'arredo di cose sacre, per far una morte da santo, soprassatti da inopinatissimo terrore di morte, e d'Inferno, doppio compendio delle congiure di tutt'i mali, in vece d'arpigliarsi a ciò, che possa segnalar nobilmente il termine della sua vita, sbalorditi dall'improvviso assalto, con disordinato dismarrimento sian per gettarsi alla fossa abbovinevole della disperazione, sepoltura de' presciti, prima che siano affatto estinti.

9. 79.

Ma qui sento chi s'inframmette al mio discorso, con una gagliarda obbiezione, presa dalla moltitudine di quelli, che lungamente vissuti male, nell'estremo poi del lor vivere si pentono de' suoi falli, piangono le lor colpe, e sacramentalmente si confessano: come dunque, dicono, non può agevolmente rimoversi dalla malizia, una volontà, che per gran tratta di tempo fu legata, e persistente nel vizio? Rispondo, ch'una tale Penitenza mi si rende sospetta; e temo, che quelli, che se ne fidano, siano, per lo più, illusi da Demonj, per detto di S. Cirillo, *ii à Demonibus illuduntur, quoniam qui ultra peccant, eis ad sanitatem redire non datur*; parendomi troppo strano, che sia vera Penitenza de' peccati quella, che si fa, quando rassembra di non poter più peccare, *ut de peccato peniteat qui jam sentit se non posse peccare*, & *moriatur innocens*, giusta il Grisologo, *qui totus vixit in crimine*.

Odo

Ael. Lam-
prid. in
Heliogab.

D. Ciril.
Alex. or.
de exitu
Anim.

D. Grisol.
ser. 42.

Odo voce di pentimento. ma che? Stimerò, che sia un parto legittimo d'anima realmente contrita? Furono non v'ha dubbio, troppo rigorosi alcuni Interpreti delle Leggi, nella considerazione di que' parti, che Cefarei s'addimandano, per esser cavati col taglio di valente Cerusico dal ventre delle loro madri, annoverandoli trà gli non nati, e dichiarandoli privi delli diritti di chi nel modo consueto ebbe i natali, e riputandoli anche, col dotto Guttieres, frà gli abortivi, fondandosi sopra il testo d'una gran Legge uscita dalla penna di Paolo, antichissimo Giurista: *falsum est eam peperisse cujus filius exectus est*. Ma non meriterò io già censura di soverchiamente rigido, se dirò, che, per lo più, quel pensiero non è parto legittimo, e che non gode le ragioni de' legittimamente nati, e che si può contar frà gli abortivi, essendo cavato, in quel punto, à forza di ferro di spaventi, e di minacce di pene eterne, e che falso è, che l'anima l'abbia partorito, mentre le si cavò di bocca, quasi con le tanaglie. Non di rado quel, mi pento, è voce d'eco à chi lo suggerì; e come, dopo violenti tremuoti, forge d'improvviso qualch'eco non più vedita, qual si scopri finite l'ultime eruttazioni del fuoco, scommosso dalle viscere dell'impetuoso Vesuvio; così da gli scotimenti, che si fanno da Persone pie intorno al moribondo, e da gli ardori d'un Inferno, che gli agita sù gli occhj le sue fiamme, non è gran cosa, che spunti un eco insolita, che risuoni pentimento à chi dice, pentitevi. ma se dov'è l'eco, non sogliono l'apiformar il mele, ne meno io trovo trà somigliante eco Ape d'alcun Dottor della Chiesa, che faccia à favor di costoro mele, che mi raddolcisca la fiducia d'un efficace penitenza; onde possano conseguir il perdono.

Vedo le lagrime, che grondano da gli occhi, sudore d'un cuor addolorato. ma queste pure mi sono sospette, che debbano esser valevoli à giustificarli. Trà le condizioni richieste da Ippocrate nella buona Crisi, da cui si spera la sanità all'infermo, una è che sia, *quando oportet*, e questa qui pur troppo manca, perche fuori di tempo; e si può dire quello appunto, che notò l'eccellentissimo Dureto sopra un testo del Principe della medicina, ove parlasi di certo sudore, che non influisse nella guarigione: *Sudor, qui non*

Paul. Ca-
strens. ad
l. quod
certatum
e. de posth
Herod.

Insist.
Purpurat.
l. 11. Con-
sil. Cur-
tius Ju-
nior. l. 1.
Consil.

Guttieres
l. 2. praef.
99. 4. 401
2. 3.
l. annicu-
lus ff. de
res. signif.

Jacob. Bô-
vicin. ep.
ad kir-
cher. &
Gasp.
Schot.

par. 2. l. 2.
mag. pho-
nocam-
pricæ.

Varro de
re rustica.

6. 20

tum

Duret. in 1 *tam extruduntur, quam exprimitur*, essendo sudore; che non
Coac. è mandato fuori a forza della facoltà detta, Espulsiva ma
Hipoer. dalla debolezza di quella, che chiamasi Retentiva; mentre
c. 56. quelle lagrime non si versano per l'espulsiva del vizio, fatta
da un'animo vigoroso, ma sono spremute, quasi al torchio
di natura indebolita, che si risolve in questo tributo alla sua
cadente Umanità. E chi sà, dove terminava un tal pianto?
e che non sia, qual fu quello de' Filistei, allor ch'ebbero:
2. Reg. 5. la rotta dall'esercito del Rè d'Israele, *ex adverso pyrorum*,
23. o come leggon'altri, *flentium*; poiche piangevano, non per altro,
1) Hier. che per Adonide Nume de' piaceri, *flentium Adonidem*, scrisse
hic. il Maestro de' Dottori Girolamo? perocchè dubito, che le la-
grime di molti in quell'estremo di vita, siano originate dal ve-
derli in necessità, d'abbandonar qualch'Adonide, o qualche Ve-
nere, e siano preludio all'ultima sconfitta delle lor anime.

Ma, quantunque non ricusassi di concedervi, che siano quelle
lagrime addirizzate al Diodelle misericordie, e che se gli pre-
sentino in atto supplichevole del perdono; chi m'assicura, che
siano sincere, e non sia con esse mescolato qualch'avanzo di que-
disordinati affetti, per cui tanto tardi si piange? Produce il Cer-
vo una lagrima, ch'è come gemma, stimata un vero bezoar, e
in un canto dell'occhio; ma per avviso dello Scaligero non
Bezoar. prima, che giunga alli cent'anni. dentro tal pietra, (chi'l
Scalig. crederebbe?) è stata ritrovata erba ancor verde, con la
exercit. sua frescura, & odore, e lasciata in dono à Rodolfo Se-
112. condo Imperadore, hà servito, per la mostruosità, di va-
Anselm. go ornamento alla sua galleria, e di pascolo alla curiosità
Boeth. de' posteri, ammiratori delle rarità della natura. S'io vo-
l. 2. de leffi far la notomia delle lagrime, che generano alcuni, se
gemmis c. 191. non centenarij, almeno invecchiati nelle colpe, che sti-
manfi gioje, e beoarij, contro i veleni dell'iniquità, tro-
verei forse qualche verzura d'amor sensuale, o d'altr'af-
fetto non ben digerito in quell'umor addensato dal dolore,
e che in quello ancora olezza un non sò ch'è del vizio della
mat. Ro- vita primiera. E se bene non apparisce sempre à prima vi-
mana, so- sta, che sia rimasta spezie veruna de' passati delitti; tut-
pra il mi- tavia in quel modo, che con li microscopj più eccellenti,
erosc. del si sono osservati diversi sedimenti di varie sorti nell'acque
Sig. Tor- stillate da sughi d'erbe, che disseccati rappresentavano con
toni. filamenti

Gaspar.
Bauhin.
lib. de lap.
Bezoar.
Scalig.
exercit.
112.
Anselm.
Boeth.
l. 2. de
gemmis
c. 191.

Est. rat. di
relat. dell'
Accad. fi-
sicomate-
nat. Ro-
mana, so-
pra il mi-
crosc. del
Sig. Tor-
toni.

filamenti , tessitura , e fattezze le pianre , da cui erano estratte , non diffiderei in quel pianto , che pare più puro, & uscito al lambicco della contrizione , di rinvenire col microscopio de gli esempli , che somministrano le Divine Scritture , qualche residuo , non per anche annullato di perversa volontà , e di scoprire la figura del fusto , e delle foglie di quel reato , che si piange , e che in quel licore , per altro invisibilmente , si cela.

Quindi potrete inferire , che sentimento io abbia intorno alla confessione, fatta in tal circostanza di tempo, e se sia per darle eccezione . Non mi venne giammai in pensiero d'appropriare ad una confessione di questa sorte, quello, che decretò la Legge Imperiale, in ordine a gli Schiavi, che confessano sù la corda l'ucciditore del lor Padrone , cioè che non debban godere d'esser messi à quella libertà , che si sarebbe loro donata, se la confessione non gli fosse stata cavata di bocca, con la tortura . quasiche non abbia per certissimo , ch' il Sacramento della penitenza , sia valevole ad ogni tempo, à dar la libertà de' figliuoli di Dio à chi menò vita da Schiavo , anche quando si confessi quasi alla tortura , sù l'ultimo dell'agonia , d'esser stato egli il parricida di Cristo . ma mi ritiro precisamente dal prestar intera fede à somigliante confessione , per la difalta delle condizioni , ch' ella ricerca per conferire la remissione delle colpe . Niuna scuola di Teologia , è così larga , che s'appaghi de' soli mortivi naturali nel dolor de' peccati, che nel Sacramento della Penitenza detestar si conviene ; ma richiede , che quegli atti derivino da mortivi surnaturali, espressi nell' Attrizione , o nella Contrizione . E chi si promette allora, di formar atti di questa sorte ? non si fanno se non da volontà illuminata da intelletto , che con vivezza le colorisca il mortivo ; e l'intelletto, per ben rappresentare, dipende dalla fantasia : *intelligentem enim* , secondo il Filosofo , *operatur phantasmatum speculari* ; e la fantasia prende l'impulso da i sensi esteriori , che l'arricchiscono delle spezie proporzionate ; perloche , essendo i sensi esteriori in quel tempo afflitti dalla malattia , non ponno porgere , che fiacamente, le spezie alla fantasia , e la fantasia debolmente offerisce le rappresentazioni all' intelletto , e l' intelletto, con barlume

§. 22.

l. si quis in
gravi ff.
ad S. C.
Sillanian.

poc o

Nicolaus
Godinus
de reb.
Abissini
L. I. c. II.

poco chiaro sumministra luce alla volontà ; onde questa inagevolmente può indursi à metter fuori un atto di quel dolore , per cui si giustifichi , anche col Sacramento della confessione, il penitente . S' accostano , dicea con somma molestia Ambrogio , i Sacerdoti , e ricevono la confessione del moribondo ; ma non sò , che pronostico farne : *non dico , quod salvabitur , non dico , quod damnabitur* . ma più liberamente parlò Agostino : temo , disse , che la penitenza d'un infermo sia inferma , e quella d'un moribondo sia poco men , che morta , benchè si veda qualch' indizio di vita, cagionato dal rimorso della coscienza ; auvenendo sovente quello , che il Godino , Scrittore delle cose degli Abissini , osservò nella Torpedine , pesce velenoso del mare , che non solo à i pesci vivi , che tocca , induce stupidizza , ma posta trà pesci morti fa , che con interna , & arcana agitazione si muovano , come se fossero vivi : *non solum torporem , verum , & tremorem inducit* , cagionando ugualmente , e stupefazione , e tremore à quanto se le avvicina ; mentre à costoro il peccato , per cui si refero , vivendo , stupidi al ben operare , fa che nel morire , e quando son quasi morti , tremino con qualche contrassegno di pietà ; ma non è sempre inoto vitale della grazia santificante , ch'abbian nel cuore , ma un risentimento naturale, fatto dalla sinderesi , per orrore , nella vicinanza del giudizio Divino , cosa che compete anche à chi è affatto morto nell' amicizia di Dio . Io , à dirla schietamente , riconosco in chi differisce à quel punto la penitenza , un ritratto somigliantissimo al peccato di Giuda Appostolo prevaricatore . Non peccò l' indegno , dice il gravissimo Teofilaro , per disperazione , come comunemente stimarono gli altri Dottori , che lo fecero reo di doppio tradimento , e dell' Umanità di Cristo , col porla in mano à nemici , e della Divinità , con l'oltraggio all' infinita sua misericordia ; ma per pura presunzione . Avea egli inteso , ch' il suo Maestro, dopo morte , dovea passar sotterra à liberar dalla carcere l' anime de' Santi prigionieri d'abisso . perciò si confidò , ch' uccidendosi , & incontrandolo colà con l'anima nuda , aurebbe ottenuto il perdono del deicidio : *se strangularit ; ut praeveniret Jesum in Inferno, & ibi orando salu-*

salutem assequeretur. Troppi ve n' hà , che quando cade lo-
ro à pezzi à pezzi il corpo , & hanno perduti quasi tutti i
sentimenti , e sono , se tanto n' è lecito dire , con l'api-
ma nuda , si persuadono incontrando in tal guisa , chi gli
hà da giudicare , di conseguirne la buona grazia , e l'in-
dulgenza d' ogni lor scelleraggine . E non è ciò un peccar
da presuntuoso , e farla da Giuda ? odano quello si può
dedurre dal citato Arcivescovo : *qui penitentiam non agit in*
corpore , misericordiam cum anima nuda non consequitur , chi
non fa penitenza nel corpo , intero ne' suoi sentimenti ,
d' ordinario non impetra con l' anima , che di quelli si spo-
glia , la remissione , mentre stà quasi con un piè nell'
Inferno.

Ma non si contenda più à chi differì il pentirsi sù l'occa-
so dell' età sua , la bontà della Confessione , e si dia per
valida l' assoluzione , e gli si diserrino le chiuse porte dell'
eternè allegrezze . farà egli colà la sua entrata , che s' at-
tende , e si desidera ? Non mi dà l' animo di promettervela .
anzi di legge ordinaria pronunzio , che ne rimarrà brutta-
mente escluso . E non è già , perche Dio ad uno , che si
suppone giustificato con la penitenza , dia rifiuto dentro le
porte del Paradiso , per aver molto indugiato à porsi in-
istato di poter introdursi . Farei troppo gran torto alla
Divina Bontà , se le ponessi in bocca le parole , che Mar-
co Anneo Seneca in una sua controversia attribui ad un Im-
peradore , ch' avendo dato ripulsa à trecento soldati suoi ,
che fuggiti dalle mani de' nemici cercavano l' ingresso nella
Città , furono da gl' istessi auversarij , che gl' inseguiavano
fieramente trucidati , allegando per difesa della sua incolpata
Clemente , dote sì gelosa in un Principe : Che di giorno gli aureb-
be ricevuti , portando segni di vittoria , ma di notte , non poteva
accoglierli , ne men vincitori : *Hos ego interdixi non recepis-*
sem, nisi Victores ; noctu, ne Victores quidem. Conciosiache Id-
dio non ributta dalle sue porte alcuno , ch' abbia il contras-
segno della sua grazia , in qualunque tempo , ò sia sùl me-
riggio della vita , ò trà l' ombre di morte . Io precisamente
affermo , stando nella legge ordinaria , com' hò detto , che
co' questa fatta di gente non entrerà dentro le porte aperte
della santa Città de' gli eletti , con la grazia , che ricevè ,
perche

Theophi-
last. in
Matth.
c. 27.

G. 22.

M. Annæ
us Senec
cantrov.
6. l. 6.

- perche prima di morire la perderà , e tornerà trà le forze de' nemici , da cui era fuggita , con darne à vedere di sè un crudelissimo scempio sù le porte stesse della sua eternità . E che altro si può presagire ? Nell' atto dell' adozione di Tacit. hist. lib. 1. Pisone fatta da Galba , appresso Tacito , si prese cattivo augurio dal celebrarsi , *secunda imbribus die* , in un giorno ingombro da nuvole , da nembi , e piogge . ne io posso in Ephes. 1. 5. durmi à pronosticare felice esito à chi passando , in *adoptionem filiorum Dei* , vien adottato per figliuolo di Dio con la grazia , in un giorno sì tempestoso , e pieno di fulmini , non che di piogge . Non si giudica da Saggi , che siano poco durevoli i venti , che spirano da ponente , perche contro il moto universale del Mondo ? E come potrò sperar io , che durino que' santi sospiri di penitenza , che cominciano à soffiare dall' occidente della vita , non secondando il moto universale di quel Primo Mobile , che gl' invitò sin dall' oriente de gli anni à camminare dietro alla sua grazia ? Non si CarloSteffan. tr. d' agricolt. stima da periti Agricoltori , che l' innesto , che si fa à gli alberi , che stillano pece , non tenga , rimanendo suffogato dalla maligna qualità della pianta ? E volete , ch' io creda , che l' innestagione della grazia giustificante , di cui si dice , Jacob. 1. 21. *Suscipite infusum verbum , quod potest salvare animas vestras* , possa allignare in un' anima , che pianta sempre più che salvatica , non seppe distillar altro , che pece tenace d' iniquità ? Il far , che duri in costoro la grazia , è quasi de' maggiori miracoli , che sappia far la misericordia Divina ; e quando succede , si può dire : *faciet Dominus inter vos mirabilia* , come trà prodigj di Giosuè , quando fece , che l' acque , ch' aveano il corso allangiù , si fermassero : *steterunt aquae descendentes* , principio di quell' azioni , che lo resero olt' ammirabile , per cui poté udire da Dio : *Hodie incipiam te exaltare coram omni Israhel* . imperocchè non è minore il precipizio dell' abito d' un' antico vizio nel suo declivo , che quello dell' acque , ne minore stupore il fermar il corso à questo , ch' ogni grazia sommerge .
- Ed' eccovi la ragione , per cui pronunzii , che cotesti §. 23. non si manterrebbero Santi , e che di nuovo peccerebbono , e per la porta aperta del Cielo non entrerebbono , ch' è l' essere lungamente abituati nella malvagità . E certamente
mi

ni si fa inespicabile l'impulso, che qualunque abito dà alla
 volontà, per operare secondo quello, e non altrimenti.
 Propose già l'Abbate Maurolico nella sua Cosmografia un
 bizzarro quesito: che farebbe, se, fatto un foro, che passasse
 da una parte all'altra la terra, si gettasse per colà una
 pietra? si fermerebbe nel mezzo, ov'è il centro de' corpi
 gravi, o pur trapasserebbe? e risponde, ch'è da semplicetto
 il credere, che fosse per arrestarsi nel centro, auvegnache
 naturalmente da simiglianti corpi s'appetisca; perche il mo-
 to impresso da chi la gettasse prevalerebbe à farla, per gran
 tratta di tempo, uscire fuori del centro. Lo stesso si può dire
 d'un empio, che venne al centro della grazia nel punto di
 morte; cioè, che lo sprezzerà, per l'impressione violentissi-
 ma, ch'ha dal malabito di peccare; non mancando di pre-
 monirne lo Spirito Santo: *impius cum in profundum venerit*, o
 con il testo greco, *in centrum venerit, contemnet*. & *quid con-*
temnet? (Soggiunge Eusebio Emiseno) *contemnet Deum, con-*
temnet conscientiam. E che non farà con tal abito la tentazione,
 e la suggestione di Satana? Non si proverà quanto del por-
 to di Mongia nella Spagna si racconta per cosa straordina-
 rissima, che l'onde, che vi giungono, formino Croci sù l'are-
 na, ma sopraggiungendo altr'onde, quelle si cancellino? Thaumas
 poiche qui, formandosi, à forza d'acque di penitenza, croci
 graziose, in faccia al porto della salute, al soprauvenire
 dell'onde di nuova tentazione, rimarranno annullate. Che
 non potrà allora una delle antiche passioni, che si riaccen-
 da? Infelice chi aspetta à risorgere sù rogo, come quel Ro-
 mano Aniola, Huomo Consolare; perche prevalendo la
 fiamma di qualch'auvampante cupidigia, rimarrà, al pari
 di quello, estinto: *qui in rogo revixit, sed, prevalente flamma,* Plin. l. 7.
vivus crematus est. Qual forza non aurà uno di que' cattivi
 pensieri, che per tanto tempo si manterrano nella mente,
 di cui niun conto si prese per detestarlo? Pare incredibile, Alex. Be-
 ch'allo scuoterli d'una coltre in Venezia, dopo ch'ebbe
 serbata per sett'anni in seno la peste, si rimettesse di bel
 nuovo allo sterminio del popolo; e che una tela di ragno,
 in cui altrove, quel morbo aveva intruse le sue pessime qua-
 lità, cadendo sopra una mano di chi assicurato della pesti-
 lenza già terminata, apriva un suo scrigno, ne cagionasse

Maurolyco
 Abb.
 Cosmogr.
 dialg. 9.

Prov. 12.

Euseb.
 Emisen.

Petra Si-
 sta To. 3.
 Thaumast
 c. 13.

Plin. l. 7.
 52.

Alex. Be-
 nedicti. l. de
 peste. c. 3.

Forest. l. 6.
 obser. 22.

l'ultime miserie , rinovando gli affalti di morte , con quella velenosa contagione . ma cosa ben vfitata si è , che la peste de' peccati , attaccata à qualch' immaginazione , la scuota il Demonio sopra del moribondo , e faccia cadergli qualche penfamento antico , sprezzato , quasi tela di ragno , sù la memoria , con rinovargli in qualche consentimento quell' infezione , ch'era già spenta nell'animo . Troppo s' adopera il Demonio in quell' estremo , con quelle sue innumerabili arti di nuocere . Non perde il suo ardire , vedendo qualche penfimento nell'agonizzante . Hà ben egli , che contrapporvi . E' cosa degna di stupore quella , ch'attesta l'Eruditissimo Schenchio , ch'ad uno da mortal faetta impiagato , mentre versa

Schenchius l. 7. de venenis Obier. 3. de ven. ex plantis.

17. sangue copioso dalla ferita , se si tocca con l'erba Tora , anche dall'estremità de' piedi , ove sia scorso il sanguigno umore ; fa tosto ritorno dentro le vene . Altrettanto fa il Demonio con chi ferito dall'amor Divino , con la compunzione , manda fuori , quasi sangue , per le pupille dolenti , e lagrime , quasi quali diceva Davuid , *libera me de sanguinibus Deus* applica , più ch'erba Tora , ò Napello , un immaginazione cattiva di quelle , ch'erano solite ad abbracciarfi di buona voglia ; & il sangue di quelle colpe , ch'erano già sotto i piedi , e si detestavano . indietro nelle vene dell'anima , & il misero moribondo *penitentiam penitentia* , per valerli della penitentia , si pente in certo modo , benchè non si pente , d'effersì poco prima pentito . Conosce l'inimico Infernale il genio , & inchinazioni di ciascuno , e conforme à quelle s'adopera . Ne io saprei meglio darlo ad intendere , che con ciò , ch'essere già occorso trà un celebre Corsale detto il Frandaja , e trà una poderosa armata di nemici , lasciò scritto il Giovio nella sua Storia . In quel posto della Liguria , ov'è porto Venere , dovea approdare l'armata Aragonese , à cui cento vele gonfiava favorevole il vento , quasi bramoso di comparire partecipe delle sue premeditate vittorie . conoscendo perciò colui , che non potendo le grosse navi accostarsi al lido , era costretto l'Esercito , smontando à poco à poco , rasente la spiaggia , posar il piede sù i sassi , e gli scogli vicini à terra , fece astutamente prima , che giungessero i navilj in faccia al porto , unger que' sassi con

Jovius. hist. l. 1.

con grassume di varie forti , in maniera , che fossero sdruc-
ciolevoli , a chi lor fidasse il passo , per fargli correre per
que' sentieri strabocchevoli , in vigore di quell'untuosità, in
precipizio alla morte . & in fatti gli riuscì ; perche scen-
dendo i soldati , appena toccavan col piè le cime di quelle
pietre ben unte , che con irreparabile sdrucciolo cadendo
in mare , ingannati da chi seppe formar insidie tanto peg-
giori , quanto più le aveva sotto l'occhio lor collocate, so-
pra la superficie dell'acque , cedendo la forza all' astuzia ,
armati com'erano , trovarono nell'afferrar il porto , quan-
do men lo credeano , un infelice naufragio . E questa è la
frode , che pratica giornalmente il Corsale d'inferno, con-
tro chi stà per condursi in porto di sua salvezza , morendo .
intride lo scaltrito nemico i sassi vicini à quella terra , cui
benedixit Dominus , con l'untume preso dal grasso de' vizzi
di ciascuno ; à chi di vendetta , à chi d'avarizia , à chi di
sensual amore , attestando il Profeta : *proditi tamquam ex*
adipe iniquitas eorum , e rende sdruciolenti quegli ultimi Pl. 72. 7.
scaglionì , à cui s'appoggia sul fine la vita, conforme l'ora-
colo : *fiat via illorum tenebrae* , & *lubricum* , & *Angelus* Pl. 34. 6.
Domini persequens eos ; sicche tra'l lubrico del cammino ,
trà le tenebre della morte , e trà gli urti della tentazione ,
cavandosi, ò qualche consenso , ò compiacimento illecito ,
huomini, armati di tutt' i Sacramenti, miseramente perisco-
no, in vista del porto di quellaौरana felicità , ch' avean
sù gli occhj , e quasi trà le mani , con la grazia , che pos-
sedevano.

O' di quanti , trapassati che sono , si discorre in quella
foggia , ch' usarono alcuni con la madre di Sisara , Capita-
ta Generale del Rè de' Cananei , sollecita , & angoscio-
sa , per non aver nuova del figliuolo , e per la tardanza
del suo ritorno dalla battaglia : *ululabat mater ejus* , & lo Judic. 5. 28
quebatur, cur moratur regredi currus ejus ? consolandola , con
assicurarla del dilui trionfo , e che forse in quell' ora stava
distribuendo à suoi soldati l'opime spoglie , all'oste nemi-
ca rapite : *forisitan nunc dividit spolia , vestes diversorum co-*
lorum Sisara traduntur in praedam , & *suppellex varia ad or-*
nanda colla congruitur . e pure à quel superbo Duce la forte
Jaele avea, con un chiodo arrestato già il corso della vita , e
delle.

Jacob 1.
12.

delle vittorie . di quanti , dico ; si parla , dopo ch' hanno spirato, con qualche contrassegno di buon Cristiano , per conforto , e riconsolamento d' amici , e parenti addolorati , con esprimersi in queste frasi : Beato lui , che già forse gode la corona de gli eletti , e la vette preziosa della gloria beata , *nunc forsitan accipit coronam , quam repromissit Deus diligentibus se ?* e nulladimeno stà egli miseramente sepolto negli Antipodi del Paradiso . posciache quelli' ultimo bacio impresso sù le piaghe d' un Cristo morto , ch' avea nelle mani , fu con l' intenzione sedotta dalla mala consuetudine , e dalla tentazione infernale , riportato ad un volto lungamente da esso idolatrato , e quegli estremi sospiri , sù quel Libro de' Predestinati , che stringeva sùl seno , non furono caratteri di vita , ma una cancellatura del suo nome per sempre da quell' originale catalogo di chi si salva . Così non l' avessero sperimentato coloro , ch' al riferire di gravissimi scrittori , con lagrimevoli comparse , e rivelazioni sforzate , (dal ripeter le quali m' attengo , per non funestar queste carte) vennero dopo morte ad erudirne i vivi , facendo , à suo costo , conoscere , che chi non fù calamita di forza attrattiva della grazia , vivendo , non sarà con la retentiva della medesima , morendo ; e che quello , ch' imitò un Apelle , nel tempo decorso degli anni suoi , col dipingere , al pari di lui , delle Veneri , con profani amori , l' imiterà altresì nell' ora estrema ; e come quello nell' ultima sua dipintura terminò i giorni col pennello sopra l' immagine di quella pazza Dea della voluttà , così egli finirà la vita colorando col pensiero , e con l' affetto una qualche Venere , anche quando parerà , che disegni dipingere un Crocefisso .

§. 25.

Ma oramai m' accorgo , che mi vorreste tirar dalla penna la concessione , ch' alcuni , ch' hanno differita al fin della vita la penitenza , si sono non solo aperte le porte della Beatitudine , ma vi sono anche entrati senza contrasto . Io non ve lo posso negare . Ma quanti di questi ben avventurati si contano ? *non congregabo* , dice Dio per il Profeta , *conventicula eorum de sanguinibus* , ch' è quanto dire , giusta l' interpretazione del S. Abbate di Chiaravalle , che di gente , che visse viziosamente , attaccata à carne , e sangue ,

Dio

Pl. 15. 4.
D. Ber. ad
loc. cit.
supra.

Dio non ne fa per la sua Reggia , qual forse si crede , numeroſa ragunauza . e ſe qualcuno n' introduce colà Iddio , è quaſi diſſi , per mantenere il credito all' infinità della ſua potenza , e beneficenza ; e quando ſè udire à chi ſi convertiva morendo , un *bodie mecum eris in Paradiso* , fù quando , ceſſando in Croce il Salvatore d' operar altri miracoli , volle , con queſto fatto , quaſi compendiar tuſt' i miracoli , per attestare pieniffimamente la ſua Divinità : *non enim illo tempore Chriſtus aliquod miraculum fecit* , fù riſſeſſione del Boccadoro , *ſed ſolum Latronis averſam mentem voluit commutari , ut ex omni parte ejus Divinitas ſentiretur* . Guardili però chiunque tiſia , per diſeſa della ſua contumacia , d' eſpormi ., comè baſe della fiducia di ſua ſalvazione , un Forſe , dover eſſer uno di que' pochi , ſopra cui Iddio fa pompa di grazia ſi ſegnalata . Non ſi può in vero , ſenza ſdegno , udire , ch' ad un Forſe rimettali un intereſſe eterno . Dunque valera , per conforto , à chi coſi parla un Forſe farò uno di quelli , che ſi ſalveranno ? e non valerà , per atterrirlo , un Forſe farò uno di quelli , che ſi dannaranno ? Se d' ogni cento di coſteſti uno ſolo ſi doveſſe dannare , farebbe grand' occasione di tremare , e cercar d' aſſicurarſi . quanto più mentre di cento , appena uno , e quaſi per miracolo , ſi ſalva ? *quibusdam contigit penitentia in fine* , lo ricordò il Griſoſtomo , *ſed quantis non contigit* ? E' celebre appreſſo i Geografi uno itretto dell' Oceano , detto di Magaglianes da Fernando di tal cognome , che navigando verſo le Moluche per l' occidente , del 1520 ., trà Mezzodì , e Settentrione , ne fè al mondo noſtro la ſcopritura . hà cinquecento miglia di larghezza , ma nelle bocche , ò porte , che forma , in cinque , e due miglia ſi riſtringe , e quivi aſcendendo per dugento cinquanta miglia il fluſſo , & il riſuſſo di due mari ſ' uniſce , & in quella congiunzione ſi vedono ſehierati tutti que' terrori , che tiene ſparſi in varj ſeni , e golſi procelloſi quell' ineforabil elemento , e nell' incontrarſi delle maree , con fracàſſo intollerabile , rappreſentati un teatro d' indicibil orrore , con una perenne fucina di tempeſte à chi lo paſſa . Non v' hà Piloto , à cui per timore non ſ' ingreſſi la fronte , al pari dell' onde , e non cerchi con l' induſtria del timone , con l' occhio alla vela , con

Luc. 23.

43.

D. Chriſt.

ſer. de

Latroue.

Chriſt. ho.

22. in 2. ad

Corinth.

Ferdin.

Pizzaro

Varnes

Illutres

del nuevo

Mundo.

Oſor. l. rr.

Maſſæjus

l. 8.

Ovallius

deſcript.

Regni

Chilenſ.

cudialvo

fernandes

de o. iedo

deſ eſtre-

cho de

la Magail.

Gio. 2.
Teodoro
de Bry.
itiner.

Matth. 7.
14.
L. 5. 14.

la carta del navigare alle mani, e con la misura delle stelle, e con le prevenzioni tutte dell'arte, opporsi a gli sforzi della natura, ch' ivi sdegnata, più ch' altrove, fa mostra del suo furore. con tuttoche d' otto squadre di Vascelli, che l'avean travalicato sin à suoi tempi, riferiscano Giovanni, e Teodoro de Bri, gran condottieri di navi, esserne passate sei illese, e due sole esserne perite, con dar à traverso alla spiaggia, detta del Fuoco, vantandone felice transito il Drack, il Candish, l'Olivier de Nort, il Maire Scouten, e simili accreditati Palinuri. Ma, altro Stretto certamente più formidabile è quello di morte, per l'Occidente della vita, di larghezza di poche ore, con due porte, ò bocche, una più stretta, che è quella del Paradiso, *angusta porta, pauci inveniunt eam*; l'altra più spalancata, ch' è quella d'inferno, *dilatavit infernus os suum*, con unirsi nel mezzo due gran flussi, e riflussi, cioè del Temporale, e dell' Eterno, uno de' quali, è l'*ultimum terribilium*, e l' altro è principio di que' spaventi, che dalla moltitudine de' suoi castighi, sparsi in tutt' i secoli, sà, e può metter insieme, per abbattere gli empj, la Divina Giustizia; onde forgono tempeste, che fanno tremare un Harione con altri bravi piloti di navi laureate, e perfettamente corredate di sode virtù, e che furono lungamente esercitati nell'arte del ben navigare, con sante operazioni, e con la pratica consumata, in superare le burrasche d'altre tentazioni pericolose; eccitando quegli, quasi sinarrito, il suo coraggio; tutto che preparato per decine di lustri à un tal passaggio, e dopo aver studiato sin' allora le sacre carte del Vangelo, per tal navigazione: *septuaginta annis servivisti Deo, & adhuc times?* E vi farà chi con vana sicurezza, e baldanzosa temerità, senza vele di pietà, senza timone di timor di Dio, senza cognizione di bossolò marinaresco, ò di stelle, con frequenti lezioni delle Divine Scritture, e con pie meditazioni mai avute in uso, pensi di passar felicemente, dove di tante squadre di navi più munite, e forti, la maggior parte hà rotto miseramente alla spiaggia infelicissima del fuoco eterno, e sì poche hanno sfuggito il naufragio, per aver aspettato à disporre à quel tempo, quanto loro abbisognava, per sicuramente navigare, e prendere il porto de' Predestinati? O' dunque mal

mal consigliata risoluzione di consegnare ad un Forse, si periglioso; le venture incommutabili d'un' anima immortale ! E se un tal Forse non incontra il buon esito, e si perde l'anima, ci sarà poi mezzo alcuno, con cui riscuoter si vaglia? *Matth. 16. quanti commutationem dabit homo pro anima sua ? O' , Forse ;* 26. parto de i deliri di mente insana, vertigine di reprobò cuore, eclissi della ragione, semente di perdizione, sensale d'inferno, Pirato dell'anime, Cometa di mal augurio, e di lume infauusto, capo più che di Medusa, che rende, non i corpi, ma gli Spiriti incorruttibili di Sasso, alla comparsa del suo sembiante, Sitale serpe, che per divorar altrui con i suoi vaghi colori, ch'allettano gl' incauti, se non raggiunge col corso della persuasiva, induce tal stupidizza, che ne fa preda, e lagrimevole scempio ! Odasi ciò, che dettò la penna Patriarcale del B. Giustiniano : *est presumptuosa confidentia, quæ periculis pro certo vitam suam commendat, & lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati, salvari se sperat. expedit igitur magis bene timere, quam male confidere.*

B. Laur.
Justin. l. de
pe. c. 3.

Creda per tanto, chi rivolgerà questi fogli per verissimo ciò, ch'io proposi, che da questo punto ben'ò mal' inteso dipende il possedere, ò non possedere la sfera dell' eterne allegrezze. Chi è nel caso, di cui s'è parlato, lasci semitam *§. 26.*
damnata opinionis suæ, quam incedit, conforme il Blesense; Blesena
muti sentiero, e forma di vivere. Stimì quello per uno *ep. 9.*
(echi sà che non sia l'ultimo?) degli ajuti datili dalla Grazia Divina, che seco adoperansi, per rimuoverlo da pericoli della dannazione. Non tardi à fare una risoluzione da Saggio cominciando sollecitamente, e da ora; e non imiti il Cigno, escluso meritamente da i Sacrifici nel Levitico, riserbando, come quello, il miglior canto al fin della vita. Prenda *Levit. 12.*
il consiglio dell'Ecclesiaste. *quodcumque potest facere manus sua, instanter operare, quia nec opus, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo propius;* ò come la discorre più diffusamente dalla sua Cattedra Pontificia il Magno Leone: *Eccl. 9.*
non differat de die in diem converti ad Deum, nec satisfactionis *10.*
sibi tempus in fine vite suæ constituat, quia periculosè hac se conditione fragilitas, & ignorantia humana concludit, ut ad paucorum horarum se reservet incertum, & cum possit plenior *D. Leo.*
satis. *ep. 19.*

satisfactione indulgentiam promereri illius temporis angustias elixit in quo vix inveniat spaiam, vel confesso penitentia, vel reconciliatio Sacerdotis. S'avezzi di presente à far resistenza alle tentationi; che in quel punto saprà poi ben difendersi, e maneggiar l'armi spirituali, più cresciuto di forze. come David, che non potendo prima imbrandir la spada di Saule, per esser inesperto nel guerreggiare, quando, fatto guerriero, ebbe in pratica l'acciajo, in mancanza delle sue armi, chieddone al Sacerdote Achimelech: *gladium meum, & arma mea non tui mecum, sermo enim Regis urgebat, si habes hic ad manum bastam, aut gladium*, in udire, che non v'era altra spada, che quella del Gigante Golia, ch'egli stesso aveva ivi appela per trofeo: *ecce gladius Goliath, quem tu percussisti, si vis tollere, tolle, neque enim est hic alius absque eo*, non la rifiutò, benchè più pesante, dicendo: *non est huic alter similis, da mihi eum.*

1. Reg. 21.
9.

Se non hà fatto mal abito nel vizio, ne ringrazi Iddio, e procuri di non contrarlo. non se lo lasci accostare, perche troppo grand' è la sua violenza. Fà Lucifero per mezzo di questo, quanto faceva Nubis Tiranno di Sparta, con una macchina, che in figura d'una Donzella bellissima, & abbigliata d'ogn'ornamento, inviava con occulti ordigni, à chi gli dava negative; e quella stringendolo sempre più con i suoi abbracciamenti insidiosi, à forza di chiodi sotto la veste ascosi lo tormentava, finche ò si concedesse, quanto portava l'inchiesta, ò si morisse nel tormento: *configebat, torquebat, donec, aut postulata concederet, aut in eo tormento moreretur.* anch'egli, per mezzo dell' abito vizioso, forma macchina, che sotto bella spezie, e grata apparenza al senso, nell'abbracciar altrui, lo lusinga, e trà le lusinghe, scarica certi ferramenti appiattati, che gli passano disavvedutamente, & inchiodano l'anima, e lo tirano à consentire à ciò, che mai s'immaginò; ne contento il Demonio, che si conceda quello, che vuole, per quanto può, vuole, ch' in quel tormento si muoja.

Ubbio
Emmius
l. de Rep.
Laconum

6. 27.

Ma, se l'abito, è già introdotto, non lo voglio con tutto questo dare per disperato, ne dire con Seneca: *desinit esse remedium locus, cum vitia mores fiunt*; perche contro la macchina di Satana, hà prouveduto Dio la sua Chiesa d'altre mac-

Senec. ep.
ad Lucill.

macchine, per contrapporlegli, nè Divini Sacramenti, dati pure in cose sensibili; come osservò il Dottore Angelico, per rimuovere ciò, che per via di senso lo strinse. Con questi si deve aiutare un abituato nel male; e perche tal abito si contrasse con gli atti frequenti del vizio, anche il rimedio consiste nella frequenza di questi, e non potendone esser la frequenza al fin della vita, nell'angustia de' giorni, è d'huopo valersene per tempo. Siasi l'abito cattivo una fune, fatta di tante fila, quanti sono i peccati, per sentimento d'Isaia: *vab; qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustrum peccatum*, siccome più fila di questa sorte s'intrecciarono insieme à poco à poco, avanti si formasse il canapo, che lega l'anima nella schiavitudine; così à poco à poco si devono distrigare, e discioglierli con gli atti di contraria natura; perloche non si deve aspettar di farlo in mancanza di tempo. Convien praticar ora quello, che si fa con l'ago calamitato, ch'avendo presa dalla fregagione, fattagli sopra da una calamita, in quella parte, ove quella si fermò; la direzione al suo polo; quando si vuol che muti direzione, si comincia un'altra fregatura da quel punto all'altro opposto, e così rimane mutato il polo dell'ago: non altrimenti, dove la calamita del dettame del senso gli diede un inchinazione perversa al vizio, con applicar ora la calamita del dettame della Ragione, e stropicciandola sopra, sempre al roverscio dell'abito, si muterà polo, & inchinazione, che sarà solamente alla Virtù. S'auverrà però, che l'ago calamitato può in un subito mutar il suo genio, con esser diversamente fregato; perche opera secondo la natura, che *tendit ad unum*; e produce i suoi effetti necessariamente; dove l'huomo opera secondo la libertà; onde in quel modo, che contrasse liberamente l'abito, con la replicazione de' gli atti viziosi, deve nel medesimo liberamente con moltiplicare gli atti virtuosi, levar l'inchinazione primiera alla malizia; e poiche sensibili atti non si moltiplicano in istante, ne si ponno promettere sù l'ultimo confine del vivere, incapace per la brevità, d'una tale replicazione, deve al presente cominciare à mutar l'inchinazione; che poi non permetterà Dio, che nel morire, trà qualunque tentazione, si rivolga ad altra stella, che à quella di Tramontana d'un santo penitimento.

D. Tho.
3. p. q. 62.
a. 1. & 2.

II.

Kenelm.
Digbaus.
de immor-
tal. Anim.
tr. 1. de
nat. cor-
por. c. 20.

Così

Jo. Bapti-
sta Egna-
tius lib. de
magnet.
vulner:
curat.

Cland.
Barthol.
Morisfor-
tus hist.
orbis ma-
ritimi l. 2.
c. 4.

Fortuni-
us Licet-
us lib. de
lap. Bono-
nienfi.
D. Laur.
Just. lib. de
complan-
du Chris-
tiane per-
te 8.
Pl. 93. 8.
& Deut.

32.22

Così piacesse al Cielo , ch' io avessi ottenuto con quest' Accademia d' esser riuscito a qualcuno forte calamita , per fargli cangiar costume ! simerai ben rimunerata da Dio la mia fatica nello scrivere , se potessi meritare pregio sì grande . Io per mè , quanto s'immovane le pretensioni d'alcune scaltre Fisci , insegnanti , che quando in incudine , notata con la figura del Settentrione , si tirasse sopra retta linea un ago d'acciajo , in modo , che il metallo nell'assottigliarsi sotto il martello , si tirasse verso il fabbriciere , e verso Borea , con la faccia rivolta al Mezzo giorno , l'ago lavorato in tal foggia prenderebbe genio à rivolgersi al Polo , senz'alcuna di quelle variazioni , à cui sottoposte sono le calamite : *imprimè Celo facultatem magneticam subiecto appropriato , secundum imaginationem fabricantis , ejus phantastic obsequium præbentibus ostendit* . altrettanto spero la sorte di poter , con i discorsi fatti sin' ora , dar forza , e virtù di calamita à qualche Lettore , anche più duro d'ogn'acciajo , sull'incudine , segnata con la tramontana di vero zelo , e sotto il martello di validi argomenti , sopra la linea di retta intenzione della gloria di Dio , con la faccia rivolta al Meriggio di puro Amore di sua salute ; in modo , che resti per sempre , senza variar risoluzione , affacciato al Polo di sua predestinazione ; imprimendogli il Cielo della Grazia Divina facultà magnetica , non secondo una semplice mia immaginazione , e fantasia , ma secondo il fine prescrittomì dalla Carità , à cui gli asti della Divinità contribuiscono non già ossequio , ma tutta la possanza , e vigore . E potrebb' anche essere , che quest' ultime mie carte prendessero il vanto , ch' alcun diede à qualch' altro soggetto ; chiamato *magnetis luminis* , calamita del lume ; con aver io unito in esse quella sacra luce , che hò potuto , acciò resti il mio Cavaliere , quando n'abbia il bisogno , illuminato in un punto sì importante , che può essere il centro della sua felicità (se pur non volesse pertinacemente aspettar , con suo danno , che gli aprisse gli occhi la pena , che gli chiuse la colpa , come parla il SS. Patriarca Giustiniano , & tunc aperiat oculos pena , (quos nunc culpa claudis) risolvendosi aliquando sapere , & novissima providere , per non morire nell'Impietade .

I L F I N E .



I N D I C E

341

D'alcune cose più essenziali , e curiose , che si
contengono nelle due prime parti
DELLA PIETA' ILLUSTRATA.

*Avvertendo, che molte si replicano sotto diverse Lettere,
per facilitar il rinvenirle.*

La lettera A. significa il numero dell' Accademia , & il §. paragrafo
il numero dentro l'Accademia , che si cita .

A



Bete è pianta, che manda odore solo, finch'è verde. A. 3. §. 17

Abissini s'astengono dall'acque del Fiume Ootam, perche
bagna i Paesi de' Turchi. A. 14. §. 36

Abito cattivo , quanto sia violento alla volontà dell'
uomo. A. 20. §. 26

Nel peccatore pentito, vicino all' agonia , si rende più forte
dalle suggestioni del Demonio. A. 20. §. 24

Dà sospetto di recidiva à punto di morte. A. 20. §. 23

Si deve distruggere à poco à poco. A. 20. §. 27

Abiuba Rè in America fatto prigioniero sopra d'un Albero , ov'era
ricourato con i Ministri di sua Corte , cadendo , al caer della
Pianta , tagliata da Spagnuoli dalla radice. A. 4. §. 12

Aborto procurato da una Cantatrice , appresso Galeno , col saltar
da alto. A. 15. §. 24

Abramo vede la sua futura prosapia com' arena , e come stelle ,
e perche. A. 16. §. 5

Prende spavento dal Divino Giudicio veduto in figura. A. 17. §. 28

Abisalone alla quercia non sà con la spada ricidersi la chioma , che
lo ritiene. A. 20. §. 12

Acab Rè d' Israele infelicissimo in sè , e nella sua posterità ,
perche. A. 4. §. 12

Acqua vero , & unico rimedio à i morsicati da cani rabbiosi , amata
insieme , & odiata da chi è infetto da tal veleno. A. 19. §. 25

Acqua de' bacini , in cui fu osservata l' Eclissi nel Regno di Tun-
quim,



quim , serve al Rè , & al Popolo , per lavarli gli occhj persuadendosela giovevole. A. 16. §. 9

Acqua prende i colori da sughi metallici , con cui si mescola , divenendo aluminosa da i luoghi pieni d'alume , falsa da i falsi , amara da i nitrosi , e da i zolfi , e da i bitumi prende i loro sapori . A. 14. §. 8

Acqua stigia in Arcadia inganna il forestiere , che ne beve , imprigionandoli , à guisa di gesso , le viscere. A. 14. §. 30

Acqua detta aurea , di cui solo si valevano i Rè di Persia . A. 19. §. 20

Acque , che nell'Ircania precipitano da un Monte , gettandosi in forma d'Arco nel Mar vicino , senza spruzzar il mezzo , ove si banchetta con sicurezza . A. 14. §. 23

Acque derivate da lungi sono ricevute da Messicani , con canti , e sinfonie . A. 2. §. 13

Acque radunate intorno à certe miniere le rendono infruttuose . A. 9. §. 22
Per estrarle con profitto , sono necessarie macchine maravigliose , che col giro delle ruote incessantemente lavorino intorno ad esse . A. 15. §. 30

Acque , che sorgono à piedi di sedici Monti ignivomi nel Regno del Cile . A. 18. §. 31

Acque dolci meno sostengono le navi , che l'acqua del Mare , onde alcune naufragano all'inboccatura de' Fiumi , dop'aver con sicurezza passato l'Oceano . A. 15. §. 28

Acque , nell'inondazione de' fiumi , si stimano esserne state la cagione , più quelle , che vengono dal Cielo , che quelle delle fonti terrestri . A. 13. §. 13.

Acque celesti nel principio del Mondo , non ristrette , come le terrene , e che significino . A. 15. §. 10

Acque distillate ritengono qualche filamento , figura , e fattezze dell'erbe , da cui furon cavate , che vedonfi cò i microscopj . A. 20. §. 21

Acque del Diluvio , dopo quaranta giorni , ritornarono segretissime alla matrice del lor originario Abisso . A. 6. §. 6

Acque del Mare distillate al fuoco , ritengono un non sò che della primiera fassuggine , ma non quando sono distillate al Sole . A. 1. §. 15

Acque difficili da discernersi , se salutevoli , ò nocive , perche alcune ne per odore , ne per sapore , ne per colore , manifestano le loro qualità mortifere . A. 14. §. 30

Acque di Jerapoli nella Frigia , che à poco à poco impietriscono . A. 20. §. 9

Acque

Acque , in cui immerſi Animali morti , furono creduti , che poi ſi rauvivaffero . A. 19. §. 9

Acque più commendabili , appreſſo Ipocrate , quando ſcaturifcono da luogo eminente , e da parte Orientale . A. 1. §. 6

Acque rompono con più alterigia gli Argini più coſtanti , pacificandoſi , dove ſon coperti , & imbottiti di ſtoppa , come ſ'uſa in Olanda . A. 16. §. 28

Acque ſtimate di ſua natura luminofe , per quello , che rifondono ſopra loro le ſtelle . A. 5. §. 12

Vedi Fonti , Laghi , Fiumi , Mari .

Aconito tienetutto il ſuo maggior veleno nella radice , che ne i germogli ſopra terra è conſumato dal Sole , e porta in eſſa la figura di ſcorpione , ſimbolo della ſua malizia . A. 13. §. 1

Adamo creduto da Turchi ſoſſe formato con una polvere di tutt' i colori , acciò gli huomini da lui diſcendenti poteſſero diſcernerſi l'uno dall'altro . A. 10. §. 4

Dal corpo d'Abele morto imparò gran Filoſofia . A. 16. §. 23

Nello ſtato dell'innocenza, dotato di doppia perfezione , una della natura , l'altra della Grazia . A. 3. §. 17

Adonide Nume de' piaceri , pianto da Filistei nella rotta ch'ebbero dal Rè d'Iſraele . A. 20. §. 20

Adozione di Piſone fatta da Galba Imperadore , preſe cattivo augurio dall'eſſer celebrata in giorno pieno di nemi , e di procelle . A. 20. §. 22

Anticamente ſi faceva ricidendo all' adottato la chioma , come à Carlo Rè de' Franchi , & à figliuoli di Coſtantino Pogonato . A. 8. §. 13

Si faceva anche , con donar armi , e veſti militari appreſſo Popoli bellicoſi , come fè Teodorico Rè d'Italia, adottando il Rè degli Eruli , & anche con levargli al Sacro Fonte . A. 8. §. 13

Non ammette limitazione di tempo nell'Adottato . A. 8. §. 13

Adozione divina mette il ſuo ſpirito nell'Adottato, con cui quello vive , che non fa alcuna adozione degli huomini adottanti . A. 8. §. 13

Con la Grazia dona all' Anima la figliuolanza di Dio . A. 8. §. 13

Adriano Ceſare ſcioglie i debiti univerſali del Popolo con le ricchezze del ſuo Erario , e profuſione di più milioni d'oro . A. 9. §. 10

Eſpone una medaglia improntata , con una figura d'Eternità , eſpreſſa, con nelle mani due teſte, una per parte . A. 11. §. 16

Fa

- Fa l'Epitafio al Sepolcro di Jorano , per aver passato à nuoto,
con tutte le sue armi di ferro , il Danubio . A. 15. §. 6
- Si fece dipingere gli Orti della Tessalia in un quadro dov' es-
presso v'era vicino anche l' Inferno. A. 18. §. 14
- Adulazione piace à Principi , ma però quand' è coperta. A. 6. §. 7
- Vien riconosciuta in una Campana fatta di monete false , il cui
suono piaceva à Ferdinando Rè di Napoli. A. 6. §. 7
- Vien punita in un Cavaliere , che si finge Arriano appresso il
Rè Teodorico , per lusingarlo. A. 2. §. 18
- Agelmundo Rè de' Longobardi , cava con la sua lancia un bambino
da un lago , in cui l'empia madre l'avea esposto con gli altri fra-
telli , e gli fa l'augurio d'essergli successore nel Regno. A. 19. §. 4
- Agripa Rè della Giudea ornato d'una catena d'oro d'ugual peso à quel-
la di ferro , con cui era stato cinto d'ordine di Tiberio . A. 5. §. 11
- Alberi del Sole , e della Luna , dove i Chimici rendono vegetabili
l'oro , e l'argento. A. 1. §. 9
- Di Platano , e Salcio percossi con la scure di giorno , la notte
seguita ricoprendo con nuova corteccia il taglio , furono si-
gnati dagl' Indovini di buon augurio, e da salvarsi. A. 13. §. 19
- Albero della Cina , il cui frutto fa intenerire ogni metallo , & ogni
geinma. A. 20. §. 7
- Altro pure della Provincia di Quamsi nella Cina, detto Farinac-
cio, da cui si compone vivanda delicatissima. Lett. al Lett. to. 1. §. 11
- Quello delle Quercie , quand' abbonda di frutti , fa il presagio
à una cruda vernata. A. 17. §. 5
- Uno nell'Isola Fernando , simile all'Alloro , le cui foglie, applica-
te all'occhio, accecano, con aver vicino un'altra Pianta, il sugo delle
cui foglie porge rimedio al male dell'altra . Lett. al Lett. to. 1. §. 4
- Quello del Frassino , nemico de' serpenti fiorisce prima , che
quelli escano dalle caverne , ne depone le foglie prima , che
quelli si ritirino. A. 16. §. 1
- Quello di Fico in Cizico , avanti l'assedio di Mitridate si can-
giò in alloro. A. 6. §. 19
- Et uno di Platano in Laodicea , prima dell' arrivo di Serse si
cangiò in Ulivo . A. 8. §. 19
- Quello del Terebinto , nato in Menfi , creduto nato nel prin-
cipio del Mondo , e mantenuto illeso nel diluvio. A. 4. §. 12
- Uno detto, *Arbor Triflis* , nell' Indie, nato dalle ceneri d'una
Donzella , che s'abbruciò , per odio del Sole , e si rivolge
se mpre

- sempre all'opposito del medesimo, con le sue foglie. A. 4. §. 11
 Quello dell'Isola del Ferro, ch'è una delle Canarie, sopra
 cui ogni giorno si vede una nuvola, da cui quella pianta pren-
 de tant'umore, che manda da sè un Fonte perenne d'acqua
 ad innaffiar il Paese, per altro aridissimo. A. 15. §. 35
 Quello d'un Platano della Licia, in cui, per esser vastamento
 cavato, potè cenar, e riposar con molti de'suoi, un Con-
 solo Romano. A. 16. §. 28
 Albero della Vita, custodito da un Cherubino, acciò il Demo-
 nio, con que' rami invogliando gli huomini a lungamente vivere,
 non gli traesse alla sua adorazione. A. 16. §. 7
 Albero di Nabucco, Jeroglifico delle felicità mondane. A. 4. §. 11

Vedi Pianta, Foglie, Fiori.

- Alberto Duca di Sassonia truova in una miniera una tavola tutta d'ar-
 gento, fabbricata dalla Natura, sopra cui nella medesima Mi-
 niera volse destinare. A. 5. §. 12
 Albino Imperadore nacque così bianco, che superava i lini, in
 cui fù raccolto. A. 3. §. 15
 Alcenore in una battaglia trà trecento Argivi, e trecento Spartani,
 solo sopravvisse. A. 14. §. 20
 Alchimisti pretendono col fiore di cert'erba, e col sugo della sua ra-
 dice cangiar il Mercurio in argento, & oro. A. 6. §. 17
 E di render vegetabili i metalli. A. 1. §. 9
 E di far risorger dalle ceneri loro le Pianta. A. 6. §. 22
 Hanno per primo principio l'uccidere il Dragone con lo
 specchio, cioè un Mercurio con un altro. A. 4. §. 13
 Lambiccano ugualmente in due maniere, per *ascensum*, & per
descensum. A. 12. §. 4
 Nell'avanzo de' lambicchi, e terra dannata truovano qualche
 vena di prezioso metallo, e nel capo morto di fuligini lam-
 biccate i colori di lapis Lazzali. A. 18. §. 7
 Alcide ebbe una clava, che germogliò foglie, e fiori, vintich'eb-
 be i mostri. A. 3. §. 2
 Alcione chiamato Uccello benedetto, s'accosta alle navi, quando
 sono in pericolo, ò per tempeste ò per mostri, auvisandole a di-
 fenderfi, e vola d'intorno sù, e giù, finché i Nocchieri se ne
 accorgano, e si mettano in sicuro. A. 8. §. 28
 Alef.

- Alessandro Ferreo Tiranno** incorona l'asta imbrattata del suo parricidio , ordinando , che se le faccia sacrificio , come à Deità . A. 13. §. 17
- Alessandro Macedone** , per auviso d'Aristotile , rifiuta una fanciulla , pasciuta di veleno , mandatagli in dono fraudolentemente da un Rè dell' India , per auvelenarlo . A. 14. §. 36
- Soggiogati i Persiani** , per compiacergli , si vestì alla Persiana . A. 10. §. 11
- Dipinto da Apelle** fulminante , lasciò in dubbio , qual Alessandro fosse più da stimarsi , ò l'Alessandro di Filippo invincibile , ò l'Alessandro d'Apelle inimitabile . A. 17. §. 4
- Fà seder un Soldato** sù la sedia de i Rè di Persia , in cui v'era pena di morte il sedere , sotto quei Rè . A. 10. §. 12
- Lodato dalla Pietà** . A. 2. §. 4
- Non permettea** , che il suo ritratto si facesse da altri , che da Apelle , e Fidia . A. 2. §. 4
- Prende augurio di felicità** da una fonte d'olio , che scorre intorno alle sue tende . A. 9. §. 24
- Vien motteggiato da un Oratore** , per la cupidigia di stendere le sue Vittorie di là dall'Oceano . A. 9. §. 31
- Possedea una pietra** , che posta in una bilancia vinceva ogni peso , posto nell'altra parte , onde fù detta Trionfale , ma rimaneva poi vinta da un pizzico dicenere . A. 16. §. 17
- Alessandro Cardinal Oliva dell'Ordine degli Eremitani** , cotidianamente s'affacciava ad uno specchio , & ad un Cranio di morto , chiuso in un suo gabinetto , considerando qual'era , e qual doveva essere . A. 16. §. 12
- Alessandro Sesto Papa** , portava al collo in una palla d'oro il Divinissimo Sacramento . A. 12. §. 29
- Alessandro Severo** ebbe un presagio d'essere Imperadore di Roma , comparendo il Sole sopra la sua Casa nel suo nascere , con insolita corona di luce . A. 9. §. 28
- S'inquietava** , considerando , che in sì poca terra s'avesse à chiuder quello , che non era capito dal Mondo . A. 16. §. 17.
- Alfabero di lettere in pietre** ; trovate in una miniera . A. 16. §. 10.
- Un altro formato con punte di metallo** , in cui Didimo cieco , col toccarlo , imparò le scienze maggiori . A. 7. §. 9.
- Altro per via di chiodi sotto à piedi** ; altro per via di pendoli misuranti tiri di moschetto ; altro con facelle ; altro con mazzi di fiori , intrecciati con varietà di colori ; & altro per via di calamite . A. 9. §. 1.
- Un

- Un Alfabeto di venti quattro lettere , quanti milioni di combinazioni contenesse ; e riducendosi in parole , e le parole in libri , quante librerie empirebbono. A. 9. §. 8.
- Alfeo fonte si corrisponde con quello d'Aretusa ; sicche ciò , che si getta in uno , si truova nell'altro. A. 15. §. 46.
- Alfonso Decimo Rè di Castiglia , volle la gloria d'esser solo in redimer Balduino Secondo Imperador d'Oriente , con dar tutto il riscatto , che Marta Imperatrice chiedeva à varii Principi d'Europa. A. 9. §. 15.
- Essendo egli grand'Astronomo , peccò d'arroganza nel parlar di Dio , e della creazione del Mondo. A. 19. §. 20.
- Alfonso Rè di Napoli , chiama i Nobili ignoranti , e viziosi , Afini coronati. A. 1. §. 13.
- Come lodasse Nicolò Piccinino. A. 1. §. 1.
- Allegrezza, unibile insieme col dolore nel medesimo Tempo. A. 5. §. 11.
- E' un olio , contrassegno della futura felicità nella Beatitudine. A. 5. §. 5.
- Dio la vuole nel Giusto , come un usufrutto di delizie , di cui privar non si possa. A. 5. §. 6.
- E' grande anche nel Giusto nella privazione di tutte l'allegrezze mondane , e se ne danno molti paragoni. A. 5. §. 8.
- Non si può perdere dall'huomo da bene , nemmeno trà dolori attuali , e se ne fanno varie comparazioni. A. 5. §. 11.
- Ognuno se la può far dentro di sè. A. 5. §. 4.
- Altar di Giove nel Monte Liceo riceveva il raggio del Sole in modo , e con tal influxo , che ciò , che colà si trasportava , non prendea alcun insulto dall'ombra. A. 12. §. 19.
- Altar di pietra era fuori del Santuario , ne sopra se gli offeriva sacrificio , se prima di dentro nell'Altare d'oro non eran bruciati gli Aromati. A. 6. §. 8.
- Altar d'un Nume in Tebe , fatto con le ceneri di vittime arse. A. 19. §. 2.
- Altare dell'Amicizia in Roma , con l'immagine di Tiberio , e di Sejano , di poco gusto all'Imperadore. A. 8. §. 20.
- Amandina pietra , che dona la cognizione di cose oscure Lett. to. 1. §. 9.
- Amasi Rè d'Egitto fece della conca d'oro , che serviva alla lavanda de' piedi de' Monarchi di quel Regno farne una statua del Nume adorato , e con che fine. A. 8. §. 20.
- Ambasciadore ricevuto dal Rè di Calcut in una sala di mezzo giorno piena

- piena d'accese torce. A. 12. §. 1
- Ambasciadore di Portogallo alla Corte di Filippo Secondo come motteggiasse l'inabilità del figliuolo. A. 1. §. 12
- Ambasciatori Giapponesi, ricevuti dal figliuolo di Donna Caterina di Braganza con sopprauveste, all'usanza del Giappone. A. 10. §. 11
- Ambra, differentemente dal modo delle Calamite, tira i soggetti. A. 19. §. 5
- Non tira à se la fiamma, ma il fumo. A. 6. §. 21
- Ributtata dagli oggetti, con la sua viscosità li tira seco. A. 14. §. 24
- Nell'Oceano Indiano l'Isola intera d'Ambra. A. 11. §. 4
- Ametisto con la testa di Solone, intagliatavi dentro con lettere, dentro i fori, che scoprivan l'Autore. A. 16. §. 12
- Amicizia, se dar si possa trà suddiro, e Principe con la riprovazione di Vespasiano Cesare, e d'altro Monarca. A. 8. §. 10
- Amicizia trà Dio, e l'huomo, negata da Aristotile, si acquista con la grazia giustificante. A. 8. §. 11
- Amore necessario nel Mondo, per l'unione delle cose superiori all'inferiori, senza cui più non moverebbono i Cieli le intelligenze, ne l'Anima informerebbe i corpi. A. 13. §. 6
- Amore nell'Empireo non è libero al Beato. A. 19. §. 12
- Amore nell'Inferno non si dà verso alcuna cosa, ne meno verso il proprio Essere. A. 18. §. 8
- Amore di Dio verso gli huomini è immenso. A. 8. §. 8
- Anche verso Ribelli, & ingrati. A. 9. §. 16
- E' maggiore verso gli huomini, che verso gli Angioli. A. 10. §. 9
- Amore di Cristo verso l'huomo tanto grande, che pare, che, per isfogarlo, odiasse se stesso. A. 10. §. 13
- Amor dell'huomo verso Dio è fine della sua Creazione. A. 6. §. 4
- Riesce facile, e soave, per esser, nell'atto dell'amar Dio, le delizie tutte dell'Eternità. A. 19. §. 12
- Amore trà due di fattezze diverse, come si faccia simpatico, per combinazione di stelle. A. 8. §. 9
- Amore verso un Benefattore, come salvasse la vita al Benefattore, & al Beneficato. A. 9. §. 41
- Amore trà due Amici, uno de' quali ricusa un Regno, per non perder l'Amico. A. 9. §. 17
- Amore verso fratelli supera ogni benivoglienza. A. 8. §. 15
- Apparisce in una Dana, che à un Rè chiede in grazia più tosto il Fratello, che il Marito, & il figliuolo. A. 15. §. 31
- Amore

- Amore** trà due Sorelle, figliuole del Principe della Morea , che fatto schiave, e vendute à diversi Padroni, nel separarsi d'insieme, abbracciandosi, spirarono l'anima l'una all'altra nel seno. A. 17. §. 26
- Amore** di Madre verso un figliuolo, non consentendo alla notomia di lui, per sanar l'altro figliuolo infermo. A. 17. §. 21
- Amore** di Padre verso figliuoli, che posto in elezione di salvarne uno, nell'espugnazione d'una Città, non volle preferir mai l'uno all'altro. A. 4. §. 30
- Amor** di figliuolo verso Padre, qual mostrò un Co: d' Oldemburgo, entrando in un ferraglio à combattere contro un Leone, da cui doveva, per sentenza de' Giudici, esser divorato il Padre. A. 9. §. 41
- Amor** di Moglie verso il Marito in una Regina d'Inghilterra. A. 10. §. 16
- Amore** di Principe verso un Vassallo, come si scoprì in un Rè di Portogallo, che bevè parte della medicina, che non volea prendere un suo Cavaliere, per animarlo à prenderla, dipendendo indi la dilui vita. A. 19. §. 12
- Amore** di Vassalli verso il Sovrano in un Caso successo nel Regno di Congo. A. 6. §. 11
- Amore**, quando si rivolge in odio, è di maggior pregiudicio. A. 7. §. 7.
- Amore** verso cose impropriissime, qual fu d'un Rè di Polonia verso un Orso, e d'un Filosofo verso un Dragone. A. 14. §. 11. & 18.
- Amore** verso cose inanimate, come quello di un Langravio d'Assia verso le stelle, dal mirar le quali non si distolse, benchè auvisato, che s'abbruciava la sua Reggia. A. 7. §. 25.
- Edi Eudosso Filosofo verso il Sole, che bramava di morir bruciato, purchè potesse veder quel Pianeta da vicino. A. 7. §. 26.
- Edi un altro, che campò molt'anni non faziandosi d'altro, che della vista di quel Rè delle Stelle. A. 12. §. 15
- Amulio** Cavalier Romano dipingea sol di nascosto, & in macchinna. A. 6. §. 1.
- Anastasio** Imperadore, Eretico Monotelita, si vede rappresentare in un volume gli anni di sua vita, e con un fulmine cancellarsene quattordici, con morte infelice. A. 11. §. 15
- Ancora** formata con sacchi d'argento, per ripararsi da un naufragio. A. 9. §. 27
- Andrea** del Sarto Pittore ad uno specchio, e con l'avanzo de' colori dipinse se stesso. A. 10. §. 4
- Anelli**, in cui era improntata Gerusalemme, si portavano da gli Ebrei. A. 6. §. 17
- Anelli

- Anelli ebbero l'uso dal mettervi dentro una piccola scheggia della rupe del Caucaſo, ov'era ſtato tormentato Prometo. A. 18. §. 34.
- Uno con una gemma, in cui era ſcolpita un' ancora, trovato nel letto, ove nacque Seleuco Rè, à cui reſtò impreſſa nel fianco. A. 9. §. 27.
- Uno d'Agrippa, dono d'Ottaviano Auguſto, fù creduto abile à diſtruggere molte malattie. A. 8. §. 6.
- Quello di Marcello Capitan Romano, con cui Annibale volea ingannar i Salapiani, improntandol'ordine della reſa. A. §.
- Angelo di natura così perfetta, che comparandoli con eſſa la natura umana, è come il paragone d'un punto, riſpetto all' immenſità del Cielo. A. 8. §. 14.
- Comparato poi un Angelo, preſo ſecondo le pure doti naturali, ancorche in eſſo ſi poſeſſero tutte quelle degli Angioli poſſibili, s'umilierebbe à un Bambino battezzato di freſco, per il pregio d'un ſolo grado di grazia: A. 8. §. 7.
- Con tutte le cognizioni inuſe potè nel punto immediato della ſua creazione operar, e meritar la gloria. A. 11. §. 3.
- Fù poſpoſto all' huomo nell' Incarnazione del Verbo. A. 10. §. 9.
- Angelici Aureati, Cavalieri di croce ornata di gigli. Nella Dedicatoria.
- Angelici Eretici credevano, che Dio deſtinàſſe alla cura delle create ſoſtanze gli Angioli, perſuadendoli empivamente, che il medefimo poco curàſſe le coſe di quaggiù. A. 12. §. 11.
- Anima diſſinita variamente da Filoſofi. A. 10. §. 1.
- Meglio però s'intitola ombra di Dio, perche come al calar del lume creſcon l'ombre, così i ſuoi ingrandimenti derivano, dall'eſſerſi per lei abbàſſato Dio nella Creazione, Incarnazione, e Redenzione. A. 10. per totum §. 5.
- E' immagine viva di Dio. ivi §. 5.
- Come ſia in eſſa l'impronto della Beatiffima Trinità. §. ſteſſo.
- Com' emuli gli attributi di Dio, maſſime l'immenſità, & Onnipotenza. ivi §. 6. & 7.
- Sua dote dalla naſcita è la cognizione di Dio. A. 12. §. 3.
- Non ſi peſa il ſuo prezzo, ſe non ſù la bilancia della Croce di Criſto. A. 10. §. 15.
- E' coſa così grande, che per lei ſi ſtima ingrandito il Creatore. A. 10. §. 8.
- E' tutta inviſibile. A. 10. §. 1.
- Reſta così abbellita con la Grazia, che gli Angioli bramano di vederla. A. 8. §. 8.
- Reſta

- Resta così difformata dal peccato in tutte le sue potenze, che vien odiata da Dio, e si paragona cō molte Città distrutte. A. 13. §. 7. & 8
- Commeſſo ch' ella hà un peccato , non hà più forza da sè per riſorgerne. A. 8. §. 20
- Nasce con una ſedizione crudele dentro di sè , per il fomite del peccato. A. 16. §. 8
- Da beni temporali rimane depreſſa. A. 15. §. 7
- Riceve un grand' affronto da chi poco per eſſa , e tutto ſ' applica , per il corpo. A. 10. §. 20
- Più apprezzata dal Demonio , che da Peccatori. A. 10. §. 23
- Non ricerca , per qualſiſia diſpoſizione fiſica , d' eſſere più in un corpo, che in un altro; ond' è gran beneficio di Dio, che ſia inſuſa in un corpo concepito da Genitori Cattolici. A. 9. §. 25
- Cō gran riſpetto è trattata da Dio, giuſtificando un Adulto. A. 19. §. 20
- Come , per colpa temporale , ſia giuſtamente punita , con pena eterna. A. 18. §. 22
- Com' , eſſendo puro ſpirito , ſia tormentata da fuoco materiale. A. 18. §. 17. & 18
- Hà naturalmente l' appetito alla Beatitudine. A. 7. §. 12
- Allora ſ' inſetta , quando , per dottrina Platonica , ſ' accoſta con la mente alla materia , non avendo immondizia veruna da sè , ne da Dio , ma dall' unione alla Carne , derivante dal Primo Padre Adamo. A. 14. §. 6
- Riporta il nome di Paradifo ne' ſacri Canoni. A. 5. §. 9
- Con la Grazia vien ſollezata all' Eſſer Divino. A. 10. §. 12
- Al dir di Zoroaſtro , naſce con l' ale , che poi rotte , reſta precipitata negli Elementi, finche tornino à creſcere, per portarſi all' alto d' un centro felice, à cui naturalmente ſi rivolge. A. 4. §. 1
- Anime ragionevoli, ſe ſiano trà loro diſerſe fiſicamente, come ſono moralmente, eſſendovene alcune grandi , altre piccole , alcune Nobili , altre Ignobili. A. 1. §. 14
- Animale del Giappone , che due volte l' anno muta natura , & eſſendo ſtato peſce l' Inverno , diviene Uccello la State. A. 14. §. 24
- Animale detto Gulone, ingordiffimo, ſotto la cui pelle, benchè morto cagiona ſogni d' un appetito inſaziabile di vivande. A. 15. §. 28
- Animale nella Nuova Spagna velenoſiſſimo, che con una quaſi lampana, ſopra di sè, ammoniſce i viandanti à fuggire. A. 12. §. 14
- Animali d' Ezechiele camminavano , ſenza tornar indietro , perchè. A. 15. §. 30
- Ani-

- Animali** di molte spezie conoscono , dove la Natura pose rimedio à qualche lor male , e corrono chi à un Erba , e chi à un'altra , per risanarsi . A. 19. §. 25
- Animali** non s'ammazzano da Popoli di Var nell'Indie , ma perche voglion mangiar carne , cercano , che s'ammazzino , per mezzo d'huomini d'altra nazione. A. 6. §. 16
- Animali velenosi** abbruciati danno un sale per medicina . A. 18. §. 37
- Velenosi in Ibernia non nascono, e se d'altronde si portano, non allignano , e le foglie de' suoi Alberi con la raschiatura della scorza, portata altrove sana i veleni. Lett. al Lett. to. 1. §. 13
- Velenosi non posson produr vermi, se non quando son percossi dal fulmine . A. 14. §. 25

Vedi Pesci, Uccelli, Serpi, Insetti, & i nomi nelle loro spezie, &c.

- Annibale** pensa d'ingannare i Salapiani col sigillo del lor Capitano . A. 14. §. 12
- Perdè l'acquisto di Roma , per aver tardato un giorno à muoversi , dopo la Vittoria Cannense . A. 20. §. 1
- Si forma un ponte di Cadaveri. A. 16. §. 22
- Nel passar l'Alpi fa , che i suoi Schiavi à due à due , combattono frà di loro , e s'uccidano. A. 18. §. 9
- Antenore** avea nella sua spada le lettere iniziativ de i nomi de' futuri Tiranni della sua Patria. A. 16. §. 12
- Antiferone** vedeva se stesso in una Nuvoletta , che dentro l'occhio suo faceva refrazioni de' raggi visuali. A. 17. §. 10
- Autimonio** calcinato al Sole , benche esali gran quantità di materia , non cala di peso. A. 5. §. 8
- Antioco** promette gran bene à Macabei , per tirargli alla sua sequela. A. 6. §. 20
- Esputa Gerosolima à forza di cortesia , e donativi. A. 9. §. 2
- Antonino Pio** Imperadore risanato da Galeno con un medicamento di gioje , al valore di nove milioni. A. 19. §. 11
- Antora** erba , che hà nella radice trè nodi , de'quali i due estremi contengono crudo veleno, e quel di mezzo, il loro Antidoto. A. 16. §. 4
- Apelle** , che ne' suoi primi anni dipinse delle Veneri , anche morendo , dipingea una Venere. A. 20. §. 24
- Dipinge il Rè Antigono in profilo , per celare l'occhio , che gli mancava. A. 12. §. 1
- Dipin-

- Dipingendo Cavalli à concorrenza d'Emuli, ch'avevano il favore de' Giudici, s'appellò dagli huomini alle bestie, e fece vedere, che presentate l'opere di ciascun Artefice à Cavalli vivi, e veri, quelli annitrivano solamente al suo. A. 10. §. 23
- Ebbe vanto di saper dipingere ciò, che dipinger non si può, come il tuono, & i lampi. A. 17. §. 3
- Faceva con avorj abbruciati nere tinte per le sue Pitture. A. 17. §. 4
- Motteggia la dipintura del Gialiso, fatta da Protogene, perche. A. 8. §. 20
- Api rimanendo sole tostamente muojono. A. 14. §. 3
- Ad alcuni sono state di buono, ad altri di cattivo augurio. A. 15. §. 26
- Quelle de' Paesi Occidentali, essendo nere, fanno il mele, e le cere parimenti nere, senza modo di poterle imbiancare. A. 1. §. 19
- Divise in due Sciami, condotte da due Rè guerreggiano per la singularità del Principato. A. 3. §. 11
- Lasciano odor di mele sopra i fiori, in cui si posano, ond'è vietato il scacciarle da Giardini. A. 5. §. 10
- Non sogliono forinar il mele, ove si sente l'Eco. A. 20. §. 19
- Per fabbricar il mele formano con geometria le sue cellette di figura sessangolare, ch'è la più capace di quante hanno virtù di riempire. A. 7. §. 16
- Portano una stella improntata sù la fronte. A. 7. §. 16
- Rivoltandosi i loro Alvearj contro Nemici hanno cagionata la rotta à molti Eserciti. A. 17. §. 6
- Hano per rimedio alle lor punture la cenere sparsavi sopra. A. 16. §. 23
- Nella Prussia, e nella Podolia sono generate, e partorisce ogni anno in due sciami da serpenti. A. 5. §. 15
- Ad alcune di esse nuoce il Mele Lett. al Lett. to. 1. §. 1
- Hanno per Rè migliore quello, che nasce dal cervello non d'un Bue, ma d'un Leone. A. 3. §. 11
- Con che industria cavino le cere. A. 5. §. 10
- Non si fermano sopra fiori morti. A. 15. §. 27
- Api due Costellazioni dell'Emisperio Australe, una chiamata Ape, e l'altra Ape Indica. A. 5. §. 10
- Appellazione d'un gran Cavaliere, in una causa, dal Rè addormentato, allo stesso Rè svegliato. A. 17. §. 22
- Appellazione di Apelle da gli huomini à i Cavalli. V. Apelle.
- Apollonio Bambino ebbe un folgore, che gl'illustrò le fasce, e poi ritornò in Cielo. A. 2. §. 14
- Apu-

- Apuscidamo Lago**, in cui galleggiano tutt' i pesi. A. 4. §. 17
- Aquila** dall' alto dell' aria discerne ciò, che stà presso alla terra. A. 2. §. 3
- Con ghermire la fascia d' Aureliano Cesare lo portò bambino sopra un Altare. A. 9. §. 26
- Aquila artificiale** fabbricata dal Regiomontano, ad incontrar Carlo Quinto fuori di Norimberga, & à riprender il volo con esso, sino alle Mura della Città. A. 10. §. 7
- Arabia Felice**, dop' esser tramontato il Sole, rimanda indietro per più ore il suo lume. A. 12. §. 7
- Aragonesi** con l' astuzia d' un Corsale perdono gran parte della gente su le riviere della Liguria, ov' approdava la loro armata. A. 20. §. 24
- Arca** di Babilonia tutta d' oro, ch' aperta infetta di peste più Regni, & Imperj. A. 1. §. 11
- Archimede**, anche nel bagno, su le membra sue, unte con olio, formava circoli, & altre geometriche figure. A. 11. §. 17
- Sopra le polveri tirò Circoli celesti, ond' ebbe sopra il suo sepolcro visibili stelle. A. 16. §. 5
- Dentro cristallo (come poi Copernico) se veder, con arte Pneumatica, & Idraulica, con simpatico, ò magnetico spirito, il movimento di tutte le stelle. A. 10. §. 7
- Dentro l' acque discerne i pesi de' metalli diversi, di cui era composta la Corona del Rè Jerone, senza disfarla. A. 5. §. 12
- Desidera**, per poter muover il Mondo, con una sua macchina, d' aver un piede fuori del Mondo. A. 20. §. 17
- Calcula il numero delle arene, quando tutt' il Mondo, & il Cielo ne fosse ripieno. A. 9. §. 13
- Arciduchi d' Austria**, con un bacio, tolgono gl' impedimenti di lingua à balbettanti. A. 8. §. 6
- Arco baleno** che cosa significhi in capo à Cristo Giudicante. A. 17. §. 6
- Si fa vedere cotidianamente sopra del Lago Velino. A. 4. §. 7
- Mirato** col cannocchiale, comparisce bruttissimo, & un laberinto di confusione, dove pareva un Teatro di maraviglie. A. 15. §. 19
- Ha il passaggio da un color all' altro, che l' occhio non può discernere. A. 14. §. 25
- Arco baleno**, che si forma da una Gemma detta, Iri, di figura di stella, tutta bianca, con esporla al Sole nella parete dirimpetto. A. 2. §. 20
- Arco baleno artificiale** fatto comparire nell' aria dalla fiamma d' una Candela di notte, con frammettere trà essa, & uno specchio caustico, un globo di vetro. A. 18. §. 21
- Arena

- Arena** del Nilo pesata à mezzo Giugno, or più, or meno grave per le rugiadie, porge l'argomento della maggiore, ò minore inondazione del nilo, e dell'abbondanza. A. 5. §. 5
- Aretusa** fonte. V. Alfeo.
- Aretuso** Martire, esposto unto di mele, & immobile, alle punture delle Vespe. A. 18. §. 5.
- Argento** lavorato dalla Natura in una statua armata, dentro una miniera. A. 15. §. 12
- Altro trovato in una miniera in figura d'un Leone, e d'una Croce, opera della Natura. A. 15. §. 26
- Ridotto** in monete servì d'ancora à una Nave, e la difese dal naufragio. A. 9. §. 27
- Benche** sia bianco di natura, tira linee nere sù la Carta. A. 9. §. 36
- Lavorato** in una Colubrina, vien mandato in dono à Carlo Quinto da Ferdinando Cortese Vice Rè del Messico. A. 15. §. 12
- Argento vivo** ricoperto nelle miniere col minio. A. 9. §. 9
- Al primo** tocco, converte l'olio di vitriolo in alume, & aceto. A. 13. §. 5
- Quanto** più vien lavato, sublimato, circolato, e privato delle sue doti sensibili, riesce più stimabile. A. 5. §. 8.
- Serve** per indorar i vasi, ma indorate che sono, posto al fuoco si fa volar lungi dall'oro. A. 9. §. 38
- Argo nave** che si finse fosse trasportata trà le, stelle lasciò alcuni suoi pezzi, ammirati trà le rarità di Roma. A. 7. §. 1.
- Argonauti**, che cercavano il Vello d'Oro, furono Matematici, che cercavano il punto dell'ingressodel Sol in Ariete. A. 4. §. 4.
- Aristino** creduto morto in lontananza da Roma, e fattogli il funerale, ritornato alla Patria, non potendo, secondo le Leggi del Paese, quasi scomunicato, intervenire à sacrificj, si fece fasciare nella Cuna, & allattare, come Bambino, che fosse rinato, e restò assoluto. A. 8. §. 6
- Aristotile** ebbe le preghiere d'un Vescovo semplice, fatte à Dio per la liberazione dell' Anima sua, per cui fu ripreso da Dio. A. 18. §. 25
- Armi** nascoste sotto frondi di mirto da due Congiurati contro un Tiranno. A. 14. §. 12
- Armonia** del Mondo inferiore, quando si turba, si rimette in buona consonanza, secondo Platone, per mezzo del concento del Mondo Superiore. A. 2. §. 15
- Arnulfo** Rè di Boemia ritiratosi in un Eremo confessa, d'aver trovata la felicità. A. 5. §. 3.
- Arie-

- Arsenico inauvedutamente adoperato, in vece di zucchero, sana la cicatrice in un occhio.** Lett. al Lett. to. 1. §. 13.
- Arteria grande, che chiamasi da Notomisti, Aorta, appena esce dal sinistro seno del cuore, che subito si ripiega verso il medesimo con un ramo, detto Coronale.** A. 9. §. 32.
- Arterie rotte sanate con un licor astringente inventato da un Medico Parifiense.** A. 19. §. 10.
- Ascendente d'una genitura, creduto dagli Astrologi, che regga tutti gli altri segni del Zodiaco, e che da lui dipendano.** A. 3. §. 19.
- Felicitato da Giove in una Genitura, porta il diletтары di gemme.** A. 4. §. 2.
- In una figura genetliaca dona i beni del corpo, si come fu creduto, che il Dominatore dell'Ascendente donasse quelli dell'Anima.** A. 4. §. 22.
- Quasi sempre il medesimo di due fratelli nella lor natività cagiona l'amor frà di loro.** A. 8. §. 15.
- Quand'è predominato da stelle malefiche porta macchie nel volto a chi nasce in quel punto.** A. 9. §. 21.
- Quello in cui siano molti Pianeti congiunti accelera con la soverchia lor luce la morte all'Infante, ch'allora nasce.** A. 15. §. 14.
- Quand'è rimirato da raggi di benevoli Pianeti promette a gl'Infanti felicità.** Lett. al Lettore to. 1. §. 14.
- Asprando XVII. Rè de Longobardi nell'entrar Vittorioso nella sua Reggia, e incontrato dalla Moglie, e dal suo Primogenito, quella con l'orecchie, e naso tagliato, e questo accecato da Barbaro Competitore.** A. 13. §. 9.
- Assenzio amarissimo distillato à lambicchi, manda acqua dolce.** A. 5. §. 12.
- Assuero Rè condanna Aman suo favorito imputando à delitto l'umiliazione, ch'egli faceva alla Regina Esterre.** A. 17. §. 13.
- Assuero trova un immenso tesoro presso all'Eufrate.** A. 9. §. 10.
- Asta d'Achille con la punta di Diamante, che feriva, e sanava.** Lett. al Lett. to. 1. §. 8.
- Quella d'un Tiranno. Vedi Alessandro Ferreo.**
- Astrologia falsa del Demonio. nel far buon augurio ab Reatore con stelle d'alcune scritture, che pajono à lui favorevoli, e a cui s'oppongono altre stelle d'altre scritture, che minacciano il contrario.** A. 20. §. 12.
- Astrologi burlati con predizione falsa fanno la Genitura à un giuocato, pensando farla al figlio d'un grande.** A. 1. §. 13.

- Vogliono , che le stelle , che legano qualche cosa al principio dell'anno, non levino il legame , se non succede qualche eclissi, o magna congiunzione , che lo levi. A. 3. §. 20
- Che tutt' i segni del Zodiaco dipendano dall' Ascendente. A. 3. §. 19
- Che da un Marte nell' Angolo di mezzo Cielo in un Sistema con lo Scorpione in Ascendente, si formi pessimo pronostico. A. 13. §. 9
- Che nella figura d'un Decubito, se la Luna , & il Pianeta Padrone dell' Ascendente sono impediti dal Pianeta , che hà il Dominio dell' Ottava casa , che è casa di Morte , l' Inferno corra rischio di perire. A. 16. §. 21
- Che corra gran fortuna un Privato, quando nella sua Genitura hà nell' Oroscopo quel Pianeta, che stà nel mezzo del Cielo di quella del suo Sourano. A. 6. §. 16
- Che chi hà Giove nell' Ascendente della sua Genitura si diletti delle Gemme . A. 4. §. 2
- Che in una Genitura l' Ascendente del sistema doni i beni del corpo, & il Dominatore dell' Ascendente quelli dell' anima. A. 4. §. 22
- Che i Pianeti ritengan la convenienza sempre con quei luoghi della Genitura , in cui dominarono da principio. A. 3. §. 15
- Astronomi vogliono , che il Sole dal secolo di Tolomeo sino al nostro sia calato più di trenta sei mila miglia. A. 10. §. 11
- Improntarono le osservazioni delle stelle di settecent' anni sopra matoni di Terra. A. 7. §. 27
- Osservarono , che i Pianeti superiori ritornavano al medesimo sito col Sole , dopo molti anni , chiamandoli Anni maggiori Planetarj. A. 6. §. 6
- Scoprirono Stelle nuove intorno all' Orsa , che formano un nuovo Crociero . A. 7. §. 4
- Spiegarono mirabilmente la Retrogradazion de' Pianeti ributtati da un Trino del Sole. A. 9. §. 23
- Computarono il numero delle miglia , che fanno le stelle ad ogni battuta di polso. A. 9. §. 11
- S'ingannarono nell' osservazione di Mercurio à tempi di Carlo Magno, stimandolo una gran macchia vicino al Sole. A. 17. §. 13
- Atabalipa Rè del Perù prigioniere de Spagnuoli offerisce per suo riscatto 70. milioni d' oro. A. 10. §. 15
- Atelio Cavalier Romano dipingea femmine amiche sotto forma di Deità... A. 10. §. 5
- Atci

- Atei in vano cercano di non veder l'eterno lume. A. 12. §. 9
 Atei sol di nome. A. 10. §. 8
 Che restan convinti. A. 10. §. 9
 Ateniesi eccitano i Popoli alla conquista del Regno di Sicilia , con
 espor nelle Piazze la Topografia di quel Regno. A. 7. §. 17
 Morteggiati d'esser forti solamente in pittura. A. 2. §. 17
 Attila Rè degli Unni morteggiò i Romani appresso i suoi soldati, prima
 d'una Battaglia , dicendo, che al primo alzarli di polvere , quelli
 cedevano. A. 16. §. 6
 Avaro , che in un letargo non si svegliava , che al suono delle mo-
 nete . A. 15. §. 3
 Augurj appresso i Romani cedevano l'uno , all'altro , il minore al
 maggiore , quello delle Cornacchie , e quello delle Colombe a quello
 dell'Aquila , e quello dell'Aquila alla cōparsa d'un fulmine. A. 17. §. 31
 Augusto Cesare , & Antioco nell'assedio di Gerosolima. A. 9. §. 2
 Augusto Cesare servito volontariamente dalle Teste Coronate. A. 6. §. 10
 Avorio abbruciato servi ad Apelle per far più nere le tinte. A. 9. §. 27
 Aureliano Cesare stante nella Cuna , ebbe le prime vesti dalla Ma-
 dre con un panno di porpora , che prima avea servito , e rico-
 perto il Simulacro del Sole. A. 9. §. 26
 Ebbe un Aquila , che gli ghermì la fascia , e lo portò sopra
 un Altare. A. 9. §. 26
 Aurora ordinata da gli Egiziani à i loro Rè per il sacrificio. A. 3. §. 14
 Avvocati non difendono i delitti di Lese Maestà , onde ne fu escluso
 dal patrocinio Antistio Cavalier Romano. A. 8. §. 16

B.

- B**abilonia presa per inganno di Zopiro. A. 9. §. 18
 Bagni , che nell'origine sono mortiferi , ma temperati , ries-
 cono salutevoli. A. 18. §. 1
 Bagno infido di là dall'Eufrate , che fa ammortire chi v'entra , ti-
 randolo poi à perir nel fondo. A. 15. §. 9
 Bajazette Gran Sultano fatto scabello de piedi di Tamerlano. A. 6. §. 10
 Balasso rubino , che dentro sè racchiude il carbonchio. A. 2. §. 5
 Ballo fatto dentro una rete d'oro di settecento piedi per la nascita d'un
 figliuolo del Rè del Perù. A. 7. §. 22
 Balsami , come si conoscano , se siano veri , ò falsi. A. 15. §. 27
 Sue foglie si devon spremere contro al Sole. A. 2. §. 10

In

- In Egitto dato sopra i corpi , ancorche grandissimi di mole , gli
faceva imp ecollire . A. 19. §. 3
- Da semplici sp. emutal torchio, si cava balsamo. Lett. al Lett. to. 1. §. 1
- Balsamo penetrato in una pietra, cavato da sepolcro antico dei Rè, unico
rimedio alla mortal ferita d'un Serpen te della Libia. A. 16. §. 24
- Balsamo di Serpenti lambiccato da un Medico di Basilea. A. 11. §. 9
- Bambini si giustificano , senza cooperazione , e non gli Adulti , e
come ciò si faccia . A. 19. §. 5
- Estratti dal ventre della Madre , se godano i privilegi de i nati,
ò pur si contino trà gli abortivi . A. 20. §. 19
- Appresso gli Etiopi si pongono sù le penne di certi Uccelli, addo-
mesticati, che li conducono per aria, e li rimettono a casa. A. 3. §. 8
- Accolti sù le porpore , appena nati , per prendere spiriti grandi,
appresso gl' Imperadori d' Oriente . A. 1. §. 7
- Fasciati con ricami di stelle sopra le fasce , stimandosi , che
contraessero la virtù di quelle stelle . A. 9. §. 26
- Sepolti parlano dalla Tomba , accompagnando le voci , di chi
cantava nel Coro . A. 3. §. 10
- Suenati per formar unzione col loro sangue à i Guerrieri nel
Regno del Congo . A. 3. §. 7
- Nel Messico s' offerivano ogn' anno venti mila cuori di Bambi-
ni à i loro Idoli . A. 3. §. 7
- Bambino descritto da Ipocrate, nato senz' ossa , di poca vita . A. 4. §. 9
- Cavato da un Lago , che divenne Rè . V. Agelmondo.
- Allattato da più Nudrici appestato non s' infetta . A. 14. §. 34
- Partorito dopo vent' otto anni di gravidanza della madre , tutto
impietrito . A. 4. §. 9
- Apena nato portato sù l' altare da un Aquila . V. Aureliano.
- Uscio dalle mani d' un Ajo un figliuolo d' un Rè di Navarra
bambino , e cadendo da una finestra fù cagione , che anche
l' Ajo si precipitasse . A. 9. §. 29
- Nudrito nella Culla da un gruppo di Nuvole . A. 3. §. 10.
- Appena nato da la sanita alia Madre moribonda . A. 3. §. 10
- Da gli accidenti , che occorrono à un Bambino, cavavano gli In-
dovini quel, che doveva accadere à una Città fondata nel giorno
della nascita di quello . A. 3. §. 11.
- Uno subito nato si diè à contemplar le stelle , e divenne poi un
insigne Astronomo . A. 3. §. 13.
- Un altro, prima di poter stringer la penna, dettava Poemi, e divenne
poi

- poi uno de primi Poeti della Spagna. A. 3. §. 13
- Per elezione si fè Bambino, per godere i privilegi della Patria, facendosi allattare, e fasciare. V. Arifino.
- Prima di nascere non è capace di ricever donazione, ò eredità permettendosi solo, che quando nascerà goda qualche fidei-commisso. A. 9. §. 13
- Con la grazia del Battesimo si fa superiore à tutt' i pregi, ch' hà un Serafino per natura. V. Angelo.
- Nato col riso. A. 3. §. 8
- Si preserva un Bambino da ogni prestigio con porre nella Culla il corallo, e con darli dieci grani di corallo rosso, prima d' ogn' altro cibo, s' assicura dal mal caduco. A. 9. §. 26
- Illustrato nella Cuna da un folgore, che poi fè ritorno al Cielo. A. 17. §. 33
- Nato con le mani, e gli occhj alzati al Cielo. A. 7. §. 26
- Basilisco non uccide altrimenti con lo sguardo, ma con l' alito della sua bocca. A. 14. §. 16
- Bastone, con cui i Romani nel prender Augurj misuravano il Cielo, resta intatto trà le fiamme. A. 7. §. 21
- Appresso alcuni Popoli serviva il Bastone di Calendario diversamente notato, con cui disputavano sopra Plenilunj, Novilunj feste Mobili, e fisse. A. 11. §. 9
- Battesimo perche ammetta il soffio sopra il Bambino. A. 14. §. 1
- Gran dono del Cielo, onde S. Luigi Rè di Francia s' intitolava di Poisy, Paese, ove fù battezzato, in veced Parigi. A. 3. §. 16
- Imbrattato con sozzure nel fonte Sacro da Costantino Copronimo, di pessimo augurio per esso. A. 3. §. 20
- Cinesi Nobili cercano, se saranno battezzati con acqua, diversa da quella del Volgo. A. 19. §. 20
- Battezzandosi Sigiberto figliuolo di Dogoberto Rè di Francia, non rispondendo alcuno alle orazioni, sciolse inprovvisamente la lingua, essendo di quaranta giorni, in un sonoro Amen. A. 3. §. 10
- Battaglia, in cui ebbe più lode Varone, che fuggì, che Paolo suo Collega, che in essa morì. A. 14. §. 38
- Finta nel Campo Turco, per saper, se dovevano ottener Vittoria contro Cristiani, in un meditato combattimento trà trecento finti Cristiani, e trecento Turchi. A. 3. §. 11
- Alera trà trecento Argivi, & altrettanti Spartani. V. Alcenore.
- D' ombre di soldati morti, dopo un combattimento trà Atila Rè, e Va-

e Valentiniano Imperadore.

A. 17. §. 19

Viene guadagnata la Vittoria da un Capitano Romano, dopo una battaglia per aver fatto astutamente seppellire di notte quelli ch'erano morti dalla sua parte; onde all'apparir del giorno, non vedendo i Spagnuoli Nemici, che suoi cadaveri sul campo, si diedero per vinti.

A. 13. §. 20

Altra, in cui vinto un Rè di Marocco, per non cadere nelle mani de' Nemici, si precipita da una rupè.

A. 17. §. 23.

Trà due Eserciti d'Inghilterra, e di Francia, che per una falsa immaginazione, che i loro Rè abboccatifsi pacificamente insieme, si volessero offendere, vennero alle mani, con molta mortalità.

A. 14. §. 17

Vn altra con Vittoria de' Tartari sopra Polacchi, à cagione d'una Magia nel lor Vessillo.

A. 8. §. 9

Brasiliani, per assicurarsi nelle Battaglie da frecce nemiche, si vestivano di piume dell'Uccello Manucodiata, detto di Paradiso.

A. 14. §. 33

Nelle Battaglie mutaron vesti con i suoi Cortigiani Luigi Undecimo, & Enrico quarto Rè di Francia, per non esser conosciuti, e bersagliati da Nemici.

A. 14. §. 7

Beatitudine, ultimo fine dell'huomo.

A. 7. §. 2

E' il non Plus ultra della Beneficenza, & Onnipotenza Divina:

A. 7. §. 7

Non si può da Mortali intendere, e perche.

A. 7. §. 8. 9. 10. 11

Ne se ne può parlare.

A. 7. §. 13

Si può però desiderare.

A. 7. §. 15

E sola può adeguare l'ampiezza del nostro cuore.

A. 7. §. 16

La Fede ce ne dà saggio.

A. 7. §. 17

Quanto possa una tal speranza, e si mostra ne' Martiri.

A. 7. §. 20

Fa superar tutte le tentazioni, e ci rapisce all'opere sate.

A. 7. §. 21. 22

Per goderla un giorno solo, si dourebbe tollerare ogni pena per tutto il corso della vita.

A. 7. §. 24

E' però disordine il non pensarci.

A. 7. §. 25

E peggio è il posporla à Beni caduchi.

A. 7. §. 26

Bellezza, lodata da Platonici ne' corpi.

A. 8. §. 5

Quella d'Errico Rè di Danimarca induce un Imperadore à farlo ritrarre sù le mura del suo Palazzo.

A. 10. §. 22

Secondo alcuni Leggisti può fruttar un Regno, non essendo certo, chi de due Gemelli, nati da Parto Cesareo abbia avuto la

A a

prece-

- precedenza nel nascere da una Regina. A. 8. §. 12
- Quella d' un Anima , che rapisce gli occhj di Dio. A. 8. §. 8
- Quella di Lucifero , prima di peccare . A. 1. §. 17
- Bellisario ebbe l' onore da Giustiniano , che il suo nome fosse impresso con quello dell' Imperadore nelle sue monete. A. 8. §. 10
- Entra al foccorso di Roma per la stessa breccia , per cui Totila Rè de' Goti tentava l'espugnazione. A. 13. §. 23
- Beneficenza di Dio ammirabile , à cui non hanno saputo dar censura gli Eretici , e malevoli , che censurarono tutti gli altri Attributi Divini. A. 9. §. 6
- Beneficj devono prevenire le dimande , di chi li riceve , che fu la lode di Tito Imperadore. A. 9. §. 5
- Più legano gli Animi , che la violenza dell' armi , come se vedere Augusto Cesare , & il Rè Antioco nell' assedio di Gerusalemma . A. 9. §. 2
- Si devono stimare , e non perderne la memoria. A. 9. §. 37
- Non sempre sono doppi, quando si sforza uno à prenderli. A. 17. §. 21
- Devono continuarsi. A. 9. §. 4
- Più compariscono , quando chi li fa , è solo in conferirli, come fu Alfonso Rè di Castiglia. A. 9. §. 15
- Non si diminuiscono , per esser fatti comuni à molti , anzi crescon di pregio. A. 9. §. 19
- I divini prevenero la nostra Creazione per un intera Eternità . A. 9. §. 13
- Sono innumerabili , essendo tanti, quante sono le combinazioni delle Creature , destinate à servir l'huomo. A. 9. §. 8
- Quelli dell' ordine naturale , sono superati da quelli dell' ordine sovrannaturale , che sono quelli della Grazia. A. 9. §. 9
- A' Cristiani , non solo per mezzo dell'altrui istruzioni, mà immediatamente li dà Dio, e con parzialità gl' illustra. A. 9. §. 28
- Trà particolari è l' esser nato di sangue Nobile , & esser allevato perfettamente ne' più teneri anni. A. 9. §. 26
- E più l' averci fatto nascere ne i secoli della Grazia. A. 9. §. 21
- E nel luogo , dove si professa la Cattolica Fede. A. 9. §. 23
- Beneficio della Redenzione quanto sia costato à un Dio. A. 9. §. 18
- Più spicca , in salvar l'huomo , con il darli in tempo , ch' era più contumace , e nemico che mai. A. 9. §. 30
- E quello della Giustificazione usato con noi à differenza d' altrettanti , che Rei del medesimo delitto , non ebbero la mede-

- medesima Grazia. A. 9. §. 30
- Beni** temporali , e Padronanza sopra di quelli , data in pena de' loro falli , à Lucifero , & Adamo. A. 15. §. 18
- Sono così violenti à pervertire un' Anima , ch' è stato conveniente , che l' Onnipotenza di Dio , se gli opponga con i sacramenti in cose sensibili. A. 15. §. 29
- S' oppongono alla Pietà , con farle intoppo nel cammino della salute. A. 15. §. 2
- Non assicurano uno con tutta la Grazia sufficiente , à cui fanno contrasto. A. 15. §. 10
- Beni** di potenza , e pompa secolare , rassomigliati à due Cavalli , che tirano il cocchio della Malizia. A. 15. §. 15
- Spingono ad ogni male , à forza , non solo di tentazione estrinseca , ma intrinseca , mettendo il Demonio nel cuore. A. 15. §. 15
- Per detto del Filosofo , fanno schiavi i suoi possessori , e tolgono quasi la libertà d' alzar per sino un pensiero à Dio. A. 15. §. 10
- Non iscuoprono tutta la lor malizia in un tratto. A. 15. §. 9
- S' adorano , perche non si conosce la loro malizia. A. 15. §. 22
- Ingannano , ò nell' estimazione , ò nell' affezione , ò nell' uso loro. A. 15. §. 18
- Cagione di rinegar la Fede , e cambiare ad alcuni la gloria del Martirio in Apostasia. A. 15. §. 8
- Non devono impegnare il nostro affetto. A. 15. §. 21
- Con la loro affezione levano l' affetto verso Dio. A. 15. §. 23
- Messi à cimento di perdersi ò essi , ò la Grazia di Dio , si devono porporre à questa. A. 15. §. 31
- Beni** temporali sono doni di Dio. A. 15. §. 1
- Usati in bene possono esser giovevoli. A. 15. §. 26
- Se non s' attacca loro l' affetto. A. 15. §. 27
- E se si reprime il desiderio d' accumularli , massime , con mal acquisto. A. 15. §. 27
- Hanno per contrauveleno la Croce di Cristo , e la volontaria mortificazione. A. 15. §. 29
- Ricevono un gran rimedio , contro i loro mali da un pensiero d' eternità. A. 15. §. 30
- Sprezzeransi , se si considererà , che portano danni eterni. A. 15. §. 24
- Si deve mirar il fine loro , per non amarsi. A. 15. §. 25
- Si devono partecipar à Bisognosi , non solo per consiglio , ma per obbligazione , e precetto , ch' induce grave colpa à i

- transgressori , per dottrina de' Teologi. A. 15. §. 33
- Non bisogna aspettare à lasciarglieli , dopo morte. A. 15. §. 34
- Ne legarli à giorni determinati. A. 9. §. 35
- Ne mai stancarsi in tal esercizio. A. 9. §. 36
- Anzi crescere nell'uso della Misericordia, quanto più crescono questi beni, sino à non compiacersi di belle abitazioni, ne di ben apparecchiate menze, quando con noi non goda il Povero. A. 9. §. 38
- Cò farne parte à Poveri, sgravasi Dio dalla promessa di proteggerli, ed in non lasciarli in abbandono, e lo tolgono dall' impegno, che hà la sua giustizia di punir le colpe de gli huomini, contro il genio della sua Clemenza. A. 15. §. 38
- Distribuiti à Poveri ottengono gran ricompensa da Dio. A. 15. §. 39
- Singularmente aumento di Grazia. A. 15. §. 40
- Et à chi l'hà perduta, ajutano, per riacquistarla. A. 15. §. 41
- E danno il moto, e volo alle preghiere, e voti, per salire à Dio. A. 15. §. 42
- E rendono sicurezza da castighi Divini. A. 15. §. 43
- E particolarmente nel giorno del Giudicio. A. 15. §. 44
- Edanno la speranza certa della vita eterna. A. 15. §. 45
- Si levano l'ignominia, & il titolo d'infamia, ch'hanno, quando non si confagrinano con la Giustizia ad ampliar la fede, & il merito, e non le cupidigie. A. 15. §. 48
- Bilancia**, che pesava la millesima parte d'un grano.
- Et una, che si risentiva al peso d'una sol oncia, nel pesar l'artiglierie. A. 17. §. 14
- In una bilancia si faceva pesar nel giorno suo natalizio un Rè del Mogor contro altrettanto argento, oro, e gemme, che poi distribuiva. A. 3. §. 17
- In una bilancia per corpo d'impresa per un Infante di Spagna era un piccolo cuore di quel Monarca, e nell'altra il Globo del Mondo, con il motto, *Tanto Monta*. A. 8. §. 7
- In una fu pesato il Rè Baldassare, e trovato di poco peso. A. 19. §. 8
- Bilancia**, per pesar il valor d'un' Anima, è la sola Croce di Cristo. A. 10. §. 15
- Bi'ance**, che à forza di calamite, adoperate sotto le tavole si facevano piegare, in pesar le porpore, con inganno de' Compratori, scoperto da Ar stotile. A. 15. §. 20
- Bitume**, che Nafia s'appella, che scorre vicino à Babilonia, hà tanta sim-

- simpatia col fuoco, che una sola scintilla bastò, per far ardere la figliuola del Rè Creonte, mentre sacrificava. A. 14. §. 27
- Boleslao Rè di Polonia col ritratto del Padre in petto. A. 1. §. 9
- Bombarda d'argento, mandata in dono à Carlo Quinto. V. Argento.
- Un'altra con un tiro rompe le catene à un Turco schiavo, mentre remigava nelle Galee di Spagna, e gli guadagna la libertà. A. 17. §. 31
- Un'altra sparata da un Fanciullo, à caso, emulando l'arte paterna di bombardiere, uccide il Capitan General de' Nemici, e libera la Patria dall'Assedio. A. 6. §. 2
- Bonaroti falsamente tacciato, d'aver posto in Croce un huomo, con la sciarvelo morire, per esprimer più vivamente l'immagine di Cristo, moribondo in Croce. A. 10. §. 13
- Bronzi di Corinto crebbero di prezzo nella meschianza di più preziosi metalli. A. 14. §. 3
- Bue d'Empedocle fatto d'incenso, mirra, & altri aromati, per non contravvenire alle Leggi di Pitagora, che vietavano il sacrificar cose animate. A. 6. §. 8

C

- C**Adaveri degli Egiziani serviron d'un nuovo Evangelio à que' Popoli. A. 16. §. 11
- S'esponevano dagli antichi, assisi sopra una Cattedra in atto d'insegnare. A. 16. . 11
- Si seppellivano anticamente lungo le strade più frequentate, anche quelli de i Rè, per insegnar à Viandanti le regole del ben vivere. A. 16. §. 10
- Cadaveri ridotti in Capanna salvan la vita ad uno nel Cile. A. 16. §. 22
- Cadavero di Giuliano ributtato dalla terra, in cui fu sepolto in Tarso di Cilicia. A. 1. §. 16
- Quello dell'Imperatrice Isabella ammaestrò Francesco Borgia Duca di Gandia, in modo, che per la Santità divenne Miracolo delle Corti. A. 16. §. 9
- Quello d'un Giovane, morto nella caduta da alto poggio pose in silenzio S. Paolo predicante. A. 16. §. 11
- Caino con un segno in fronte, acciò non fosse ucciso, muore quasi più volte, per la confusione di farsi vedere per tutto, come Traditore. A. 17. §. 12
- Cajo

- Cajo Cesare vuol , che l'amor de sudditi sia maggior verso di lui , che verso i figliuoli , e Padri , e si metta per clausula nelle scritture. A. 15. §. 23
- Calamita continuando à lungo l'attrizione sopra del ferro , più gli comunica la sua forza. A. 9. §. 4
- Imprime la sua virtù à un ago magnetica, ancorche quella non cresca di peso sù la bilancia. A. 14. §. 25
- Muta il polo dell'ago , con fregarlo all'opposito. A. 20. §. 27
- Nel Boffolo Marinaresco , col tirar navi dall' Occidente in Oriente , diè fondamento di scrivere , e fingere , che si liberassero l'anime dall' Inferno. A. 7. §. 4
- Forma un monte stravagante ch'assorbisce , e rigetta l'acque vicine. V. Monte.
- Non può rivolgersi nel medesimo tempo al Polo Australe , & al Polo Aquilonare. A. 13. §. 4
- Rimira il suo polo , anche trà le notti oscure. A. 2. §. 4
- Rimira quella parte della rupe , che mirò , quando in essa fù generata. Lett. al Lett. to. 1. §. 7
- Una straordinaria , mentovata dal Gallileo , che tirava più da lontano , che l'altre , il ferro , ma nell'appressarfele , con la forza dell' istesso Polo , con cui l'avea rapito , lo faceva ritirar un dito lungi da sè. A. 8. §. 10
- Ridotta da Chimici in uno spirito non tira più il ferro , se non s'unisce à quella uno spirito parimente di ferro. A. 3. §. 5
- Tal volta fa vedere la punta dell' ago magnetica così veloce nel volgersi al Polo , che trasportata dalla violenza , trapassa , sinche ritornando dopo molti ondeggiamenti se gli ferma incôtro. A. 9. §. 5
- Tira ogni acciaio , ma molto più vigorosamente quello , ch'è più pulito , e terso , e meno quello , ch'è rugginoso. A. 9. §. 32
- Una veduta dal Fracastorio , che con una faccia tirava la Calamita , e non il ferro , e con l'altra faccia tirava , e calamita , e ferro. A. 9. §. 22
- Perde la forza per via del fumo dell'argento vivo. V. Fumo.
- Armata tira minor numero d'anelli , che le disarmate. A. 9. §. 5
- Divisa in due parti prende diversità di Polo da quello , che prima avea. A. 3. §. 11
- In certi siti non solo declina dal polo , ma si rigira , e quasi sbalza fuori della rosa del boffolo Marinaresco. A. 14. §. 21
- Non tira il ferro , unto di grasso. A. 15. §. 10
- Si

- Si conserva , e fortifica trà le porpore. A. 1. §. 7
- Calamita in uso di Medicina. A. 19. §. 3
- Rè di Zeilam, à quest' effetto, ne porta un pezzo in bocca. A. 19. §. 3
- Forma impiastro magnetico , per vanto d' alcuni Chimici , potente à cavar il ferro dal corpo umano , in cui fosse rimasto nascoso , solamente con avvicinarlielo A. 16. §. 21
- Si portano al collo da Cinesi, per prender forza, & eloquẽza. A. 7. §. 13
- Calamita invisibile , nata ne' corpi umani , con cui in tempo di Peste , da corpi contaminati , che sono al di fuori , s' attrae il lor veleno , per insensibile traspirazione. A. 14. §. 10
- Calamita d'artificio , che non stà sottoposta à variazione, come l'altre Calamite. A. 20. §. 27
- Calamita in polvere , mescolata con limatura sottile d'acciajo , sopra una lastra di bronzo , ò di vetro , che al comparir sotto di quella un'altra robusta calamita , fa veder nel muoversi di quelle polverig, Squadroni , che combattono. A. 11. §. 8
- Caligola abbraccia l' imprese di ciò, gli è proposto per impossibile. A. 4. §. 1
- Camalonte prende tutt' i colori , fuor ch' il bianco. Si pasce d'aria, e pure è riputato immondo ; Hà il cuore al roverscio degli altri animali , con la radice verso terra. A. 2. §. 17
- Campana fabbricata col metallo di monete false , rendea un suono gratissimo à Ferdinando Rè di Napoli. A. 6. §. 7
- Campanelle all' orlo della veste del Sacerdote nell' Esodo , che cosa significchino. A. 16. §. 26
- Campi del fondo paterno , per esser cosa de' maggiori , non mai distratti. A. 1. §. 3
- Campo di fior di lino , creduto un lago da Soldati , che s'accinsero à passarlo à nuoto , con esser disfatti da Nemici. A. 7. §. 20
- Cane, che presa Margherita da Cortona per la veste, la condusse al Cadavero dell' ucciso suo Amasio, onde divenne Santa. A. 16. §. 21
- Cane sù i lidi del Mar di Tiro , avendo contratto rossore da gusci masticati d'alcune conchilie , scopri le porpore. A. 16. §. 21
- Cane dato per Rè alli Norvegi , superati da Gumero Rè di Svezia. A. 5. §. 14
- Canì mettono in pericolo della vita un Gran Principe nella caccia. A. 15. §. 29
- Canicola Costellazione , che nascendo con Giove distilla un mele preziosissimo. A. 20. §. 7
- Canfora così amica del fuoco , che se una volta lo concepisce , non

- non più s'estingue . A. 14. §. 27
 Senza , che si risolva , ò si distemperi con l'onda d'una fonte,
 bassa , che le sia vicina , per darle la qualità odorosa di
 Canfora. A. 14. §. 8
Cannocchiali , se con essi si mirano gli oggetti nella parte , in cui
 si ristringono , li fanno veder grandi , ma se dall' altra parte ,
 dove s'allargano , li mostrano piccoli . A. 15. §. 19
Canterelle con l'orosù la pelle , hanno dentro il veleno . A. 1. §. 11
 Dall' ale loro , ridotte in polvere , mescolate con piombo , un
 Medico cavava oro . Lett. al Lett. to. 1. §. 10
Capelli di Sansone , rasi da Filistei , ma non levati dalla radice , e
 loro significato . A. 20. §. 10
Capo umano formato da Dio in Adamo, col consumarvi quasi tutte
 le figure matematiche . A. 10. §. 3
 Sopra il Capo del medesimo Adamo fù eretta la croce di Cristo
 nel Calvario . A. 16. §. 2
Capo di Cristo Giudicante cinto d'arco Baleno . V. Arco Baleno .
Capo cresce all' Infante , prima d'ogn' altra parte , per far cono-
 scer l'huomo . A. 3. §. 17
 S'osservava , dove gl' Infanti volgeffero il capo , per prender il
 pronostico del rimanente dell'età loro . Lett. al Lett. to. 1. §. 14
Capo riciso al figliuolo d'un Rè , d'ordine suo , gli mette penti-
 mento , e fa odiare chi avea eseguito l'ordine . A. 6. §. 16
Capo levato à una statua di Giuliano Apostata da un Fulmine, ch'egli
 v'aveva posto in luogo di quel di Cristo . A. 1. §. 16
Capo duplicato ad una Eternità espressa in medaglia . V. Adriano .
Capo d'un pesce spaventa il Rè Teodorico alla mensa , parendogli il
 Capo di Simmaco , fatto da lui decapitare . A. 4. §. 21
Capo de' pesci , perche più grande , che di qualunque altro animale,
 à proporzione de' corpi . A. 15. §. 6
Capo dell' Orso debolissimo . A. 14. §. 11
Capo del Dragone Celeste , uno de' due Nodi Lunari , quanto ac-
 cresce la malizia a' Pianeti malefici . A. 18. §. 38
Caput Non , Promontorio d'Affrica , chiamato così , quasi che chie-
 dendosi , se chi passa di là , sia per tornare indietro , si debba
 risponder Non . A. 14. §. 37
**Capo d'un Morto cinto di fior porporinosi vede sopra il Napello vele-
 nosissimo** . A. 14. §. 11
**Capo Morto delli lambicchi dona à i Cerusici medicina cicatriz-
 zante** .

- zante. A. 16. §. 16
- Carbonchio, cinto d'una vena di latte, che risplendente di notte stava
sùl petto al Sommo Sacerdote. A. 3. §. 4
- Dà l'impronto all'altre gemme, ma da niuna lo prende. A. 2. §. 5.
- Rispetto all'altre gemme, è come l'oro, rispetto à gli altri metalli,
contenendo in sè la virtù di tutte l'altre gioje. A. 2. §. 5
- Carbone di quercia rimedio alle cancrene. A. 18. §. 30
- Carcere de Meissenj, chiamato, Tesoro, e perche. A. 18. §. 6
- Carceri terribili di diversi Popoli. A. 18. §. 4
- Carceri tutte, una mera ombra di quella d' Inferno. A. 18. §. 6
- Carlo Magno voleva cotidianamente alla sua tavola dodici poveri, trat-
tati di vivande, ugualmente, che lui. A. 15. §. 38
- Fù chiamato Padre dèi Rè con l'iscrizione, che compose per
la sua tomba il Pontefice Adriano Primo. A. 6. §. 12
- Carlo Martello, Padre di Pipino il Breve, & Auo di Carlo M. vinse
tutti ne' tornei, senz' esser riconosciuto, perche ricoperto d'acciajo,
con lo scudo improntato di tre martelli, da cui sortì il sopran-
nome. A. 10. §. 1
- Nel suo sepolcro non si trovò dentro altro, che un solo ser-
pente. A. 16. §. 32
- Carlo Quinto ebbe l'offerta del titolo di Massimo da Paolo Terzo, e
lo rifiutò. Sue gran vittorie. Sua pietà. Si fè celebrar il funerale
vivente. Scherzò con la morte, come da fanciullo scherzato avea con
i Lioni d'un ferraglio. A. 16. §. 31
- Cafe de' Pianeti, segni del Zodiaco, in cui stimansi creati. A. 2. §. 1
- Cafe separate lungi l'una dall'altra nella Città di Calecut, per timor
degli incendi. A. 14. §. 32
- Cafe lasciate al Demonio, da goder, per molti giorni da gl' Indiani del
Regno di Pegù, ritiratisi in Campagna, acciò glie le lasci poi gode-
re, il rimanente dell'anno. A. 14. §. 29
- Le cafe non si potevano vendere da Romani, quando v'erano im-
presse le immagini d'huomini di famiglia illustre. A. 1. §. 3
- Non erano esenti dal cuocer il pane della Milizia, ne anche le cafe
del Principe. A. 15. §. 33

C A S O.

- Alcuni così si registrano qui, per ajuto alla memoria del Lettore, che per
altri molti si rimette ad altre lettere de' nomi proprj.*
- Caso 1. amorosissimo d'un Rè di Portogallo verso un Cavaliere suo
Vassallo. V. Amore.

- Caso 2. ammirabile di trè Personagi fuori delle loro Patrie, con disgusto, che si trovano insieme ad una mensa, da cui dovevan forger, per esser tutti trè Sommi Pontefici della Chiesa, e dominar il Mondo. A. 10. §. 18
- Caso 3. barbaro d' un Rè di Castilia, che ricevuto con sembiante d' amorevolezza un Rè di Granata Moro, che dopo lunga guerra, era venuto con molti doni à chiedergli, à qualsivisa condizione, & ad arbitrio suo, la pace, lo fece, mentre cenava, incatenare, & indi à pochi giorni decapitare. A. 19. §. 14
- Caso 4. bizzarro, proposto à un Sofista, per conciliar due diverse Leggi d' una Città. A. 19. §. 17
- Caso 5. curioso d' uno Schiavo Turco. V. Bombarda.
- Caso 6. di Iamerico figlivolo d' un Rè di Danimarca, che prigioniero de' Vandali, sottrattosi dalla carcere, diè fuoco alla Reggia, e v'abbruciò dentro il Rè Nemico. A. 18. §. 12
- Caso 7. felice di chi non volea sottomettersi alla penitenza de' suoi falli, che, ordinatogli, che per un quarto d' ora si concepisse, come morto, e d'esser condotto alla sepoltura, si convertì. A. 16. §. 27
- Caso 8. di chi scoprì in visione l' Inferno. A. 18. §. 41
- Caso 9. di Datam, Abiron, e Core nella lor sommersione, ricevuto con plauso di mani da Parenti, e famigliari loro, come trionfo di Giustizia. A. 17. §. 21
- Caso 10. d' Isirate General degli Ateniesi, per liberarsi in un Giudicio, tenuto contro di lui. A. 15. §. 44
- Caso 11. di Ferdinando Cortese, che preso da una burrasca in mare, fù necessitato à far getto di molte casse, piene di lastre d' argento, e volendole, ripescare, finita la tempesta, in vece di quelle, trovò un tesoro maggiore di gioje. A. 19. §. 19
- Caso 12. di Lincesse, uno de i Generali d' Alessandro M., che avendo preparato per trè anni una difesa di sè, avanti quel Monarcha, nell' atto del dirla, perdè la memoria. A. 17. §. 20
- Caso 13. de' Soldati d' Alessandro M., che accorsi per ismorzar con acqua il fuoco, acceso nella Reggia di Persepoli, vedendo, che il loro Rè con torcia alla mano era quello, che l'accendeva, gettaron via l'acqua, e presero legna, per accrescer il fuoco. A. 18. §. 26
- Caso 14. di Tito Manlio huomo Consolare, à cui data la cura di riconoscere la causa di suo figlivolo, accusato di mal amministrazione in un suo Reggimento, e trovato colpevole, lo dichiarò indegno della Repubblica, e della sua Casa, e lo scacciò, dalla sua presenza, onde

- onde quello , con un laccio al collo , si levò la vita. A. 17. §. 26
- Caso 15.** d'Ombre di Soldati morti, combattenti per più giorni, e più notti. V. Battaglia.
- Caso 16.** d'una fanciulla Efesina, ch'avendo ottenuto da Brenno Rè di Galazia, espugnatore dell' Asia, in dono gli ornamenti d'oro de' suoi Soldati, perì sotto quel peso. A. 15. §. 6
- Caso 17.** d'un Padre, che consentì all' aprirsi col ferro il petto a un suo figliuolo, per poter sanar l'altro figliuolo, per via della cognizione del suo morbo. A. 17. . 21
- Caso 18.** d'un Capitan Romano, che dopo una Battaglia con gli Spagnuoli, fece di notte seppellire i suoi morti, cagione di renderseli i Nemici. V. Battaglia.
- Caso 19.** d'un figliuolo, che con l'ossa scavate del Cadavero di suo Padre, si fece navicella, da passar un Fiume. A. 16. §. 16
- Caso 20.** d'un Giovane, che pentito di gravi peccati, accostato à una Tomba, non potè mai esserne distolto, ne anche con le percosse de' Demonj. A. 16. §. 25
- Caso 21.** d'un Ladro, che per iscarsar d'esser crocefisso, protestò al Rè Canete d'esser suo parente, onde gli fu concesso solamente, che la Croce fosse più alta del solito. A. 13. §. 12
- Caso 22.** d'un Monaco, che vissuto in concetto di Santo, e di miracoloso; rispondendo all' esame, che gli era fatto in morte, lasciò à chi l'udì gran dubbio della sua salute. A. 17. §. 36.
- Caso 23.** d'uno, che nel passare la Cordigliera del Cile, dove l'aria troppo sottile ammazza, solo si salvò, e come. A. 16. §. 22
- Caso 24.** d'uno, che scherzando con i piedi nell' aria, tenendo capo, e mani in terra, fu dopo morte trovato, col sito del cuore mutato, rilassati i legami, e le membrane, che lo restringono, con avergli prima lungamente, e dolorosamente palpitato nel petto. A. 15. §. 16
- Caso 25.** d'uno, che si convertì nel legger il principio delle Poesie di Dante. A. 16. §. 36
- Caso 26.** d'uno, che visse per anni interi, non con altro alimento, che con quello, che prendea per gli occhj dal mirar il Sole. A. 12. §. 15
- Caso 27.** d'un Principe di Normandia, che per impossessarsi della Città di Luni in Toscana, dopo aver tentato indarno tutt' i mezzi, si finse morto, e come morto, fu portato dentro la Città, e la sorprese. A. 16. §. 27

- Caso 28. d'un Rè di Marocco , che vinto dall'Inimico , per non cadergli nelle mani , si precipitò da una rupe. A. 17. §. 23
- Caso 29. d'un Romano condannato , per aver avvelenato un pupillo , di cui era Tutore , à morir in Croce , che allegò esser Cittadino Romano , e non ottenne dall'Imperadore Galba altro , che l'imbiancamento del legno del suo supplicio. A. 13. §. 12
- Caso 30. enorme d'un'Empia saltatrice. V. Aborto.
- Caso 31. infelice di Grifaorio , che chiedè da Dio , in punto di morte , tregua di mezzo giorno , ma indarno. A. 20. §. 14
- Caso 32. maraviglioso , occorso à Massimiliano Primo Imperadore , quand'era Arciduca d'Austria , in una caccia. V. Cani.
- Caso 33. mirabile di due Sorelle , figliuole dell'ultimo Principe della Morea , fatte schiave da Turchi. V. Amore.
- Caso 34. notabile d'un duello trà Edmondo Rè d'Inghilterra , e Canuto Rè di Danimarca , per il possesso della gran Bretagna , dove , à mezzo il combattimento , convennero nella divisione uguale di quel Regno. A. 15. §. 23
- Caso 35. d'un moribondo, assistito da S. Francesco di Borgia , à cui il Crocefisso gettò in faccia il Sangue, cavato dalle sue piaghe. A. 20. §. 7
- Caso 36. stravagante , di chi bevendo una tazza di sangue delle sue vene , perdè la memoria di molte scienze , di cui era adorno. A. 9. §. 38
- Caso 37. rarissimo , successo trà due Eserciti d'Inghilterra , e di Francia , nell'abboccarli de i due Rè loro , per una falsa immaginazione. V. Battaglia.
- Caso 38. terribile , accaduto à un Canonico di Toledo Agonizzante , per la cui salute pregandosi , il Crocefisso spiccò dalla Croce le braccia , e si chiuse con le mani l'orecchio , mostrando rifiuto nell'esaudirlo. A. 20. §. 8
- Caso 39. d'uno , à cui il giuoco de scacchi fruttò un Regno in Granara. A. 11. §. 7
- Caso 40. d'un altro , à cui parimente guadagnò il Regno di Danimarca un piccolo Poema. A. 6. §. 7
- Caso 41. d'un Fanciullo , che liberò la Patria dall'Assedio , dando fuoco à un pezzo d'artiglieria , senza saper perche , con uccidere il General de' Nemici. V. Bombarda.
- Caso 42. d'un Cavaliere imprigionato , per sospetto di congiura da Francesco Duca di Mantova , che incanutì tutto in una notte ; & ottenne il perdono , e la Grazia. A. 17. §. 31
- Caso 43. d'un Romano , che rivisse nel rogo , ma dalla fiamma , che

- che prevalse , rimase abbruciato vivo. A. 20. §. 21
- Caso 44. segnalato di due Principi del Congo , con il Rè suo Sourano . V. Amore.
- Caso 45. d' un Principe , che avendo abbattuto suo Padre in Battaglia , non conosciuto , perche coperto di ferro , nel riconoscerlo, s'umilia à suoi piedi. A. 12. §. 6
- Caso 46. della perfidia di Maomette Secondo , che sotto spezie di coronar Sultana , la sua favorita Irene , di sua mano in pubblico teatro le toglie il capo. A. 6. §. 23
- Caso 47. barbaro d' un Rè di Danimarca , che à un Rè di Scozia suo Prigioniere fa legare alla schiena un auvoltojo , che di lui si pasca , finche l'uccida. A. 18. §. 21
- Caso 48. d' un Contadino , che con due suoi figliuoli salva il Regno di Scozia, e quali onori egli ricevesse , e quali doni. A. 11. §. 18
- Caso 49. di Cram Rè di Danimarca , che combattendo con un Rè , che assicurato avevano i Maghi , che non farebbe percosso da ferro , l'uccise con una mazza di legno , piena d'oro. A. 9. §. 2
- Caso 50. d' un Citarista incognito , che nella Finlandia fa una sonata di Cetera , quando nella Rocca deve morire il Castellano. A. 16. §. 32
- Caso 51. d' Errico Rè di Danimarca , che à forza d' un suono , che gli avea predetto il Suonatore , che lo farebbe infuriare , diede in tali smanie , che uccise molti de' suoi , e ne fè penitenza con pellegrinaggio à luoghi Santi. A. 17. §. 11
- Caso 52. d' un Rè di Polonia , che , à cagione d' un orsa da lui accarezzata , restò ucciso da Congiurati. V. Amore.
- Caso 53. di otto Rè , vinti in Battaglia , che servono al remo in una Nave à Eadgaro Rè d' Inghilterra. A. 6. §. 10
- Caso 54. di Dejotaro Rè de' Galati , che , per lasciar ricco un suo figliuolo , fa uccidere tutti gli altri fratelli di quello. A. 8. §. 16
- Caso 55. d' un Rè de' Ruteni , ch' , urtando nel cranio d' un Cavallo , restò ferito da un verme velenoso , che v'era dentro , per cui morì. A. 14. §. 18
- Caso 56. di Clodomiro Rè di Francia , che nella Borgogna , vedendo truppe militari , vestite alla Francese , pensandole amiche , s'accostò , e fù ucciso. A. 14. §. 11
- Caso 57. d' un Rè di Navarra , bruciato dentro un lenzuolo , inzuppato d'acqua vite. A. 14. §. 27
- Caso 58. di Primislao , dall' aratro portato al Regno di Boemia. A. 8. §. 17
- Caso 59. di Virtigine Rè d' Inghilterra , ch' avendo concesso alle squadre d' Egitto

- d' Egitto, venuto di Frigia , tanto spazio per le sue truppe , quant' occupasse il cuojo trinciato, e disteso d'un Bue, fu privato della massima parte del Regno. A. 14. §. 29
- Caso 60.** miserabile d'una peste, che di nuovo risorse, à cagion d'una tela di Ragno, caduta sopra una mano, di chi assicuratosi, nel fine della pestilenza, apriva un suo scrigno. A. 20. §. 22
- Caso 61.** ingegnoso d'un Corsale, per rovinar un armata sù le rivièrè di Genova. V. Aragonesi.
- Caso 62.** di Passeggieri sù vascelli partiti di Siviglia, parte per l'Indie Orientali, e parte per l'Occidentali, che, incontratisi à mezza strada non combinano, più nel computo de' giorni, perdutosene uno da chi s'era tenuto all'Occidente. A. 11. §. 10
- Caso 63.** di Giovanni Duca di Borgogna, come per consiglio d'un Mago, dato à Bajazete Secondo, fosse liberato dalle sue mani, e dall'esser trucidato. A. 14. §. 2
- Caso 64.** di Clotario Secondo Rè di Francia, che fé uccidere cinque mila Sassoni, dopo una Vittoria, ch'ebbe suo figliuolo Dagoberto, cioè tutti quelli, più erano più alti della sua spada. A. 9. §. 30
- Caso 65.** d'un Indiano, che, fattasi una cicatrice nel capo, vi collocò dentro le ceneri di sua madre. A. 16. §. 7
- Caso 66.** d'un Esercito di Polonia, come fosse rotto à forza d'una Magia de' Tartari. V. Battaglia.
- Caso 67.** di Cavalieri Inglesi, che s'obbligarono con giuramento, à tener un occhio bendato, e non valersi di quello, finche non avessero oppresso i Francesi suoi Nemici. A. 13. §. 19
- Caso 68.** funestissimo d'un Rè de Longobardi, ch'entrando vittorioso nella sua Reggia, ebb'un incontro della moglie, e del Primo Genito, deformati dal suo competitore. V. Asprando.
- Caso 69.** d'un Romano, che lasciato, come morto nel Campo Nemico, pieno di ferite s'alzò di notte, e trucidando molti Nemici, con le loro spade, scudi, corazze, archi, e fucile, si formò un Monte di trofei. A. 13. §. 23
- Caso 70.** d'un Rè di Castiglia, che privo di moto locale, per la grassiezza stravagante, fu curato da un Medico, inviato dal Rè de' Saracini, e morì, in estremo secco, e smunto. A. 15. §. 6
- Caso 71.** d'un Rè de Longobardi, che nell'andar in Francia, portando seco gran copia d'oro, nel guarar il Tesino, fu dal peso de' suoi arredi tirato in fondo, & annegato. A. 15. §. 6
- Caso 72.** d'Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra; che non fu persuaso à far

- à far la pace con la Francia , se non dalla forza de' fulmini , che scuotevano il suo esercito . A. 15. §. 17
- Caso 73. di Malcomano Rè d'Ungheria , à cui applicatogli un impiastro all'orecchio , se gli stemperò il cervello , che gli uscì per l'istess' orecchio . A. 19. §. 9
- Caso 74. di Chilperico Rè di Francia, ch'inferisce contro l'uccisore d'un figliuolo ribelle , non per la morte di quello , ma per avergli levata la maniera di castigarlo più atrocemente . A. 19. §. 14
- Caso 75. dell'Imperadore Zenone , che destinato à gran castigo , con voce del Cielo fu dichiarato , ch'era legata la mano alla giustizia di Dio , dalla sua liberalità verso i poveri . A. 15. §. 43
- Caso 76. di chi si sognò d'aver gli occhj d'oro , e svegliato s'accercò . A. 15. §. 3
77. E d'un altro , che sognatosi , che cadean le stelle dal Cielo , si trovò , essergli caduti tutt'i capelli . A. 15. §. 45
- Caso 78. di Leone Imperadore , che con corona di gemme , rapite al Tempio , generò nel suo capo carboni , e cancrene . A. 15. §. 1
- Caso 79. d'una Regina d'Inghilterra , che succiò il veleno alla piaga del marito , fatta da saetta avvelenata in guerra . V. Amore .
- Caso 80. d'un Tiranno , à cui un'antica postema fu sanata da chi, ferendolo , pensava d'ucciderlo . A. 6. §. 2
- Caso 81. di chi avendo mirata un eclissi del Sole , non si potè per più giorni levar l'immagine di quel eclissato Pianeta dagli occhj . A. 4. §. 18
- Caso 82. degli Ebrei, che formarono un veleno d'erbe, e di sangue umano ; per infettare la Francia, e renderla preda de' Turchi . A. 14. §. 10
- Caso 83. portentoso d'un pesce grandissimo , che cingendo di sotto una Nave , la costrinse con tutt'il vento in poppa , à camminar per due settimane all'indietro . A. 15. §. 11
- Caso 84. di Ottocaro Rè di Boemia , burlato dall'Imperadore Rodolfo Primo , con sua gran confusione , e vergogna . A. 17. §. 12
- Caso 85. d'un Arcivescovo di Mogonza , che fulmina sentenza di scomunica contro il Padre Rè de Teutonici , e poscia Imperadore . A. 17. §. 21
- Catene fatte d'oro , con cui legati teneva i suoi prigionieri il Rè Cambise . A. 15. §. 8
- Catene fatte far d'ugual peso d'oro al peso di ferro , con cui era stato incatenato , Agripa . V. Agripa .
- Catene , con cui i Cimbri tenevan legati i suoi soldati nell'atto del combattere , acciò non abbandonassero il posto . A. 7. §. 18
- Catene

- Catene dell'Imperador Miramolino , che avean per centro uno smeraldo , e da cui pendevano tutt'i suoi soldati nella battaglia contro molti Rè delle Spagne , che toccando poi in sorte al Rè di Navarra passarono nell'arme gentilizie di quel Regno. A. 7. §. 18
- Cavalieri Angelici aureati. V. Angelici Cavalieri.
- Cavalieri della Coorte nominata Sacra , insuperabili, quand' erano uniti. A. 14. §. 3
- Cavalieri della Gartiera , e come fossero istituiti da Odoardo Terzo. A. 10. §. 12
- Cavalieri Croati , che remigano in un Bregantino, servendo volontariamente l'Imperadore. A. 6. §. 10
- Cavalieri, ammessi al servizio immediato d'un Principe, prendono tal splendore , che i Cesari posero pena di sacrilegio à chi non li venerasse. A. 8. §. 4
- Cedro, materia incorruttibile, si reputa inutile à gli Edificj , per l'auersione , che tiene al ferro, ributtando da sè i chiodi , che lo costringono. A. 6. §. 9
- Cenere , è l'ottimo rimedio alle punture dell' Api. V. Api.
- Ceneri s'offerivano da Popoli del Malabar, all'ingresso delle loro Moschee , come da noi l'acqua benedetta. A. 16. §. 32
- Nelle ceneri restò sepolto l'empio Menelao. A. 16. §. 6
- Ceneri , che fanno calare il fasto alla Pietra , detta Trionfale , d'Alessandro M. su la bilancia. V. Alessandro M.
- Ceneri del nido della Fenice , assegnato da alcuni per rimedio di certi mali vanamente , perche non s' aurebbe, se non dopo mille anni. A. 19. §. 10
- Ceneri delle piante , che si persuadono alcuni di far risuscitare , e rinforire. V. Alchimisti.
- Ceneri di vittime arse, di cui era composto un Altare d'Idolatri. V. Altare.
- Ceneri de' Granchj , quando il Sole è in Granchio, generano Scorpioni. A. 1. §. 16
- Ceneri della madre morta , che un Indiano pose dentro à una cicatrice , fattasi à bello studio nel capo. V. Caso n. 65.
- Centauro dipinto da Zeusi , maraviglioso nell' attaccamento , e trapasso dal Cavallo all' huomo. A. 3. §. 8
- Cervello, pieno di spiriti lucidi , con una sbarra , piena di lume , detta, *Septum lucidum*. A. 12. §. 26
- Cervello con una rete , detta, *Rete mirabile*, per trattenere gli spiriti vitali , sinche passino in animali. A. 1. §. 21
- Cer-

- Cervello, cavato fuori per gli orecchj, à forza d'un medicamento, violento, à Malcomano Rè d'Ungheria. V. Cafo 73.
- Cervi, con i rami, che gettano dalle loro fronti, formano medicina, ò superiore, ò uguale à bezoari. A. 15. §. 44
- Cervo in età di cent'anni produce una lagrima, ch'è come gemma, sfimata vero bezoare, in un canto dell'occhio. A. 20. §. 20
- Cesare Augusto di dodici anni salì sù i Rostri di Roma. A. 3. §. 13
- Fù servito da Tesse Coronate volontariamente. A. 6. §. 10
- Ciechi nella Città di Meaco in Giappone hanno un Collegio di trè mila ciechi, che godono Principato, e sono i Configlieri delle Regie Corti. A. 12. §. 8
- Ciechi, come tal volta si vedono balenar alcuni lumi intorno alle pupille dal dibattimento de gli spiriti Animalì, quando dall'umor acqueo, addensato sopra il cristallino, si rifrangono al vitreo. A. 12. §. 9
- Ciechi, che non conoscono Dio, sono volontarij, e sono Atei. A. 12. §. 8
- Cieco divenuto, dopo essersi sognato, d'aver gli occhj d'oro. V. Cafo 76
- Ciel Empireo dà la fermezza à tutte le cose sublunari, benchè non si veda. A. 5. §. 1
- Cieli non toccano i corpi soggetti, se non per modo matematico. A. 8. §. 10
- Cieli sempre ugualmente distanti dalla Terra. A. 15. §. 21
- Cieli supposti di natura ignea, bisognevoli d'un vacuo fuor di essi, per respirare, e ricrearsi. A. 5. §. 13
- Ci lo, per dottrina di Plotino, senz'aria, perche avvicinandosi à quelle sfere, prende subito la natura del Cielo. A. 11. §. 4
- Cinesi, non avendo alcun'uso di scrivere, ò di stampare acciò non perisse la memoria delle Grazie ricevute da i loro Idoli, mantenevano con grosso stipendio uno, che imparato à mente il catalogo lungodi quei favori, li recitasse in pubblico ad alta voce. A. 9. §. 38
- Cinegiro riteneva una nave nemica con la destra, tagliata che li fù, la prese, con la sinistra, troncata anche quella, se le attaccò con i denti. A. 20. §. 28
- Cinesi col portar al collo calamite pendenti, pensano di prender forza, & eloquenza. V. Calamita.
- Cinesi Nobili esortati al Battesimo, cercavano, se sarebbero battezzati con acqua comune. V. Battesimo.
- Cinesi credettero ch'un loro Filosofo, fosse portato nel Ventre di sua Madre, per ottant'anni, prima di partorirlo. A. 11. §. 2
- Ciro à Pitarco suo suddito fà dono di sette Città, e d'huomo privato lo rende Principe. A. 9. §. 14

Citarista, che fa suonata, che annunzia la morte al Castellano d'una Piazza in Filandia, comparando d'improuviso senza saperfi chi sia.

Vedi Caso 50.

Città, che cominciò à fabbricarsi, e si finì in un giorno. A. 3. §. 2

Città, che il Colombo, Fratello dello Scopritore del nuovo Mondo, vantò di poter circondar con mura d'oro. A. 9. §. 20

Città di Lione, per un incendio non ebbe di mezzo, che una sola notte, trà l'esser grandissima, & un nulla. A. 13. §. 5

Città di Babilonia soggiogata per inganno. V. Babilonia.

Città, che non potea, per certa magia, esser espugnata, giusta un Oracolo, se non da chi avesse cent'occhj, fù presa dal Kan de' Tartari, per mezzo d'un suo Capitano, che in quella lingua chiamavasi con un nome significante cent'occhj. A. 13. §. 14

Città d'Avalon nella Borgogna Ducea, da Roberto Rè di Francia, espugnata, con farle salmeggiar d'intorno, non l'avendo potuta espugnar con l'armi. A. 20. §. 8

Città di Bala, detta Segor, salvata sola nelle disgrazie dell'infelice Pentapoli. A. 18. §. 28

Città di Fez in Affrica, fondata sopra miniere d'oro. A. 2. §. 4

Città d'Oxford in Inghilterra, salvata dall'incendio de' Nemici, con un incendio eccitato dentro le mura. A. 18. §. 28

Città di Tauris espugnata nella Media grande, con le batterie in un sito, che in lingua di quel Paese significa gli otto Paradisi. A. 18. §. 33

Città di Nisibi espugnata à forza dell'acque del fiume vicino. Vedi Acque
Città Geldrense espugnata da Carlo Duca di Borgogna con render per sino le radici dell'Erbe, arse, e confunte. A. 18. §. 7

Città Trulense, vinta, allorché le furon levate da Persiani l'acque del Fiume, non avendo dentro di sè, per l'aridità del terreno cenericcio, cisterna da ritenerle. A. 11. §. 15

Clistene dà il nome d'Asini à gli Argivi, per lor disprezzo. A. 1. §. 13

Clodomiro Rè di Francia, che nella Borgogna vedendo truppe militari, vestite alla Francese, pensandole amiche, s'accostò, e fù ucciso. V. Caso 56.

Clotario Secondo Rè di Francia, nella Vittoria, ch'ebbe suo figliuolo Dagoberto, perdonò alli Sassoni umiliati à suoi piedi, ma à cinque mila di loro, cioè à quanti erano più alti della sua spada, fè levare il capo. Vedi Caso 64.

Coccodrilli in Egitto hanno vicino un Animale, che strugge le loro uova, prima che schiudansi. A. 16. §. 1.

Por-

- Portano splendore nelle pupille , e da gli Egiziani si danno, per
Jeroglifico del Sole. A. 13. §. 14
- Colonna di fuoco celeste, discesa sul capo à S. Modesto fanciullo gli ad-
dita la dignità patriarcale di Gerusalemme. A. 3. §. 10
- Colonna in cui Costantino M. in Bisanzio racchiuse la pialla, di cui s'era
servito Noè per la fabbrica dell' Arca, e col suo Sigillo ornata, la
lasciò alla venerazione del Popolo. A. 8. §. 1
- Colonne diritte rassembrano di cadere, per arte di prospettiva.
Lett. al Lett. 10. 1. §. 8
- Colonne di Mercurio in Egitto, dov'erano impresse tutte le scien-
ze. A. 2. §. 3
- Colore bianco riesce veleno degli altri colori. A. 1. §. 19
- Si prende da ogni corpo perspicuo, con ammettere, e ritenere il
lume. A. 2. §. 4
- E' rifiutato unicamente dal Camaleonte. V. Camaleonte.
- E' rispettato dalle Tigri, che non s'accostano à chi è vestito di
bianco. A. 3. §. 14
- Color nero inventato da Apelle, con l'avorio abbruciato. V. Avorio.
- Non è investito dal Sole, passante per vetri colorati, dove prende
tutti gli altri colori. A. 13. §. 4
- Risulta nelle linee tirate con l'argento. V. Argento.
- Color verde difende dal fuoco legni intrisi di quel colore. A. 7. §. 21
- Di tal colore alcune Comete. V. Comete.
- Non s'esclude dalle Leggi delle servitù, l'alzar cose verdi, dove
non si possono alzar Edificj. A. 7. §. 25
- Colori mostrano la qualità delle Miniere. A. 14. §. 31
- Colori nel capo morto delli lambicchi. V. Capo Morto.
- Colori dell' arco baleno scoperti falsi dal cannocchiale. V. Arco Baleno.
- Colori diversi nel cristallo calcinato. A. 17. §. 13
- Colori degradati danno il fondamento della sottiliezza nelle tre
linee d' Apelle, e di Protogene. A. 8. §. 20
- Colori, di cui son capaci le fiamme. A. 18. §. 21
- Colori tutti rappresentati nella gemma Opalo. A. 6. §. 13
- Comete, dette da Empedocle respiri mortali dell'aria. A. 4. §. 14
- Quelle, che appariscono in mezzo Cielo, che appresso degli
Astrologi è casa degli onori, sono più maligne dell'altre, e fan-
no sentir gli effetti alle quattro parti del Mondo. A. 13. §. 12
- Sono più da temersi, quando s'accendono in segno umano, e sotto
raggi di Giove, e presso alla Via Lattea. A. 17. §. 5

- In segno di Venere sono pestilenti à i sottoposti à quel segno. A. 12. §. 21
- Sono rare ne' rigori d' Inverno. A. 15. §. 14
- Colosso fatto in un Monte, con la figura del Rè della Cina, maggiore di quello voleva far Dinocrate per Alessandro Macedone. A. 11. §. 2
- Comodo Imperadore sempre agitato da grandissimi flutti di pensieri. A. 16. §. 13
- Comparisce in faccia al Senato Romano in giorno solennissimo, senza scettro, e diadema, nudo, e scapigliato, frammischiato à vilissimi Gladiatori. A. 1. §. 18
- Compagni cattivi, paragonati da Proclo al fuoco. A. 14. §. 9
- Tirano alla rovina, per via di simpatia, e di genio. A. 14. §. 11
- Non merita compassione chi à loro s' espone. A. 14. §. 18
- Consalvo, detto il Gran Capitano, ebbe l'onore dal Rè di Castiglia ad istanza del Rè di Francia, d'essere ammesso alla sua tavola in Savona, in compagnia di quel Monarca. A. 10. §. 17
- Configlier Regio, che si ritirava dalla Corte, e Città à consultarli con Dio. A. 2. §. 22
- Contrarietà nelle cose fisiche, per cui s' ammolisce la soverchia abbondanza di ciascuna cosa, al parer de Filosofi. A. 13. §. 4
- Conversazioni buone aumentano anche il pregio d'un' Anima. A. 14. §. 3
- Lodevoli, per esser mezzo opportuno à conservar la virtù. A. 14. §. 3
- Conversazioni devono esaminarsi nella loro qualità, prima di prender impegno in esse. A. 14. §. 30
- Per mezzo d'alcuni contrassegni, si può conoscere, se buone, ò cattive. A. 14. §. 31
- Conversazioni, quando lasciano in dubbio delle qualità loro, devono tener sospeso, dall'innirlele strettamente. A. 14. §. 32
- Conversazioni cattive, nocive alla Pietà. A. 14. §. 4
- Ancorche tal volta non operino subito i loro effetti, li fanno in processo di tempo, anche à danni di chi se gli oppone. A. 14. §. 24
- Sono occasioni di peccare, ò prossime, ò remote. A. 14. §. 15
- Portano all'aumento di nuove colpe, e maggiori, non solo per la nostra natura, ma per la natura del peccato. A. 14. §. 28
- Fanno crescer la colpa, anche à forza del Demonio, che tenta. A. 14. §. 29
- Con quanto decoro si fuggano. A. 14. §. 48
- Non si devono approvare, ma quando per necessità vi s' intervienga,

venga , non s'hà d'applaudere ad alcun mal detto , o costume cattivo de'viziosi. A. 14. §. 34.

Quando s'è necessitato ad intervenirevi , con qual rimedio s'abbiano à scalfare i suoi mali effetti. A. 14. §. 33.

Presse anche per forza, lasciano un non sò che , ch'è necessario purgare di poi. A. 14. §. 35.

Non sono sicure , benche molti ne partano illesi. A. 14. §. 20.

Convitto funebre degli antichi , detto Silicernio , in cui senza lume veruno , non comparivano , che ombre taciturne , e nel partirsi salutavansi l'un l'altro i Convittati , dicendo trà denti , e con roca voce , *Vale*. A. 16. §. 19.

Coralli , in cui fu espresso l'Incendio di Troja in una Galleria , d'Alemagna. A. 18. §. 14.

Coralli rossi in polvere , al peso di dieci grani , dati innanzi ad ogni altro cibo à un Infante , di fresco nato , si stima , che l'assicurino dal mal caduco. V. Bambini.

E posti nella culla , siano contro il prestigio , & incantaggioni d'Averno. V. Bambini.

Formano un' Isola presso il Capo di Buona Speranza. A. 11. §. 4.

Corbi prima , che venga il fulmine , portano il fuoco del lampo nel rostro. A. 17. §. 35.

Corbi del Promontorio di Buona Speranza servono in cibo per corroborar la complessione indebolita. A. 20. §. 6.

Cordigliera del Cile hà l'aria così sottile , che non si può respirare , se non s'ingrossa con spugne , bagnate nell'olio. A. 7. §. 7.

Corone meteorologiche , rotte in più parti , presagiscono tempeste. A. 4. §. 21.

Corona celeste Costellazione , che nel nascere , mette tempeste in Mare. A. 15. §. 14.

Corpi gloriosi dotati di sottiliezza , acciò siano in tutto soggetti all' Anima , e pronti ad ogni sua operazione. A. 7. §. 18.

Corpo peripicu ammettendo , e ritenendo il lume , diviene subitamente bianco. A. 2. §. 4.

Corti piene di lacci. A. 2. §. 22.

Cosmografi dall'ombre misurano la grandezza de'corpi celesti. A. 3. §. 7.

Costantino Copronimo imbrattò il fonte del suo battesimo con sozzure. V. Battesimo.

Costantino M. ingrandisce tutti gli Edificj in Bisanzio , fuorchè le carceri , ingrandite poi da Foca Imperadore. A. 18. §. 4.

Cranio

- Cranio umano da sale , olio , e magisterj contro l'epilessie ; e vertigini. A. 16. §. 16
 Cranio d'un ucciso, per cui passi l'acqua, data da bere per mal caduco da Artemone. A. 18. §. 1
 Creature concesse al Dominio dell' huomo , per valersene ad ottenere il proprio fine , malamente si rivolgono contro Dio. A. 6. §. 19
 Creature conducono alla cognizione del Creatore , come à Primo Moven- te , e Prima Causa. A. 12. §. 4
 Crisi d' un Infermo, dev' esser in giorno opportuno. A. 20. §. 20
 Cristallo calcinato manda da sè un fumo , nero , e puzzolente , e poi violato , e finalmente bianco. A. 17. §. 12
 Cristallo di Monte , meno atto , che il cristallo comune , ne can- nocchiali , per osservar le cose del Cielo à cagione delle molte sue refrazioni . A. 12. §. 29
 Cristallo generato da nevi invecchiate , misle d'umor celeste , per esser gemma, deve formarli in sito, che miri il mezzo giorno. A. 2. §. 6
 Cristallo fatto di fiato umano , lambiccato, dà calore à gli spiriti vi- tali più lucidi. A. 10. §. 4
 Cristo , come huomo , involgendo il Supposito Divino , fù più eccellente d' ogni Spirito Angelico , e da esso , come da Fonte prefero tutti gli Angioli la grazia. A. 10. §. 12
 Capo di tutti gli Eletti , ubbidientissimo à Dio , secondo la sua umanità. A. 6. §. 18
 Nel primo instante della sua Creazione , con più pienezza di grazia , che tutti gli Angioli , e gli huomini insieme , me- ritò . A. 3. §. 5
 Descritto dal Profeta , sotto nome , di Mano , e perche , e come venisse sotto guanto di carne. A. 17. §. 8
 Nel morir per l' huomo , innalzò, più che mai , la di lui con- dizione , amandolo tanto , che parve , per amor suo, odiasse sè stesso. A. 10. §. 13
 Hà mostrato, di non goder d' esser solo in Regnare , se non avesse noi per compagni nel Regno suo. A. 9. §. 17
 Si fa visibile con forma di Tribunale ad ogni Moribondo , per sentimento del Pontefice Innocenzo Terzo. A. 17. §. 36
 E' Giudice del Mondo , come Dio , e come Huomo, e per più capi hà la giurisdizione Giudicatoria. A. 17. §. 3
 Conduce visibilmente una Nave combattuta da tempesta , per venturè giorni, fedelmente nel Porto. A. 7. §. 5
 Cristo

- Cristo dipinto à concorrenza in Roma , e chi ne avesse il pregio di farlo meglio spiccare. A. 17. §. 8.
- Croce Divina , e suo Elogio. A. 10. §. 15
- Eretta nel Calvario , dov'era sepolto Adamo. V. Capo.
- Croci più alte, & inbiancate , per malfattori, dichiaratifi Nobili. A. 13. §. 12
- Croci formate dall'acque del Mare sù la spiaggia d'un porto di Spagna , sono tosto cancellate con altr' onde, che fouraggiungono. A. 20. §. 23
- Crociero Costellazione, che hà intorno à sè due figure di stelle una delle quali Ape, l'altra Ape Indica s'appella, nell'Emisperio Australe. V. Ape.
- Vn' altro nel Boreale , per nuove stelle, scoperte intorno all' Orsa. A. 7. §. 4
- Crudeltà di Totila Rè de Goti , dopo la conquista di Roma, nel divider le prede. A. 17. §. 26
- D'Opilio Macrino Imperadore, che rinovò il supplicio di Licenzio di legare i vivi con i morti. A. 14. §. 7.
- D'un Rè di Danimarca con un Rè di Scozia. V. Caso 47.
- Di Chilperico Rè di Francia. V. Caso 74.
- D'un Rè di Castiglia con un Rè Moro. V. Caso 3.
- Di Dejotaro Rè de Galati. V. Caso 54.
- Di certi Popoli , che tormentando i Nemici, voglion che cantino trà le carnificine. A. 15. §. 25.
- Di Bajazet in far aprir il petto à chi era accusato, d'aver rubato latte. A. 17. §. 26
- Cubito di Serapide , d'onde credevano derivarsi l'inondazione del Nilo, quando fù riciso, fù stimato falsamente , che troncata fosse l'abbondanza. A. 2. §. 12
- Cuore umano hà in sè due ale. A. 7. §. 15
- Et auricole, & arterie coronali. A. 15. §. 16
- Solo trà tutte le viscere non è capace di soffrir alcun notevole vizio. A. 2. §. 15
- Stimato , che cresca di peso nell'huomo due dramme ogn' anno, sino à li 50. anni , e poi cali due dramme sino alli 100. A. 19. §. 8
- Vien pesato da Dio, e perche. A. 19. §. 8
- Hà in sè gran forza ad ogni battuta di polso di superar la resistenza, che darebbe il peso di 135. mila libbre, & ad ogn' ora più milioni di libbre. A. 7. §. 15
- Quello de' Bambini nel quarto giorno della loro concezione, trovato con un punto di color rosseggiante nel suo centro , da cui usciva

- usciva una scintilla luminosa. V. Bambini.
- Vibra per le arterie lo spirito vitale al cervello , e muove ivi una virtù sopita con la sua forza ignea , sinche ivi lavorato, divenga spirito animale , à dar moto , e sentimento à tutte le membra. A. 19. §. 6
- Quante battute dia nel polso dentro un'ora. A. 9. §. 11
- Piegando alla sinistra con la punta , come si dica da Salomone , che i pazzi l'hanno nella sinistra, & i Saggi nella destra. A. 15. §. 16
- Tien l'acque vicine nel pericardio , per temperar la sua arsurà. A. 15. §. 16
- Mostrando il polso da vecchio in un Giovane , dà argomento di corta vita. A. 3. §. 19
- Cuor secco fa i polsi duri. A. 15. §. 16
- In uno che faceva salti col capo in terra , e i piedi in alto , mutò sito , e gli cagionò dolori , e Morte. Vedi Caso 24.
- Cuor d'un figliuolo , che un Tiranno fe divorar dal Padre. A. 19. §. 12
- Cuor , in cui si generò un verme. A. 15. §. 16
- Cuor del Camaleonte formato al roverscio , con la base all'ingiu. V. Camaleonte.
- Cuor d'un Dragone , creduto da alcuni popoli , che mangiato conferisca à poter capir il linguaggio , e consiglio degli Vercelli. A. 7. §. 12
- Cuor dell' Uccello Manucodiata , à cui sono confiscate l'estremità dell'ale , fa , che non si stanchi mai in un perpetuo volo. A. 19. §. 13
- Cuor d'huomo dato al Demonio dal Profeta , e perche. A. 14. §. 7
- Cuor d'un Infante pesato contro il globo d'un Mondo. V. Bilance.
- Cuori di ventimila Bambini , che s'offeriscono ogn'anno al Demonio nel Messico. V. Bambini.

D

- D**Anari svegliarono unicamente un Avaro dal Lettargo , col loro suono. A. 15. §. 3
- Lasciati à un Legatario non tirano seco lo scrigno , in cui si trovavano , e perche. A. 15. §. 32
- Con danari falsi non si libera un debitore. A. 19. §. 11
- Con dannari falsi ingannarono i Sassoni alcuni Popoli , per dove passarono , tornando in Germania. A. 17. §. 13
- Danari di rame donati da Ladislao fanciullo Rè d' Ungheria à un suo Generale , furon legati in oro , & appesi al collo di chi li ricevè. A. 9. §. 37

Vn

- Un sol danaro per ciascun soldato de' suoi sudditi prigionieri, negato da Maurizio Imperadore, lo fa dichiarar omicida di venticinque mila, uccisi da Nemici. A. 15. §. 33
- Dannati avranno tutt' i mali, e ciascun di loro tutti quelli, che si divisero in tutt' i secoli, in tanti, che li soffrirono, ò per infinita di natura, ò per crudeltà de' Tiranni, ò per ira Divina, & in ogni parte del corpo, con tutte le spezie di dolori, di cui è capace ciascun membro, e ciò non successivamente; ma insieme. A. 18. §. 6
- Auranno sempre immobile la cognizione, che i suoi dolori devono essere eterni, dal che si rinforzerà il lor dolore. A. 18. §. 21
- Puniti più con la pena del danno, nella privazione di veder Dio, che non farebbero da migliaja d' Inferni, con la pena del senso. A. 18. §. 13
- Non prenderanno conforto dalla conservazione del suo essere. A. 18. §. 8
- Ne dall' esercizio delle potenze dell' Anima, che non concorderanno insieme, ne con i loro oggetti. A. 18. §. 9
- Ne dall' odio verso Dio punitore. A. 18. §. 10
- Ne dal veder puniti colà i suoi Nemici. A. 18. §. 11
- Ne da desiderj dell' a Gloria. A. 18. §. 12
- Per quanto fossero compassionati da i Santi non aurebbono ma alcuno, che per loro intercedesse. A. 18. §. 261
- Danubio accostandosi al Ponto Eufino, resta viziato dall' acque d' una sorgente di contumace amarezza fin all' entrar in Mare. A. 4. §. 15
- Vien passato à nuoto da un Soldato armato di ferro, con tutte l' armi sue. V. Adriano.
- David considerato inconsolabile, alla memoria del suo peccato. A. 4. §. 19
- Non può portar l' armi di Saule, per non esser assuefatto à maneggiarle. A. 20. §. 14
- Si gloria del titolo della servitù verso Dio, sopra tutt' gli altri titoli, come dato da Dio. A. 6. §. 12
- Dejotaro Rè de Galati crudele con i figliuoli. V. Caso 54.
- Delfino di Francia nelle sue armi non tiene sbarra attraversata, come gli altri Principi del sangue, perche non ha cosa alcuna di mezzo alla successione. A. 10. §. 14
- Delitti di Lesa Maestà non sono patrocinati da verun' Auvocato. V. Auvocati.
- Non devono dar tempo al Reo, che deve punirsi subito. A. 11. §. 16
- Demetrio Rè perdona alle mura di Rodi, in riguardo à una pittura, che

- che v'era sopra , fatta da Protogene. A. 6. §. 23
- Democrito Filosofo , s'accecò , per veder meglio con l'intelletto nelle sue speculazioni. A. 12. §. 8
- Democrito Lottatore , non ebbe mai chi lo tirasse fuori d'un cerchio , in cui si metteva. A. 20. §. 18
- Demonio , e sua forza , descritta ma abbattuta da Dio , è lasciato , per trastullo degli huomini. A. 14. §. 1
- Più da temersi , per la frode , che per la violenza. A. 14. §. 2
- Conoscendo il genio , & inclinazioni del Peccatore , lo tenta secondo quelle , per farne preda. A. 20. §. 24
- Hà per sue armi gli huomini reprobì , e quando combatte li descrive da Daniele , vestito da huomo , e con il cuore d'huomo. A. 14. §. 7
- In diverse maniere cuopre le sue frodi , ma non mai meglio , che quando sotto spezie di Pietà. A. 14. §. 12
- Perche sia descritto da Giobbe à soffiar nelle bracce accese , e nel Vangelo à crivellar frumento. A. 16. §. 6
- Non mai veduto umile , & adoratore di Cristo , se non quando si tratteneva dentro un sepolcro. A. 16. §. 28
- Demostene pupillo , orò contro i suoi Tutori , ne i Tribunali d'Atene. A. 3. §. 13
- Detto acuto d'un Servidore fedele al suo Padrone , che sovente-mente banchettava , mentre lo serviva alla mensa , per correggerlo. A. 15. §. 24
- Detto d'Alessandro Quinto Pontefice, liberalissimo cò i Poveri. A. 15. §. 37
- Detto d'Alfonso Rè di Napoli sopra Nicolò Piccinino in sua lode . Detto dello stesso in biasimo de' Nobili ignoranti, e viziosi. V. Alfonso.
- Detto di Dio à un Senator limosiniere. A. 15. §. 39
- Detto di Tiberio Secondo Imperadore à prò de' Poveri , à cui corrispose Dio, facendoli trovar due tesori. A. 15. §. 39
- Detto d'un Ambasciadore di Portogallo alla Corte di Filippo Secondo sopra l'inabilità del figliuolo. A. 1. §. 12
- Detto d'un S. Patriarca Alessandrino , che tutto donava à Poveri. A. 15. §. 36
- Detto glorioso di Pelagio Secondo Pontefice , sopra la sua Casa , ridotta in un intero Spedale. A. 15. §. 28
- Detto grazioso de' Soldati à Teodosio Imperadore, dopo una sua Vittoria. A. 15. §. 22
- Detto nobilissimo di Temistocle à un Soldato , nel raccogliere le spoglie

- spoglie nemiche. A. 15. §. 21
- Detto sentenzioso d'un S. Vecchio appresso il Damasceno. A. 11. §. 9
- Detto del Duca d'Alva , dopo una Battaglia. A. 12. §. 17
- Detto del Rè di Spagna à chi si chiamò suo amico. A. 8. §. 10
- Detto del Cardinal Rosenfe sul palco , prima di morire in Inghilterra.
- E d'una Donna Giapponese nell'andar di notte al luogo , dove doveva esser abbruciata per la Fede. A. 7. §. 20
- Detto di Dario , in veder un suo favorito , maltrattato per amor suo. A. 9. §. 18
- Detto di Filippo Rè di Macedonia , per essergli nato un figliuolo in tempo , che poteva esser ammaestrato da Aristotile. A. 9. §. 22
- D'un Imperadore à trecento Soldati , che ricercavan l'ingresso dentro le mura della Città , di notte. A. 20. §. 22
- Detto d'un Duca di Sassonia, cenando sopra una tavola d'argento , trovata in una Miniera. V. Alberto.
- Diamanti generati dall' oro , conforme Platone , come ciò s'intenda . A. 1. §. 8
- Abbondano nel Regno di Colcondà . A. 11. §. 4
- Hanno una miniera presso la Città di Decam , chiusa trà mura , custodite con guardie armate. A. 19. §. 24
- In certe cave , votate che sono , forgono altri Diamanti , generati di nuovo. A. 9. §. 24
- In alcuni luoghi si prendono à forza di frecce, cariche di carnami , à cui s'attaccano. A. 4. §. 18
- Stimati invincibili dal ferro , e pure furono intagliati in Milano con l'arme gentilizie d'un Monarca. A. 11. §. 7
- Sù la punta dell'asta d'Achille , che feriva , e sanava. V. Asta.
- Cò olio, e polveri servono à far gl'intagli all'altre gemme. A. 20. §. 10
- Didimo Alessandrino reso cieco nella puerizia , come si facesse strada alla Filosofia , Teologia , e Matematica. V. Alfabeto.
- Diluvio universale à tempi di Noè , non fù ch'una goccia d'acqua, rispetto al diluvio dell'Ira di Dio , nel suo Giudicio. A. 17. §. 6
- Dii de' Gentili , rappresentati viziosi , cagionano vizzi negli Adoratori . A. 13. §. 17
- Dio diffinito il tutto , & il nulla delle cose. A. 18. §. 24
- E' fine di tutto il Creato , siccome n'è il principio. A. 6. §. 3
- Immaginato ad ogni fiato di bocca , come Mar infinito ad una spugna finita, imbevuta dell'acque sue risplendentissime. A. 12. §. 17

- Com'abbia fatto di sè un ritratto nell'anima ragionevole. A. 10. §. 5
 E' benefico con tutti, anche con gl'Ingrati, ma singolarmente verso i Nobili. A. 12. §. 2
 Col donar tutto, non iscema punto in sè stesso. A. 9. §. 14
 Con la Redenzione ci ha liberato in modo, come se mai fossimo stati schiavi, con fourabbondanza di favore à ciò, che si richiedeva. A. 9. §. 16
 E' solo nel beneficio della Redenzione, beneficando non solo chi lo chiede, ma anche chi lo ributta. A. 9. §. 15
 Non può arrestarsi nel corso della sua beneficenza, senza cessar d'essere. A. 9. §. 11
 Vede tutte le cose per l'unica comprensione di sè stesso, come causa di tutte le cose, con la scienza del suo medesimo essere. A. 12. §. 13
 Non si deve cercar da lontano. A. 12. §. 5
 Si conosce naturalmente da tutti con un lume impresso nel nostro intelletto, sino dalla nascita. A. 12. §. 3
 Non si può lodar à bastanza. A. 6. §. 7
 Come ami l'huomo con sì grand'eccesso. A. 8. §. 9
 Come da vilissimi oggetti resti nobilissima la sua cognizione. A. 12. §. 13
 Dev'esser ringraziato, eziandio d'aver creato l'Inferno, con tante pene, e perche. A. 18. §. 27
 Dio si chiama una fibra negl'intestini, osservata da gl'Indovini, se intera, ò rotta, per farne i presagi. A. 4. §. 9
 Dionisio Tiranno d'Eraclia, quando dormiva, non sentiva le trafitture d'acute punte di ferro nel suo grasso corpo, per risvegliarsi. A. 15. §. 4
 Dionisio Siracusano Tiranno, scacciato che fù da Siracusa, sè veder il prodigio dell'acqua del Mare, divenuta dolce nel porto. A. 5. §. 12
 Disubbidienza à Dio è una spezie d'idolatria. A. 6. §. 13
 D. subbidienza à Principi, talvolta premiata, com'apparve in un Rè di Persia. V. Capo.
 Dolore, & allegrezza, unibili insieme nel medesimo tēpo. V. Allegrezza.
 Dolore, per grande che sia, prende ristoro dal pensarsi, che non può lungamente durare. A. 18. §. 20
 Donatelli Scultore si difende da rimproveri, fattigli, per aver con il martello rotto il capo à una statua, ch'egli faceva in Venezia. A. 8. §. 20
 Donazione si rivoca per l'ingratitude. A. 9. §. 33
 Donazione non si può far di tutt'i beni, e perche. eccetuandosi, se à luo-

- à luoghi sacri, à quali si può fare anche della persona. A. 9. §. 14
- Doni, fatti, senza esser chiesti più considerabili, come in Tito Imperadore. A. 9. §. 5
- Ne cerca la diminuzione da Nerone Seneca, sentendosene aggravato. A. 15. §. 6
- Quando sono universali, e comuni si stimano da Aristotile più eccellenti. A. 9. §. 19
- Dono grande fatto da Ciro à Pitarco suo suddito di sette Città. A. 9. §. 14
- Donna Babilonese descritta nell' Apocalisse ornata d'oro, edì gemme, ma piena di nomi d'abbominazioni, e bestemmie. A. 15. §. 17
- Un' altra ferita da un fulmine celeste si vidde ardere sotto le vestimenta, e scintillare nel corpo una spezie di lingue. A. 12. §. 24
- Il cadavero d'una Donna, aggiunto ad ogni decina d'huomini morti, li fa ardere più presto. A. 12. §. 21
- Un altra del Giappone intrepida vò al luogo d'esser abbruciata viva à lume di Luna, conoscendo doverla aver presto sotto i piedi. A. 7. §. 20
- Altra, impudica, vien convertita maravigliosamente da S. Efrem. A. 12. §. 24
- Una nella Francia, dopo vent'otto anni di gravidanza, partorì un embrione di sasso. A. 4. §. 9
- Un altra trà tormenti, per rendersi più forte, più mira il Marito lontano, che il Tiranno presente. A. 12. §. 20
- Donne gravide, che da luoghi vicini si fanno portar nel Brabante, per alleggerirsi ivi del parto, acciò, ch' i figliuoli, che ivi nascono, godano i privilegi grandissimi di quella Patria. A. 9. §. 23
- Ree di qualsivisa delitto non si ponno punire, sinche non siano sgravate dal parto. A. 11. §. 16
- Dragone, che in un Monté della Grecia uccideva i passeggieri, scoperto da Socrate, con far veder la sua immagine in certi specchi, da lui ben disposti. A. 13. §. 3
- Dragone ammazzaato da un Cavaliere, à forza di specchi. A. 4. §. 16
- Dragone sù la cui pelle era impressa l' Iliade d' Omero nella libreria di Bizanzio. A. 12. §. 7
- Cuor del Dragone mangiato, e suoi effetti. V. Cuore.
- Uno famigliare ad un Filosofo discepolo di Platone, che lo teneva seco à tavola, & in letto. V. Amore.
- Dragone d'oro, le cui ale furono cangiate in saette contro i Nemici da un Rè di Tunquin. A. 15. §. 12
- Dra-

- Dragone dipinto su tutt'i drappi, & ornamenti del Rè della Cina. A. 17. §. 41
- Drago celeste servi di Cinofura à Nocchieri antichi, fin tanto, che stette vicino al Polo, ma discostandosene diè luogo di sottrattar in sua vece alle stelle dell'Orsa, che più se le approssimarono. A. 14. §. 32
- Dragonite gemma, e sue proprietà. A. 15. §. 34
- Duello accettato da un Fanciullo, per difesa della Moglie d' Enrico Imperadore, e sua Vittoria. A. 3. §. 20
- Trà due Principi, che per altro fuggivano l'un dall' altro, per essersi incontrati in una Selva à caso. A. 12. §. 9.
- Trà Edmondo Rè d' Inghilterra, e Canuto Rè di Danimarca, per il possesso della gran Brettagna, dov' à mezz' il Combattimento, s'accordarono alla divisione del Regno. V. Caso 34
- Di Cram Rè di Danimarca con un Rè, che per magia non poteva esser percosso da ferro, e come lo superasse. V. Caso 49.
- Duellos' intimava all' Inimico col gettargli à piedi vn guanto. A. 17. §. 8

E

- E**Adgaro Rè d' Inghilterra servito per il fiume Dea in una navicella, in cui remigavano otto Rè, da lui vinti in battaglia. A. 6. §. 10
- Ebrei fornirono un veleno composto d'erbe e di sangue umano, per infettare la Francia. V. Caso 82.
- Più sentirono la loro mendicizia, quando si ricordarono d' aver gustata la manna. A. 18. §. 32
- Non si salvavano in Egitto dalla Morte, quand' erano nell' abitazioni degli Egiziani, ma quand' erano nelle proprie case, unite con il sangue dell' Agnello. A. 14. §. 22
- Portavano in un anello la figura della loro Gerusalemme. A. 7. §. 17
- Nel celebrarsi i natali di Tito Imperadore esposti alle fiere ne Teatri di Roma, per compiacer gli spettatori. A. 18. §. 25
- Eclissi della Luna, quand' è più piena del lume del Sole. A. 6. §. 36
- Vien compatita da Popoli dell' India, che con cembali, & altri musici strumenti cercano sollevar l'oppresso Pianeta. A. 11. §. 7
- La predizion dell' Eclissi remunerata da Principi. Lett. Lett. to. 1. §. 5
- Quella del Sole fa più danno alla terra, che quella della Luna. A. 13. §. 12
- Essendo stata mirata da uno gli lasciò per più giorni l'immagine di quell' eclissato Pianeta negli occhi. V. Caso 81.

Fù

- Fu osservata intera, nel prendersi il Consolato da Gordiano, presagio d'un fine infelice, & immaturo della sua vita. A. 9. §. 35
- Dopo essersi osservata nel Regno di Tunquin da quel Rè assiso sul Trono, si lava il volto con quell'acqua de' bacini, in cui fu veduta, e dopo il Rè anche il popolo, persuaso con quella di rischiarsi la vista, & invigorirsi in tutto il Corpo. V. Acqua.
- Quella de' Pianeti secondo gli Astrologi, quando gli Alberi sono sul fiorire, influisce la scarrezza de' loro frutti. A. 9. §. 21
- Non lascia conoscere il suo principio. A. 14. §. 25
- Comparisce nel nascere, e di poi nuovamente nel morir di Romolo. A. 3. §. 7
- Egitto si rese disposto à ricevere la predicazione degli Apostoli, & à nudrir infinità di Monaci Santi, dal contatto di Cristo Bambino colà fuggito. A. 14. §. 33
- Egiziani offerivano cotidianamente ad Osiride trecento sessanta urne di latte, per aver insegnato loro l'Agricoltura. A. 2. §. 14
- Portavano l'effigie della morte sù le mense, per eccitarsi à piaceri. A. 16. §. 34
- Ricusavano per cibo i pesci del Mare, non riputato da essi veroi Elemento, e parte dell' Universo; ma una mescolanza de' gli Escrementi del Mondo atta à generar le pestilenze. A. 14. §. 5
- Volevano, che i loro Rè sacrificassero sù l'Aurora. V. Aurora.
- Pesavan l'arena del Nilo à mezzo Giugno, or più, or meno grave per le rugiade, argomentando indi la maggior, ò minor inondazione del fiume, e l'abbondanza futura. V. Arena.
- Elettro, come rapisce à sè gli oggetti, à differenza delle Calamite. A. 6. §. 21
- Elezione d'alcuni, fatta da impeto di naturali spiriti senza saper il perche. A. 2. §. 4
- Eliogabalo con alzar monti di tele di ragno, pensò di far capire à forastieri la grandezza di Roma. A. 7. §. 13
- Alla presenza de' suoi convittati, faceva venire Tigri, Lioni, & Orsi, & altre fiere, che al principio atterrivano, ma poi veduti senza gli unghioni, senza denti, e senz'ossa recavano piacere. A. 14. §. 1
- Dopo aver preparati molti arredi, per far vna morte da Imperadore, quando venissero i Congiurati, per ucciderlo, com'era stato minacciato dagli Astrologi, s'eleffe, per lo spavento, la più infame, e sordida, che immaginar si potesse. A. 20. §. 18
- Elio.

- Elitropio gemma dentro l'acque muta lo Splendore del Sole, in color di sangue. . . Vedi Girasole. . . A. 16. §. 23
- Elifeo col suo cadavero dà la vita ad un morto gettato nel suo sepolcro, e serve d'alta profezia. . . A. 2. §. 21
- Elogio della luce d'esser inalterabile. . . A. 15. §. 1
- Elogio della croce Divina. . . V. Croce. . . A. 16. §. 15
- Elogio del Mar d'India. . . A. 8. §. 16
- Elogio della Nave di Noè. . . A. 7. §. 12
- Elogio della Francia fatta dal M. Gregorio. . . A. 1. §. 8
- Elogio di Epicuro. . . A. 8. §. 20
- Elogio di Pipino. . . V. Battaglia.
- Di Ormilda Papa à Giustino Cesare. . . A. 8. §. 20
- Elogio dato à Marco Sergio nel fuggire dalla battaglia Cannense . . . A. 14. §. 22
- Elogio, fatto à Teodosio il Grande, nell' aprirsi il Concilio Niceno. . . A. 16. §. 33
- Elogio, fatto da Ticone allo strumento di que' due legni, che servirono à Copernico, per formar il suo nuovo sistema del Mondo. . . A. 14. §. 7
- Elogio, fatto à Frottone Terzo Rè di Danimarca, col guideidone d'un Regno al Compositore. . . A. 5. §. 4
- Empedocle, si getta nel Mongibello, acciò il suo cadavero resti incognito. . . A. 6. §. 12
- Enoc conservato tanto tempo, perche fosse tolto dal consorzio degli altri Mortali. . . A. 15. §. 5
- Perchè fosse trasportato fuori della vista de gli huomini. . . Erba
- Enrico Quarto Rè di Francia in una battaglia muta veste con un suo favorito. . . A. 15. §. 5
- Epaminonda dà la felicità à i Tebani, che con esso lui nata, e con esso lui fu estinta. . . A. 15. §. 5
- Epitafio al sepolcro d'Adriano Primo Papa, composto da Carlo Magno. . . A. 15. §. 5
- Eraclide Filosofo, discepolo di Platone, aveva famigliare un Drago, che teneva alla mensa seco, e nel medesimo letto con lui. . . A. 15. §. 5
- V. Drago.
- Erba Antora hà nella radice trè nodi, de' quali li due estremi contengono crudo veleno, e quel di mezzo il loro antidoto. V. Antora.
- Erba, che nel Paese de' Parti se perdere la memoria, e pose furore ne' Soldati d'Antonio, che con vomitar bile, finirono la vita. . . A. 15. §. 5

- Erba chiamata, *Oculus Christi*, vero rimedio del morbo, *Noli me tangere*. A. 12. §. 23
- Erba del Brasile pestifera, che assaggiata cruda in istante uccide, ma la radice battuta, spremuta, seccata, e macinata in farina, dà un pane gratissimo, e salutare. A. 18. §. 7
- Erba verde trovata nella pietra della lagrima del Cervo. A. 20. §. 20
- Erba Espera, solo di notte manda i suoi odori. A. 5. §. 1
- Erba Lunaria, che al crescer della Luna produce ogni giorno una nuova foglia, & al calar di quella, d'una foglia parimente si spoglia. A. 6. §. 17
- Erba Semprevivo, detta da Romani, *oculus Jovis*, dà un olio, chiamato, anima degli occhj. A. 12. §. 15
- Erba Tora prodigiosa in far ritirare sin dall' estremità de' piedi il sangue, uscito dalla ferita d'alcuno, che sia toccato con essa, e l'abbia già versato in gran copia dalle vene. A. 20. §. 24
- Erba Trionarca fa venir meno l'ardire à Lioni. A. 6. §. 23
- Erbe, che cuoprono certi tratti di Mare, simile à creste di Gallo, e velenose, che fanno à chi le tocca, gonfiar le mani, impedisce il corso à Navilj, anche di gran vela, e vento prospero. A. 15. §. 2
- Erbe stillate ritengono la lor figura nell'acque, visibile con i microscopj. V. Acque.
- Erbe colte in un tempo, più che in un altro, danno maggior, ò minor copia d'olio à distillatori. A. 20. §. 13
- Erbe d'India portate in Francia non allignano, finchè di là non sia portata della sua Terra natia. A. 2. §. 1
- Erbe Scelenotropiche, ò Lunari, che seguono il moto della Luna.) A. 6. §. 17
Eliotropiche seguono quello del Sole, e perche.)
- Erode dopo la condannagione di Mariana sua moglie sempre tremante. A. 4. §. 20
- Errico Rè di Danimarca pellegrinando incognito, vien riconosciuto da una sua immagine. A. 12. §. 1
- Dalla suonata d'un Citarista, reso furioso, uccide molti. V. Caso 51
- Esame di Cristo sopra l'opere buone, di quanto spavento sia per quello, che sarà sopra le cattive. A. 17. §. 13
- Esempio cattivo, quanto sia pernicioso, massime, quando si spicca da Nobili. A. 13. §. 15
- Eserciti fugati, e rotti à cagion dell' Api. V. Api.
- Esercito d'un Rè di Polonia, sbarragliato, e sconfitto da Tartari, per
E e magia

magia ne' loro vessilli. V. Capo.

Eternità , espressa in una Medaglia , con due teste . V. Adriano:

Eternità doppia , una felicissima , l'altra infelicissima , e per saper ,
qual abbia à toccare , si propone il testo d'una Legge . A. 18. §. 35

Eternità dannata , che cosa sia ; e si spiega con molte somi-
glianze. A. 18. §. 23

Si dissinisce, esser tutto l'opposito di Dio, quella de' Presciti. A. 18. §. 24

E' tutta insieme , & hà un unico presente ; onde in ogni istante
disegnabile con il pensiero in quell' eternità , saranno unite
insieme tutte le pene di tutta la medesima eternità. A. 18. §. 20

Eternità , pensata , frena le passioni più fiere. A. 18. §. 41

Fà sprezzar le cose temporali. A. 7. §. 19

Assicura la salute dell' Anima , trà pericoli , e tentazioni. A. 15. §. 30

Con che giustizia , si dia da Dio castigo eterno , à un delitto ,
che fù temporale. A. 18. §. 35

Etiopi mandavano à viaggiar per aria i lor Bambini sopra certi uccelli
grandi , allevati à quest' effetto. V. Bambini.

Eudosso Filosofo bramò di morir bruciato , purchè potesse prima ,
una volta da vicino mirare la figura , grandezza , e bellezza del
Sole. V. Amore.

Ezechia , subito creato Rè , distrugge gl' Idoli. A. 3. §. 8

Come s' intenda ch' egli non peccasse , conforme un testo di
Scrittura , essendo certo , che peccò. A. 19. §. 9

Suo orivolo , in cui camminava all' indietro l' ombra , mentre
il Sole s' avanzava. A. 12. §. 7

F

F Alfarj, finti nel nome quel , che non erano , per usurpar Priu-
cipati , & Imperj , scoperti , e condannati al remo , à i pati-
boli , & alle fiamme. A. 17. §. 12

Falsario era dichiarato , chi allegava per buona una Legge, annul-
lata. A. 17. §. 21

Fanciulla Efesina , ch' avendo ottenuto da Brenno Rè di Galazia ,
espugnator dell' Asia , in dono gli ornamenti d' oro de' suoi Solda-
ti , perì sotto quel peso. V. Caso 16.

Fanciulli Samosatensi , che giucando alla palla in una piazza , nel
passar d'un Vescovo Ariano , toccata quella da i piedi della Mula ,
in cui sedeva , gridarono , che la palla era contaminata , e la
fecero

- fecero passare per il fuoco à purgare la pestilenza. A. 14. §. 35
 Fanciulli operatori di miracoli. A. 3. §. 10
 Fanciullo , che accetta un duello, per difesa della moglie d' Enrico
 Imperadore , e riporta vittoria. V. Duello.
 Un altro , che con un tiro d' artiglieria uccide à caso il General
 de' Nemici , e libera la Patria dall' Assedio. V. Caso 41.
 Febbre , che si contrae nel passar per una strada , se non si passa ,
 saltando. A. 14. §. 33
 Febbre stimata spenta nel secondo giorno in Ermogene , appresso
 Ippocrate , con toglierli poi nel sesto giorno la vita. A. 14. §. 25
 Febbricitanti d' acuta febbre , con faccia ben colorita , e sugosa ,
 danno segno pestifero. A. 15. §. 24
 In febbri acute , si devon medicar senza dimora l' istesso gior-
 no. A. 20. §. 3
 Felicità in terra stà confusa con le infelicità. }
 Et è fuggitiva da un Regno nell' altro. } A. 4. §. 4. 5
 Tanto più è bramata , quanto più impedita. (§. 1
 Negli Empj, sotto maschera di bene, contien gran mali. (§. 13
 Resta amareggiata, & auvelenata dal peccato. (§. 15. 16
 E' fattevole da chi la vuole , col viver bene. A. 5. §. 3
 Stà per essenza solamente in Dio. A. 4. §. 6
 Si può sperare in terra, con la partecipazione della grazia Di-
 vina. A. 5. §. 4
 Ferita , che non renderumore alcuno, dà pessimo segno. A. 19. §. 24
 Ferita , che dove cava sangue , anche d' una sola stilla, resta imme-
 dicabile , tirando seco tutto il sangue dalle vene. A. 14. §. 27
 Ferite difficilmente sanano , dal mandar sangue , à chi hà in collo
 penne di Pavone , e perche . A. 19. §. 24
 Fatte cò i fulmini , riescon più fredde dell' altre. A. 20. §. 18
 Curate con olio d' oro, non lasciano lividezza , ne segno ve-
 runo. A. 19. §. 9
 Ferite mortali d' un Serpente della Libia , che non hanno altro ri-
 medio , che pietre, cavate da i sepolcri de i Rè , imbevute de i
 loro balsami. V. Balsamo.
 Ferro , che fù dentro l' aceto per lungo tempo , resiste à i colpi
 d' ogni martello, e più tosto si rompe, che assottigliarsi. A. 20. §. 14
 Scarso in alcuni luoghi , caro à gl' Indiani , che ne davano il
 contraccambio più del doppio in oro. A. 11. §. 4
 Festa del zucchero in Persia cosa fosse. A. 18. §. 33
 E c 2 Feudo

- Feudo può esser di più Padroni. A. 15. §. 13
- Fiamma d'una Candela di notte , con frammettere trà essa , & uno specchio caustico un globo di vetro , fa comparire nell' aria un arco baleno. V. Arco Baleno.
- Fiamma hà la punta della sua piramide verso il Cielo , & il fumo tutt' all'opposito , con la punta verso terra. A. 6. §. 19
- Fiamme hanno ricevuto dall'arte spagirica , con le mescolanze di varie materie distillate , varj colori. A. 18. §. 21
- Fiato d'un Giovane sopra alcune piaghe d'un Principe , per sanarlo. A. 19. §. 3
- Fiato umano lambiccato, passa in cristallo , che dà calore à gli spiriti vitali più lucidi. A. 10. §. 4
- Fieno tagliato , dopo cinquanta giorni , cresciuto all'altezza d'un cubito. A. 9. §. 24
- Figliuoli de gli Imperadori d'Oriente , subito nati, raccolti nelle pòrpore. V. Bambini.
- Figliuoli condannati a morte , con elezione al Padre , di liberarne uno , restano estinti , per non voler quello far differenza nell'amor verso di loro. V. Amore.
- Figliuoli Santi , che sanano uno il Padre dalla podagra , & un altro la Madre moribonda , solo con abbracciarla. A. 3. §. 10
- Figliuolo , che in vece del Padre entra à combattere nello Serraglio con un Leone , riportandone vittoria. A. 9. §. 41
- Figliuolo d'un Rè d'Inghilterra , che combatte contro il Padre non conosciuto sotto l'armi , & abbattutolo , e conosciuto , supplica di perdono. V. Caso 45.
- Figliuolo d'un Rè di Navarra caduto dal seno dell' Ajo , addormentato à una finestra , muore , & è cagion , che si precipiti anche l'Ajo , disperando il perdono. A. 9. §. 29
- Figliuolo addottivo succede al Padre, insieme con i figliuoli naturali. A. 8. §. 11
- Filippo Imperadore ingratisimo à Gordiano Terzo di questo nome , trà Cesari. A. 9. §. 35
- Filippo Rè di Macedonia scrisse , che godea , non tanto che gli fosse nato un figliuolo , quanto che fosse nato , in tempo d'esser instruito da Aristotile. A. 9. §. 22
- Filippo Secondo Rè di Spagna mostrando à un Cavaliere de' suoi ordini Militari di saper un delitto , ch'egli credesi fosse celato , lo ridusse à morir di cordoglio. A. 17. §. 10
- Si

- Si vestì con le divise di D. Diego di Cordova suo favorito. A. 10. § 11
- Filosofo, che nel morir, dopo aver acquistato gran scienze, confessa d'aver perduto il tempo. A. 6. §. 20
- Fine Causa di tutte le Cause, e sua nobiltà. rassomigliasi al timone d'una Nave in ordine all' Operante. A. 6. §. 1
- Senza di esso tutte le operazioni sono bruttissime, e mostruose, perche senza capo. A. 6. §. 2
- Fine dell' huomo è Dio, à cui drizzar deve le sue azioni. A. 6. §. 4
- Fine, e principio insieme di tutte le cose è Dio, ne ad altro fine, che à sè stesso dirige il tutto. A. 6. §. 3
- Fiori ch' hanno la radice con la virtù di tirar fuori le saette internate nella Carne. A. 19. §. 3
- Prendon gl' influssi dalle stelle in forma piramidale, restando la base loro nel Cielo, & il Cono nel fiore. A. 2. §. 8
- Fiori, che nel Mindanao, distinti in varj mazzetti, con diversi colori, servono d' Alfabeto, con cui si scrivon lettere. V. Alfabeto.
- Fiori, che variamente distinti in un Giardino, formano topografia di Paesi, à guisa di Carte geografiche. A. 5. §. 11
- Fiori d'un Campo di Lino, creduti per un lago, ingannano Soldati, che si spogliano, per passarlo à nuoto, e rimangono uccisi. A. 6. §. 20
- Fiori d'una pianura della Cina, da cui escono uccelli con le piume del color di quei fiori, e vivon sol tanto, che vivon quei fiori. A. 3. §. 9
- Fiori nati miracolosamente sopra le tombe d'alcuni Santi Fanciulli. A. 3. §. 10
- Fiume d' Etiopia, così dotato delle proprietà del Nilo, nell' allargar, & nel ristringere, al medesimo tempo, che quello, lacopia delle sue acque. A. 14. §. 8
- Fiume Eufrate rompe in pochi momenti con le sue arque il Monte Tauro, in larghezza di dodici mila passi, dove Serse con i ferri di cento mila lavoratori, spese più anni in forare il Monte Ato. A. 20. §. 8
- Sempre più nel corso s'impiccolisse, perche diviso in più seni di terra. A. 6. §. 22
- Fiume Gange, fatto tagliar da Ciro in quattrocento Canali, e passar à piedi asciutti. A. 16. §. 30
- Fiume Indo maggior nella sua scaturigine, che gli altri fiumi già avanzati nel corso. A. 3. §. 5
- Fiume Ipani, appresso Erodoto, dopo aver camminato più giornate, con acqua dolce, all' entrarvi d'un ruscello, diviene amarissimo. A. 4. §. 15
- Fiume

- Fiume Ipasi** sana più morbi con le sue acque, e si crede nato dal terrestre Paradiso. A. 1. §. 8
- Fiume Migdonio**, ritenuto nel corso, e poi aperto da Sapore Rè di Persia contro la Città di Nisibi, per espugnarla. A. 20. §. 8
- Fiume Nilo**, per la terra, che à lui s'aggiunge, con uguagliar le ripe, e mette in pericolo l'Egitto di restar privo dell'abbondanza, nella sua inondazione impedita. A. 15. §. 10
- Fiume Tevere**, perche inondi Roma, e le consulte sopra di ciò, per divertirlo. A. 16. §. 30
- Fiumi Uulturno, e Glani**, essendo assediata la Città di Cumana da Barbari, ritornarono indietro alla loro fonte. A. 6. §. 6
- Foglie d'alberi**, perche s'ouranuotino per qualche tempo all'acque, e poi si sommergano. A. 14. §. 22
- Foglie di Balsamo** non danno il loro prezioso sugo, & odore, se non maneggiate, e stropicciate incontro al Sole. V. Balsamo.
- Folgore disceso dal Cielo sopra la Culla d'Apolonio Tianceo**, finto, che ritornasse alle sfere. A. 17. §. 33
- Folgori nel Regno del Brasile** sono tal volta in tanta copia, che quasi superano i lumi del Sole. A. 17. §. 9
- Fomite del peccato**, che cosa sia, e come metta ignoranza nella mente, e concupiscenza nella carne. A. 16. §. 8
- Fonte Alfeo** si corrisponde con quello d'Aretusa con tutto il Mare di mezzo, in modo, che gettandosi in uno qualche cosa, si ritrova nell'altro. A. 15. §. 46
- Fonte, chiamato Agnio**, in Arcadia da sacre serimonie si commuove à salire in una inuioletta, che con larga pioggia innaffia il terreno soggetto. A. 2. §. 12
- Fonte del Paradiso terrestre** pieno di rugiada, discendente dal Cielo, non si ferma in quell'orto, ma si diffonde in più fiumi reali. A. 15. §. 33
- Fonte dell'India** con l'acqua torbida di sua natura, e poco sana, con uniti con l'acque d'altri fiumi migliori, diviene salubre, e chiaro, e di gratissima bevanda. A. 14. §. 3
- Fonte dell'India**, che ogn'anno s'empie di liquid' oro, & appena levato quello, ne fa forgere altra nuova miniera. A. 7. §. 16
- Fonte di Griforea**, seccandosi tutte l'altre vene de' Fiumi, nella Grecia, per una siccità di nove anni, solo si mantenne nella perenità delle sue acque. A. 14. §. 20
- Fonte di licor d'olio intorno alle tende del M. Alessandro** sorgente, gli fa pronostico di tutte le felicità. A. 9. §. 24
- Fonte

- Fonte Dodoneo nasconde le sue acque nel mezzogiorno. A. 5. §. 1
- Fonte di Siloe alle radici del Monte Sion dava acqua à gli Amici Giudei, nascondendola à i Nemici. A. 5. §. 14
- Fonti, che assorbiscono pesi in un luogo, & in altra parte gli rendono. A. 13. §. 22
- Fonti seccate in un Castello di Candia, all'entrarvi de' Nemici, che poi cacciati via quelli, rimisero, le sue acque. A. 19. §. 18
- Fonti seccate tornano à riaprirsi, nel ricidersi le selve. A. 15. §. 41
- Fratelli diminuiscono l'affetto fraterno, ò per interesse in privata fortuna, ò ne' Principi per gelosia di Dominio. A. 8. §. 15
- Portano seco benivoglienza trà loro, à cui non v'ha pari. A. 8. §. 15
- Secondo gli Astrologi, s'amano, per aver nella Natività loro, quasi sempre il medesimo Ascendente. A. 8. §. 15
- Frumento, & Orzo sono dolci, quando, che spuntano. A. 3. §. 17
- Nella nuova Spagna, seminato al principio di Febrajo, e maturato à i tre di Marzo con spighe grosse, e lunghe, che contenevano ciascuna due mila grani. A. 9. §. 24
- Fulmine à Mitridate Rè di Ponto abbrucia nel turcasso le frecce. A. 17. §. 2
- Caduto ne' Monti Pirenei, scuopre miniere di preziosi metalli. A. 17. §. 2
- Vn altro fu cagione, che si scoprisse la ribalderia di certi Giudei, che nella Francia, con l'auvelenar l'acque de' pozzi, volean ridur i Cittadini all'impotenza di resistere à Turchi, con far cadere le loro Città in mano di quelli. A. 17. §. 32
- Un altro à una Dama principale di Roma, estinguendo nel ventre un parto maturo, la lasciò senza danno veruno della sua salute. A. 17. §. 31
- Quando comparisce à Ciel sereno, è stimato di mal augurio. A. 17. §. 32
- Altro di raro stupore, che nel colpire un Eretico predicante, se lo rapì dietro in modo, che non si vidde mai più. A. 17. §. 27
- Quando percuote animali velenosi li rende potenti à produr vermi, consuinando ogni loro rea qualità, che ne impediva la generazione à i loro cadaveri. A. 17. §. 2
- Leva il veleno alle cose auvelenate. A. 7. §. 21
- Leva l'odore all'olio, & à gli unguenti, e li rende ingrati. A. 14. §. 25
- Ne Paesi Settentrionali forma sopra de' Monti piramidi di bellissima architettura. A. 17. §. 2
- E' più pericoloso di toglier la vita à i Pazzi, che à i Saggi, e
la

- la ragione di ciò. A. 17. §. 29
 Toccando il vino gli comunica un tal veleno , che leva il fenno
 à chi lo beve. A. 15. §. 17
 Fulmini , e loro nature , e come da essi indarno si cerca riparo con
 l' alloro , e pelle di Vitel Marino , da Cesare Augusto , e da
 Tiberio . A. 17. §. 1
 Non si sentono nell' Egitto , e nella Scitia. A. 15. §. 14
 Fumo del piombo fora i vasi d'oro , e quello dell'argento vivo riduce
 in cadaveri le Calamite, e quello del zolfo leva il color alle rose. A. 13. §. 5
 Fuochi perpetui cercati da Fisici curiosi , e Chimici. A. 18. §. 19
 Fuoco à proporzione de' gli altri Elementi , tien la proporzione della
 forma con la materia. A. 18. §. 14
 Attaccatosi per accidente à un rosajo , fu cagione , che produ-
 cesse rose , che trapiantate dalla Spagna nel Messico , e nel
 Perù , non davano prima , che foglie. A. 18. §. 32
 Altro , che di là dalle Colonne d' Ercole , sempre ardente si
 scorge , cosa , che in altro luogo non si vede. A. 18. §. 19
 Creduto da un Filosofo , che mandi la fiamma , come un fiore,
 che cresce in un momento. A. 18. §. 14
 Da Persiani , e dalle Vestali vien tenuto incorruttibile , come
 dono del Cielo. A. 1. §. 3
 Fuoco d' Inferno fierissimo , perche non contento de' corpi , benchè
 materiale , in crudelirà contro l' anime spiritali , & in qual modo
 ciò si faccia. A. 18. §. 17
 Pensato è la distruzione de' Vizzi.) §. 40
 E' poco appreso da Mortali.) §. 14
 Prende il colmo di tutt' i mali dall' esser eterno.) §. 20
 Superiore ad ogn' altro fuoco , perche sarà ridotto in una
 quint' essenza d' ardori.) §. 15
 Sarà terribilissimo , perche eminenzialmente conterrà in sè i
 freddi de' ghiacci , e le punture delle spine , e del ferro , il
 fiel degli Aspidi , la crudeltà di tutte le fiere , e le maligne
 qualità di tutti gli Elementi , e delle stelle nemiche , e tutt'
 i supplicj ; e benchè d' una sola spezie saprà tormentar diver-
 samente , secondo la diversità de' peccati Peccatori. A. 18. §. 17
 Fuoco d' un pozzo nel Messico , ove in pochi minuti d' ora si disfe-
 cero vasi di durissimo metallo , e grossissime catene di ferro , calate
 colaggiù da chi pensava pescarvi oro. A. 18. §. 14
 Fuoco naturale perfeziona tutte l' opere dell' arti) §. 30
 Per

Per dottrina de' Platonici , non si ferma nel Centro , ma cerca naturalmente il giro della sfera.) §. 19
 E' potente ad ismorzar le pesti nelle Città, cò le sue fiamme.) §. 30
 E' usato da gli huomini trà gli altri animali , argomento della sua immortalità , e come Elemento celeste ,)
 sempre avido di salir verso le sfere.) A. 7. §. 15

G

G Arzia di Navarra prigioniero in Lione di Francia, venuto ordine dalla Corte , che fosse disciolto da ceppi , volle morir con quelli. A. 20. §. 16
 Gemelli alla Via Lattea, che significhino. Lett. al Lett. to. 1. §. 6
 Gemelli de' quali sia incerta la priorità nel nascere , trattandosi di succedere à un Regno , fu opinione , che si dovesse eleggere il più bello. V. Bambini.
 Altri stimarono , che si dovesse eleggere quello , che prima aprisse gli occhj à vedere il lume. A. 12. §. 18
 Come nati all' ora stessa , e dopo molt'anni morti , nell'istesso punto possa uno aver vissuto qualche giorno meno dell' altro. A. 11. §. 10
 Gemelli prodigiosi , uno de quali col fianco destro , l'altro col sinistro , applicato à qualunque porta ben chiusa , e fermata , tosto l'aprirano. A. 20. §. 4
 Gemma chiamata, Orfana , che risplendea , com' acceso torchio di notte , stimata sola nel Mondo , nella Tesoreria del Rè di Calcut nell' India. A. 11. §. 3
 Gemma d' Alessandro M. , che in una bilancia superava ogni altro peso , & à che cedesse. V. Alessandro M.
 Gemma dello Smeraldo , tenuta in bocca , contro le vertigini , e mal caduco. A. 19. §. 3
 Gemma , detta Dragonite , nata in capo à Dragoni , se si cava dopo , che il Serpente fu da morte naturale estinto , perde le sue più belle proprietà. V. Dragone.
 Gemma tutta bianca , ch' esposta al Sole getta nella parete dirimpetto i colori d' un Arco Baleno. V. Arco Baleno.
 Gemma di Nerone , in cui mirava , senz' orrore , le pugne de' Gladiatori. A. 4. §. 20
 Gemma gettata da Policrate Tiranno nell' acque , per diminuir la sua

- sua fortuna , ritornatagli dentro un pesce. A. 11. §. 12
- Gemma con tutt'i colori dell'altre gemme. V. Opalo.
- Gemma nel Nido dell'Aquile , con virtù di facilitar il parto.
Lett. al Lett. to. 1. §. 2.
- Genima , che messa nell'acque , muta lo splendore del Sole in
color di sangue. A. 2. §. 20
- Gemma trovata nella culla di Seleuco. V. Ancora.
- Gemme derivano come da Causa efficiente da stelle benigne , che
indurano i fughi de' metalli , che prima erano fluidi nelle lor mi-
niere. A. 11. §. 2
- Gemme Ceraunie , nate dal fulmine , unite insieme , formano
pietre sardoniche finte. A. 11. §. 17
- Come si conoscano , e si distinguano le gemme vere dalle
falsche. A. 14. §. 31
- Gemme Scelenite, & Elite, col ritratto della Luna, e del Sole. A. 10. §. 6
- Gemme Solari , che piovono nell' Arabia Felice tal volta , con il
Sole così impresso , che divise in più parti , sempre rappresenta-
no il Sole. A. 12. §. 5
- Scolpite con sopra gli Astri , stoltamente si crede, ch'abbiano la
virtù delle stelle impresse. Lett. al Lett. to. 1. §. 3.
- Gemme di tutte le spezie chiuse in un Globo, che spunta dalla terra
in India , detto Vovo del Sole. A. 8. §. 11
- Gemme rapite al Tempio , che à Leone Quarto Imperadore gene-
raron carboni mortiferi sùl Capo. V. Caso 78.
- Gemme di tutto il suo tesoro , che un Rè di Mogor volea pestar in
un Mortaro , per dispetto à un figliuolo ribelle. A. 1. §. 19
- Gemme, bramate da chi hà il Pianeta di Giove nell'Ascendente. A. 4. §. 2
- Gemme alle volte fuor d'ogni tassa di prezzo. A. 11. §. 3
- Con qual mezzo dagli Artefici si scolpiscono , e si formino sopra
loro i ritratti. A. 16. §. 26
- Più risplendono, col mettersi nella decozione del Mele. A. 9. §. 41
- Come furon spezzate à un Gioielliere da chi, avendo l'incanteli-
mo nelle sue pupille , fissò sopra loro lo sguardo. A. 14. §. 16
- Geometria , nata in Egitto , per misurare i confini de' Campi, dopo
l'inondazione del Nilo , si stese à misurar i Cieli. A. 7. §. 12
- Giacobbe Patriarca vidde gli Arcani della Divinità con la sua Mistica
Scala, per esser rimasto più tosto à dormire nella Campagna, che nella
Città di Luzzà, ove abirava gente di mal costume. A. 14. §. 38
- Gerico ebbe le mura prostrate , à suon di trombe , non guerriere,
ma

- ma pacifiche , che suonavano solo à tempo di Giubileo. A. 17. §. 6
- Gigli spuntati sopra le tombe d'alcuni santi fanciulli . A. 3. §. 10
- Giobbe non ebbe tentazione maggiore , che quando gli fù riportato , che era caduto fuoco dal Cielo sopra le sue sostanze. A. 7. §. 21
- Giosvè reso ammirabile sopra tutti gli altri suoi prodigi, per aver trattenuto l'acque , che non discendessero , secondo il loro consueto, all'inghiù . A. 20. §. 22
- Giovane , che s'abbruciò per odio al Sole , e dalle ceneri ne nacque un Albero . V. Alberi.
- Giovane Spartano , che preso in guerra, vuol perder più tosto la vita , che la libertà . A. 6. §. 6
- Giovane , che sognandosi il Giudicio Divino , in una sola notte incanuti . A. 17. §. 31
- Giovane Vangelico come fosse sedotto , dall' abbandonar la sequela di Cristo . A. 14. §. 12
- Giovani soli, appresso gli Spartani potevano offerir ad Ercole le Vittime . A. 3. §. 7
- Girasole maraviglioso del Mindanao , che non solo si rivolge al Sole con l'occhio , ma tutto si muove , s'alza , e s'abbassa , nell'alzarsi , e declinare di quel Pianeta . A. 12. §. 22
- Girasoli si muovono verso il Sole , per dissipare il freddo soverchio, che nelle sue fibre si rinferra, più, che in altro vegetabile. A. 12. §. 22
- Girasoli adoperati, per formar Orivoli . Nella Dedicatoria.
- Giuda solamente disperato , quando sentendo nominar sepoltura da Cristo , non si convertì . A. 16. §. 28
- Stimato da qualche Dottore , che si togliesse di vita , non per disperazione , ma per pura presunzione , confidandosi d'incontrar con l'anima nuda il Redentore , ed ottener il perdono del Deicidio . A. 20. §. 21
- Giudicio Divino difficile da esprimerfi . A. 17. §. 3
- Dipinto da Metodio Monaco converte un Rè de' Bulgari idolatra . §. 3
- Figurato nel folgore , ò fulmine . §. 1
- Meglio espresso da i Vangelisti, con chiamar Cristo figliuolo dell' huomo , che da i Profeti con nomi più spaventosi di Leone, Orso , e Pardo . : 4
- Induce gran timore anche à più Santi , per fin con le figure sue . §. 28
- Aurà il terrore à proporzione della gran Misericordia , con cui Dio

- Dio si fece Uomo per noi.) §. 5
 Formidabile , per l'esame rigoroso , che si farà.) §. 13
 Scuoprirà tutt' i peccati degli huomini più nascosti , con tutte le
 circostanze.) §. 9
 Severo in pefar anche quello , che non s' è fatto.) §. 15
 Et in esaminar le Giustizie , e come s' intenda ciò , & i peccati
 anche piccoli.) §. 14
 Spaventoso à i dannati , & à gli Angioli buoni , e quasi all' istesso
 Cristo , che perciò mostra di non saper quel giorno.) §. 8
 Durebbe sempre restarci alla memoria.) §. 34
 Con lo spavento , che mette induce alla Pietà.) §. 31
 Non solo per via di negazione di peccato , ma con l'aumento pos-
 sitivo di grazia , e di Virtù.) §. 33
 Non deve ritardare le risoluzioni d'un ottima vita , per esser con-
 siderato in lontananza , perche può succedere in ogn'istante il
 Giudicio particolare , in cui è l'essenza del Giudicio univer-
 sale.) §. 36
 Si deve pervenire , giudicando le proprie azioni , e correggen-
 dole.) §. 35
 Giuliano Apostata , sua condizione , & educazione. A. 1. §. 16
 Giuoco degli scacchi cagionò l'acquisto d'un Regno. V. Caso 39.
 Giuseppe Patriarca , come resistesse alla tentazione della sua Padrona
 in Egitto. A. 12. §. 21
 Giustiniano Imperadore concesse , che nelle sue monete s' improntasse
 col suo nome quello di Belisario suo Capitan Generale. V. Belisario.
 Sua vita espressa in un drappo con ricamo d' oro dalla moglie di
 Giustino Cesare. A. 4. §. 17
 Sua superbia in darli titolo d'Eterno nelle sue Leggi. A. 16. §. 6
 Giustizia Divina si diletta d'impiegare i Re con menomezze. A. 19. §. 15
 Gratitude fra gli huomini commendata nel Caso }
 d' un General di Boemia verso il Rè Ladislao. } A. 9. §. 37-38
 E ne Persiani , che scrivon ne lor comentarj i }
 nomi de i loro Benefattori. }
 Gratitude à Dio obbliga à difendere il suo onore , ovunque fosse
 contrad detto. A. 9. §. 41
 Può riuscire col poco , cioè con la sola buona volontà. A. 9. §. 40
 Gratitude verso Dio fu segnalata in un Imperador d'Oriente , che
 dopo u na vittoria riconoscendola da Cristo , lo fece improntar nelle
 sue monete. A. 9. §. 39
 Grati-

Gratitudine d'Idolatri verso il loro Idolo, insigne trà i Cilefi, che non avendo uso di scrivere, fanno, che uno reciti ogni giorno à voce alta i beneficj che si persuadono d'aver ricevuto da quella bugiarda Deità. A. 9. §. 38

E degli Egiziani ad Osiride con trecento sessanta urne di latte, per aver insegnata loro l'agricoltura. A. 2. §. 14

V. Ingratitudine.

Grazia Giustificante, non solo abbellisce un' Anima, e la risana inferma, ma la risuscita già morta. A. 8. §. 6

Intrinfeca all'anima dell'Giusto gli comunica nobiltà, che tocca del Divino. A. 8. §. 3

Et attrae le pupille de gli Angioli à mirarla. A. 8. §. 8

Quanto stimata dalla Vergine Madre di Dio, che aurebbe più tosto rinunziata la Maternità Divina, che la grazia. A. 8. §. 20

Grazia detta sufficiente, creduta da alcuni, che in pena del peccato si tolga da Dio al Peccatore vivente. A. 20. §. 9.

Benche mai si neghi, non si dà però à tutt'i momenti. A. 20. §. 11

Quand'anche si desse à tutt'i momenti, come sia da temersi, che non abbia il suo effetto in chi differì à convertirsi alla morte. A. 20. §. 12

Non solo per la privazione delle condizioni, e disposizioni richieste, non fa i suoi effetti, nel peccatore invecchiato nel male, ma per l'opposizione positiva, rifugnanza, e contrarietà di esso, oltre la contrarietà de' Demonj. A. 20. §. 14

Grazia Divina abusata di chi si fida di essa nell'occasione di peccare. A. 14. §. 22

Grazia perduta non può l'huomo più rimetterla, con tutt'gli sforzi creati. A. 8. §. 20

Grazia Divina, e libero arbitrio, come s'uniscano insieme nella cooperazione, per giustificarsi, e si fa intendere con alcune somiglianze. A. 19. §. 6

Gregorio Turonense nella sua Fanciullezza sana dalla podagra suo Padre. Vedi Fanciulli.

Guanto gettato avanti l'Inimico serviva, per provocarlo à duello. V. Duello.

Guerre Civili più pericolose, che le straniere. A. 16. §. 8

Huomo

H

- H** Uomo, e suo elogio . diffinito , Divino Miracolo , e Mondo del Mondo. A. 13. §. 7
- Creato con un *Faciamus* , dove l'altre cose con un *Fiat* , e perche. A. 10. §. 3
- Creato nel sesto giorno , e perche. A. 6. §. 6
- Refs grande il Creatore , che solo si chiamò col nome di Padre , dopo un opera così grande. A. 10. §. 8
- Amato più da Dio , che l'Angelo. A. 10. §. 9
- Refs amabile da Dio per la grazia giustificante. A. 8. §. 8
- Secondo la sua natura innocente , quand'avesse le perfezioni naturali di tutti gli huomini unite in se , sarebbe com'un nulla rispetto à un Angelo , preso secondo la Natura pura Angelica , ma con la Grazia è più , che un Angelo , in cui fossero tutte le perfezioni naturali di tutti gli Angeli insieme. A. 8. §. 14
- Naturalmente appetisce la sua beatitudine ch'è Dio , e però naturalmente lo deve conoscere. A. 12. §. 1
- Un huomo in Individuo , può esser di più Padroni. A. 15. §. 23
- Per il peccato si rende bersaglio d'un odio infinito di Dio. A. 13. §. 8
- Quando temerariamente s'espone à pericoli di perire , non merita compassione. A. 14. §. 18
- E' vinto dal Demonio , quando contro di lui arma altr' huomini. A. 14. §. 2
- Huomini soli frà gli animali adoperano il fuoco , segno della sua immortalità. A. 7. §. 15
- Huomini de primi secoli , se fossero inigliori di Noi , quando vivevano sì lungo tempo. A. 16. §. 33
- Platone stima di sì , per essere stati più vicini à Dio nel tempo. A. 2. §. 6
- Huomini da niuna peste mai estinti del tutto in alcun Paese. A. 14. §. 20
- Dov'è frequenza d'huomini , non allignano mostri. A. 13. §. 20
- Per via di Catoptrica si fanno veder trasformati in sembianza di fiere. A. 12. §. 9
- Huomini pazzamente immaginati dentro la Luna da qualche Filosofo , che scrisse , esser quegli quindici volte più grandi , e più belli , che noi. A. 9. §. 23
- Huomini , quando divengon rabbiosi , sono peggiori d'ogn' altro animale di velenosa morficatura , perche s'allontanano più dalla lor natura. A. 13. §. 14
- Huo-

Huomini minori di venticinque anni, chiamati da Tullio abbozzature d'huomini. A. 3. §. 1
Huomini d'una Legione intera, impietriti trà la Ruffia, e Tartaria. A. 20. §. 10

I

I Americo, prigioniere d'un Rè dè Vandali si sprigiona, & abbrucia la Reggia con il Rè nemico dentro. V. Cafo 6.
Iarno Poeta, per un Elogio, premiato con un Regno. V. Elogio.
Ibraim fchiavo del Turco, e poi Primo Vifir, e Genero di Solimano, e perche. A. 9. §. 30
Idolatri infelici, poiche i loro Dii fono rappresentati loro pieni di Vizzi. A. 13. §. 17
Idolatri Vandali trà molte Deità n'avevano una, che comandava à tutte l'altre, e che fola vedeffe ciò, che fi faceva nel Cielo, badando l'altre alla Terra. A. 12. §. 4
Idolatri del Regno di Pegù cedono per qualche tempo le loro Cafe al Demonio, perche poi gli lafci vivere in pace, il refto dell'anno. V. Cafe.
Idolatri della Scitia fagrificavano à una fpada, già imbrandita da Marte. A. 8. §. 2
Quelli d'altro Regno, come fian grati al loro Idolo. V. Cilefi.
Idolatri Nobili fatti fofpendere da Moſè contro il Sole. A. 13. §. 12
Alcuni vollero il loro Nume con la faccia all' Occidente, e perche. A. 12. §. 16
Idoli ridotti in polvere, data in bevanda, per levar l'Idolatria. A. 16. §. 21
Idolo de' Lituani era un Martello, con cui ftimavano foſſe ſtato ſprigionato il Sole. A. 8. §. 1
Idolo di Serapide, formato con ogni genere di metalli, e pietre prezioſe. Lett. al Lett. to. 1. §. 9
Idolo del Perù, con una Conca d'oro avanti di ſè, à ſomiglianza di ſpeccchio, intitolato, Guardatore, ſtimato, che vedeffe dentro di quello i peccati de' Popoli, con un faſcio di quattro faette, per punirgli. A. 12. §. 14
Idolo nel Meſſico, rappresentato in un huomo, che per qualche meſe era venerato, e poi uccifo. A. 2. §. 13
Ilarione, con tutta la fantità ſua, trema al punto di Morte. A. 20. §. 25
Imma-

- Immagine d'Errico Rè di Danimarca, per le sue bellezze, fatta for-
mar su le mura del Palazzo Imperiale da gl' Imperadori d'Ori-
ente. V. Bellezza.
- Immagine d'un iracondo, fatta in maniera da Silaniano scultore,
che parve l'istessa iracondia. A. 17. §. 8
- Quella di Sejano unita con quella di Tiberio Cesare in un Al-
tare, diede gelosia, e dispiacque à quel Monarca. A. 8. §. 10
- Immagine della Vergine in Roma, che mandò fuori olio abbon-
dante. A. 17. §. 21
- Immagini fatte da insigni Pittori, imbrattate di fango, muovono
compassione, e dolore à chi le mira. A. 10. §. 21
- Non cedono al Padrone della Tavola, in cui sono dipinte. A. 10. §. 20
- Immagini de' Tiranni della Grecia, fatte cancellare dal Principe Ara-
to, e come se ne salvasse una delle più insigni d'Apelle. A. 13. §. 8
- Immagini de' Maggiori nelle Case, le rendevano incapaci d' aliena-
zione. V. Case.
- Immagini vili non si potevano esporre, dov'erano consagrate le Im-
magini de' Cesari. A. 10. §. 21
- Immagini delle stelle Regie ricamate nelle fasce de' Principi pargo-
letti, credute vanamente, che infondessero à gl' Infanti la virtù
di quegli Astri. A. 9. §. 26
- Incarnazione Divina fù il sommo de' Beneficj di Dio, à paragone di cui
gli altri beneficj furono, come stille, à paragone d'un Mare. A. 17. §. 6
- Fà spiccar più l'Onnipotenza Divina, che la Creazione del
Mondo, per esser maggiore la distanza trà Dio, e l'huomo,
che trà l'Universo, & il Nulla. A. 10. §. 11
- L'innesto suo fù differente dagli altri innesti, che non produ-
cono il frutto della loro spezie in una pianta, se non dopo
esser immedesimati à quella, la dove quello della Divina con
l'umana natura, fruttò prima d'essere, à tutt' i Predesti-
nati la Grazia, con la sua provvisione. A. 11. §. 6
- Incendio della Città di Lione di Francia, consumata tutta in una notte
sola. A. 13. §. 5
- Oxford assediata, essendo in procinto d'arrendersi, per esserle
stato attaccato da Nemici alle porte un incendio, si difende
con un altro incendio, acceso di dentro à bello studio. V. Città.
- Incendio di Roma, per essere stato spento con tardanza da chi n'avea
l'obbligo, cagiona à quelli la morte. A. 10. §. 1
- Incendio temuto, fà che certi Popoli fabbrichino le Case, distanti
una

- una dall'altra. V. Cafa .
- Incendio di Troja espresso in coralli. V. Coralli.
- Incendio finto, per apprendere da un Pittore, qual opera stimasse più . A. 12. §. 29
- Incenso vietato nel sacrificio , che si faceva per il peccato , mostra, che anche con la penitenza rimane qualche cosa del peccato , che dispiace a Dio . A. 13. §. 18
- Nel Tempio Babilonese di Giove ardevano ogn'anno)
 : mille talenti d'incenso , & ogni talento era di sette)
 cento dramme . A. 6. §. 8
- Bue d'Empedocle fatto d'incenso per non contrau-)
 venire alle Leggi di Pitagora , che vietavano il)
 sacrificar cose animate .
- E' bianco , quando la pianta sua , è novella . A. 3. §. 15
- Indovini , che cercavano nelle viscere de gli Animali una fibra chia-
 mata , Dio . A. 4. §. 9
- Prendendo gli auguri dalle viscere delle pecore , e d'altri ani-
 mali irragionevoli , sono con ragione burlati . A. 20. §. 13
- Indovini Toscani predicavano gli accidenti d'una Città , fondata di
 nuovo , da quello , ch' occorrea a un Bambino , nato in quel
 punto . A. 3. §. 11
- Inferno , di che grandezza , e capacità sia , & in qual distanza da
 noi . A. 18. §. 4
- E' inesplabile , e non ha Topografia, che l'esprima . A. 18. §. 3
- Paragonato a una spelonca di Pirati, ove tormentavansi i Pri-
 gionieri , & ad altre diverse crudelissime carceri . A. 18. §. 4
- Per l'angustia sua sarà intollerabile , per il fetore , e per l'im-
 mobilità ne' tormenti . A. 18. §. 5
- Pieno di tanti mali , che quanti dolori di questa vita si ponno
 concepire , non sono , ch'un ombra di quelli , & un nulla ,
 a fronte di loro . A. 18. §. 6
- E cresceranno tutti, con esser eterni. V. Eternità . A. 18. §. 24
- Con tanti suoi mali non ammetterà mescolanza d'alcun
 bene . A. 18. §. 7
- Saranno vedute quelle pene da Santi in Cielo , senza muoversi
 a compassione , servendo lor di diletto . A. 18. §. 25
- E sarà così bello a gli occhj de' Santi l'inferno con l'ornamento
 de i dannati , come il Cielo , con l'ornamento delle
 stelle , risplendendo nell' uno , e nell' altro luogo ugual-
 mente

- mente la Giustizia di Dio. A. 18. §. 25
- Ben pensato , e ben' appreso , serve di gran rimedio à preser-
var la Pietà. A. 18. §. 27
- E col suo fuoco lavora la Corona di Gloria à gli Eletti. A. 18. §. 29
- Fà la difesa contro tutte le tentazioni. A. 18. §. 28
- Riesce validissimo à convertire anche i più ostinati. A. 18. §. 31
- Spezialmente opera nell'Anima d'un Nobile , perch' è soggetto
à soffrir pene maggiori , quanto più hà goduto maggiori de-
lizie. A. 18. §. 32
- Più da temersi da chi lo crede per fede , accrescendo perciò la
malizia al peccato. A. 18. §. 38
- Proposto anche da Gentili , per freno de Vizzi. A. 18. §. 34
- Col farsi vedere sotto la croce del buon Ladro da una aperta
voragine , v'è chi crede , ch'indi si convertisse. A. 18. §. 31
- Inganno di Zopiro, per prender Babilonia. A. 9. §. 17
- Fatto à un Rè di Polonia per via d'un' Orfa. A. 14. §. 11
- Con armi na' costate sotto frondi di mirto cōtro un Tiranno. A. 14. §. 12
- Per la sorpresa della Città di Luni fatta da un Principe Nor-
mano. A. 16. §. 27
- Fatto da un Principe Italiano à certi Astrologi , con farli far
la figura genetliaca d'un giumento, in vece di quella d'un
huomo. A. 1. §. 13
- Fatto à un Rè d'Inghilterra con occupargli parte del Regno ,
sotto spezie d'amichevole alloggio. A. 14. §. 29
- Tramato contro Alessandro, per auvelenarlo, col donod'una Fan-
ciulla , imbevuta di veleni. A. 14. §. 36
- E da Turchi contro Polachi , sotto spezie d'Ambascieria , per
attaccar fuoco à loro alloggiamenti, scoperto con danno degl'
Inventori. A. 13. §. 1
- Destinato da Annibale contro i Salapiani con l'anello del loro
Capitano Marcello. A. 14. §. 12
- Fatta da un Corsale sù le Riviere di Genova contro un Armata
Aragonese. A. 20. §. 24
- Inganno preso da Nocchieri di Taprobana in prender la scorta per il
Porto dal Volo d'uccelli , in vece di Stelle. A. 7. §. 3
- Preso da Moscoviti, delusi da un Iscrizione, che loro prometteva
tesori , con la fatica di scavar un vastissimo sasso. A. 6. §. 20
- Preso da chi da Matematiche astrazioni deduce conclusioni nel-
le cose fisiche , che sono senza materia. A. 7. §. 12
- Preso

- Preso da Cleomene Rè di Sparta nell'impresa di Megalopoli per l'ignoranza del Solstizio. A. 20. §. 11
- Ingratitudine trà gli huomini peggiore , quando , oltre il non corrispondere al beneficio , s'offende il Benefattore. A. 9. §. 36
- Detestata trà gli huomini dalla morale Filosofia , e da Barbari.]
- Se le Leggi non assignarono azione contro gl' Ingrati, fu un mostrare di nō trovarsi castigo bastevole.] A. 9. §. 33
- Vollero , che si togliessero le Donazioni à gl' Ingrati , e fosse nulla la Clausula , che non si potessero ritrattare per l'ingratitude.]
- Vien ripresa da gl' istessi ingrati. A. 9. §. 33
- E' nota sì brusta , che il Demonio fugge di comparirne complice. A. 9. §. 33
- Ingratitudine à Dio cangia gli huomini in Mostri. A. 9. §. 34
- Comparisce più detestabile in un Nobile , accrescendo delittosa grandezza della persona. A. 9. §. 35
- Fà , che se bene i peccati passati già perdonati non tornano più in sè , e formalmente , ritornino però, in certo modo, à dar più uera l'impronta à un nuovo peccato , rendendolo più nefando. A. 9. §. 34
- Muta la natura ad ogni colpa , e fa , che la stessa specie de peccati cōparisca più grave in un Fedele, che in un Infedele. A. 9. §. 34
- Innocenti preferiti à i Penitenti , *ceteris paribus*. A. 3. §. 12
- Innocenti M.M. primizie de frutti di Cristo. A. 3. §. 6
- Insetto , con quattro stelle , due ne gli occhi , e due sotto le penne Lett. al Lett. to. 1. §. 2.
- Un altro rarissimo , che nato trà le spine , si pasce di zucchero , e non trovandolo , se lo compone. A. 5. §. 3
- Un altro velenosissimo , che con una lampana lucente sopra di sè, auvisa à ritirarsi i Passeggieri, per non rimaner infetti. A. 13. §. 14
- Invidia paragonata con la tignuola , che non s'accosta alle velli , adoperate ne' funerali , si supera con la memoria di morte. A. 16. §. 18
- Invidia alla predestinazione degli Eletti farà uno de' principali tormenti à i dannati. A. 17. §. 25
- Ira dà segno di sè nel moto delle palpebre , come fu osservato in Giuliano Imperadore. A. 12. §. 7
- Iracondo dipinto sì fiero , che potè parere l'ira medesima .
- V. Immagine .

- I**sola d' Ambra nell' Oceano Indiano, à cui niuno si può accostare, per possederla, sapendo dov' ella sia. V. Ambra.
- I**sola di Capri, scoglio de' pensieri di Tiberio, con tutte le sue delizie. A. 4. §. 17
- I**sola di Cipro, ricchissima di vino, grano, & olio, infestata dalle locuste, che saccheggiano tutto, se à Primavera non si distruggono le loro uova. A. 15. §. 27
- I**sola, donata à Ticone Brae, detta Vranoburgo, resa celebre per sì grand Astronomo, dove fù visitato da più Rè. A. 2. §. 11
- I**sola Duellanda perduta in Mare, e poi con artificio resa di nuovo abitabile. A. 19. §. 18
- I**sola dell' Elba, dopo aver data gran quantità di ferro converte la terra stessa, che rimase vota del metallo, in una nuova vena metallica. A. 15. §. 36
- I**sola di Jambolo, ov' alcun erbe fanno morir ridendo, dopo un soave vivere. A. 4. §. 3
- I**sola, che à Maglovio Fanciullo addormentato sul Lido del Mare inondante, nacque di repente, per sostentarla. A. 3. §. 10
- I** sola di Madera, che prima non era altro, ch' una selva, dopo un incendio di molti anni, fù messa tutta alla produzione di canne di zucchero. A. 18. §. 25
- I**sole degli Alacrani, dette Isole de' scorpioni, e de' sepolcri, di più colori, nemiche à naviganti. A. 7. §. 6
- I**sole di Delo, e di Cipro, che non ritengono alcun cadavero sopra terra. A. 4. §. 17

L

- L** Ago, sopra cui galleggiano i corpi tutti, anche i più gravi. V. Apuscidamo.
- L**ago della Norvegia solo, trà tutti gli altri, che dal principio d' Ottobre si gelano, non s' agghiaccia. A. 14. §. 2
- L**ago della Sicilia, che non mostrando nel giro d' eccedere la grandezza d' uno scudo, con acqua risplendente, s' allarga tosto à chi in esso si lava. A. 9. §. 31
- L**ago Nabateo nell' Arabia, pieno d' Asfalto, esalava, tal fetore, che cagionava morbi, e breve vita à vicini abitatori. A. 14. §. 4
- L**ago Velino hà cotidianamente sopra di sè un Arco baleno. V. Arco Baleno. La-

- Lagrima del Cervo non si produce, se non quand'è di cent'anni, & è stimata vero Bezoar. A. 20. §. 20
 In essa fu trovata erba ancor verde con la sua frescura, & odore, e lasciata in dono a Rodolfo Secondo Imperadore.)
 Lagrime de Rislitei, quand'ebbero la rotta dal Rè d'Israele, erano, sopr' Adonide Nume de' piaceri. V. Adonide.
 Lagrime d'un peccator abituato al fin della vita molto sospette. A. 20. §. 20
 Lamina d'oro pendente dalla fronte del Sommo Sacerdote, in forma di mezza Luna, che cosa significhi. A. 7. §. 8
 Lapis Philosophorum creduto medicina universale divien la morte di Paracelso, nell'adoperarlo. A. 15. §. 17
 Latte, dato da più Nudrici appestate, senza veruna infezione à chi lo prese. V. Bambino.
 Legge scritta, data al Popolo da Dio, per segno d'ubbidienza. A. 6. §. 13
 Legge annullata, non si poteva allegar per buona, e decisiva senza pena di falsario. A. 17. §. 21

*Leggi Cesaree citate, & applicate à diverse materie in queste due
 primo Parti.*

- | | |
|--|-----------------|
| §. Thesauros instit. de rer. divis. | A. 5. §. 6 |
| §. Si quis in aliena instit. de rer. divis. | A. 10. §. 20 |
| 1. 1. cod. de alim. pupil. erogand. | A. 15. §. 35 |
| 1. 2. cod. de fabricis. | A. 16. §. 6 |
| 1. 4. cod. de spectac. | A. 10. §. 21 |
| 1. 4. cod. de sepulcro violato. | A. 16. §. 16 |
| 1. 1. 2. cod. de veteri Jure. | A. 5. §. 2 |
| 1. 2. cod. de ver. Jur. enucl. | A. 17. §. 21 |
| 1. unic. cod. de Thesauris. | A. 5. §. 6 |
| 1. cum Reis cod. de pænis, & extravagant. | 1. A. 11. §. 16 |
| 1. fin. cod. de parr. potest. | A. 6. §. 9 |
| 1. fin. cod. de pactis. | A. 9. §. 33 |
| 1. fin. cod. de revoc. donat. | A. 9. §. 33 |
| 1. fin. §. fin verò quidam cod. de testam. manumiss. | A. 19. §. 4 |
| 1. quæ Tutores. cod. de administratione Tutorum. | A. 1. §. 3 |
| 1. quod favore cod. de legibus. | A. 17. §. 8 |
| 1. si te parens. cod. de suis, & legitimis. | A. 8. §. 15 |

l. spem,

1. spem, cod. que res pignore obligari non possint.	A. 7. §. 22
1. unic. §. fin. cod. de caduc. tollendis.	A. 9. §. 14
1. 1. & 2. cod. qui ætate vel profess. lib. 10.	A. 3. §. 1
1. 1. cod. de Domesticis lib. 12.	} A. 8. §. 4
1. unica cod. de præpos. laborum, lib. 12.	
1. fin. cod. de excoct. milit. annonæ lib. 12.	A. 15. §. 33
1. Jubemus omnes, cod. de præpos. sacri cubic. lib. 12,	A. 8. §. 4
1. ad Rempublicam ff. de muner. & honor.	A. 3. §. 1
1. 5. ff. de stipul. serv.	A. 15. §. 23
1. 1. ff. de acquirend. possess.	A. 10. §. 6
1. 13. ff. de fundo dotali.	A. 12. §. 3
1. penult. ff. de legat. 1.	A. 9. §. 13
1. 51. ff. de legat. 3.	A. 15. §. 32
1. 10. ff. de incendio, ruina, naufragio &c.	A. 2. §. 19
1. 14. ff. de reg. Jur.	A. 16. §. 33
1. 89. ff. de reg. Jur.	A. 9. §. 13
1. 29. ff. de reg. Jur.	A. 3. §. 12
1. 15. ff. de reg. Jur.	A. 14. §. 3
1. 106. ff. de reg. Jur.	A. 6. §. 9
1. nihil tam naturale est ff. de reg. Jur.	A. 20. §. 14
1. ut Alfenus ff. de verborum significat.	A. 4. §. 21
1. 35 ff. de verb. signif.	A. 13. §. 22
1. 12. ff. de verb. signif.	A. 9. §. 13
1. 106. ff. de Verb. signif.	A. 6. §. 9
1. anniculus ff. de rer. & Verb. signif.	A. 20. §. 14
1. ex duobus ff. de lib. & Posthum hered. instit.	A. 12. §. 18
1. 3. §. ex pluribus ff. de acquir. vel amit. posses.	A. 17. §. 3
1. si unus §. illud ff. de pactis.	A. 9. §. 14
1. 7. ff. de pactis dotalibus cum Glosa.	A. 11. §. 8
1. fin. ff. ad l. Cornel. de fals.	A. 17. §. 21
1. fin. ff. de in Jus vocando	A. 17. §. 16
1. naturalis ff. de præscript. Verb.	A. 15. §. 32
1. in rem, actio ff. de rei vendic.	A. 10. §. 20
1. 1. ff. de offic. Præf. Vig. cum Glosa.	A. 16. §. 21
1. penult. ff. ad Senat. Consult. Macedon.	Lett. Lett. to. 1. §. 12
1. eos qui ff. de pænis.	A. 13. §. 13
1. prægnantis ff. de pænis.	A. 11. §. 16
1. mandatis ff. de pænis.	A. 18. §. 21
1. in summa ff. de acq. plu. arcend. cum Glosa Cuiac.	A. 13. §. 16
	1. quæ-

- l. *quasi sum eff. ff. de Fluminibus.* A. 5. §. 12
 l. *quid sit fugitivus ff. de ædilitio edicto.* A. 14. §. 38
 l. 22. ff. *quod metus causa.* A. 18. §. 34
 l. *elegantè ff. de pignoratitia act.* A. 19. §. 11
 l. *si arborem ff. de servit. præd. Vrb.* A. 15. §. 1
 l. *si quis in gravi ff. ad S. C. Silanian.* A. 20. §. 21
 l. 2. §. *si quis tamen cum posset. ff. si quis in cautionibus.* A. 20. §. 1
 l. *si servus, & l. si quis fumo ff. ad l. Aquiliam.* A. 5. §. 10
 l. 9. ff. *ad l. Aquiliam.* A. 14. §. 18
 l. *si tibi Filius ff. de adopt.* A. 8. §. 13
 l. *si usus fructus §. sed. si inter duos ff. de usu fructu.* A. 5. §. 6
 l. *in fructu ff. de usufr. legat.* Lett. Lett. to. 2. in fine.
 l. 1. ff. *quomodo usufructus amittatur.* A. 3. §. 20
 Lettera Tau ch' è l'ultima dell'alfabeto ebraico in fronte à gli Ebrei li disende da Morte. A. 16. §. 17
 Lettera considerabile di Massimo Prelato Santo à Piro Patriarca Eretico Monotelita. A. 14. §. 37
 Lettera scritta dall'altro Mòdo, per còvertire un Rè d'Israele. A. 20. §. 18
 Lettere cercate da i Segatori d'Isaja dentro le sue viscere, che stinaronò improntate nell'ossa di ciascun huomo, superstiziosi Rabini. A. 16. §. 12
 Lettere nella spada d'Antenore, in cui erano additati i nomi de' fururi Tiranni di Padova. V. Antenore.
 Lettere, trovate in Ametisto, ov'era il Capo di Solone intagliato, che scoprivano il nome dell'Autore. V. Ametisto.
 Liberalità d'Adriano Cesare, e dell'Imperatrice Sofia in' scioglier i debiti universali del Popolo, con le ricchezze del loro Erario, e profusione di più milioni d'oro. A. 9. §. 10
 Libertà. suo gran pregio. A. 6. §. 9
 Non si può levar conforme l'antiche Leggi, per via di prigione perpetua. A. 18. §. 22
 Concedendosi à Padri il privar tal volta di vita i figliuoli, non si permise il venderli, e tor lorola libertà. A. 6. §. 9
 Si dichiara libero uno Schiavo, introdotto à servire alle stanze de' Cesari. A. 8. §. 4
 Libro del Vangelo, venduto da chi altro non avea, per far limosina à Poveri. A. 15. §. 37
 Licori dolci accrescono la dolcezza più nell'oro, che in altro metallo. A. 2. §. 1
 Licor

1. <i>spem</i> , <i>cod. que res pignore obligari non possint.</i>	A. 7. §. 21
1. <i>unic. §. fin. cod. de caduc. tollendis.</i>	A. 9. §. 14.
1. 1. & 2. <i>cod. qui ætate vel profess. lib. 10.</i>	A. 3. §. 1.
1. 1. <i>cod. de Domesticis lib. 12.</i>	} A. 8. §. 4.
1. <i>unica cod. de præpos. laborum lib. 12.</i>	
1. <i>fin. cod. de excoct. milit. annonæ lib. 12.</i>	A. 15. §. 33
1. <i>Jubemus omnes, cod. de præpos. sacri cubic. lib. 12.</i>	A. 8. §. 4
1. <i>ad Rempubicam ff. de muner. & honor.</i>	A. 3. §. 1
1. 5. <i>ff. de stipul. serv.</i>	A. 15. §. 23
1. 1. <i>ff. de acquirend. possess.</i>	A. 10. §. 6
1. 13. <i>ff. de fundo dotali.</i>	A. 12. §. 3
1. <i>penult. ff. de legat. 1.</i>	A. 9. §. 13
1. 51. <i>ff. de legat. 3.</i>	A. 15. §. 32
1. 10. <i>ff. de incendio, ruina, naufragio &c.</i>	A. 2. §. 19
1. 14. <i>ff. de reg. Jur.</i>	A. 16. §. 33
1. 89. <i>ff. de reg. Jur.</i>	A. 9. §. 13
1. 29. <i>ff. de reg. Jur.</i>	A. 3. §. 12
1. 15. <i>ff. de reg. Jur.</i>	A. 14. §. 3
1. 106. <i>ff. de reg. Jur.</i>	A. 6. §. 9
1. <i>nihil tam naturale est ff. de reg. Jur.</i>	A. 20. §. 14
1. <i>ut Alfenus ff. de verborum significat.</i>	A. 4. §. 21
1. 35. <i>ff. de verb. signif.</i>	A. 13. §. 22
1. 12. <i>ff. de verb. signif.</i>	A. 9. §. 13
1. 106. <i>ff. de Verb. signif.</i>	A. 6. §. 9
1. <i>anniculus ff. de rer. & Verb. signif.</i>	A. 20. §. 14
1. <i>ex duobus ff. de lib. & Posthum hered. instit.</i>	A. 12. §. 18
1. 3. §. <i>ex pluribus ff. de acquir. vel amit. posses.</i>	A. 17. §. 3
1. <i>si unus §. illud ff. de pactis.</i>	A. 9. §. 14
1. 7. <i>ff. de pactis dotalibus cum Glosa.</i>	A. 11. §. 8
1. <i>fin. ff. ad l. Cornel. de fals.</i>	A. 17. §. 21
1. <i>fin. ff. de in Jus vocando.</i>	A. 17. §. 16
1. <i>naturalis ff. de præscript. Verb.</i>	A. 15. §. 32
1. <i>in rem, actio ff. de rei vendic.</i>	A. 10. §. 20
1. 1. <i>ff. de offic. Præf. Vigil. cum Glosa.</i>	A. 16. §. 21
1. <i>penult. ff. ad Senat. Consult. Macedon.</i>	Lett. Lett. to. 1. §. 12
1. <i>eos qui ff. de pænis.</i>	A. 13. §. 13
1. <i>prægnantis ff. de pænis.</i>	A. 11. §. 16
1. <i>mandatis ff. de pænis.</i>	A. 18. §. 22
1. <i>in summa ff. de acq. plu. arcend. cum Glosa Cuiac.</i>	A. 13. §. 16
	1. quæ-

- l. quæstum est ff. de Fluminibus. A. 5. §. 12
 l. quid sit fugitivus ff. de æditio edicto. A. 14. §. 38
 l. 22. ff. quod metus causa. A. 18. §. 34
 l. eleganter ff. de pignoratitia act. A. 19. §. 11
 l. si arborem ff. de servit. præd. Vrb. A. 15. §. 1
 l. si quis in gravi ff. ad S. C. Silanian. A. 20. §. 21
 l. 2. §. si quis tamen cum posset. ff. si quis in cautionibus. A. 20. §. 1
 l. si servus, & l. si quis fumo ff. ad l. Aquiliam. A. 5. §. 10
 l. 9. ff. ad l. Aquiliam. A. 14. §. 18
 l. si tibi Filius ff. de adopt. A. 8. §. 13
 l. si usus fructus §. sed. si inter duos ff. de usu fructu. A. 5. §. 6
 l. in fructu ff. de usufr. legat. Lett. Lett. to. 2. in fine.
 l. 1. ff. quomodo usufructus amittatur. A. 3. §. 20
 Lettera Tau ch' è l'ultima dell'alfabeto ebraico in fronte à gli
 Ebrei li difende da Morte. A. 16. §. 17
 Lettera considerabile di Massimo Prelato Santo à Pirro Patriarca Eretico Monotelita. A. 14. §. 37
 Lettera scritta dall'altro Mòdo, per còvertire un Rè d'Israele. A. 20. §. 18
 Lettere cercate da i Segatori d'Isaja dentro le sue viscere, che
 stinaronò improntate nell'ossa di ciascun huomo, superfliziosi Ra-
 bini. A. 16. §. 12
 Lettere nella spada d'Antenore, in cui erano additati i nomi de' fu-
 turi Tiranni di Padova. V. Antenore.
 Lettere, trovate in Ametisto, ov'era il Capo di Solone intagliato,
 che scoprivano il nome dell'Autore. V. Ametisto.
 Liberalità d'Adriano Cesare, e dell'Imperatrice Sofia in scioglier i
 debiti universali del Popolo, con le ricchezze del loro Erario, e pro-
 fusione di più milioni d'oro. A. 9. §. 10
 Libertà suo gran pregio. A. 6. §. 9
 Non si può levar conforme l'antiche Leggi, per via di prigione
 perpetua. A. 18. §. 22
 Concedendosi à Padri il privar tal volta di vita i figliuoli, non si
 permise il venderli, e tor loro la libertà. A. 6. §. 9
 Si dichiara libero uno Schiavo, introdotto à servire alle stanze
 de' Cesari. A. 8. §. 4
 Libro del Vangelo, venduto da chi altro non avea, per far limosina
 à Poveri. A. 15. §. 37
 Licori dolci accrescono la dolcezza più nell'oro, che in altro me-
 tallo. A. 2. §. 1
 Licor

- Licor astringente, che in due minuti d'ora stagna il sangue d'un'arteria rotta. A. 19. §. 10
- Limofinali V. beni temporali.
- Linceffe uno de' Generali d' Alessandro M., avendo preparato per trè anni una difesa di sè, avanti quel Monarca, nell'atto del dirlo, perdè la memoria. A. 17. §. 20
- Linea verde, che divisarono i Cabalisti nel Cielo, con far discender da essa gl' influssi de' segni Celesti. A. 7. §. 12
- Linee di Protogene, e d' Apelle stimate più d' ogn' altra grand' opera terminata, e riposte trà miracoli di Roma. A. 13. §. 2
- Stimate un digesadamento, e passaggio da colore à colore. A. 8. §. 20
- Tirate con l'argente, che di sua natura è bianco, riescono nere. V. Argento.
- Lione fatto morir da Enrico Terzo, per esser stato spaventato da esso in sogno. A. 18. §. 36
- Lione intimorisce, al rumor delle ruote. A. 18. §. 41
- E con l'erba Terionarca si rende mansueto. V. Erbe.
- Quand' è nel sommo del suo furore, hà un globo acceso pendente dall'occhio, à guisa di margherita. A. 13. §. 14
- Lione Celeste, Casa del Sole, quand' è posseduto dal suo Pianeta, diventa più formidabile. A. 13. §. 14
- Lioni d' Affrica, tanto più generosi, quanto più vicini nascono alla linea equinoziale, & ardente. A. 1. §. 8
- Quelli dell' India ferocissimi, sono combattuti, ed uccisi da un picciolo Animale, che nasce non lungi da loro. A. 16. §. 1
- Hanno l'ossa aridissime, e perciò nel batterli insieme, eccitano fiamma. V. Ossa.
- Lioni, contro cui combatte un Figliuolo, in luogo del Padre condannato. V. Amore.
- Lottatori in Roma, e nella Grecia combattevano in Teatro, seminato di polvere, per poter fermar stabilmente il piede, ma si stimavano più quelli, che senza impolyerarsi le mani, sapevano stringere l'aufferario, unto d' olio, e vincerlo. A. 16. §. 7
- Perche, dopo il combattimento, si coprissero di polvere. A. 16. §. 33
- Sudore loro venduto à gran prezzo in Roma, per dar robustezza con l'ungersene. A. 7. §. 27
- Luce, e suo Elogio, creata inalterabile. A. 2. §. 21
- Creata prima dell' altre Cose, per farle apparire. A. 3. §. 3
- Nel primo giorno della sua Creatione non ricevè la forza d' influire, con

- con i proprj, e speziali effetti, ma solo nel quarto giorno. A. 8. §. 21
- Per quanto scorra ad illustrare spazj interminati, sempre stà unita al Sole, come tronco alla radice. A. 2. §. 6
- Talvolta si vede, anche con la fiamma, in legni putridi, e nel carname d' animali morti. A. 12. §. 10
- Lucifero non diè altro stimolo alle Legioni celesti, che apostatarono, che d'una tacita esortazione, col suo solo esempio. A. 14. §. 7
- Altro non lo fa così brutto, che il peccato, non avendo perduta alcuna delle sue doti naturali. A. 1. §. 17
- Luigi Gonzaga, Beato, fù stimato, non composto di carne. A. 3. §. 8
- Luigi Rè di Francia, il Santo, s' intitola Ludovico da Poissy. per esser stato ivi battezzato V. Battefimo.
- Luigi Beltramo, Santo, tremava perpetuamente, conoscendosi alla presenza di Dio. A. 12. §. 22
- Lume del Sole ricevuto nelle stelle, prende la loro virtù, più caldo in alcune, e più umido nella Luna. A. 2. §. 2
- Cadendo in corpo opaco, ritorna à perpendicolo al suo principio. A. 15. §. 10
- Lume, solo à soggetti perspicui si comunica, acciò che si rassomiglino à corpi celesti. A. 2. §. 2
- Lume di notte, che vguagliava un Meriggio intorno all' altare del Tempio di Gerusalemme, pronosticò le rovine de' Giudei. A. 13. §. 14
- Lumi appariti di notte sù le punte delle lance à soldati per augurio di Vittoria. A. 6. §. 3
- Luna accresce la sua potenza sopra la Terra, à cagion degli aspetti, che frequenta, per la celerità del suo moto, con tutt' i superiori Pianeti. A. 14. §. 3
- Luna nuòva, e Vecchia osservata nel medesimo giorno del Novilunio, come rarità del Cielo da Matematici, quante condizioni ricerchi, per un tal prodigio. A. 20. §. 13
- Luna nuova festeggiata da Giudei. A. 10. §. 1
- Luna stimata da alcuni abitata da gli huomini, che fossero più belli, e più grandi di noi. Vedi Huomini.
- Luna trà l'altre macchie ne hà due vicine, una chiamata Mongibello, l'altra Monte Sinai. A. 18. §. 29
- Luna espressa nella pietra detta Scelenite. A. 10. §. 6
- Lupi esterminati del tutto nell' Inghilterra, dopo aver divorato due Rè di quel Paese, perche Luduallo Principe di Vallia, dovendone, tribu-

tributar trecento al Rè ogn' anno; in un solo lustro , ne estinse di quelli tutta la spezie. A. 13. §. 19

M

Macabei , per non voler combattere il Sabbatho, restano abbattuti da nemici. A. 20. §. 1

Macarj , Alessandrino , & Egiziano, con la loro contenta povertà, convertono un Condottiero dell' Esercito Romano à vita penitente. A. 5. §. 3

Macchina , che , à forza d'una sola ruota, facea vedere in Norimberga tutte le operazioni di tutte l'arti, insieme con i loro artefici. A. 12. §. 13

Macchina d'un Tiranno di Sparta , che sotto figura di piacevole donzella , con ferri nascosti, imprigionava altrui. A. 20. §. 26

Macchina oraria , mandata da Ferdinando Primo Imperadore à Solimano, in cui si vedeva in prospettiva il giro della Luna , i suoi progressi , e le sue Eclissi. A. 10. §. 7

Macchine , che secondo Vitruvio hanno l'uso nelle cose piccole , ma quando s'ingrandiscono i soggetti , non riescono. A. 7. §. 12

Macrino Imperadore, offertogli dal Senato il nome di Pio , e di Felice , elegge scioccamente quello di Felice. A. 4. §. 22

Magiglianes truova uno stretto di Mare , che si descrive molto pericoloso , con i naufragi seguiti. A. 20. §. 25

Mali grandi richiedono , per aforismo de' Medici , rimedj grandi : sul bel principio, e massimi quelli, che massimi sono. A. 16. §. 3

Quanto importa il conoscerli , per difenderse. A. 13. §. 1

Malizia contratta , senz'accorgersene. A. 14. §. 25

Manna degli Ebrei prodigiosa. A. 5. §. 9

Lambiccata divien veleno corrosivo. A. 17. §. 2

Cuopre gli alberi , quantunque fasciati con grosse tele , per impedirla , ascendendo dalla radice. A. 5. §. 7

Mano fredda d'un Morto , stimata potente à levar ogni macchia dalla faccia altrui , con applicargliela. A. 16. §. 23

Marcello Capitan Romano non riesce all'impresa di Siracusa, per non saperli allontanare dalla forza de' gli specchj d'Archimede. A. 14. §. 15

Mare , e sua lode. A. 17. §. 1

Frenato da poca arena. A. 16. §. 1

In quanto tempo s'empirebbe , quando in esso si facessero entrare tutt' i più gran Fiumi dell' America , dell' Asia , d' Africa

- frica , & Europa , tutti uniti insieme. A. 18. §. 23
- Quanto allettasse D. Vasco Nugnes , suo scopritore in America , e come quello l'orrorasse. A. 15. §. 1
- Mare morto , per la sua salvezza , & amarezza , non lascia spuntar alcun germoglio vicino à suoi lidi. A. 14. §. 4
- Dentro il Porto di Siracusa divenne dolce , scacciato , che fu dal Trono Dionisio Tiranno. A. 5. §. 14
- Quello della Sabea , fa nascer bianchi gli armenti vicini , e tutto ciò , che si feconda d'intorno. A. 7. §. 19
- Mar bianco si chiama l'Arcipelago , con tuttoche per la profondità, l'acque rassembrino più scure; e Mar nero si chiama il Ponto Eulino, ove l'onde più basse sono più rischiarate, e perche. A. 14. §. 18
- Maree , e burrasche in Mare , si fanno maggiori nelle Congiunzioni , & opposizioni del Sole , e della Luna. A. 3. §. 11
- Mari in certi siti coperti d'erbe , fanno intoppo à Naviganti. A. 15. §. 2
- Altri , in cui la corda col piombino non truova fondo. A. 7. §. 11
- Mari Settentrionali con porti infidi , pericolosi alle navi , se non avessero sassi di smisurata grandezza , roversciati su que' lidi , che tacitamente auvisano i Nocchieri , à non fidarsi d'approdare colà. A. 13. §. 1
- Maometani stimano ogni pezzo di carta , raccogliendola da terra , ovunque la trovino , e riponendola in alto , solamente perche fu scritta in carta la Legge di Maumette , & il nome di Dio. A. 9. §. 37
- Maumette Secondo ricide il Capo ad Irene , fingendo di coronarla Sultana. A. 6. §. 23
- Meccaniche, esaltate da Aristotile sopra tutte l'altre scienze , per far per con più spezie di macchine muovere , con potenza minore , peso maggiore. A. 20. §. 14
- Medicamenti aspri , e medicamenti soavi d'alcuni Medici. A. 19. §. 3
- Medicamenti Nobili , per esser fatti da Rè , e Matematici. A. 19. §. 23
- Medicamenti , che metton orrore à prendersi , ò per il luogo , ò per i materiali , di che sono composti , ò per la violenza di ferro , e di fuoco. A. 18. §. 1
- Medicamento applicato da Galeno ad Antonino Pio Imperadore, di gioje spolverizzate , costò nove milioni. A. 19. §. 11
- Fatto , con respiro umano lambiccato. A. 19. §. 22
- Fatto con olio d'oro per le cicatrici. A. 19. §. 9
- Fatto con le ceneri del nido della Fenice , meritamente deriso. V. Ceneri.
- Medici devono avere tre proprietà nel medicare , accennate da Cornelio

- nelio Celfo , cioè sicurezza , prestezza , e giocondità. A. 19. §. 9
 In Roma erano distinti per ciascun male. A. 19. §. 3
 Per lo più prevedono i mali futuri , per dichiarargli' infana-
 bili. A. 13. §. 13
 Medico , che, ad ogni battuta di polso, osservava i moti delle stelle ,
 per applicar i rimedj. A. 19. §. 10
 Medico Drago, come fosse fiero nella cura d'un Rè d'Ungheria. A. 19. §. 9
 Mele il più opportuno à sanar l'infermità , e più copioso distilla ,
 quando Giove nasce col Sirio Cane. A. 20. §. 7
 Di sua natura vaporoso , e sonnifero. A. 15. §. 4
 E' più abbondante à Luna piena. Lett. al Lett. to. 1. §. 9
 Nuoce tal volta all' Api. Lett. al Lett. to. 1. §. 1
 Quello della Lidia , senza favi, distilla dalle piante. A. 2. §. 4
 Quello di Ponto toglie il fenno à chi l'assapora. A. 6. §. 23
 Mele formato dagli huomini al pari dell'Api. A. 5. §. 3
 Memoria perduta da Soldati d'Antonio nel Paese de' Parti , à cagio-
 ne d'un' erba maligna. A. 15. §. 5
 Perduta da altri con bevanda del suo sangue. A. 9. §. 38
 E da un' altro per paura , dovendo difender la sua Causa avanti
 Alessandro M. A. 17. §. 20
 Memoria delle felicità passate accresce il dolore à un' Infelice. A. 18. §. 32
 Memoria de' Beneficj, è principio di gratitudine. A. 19. §. 38
 Memoria de' Numi, rinovata ogni mattina da un Cameriere à i Rè di
 Persia. A. 12. §. 29
 Memoria de' Cillesi grande , perche nascono sopra miniere di Metalli
 preziosi. A. 1. §. 8
 Memoria de' Novissimi, quanto giovi al viver bene.
 V. Morte , Giudicio, & Inferno.
 Mensa sacra nel Tempio di S. Sofia , formata con mescuglio di gemme ;
 minerali , e vegetabili. Lett. Let. to. 1. §. 9
 Menfe de' Jerarchi d'India , spontaneamente riempite delle più squisite
 vivande. A. 4. §. 7
 Messenji si truovan versate in seno le felicità. A. 4. §. 17
 Messicani computavano il lor secolo in cinquanta due anni, dipingen-
 do in una ruota ciascun anno con diversi colori. A. 11. §. 11
 Inducono uno di loro à far da Idolo , per qualche tempo , con
 tutt'i piaceri , onori , & applausi , in fin de' quali deve misera-
 mente ucciderli , e darli in cibo al Popolo. A. 2. §. 13
 Riceveron l'acque venute da lungi, con canti, e Sinfonie. V. Acque.
 Nel

- Nel Messico ogn'anno si consacravano à loro Idoli ventimila cuori di Bambini. V. Bambini.
- Metalli, come si formino nelle miniere. A. 19 §. 6
- Si devono cavare, secondo Paracelso quando i Pianeti, che li promettono, sono in segno Terreo. A. 5. §. 2
- Tutta la luce, che hanno, la prendono dalle stelle. A. 9. §. 37
- Microscopi eccellenti hanno osservato nell'acque stillate da sughi d'erbe le lor figure. V. Acque.
- Miniera in Marieberg, che nell'aprirsi, mandò fuori un odore sì soave, che fe ammirare un Principe di Sassonia. A. 3. §. 8
- Miniere d'argento vivo cuoprono quel metallo col minio, Vedi Argento vivo.
- Alcune danneggiate dall'acque ivi radunate. V. Acque.
- Miniere de' metalli riescono più ricche, quando rivolte sono all'Oriente. A. 3. §. 17
- Di Diamanti del Monte vicino alla Città di Decam nell'Indie Orientali, sono chiuse trà mura, custodite da guardie armate. V. Diamanti.
- D'oro, nel Giappone mandano turbini, e tifoni, ch'abbattono i vicini Regni, e metton tempeste ne' Mari dell'Indie. A. 6. §. 23
- Miniere mostrano, di che metallo abbondino col prender di quella terra, e mescolar con essa vetro fuso, perche dal colore, di cui resterà tinto il vetro, si vedrà, di qual metallo sia ricca. A. 14. §. 31
- Miniere negli oscuri suoi seni non permettono à i Lavoratori altro segno dell'ore, e del fine del giorno, se non le battute, che si fanno di sopra à i loro sassi. A. 16 §. 20
- Miniere, ove fu trovato un Leone, & una Croce d'argento, opere fatte dalla Natura. V. Argento.
- Altre ricche di metalli, per esservi dentro acque copiose, restano per lo più infruttuose. V. Acque.
- Miniere scoperte col fuoco. } A. 5. §. 1.
- Altre scoperte dal fulmine. }
- Misericordia Divina, gareggiando con la Giustizia sua, gusta di sanare col poco le piaghe del peccatore. A. 19. §. 16
- Mitridate Bambino ebbe le fasce da un fulmine abbruciate. A. 3. §. 8
- E poi con un altro, anche le frecce, nel turcasso. A. 17. §. 2
- Mondo Mare infido. A. 7. §. 4
- Perche non creato prima. A. 9. §. 13
- Monete di cuojo, e di carta col valor dell'oro. A. 1. §. 2
- Mo-

- Monete d'Ottone, che nel colore rassembrava oro, spese per oro da
i Sassoni, nel ritornar dall'Italia in Germania. A. 17. §. 13
- Altre fatte in osia di Morti. A. 16. §. 20
- Rè di Polonia nelle monete trionfali fè coniar un cranio, un
libro, & una lampada. A. 16. §. 12
- Monete false, fuse in una Campana di grato suono à un Rè di Na-
poli. A. 6. §. 7
- Monete di Rame roventi si mettevano nell'aceto da Lacedemoni,
acciò non servissero più ad altr'uso. A. 20. §. 14
- Mongibello, e sue maraviglie in una grotta, che contiene, piena di
fiorite delizie. A. 5. §. 11
- Era prima tutto pieno di fiori, e poi di fuoco. A. 18. §. 39
- Monte di Cirene in Barberia, toccato con mano d'huomo manda
fuori una fonte, chiamata Fonte del Sole. A. 20. §. 8
- Monte nell'India appresso à Comorino, che divide la state dal
verno. A. 4. §. 5
- Monte nell'India, che col fuoco getta acqua, da cui si forma
sale. A. 18. §. 27
- Monte Oromeno nell'Asia, tutto di Miniera di sale, che tagliato,
torna subito à crescere. A. 9. §. 24
- Monte Potosì nel Perù, prima disabitato poi pieno di Lavora-
tori. A. 1. §. 10
- Monte Tallaro in Epiro innaffiato da cento Fonti. A. 2. §. 3
- Monte Vesuvio di terrore à tutta l'Europa nel 1512. in una grandis-
sima eruttazione di fiamme, per la congiunzione di molte stelle er-
ranti in segni ignei. A. 14. §. 9
- Quanto danneggia i Campi con fiumi di cenere, e sterili arene,
à trettanto poi subito li seconda. A. 13. §. 22
- Spaventa Roma à tempi di Tito Imperadore in modo, che
i gentili ricorrono à Cristiani, perche preghino il loro Dio à
difenderli. A. 18. §. 30
- Monte vicino al Polo Artico in forma di Piramide, tutto di calamita,
intorno à cui bollono tre Euripi, ò gorgi, che assorbono ivi dopo
sett'ore tutta l'acqua del Mare, e dopo altrettante, con impeto rapi-
dissimo la restituiscono. A. 9. §. 6
- Monti ignivomi nel Regno del Cile, fanno cessare i tremuoti, ch'ivi
regnavano, & aprono al piede loro nuove fontane d'acque peren-
ni. A. 18. §. 31
- Monti più alti nudriscono piante più velenose, e sono più macchiati dal-
l'Ido-

- l'Idolatria. A. 15. §. 14
- Morgana di Reggiodi Calabria, ove si vedon Scene, e teatri, con architetture mirabili, con finzioni della natura, che lusinga con quell'apparenze. A. 4. §. 7
- Morte pensata mantien nell'huomo la pietà. A. 16. §. 24
- Lo fa superior al Demonio §. 6. & al fomire peccaminoso §. 8. e fa vincere tutt'i mostri de' peccati §. 9. & illumina l'Intelletto, e si fa Maestra §. 10.
- Può molto in far ricuperar la Pietà al Peccatore, essendo furiera della Grazia di Dio, e pare l'ultimo sforzo, che adoperi Dio, per convertir un Empio. A. 16. §. 24. 26. 27
- Non basta però, di Legge ordinaria, à ridurre un peccatore mal abituato à penitenza, servendo solo à confonderlo. A. 20. §. 18
- Abusata da alcuni, che corrono alle spoglie de' Defunti, in vece di compungerli. A. 16. §. 34
- Più da temersi da Nobili, perche l'incontrano tutt'intera, e non divisa, come il Volgo. A. 16. §. 39
- Essendo vicina vien rimossa con preghiere, per più longamente meritare da un Giovane Principe. A. 16. §. 36
- Morte di Giuliano Apostata, espressa con caratteri di stelle in questo senso: *hodie in Perside Julianus occiditur.* A. 20. §. 12
- Morti non si ponno porre più d'uno insieme nella stessa bara, e perche. A. 16. §. 23
- Mosche d'acciajo, fabbricate in modo, che importunamente volavano intorno à Convittati, e poi tornavano alle mani del suo fabbriciere. A. 10. §. 7
- Moscoviti delusi in muover un sasso, allettati dall'Inscrizione, che pareva promettesse loro un gran tesoro. A. 6. §. 20
- Vietarono il portar di notte i loro morti alla sepoltura, volendo, che veduti sul Meriggio, servissero di documento à sopravviventi. A. 16. §. 11.
- Mosè salvato in una cestella sopra il Nilo, figura di chi è allevato con buoni precetti di sane dottrine. A. 9. §. 27
- Bambinocalpestar, piedi la corona di Faraone. A. 3. §. 8
- Non vuol lasciar à Faraone ne pur l'unghia d'un vil animale. A. 14. §. 29
- Suo Epitafio fattogli da Giosuè, ebbe la lode piena, nell'esser chiamato, servò di Dio. A. 6. §. 12
- Mostri più grandi, e più fieri si generano sempre, ò in vaste, e deserte soli.

- solitudini , ò dove il Mar più si stende , fuor de'luoghi abitati da gl'huomini. A. 13. §. 20
- Mostro à tempi del M. Alberto, nato con undici lingue , e ventidue labbra. A. 6. . 9
- Mummia di Persia scorre, non dalle Piante, e Minerali, ma da una rupe, e si stima più preziosa d'ogni balsamo Indiano. A. 20. §. 7
- Altra piena di fogli d'arcana Filosofia Lett. Lett. to. 1. §. 3
- Mummie d'Egitto per quanto fossero di corpi d'huomini d'alta statura, à forza di balsami, che sopra se gl'infondevano, s'impiccolivano in modo , che non mostravano esser corpi , se non di Bambini. A. 15. §. 19
- Quelle d'huomini più Illustri avevano sù le lingue una lastra d'Oro. A. 7. §. 14
- Muscarimedio à Morficati dalla Tarantola , & alle smanie di Saulle. A. 19. §. 3

N

- N**Abuco nella sua metamorfosi di Rè in bestia, legato con legame di bronzo , per qual cagione non si liberi , essendo il legame fermato à fili d'Erba. A. 20. §. 16
- Napello erba pestifera , che spaventar dourebbe , per aver sù la cima la sembianza d'un capo morto , inganna con un fior porporino, che lo ricinge, nascondendo quella cifra del suo veleno: A. 14. §. 12
- Narsete manda frutti , e vini d'Italia in Pannonia , per invitar que' Popoli , & allettarli all'acquisto. A. 15. §. 1
- Natali degli huomini, e delle Citrà celebrati con pompa. A. 3. §. 17
- Natura buona non fonda à bastanza la confidenza di resistere all'occasioni di peccare. A. 14. §. 21
- Prende il temperamento , e le proprietà dal suo principio , e sempre dalle cose più perfette. A. 3. §. 16
- Nave di Noè, e suo Elogio , e la parlata di quel Patriarca nel discender da essa à suoi figliuoli. A. 16. §. 15
- Con quali arredi si salvasse nel Diluvio , portando seco il cadavero d'Adamo , & essendo fabbricata in forma d'un Cataletto. A. 16. §. 14
- Con la semplice rasura del suo bitume sana molti mali. A. 7. §. 1
- Nave d'Argo , lascia alcuni suoi pezzi, ammirati trà le rarità di Roma. A. 7. §. 1
- Nave

Nave del Magaglianes , col nome di Vittoria , dopo il viaggio di cinquanta fei mila miglia , e dopo aver fei volte paffato la linea Equinoziale , e circondato il Mondo tutto , fruttò al fuo Padrone uno fcudo , dono del Rè di Spagna , con una ffera col motto: *Primus circumdediti me*. A. 16. §. 14

Afforbita poi in un naufragio al Capo di Buona Speranza. A. 20. §. 6

Nave del Rè Jerone , la piu fuperba , che fi vedeffe giammai , e la più grande , come non trovaſſe porto capace, per riceverla nella Sicilia , & andaffe à perdersi in Egitto. A. 15. §. 24

Nave di Francesco Drag lodata. A. 7. §. 1

Nave , in cui furono in pericolo nell' iſteſſo tempo Michel Paleologo , & Andronico , i due Imperadori del Mondo. A. 7. §. 5

Nave in un naufragio rotta , e ridotta in un piccolo palifchermo , ſoſtenuta , e difeſa dal non perire , col faſi ancora con un ſacco pieno di monete d' argento. A. 9. §. 27

Navi diſatte , e condotte ſopra alte rupi , per unirſi poi inſieme i pezzi , e calar nel porto di Biſanzio, nel ſuo aſſedio. A. 7. §. 5

Navi famoſe di Teſeo , e d'Eſculapio finalmente diſatte. A. 7. §. 1

Navi , dopo aver viaggiato con ſicurezza lungo tempo per il Mare , fanno tal volta naufragio , nell' entrar ne' Fiumi , per l' acqua dolce , che meno ſoſtiene. A. 15. §. 28

Nave incendiaria con invenzione di vele ſott' acqua , che gonfiandoſi, con l' onde del Fiume Schelda contraſtaſſero col moto del vento , ſpirante di ſopra , per tenerſi diritta , e lontana dalle ſponde , nell' andare ad abbruciare il Ponte d' Anverſa, aſſediata. A. 15. §. 11

Navi fatte di cuojo da gli abitatori preſſo alla Meotide , & al Ponto Euſino , che dopo aver camminato per mare, ſi cangiano in Caſe, e Padiglioni in Terra. A. 6. §. 19

Naviganti devon conoſcer i ſiti di mare ſoggetti à tempeſte, à ſecche, à correnti pericolofe , & aver cognizione delle carte marineſche. A. 13. §. 1

Intempo improprio navigando , e pericolando, ſecondo gli ſtatuti di Spagna, non godono , ne anche gli avanzi del Naufragio. A. 20. §. 1

Camminando verſ' Occidente, in breve tempo ſuperano gli ſpazi delle Navigazioni , notturne , ſolo perche ſeguono il viaggio del Sole. A. 6. §. 16

Nerone dopo il parricidio della Madre , ſpaventato dall' ombre ſue. A. 4. §. 20

Entra

- Entra in Roma sopra quel cocchio , in cui avea trionfato Augusto , per aver vinto ne giuochi Olimpici. A. 7. §. 23
- Nerva Imperadore , lascia tutto il tesoro ad Attico Sofista da lui trovato , e rifiutato per soverchio. A. 5. §. 6
- Nevialtissime non si passano con sicurezza , se non con mettersi à piedi circoli di giunchi legati. A. 15. §. 30
- Niceforo Imperadore , favoreggiatore de' Manichei , ripreso da huomo saggio,rispose,che non potea mutar forma di vivere,per esserlegli indurato il cuore, come à Faraone. A. 20. §. 9
- Nilo porta seco gran copia di loto , con alzar terra con pericolo , che più non la formonti , à secondarla. A. 6. §. 22
- Quando si seccan gli altri fiumi , trà gli ardori canicolari , allora inonda. A. 2. §. 15
- Nobile dalla nascita , ricevuto trà molti ornamenti , aspira poi più degli altri, alla felicità. A. 4. §. 2
- Più atto à conoscer Dio , per la cultura delle scienze , e per l'educazione. A. 12. §. 27
- Prende stimolo alla Pietà dalla vista di Dio presente , perche più auvezzo d'ogn'altro, alla stima dell'occhio de' Principi , Vicarij di Dio in Terra. A. 12. §. 41
- Più degli altri , dev'esser ubbidiente à Dio. A. 6. §. 18
- Più d'ogn'altro tenuto à stimare il tempo. A. 11. §. 12
- Più esposto degli altri al danno delle cattive conversazioni. A. 14. §. 13
- Più obbligato alla Beneficenza. A. 2. §. 23
- Rispetto al Popolo nel corpo politico , è quasi cuore , e quasi cervello , e deve far passare gli spiriti delle sue sostanze à loro prò. A. 15. §. 33
- Hà obbligazione d'invigilare sopra i disordini del Popolo , & impedirli. A. 13. §. 21
- Deve contrapporsi à gli scandali altrui. A. 13. §. 23
- Più travagliato in Morte , nel Giudicio , e nell' Inferno , se non sarà Pio. V. i detti Novissimi.
- Nobiltà , di quanto pregio sia. A. 1. §. 1
- Non si può dare dagli Imperadori , ma solo i privilegi de' Nobili. A. 1. §. 2
- Nome di Jeová , e suo significato. A. 8. §. 2
- Nomi usurpati da Falsari , per guadagnar Dominj. A. 17. §. 2
- Nomi infausti abbinati da Romani nè Tarquinj , e da Pompeo in Cipro , dolendosi , nell'udirne uno di mal augurio. A. 19. §. 1
- Noto-

- Notomia del cuor d'un Avaro. A. 15. §. 16
 Fatta ne' corpi, quanto giovi nè morbi Epidemici. A. 13. §. 1
 Notomia fatta d'ordine d'un Padre in vn figliuolo vivo, per farne un altro infermo. A. 17. d. 21
 Numero dell'arene del Mare, computate da Archimede, e manifestate al Rè Jerone. A. 9. §. 23
 Numero delle arene, quando il Mondo ne fosse tutto pieno. A. 1. §. 15
 Numero delle miglia, che si prende da Matematico strumento, che si può portar sotto le vesti da chi viaggia per terra, come con un altro si comprende il numero del cammino d'una Nave nel Mare. A. 11. §. 1
 Numero delle combinazioni possibili di tutte le lettere. V. Alfabeto.
 Numero delle battute d'un polso, dentro un'ora. V. Cuore.
 Nuotatore per nome Jorano, avendo passato à nuoto con tutte le sue armi di ferro il Danubio, ebbe l'onore d'aver al suo sepolcro un Epitafio scritto con la penna d'Adriano Cesare. V. Adriano Cesare.

O

- O**ccij sono la parte più lucida del corpo, e la più esposta alle infermità, di cui se ne contano qualche centinaja. A. 14. §. 14
 Occhj affascinati da Fattucchieri Settentrionali, che fanno che altri veda, ò travegga ciò, che à lor piace. A. 14. §. 16
 Occhj pieni di prestigio, che spezzaron le gioje à un Gioielliere in mirarle. A. 14. §. 16
 Occhio, con una certa nuvola dentro, faceva refrazioni de' raggi visuali, in modo, che uno vedeva sè stesso. A. 17. §. 16
 Cicatrice d'un occhio, curata con arsenico, preso in fallo, in luogo di zucchero. Lett. Lett. to. 1. §. 13
 Occhio sognato, che fosse d'oro segno di Cecità futura. V. Caso. 76
 Occhio del Basilisco, è falso, ch'uccida. V. Basilisco.
 Occhio del Leone, quand'è nel sommo del furore, hà un globo acceso, ch'indi pende, à guisa di Margherita. V. Leone.
 Occhio in una pietra del rospo della selva Ardenna. A. 12. §. 10
 Occhio di Dio con infinita efficacia, vede ciò, che si fa, &)
 è per farsi in ogni tempo, e tutte l'essenze delle cose,)
 secondo tutte le circostanze.)
 Ne le vede altrimenti, quando sono, di quello le)

- vedesse, prima, che fossero, e quando lasciano)
 d'essere, e per quanto variino quaggiù, non han-)
 no succellione veruna in lui, ma somma immu-)
 tabilità.) A. 12. §. 12
- E vede tutto quel, che può crear la sua Onnipoten-)
 za in infiniti altri Mondi, simili à questo, e le in-)
 finite spezie sotto ogni genere, e sotto ogni spe-)
 zie, infiniti individui, & infinite replicazioni)
 d'individui infiniti.)
- Vede ciò, che potrebbe farsi in qualunque ipotesi,)
 & occasioni proposte, che possono darsi infinite)
 à tutti, & à ciascuno degli huomini, & Angioli.)
- Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra istituisce l'ordine della Gartiera, e
 perche. V. Cavalieri.
- Odori de' Sabei, con esser soverchj, accorciano loro la vita. A. 15. §. 14
- Odori, ch'uscivano dal Terrestre Paradiso rendeano aromatiche le
 piante ch'eran di fuori. V. Paradiso.
- D'una miniera, nello scavarfi, di fragranza mirabile. V. Miniere.
- Dè Fiori d'una grotta nel Mongibello, che levano à cani il poter ivi
 andar in traccia delle fiere. A. 5. §. 11
- Olio più abbondante, quando l'olive sono colte immature. Lett. Lett. to. 2
- Impedisce à Corpi, che ne sono intrisi, il ricever l'umido d'altri
 licori. A. 15. §. 10
- E' necessario al lavoro, che si fa col diamante sopra le gem-
 me. A. 16. §. 26
- Quello d'un Monaco sotto Valente Imperadore sanava tutt'i
 mali. A. 18. §. 2
- Olio, che scaturiva da un immagine in Roma, come si fer-
 maste. A. 17. §. 21
- Ombra di Dio, e diffinita l'Anima ragionevole. A. 10. §. 2
- Ombra d'una statua mostra un Tesoro. A. 3. §. 19
- Ombra, ch' in un obelisco in Roma restava tutta raccolta su l'a-
 cima in una palla d'oro. A. 12. §. 29
- Ombra diè il principio à formar le pitture. A. 7. §. 9
- Ombre di Soldati morti combattenti per più giorni, dopo una batta-
 glia sanguinosa trà il Rè Atila, e Valentiniano Imperadore. A. 17. §. 19
- Dall'Ombre i Cosmografi misurano la grandezza de' Cieli. A. 3. §. 7
- Ombre non capaci d'esser pesate da chi pesa il Sole. A. 17. §. 15
- Opalo gemma esprime in se i colori di tutte le gioje più belle. A. 6. §. 13
- Opilio

- Opilio Macrino Imperadore rinovò trà Romani il supplizio di Me-
zenzio con legare i vivi à i corpi morti. A. 14. §. 7
- Opiaione de' Grandi, d'esser nati da i Dii, stimolo ad operar cose
maggiori. A. 1. §. 4
- Ordonio figliuolo d'Alfonso Rè di Leon muta la sua Reggia in Basilica
Cattedrale. A. 2. §. 22
- Orige Capra salvatica, per via di sette, si lascia in preda à Cacciatori
della Gettulia, avendo dentro di sè un licore in una vessica attissimo
à spegner la sete. A. 20. §. 12
- Orivoli di diverse fogge levano la scusa dell' ignoranza della fuga del
Tempo. A. 11. §. 13
- Orivoli formati con girasoli. Nella Dedicatoria.
- Orivolo per dar segno dell' ore à i lavoratori delle miniere sono le pic-
chiate, che si fanno di sopra à quei sassi. V. Miniere.
- Orivolo di grand' invenzione, fatto per Filippo Secondo, dove il giro
dell' ore, era con la figura, e nome d' un Regno, e lo stile era uno
scetso gemmato. A. 11. §. 7
- Orivolo maraviglioso, mandato in dono da Ferdinando Primo Impe-
radore à Solimano, con cose rare di prospettiva. A. 10. §. 7
- Orivolo, per cui si vantò un Matematico, che senza altro sussidio,
non cesserebbe per mille anni di rappresentar il corso de mesi,
giorni, & ore & il cammino di tutt' i lumi del Cielo. A. 10. §. 7
- Oro di natura sua non è capace di corruzione, per esser
composto d' Elementi contemperati in equilibrio, ne
teme corrosione, ne dall' acque ne dalla terra ne da
altr' elemento. } A. 14. §. 21
- Ma con un acqua chimica chiamata, *dicere nolo*, si
altera, e si distempera. }
- Benche più denso d' ogn' altro metallo, si lascia più d' ogn' altro
distendere in sottilissima fila, sicche un solo grano può allun-
garli per lo spazio di quattrocento piedi, e perche. A. 15. §. 8
- Quand è fuso, benche paja, che non si muova come gli altri
metalli, si muove più d' ogn' altro. A. 5. §. 15
- Accostandosi il lume del giorno, si raffredda. A. 17. §. 13
- Nella nuova Spagna, & altrove ascende da terra sù per le viti, &
in altre germoglia. A. 11. §. 4
- Preso dentro veli di lana d' animali sacrificati in colchi, fonda-
mento del Vello d' oro degli Argonauti. A. 2. §. 4
- In un suo grano ebbe 3600. libbre di peso. A. 3. §. 4

- Formato in vasi accresce il dolce ad ogni licore , più ch'altro metallo. A. 2. §. 1
- Ridotto in forma di mele, per sanar corpi. Lett. Lett. to. 1. §. 8
- Vello d'oro , medicina fatta con rugiade , & oro, gran cordiale. A. 5. §. 12
- Oro con argento forma elettro contro i veleni. A. 15. §. 12
- E' senza virtù d'alimentare. Lett. Lett. to. 1. §. 8
- Mura d'oro vantate di poterfi fare nell' Indie dal Fratello di Cristoforo Colombo. A. 9. §. 20
- Dragone d'oro d'un Rè del Tumquin. V. Dragone.
- Oro in polvere appresso i Cilefi si mette nelle Saliere sù le mense , in luogo di sale, ne' convitti Nuziali. A. 15. §. 28
- Oro umano , & oro divino , distinti da Platone. A. 15. §. 21
- Oro in Cielo nelle Piazze stà sotto i piedi , & in terra sùl capo à Nabucco. A. 15. §. 21
- Oro negli Altari resta consagrato. A. 14. §. 3
- Oro fulminante manda la sua fiamma al basso. A. 15. §. 13
- Oro fulminante reprime lo strepito suo, lavandosi la sua calce, con gli spiriti acidi di vitrivolo , o di zolfo. A. 15. §. 29
- Orsa accarezzata da un Rè di Polonia, cagione della sua morte. V. Amore.
- Orse celesti chiamate dagli Arabi col nome di due cataletti , *Feretrum majus* , & *feretrum minus* . A. 16. §. 14
- Servon di guida à i Naviganti , dopo che si sono accostate più al Polo , da cui s'è discostato il Drago celeste , che prima era la Cinofura. V. Drago.
- Intorno ad esse con nuove stelle scoperte s'è trovato dagli Astronomi un nuovo Crociero. V. Crociero.
- Orsi hanno più degli altri animali debolissima la testa. V. Capo.
- Come si faccia la loro caccia nel Settentrione con l'esca del Mele. A. 14. §. 11
- Ossa, spese per monete. A. 16. §. 20
- Ossa de' Lioni battute insieme fanno fiamma. A. 16. §. 15
- Ridotte in flauti da suonare nel Regno del Tibet. A. 16. §. 34
- Con l'ossa del Padre, scavate si forma navilio un figliuolo , per salvarsi nell'acque. A. 16. §. 16
- Ossa di Adamo distribuite à figliuoli da Noè , dopo il Diluvio , e perche. A. 16. §. 12
- Ossa de' Morti sù le lance in forma di lingue da Popoli dell' Isole Mariane , fanno ferita così velenosa , che non s'è truovato antidoto

doto à loro bastevole.
 Ossa credute improntate di lettere.

A. 16. §. 7
 A. 16. §. 12

P

P Aglie, gettate sùl Nilo, per far cercar i grani in Egitto. A. 15. §. 1
 Palma, da cui si cava, quanto concerne al vivere, vestire, e fabbricare. Lett. al Lett. to. 1. §. 11.

Palma, nata nel Tempio della Vittoria in Roma sotto la statua di Cesare. A. 4. §. 12

Palme dell' Indie, che tagliate, gemono, e lagrimano, & il lor sugo, posto à bollire nelle caldaje, lascia zucchero. A. 5. §. 12
 Appena cuoprono le radici con la Terra. A. 15. §. 27

Quelle della Guinea, forate, mandano fuori vino generoso, e saporito, che dopo qualche tempo divien acido, & ingrato. A. 3. §. 17

Quelle della Valle di Jerico, calcate al torchio, danno mele. A. 5. §. 12

Palpebre compresse, eccitano luce, per veder anche ne luoghi più oscuri, e nel congiungerli loro, si fa più forte la potenza visiva. A. 12. §. 14

Palude di là dall' Eufrate, dove sùl principio si nuota, nel mezzo poi s'è tirato da incontrastabil forza, da cui chi brama uscirne, indarno si sente mancar il vigor alle membra, con esser portato al fondo. A. 15. §. 9

Pantarba rapisce à sè l'altre pietre preziose. A. 6. §. 13

Paradiso Patria de' Beati, premio, *ultra condignum*, del nostro operare. A. 7. §. 24

V. Beatitudine.

Paradiso Terrestre, allo spirar dell'aure, mandava fuori tale fragranza, che rendea aromatici gli Alberi vicini. A. 14. §. 4

Paradiso dipinto dal Tintoretti in Venezia, Tavola anteposta dall'Autore à tutte l'altre sue opere. A. 10. §. 8

Paradiso fatto da Paolo Veronese, cambiato con pitture ordinarie da certe Monache semplici in Venezia. A. 7. §. 26

Paralello trà la Grazia Divina, e l'Eucaristia, in ordine al comunicare all'anima le Divine Persone. A. 8. §. 12

Trà i dolori di Cristo nel Corpo, e quelli di S. Pietro nell'anima. A. 5. §. 17

Pareglj del Sole tal volta al numero di cinque, sei, e sette, non si fan-

- si fanno, se non quando sono in parti agghiacciate , atte à rifrangere i raggi. A. 8. §. 19
 Pareglj di due Soli , stimati di mal augurio. A. 3. §. 11
 Pareglj di trè Soli ciffrano la battaglia trà Antonio , & Augusto , & altrettanti la morte di Carlo V. A. 8. §. 19
 Paregljo , veduto in Roma , con due corone intorno al vero Sole , che non erano intorno al paregljo. A. 12. §. 1
 Parasio , falsamente creduto , che tormentasse un servo d' Olinto con ogni martorio , per ricavar un ritratto d'un Promereo tormentato da Giove. A. 10. §. 13
 Volendo dipingere , vestiva porpora , si metteva in testa corona d'oro , appoggiato à una mazza , con strisce d' oro , e s' allacciava con oro i calzari. A. 10. §. 3
 Sua concorrenza , in dipingere Teseo , con Eufranore , che lo motteggiò. A. 10. §. 12
 Peccato , Eclissi dell' Anima. A. 12. §. 6
 Peccato , & abito della Grazia , se nel medesimo tempo possano darfi in un' Anima. A. 13. §. 4
 Non potendo star insieme , ne nasce , che formi la maggiore opposizione alla Pietà. A. 13. §. 11
 E' odiato da Dio. A. 13. §. 18
 Fa una desolazione in un' Anima , simile à quelle di Gerusalemme , e di Roma. A. 13. §. 7
 Lascia solo in un' Anima qualche superficie estrinseca di vitale , in ordine alla grazia , e distrugge tutt' i Beni interni , e le dignità , e la vita vera di essa. A. 13. §. 6
 Imprigiona il Peccatore in modo , che resta immobile quasi all' arbitrio de' suoi Nemici. A. 20. §. 14
 Quando pur si voglia commettere , si deve nascondere. A. 13. §. 20
 Niun peccato può aver il nome di leggiero. }
 Et ancorche fosse leggiero tira seco degli altri. } A. 14. §. 26
 Dal poco passa al molto di mali , simili nella qualità , & al molto in materia più grave. A. 14. §. 27
 Quello del Nobile è più grave , perche , per lo più , con maggior cognizione. A. 13. §. 13
 E più s' oppone alla Pietà , per esser maggiore in parità di reato , che il peccato del Popolo. A. 13. §. 11
 Ment' esso per la sua qualità è dal Popolo onorato , vien parimente onorato il peccato , e perciò più dannevole. A. 13. §. 17
 Per

Per cagion dello scandalo de' Nobili , nasce l' inondazione de' vizzi nel volgo . A. 13. §. 16

Peccato , come non si rimetta da tutti gli attributi Divini , e non si possa perdonare dall' Onniscienza di Dio , con che si spiegano alcune difficili Scritture . A. 4. §. 20

Peccatore deve pensare , d' onde tragga l' origine l' Inferno con le sue pene , e conoscendo , ch' è il peccato , deve fuggirlo . A. 18. §. 36

Perche nel punto , che peccò fu condannato prima della sentenza colà §. 35. ove tanti maggiori di lui , per condizione di nascita , dignità , onori , ricchezze , e talenti , e con minor numero di peccati , sono già puniti §. 37.

Peccatore , nel Giudicio divino , conoscendo la gran perdita , ch' hà fatto , si riempirà di dolorosa confusione . A. 17. §. 11

Ne sarà ajutato dalle allegazioni delle Leggi del Mondo , ne da verun Auvocato , ne da Parenti , ne meno dalla Madre di Dio , ne dà Cristo Giudice §. 21. & 22. e condannerà se stesso bramando , prima della sentenza di Cristo , di precipitar nell' Inferno §. 23. e sarà grande la sua confusione , nel veder manifestati à tutti i suoi peccati §. 12

Peccatore temerariamente confida di convertirsi al fin della vita , quasi per miracolo , come il buon Ladro . A. 20. §. 25

E se differì alla morte il pentimento , ancorche sia buona la confessione , e valida l' assoluzione , è tuttavia in pericolo di dannarsi , e probabilmente si dannerà §. 22.

Peccatore scandaloso , deve compensare i danni , fatti alla Pietà nel luogo , dove peccò . A. 13. §. 22

E se procura di nascondere il suo peccato , non è da disperarsi la sua salute . A. 13. §. 20

Peccatore , venuto alla Grazia , è addotato dallo Spirito Santo , e riconosciuto , & amato , come fratello , da Cristo . A. 8. §. 15

Passando alla Grazia fa un sommo acquisto , per un passaggio infinitamente distante dalla sua colpa . §. 13. e giustificato può pretendere , *Iure suo* , & *de condigno* , il Regno della Gloria §. 18.

Peccatori del Cielo , nominati da David , quali siano . A. 7. §. 26

Penitenza corporale , hà nome , e sembiante spaventoso . A. 19. §. 1

Et è abborrita , massime da Nobili , quasi contraria all' esser loro §. 20. quanto fosse insigne in alcuni Santi §. 1. è lodevole , & alle volte necessaria . §. 2.

K k

Peni-

Penitenza interna, necessaria, per sanar l'anima, che deve concorrere col suo libero arbitrio alla Grazia Divina. A. 19. §. 4

Et è efficace in ottenere il perdono, in modo, ch' appena fattosene l'abbozzo, il Peccatore è già sanato. §. 16. è un rimedio Nobilissimo, per esser ideato da Dio, e di sua pura invenzione. §. 23. è gratissima à lui, perche disobbliga la sua Giustizia dal punire §. 14. & è facile da persuadersi à chi capisce il suo male §. 24. cuopre i peccati, e come ciò s'intenda, riuscendo senza finzione un tal perdono. §. 14. e non solo leva il peccato, ma i segni anche del peccato. §. 9. e con la remissione di quello, fa ricuperar tutt' i meriti, e dignità perdute. §. 18. & innoltre porta seco l'infusione della Grazia santificante, con tutt' i suoi doni §. 17.

Penitenza, resta impedita à molti da pensieri delle vanità mondane. A. 19. §. 24

Penitenza scioccamente, e con gran pericolo della salute eterna si differisce lungamente dal Peccatore, e massimamente à punto di morte. A. 20. §. 8

Perle più belle nell'Oceano Indiano sono mangiate da i pesci, uscendo per la maturità dalle loro conche. A. 6. §. 5

Perle, quando sono congiunte alla conchiglia delle porpore, le rendono più apprezzabili. A. 2. §. 23

Pegle sognate presagiscono lagrime. A. 7. §. 26

Perle al numero di 104. portate al collo in una cordicella di seta dal Rè di Malabar, figura delle sue 104. orazioni, da farsi cotidianamente à suoi Dii. A. 2. §. 23

Pertiani ne' loro commentarj scrivevano i nomi di chiunque gli avea beneficiati. A. 9. §. 38

Non si lavavan ne' Fiumi, ne seppellivano dentro quelli cose morte, o immonde, stimandoli suoi Benefattori. A. 2. §. 14

Perspectiva può ingannar l'occhio corporeo, con offerir siti, e distanze, discordanti dal vero, e far apparir linee coincidenti, parallele, e li quadrati in forma di Circoli. A. 12. §. 27

Comparece mirabile nelle apparenze di strane architetture, Scene, e Teatri, fatti dalla natura, nelle spiagge della Calabria. V. Morgana.

Pescatori con una rete vota, & un Sole sù tramontare, con l'Inferizione: *pudeat vos perdidisse diem*, fu emblema d'un Arcivescovo di Mogonza. A. 11. §. 18

Pesce

- Pesce**, chiamato *Morte* ne' *Mari* di *Moscovia* , da cui si formano spade più forti di quelle d'acciajo. A. 16. §. 7
- Pesce** grandissimo, che cingendo di sotto una *Nave* , ch'andava da *Mozambiche* verso l'ultime parti dell'*Asia* , la costrinse , anche col vento in poppa , a camminar per due settimane all' indietro. A. 15. §. 11
- Pesce Marino** , ferito con saetta di pietra di paragone , la portò lungo tempo dentro il corpo , sepolta nel suo grasso , mostrata nella *Galleria d'Olaò Vormio*. A. 15. §. 10
- Pesce Remora** seccato tira l'oro da i pozzi. A. 15. §. 2
- Pesce Salmone** , accortosi delle reti , applicando la coda alla bocca , con un salto circolare si libera. A. 6. §. 22
- Pesce Volatore** dell'*Etiopico Oceano* , che cadendo dal volo , nel toccar l'acque , si rinforza a camminar di nuovo per l'aria. A. 3. §. 18
- Pesci** pasciuti da un *Cavalier Romano* con le carni de' suoi schiavi per mangiarfele poi esso , convertite in pesce. A. 10. §. 16
- Pesci** hanno il capo più grande , che qualunque altro *Animale* , a proporzione de' corpi , e perche. A. 15. §. 6
- Pesci** in *America* col nome di *Sole* , *Luna* , e *Stelle* , portando improntati nella pelle que' lumi del *Cielo* , con proprietà specifica contro l'ubbricchezza. A. 16. §. 17
- Sono rifiutati in cibo dagli *Egiziani*. V. *Egiziani*.
- Peso** del *Fumo* trovato da *Matematici*. A. 15. §. 20
- Quello del *Fuoco* , dell'*Aria* , edel *respiro* trovato dalla *statica*. A. 17. §. 14
- Quello del *Sole* , vantato da *Matematici*. A. 17. §. 15
- Peste** , che cessata si rimise di bel nuovo allo scuotersi d'una *Coltre* in *Venezia* , dopo sette anni. A. 20. §. 23
- Risuscitata di nuovo da una tela di ragno , caduta sopra la mano di chi assicurato del fine della *pestilenza* apriva un suo *scrigno*. A. 20. §. 23
- Pesti** cessano ne' gran freddi , e ne gran Caldi , & in *Egitto* solamente quand'entra il *Sole* in *Lione* , e perche. A. 18. §. 40
- Non hanno mai estinto una *Nazione* intera. A. 14. §. 20
- Pesti** estinte col fuoco in molte Città da *Ippocrate*. A. 18. §. 30
- Pianeta** di *Giove* in una sua *Casa* , ò in esaltazione , & angolo di mezzo *Cielo* , nella rivoluzione degli anni del *Mondo* , voglion gli *Astrologi* , che dia sterilità alle *Campagne*. A. 15. §. 10
- Quello di *Marte* non si vidde mai risplendere nell'anno , che fu-

- rono soggiogati gli Ugheri dal M. Costantino. A. 9. §. 27
- Quello di Mercurio, vicino al Sole, à tempi di Carlo M., comparve per otto giorni, in forma d' una gran macchia. A. 17. §. 13
- Pianeta Fortunato, trattenutosi con un Pianeta infelice, e divenuto Retrogrado, si cangia in Pianeta sfortunato. A. 14. §. 9
- Pianeta non fa discernere il cominciar della sua Retrogradazione. A. 14. §. 25
- Pianeti, creati tutti nelle proprie Case, e molto più forti nell' Esaltazioni, e Triplicità loro. A. 2. §. 1
- Pianeti in molto numero congiunti nell' Ascendente, ò sopra l' Orizzonte di qualche Genitura, accelerano con la soverchia lor luce la Morte all' Infante, nato, in quel punto. V. Ascendente.
- Pianeti malefici, nel decubito d' un Infermo, danno il vigore alla malattia, siccome la bontà de' due Luminari danno la forza all' ammalato. A. 20. §. 14
- Pianeti Orientali, & in segni, e parte d' Oriente, & accresciuti nel moto, promettono presto la guarigione à un infermo. A. 19. §. 19
- Presto comunicano i suoi influssi à differenza degli occidentali, che sono tardi in dar ciò, che promettono. A. 9. §. 3
- Pianeti sottoposti, secondo un bizzarro Sistema à patir tremuoti, e diluvj. A. 14. §. 14
- Pianeti superiori ritornano al medesimo sito col Sole, dopo molti anni, e si chiamano anni maggiori Planetarij. A. 6. §. 6
- Pianta, che con i rami, che discendono in terra, produce nuovi germogli, e forma in pochi anni da sè una Selva. A. 4. §. 12
- Pianta, che non forge, ne germoglia, se non dopo i tremuoti. A. 2. §. 22
- Pianta del Fico, prende indifferentemente ogn' innesto in modo, che in un sol albero si può rappresentar un orto intero. A. 14. §. 30
- Pianta del Garofano delle molucche produce il frutto su la cima. A. 3. §. 2
- Pianta della Giava Maggiore tien midollo di Ferro. A. 6. §. 16
- Pianta della nuova Spagna, detta Floripondio, che si carica solo di fiori, senz' alcun frutto. Lett. Lett. to. 1. §. 11
- Pianta dell' Incenso, quand' è novella, produce l' incenso bianco. A. 3. §. 15
- Pianta dell' Olmo, se da lei si prende materia da farne un innesto nel medesim' Olmo, produce foglie più distese, e rami più densi, che raddoppiano l' Ombre. A. 14. §. 8
- Pianta dell' Ulivo con le molte piogge annegrisce. A. 15. §. 14
- Il suo frutto colto immaturo, rende più olio. Lett. Lett. to. 2. in fin. Pianta

- Pianta detta Parebo**, che con le radici tira, oro, e l'argento. A. 4. §. 12
- Pianta detta *Ros folis***, tenendo sempre sopra di sè stabile la rugiada solare, da cui fù una volta arricchita, quando si distillano le sue foglie, e fiori non manda dal lambicco, come l'altre Piante, il suo licore di color d'acqua, ma di color d'oro. A. 8. §. 19
- Pianta fatta crescere in men di due ore dalla sua semenza** gettata in terra, ma che richiedeva due anni di tempo à prepararsi la terra, in cui gettavasi la semente, acciò fosse abile à tal produzione. A. 20. §. 13
- Pianta nella Provincia di Nicatagna in America**, ch' in faccia al Sole perde il vigor, e si secca. A. 4. §. 12
- Pianta nella Spagna di bellissime foglie, e fiori**, che dentro è tutta spine, e si chiama Erinaccia. A. 4. §. 13
- Pianta nel Regno di Congo**, oltre al produr un frutto, che nel suo mezzo rappresenta un Crocifisso, nel ricidersi, manda tanta copia d'umore, che par trasformata in una Fonte. A. 20. §. 8
- Piante alli Lambicchi**, sotto alcuni influssi di stelle, danno à Chimici molt'olio, & in altro sistema di Cielo, non ne rendono punto. A. 20. §. 13
- Piante, che più s'alzano ne' luoghi ombrosi**, sono più fragili dell'altre. A. 14. §. 13
- Piante dentro cert'acque**, che impietrendosi ritengono la figura, che per l'innanti avevano. A. 14. §. 25
- Piante fanno i frutti solutivi**, ò velenosi, con applicarsi il rimedio alla radice. A. 3. §. 7
- Piante grate al Cielo**, & alla terra, or con le radici, or con i rami. A. 9. §. 32
- Piante per lo più formano il frutto nel mezzo del suo fiore**. A. 3. §. 16
- Piante risuscitate dalle loro Ceneri**. A. 16. §. 22
- Piante salutari**, per far medicamenti, ma che si devono prendere con cautela, avendo insieme qualità nocive, come l'Eleboro negro, e l'Euforbio. A. 19. §. 9
- Piante solari**, che si rivolgono al Sole, eccitate dallo stesso Pianeta, con invisibil impulso. A. 2. §. 7
- Piante tal volta velenose** hanno le figure somiglienti alle piante più vitali, e benefiche. A. 14. §. 30
- Piante vicine al Mare**, ch'ebbero la sua retitudine verso il Cielo, dall'alto umido del Mare, benchè mostrino aver à schifo quell'aure, nondimeno incurvano à terra i suoi rami. A. 14. §. 24
- Piante del Giardino del Rè di Borneo**, tutte d'oro. A. 1. §. 9

Vedi

Vedi Alberi, Fiori, e Foglie.

- Pietà conferisce la Nobiltà all'umane azioni. A. 1. §. 15
 Più commendabile in chi nacque Nobile. per tutta l'A. 2.
 Più apprezzabile in un Giovane. per tutta l'A. 3.
 Necessaria à chi vuol esser Felice, non potendo esser tale alcuno, senza Pietà. per tutta l'A. 4.
 Con essa non può esser alcuno infelice. per tutta l'A. 5.
 Fa conseguìr il fine immediato della Creazione dell'huomo. per tutta l'A. 6.
 Conduce sicuramente all'ultimo fine, ch'è la Beatitudine. per tutta l'A. 7.
 E' nobilissima per il mezzo, di cui si vale, ch'è la Grazia giustificante. per tutta l'A. 8.
 Pietà non contesa à gli huomini dalle stelle, che qualche Filosofo stimò, che fossero l'origine de' mali del Corpo. A. 13. §. 2
 Pietra Amandina, dona la cognizione di cose oscure. Lett. 10. §. 9
 Pietra Bolognese, calamita del lume. A. 20. §. 27
 Esposta al Sole s'inviscera la luce, in modo, che in oscura stanza fa vedere gli oggetti nascosti dalle tenebre. A. 12. §. 27
 Pietra cavata da i Sepolcri de i Rè, imbevuta del balsamo di quelli, stimata unico rimedio alla mortal ferita d'un Serpente della Libia. V. Balsamo.
 Pietra cavata dal fiele dell'Istrice nel Regno di Malaca, atta ad estinguer i veleni. A. 19. §. 1
 Pietra d'Egitto, detta Menfite, che rendea insensibile à i tagli del Ferro, e del fuoco. A. 18. §. 2
 Pietra degl'Israeliti, non mandava acqua, come cosa distinta da sè, ma ella si distemperava in acqua. A. 5. §. 11
 Pietra del Rospo della selva Ardenna, natagli nera sùl capo, contiene impressa la figura d'un occhio. A. 12. §. 10
 Pietra, detta Alpestre, avanti un Idolo ardendo, ne per venti, ne per tempeste, ne i candellieri fatti di lei, si spegneva. A. 12. §. 7
 Pietra Etite, nata nel nido dell'Aquile, facilita il parto alle donne. Lett. al Lett. to. 1. §. 1.
 Pietra Onichine, entra da sè in un occhio, inferito da cattiva qualità, e lo purga. A. 19. §. 3
 Pietra portentosa, offerta ad Enrico Secondo Rè di Francia, ricca di lume, ma che non potea racchiudersi in angusto luogo, ne comprirsi

- pirisi , sbalzando da sè fuori d'ogni clausura. A. 4. §. 18
- Pietra , quando si facesse un foro , che passasse da una parte all'altra la terra , gettata per quello , non si fermerebbe nel mezzo , ov' è il centro de' corpi più gravi , ma trapasserebbe , prevalendo il moto impresso di chi la gettasse. A. 20. §. 23
- Pietra Solare , che piove nell' Arabia felice , ch' in ogni minuclolo rappresenta il Sole. A. 12. §. 5
- Pietre , cavate dalla Miniera della Tolfa , con un Alfabeto intero di lettere. A. 16. §. 10
- Pietre Ceraunie , nascono , dove colpisce il fulmine , e con esse incolate insieme , con materie tenaci , e viscosc , nere , e bianche , e di minio , si falsificano le gemme Sardoniche. A. 11. §. 17
- Pietre presentate all' Imperadore , in cui figurò la natura due Planetisferj , uno Astronomico , l' altro Geografico , con asterisimi , circoli , lineamenti , e Paesi ben divisi. A. 16. §. 10
- Pietre raccolte sul lido del Mar Eritreo , in cui rappresentavan tutti gli Elementi geometrici d' Euclide. A. 16. §. 10
- Pietre Preziose , V. Gemme .*
- Piombo col fumo suo fora i vasi d'oro. V. Fumo.
- Piombo liquefatto al caldo della copella , benchè più grave , galleggia sopra l'argento , perchè men fisso. Lett. al Lett. to. 1. §. 6.
- Dove molti vasi di piombo siano meschiati con vasi d'oro dell' istessa forma , figura , grandezza , e peso , sà il Matematico discernere quelli dell'oro. A. 4. §. 5
- Pipino il Breve Rè di Francia , hà la maggior lode dall' essere stato padre di Carlo Magno. A. 1. §. 8
- Piramide di Cajo Sestio in Roma , con palla d'oro in cima , senza dar ombra di sè. A. 7. §. 9
- Piramidi prodigiose d' Egitto , e con qual artificio s' alzassero per più di cento ottanta piedi , e si potesse ricevere la materia del lavoro da trecento sessanta mila Lavoratori. A. 15. §. 47
- Pirro Rè degli Epiroti , col tocco d' un piede , sanava alcuni morbi. A. 8. §. 6
- Pistola sparata su la cima d' un Monte , non fece rumore à un Cavaliere , che poi sparandone un'altra , nel più basso dell' istesso Monte in Ungheria , sentì il rumore , come d' una grand' artiglieria. A. 17. §. 36
- Pitagorici scrivevano col sangue in uno specchio caratteri , stimando , che s' imprimeffero nella Luna , e di colà legger si potessero in lontanissimi paesi. A. 3. §. 11
- Pit.

- Pittore** , che dipinse un Quadro , adoperando, in vece di pennello, le dita , morteggiato dal Buonarroti. A. 10. §. 3
- Pittore Fievizano** morì , mirando una bella morte , da lui dipinta. A. 16. §. 31
- Pittore Greco** , adoperando, per pennello, la punta della freccia d'un Amor profano , rimase ferito , & innamorato della sua pittura. A. 8. §. 8
- Pittore Greco**, ingannato da suoi scolari , bramosi di sapere , qual fosse la pittura , che più à lui piacesse , con la finzione d'incendio nelle sue stanze. A. 10. §. 9
- Pittore** , per aver dipinti navilj trà naufragi , in una tavola esposta in un porto , atterrì i Nocchieri dal mettersi più in Mare , e se gli fece contro la Causa da gli Ateniesi , per aver impedito il traffico. A. 15. §. 1
- Pittore** , vedendo la sua immagine nel Fiume , la volle dipingere , ma si trovò deluso , non rimanendo i colori nell' acqua corrente. A. 11. §. 19
- Pittori** in Roma fanno à gara , à chi sappia meglio dipingere il Salvatore , e porta il vanto il più Giovane. A. 17. §. 8
- Pittori** soliti all' opere più perfette porvi sotto la mano , & alle men perfette un titolo sospeso , cioè un *faciebat*. A. 10. §. 10
- Pittura d'Apelle** , che si doveva distruggere, per esser con l'immagine d'un Tiranno della Grecia , e come per preghiera d'un altro Pittore , s'ottenne , che tolta l'immagine di colui , il rimanente si lasciasse. A. 13. §. 8
- Pittura del Paradiso** , fatta da Paolo Veronese , cambiata da certe Monache in Venezia con una dipintura d'alcuni fiori di colori più rossi , ma di minor prezzo. A. 7. §. 26
- Pittura** ebbe l'origine dall'ombra de' corpi. A. 7. §. 9
- Pittura** mirata in qualche distanza , non si vede con i colori suoi proprij , perche stendendosi in lungo la forza visiva , s'inlanguidisce, e rappresenta una parte più negra , & un'altra bianca fuori del vero. A. 10. §. 19
- Platone** solito allo spuntar del Sole cotidianamente , à sollevarsi con estasi da sensi. A. 12. §. 19
- Platonici** non istimarono , che i Cielj fossero mossi immediatamente da Dio , perche eccedendosi infinitamente dalla prima causa, tutte l'altre cose , doveva ella esser egualmente à tutte comune, con assegnarsi à quelli le Mottrici Intelligenze. A. 9. §. 19
- Poli-

- Policlerto Scultore** , adoperava lo scarpello in forma di Fulmine , e ne faceva delicatissime Statue. A. 17. §. 4
- Policrate Samio** , Tiranno di molte Isole , pensò di redimersi dall' Invidia della Fortuna , con la volontaria perdita della più bella gemma , ch' avesse , gettandola dentro al Mare. A. 11. §. 12
- Polione Cavalier Romano** , dava le carni de' suoi Schiavi , per cibo à pesci del suo Vivajo , per assaporar poi egli ne' pesci le carni loro. A. 10. §. 16
- Pollio da Vecchio in un Giovane** , contrassegno di corta vita. A. 3. §. 19
- Ogn' ora batte quattro mila volte. A. 9. §. 11
- Polvere d' Archibuso** , accesa , occupa con la fiamma 125. mila volte più spazio , che non occupava prima con un sol granello. A. 14. §. 27
- Polvere degl' Idoli** , data in bevanda al Popolo , leva l' Idolatria. A. 16. §. 21
- Polvere** , in cui si fa un precipitato di luce Solare à forza di Specchj Ustorj incontro al Sole , stimata abile alla soluzione d' ogni più duro metallo. A. 16. §. 25
- Polvere ne i deserti Ammonj** , che seppellisce vivi i viandanti. A. 16. §. 6
- Polveri percosse dalla Mosaica Verga** producono mosche contro l' Egitto , e lor significato. A. 16. §. 26
- Pomo della Regina Fenella** , che scaricò saette contro Keneto Rè . A. 12. §. 8
- Porpora** , donata da un Rè di Persia ad Aureliano Cesare , e da lui portata nel trionfar di Zenobia , faceva al suo paragone scolorire , e divenir come cenere, ogn'altra porpora. V. Aureliano.
- Porpore inventate su i lidi del Mar di Tiro** , per via d' un Cane , che , masticati i loro gusci , comparve col rossore in faccia . V. Cane.
- Porpore immaginarie** ; credendosi tali , alcune piogge rosse , che furono trovate , non esser altro , ch' escrementi di farfalle . A. 4. §. 13
- Porpore più apprezzate** , quand' alle loro conche s' unisce una perla . V. Perle.
- Porpore conservano le Calamite** , in esse riposte . V. Calamita.
- Porpore** , in cui si raccoglievano i figliuoli degl' Imperadori d' Oriente , subito nati . V. Bambini.
- Postema antica** , sanata ad un Tiranno , da chi , ferendolo , pensava d' ucciderlo. A. 6. §. 2
- Presenza divina non può impedirsi da cosa veruna** , ne men dal peccato . A. 12. §. 6
- Ben intesa , è un grande stimolo alla Pietà , anche per sentimento de' Gentili. A. 12. §. 15

- Gran freno à tutt' i peccati , se si considera , rendendo moralmente impeccabile. A. 12. §. 19
- Molto efficace , à favor de' Giusti , ma efficacissima à prò de' peccatori. A. 12. §. 23
- Efficace più nel muover i Nobili , che gli altri. A. 12. §. 25
- Primavera , tempo più atto à seminare. A. 3. §. 19
- Primislao Rè di Boemia , passò dall' aratro di semplice Contadino alla corona del Regno. A. 8. §. 17
- Primizie d'un Albero , maltrattate fanno inaridire la pianta. Lett. al Lett. to. 1. §. 14
- Principi terreni , per primo tributo richiedon la lode. A. 6. §. 7
- Promontorio d'Affrica nominato , Buona Speranza , stimato da Geografi , soggetto à naufragi , & à più frequenti tempeste. A. 20. §. 6
- Un altro nel Regno di Marocco chiamasi , *Caput Non* , perchè. V. Capo.
- Protogene Pittore criticato , per non saper levar la mano dalle sue tavole. A. 10. §. 16
- Sue linee al confronto di quelle d' Apelle. V. Linee.
- Publio Generale della Cavalleria Romana , essendo in una pugna contro d'Anibale , circondato da Nemici , viene dal suo figliuolo soccorso , perciò da lui , alla presenza di tutto l' Esercito , chiamato suo Salvatore. A. 9. §. 41

Q

- Q Uadrato della Luna col Sole infelice. A. 7. §. 8

R

- R Adice , che opposta à un lume di lucerna, lo smorza. A. 12. §. 7
- Altra nominata *Morsus Diaboli* ; creduta morsicata dal Diavolo , invidioso alle sue belle proprietà , appesa al collo, leva simpaticamente le ree qualità degli occhj. A. 12. §. 7
- Rame , quanto più riluce nella pulitura , tanto più è soggetto alla ruggine. A. 14. §. 14
- Rameffe Rè d' Egitto , detto figliuolo immortale del Sole , edal lui educato , e suo obelisco. A. 3. §. 16
- Ragni nell' Isola Spagnuola fabbricano tele sì tenaci di fila , che resistono all' ordinaria forza de' gli huomini , uguagliando quel fortillavoro

- voro la durezza d'ogni metallo. A. 20. §. 15
- Regno di Francia, quanto prevalga di gloria à gli altri Regni, per la sacra Unzione, donata à i loro Rè, e conservata dal Cielo. A. 8. §. 16
- Regno guadagnato da uno, per un componimento, in lode d'un Rè di Danimarca morto. V. Elogio.
- Regno ottenuto in Granata, per cagione d'un giuoco da scacchi. V. Caso 39.
- Regno mette gelosia à i Rè di Granata, & ad un Rè di Persia. V. Capo Induce à crudeltà. Vedi caso 39. 44.
- Regno, e sua dignità si deprime da un Rè d'Inghilterra, con farsi servire al remo da otto Rè dalui vinti. V. Eadgaro.
- E si rende parimente abbietta la Maestà Regale da Michele Imperadore figliuolo di Teofilo, con dar lo Scettro, à un Rematore, con tutti gli ornamenti Imperiali. A. 8. §. 17
- Respiro umano lambiccato, e cristallizzato, reso da un Medico, medicina di gran mali. A. 19. §. 22
- Rete d'oro di 700. piedi d'un Rè del Perù. V. Ballo.
- Rete, detta mirabile, nel Cervello. A. 2. §. 21
- Retrogradazione de' Pianeti, da che nasci. A. 12. §. 23
- Ricchezze, se bene non sono peccato, sono però fondate per lo più in peccati, e partoriscono molti delitti, & in una parola, compendiano molti vizzi. Fanno gran danno nel Politico, e più nel Morale, e trasformano gli Animi. A. 15. §. 12
13. & 14
- V. Beni Temporalì.
- Rimedj à molti mali, cavati da fiori. A. 18. §. 2
- Dati dalla natura in vicinanza de' mali. A. 16. §. 1
- Rimedj naturali, negl' istessi mali appariscono. A. 16. §. 3
- Rimedio all' Anima, che peccò, dev'esser sollecito. A. 20. §. 3
- Quello della Giustificazione, come da Cristo si componesse. A. 19. §. 7
- Rimedio d'un licor alstringente, per sanar, in pochi minuti d'ora, le rotte arterie, trovato da un Medico Parisiense. A. 19. §. 10
- Rimedio, tolto dalle ceneri del nido della Fenice, parve con ragione ridicolo, perche non s'aurebbe, se non dopo mille anni. A. 19. §. 10
- Rimedio cavato da i sepolcri antichi de' Rè, per i loro balsami. V. Balsamo.
- Rinoceronte hà il corno, con vene d'oro. Si pruova la sua perfezione, col sospendere una spada, e veder, se ondeggia al suo moto. A. 2. §. 16
- Riscatto, cercato in danno in Parigi da Giovanni Rè di Francia prigio-

- gioniere del Rè d'Inghilterra, è cagione, che torni à mettersi nelle mani dell'Inimico. A. 11. §. 14
- Riso nato dalle ferite nè precordj, per l'offesa del Diaframma, nato da dolore, e perciò finto. A. 4. §. 14
- Riso fardonico mortale, à cui è rassomigliata la felicità de i Romani. A. 4. §. 16
- Rispetti umani, pregiudiciali alla Pietà. A. 14. §. 16
- Risposta bella del Duca d'Alva à chi gli diceva, dopo una battaglia, che nel mezzo del Conflitto era successa vna grand' Eclissi del Sole. A. 12. §. 19
- Risposta degna di S. Pietro d'Alcantara, à chi lo rimproverava d'andar sempre col capo scoperto. A. 12. §. 28
- Risposta d'un Giovane preziosamente vestito, che interrogato di che Paese fosse, rispose: son ricco. A. 9. §. 23
- Risposta d'un saggio Vecchio, invitato al dimane per un desinare. A. 16. §. 33
- Del Rè Demetrio, à chi lo dissuadeva dalla battaglia con i Nemici più numerosi, dicendo, che la sua presenza, era equivalente, à molte migliaja di Nemici. A. 12. §. 20
- Risoluzione, applaudita d'un' Auvocato Regio nel Parlamento di Parigi, in far distruggere i Molini sopra la Senna. A. 6. §. 24
- Rodi, hà il privilegio di veder ogni giorno il Sole. Ma il giorno, che quell' Isola andò in mano de' Barbari, lo perdè, oppresso da una portentosa eclissi. A. 12. §. 7
- Roma, e suo Elogio. A. 13. §. 7
- Sua grandezza fa stupir l'Imperador Costanzo nel suo ingresso in quella. A. 6. §. 7
- Maravigliosa, come che contenesse in sè un altro Mondo. A. 7. §. 14
- Ma piena di più milioni d'huomini, gli aveva per la maggior parte forestieri, che non la conoscevano, per sua Patria. A. 7. §. 23
- Cominciò con le discordie fraterne, e tenne l'istesso veleno suo al distruggerli. A. 3. §. 7
- Fù à tutte le Nazioni invincibile, e solo dalle sue armi fù vinta. A. 16. §. 8
- Romani stabilivano la forza loro contro i Confinanti, col credito della Pietà. A. 3. §. 14
- Da una nave Cartaginese, venuta loro trà le mani, appresero il fabbricarne altre simili, per i viaggi di Mare alle loro armate. A. 7. §. 27
- S'alten-

- S'astennero poi dall'uso dell'armate nauai, dopo che due volte i loro Navilj furono assorbiti dalle tempeste. A. 18. §. 37
- Nel metter in libertà chi per qualche delitto fosse trà le catene, non le scioglievano, ma le rompevano. A. 9. §. 16
- Romano lasciato nel Campo nemico, come morto, pieno di ferite, s'alzò di notte, e trucidando molti nemici, si formò con le loro spade, corazze, archi, e saette, un Monte di Trofei. A. 13. §. 23
- Romolo concepito in un' Eclissi solare, morì parimente in un' eclissi del Sole. A. 3. §. 7
- Ebbe Popoli nello stesso giorno suoi Nemici, e poi suoi Cittadini. A. 16. §. 8
- Volle, che chi volea abitar nella sua Città, portasse dal suo Paese un pugno della sua terra, da gettar in una fossa scavata nel Foro. A. 16. §. 8
- Rondini della Russia, che morendo nel Novembre per il freddo, nell'Aprile si rauhivano. A. 19. §. 18
- Rospo hà due fegati, uno velenoso, l'altro contrauveleno del primo. A. 16. §. 3
- Quello della selva Ardenna hà nel capo una pietra, con figura d'occhio. V. occhio.
- Rubini dell'Isola di Zeilam raffinati col fuoco. A. 1. §. 5
- Hanno ricche le Cave loro, ne Regni di Pegù, e di Narsinga. A. 11. §. 4
- Rubino trovato nella miniera bianco al di fuori, ma che resisteva con la sua durezza al martello. A. 3. §. 8
- Rugiada cala di notte dal Cielo nell'Isola d'Ormuz, nel seno persico, mancante d'ogni fonte terrestre. A. 5. §. 9
- Rugiade distillate, ove sia dentro oro in paglivola, formano un medicamento cordiale il più eccellente, detto vello d'oro. A. 5. §. 12

S

- S**acerdote con la veste interiore di candido lino, e perche. A. 5. §. 1
- Sacerdote Ebreo accendeva le lucerne nel Tempio, in cui radunava l'olio dell'olive il Popolo. A. 12. §. 4
- Sacrificj, richiesti da Dio nella Legge della Natura, e nella Legge Scritta, per segno d'ubbidienza. A. 6. §. 13
- Sangue dell'arterie è differente dal sangue delle vene, perche non passa mai, come più nobile, nella grassezza de' corpi, come fa il secon-

- secondo, ch'è più debole. A. 15. §. 33
- Torna indietro alla ferita toccata con l'erba Tora. A. 20. §. 24
- Sangue delle sue vene, bevuto da uno, gli fa perdere la memoria delle scienze. V. Cafo. 36.
- In un Paese, uscendone una stilla per qualunque ferita, tira seco tutt' il resto dal Corpo. A. 15. §. 27
- Santificati nel ventre, erano confirmati dalla Grazia, à non perder mai più la giustizia originale. A. 3. §. 15
- Saturno il più alto de' Pianeti, & il più vicino all' Ottava Sfera, & al Primo Mobile, diviene la maggior Infortuna, per la mescolanza, che prende dagli altri Pianeti con i suoi influssi. A. 14. §. 13
- Saule, dopo la copia de' beni temporali, mutato in altr' huomo. A. 15. §. 14
- Duro à tutte le riprensioni de' Profeti, e Sacerdoti, si riscuore all' ombra del morto Samuele. A. 16. §. 26
- Scala di Giacobbe, con i gradini figurava le dignità terrene, à cui doveva esser appoggiato Dio per sostenerle. A. 2. §. 8
- Scala di Trifimegisto, per cui, quanto riceve dal Cielo la Terra, tanto gli rende. A. 2. §. 14
- Scienze bramanti d' esser rimesse alle Divine Idee, per dottrina di Jamblico. Lett. Lett. to. 1. §. 5
- Scipione Africano, prima di passar à negozi, si consultava cò i Dii, vicino al Campidoglio. A. 2. §. 22
- Scoglio di Corallo al Promontorio di Buona speranza. A. 11. §. 4
- Scorpione espresso dalla Natura nella radice d' un'erba velenosa. V. Aconito.
- Scorpione celeste nell' Ascendente, con Marte in Angolo riesce di pessimo pronostico. A. 13. §. 9
- Scorpioni nascono dalle ceneri de' Granchi, quando il Sole scorre nel Cielo de' Granchio. A. 1. §. 16
- S. ~~Scorpione~~, che dovendo rappresentar in bronzo Apollodoro, infuriato, ~~si~~ ~~scorse~~ ~~in~~ modo, che parve non d' un' huomo, ma dell' ira medesima. A. 17. §. 8
- Altro, che importunato à terminar una statua lidie del Martello sùl capo, e sua risposta. V. Donatelli.
- S. legno tanto più si fa grande, quanto più in esso si risolve un grand' amore. A. 17. §. 6
- Senato vicino al Tempio in Roma. A. 2. §. 22
- Sentenza del Giudice Divino formidabile nella sostanza, e nel modo. A. 17. §. 24
- In

- In un istante produrrà i suoi tremendi effetti §. 27. sarà di conseguenza eterna , e consisterà in un *Venite* , e in un *Discedite* , prima à favor degli Eletti , e poi à condannagione de Presciti. §. 25. S'udirà chiaramente da tutti gli huomini. §. 24
- Sentenza di Scomunica contro Pirro Patriarca Eretico , scritta da Teodoro Papa, col Sangue di Cristo cōsagrato ne' sacri calici. A. 17. §. 24
- Sentenza data da un Padre contro un figliuolo . A. 17. §. 26
- Data da un Figliuolo contro il Padre , benchè Rè. V. Caso 85
- Sepolcro figurato naturalmente in capo à un Uccello , detto Sepolcrale. A. 16. §. 5
- Da gl' Imperadori eletti si cercava subito , di che)
 marmo volevano il lor sepolcro.)
- Massiliano Primo Imperadore , portava seco il) A. 16. §. 17
 ritratto del suo Sepolcro.)
- Sepolcro di Teodosio Terzo Imperadore , avea per iscrizione *Sanitas* . A. 16. §. 24
- Sepolcro di Carlo Martello trovato , non con altro dentro , che un solo Serpente. A. 16. §. 32
- Sepolcro anche de i Rè si faceva sù le pubbliche strade , per ammaestramento de Viandanti. A. 16. §. 10
- Non poteva aprirsi alcun sepolcro , per cavarne medicina per i corpi. A. 16. §. 16
- Da quello de i Rè antichi si cavava una pietra , unico rimedio alle morficature d'un fiero Serpente. A. 16. §. 24
- Serpente , ne cui intestini era descritta l' Iliade d' Omero in una Libreria di Bisanzio , consumata in un Incendio. A. 18. §. 40
- Serpenti , abbruciati danno sali di grand' utile nelle medicine. A. 18. §. 40
- Quelli della Prussia , e della Podolia , che generano dentro di sé , e partoriscono ogn' anno due Sciami d' Api. A. 5. §. 15
- Quelli della Scitia suengono , dal giunger colà , portati da i venti , gli odori dell' Arabia Felice. A. 17. §. 25
- Sono più grandi nelle Selve più odorifere. A. 1. §. 11
- Tengono gemme di gran valore nel capo. A. 6. §. 16
- Serpi Indiani , una col nome di Dardo tutta occhj , & un'altra detta Campanella , che con la secca pelle sempre risuona . A. 4. §. 17
- Serpenti , lambiccati da un Medico di Basilea , ridotti in Balsamo. V. Balsamo.
- Servi de' Principi acquistano nobiltà nel servirli. A. 6. §. 12
- Setti-

- Settimana de' Dannati , solo di sei giorni , senza il Sabato di riposo. A. 18. §. 24
- Sifara Capitan Generale de' Cananei , creduto Vincitore , e per tale descritto alla Madre , mentre già trafitto da un chiodo nelle tempia , era morto. A. 20. §. 24
- Sisto Quarto Pontefice tien Consistoro con tutto il Collegio de' Cardinali nella stanza del Cardinal Latino Orsino in Roma , mentre era infermo , con visita d'onore , non mai più veduto. A. 8. §. 12
- Smeraldo sostenea la sopraveste à gli omeri del Sacerdote. A. 7. §. 21
- Tenuto in bocca è contro le Vertigini. A. 9. §. 3
- Appressato alla Vipera la fa svenire. A. 17. §. 25
- Socrate immaginato , testimonio de' discorsi , stimato che conferisca al ben' operare da Senofonte. A. 12. §. 17
- Sofia Moglie di Gultino Imperadore in un drappo esprese , con ricamo , tutte le azioni di Giustiniano. A. 4. §. 17
- Rimette i debiti al Popolo. V. Liberalità.
- Sofista , che mal si valea del proemio nel suo discorso. A. 9. §. 13
- Vn altro acuto in conciliar due Leggi , contrarie , della sua Patria. V. Caso 4.
- Sogno di chi parendogli , che cadessero dal Cielo le stelle , suegliatosi si trovò senza capelli. A. 15. §. 45
- Sogno di perle dà à chi si sueglia , lagrime. A. 7. §. 26
- Sogno , che fè incanutire un Giovane in una notte. A. 19. §. 31
- Sogno di Stelle , messe in fuga , minacciano il pericolo di vicina pazia. A. 12. §. 8
- Sogno d'aver gli occhj d'oro , preludio di cecità. V. Caso 76.
- Sole creato nel quarto giorno , dopo la Creazione dell' altre sostanze , acciò non fosse creduto una Deità. A. 12. §. 1
- Sole, Immagine di Dio , e perche . e qual differenza abbia da Dio. A. 12. §. 1
- Non creduto animato da un Rè del Perù , perche , se fosse stato animato , sarebbe andato à visitar alcune parti del Mondo , à cui non si fa vedere. A. 13. §. 19
- Dov'ogni stella conferisce il suo dono particolare , il Sole conferisce tutt' i doni insieme. A. 8. §. 13
- Vivifica ogni segno in cui si truova , e gli dà forza , e calore , più che à gli altri. A. 9. §. 22
- Secondo Plotino , unisce il risplendere , & il riscaldare , come una sola cosa , dove queste due proprietà sono diverse nel fuoco. A. 2. §. 4
- Sci-

- Stimato dagli Egiziani , che nasca ora, dov' aveva prima l' Oc-
caso. A. 9. §. 22
- Sol nascente , veduto prima che dagli altri , da un servo di Tiro ,
per essersi rivoltato all' Occidente, in cui si vedevano i primi lampi
di riflesso. A. 17. §. 9
- Sole per tre ore , dop' essere tramontato nell' Arabia Felice , riman-
da indietro il suo lume. A. 12. §. 7
- Nell' Apogeo , è soggetto alle più grand' Eclissi . A. 1. §. 12
- Più d' ogn' altro Pianeta , segue i movimenti del Primo Mo-
bile. A. 6. §. 5
- Stimato , che sia calato verso Terra da Tempi di Tolomeo in
quà , più di trenta, sei mila miglia . A. 10. §. 11
- Fermato da Giovisè contro suo genio , con precetto anche di
tacere. A. 9. §. 11
- Creduto potersi pefar da Matematici . A. 17. §. 15
- Col suo aspetto Trino , rende Retrogradi i Pianeti. A. 12. §. 23
- Sole in un Globo di terra , detto Vovo del Sole , genera più spe-
zie di gioe in una Provincia d' India. A. 8. §. 11
- Sole impresso in una pietra , che piove nell' Arabia Felice. V. Pierre
- Sole creduto da Lituani imprigionato in una Torre , e liberato col
colpo d' un martello , da essi adorato. V. Idoli.
- Sole ogni giorno si fa vedere in Rodi , toltone quando passò in ma-
no de' Barbari. V. Rodi.
- Sole mirato da uno per molti mesi, senza bisogno d' altro cibo. V. Cafo 26
- Sole , à forza di specchj Ustorj , forma della sua luce un sale , che
scioglie i metalli A. 16. §. 25
- Sole , passando con i suoi raggi per vetro colorato diafano , si veste
di quei colori , e li porta seco , eccettuandone il color negro , e
perche. A. 13. §. 4
- Sole odiato da una Giovane , che s' abbrucia, per suo dispetto. V. Giovane.
- Sole amato da un Filosofo , che brama di restar abbruciato , purchè
possa da vicino vedere la sua grandezza , e bellezza. V. Amore.

V. Pareggio , & Eclissi , e Pianeti.

- Sollizio nel suo punto fa' dar fuori le foglie à molte piante, come all'
Ulivo , Pioppo , e Salcio , e girarsi verso la sfera Solare , per
simpatia. A. 9. §. 22
- Mal' osservato , cagione d' un gran disordine. A. 20. §. 11
- M m Sonno

- Sonno, come si riscuota col lume , e come più uno , che l'altro, facilmente si risvegli , e perche sia più profondo in chi s'addormenta sul fianco destro , che sul sinistro. A. 12. §. 26
- Sonno grave , da che proceda. A. 15. §. 4
- Sonno vien indotto singularmente dal Mele. V. Mele.
- Sonno opprime assai i corpi grassi. A. 15. §. 4
- Spada d'Antenore , in cui erano scolpite le lettere iniziativae dei Nomi , de i futuri Tiranni di Padova. A. 16. §. 12
- Quella della Pulcella d' Orleans, che liberò la Francia da suoi nemici , fù cavata da un sepolcro. A. 16. §. 7
- Quella di Scanderbecco fa prodigi , ma in man sua. A. 18. §. 16
- Spada , che pruova il vero corno di Rinoceronte , quando à fronte di lei , sospeso ondeggia. A. 2. §. 16
- Specchj , mostrano le figure tutto all' opposto loro , rappresentando alla destra quel , ch' è nella sinistra , e nella sinistra , quel , ch' è nella destra. A. 15. §. 18
- Specchj concavi hanno forza di riflettere , non solo il lume , & il calore , ma anche il freddo , e le voci , ma non gl' effluvj delle Calamite , e perche . A. 13. §. 15
- Specchj piani moltiplicati si riducono da Matematici , à formar un' immagine , che sembra di volare . A. 13. §. 9
- Specchj sferici mostrano curvo quel , ch' è retto. A. 14. §. 16
- Specchj Ustorj parabolici ponno tirar una linea in un Cilindro infinito , che in distanza di luogo interminato abbruci , chiamandosi da Matematici, il miracolo degli Specchj Ustorj. A. 18. §. 19
- Specchj Caustici fatti da Matematici , con ugual forza d' eccitar fiamme , per via di fuoco , come per via di Sole . A. 18. §. 30
- Specchj , con cui Archimede abbruciò le Navi Romane. A. 14. §. 15
- Specchj di trè forti , e lavorati di figure diverse , con cui ben disposti vi fù , che si diè vanto , di far veder di notte, nel plenilunio, tutto ciò , che si faceva nel nostro Emisferio sopra la Terra . A. 17. §. 9
- Specchj lavorati di figure diverse , con cui la Catoptrica fa vedere il volto dell' huomo mutato in quello di Fiera. A. 13. §. 8
- Specchj , con i quali Socrate fè vedere un Dragone , che in cima à un Monte divorava i passeggieri. V. Dragone...
- Specchio , con cui si scuopre la robustezza , e fiacchezza d' un huomo , col pesarlo prima di presentarlo alla bocca d' altri, e poi metterlo di nuovo alla bilancia, dopo averne ricevuto l'alito altrui. A. 14. §. 31

- Mostrato ad un Gigante , nel viaggio del Magaglianes alle Moluche , lo spaventa in modo , che vedendosi così mostruoso , s'induce à spontaneamente morir di fame. A. 17. §. 10
- Specchio , in cui i Pitagorici scrivevano con il sangue caratteri , che stimavano potersi leggere da lontano nella Luna. A. 3. §. 11
- Spelonca trovata di là dall' Eufrate da Trajano Cesare , da cui usciva alito sì pestifero , che fin gli Uccelli , nel passarvi di sopra di volo , restavano morti. A. 18. §. 5
- Speranza , e sue lodi.) A. 7. §. 18
- Rende forti gli huomini ad ogn' impresa.) §. 19
- Quant' operasse quella del Paradiso ne' Santi.) §. 20
- Speranza certa di conseguìr un' eredità , stimata equivalente al dilei possesso.) §. 17
- Non si permetteva dalle Leggi il poter impegnar la speranza d' una Vittoria.) §. 21
- Alle volte hà fatto stravedere alcuni , che sperando soccorso credettero , che ogni nuvola fosse una nave , che lo portasse.) §. 6
- Speranza dell' Abbate Leone , che si costituì nella Carcere , per riscattar i Soldati prigionieri di Foca Imperadore , dicendo , sempre, *Regnare debeo.* A. 11. §. 15
- Spiriti lambiccati si fanno volatili , col fargli ripassare sopra le loro ceneri. A. 16. §. 18
- Spiriti vitali , come divengano dipoi Spiriti animali. A. 19. §. 6
- Spirito delle Calamite non più rira il ferro , se non s'unisce à quello uno Spirito parimente d'acciajo. A. 3. §. 5
- Quello dell' oro leva i corrosivi à i veleni. A. 4. §. 20
- Spoglie de' Trionfi de' Magaresi , appese à piante più tenere.) A. 3. §. 2
- E da Romani à querce vecchie , e sfrondate.)
- Spurio Carvilio Scultore , con gli avanzi della lima , formò la sua statua avanti quella di Giove in Campidoglio. A. 11. §. 17
- Statua con l'iscrizione , *Kalendis Maii caput aureum habeo* , interpretata à favore del Rè Roberto , con scoprirgli un tesoro. A. 3. §. 19
- Altra formata da Policrate , senza saperfi , chi rappresentasse. A. 1. §. 9
- Una d'argento , con armatura tutta di quel metallo , fabbricata dalla natura , trovata in una miniera appresso Argentina. A. 15. §. 12
- Statua della Terra fatta dagli Antichi , con le mani giunte , in atto

- atto d'implorar la pioggia , per fecondarfi. A. 2. §. 9
- Quella della Vittoria appresso gli Ateniesi senza penne. A. 4. §. 7
- Quella di Beroso Caldeo , e di Lisia , con lingue d' oro .
Lett. al Lett. to. 1. §. 8.
- Una di Bronzo, fatta in Ravenna da Severino Boezio , con tal
artificio di sottili meccaniche , che si volgeva costantemente
verso il Sole , chiamata perciò , Regi Sole. A. 12. §. 23
- Statua di Fidia d'un Nume con manto di Gigli.) Nella Dedicatoria.
Approvata da Giove , con un fulmine.)
- Statua di Giuliano , à cui un fulmine levò il suo Capo , che v' avea
posto , in luogo di quel di Cristo. A. 1. §. 16
- Statua di Mennone nel Tempio di Serapide in Egitto , allo spuntar
del Sole cantava , e parlava. A. 12. §. 24
- Statua d' Orazio Coclitre , fulminata , e poi messa in luogo più
alto. Lett. al Lett. to. 1. §. 5.
- Statue de' Cesari à chi ricorreva , facevano che non fosse , dichia-
rato fuggitivo. A. 14. §. 38
- Statue , credute per via di Taumaturgia pneumatica , con moto di
ruote , tamburri , e mantici interni , ò con magnetismi occulti,
e combinazioni d'altri segreti naturali dentro di esse, che potessero, à
raggi del Sole , articular umane voci. A. 12. §. 24
- Statue grandissime , di Lisippo in Taranto , e di Carete Lindio in
Rodi , avevano i diti maggiori di quel , che fossero l' altre
statue. A. 19. §. 19
- Stella de' Magi non compariva in Gerusalemme , ove dominava
Erode. A. 14. §. 22
- Per due anni si vidde anticipatamente. A. 11. §. 13
- Stelle , degue d' esser mirate più d' ogn' altra cosa da gli hu-
mini. A. 7. §. 25
- Quelle della Mattina , grate à Dio. A. 3. §. 4
- E perche lodino Dio , più dell' altre. A. 16. §. 5
- Stelle con l' osservazioni di 700. anni , improntate sopra mattoni di
terra. A. 7. §. 27
- Stelle grandi nel Cielo , che non risplendono. A. 10. §. 1
- Altre conosciute , dopo molti secoli. Lett. al Lett. to. 1. §. 9.
- E scoperte di nuovo , presso al Polo Artico , formano un
nuovo Crociero. A. 7. §. 4
- Stelle nuove più violente , dopo la massima Congiunzione de Supe-
riori Pianeti. A. 17. §. 5
- Stelle

- Stelle della Via Lattea compariscono , perche unite , e tal volta formano stelle nuove di somma grandezza. A. 14. §. 3
- Quelle dell' altro Emisperio vedute per refrazioni con gli specchi , e con i riflessi , anche nel nostro. A. 7. §. 10
- Quelle dell' Orsa maggiore , e minore , Costellazioni amiche de' Naviganti , ebbero da gli Arabi il nome di Bara maggiore , e minore , e le stelle , che formano la coda all' Orsa celeste, s' intitolarono figlivoli della Bara. A. 16. §. 14
- Sono la guida de' Naviganti. A. 7. §. 3
- Stelle , ad ogni battuta di polso , fanno centinaja di migliaia di miglia. A. 9. §. 11
- Per aver i loro influssi , e tutta la loro virtù , bisogna moverli nel giorno , & ora del lor Dominio. A. 20. §. 2
- Influiscono il desiderio d' esser felice. A. 4. §. 1
- Ricamate sù le fasce à Fanciulli , stimano di poter conferire la loro virtù. V. Bambini.
- Stelle in pietre preziose impresse , vanamente credute , che possano operare i loro effetti. A. 2. §. 9
- Sognate in forma di mettersi in fuga , è indicio di futura pazzia. A. 12. §. 8
- Nobilmente dipinte sù la lancia di Giovanni d' Orleans Co. di Donoys. A. 2. §. 10
- Amor alle Stelle del Langravio d' Affia. V. Amore.
- Stelle formano lettere , che annunziano la morte di Giuliano Apostata. A. 20. §. 12
- Strabone nel Promontorio Lilibeo nella Sicilia , vedeva da lontano , e contava il numero delle navi , ch' uscivano dal Porto di Cartagine. A. 12. §. 12
- Strada al Paradiso terrestre , ove alcune miniere fanno impietrire chi passa. A. 4. §. 3
- Altra nell' Arabia , circa il mezzo giorno , che bisogna passar saltando , se non si vuol esser sorpreso da febbre. A. 14. §. 33
- Stratagemma d' un Capitan Romano , con dar fuoco à tutto il bagaglio , e Padiglioni de' suoi Soldati , per mettergli in necessità di prouederli con ciò , che prendessero da nemici vinti. A. 6. §. 24
- Quello de' Cimbri , e di Miramolino , in legare i suoi Soldati acciò , che non fuggissero nella battaglia. V. Catene.
- Sudore de i Lottatori , comperare à gran prezzo in Roma, e stimato, per uso di medicina , à render forti gli huomini. A. 7. §. 27
- Sudore

Sudore non sempre buon augurio all' Infermo , perche non sempre da facultà espulsiva , mà talvolta da debolezza di retentiva . A. 20. §. 20
 Sughi de' metalli , formati prima col lavoro di molti secoli , e poi resi fluidi nelle loro miniere , s' indurano à forza di raggi di Stelle . A. 11. §. 2

Sugo de' Semplici , che prende virtù di balsamo al torchio.

Lett. al Lett. to. 1. §. 1.

Sonate di Terpandro , e di Timoteo , che , ò col dolce , ò col fiero delle loro cetere , espugnavano ogn' affetto . A. 12. §. 21

T

T Alete Milefio trovò l' altezza delle Piramidi ., misurando l' ombra , che gettavano in quell' ora , che l' ombra suol' esser uguale à corpi . A. 11. §. 1

Tavola tutta d' argento , lavorata dalla Natura , trovata in una miniera dal Duca di Sassonia Alberto , sopra cui , dentro la stessa miniera volle desinare . A. 5. §. 12

Teatro di Cajo Curione in Roma , in forma di Nave , in cui stava sospeso il Popolo Romano , in pericolo di precipitare all' improvviso , rimproverato all' Autore . A. 14. §. 19

Tempio Babilonese di Giove , in cui ogn' anno ardevano mille talenti d' incenso , & ogni talento era di sette mila dramme . A. 6. §. 8

Di Giove in Cizico , con filo d' oro , trà le commettiture delle pietre pulite . Lett. al Lett. to. 1. §. 6.

Quello di S. Sofia in Costantinopoli , dopo un grand' incendio , fu rifatto da Giustiniano Imperadore , con maggiore splendore d' oro , e di gemme . A. 19. §. 19

Altro fabbricato da Nabunanga in Giappone , con le mura di Sciable intrecciate . A. 13. §. 23

Tempo , e sua natura mostrata inesPLICABILE . A. 11. §. 1

Nobilissimo , come parto della Bontà Increata §. 2. E molto più da un' innesso , che , nell' Incarnazione del Verbo Divino , fece l' Eternità di Dio , rendendosi l' Eterno , temporale §. 6. E' diffinito da Clemente Alessandrino ; viatico de' secoli interminati , e da Pitagorici , principio d' ogni virtù §. 4. E' in gran stima appresso il Cielo §. 5. Con la sua Nobiltà , e preziosità è un forte stimolo alla Pietà , senza di cui nulla può , e nulla vale . §. 8. In pochi minuti può fructuar

- tar Regni Eterni . §. 7. Lasciato al Peccatore , commesso
 ch' abbia un grave peccato , acciò che si rauveda , e si penta,
 è un beneficio grande di Dio . §. 16. Senza Pietà perde no-
 biltà , e prezzo , e tutt' il suo essere , non meritan do ne
 anche il nome di Tempo . §. 9. Prigioniere del Vizio , ricerca
 d'esser riscattato da chi professa Pietà . §. 14. Trascurato da
 i Nobili , che più degli altri , dourebbon apprezzarlo . §. 12
 Malamente distribuito , con far troppe divisioni sopra d'un
 punto . §. 11. Hà per suoi Nemici gli amatori de' Beni tem-
 porali , che non amano l' Eternità . §. 11. Levato da Dio
 à gli hnomini , è principio d'un gran castigo . §. 15.
- Teodorico Rè d' Italia sù le sue menfe spaventato dalla testa d' un
 pesce , creduta quella di Sinmaco, da lui fatto morire . A. 4. §. 20
- Punisce un Adulatore . V. Adulazione .
- Teodosio Imperadore il Giovane , cangiò la Reggia in un sacro Chio-
 stro , orando ivi sempre , insieme con le sorelle, allo spuntar del
 giorno . A. 6. §. 8
- Teologia tutta in circolo , verificandosi tutri gli Attributi Divini vi-
 cendevolmente l' uno nell' altro . A. 12. §. 5
- Terreno d' Ibernìa , che non genera animali velenosi , ne gli nu-
 drisce , e con le foglie , e raschiatura de' suoi alberi , sana i ve-
 leni , anche in Paesi lontani . Lett. al Lett. to. 1. §. 7.
- Teseo di sette anni, tirò saetta contro la pelle d' un Leone, pensandolo
 vivo , essendo fuggiti per paura i Compagni . A. 3. §. 3
- Tesori d'alcuni Rè , posti ne i letti de' Fiumi, con la morte de i la-
 voratori . A. 7. §. 7
- Tesori trovati da Tiberio Secondo Imperadore , uno in una rupe
 postovi da Narsere ; l' altro denro il palagio Imperiale . A. 15. §. 39
- Teforo , trovato vicino all' Eufrate , con molte casse di gioje .
 V. Assuero .
- Un' altro mostrato dall' ombra del Capo d' una Statua . V. Capo .
- Un' altro , trovato da Atico , e concessogli tutto , non ostan-
 te la sua ripugnanza , e Leggi de' Tesori , da Nerva Impe-
 radore . A. 5. §. 6
- Un' altro , trovato in Mare da Ferdinando Cortese , mentre
 ripescava le Casse d' argento , di cui , con gettarle, aveva in
 tempesta , alleggerita la Nave . V. Caso 11.
- Testamento d' Iparco Astronomo , che lasciò il Cielo in Eredità à i
 mortali . A. 7. §. 2
- Tesla-

- Testamento di chi instituisce erede delle sue facultà , per quanto fossero grandissime , tutti gli huomini viventi , è dichiarato invalido. A. 9. §. 19
- Tiberio fu tenace di ciò , ch'una volta gli era piaciuto . A. 20. §. 17
- Col coprir la sua Maestà si sforzava crescer di p egio , e dirivenza. A. 10. §. 1
- Fè disperar Silio Nobile Capitan Romano , con rendergli pregiudiciale , l'avergli salvata la Corona. A. 17. §. 13
- Non gustò , che all'altare dell' Amicizia , erettosi in Roma , avesse posto il Senato , con l'immagine sua , quella di Sejano, suo favorito. A. 8. §. 10
- Fù travagliato da grave sinderesi trà le delizie dell' Isola di Capri. V. Isola.
- Ticone fanciullo s'auvezza à contemplar le stelle , che poi doveva descrivere. A. 3. §. 13
- Iu una parte della sua Torre contempla le Stelle , e nel fondo di quella lambicca ciò , che producon le stelle. A. 12. §. 4
- Inventò un medicamento celebre in tutto il Settentrione , intitolato : *Elixir Ticonis* . A. 19. §. 23
- Tigre infierisce all'armonia , e consonanza di Musiche . A. 17. §. 25
- Tigri d'Etiopia non s'accostano à chi veste di color bianco. A. 3. §. 14
- Timone delle Navi maraviglioso trà tutte le macchine delle Meccaniche. A. 6. §. 1
- Timore Divino , quanto gran freno sia , per non peccare. A. 17. §. 3
- Timoteo Greco , dormendo , truova nella sua rete tutt' i beni di fortuna. A. 4. §. 7
- Titoli de' Canonici , ò Leggi Canoniche , presi dalle prime parole. A. 3. §. 17
- Tiziano Pittore , per accreditar una sua tavola , raddoppiò il solito contrassegno , sottoscrivendo , *Titianus fecit , fecit* . A. 10. §. 18
- Torpedine , pesce velenoso del Mare , non solo induce stupidizza à pesci vivi , che tocca , ma posta anche trà pesci morti , fà , che con interna , & arcana agitazione , simuovano , come se fossero vivi. A. 20. §. 21
- Torquato Manlio fà ricider il Capo al figliuolo , che contro l' ubbidienza avea riportato Vittoria. A. 6. §. 14
- Torre , benchè di legno , tinta di color verde , resiste à gl' incendi . A. 7. §. 21
- Quella de' Caldei , per mirar le Stelle , ricca d' otto Torri

- Torri unite . A. 7. §. 11
 Quella di Faro d'Alessandria , con un fuoco acceso da lontano,
 è creduta una stella. A. 18. §. 29
 Un'altra di Porcellana nella Città di Nanchin nella Cina alta
 184. gradini , per un miracolo dell'Asia . A. 11. §. 4
 Torri di marmo , coperte una d'oro , l'altra d'argento , con cam-
 panelle di simil metallo , che , allo spirar del vento , risonando,
 rendessero celebre la sua memoria , furono poste al suo sepolcro
 da un Rè de' Tartari. A. 15. §. 34
 Tremuoti riescon più fieri , quando succedono , dopo una lunga
 tranquillità di Cielo , e di Mare . A. 17. §. 5
 Non si sentono in luoghi arenosi. A. 15. §. 14
 Cessano nel Cile , nell'aprirsi di Monti Ignivomi. A. 18. §. 31
 Osservati anche ne' Pianeti da un bizzarro Matematico .
 V. Pianeti.
 Tremuoto in Roma se intinar le ferie , senza esprimersi il nome
 d'alcun Nume di quella Patria , non sapendosi, da qual Deità pro-
 cedesse. A. 13. §. 2
 Trionfanti chiamavan la lingua di chi loro ricordava , ch' eran mor-
 tali , Carnesce della Gloria. A. 16. §. 34
 Trofei degli Antichi esposti sù le vecchie quercie. A. 3. §. 2
 Alzati in un Monte con le spoglie de Nemici da un Soldato ,
 tenuto per morto . V. Romano.
 Tuono . sua natura , & origine. A. 17. §. 16
 Turchi , che combattono insieme , trecento per parte . V. Battaglia.
 Superstiziosi , in sollevar da terra ogni pezzo di carta , e riporla
 in alto , per essere stata scritta in Carta la Legge di Maomet-
 to , & il nome di Dio . V. Maometani.
 Opinione loro , che il Corpo d'Adamo fosse formato , con pol-
 vere di tutt' i colori , accioche gli huomini da lui discendenti
 potessero discernersi l'uno dall' altro. A. 10. §. 4

V

VAlentiniano Capitan delle Guardie di Giuliano Cesare , mentre
 per quello si facevano sacrificj nel Tempio della Fortuna , as-
 perso dall'empio Sacerdote d'acqua consagrada à gl' Idoli, accortosi
 di qualche spruzzo caduto sopra le vesti sue , le scosse , e tagliò
 la parte , ch'era rimasta intrisa. A. 14. §. 35
 Valc-

- Valeriano Imperadore , e Bajazet Gran Sultano , fatti scabello de' piedi , uno al Rè di Persia , l'altro à Tamerlano . A. 6. §. 10
- Vamba Rè de' Gori , nel prender il Dominio della Spagna , mandò dal Capo un vapore , in sembianza di Colonna , verso il Cielo . A. 9. §. 39
- Vandali Idolatri ammisero molte Deità , ma una singolarmente , che comandasse à tutte l'altre , e che sola vedesse , e si curasse di ciò , che si faceva nel Cielo , restando il governo della Terra à i Dii Inferiori . A. 12. §. 11
- Vasi pieni d'oro , e piombo d' ugal grandezza , figura , e peso , si fanno distinguere da Matematici . A. 4. §. 5
- Vasi di cristallo hanno la sua gloria nel lusso , di poter perire tutt'in un punto . A. 10. §. 22
- Vasi di durissimo metallo , calati in un pozzo del Messico , per prender oro , restan disfatti in un subito dal fuoco , ch' era colà dentro . A. 18. §. 14
- Vaso pieno d'acqua sin all'orlo , ammette , senza spandersi , quantità di sale comune , e poi altri , & altri sali , di figura , e natura diversa . A. 7. §. 16
- Vaso d'argento , ch'avea servito ad arti magiche , senz'esser purgato , adoperandosi in ricevere olio , e balsamo , che scaturiva da un Corpo Santo , fa fermare quella vena , & è punito , chi profanato avea tal vaso . A. 17. §. 21
- Vaso pieno di cenere , contiene tant'acqua , quanta ne conterrebbe ; se null'altro dentro vi fosse . A. 16. §. 24
- Vaso d'oro , pieno di polvere , portato nelle mani da gl' Imperadori d'Oriente , per memoriale della loro caducità . A. 16. §. 7
- Vaso d'oro , con dentro l'acqua del Nilo , si mostrava à i forastieri da i Rè d'Egitto . A. 11. §. 5
- Ubbidienza à Dio perfeziona l'umana libertà . A. 6. §. 15
- Quella del corpo all'anima , benchè più grande di mole , e più visibile , figura l'ubbidienza del Popolo à Principi . A. 6. §. 14
- Ubbidienza à Principi , non sempre gradita da loro . A. 6. §. 10
- Uccellatore , che cercando nidi di Corbi , truova trà Monti alpestri , bagni salutevoli . A. 6. §. 2
- Uccelli , detti di Diomede , schiudono le sue vova nel mese di Marzo , prima , che tuoni il Cielo . A. 17. §. 35
- Uccelli nati da Fiori . V. Fiori .
- Uccelli morti di Settembre raudevansi nel Aprile . V. Rondini .
- Altri ,

- Altri , detti Sepolcrali , appresso Galeno , per aver la figura d'un sepolcro nel Capo, spiccano voli altissimi al Cielo. A. 16. §. 5
- Uccelli osservati , in vece di stelle , da Popoli di Taprobana nelle loro navigazioni , per prender porto. A. 7. §. 3
- Uccelli d'oro , cantanti nella Reggia di Leone Imperadore. Lett. al Lett. to. 1. §. 8.
- Uccello detto Pico Marzio , stimato di felice augurio , perche sà con occulta qualità aprirsi l'ingresso al suo nido , chiuso da gl'Infidatori , con farne anche uscir fuor i chiodi , che l'impediscono. A. 20. §. 5
- Un' altro Indiano chiamato , Diceron , velenosissimo , hà il rimedio nelle sue stesse carni. A. 16. §. 3
- Altro detto , Manucodiata , ò Uccello di Paradiso , per qual cagione non si stanchi mai , volando sempre , senza fermarsi. A. 19. §. 13
- Altro detto , Taputa , del Brasile di belle piume , ma che non è , che un gruppo di vermini. A. 4. §. 13
- Vegezio con precetti militari proibì il combattere contro il Sole. A. 3. §. 11
- Veleni *ad Tempus* , dati da Cartaginesi à Romani , e da Sejano à Drufo. A. 14. §. 25
- Altri , che s'appellano di sostanza , anche in poca quantità , qual è la centesima parte d'un grano , si raddoppiano , si triplicano , e si moltiplicano sempre ne' corpi , che ne sono assaliti , finche gli uccidano. A. 15. §. 17
- Quelli di Nubia nell'Africa , de' quali un semplice grano uccide nello spazio d'un quarto d'ora dieci huomini. A. 14. §. 25
- Tanto sono peggiori , quanto da più nobil materia si cavano. A. 13. §. 12
- Veleno de' Cani rabbiosi dà una sete ardente. A. 19. §. 25
- Quello dell' Erba Tora , ch'è una spezie d'Aconito , si doma col sublimato preso dal Mercurio lambiccato , posto sopra la ferita , imbevuto del sugo di quella. A. 15. §. 17
- Quello di Colchi , col sol odore dava la morte. A. 14. §. 6
- Veleno nel dono d'una Donzella , mandata ad Alessandro Magno. V. Alessandro M.
- Veleno , ch'efalava dal corpo d'un figliuolo d'un Rè di Cambaja , pasciuto di veleni. A. 14. §. 44
- Veleno d'una Maga , raccolto da lei nelle trecce del capo. A. 13. §. 20
- Quello d'una Serpe , che calpestato scortica le piante di chi lo preme.

- preme. A. 12. §. 21
 Quello d'un certo Ragno , che passando sopra uno specchio ,
 l'infrange. A. 12. §. 21
 Velocità , che hà Dio nel beneficiare , e gelosia , che hà di farla
 apparire , con miracoli sopra miracoli. A. 9. §. 12
 Vello d'oro degli Argonauti , e sua investigazione non era , che tro-
 var il punto dell'ingresso del Sol in Ariete. A. 4. §. 4
 Vello d'oro chiamasi un medicamento de'Chimici. A. 5. §. 12
 Vendetta de' Santi contro i suoi persecutori , farà nel Giudicio, far
 vedere la loro gloria. A. 17. §. 25
 Orribile d'un figliuolo d'un Rè di Danimarca contro un Rè
 de' Vandali. V. Caso 6.
 Barbara d'un Rè di Danimarca contro un Rè di Svezia , e
 non di Scozia , come stà nel Caso 47.
 Vendetta di Cavalieri Inglese contro Francesi , obbligandosi con giu-
 ramento à tener un occhio bendato , e non valersi di quello , sin-
 che non avessero oppresso i Nemici. V. Caso 67.
 Venti , che spirano da Ponente , poco durevoli , perche contro il
 moto universale del Mondo. A. 20. §. 22
 Venti con fatucchieria , legati da Popoli Settentrionali à tre nodi
 d'una fune , in modo che sciogliendosi , fanno con il primo spi-
 rar un vento tollerabile , col secondo danno spezie di turbine , col
 terzo suscitano una furiosa tempesta. A. 14. §. 29
 Verga di Mosè , col nome Ineffabile improntata , dopo aver empi-
 to di miracoli il Mondo , fù per legge d'Artabano , onorata ne
 i Templi d'Egitto. A. 8. §. 2
 Fa i prodigj suoi , solo in sua mano. A. 19. §. 4
 Fù chiusa nel suo sepolcro. A. 16. §. 17
 Vergine Maria , sepolta nella Valle di Giofsat. A. 17. §. 21
 Verme trovato nel cuore d'un Giovane , da morte repentina,
 estinto. A. 15. §. 16
 Vermi risplendenti di notte. A. 2. §. 23
 Vertigine , che da piedi sentivasi da un Giovane salirsi al Capo, con
 aura maligna, appresso Galeno. A. 4. §. 10
 Vespasiano Cesare fà tagliar con la scure i ferri , con cui Giuseppe
 fatto prigioniere nella Guerra Giudaica , era stato inceppato. A. 9. §. 16
 Fù creduto d'aver data la vista à un Cieco. A. 8. §. 6
 Nella vita privata concedeva il titolo d'amico à gli altri Cava-
 lieri Romani, mà non quando fù assunto all'Imperio. A. 8. §. 10
 Vessii

Vesti adoperate ne' funerali non sono toccate dalle tignuole. A. 16. §. 18
 Vesuvio inondante di Cenere fa credere in Roma , che il Sole cada
 in terra , e che la terra salga in Cielo. A. 16. §. 5
 Nell'ultime eruttazioni del fuoco , e dopo violenti tremuoti ,
 fece sorgere d'improvviso qualch'Eco , non più udita. A. 20. §. 19

Vedi Monti .

Via Lattea si diffinisce Unione di due Emisperi .)
 Hà il principio , e fine in Cassiopea .)
 E' attraversata dalli Gemini , e dal Sagittario .)
 E' un aggregato di piccole stelle , & origine)
 delle stelle nuove .) Lett. al Lett. to. 2
 Fù stimata Via degli Eroi al Cielo .)
 Dalla sua parte Orientale passa per la Costel-)
 lazione dell'Ara , ò Altare Celeste .)
 Viaggi d'Ulisse appress' Omero , non furono , che l'intelligenza
 universale delle Scienze. Lett. al Lett. to. 1. §. 9
 Vipera dallo smeraldo sente struggerli le pupille . A. 17. §. 25
 Vipere hanno gli occhj più lucidi . A. 13. §. 14
 In venti giorni , per diverse volte sgravansi de' parti. A. 18. §. 6
 Vite producente uva , senza far preceder le foglie , & i pampini. A. 3. §. 1
 Viti fuor di stagione vestite d'uve acerbe , prima della morte di Giu-
 liano Apostata. A. 1. §. 16
 Vittime , ritirate dal sacrificio , di mal augurio. A. 1. §. 16
 Vivande auvelenate , lasciate in preda da i Romani à i Sibirati gli
 danno la vittoria sopra di quelli. A. 4. §. 16
 Voci uscite da sepolcri d'alcuni Giovanetti , che accompagnarono
 quelle di chi salmeggiava nel Coro. A. 3. §. 10
 Volpi d'alcuni Paesi Aquilonari , bianche , nere , rosse , varie ,
 anche con la croce sul dorso , ritengon però tutte l'istessa astu-
 zia , e malizia. A. 14. §. 12
 Vuova delle Locuste in Cipro , se non si distruggono à Primavera ,
 danno la distruzione al Paese. A. 15. §. 27
 Vuovo del Sole , che spunta dalla Terra, pieno di gioje. V. Sole.
 Utopi persuasi , che i morti si trattenessero cò i vivi , spettatori delle
 loro azioni. A. 1. §. 4

Zenone

Z

- Z** Enone Imperadore , esortato alla Pietà dal Pontefice Simplicio . A. 14. §. 37
- Zeusi** Pittore , vanta nelle sue pitture , che prometteffero più di quello , che dimostravano . A. 10. §. 18
- Zirſcha** Boemo, Gran Capitano in Ungheria , ricevuto un piccolo dono di monete di rame da Ladislao Rè allor fanciullo , se le fece legar in oro , e se le pose per riverenza al collo , per non perderle mai di vista . A. 9. §. 37
- Zolfo** stimato potente à formar balsamo , che ristori l' umido radicale . A. 18. §. 30
- Zona** temperata , hà maggior la Latitudine, che l'altrezone . A. 15. §. 14
- Zona** torrida , ammette sotto di sè Venti , e Fiumi , che refrigerano , e qualche germoglio, che appaga il gusto . A. 18. §. 8
- Abbonda più d'ogn'altra de' maggiori Fiumi del Mondo . A. 5. §. 9
- Zoroastro** nacque ridendo . A. 3. §. 8
- Zucchero** lambiccato , diviene veleno corrosivo . A. 11. §. 7
- Isola di Madera , dopo un lunghissimo incendio , essendo prima tutta selve , fù posta à un seminato di canne di zucchero . A. 18. §. 25
- In Persia si fa una festa detta del Zucchero , dove uno, trattato prima con tutte le delizie , e posto sopra trono regale , vien poi sacrificato con morte crudele , sopra infame Patibolo . A. 18. §. 33
- Zucchero**, cercato da un Insetto , e quando non lo truovi altrove , da lui si forma . V. Insetto.
- Zucchero** , che si cava da una sorte di palme nell' India . V. Palme.



I L F I N E.

Aviso per commodità dell'Indice.

Non essendosi sù la fronte delle carte notate l'Accademie col numero loro ; onde può riuscire difficultoso il rincontrare ciò, che si desidera, si pone à ciascuna Accademia il numero delle pagine , dove comincia , & il numero, dove finisce, per facilità di chi cerca.

NEL TOMO PRIMO.

Accademia prima , dal num. 17. fino al num. 31.
Accademia seconda , dal num. 32. fino al num. 49.
Accademia terza , dal num. 51. fino al num. 75.
Accademia quarta , dal numero 77. fino al num. 100.
Accademia quinta , dal num. 101. fino al num. 118.
Accademia sesta , dal num. 121. fino al num. 148.
Accademia settima , dal num. 149. fino al num. 180.
Accademia ottava , dal num. 181. fino al num. 206.
Accademia nona , dal num. 209. fino al num. 249.
Accademia decima , dal num. 251. fino al num. 277.
Accademia undecima , dal num. 279. fino al num. 300.
Accademia duodecima , dal num. 301. fino al num. 334.

NEL TOMO SECONDO.

Accademia decimaterza , dal num. 11. fino al num. 36.
Accademia decimaquarta , dal num. 37. fino al num. 75.
Accademia decimaquinta , dal num. 77. fino al num. 126.
Accademia decimasesta , dal num. 129. fino al num. 171.
Accademia decima settima , dal num. 173. fino al num. 221.
Accademia decima ottava , dal num. 223. fino al num. 265.
Accademia decima nona , dal num. 269. fino al num. 298.
Accademia vigesima . dal num. 299. fino al num. 340.

